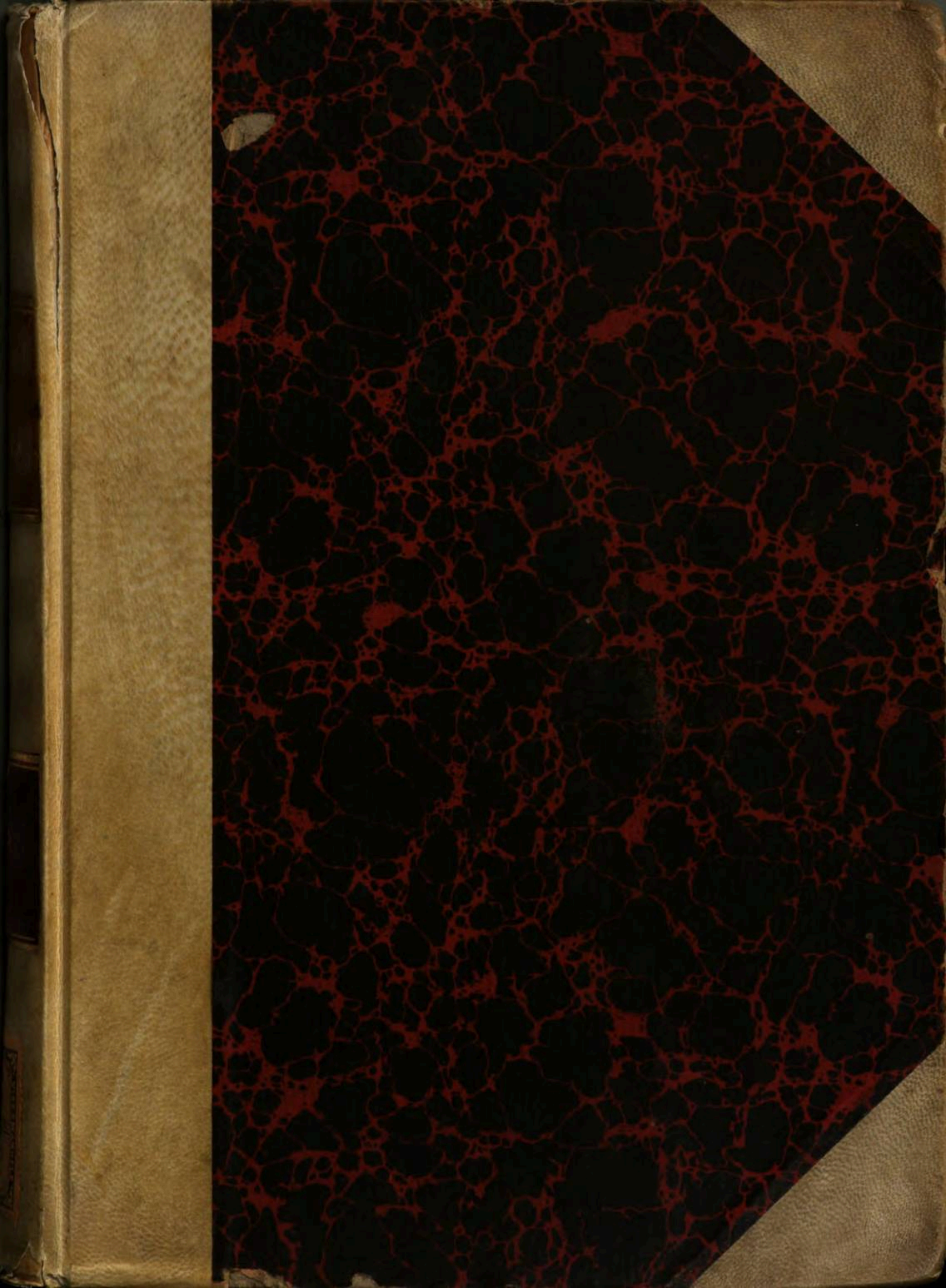




Anno XXV — Fasc. 1. Conto corrente con la Posta 31 gennaio 1925

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste



Non est umbra tenebrae sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *Dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof* W.P. del *«Royal College of Science» di Irlanda* — Bozzano Ernesto *Genova* — Bruers Antonio, Redattore *capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme »*, *Parigi* — Denis Lèon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* Y. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psichische Studien » Tübingen Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Porf.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof* Achille, *Roma,* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodsogn *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baradu' *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof* Luigi — Visani Scozzi *Dott* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Thèodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo, — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Pappalardo Armando, *Napoli.*

---

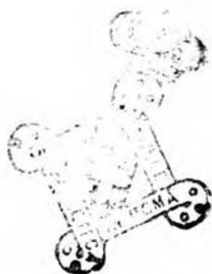
(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE
E OMBRA

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

Rivista Mensile
di
Scienze Spiritualiste



ANNO XXV

1925

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 10-874

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

A PROPOSITO DELLE ESPERIENZE DEL PROF. DE SZMURLO

Lessi con vivo interesse l'articolo del prof. De Szmurlo, pubblicato nel numero di luglio agosto u.s. della presente rivista; articolo in cui egli rende conto dei propri tentativi sperimentali con due o più mediums ad effetti fisici riuniti insieme; tentativi che lo trassero alla conclusione che, di regola, lungi dall'ottenersi maggiore intensità di fenomeni, se ne ottiene la diminuzione, od anche la cessazione totale, in quanto i mediums ad effetti fisici si neutralizzano a vicenda.

Per la storia, osservo che le conclusioni fondatissime a cui giunse il prof. De Szmurlo non sono nuove; giacchè fin dai primordi delle ricerche medianiche si erano tentate le medesime esperienze, con identici risultati. Emma Hardinge-Britten, nella sua pregevolissima opera storica: « Modern American Spiritualism », vi accenna parecchie volte; come ne discutono il giudice Edmonds, il dottor Wolfe, ed William Stainton Moses.

Per conto mio, ho qualche cosa di personale da riferire. Nel periodo decennale delle mie esperienze private, in cui ebbi ad assistere allo svolgersi di tutta la fenomenologia medianica, fisica e psichica (comprese le materializzazioni di fantasmi in piena luce), il nostro gruppo si trovò per parecchi anni a disporre di sette mediums potenti: quattro ad effetti fisici, e tre ad effetti intelligenti. Il merito di tanta nostra fortuna sperimentale va per intero conferito al Cav. Carlo Peretti, il quale era un vero specialista per la scoperta dei mediums.

Data siffatta dovizia di ottimi soggetti, era naturale che in noi sorgesse l'idea di provarli collettivamente. E infatti non tardammo a tentarlo, ma per rinunciarvi più che in fretta, giacchè

ebbimo subito ad accorgerci che i nostri mediums ad effetti fisici si neutralizzavano a vicenda, in guisa che le sedute collettive riuscivano invariabilmente nulle.

Ritengo nondimeno che tali risultati non debbano considerarsi definitivi, e che mediante un lungo e perseverante processo di « affiatamento » si dovrebbe conseguire la « sintonizzazione vibratoria », dell'*energia vitale* che si esteriorizza da due o più mediums riuniti in seduta; e ritengo possibile il conseguirla, inquantochè la medesima forma di « sintonizzazione vibratoria » si ottiene già per l'analoga *energia vitale* quale si esteriorizza in grado attenuato da tutti gli sperimentatori; ed è con l'affiatamento che vi si perviene, vale a dire, a condizione che gli sperimentatori abbiano cura di perseverare lungamente a riunirsi in seduta, senza mutamenti di persone.

Il prof. De Szmurlo suggerisce l'idea di « organizzare sedute collettive con mediums detti psichici ». Orbene, noi tentammo anche tali esperienze, con esito ugualmente nullo; per quanto ciò avvenisse per cause diametralmente opposte. Infatti ebbimo a riscontrare che i nostri mediums psicografi non si neutralizzavano affatto tra di loro, ma in pari tempo la medianità di ciascuno rimaneva impenetrabile alla medianità degli altri; vale a dire che ciascuno procedeva per proprio conto, come se fosse solo in seduta.

Tali risultanze non mancano di valore teorico; giacchè dimostrano che nella medianità ad effetti intelligenti non esiste affatto il presunto fenomeno della irradiazione nello spazio di « elementi psichici infinitesimali ». Ciò che del resto era presumibile anche *a priori*, visto che il pensiero *in sè* è un fenomeno psichico, e non certo un fenomeno fisico; quindi non può essere costituito da elementi infinitesimali di sostanza cerebrale che si disgreghi irradiando nello spazio, pur conservando le proprie prerogative psichiche; e ciò fino al punto da pervenire a reintegrarsi in una personalità collettiva, indipendente, cosciente, ragionante, per quanto miseramente effimera. Tutte queste sono divagazioni teoriche gratuite e passabilmente assurde, le quali, per soprappiù, risultano inconciliabili coi fatti. Per converso, non vi può essere dubbio sul fatto che l'energia vitale, nonchè la sostanza somatica — le quali appartengono al mondo fisico — siano capaci di esteriorarsi durante le sedute medianiche, costituendo il substrato indispensabile dei fenomeni Animici e Spiritici.

A complemento di quanto venni esponendo, aggiungo che nel nostro gruppo si ebbe anche l'idea di tentare un esperimento di «corrispondenza a distanza», ponendo i mediums psicografi in camere diverse, e suggerendo all'uno una frase, che l'altro avrebbe dovuto trascrivere. Senonchè le personalità medianiche furono concordi nel dichiarare che per quanto l'esperimento in sè fosse facilmente attuabile, non era però conseguibile nelle condizioni spirituali in cui si trovavano esse personalità comunicanti. Domandammo: «Perchè?» — Venne risposto: «Perchè noi *non ci sentiamo*». (È lo «spirito» che sottolinea) — «E perchè non vi sentite?» — Perchè non soggiorniamo nel medesimo ambiente spirituale».

(Avverto ch'io non riassumo i fatti a memoria, ma mi attengo scrupolosamente alle relazioni delle sedute).

Tale risposta è interessante, poichè tende a dimostrare una volta di più la sovrana importanza della legge imprescindibile del «rapporto psichico», la quale si erge a base fondamentale di ogni comunione tra spirito e spirito; così come nel dominio della materia la «legge di affinità» si erge a base fondamentale di ogni comunione tra molecola e molecola; dimodochè può affermarsi che queste due grandi leggi della natura — l'una complementare dell'altra — sono preposte a governo dell'universo. E alla guisa medesima che due molecole aventi composizione atomica diversa *non si attraggono*, così due «spiriti» aventi grado diverso di evoluzione *non si sentono;* il che equivale a dire che non possono comunicare tra di loro, così come non possono comunicare tra di loro due «reofori» della telegrafia senza fili i quali non siano tra di loro «sintonizzati», o come non possono *vibrare all'unisono* due corde armoniche le quali non posseggano identica tensione vibratoria. Lo stesso dicasi per le comunicazioni medianiche tra defunti e viventi, nonchè per qualsiasi sorta di comunicazioni supernormali tra viventi, le quali *sono soltanto possibili previa l'esistenza del rapporto psichico*. Ed è l'analisi comparata dei fatti che lo dimostra in guisa risolutiva; a cominciare dalle modalità per cui si estrinsecano i fenomeni telepatici, telestesici, psicometrici, per finire alle condizioni che si richiedono per le comunicazioni medianiche tra viventi. Se lo ricordino gli oppositori, i quali dimenticano troppo sovente la legge in questione quando si tratta di spiegare naturalisticamente i molti episodi d'identificazione spiritica che si dimostrano ribelli alle loro teorie. E se ne di-

menticano perchè la legge del «rapporto psichico», ***ponendoli** nell'impossibilità d'invocare l'onniscienza subcosciente*, darebbe causa vinta ai propugnatori dell'ipotesi spiritica. Ora è per questo che dal canto mio, io insisto invece implacabilmente su tale punto invulnerabile della causa che difendo.

*
* *

Ciò stabilito, passo ad esporre un incidente strano occorso durante i nostri tentativi di accoppiamento di due o più mediums ad effetti fisici; incidente teoricamente importante, poichè tende a segnalare una delle cause per cui i mediums ad effetti fisici si neutralizzano a vicenda.

Avevamo riuniti in seduta i nostri due più potenti mediums ad effetti fisici: il signor L. P. e il signor A., entrambi nostri carissimi colleghi di ricerche, e tra di loro amicissimi. Essi tardarono lungamente a cadere in sonno medianico, laddove normalmente si addormentavano quasi subito: e quando finalmente il sonno medianico li colse, non si realizzarono fenomeni supernormali di nessuna specie; ma, in compenso, ebbimo ad assistere a un caso inatteso e deplorevole di « vampirismo sonnambolico ». Il medium L. P., in condizioni di « trance », si alzò dal suo posto, si avvicinò all'altro medium, e prese a tracciare dei grandi « passi » magnetici sulle braccia di lui, cominciando dall'omero e scendendo alle estremità digitali; e ad ogni volta, facendo atto di riversare sulle proprie braccia il fluido vitale sottratto alle braccia dell'amico. Quindi fece altrettanto con gli arti inferiori sottraendo apparentemente fluido dalle ginocchia e portandolo sui propri arti corrispondenti. Dopo di che passò al cuore, sul quale sovrappose ripetute volte la punta delle sue dieci dita riunite, tenendole sul posto un paio di minuti, per poi, di volta in volta, portarle sul proprio cuore. Infine passò al cervello, sovrapponendo ad esso la faccia palmare delle proprie mani distese e riunite, abbassandole quindi lentamente verso la nuca e il cervelletto, per poi toglierle di scatto e sovrapporle al proprio capo. Mentre il medium eseguiva siffatte manovre, emetteva grandi sospiri di soddisfazione e di benessere, come se quelle pratiche lo rinvigorissero meravigliosamente. Dopo circa un quarto d'ora, egli si risvegliò spontaneamente (caso non mai occorso con lui), si guardò attorno, e domandò: « Che cosa è successo? Mi sento invaso da un benessere straordinario ».

— Intanto l'altro medium, tutt'ora in « trance », giaceva prostrato sul seggiolone, ed appariva sbiancato in volto come un pannolino. Ci affrettammo a risvegliarlo coi soliti metodi, e quando vi riuscimmo dopo reiterati sforzi, trovammo che il povero signor A. non aveva la forza di reggersi in piedi. Egli rivolse intorno uno sguardo spaurito, domandando a sua volta: « Che cosa è successo? » Ma purtroppo il motivo della sua interrogazione era diametralmente opposto a quello dell'altro. Egli disse di sentirsi letteralmente esausto, e di provare una sensazione generale penosissima, come se lo avessero svuotato. Il dott. Venzano gli apprestò le cure del caso, e tentò rianimarlo con potenti cordiali. Dopo di che, lo accompagnammo a casa, reggendolo sotto braccio. Gli effetti deleterii del « vampirismo sonnambolico » di cui era stato vittima, perdurarono una settimana, e per oltre un mese non fu possibile riprendere la consueta seduta settimanale con lui; e quando si ricominciò, non si produssero fenomeni importanti per un altro mese.

Nella prossima seduta col medium L. P., interrogammo lo « spirito-guida » Luigi (padre del medium) sulle cause che avevano determinato lo spiacevole incidente; ma egli rispose di non saperne nulla, poichè in quella sera, egli aveva tentato inutilmente di controllare il figlio, il cui organismo era saturato da una tale *esuberanza di vita*, da rendere impossibile ogni controllo medianico.

Ed ora rimane da far cenno alle conseguenze psicologico-emozionali determinate da tale processo di « vampirismo sonnambolico ». Da quel giorno il signor A. — la vittima — sentì svegliarsi bruscamente nell'animo un sentimento di antipatia insormontabile per l'amico L. P.; antipatia che non gli fu possibile di vincere, per quanto egli fosse consapevole della causa determinante, e convenisse calorosamente sul fatto che l'amico L. P. era irresponsabile dell'accaduto. Ne derivò che tale accesso di ripulsività istintiva, avente origine subcoscosciente, perdurò inalterato per parecchi mesi, e si può asserire che non si estinse mai completamente.

Questo l'incidente abbastanza strano, e fortunatamente raro, occorso durante le nostre esperienze. Dal punto di vista teorico, mi pare che l'incidente stesso tenda a dimostrare che una delle cause per cui i mediums ad effetti fisici si neutralizzano a vicenda, debba rintracciarsi nel fatto che per lo più, lungi dall'ottenersi una fusione delle loro energie medianiche, si ottiene invece che

il medium più forte sottragga per proprio conto energia vitale al medium più debole; ciò che dimostra che in tali contingenze il sonno medianico può trasformarsi bruscamente in sonno sonnambolico. Da un altro punto di vista, l'incidente esposto può riuscire utile agli sperimentatori onde si tengano pronti ad interrompere la seduta qualora in un tentativo di accoppiamento di mediums, si realizzasse un alcunchè di simile a quanto venne descritto.

ERNESTO BOZZANO.

Posizione spirituale.

Sono sconcertato in merito al ritorno degli spiriti e a molti altri problemi speciali. Quello che pure mi sconcerta sempre è ciò che bisogna pensare della tale o tale storia particolare, poichè, a proposito di una qualsiasi osservazione, ben di rado è possibile conoscere tutte le cause d'errore. Ma i piccoli ruscelli formano i grandi fiumi, e quando le storie sono raggruppate in categorie stabili, ciascuna con un'orientazione definita, si acquista il sentimento di trovarsi di fronte a tipi di fenomeni naturali, autentici.

Non mi sconcerta il fatto che si tratti di fenomeni naturali, autentici, ignorati dalla scienza ortodossa, poichè ho la piena convinzione che non si potrebbe dare, qui, alcuna prova decisiva. Ciascuno deve seguire il proprio sentimento personale (soggetto, naturalmente, all'errore) sulle probabilità drammatiche della natura. Su questo punto i nostri critici obbediscono quanto noi al loro sentimento delle probabilità drammatiche. Prendete, per esempio, i « raps » e tutto ciò che si riferisce al movimento degli oggetti senza contatto. La *Natura* pensa il nostro « scientificista », non è così ineffabilmente stupida. Il gabinetto, l'oscurità, il fatto di essere immobilizzato, è ciò che suggerisce esclusivamente l'idea di un'esistenza umana alla guisa dei topi, e per lui il termine di « frode » è una spiegazione drammaticamente bastevole. Ciò è probabile nell'infinita maggioranza dei casi; e tuttavia mi sembra drammaticamente improbabile che la « frode » non si sia agglomerata intorno a qualche nocciolo originariamente autentico. Se noi consideriamo l'impostura nell'uomo come un fenomeno storico, noi vi scopriamo un carattere imitativo. Un frodatore imita un frodatore che l'ha preceduto, ma il primo frodatore di questa serie ha imitato qualcuno onesto. Voi non potete creare una nuova soperchieria più di quanto non possiate creare una parola nuova senza base preventiva.

. . . Io credo - e lo vedo chiaramente - che vi è « qualche cosa » in questi interminabili resoconti di fenomeni fisici, benchè io non abbia ancora la menoma nozione di questo « qualche cosa ».

WILLIAM JAMES

UN LAVORATORE DELLA FEDE

P. ANGELO ZACCHI E LO SPIRITISMO

Prima la Fede — oppure, prima la Ricerca?

Abbiamo già, in varie occasioni, manifestate le nostre convinzioni in proposito e non occorrerà dilungarci anche questa volta.

Riteniamo che la fede sia il possesso aprioristico della *prova*. La Ricerca è ricerca della prova, ossia, è ricerca della fede stessa. È la strada per arrivare dove altri è già come in casa propria. È la strada per arrivare alla fede. Strada che arriva *e non arriva*; strada sicura, oppure infida; diritta oppure traversa. Strada, che nel migliore dei casi, ci si rivela come già conosciuta, che le zone subliminari, inconscie, ancestrali, nascosero forse a noi stessi! Cosicchè, nel migliore dei casi, il punto di arrivo non è che la rivelazione di un punto di partenza.

Non per questo, tuttavia, ci sentiremo indotti a proclamare la inutilità della Ricerca. La Ricerca non è bensì valevole a sostituire la Fede, non è un surrogato, neppure quando approda a felici risultati — ma è certamente, per gli intelletti superiori, per le coscienze veramente sane, una convalida e perfino un allenamento della Fede. Questa, intanto, dà la testimonianza di non oscillare, anche quando tutto oscilla d'intorno, anche quando il lavoro dell'esperienza somiglia – come talvolta accade nel campo dello spiritismo — al lavoro di Sisifo!

La Ricerca, dunque, convalida e accompagna, talvolta, la Fede, in quanto vi sono gradazioni di fede e vi sono maniere di credere, anche negli spiriti più ortodossi.

P. Angelo Zacchi, che ci presenta un ricco e prezioso volume di 334 pagine, intitolato «Lo Spiritismo e la Sopravvivenza dell'Anima» (1), ci appare nè più nè meno che un «lavo-

(1) *Padre Angelo Zacchi:* Lo Spiritismo e la Sopravvivenza dell'Anima: Roma, Francesco Ferrari, editore, 1922.

ratore della Fede », stretto naturalmente ai capisaldi di una sana e profonda concezione religiosa, che assoggetterà probabilmente nuovi territorii di testimonianze, senza temere in nessun caso per i territori tradizionali, per i confini che sono inviolabili, ben presidiati e mai più controvertibili.

E P. Zacchi visita tranquillamente, come pochi suoi predecessori ecclesiastici seppero fare, tutte le posizioni e tutte le prospettive della nostra polemica. L'opera è di accurata ricapitolazione e di serena disamina critica.

Che riesca, poi, in funzione di Apologetica, può essere una conclusione raggiunta senza sforzo e senza preconcetto, differentemente, per esempio, dai pure interessanti libriccini di P. Ludovico Macinai, che lo scrivente, a suo tempo, ebbe occasione di consultare, con l'interesse che meritano. Il metodo, nello Zacchi, è scientifico e filosofico, il sapore è polemico e il procedimento graduale e comunicativo, che attesta l'insegnante adusato alla chiarificazione, per rendere accessibile e comunicativa la parola dell'insegnamento. Si direbbe, anzi, che l'Autore studii in compagnia dei discepoli e dia ugualmente conto di ciò che si sa e *di ciò che non si sa*. E dia conto di ciò che hanno visto gli altri e anche *di ciò che ha veduto lui stesso*. Non è possibile, infatti, essere giudice, in materia di Spiritismo, senza avere direttamente e personalmente sperimentato in qualche modo. Appunto, P. Zacchi, benchè inseparabile dal tono pacato, per quanto efficace, della disputa, riserba per i *negatori* ad ogni costo della realtà fenomenica, qualche suo raro strale di severità e di disapprovazione.

Dicevamo che la conclusione del libro è raggiunta senza sforzo, coincidente con l'ortodossia. Fatto sta, che non predomina la fissazione dello Spiritismo diabolico, del resto alquanto sorpassata dai più recenti pensatori del campo cattolico (basti rilevare la linea evolutiva segnata dai successori del Padre Franco S. J., fino al Lapponi, al Macinai, al P. Mager) e neppure predomina la paura di trovarsi sempre in contravvenzione ai fini di Dio, sol che trattisi di Spiritismo! Vedremo più innanzi quanto sia conciliativo, oltrechè profondamente religioso e cattolico, il criterio del Prof. Zacchi in materia.

Ma dove il suo sforzo è mirabile, è nella classificazione e integrazione delle varie ipotesi che si accampano nella nostra Ricerca. Egli non ne trascura nessuna e le ha tutte sott'occhi, fin dalle prime pagine del libro. A partire da una matassa

intricata, che egli lentamente dipana, si arriva a un tessuto solido e preciso di convinzioni e di risultati. Nessuna ipotesi, ripetiamo, è trascurata dal vaglio netto e scrupoloso dell'autore e neppure è trascurata la più completa bibliografia, senza parzialità di provenienze editoriali. Sono, per la stessa ragione, citati quasi tutti gli studiosi di Spiritismo, anche — e a buon dritto — nostrani, compreso il Brofferio, il Bozzano, il Cavalli e il Morselli. Anche sotto questi aspetti, riteniamo di trovarci di fronte a uno dei più abili e dei più completi contributi, che possa venire offerto dalla più recente letteratura del genere nel campo ecclesiastico.

*
* *

Si sa che lo Spiritismo, come prova empirica della sopravvivenza, patisce tutto un complesso di contrarietà... *Eppur si muove!* Le contrarietà cominciano dal nome di battesimo, che porta, anzi sopporta come un ostacolo e che d'altronde è un distintivo inseparabile. Le contrarietà continuano con la scarsa offerta di fenomeni, di fronte alla insistente richiesta di prove, di prove, di prove. Segue la controversia sulla autenticità o meno di alcuni fenomeni, e qui la percentuale dei fenomeni indiscutibili si fa sempre più limitata. Tuttavia, i fenomeni indiscutibili ci sono, lo Spiritismo *vero* c'è sempre. A questo punto, aspettano tutti gli agguati della superstizione volgare ed anche della superstizione accademica. Aspettano gli agguati della critica scientifica! La teologia e la filosofia, alle frontiere del Mistero si contendono, infine, il diritto di dire l'ultima parola e anche il diritto... di non doverla dire. Non parliamo, poi, di occultismo e di teosofia. Anche P. Angelo Zacchi preferisce di non fermarcisi. Importantissime, invece, le manifestazioni spontanee di spiritismo, come origine e come termine comparativo delle stesse manifestazioni provocate, ossia sperimentali. Ma non sono, queste ultime, nella loro sostanza, un differente aspetto, una continuazione delle prime, specialmente quando le manifestazioni spontanee restano inavvertite?

Posiamo il vecchio quesito e torniamo al nostro Autore, il quale, però, s'indugia nello spiritismo proveniente da medianità sperimentale, discetta le opposte opinioni sulla realtà dei fenomeni medianici, fa il posto che spetta alla frode di certi casi e di certi medium, per rivendicare l'innegabile verità di molti fenomeni eccezionali, riscontrando anche quelli del passato.

Poi passa alla spiegazione dei fenomeni medianici, facendo la cernita più scrupolosa e più ordinata di quanto può essere restituito alla origine naturale e riproducibile fuori del congegno medianico propriamente detto. Al medium, rimane, tuttavia, il misterioso privilegio di essere l'unico depositario di meraviglie, altrove e altrimenti riprodotte solo in dettaglio, come numeri separati, non come programma *sui generis*, in unico soggetto.

P. Angelo Zacchi ci intrattiene lucidamente sul complesso determinismo della fenomenologia medianica: sul polimorfismo dell'io, sulla criptomnesia, sulla telepatia.

La fenomenologia fisica, dopo quella sensitiva, lo fa scontrare apertamente colla maggiore polemica, circa l'*interpetrazione naturalistica*. Rimane la zona oscura del medianismo. Rimane l'interrogativo formidabile: — sono o non sono le anime disincarnate? Le concessioni fatte dall'Autore allo Spiritismo non si annullano a questo punto, ma si assottigliano e si centellinano, fino al contagocce. Tutte le preoccupazioni e le responsabilità sono assolte, a questo punto, con la massima delicatezza. Si ha l'impressione di avere, insieme, navigato tra gli scogli e di poter nuovamente stendere al vento la vela che pareva destinata a lacerarsi. Gratitudine, dunque, verso l'Autore del libro, da parte del lettore, qualunque sia lo stato di coscienza e la posizione mentale, cui quest'ultimo si trovi vincolato. Ed ecco che il viaggio della Ricerca non fa paura ai «lavoratori della Fede» come P. Angelo Zacchi!

*
* *

Da quanti secoli, si accusano e si difendono i medium?

Quintiliano ha lasciato una celebre arringa in favore di una donna, che aveva sporto querela contro un mago, il quale, incitato dal marito, aveva, per mezzo di incantesimi, fatto cessare l'apparizione dell'ombra di un suo figliuoletto defunto, che ogni notte, per consolarla, veniva dalla tomba a tenerle compagnia (pag. 49).

Accusatori o difensori, sono stati, talvolta, gli *spiriti* stessi. Lo spirito di Samuel rimproverò aspramente Saul di averlo disturbato nel suo riposo e gli annunziò l'abbandono di Dio e la sconfitta («I Re»: XXVIII: v. anche pag. 51 del nostro.

In quanto all'origine dei fenomeni spiritici, P. Angelo Zacchi enumera le quattro ipotesi che hanno cittadinanza nella

discussione, e cioè; *occultismo*, intelligenze inferiori all'uomo, o subumane; *naturalismo*, intelligenze umane ancora unite al corpo; *spiritismo*, intelligenze umane separate dal corpo; *demonismo*, intelligenze superiori all' uomo, o superumane. Rientra in quest' ultima parte quella tale *ipotesi demoniaca*, accettata *almeno in passato* — dice l'Autore — da non pochi scrittori, tanto protestanti che cattolici (pag. 57).

A parte il Diavolo medioevale, rimane oggi e sempre « la intricata selva selvaggia di fatti misteriosi, dove così raramente penetra la luce serena e confortante della certezza » (pag. 60).

Troppi incompetenti, per giunta, si arrogano il diritto di giudicare in materia:

> I fatti medianici . . . se nella loro materialità sono accessibili a tutti, non lo sono per nulla nella loro segreta natura. Non basta, a giudicare con qualche competenza, il tener conto delle apparenze e l'appellare al buon senso. Si richiede, inoltre, un complesso di conoscenze fisiche e psicologiche, sopratutto, di cui è priva, non soltanto la enorme maggioranza dei lettori di giornali, ma ancora la enorme maggioranza di coloro che si iscrivono alla classe delle persone colte. Il problema del medianismo, non ostante le apparenze contrarie, è eminentemente aristocratico, difficilissimo, soltanto pochi possono. . . ecc. ecc. (pag. 63).

. . . Avviso, non soltanto ai lettori, ma anche agli scrittori di giornali, come quel Dottor Fraschetti, per esempio, che giorni fa, risolveva tutte le meraviglie del *fakiro* Tahra Bey (prodottosi recentemente alla Sala Pichetti di Roma) in un rettorico inno . . . . al sistema nervoso!

Ancora una volta, ribatte l' ammonimento del personaggio di Shakespeare: — Vi sono assai più cose, nell'universo, Orazio, di quello che non sappia la tua filosofia!

E, nei fenomeni medianici, a base di dissociazione psichica, le meraviglie sono tali, indipendentemente dalla causa trascendentale, qualunque essa sia. Tipico, lo sdoppiamento di Leonie, studiata dallo Janet: due personalità nello stesso soggetto, quella secondaria, in dissidio con la principale, dissidio perfino di inclinazioni morali, di sentimenti, di affetti!

Il fenomeno del dissidio, ancora da spiegarsi, come lo è del pari quello della omogeneità e della integrazione delle personalità che svariano nello stesso soggetto. Dissidio, o integrazione, vi è pure, talvolta, tra il medium e gli assistenti, nelle sedute. Sono somme o sottrazioni imponderabili, nel processo sperimentale. Si aggiunga la memoria latente (criptomnesia),

specie di archivio senza l'archivista, e poi le relative « condutture » telepatiche, vicine e lontane, tra il medium e gli altri . . . .

Il problema culmina nelle sorprese della medianità scrivente e P. Angelo Zacchi, dopo aver lungamente trattata la questione del contenuto superiore e — aggiungiamo noi — inopinato, di certi messaggi spiritici, cita il libro di Vincenzo Cavalli « Parlando coi Morti » (pag. 117).

La *Telepatia*, anch'essa, è largamente discussa con le più interessanti esperienze in materia, come quelle del Gibier e dello Janet, nel 1885, con la celebre Leonie.

In tema di fenomeni medianici sensitivi, poi, rimane da dimostrare, secondo lo Zacchi, se l'*esteriorizzazione della sensibilità* non sia piuttosto allargamento dell'area della sensibilità. La trasposizione del senso della vista, in Ludovico S., studiata dal Boirac, permetteva al soggetto non soltanto di leggere con le dita invece che con gli occhi, ma di leggere con le dita non da vicino, ma da lontano, rispetto al foglio di lettura. Crediamo che il problema resti insoluto, per l'Autore stesso, specialmente confrontando le osservazioni in fondo a pag. 154 con quelle al principio della pag. 157. Notate, le esperienze del Boirac (sull'esempio di quelle del De Rochas), come quando agiva sul soggetto, con l'agire sul bicchiere d'acqua impregnato del fluido da esso esteriorato e bastava soffiare sul bicchiere stesso, per svegliare il soggetto (pag. 159).

La disputa sul *perisperito* e specialmente sul *corpo astrale* non è la più forte, nel libro di cui ci occupiamo. L'anima nostra, che è imprigionata e limitata alla terra e alla carne, crediamo che acquisti tutte le proprie risorse dalla liberazione, o disincarnazione che dir si voglia. Perchè dovrebbe accadere il contrario, ossia che la condizione più favorevole a esplicare i propri poteri consista nell'unione e non nella separazione dal corpo ?

Continuando nelle spigolature, che più rispondono a coincidenze dell'interesse critico col quale abbiamo letto il libro, abbiamo ripensato a una persona che conoscemmo anni fa, la distinta e buona Signora Seraphins, insegnante di francese, che presentava, tra gli altri, un caratteristico fenomeno di medianità fisica, poichè attirava gli oggetti colle dita della mano, tanto lei quanto il suo bambino, come se vi fosse una calamita. Analogo fenomeno, è ricordato anche da P. Angelo Zacchi, citando

Ochorowicz e, per esso, Cesare Lombroso, che vi portarono le loro autorevoli osservazioni, a proposito di soggetti affidati alle loro esperienze.

Più oltre, troviamo accennato in maniera interessante ed opportuna il potere fantasmogenico o ideoplastico, che appartiene non solo ai medium, ma anche ai soggetti ipnotici, fuori della *trance* medianica (pag. 186).

Ancora (pag. 190) dobbiamo fare le nostre riserve sull' apprezzamento che l' Autore esprime, quando dice che lo *scetticismo* degli assistenti, impedendo le manifestazioni e le prove spiritiche, serve a dimostrare *che non sono spiriti.*

Al contrario, noi riteniamo che lo scetticismo, come ostacolo spirituale vero e proprio, per quanto imponderabile, può dirsi il più grave, proprio in confronto degli spiriti. Potremmo dimostrarlo. Ma P. Angelo Zacchi è, in ogni modo, restio alla interpetrazione scientifico-naturalistica di certi fenomeni spiritici; ed è quanto basta. Tutto il suo libro batte in breccia sulla aberrazione del volere spiegare fatti oscuri per mezzo di ipotesi anche più oscure, come per esempio, quella della subcoscienza (pag. 205-206), la quale - secondo il Brofferio - non valeva a spiegare nemmeno la semplice « scrittura medianica ». Sono impressionanti le analogie tra certi fatti medianici e quelli analoghi che accadono altrove, indipendentemente dal medium e dalla seduta (estramedianici).

Crediamo di opporre due considerazioni:

1) I fatti medianici, si ripetono in maniera caratteristica, consistono nello stesso soggetto, sono contemporanei, oltrechè abbondanti e frequenti nella stessa seduta. I fatti estramedianici sono sporadici e analoghi solo in dettaglio,

2) Da che mondo è mondo, i fatti medianici si battezzano come *spiritici*, da se stessi. Ed è quì, senza dubbio, la superiorità del medium, sul soggetto ipnotico in genere, isterico ecc. ecc.

*
* *

Siamo, finalmente, allo Spiritismo:

... Che molti di tali fatti siano attestati da persone degnissime di fede, non sembra possa mettersi in dubbio: e questo — penso — dovrebbe essere sufficiente a farcene ammettere la realtà. Certamente, la convinzione che si acquista, allorchè si vede coi propri occhi e si tocca colle proprie mani, è infinitamente più forte di quella che si acquista sfogliando le opere dedicate

allo Spiritismo. Ma non tutti, si capisce, possono avere la ventura di assistere personalmente a certi fatti. L'enorme maggioranza deve contentarsi di ciò che ha letto o sentito dire (pag. 228).

E P. Angelo Zacchi, aggiunge il racconto di fenomeni, che lui stesso ha personalmente constatati:

In una casa, in cui si verificavano i cosidetti fenomeni di infestazione, in pieno giorno io ho assistito all'apporto impressionantissimo di un grosso lume a petrolio. Per misura di precauzione, a fine di evitarne la rottura, la padrona di casa, sotto gli occhi di tutti, lo aveva portato in una stanza, molto lontana da quella, dove avvenivano di preferenza i fenomeni, e dove io mi trovavo insieme ad altri testimoni. Dopo qualche tempo, mentre tutti eravamo adunati in questa ultima stanza, e nessuno più pensava al lume, ritenuto ormai sicuro, questo è piombato tra i nostri piedi con grande fracasso ed è andato in mille pezzi. Nessuno di noi ha udito il suo avvicinarsi, nessuno ha visto la traiettoria da esso percorsa. E non si è abbattuto — si noti bene — vicino alla porta d'ingresso, ma lontano da questa, nell'angolo più estremo della stanza.

Presso persone amiche e *assolutamente degne di fede per il loro equilibrio, la loro perspicacia e la loro rettitudine,* ho potuto vedere alcuni oggetti, frutti di apporti spiritici. Ho così veduto un campanello, che, dopo lunghi mesi di esperimenti medianici col medium Politi, era stato portato nella stanza delle sedute, attraverso le porte ermeticamente chiuse, proprio come abbiamo narrato essere avvenuto a W. Crookes. A ricordo del fatto, intorno al campanello, è stato inciso il motto: *volenti nil impossibile est.*

Un altro apporto, ottenuto con lo stesso medium, è un ventaglio formato di stecche d'avorio, unite fra loro da due nastri di seta. Le stecche di questo ventaglio, che si diceva regalo di una principessa indiana, sono tutte lavorate in un modo finissimo a fiori ed animali. Una sera, durante la seduta, un rumore, somigliante allo sbattere d'ali sul soffitto, fece credere alla presenza di qualche uccellaccio notturno; invece, con meraviglia di tutti, era il ventaglio predetto, che, dopo aver volteggiato alquanto per aria, venne a posarsi sul tavolino delle esperienze.

Il dono più bello, che le stesse persone hanno avuto dagli invisibili; nelle sedute con Politi (il medium Politi è ben noto agli studiosi di spiritismo, specialmente ai lettori di « Luce e Ombra » e ai Soci della nostra Società di Studi Psichici: Nota di G. M.) è un disegno a matita, rappresentante la Madonna col Bambino e portante il titolo *Mater amabilis.* Il volto della Vergine, è di una dolcezza inesprimibile. Il Bambino in piedi, mentre con una manina si appoggia al collo della Madre, con l'altra protesa in alto, sembra additare il cielo, il luogo della pace e del riposo.

Lo spirito aveva promesso questa prova e, a tale scopo, era stata collocata sul tavolino della carta con la matita. *Nè l'una, nè l'altra venne toccata,* quindi, un vero e proprio *apporto.*

I soliti furbi, nel leggere queste righe scrolleranno la testa. Io posso assicurarli che i fatti sono veri, verissimi, e che farebbero molto meglio a conservare la loro furberia per qualche occasione più favorevole (pag. 228-229-230).

Fin qui, Padre Angelo Zacchi. Ciò non toglie che egli conservi il suo spirito critico per altri fatti straordinari che sono tali solo apparentemente e cita l'esempio di *predizioni*, che studiate bene rappresentano un ricavato anticipato delle stesse cause remote e prossime. Ma che il medium operi e sappia solo per *scienza altrui*, attraverso il *subcosciente*, a proposito di certi fenomeni meravigliosi, compresa la scrittura diretta e le lingue sconosciute, l'Autore la ritiene una ipotesi arbitraria.

Esclusa, infine, per certi fenomeni eccezionali, la possibilità di spiegazioni naturalistiche, perveniamo all'interrogativo formidabile :

Se si tratta di cause estraumane, sono entità buone o cattive, benefiche o malefiche ? (pag. 239).

... Che non vi siano altri spiriti, oltre le anime umane, non è evidente per se stesso : e gli spiritisti onesti e serii non possono ignorare che vi è un' opinione diversa, la quale per lo meno è rispettabile quanto la loro. E' la dottrina del Cristianesimo e di quasi tutte le grandi religioni, condivisa del resto da non pochi illustri spiritisti, per esempio da O. Lodge — « Raymond I, II!., Cap. XVI. (pag. 244).

Ancora una volta, troviamo citato il Cavalli (« Parlando coi Morti », pag. 10-11) a proposito di quegli spiritisti, che non si stancano mai di raccomandare la massima oculatezza e prudenza, per non divenire vittima e zimbello degli spiriti cattivi (pag. 247).

L'ultima parte del libro di Padre Angelo Zacchi è la più interessante. A prescindere dalla intransigenza di certi apprezzamenti di competenza e di autorità, che egli ha il diritto di fare e che gioveranno a molti temperamenti disguidati, che le onde della vita sbattono sulle sponde ansiose della nostra Ricerca, l'obbiettività dell'esame e la benevolenza polemica non vengono mai a mancare. Così, nell'appendice dedicata a Raymond » di Sir Oliver Lodge, come caso di identificazione spiritica, tra i più commentati nel campo dei nostri studi.

L'Autore riduce a rare eccezioni la prova empirica della sopravvivenza dell'anima e tiene a difendere le anime, da falsi consigli, da false identificazioni, da false suggestioni. La sua severità, appartiene all'insegnamento di cui è lui stesso il discepolo e il Maestro.

Essenzialmente, egli ammette non solo come possibilità, ma anche come fatto (pag. 262), l'eccezionale comunicazione dei morti coi vivi, per permissione di Dio : quando, cioè, vi

sono ragioni gravi e degne della Sua sapienza, della Sua santità e misericordia:

Questa convinzione si basa sulla tradizione, comune a tutti i popoli, e sopra una quantità enorme di fatti, che non lasciano alcun dubbio sui rapporti anche sensibili che qualche volta i morti hanno coi vivi (pag. 263)

Le maggiori preoccupazioni non sono per lo Spiritismo e per gli Spiritisti serii e consapevoli. Sono per coloro che sbagliano strada e sbagliano compagnia, sono per lo Spiritismo *fine a se stesso*. Possiamo dare torto a Padre Angelo Zacchi?

Il professore di filosofia del Collegio Pontificio internazionale Angelico ci ha dato un libro che, nel campo ecclesiastico, documenta la posizione di superiorità che spetta a colui che parla di Spiritismo, dopo avere seriamente studiato e sperimentato per conto proprio. Il maggior credito che ne deriva al nostro lavoro implica, però, maggior senso di responsabilità nei propagandisti e nei proseliti. Io scrivo tutto questo, in una Rivista come « Luce e Ombra », che è stata sempre la più gelosa nell'uso dei propri poteri discrezionali, senza mai eccedere quel limite e quella misura, che sta a difesa delle coscienze incaute e impreparate. Nelle pubblicazioni del genere, *tutto* deve cedere a questa preoccupazione e a questa delicatezza, come rispetto dovuto contemporaneamente a noi stessi e al pubblico. Devono cedere, anche, e specialmente... gli avvisi sensazionali a pagamento, le pagine stupefacenti di pubblicità!

Non è una rete che noi gettiamo nelle coscienze anonime, è una sonda ed è con tutte le debite cautele.

Altrimenti, il peccato è gravissimo. Sentite bene:

Per ciò che riguarda i frequentatori delle *sedute* — eccezion fatta per gli studiosi che vi prendono parte, spinti da ragioni superiori: ed eccezion fatta pure per coloro che sperano trovarvi un conforto nella perdita di qualche persona cara (ogni dolore merita rispetto e compassione, anche quando aberra e sragiona) — tutti gli altri sono oziosi e superficiali, che obbediscono a una curiosità malsana, a un bisogno morboso di eccitanti nuovi e di emozioni rare (pag. 264).

Roma, gennaio 1925. GABRIELE MORELLI.

Benchè l'esperienza sia la sola guida dei nostri ragionamenti sulle cose di fatto, bisogna confessare che essa non è una guida assolutamente infallibile: vi sono casi in cui essa può indurci in errore.

HUME.

GUARIGIONI PRODIGIOSE DISCONOSCIUTE DALLA SCIENZA

Il fenomenismo sopranormale di ordine prevalentemente psico-fisico dovrebbe interessare sopratutto gli studiosi di biologia, in quanto getta qualche barlume di luce sui misteri della vita e sulla tecnica occulta dell'organopoiesi, in ispecie per certi processi di guarigioni *miracolose*, come quelli ottenuti colle straordinarie convulsioni ed i terribili *grandi soccorsi* dei *miracolati* di S. Medard. Non senza ragione l'Abate d'Asfeld scriveva a tal proposito: « Dio si mette, per così dire, al suo laboratorio, ed invita a vederlo lavorare ».

Bisogna leggere nell'opera *ben documentata* di Montgeron ciò che avveniva di ultra-prodigioso in quelle cure seguite da guarigioni infallibili ed incredibili, eppure innegabili, di malattie dichiarate dai medici di *assoluta inguaribilità*, in casi di ogni specie ed a centinaia di centinaia, per ben lungo corso di anni. Sono i *miracoli maggiori* che siano stati al mondo, in genere di guarigioni sopraumane. I teologi stessi si trovavano imbrogliati nel discernimento a fare sulla causa operante, se divina, o diabolica! Sebbene con S. Agostino avessero definito il Diavolo la *Scimmia di Dio*, essa sembrava troppo divinac ome causa, per poter essere diabolica.

Nè si può dire che la fede religiosa, colla conseguente autosuggestione psico-terapica, fosse da sè sola capace di produrre tali miracoli, che talora erano di vera e propria ricreazione organica, poichè essi si realizzavano anche in miscredenti, senza il sussidio della predisposizione e della cooperazione degl'infermi. Il metodo curativo poi si dimostrava umanamente antiscientifico, chè, spesso, mentre avrebbe dovuto, senza meno, uccidere, invece ridava la perfetta sanità e nuova vita! — Era quindi il lavoro occulto d'intelligenze versate in una biologia ben superiore a quella rudimentalissima nota ai nostri sapienti della terra. I medici spettatori rimanevano sbalorditi innanzi a quei prodigi:

costatavano, certificavano, si dichiaravano convinti dall'evidenza dei fatti — e poi col silenzio stesso confessavano la loro profondissima ignoranza!

Senza dubbio trattavasi di una progressiva, invisibile smaterializzazione organica e seguente rimaterializzazione *ad integrum* per ricostruire l'economia organica deviata e la funzionalità alterata: convulsioni e *soccorsi terribili* dovevano essere mezzi tecnici adeguati e necessarii alla neoformazione degli organi lesi o viziati: un sistema anatomo-fisiologico di terapia eroica e radicale. Ma chi potrebbe saperlo applicare, se non chi conoscesse a fondo *la scienza della vita, l'organogenesi?*

Pur sopra fatti di tanto luculenta certezza, che, *straordinarî in se*, erano allora, pel numero e la frequenza, divenuti *ordinarî*, fu disteso il velo dell'oblio dalla vana boria dei magnati della Scienza accademica, e si continua a legiferare ed a catechizzare secondo i placiti scolastici della Biologia ufficiale, senza nulla aver voluto imparare dalla lezione di quei fatti stupendi, e sprofondandosi sempre più sui guanciali della comoda ignoranza ereditaria — come se non fossero mai esistiti al mondo!

Nescire pudens prave, quam discere malo, ciascuno di essi sapientoni dice in cuor suo (*preferisco per falsa vergogna ignorare, al mettermi a reimparare.* Perciò vi si è fatta sopra la congiura del silenzio, seppellendoli nella tomba degli archivii a dormirvi il sonno eterno. È *la luce sotto il moggio*, quella *luce che la Providenza aveva collocata sul candeliere.* Così esige la dommatica infallibilistica della scienza accademica, che non vuol sapere ciò che non può nè negare, nè spiegare: agnostica e scettica *volontaria* di deliberato proposito. — E non si vuol capire che se niente è miracolo, tutto è mistero!

(1920) V. CAVALLI.

Nota. = Oggi l'ectoplasmia sembra essere venuta a diradare il mistero dell'organogenia; ma quanti altri ne partorirà, ancorchè associata all'ideoplastia! Ma l'*Arche cineseos* chi è, o, a dir meglio, l'*Archaeus faber* degli ermetisti?

(1924) V. C.

La Scienza è nata tra gli uomini dopo l'Ignoranza; ed è giusto che la minore germana abbia del riguardo e dell'amore per la primogenita.

GENOVESI.

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE
TRA VIVENTI

(Continuaz.: v. fasc. nov.-dic. 1924, pag. 333)

Caso XXXI — Lo ricavo dalle « Annales des Sciences Psychiques » (1914, p. 1-11), e lo riferisce il dottor Gustavo Geley, già direttore dell' « Institut Métapsychique International » di Parigi. Si tratta di una lunga relazione interessantissima, la quale riguarda un genere di esperienze note sotto il nome di « corrispondenze incrociate » (di cui l'ultimo incidente nel caso che precede è già un'esempio). La relazione occupa 22 colonne della rivista in questione; e pertanto dovrò limitarmi a riferirne alcuni episodi, facendoli seguire dai commenti del dottor Geley. Questi premette quanto segue:



Debbo la cognizione dei fatti che mi accingo a riferire, a una persona assai nota nel campo delle ricerche psichiche: la signora De W.; e furono ottenuti senza cercarli, in forma assolutamente spontanea ed inattesa. I protagonisti dei fatti sono i seguenti. Anzitutto la signora De W., la quale è una convinta spiritista, per quanto tali sue convinzioni non influiscano menomamente sul di lei spirito critico... La sua contribuzione attuale allo studio delle « corrispondenze incrociate » merita la gratitudine di tutti gli indagatori nel campo delle ricerche psichiche, qualunque possa essere la loro opinione circa la genesi dei fenomeni stessi.

La signora De W. non possiede facoltà medianiche, e si vale di due sensitive le quali non desiderano essere nominate per considerazioni personali, e che pertanto designerò con le sole iniziali di signora T. e di signorina R. Nell'occasione delle esperienze in esame, la signora T. trovavasi a Parigi, dove risiede altresì la signora De W., mentre la signorina R. era in villeggiatura sulla riva del mare, a Wimereux. Entrambe sono mediums scriventi, e la signora T. è anche una veggente; per cui noi la sentiremo esporre con esattezza delle scene che in quel momento si svolgono a distanza. Durante le sedute essa scorge le personalità medianiche sotto forma di « nuclei luminosi ». Queste sono in numero di tre; e la principale tra esse, quella che inizia e organizza i fenomeni, si denomina *Rodolfo*. Egli si dice aiutato da un'altra personalità medianica di nome *Carlo*, la quale svolge un'azione muta. Infine vi è un'altra personalità, manifestatasi una sola volta, che si denomina *Emilia*.

La signora D. e W. redige le relazioni dei fatti al termine di ogni seduta, e lo fa in guisa precisa e completa.

Ecco il primo saggio di « corrispondenza incrociata » realizzatosi spontaneamente, senza che nessuno lo avesse desiderato o vi avesse pensato. La Signora De W. scrive:

« Sul principiare della seduta oscura del 22 agosto, la signora T. prende carta e matita, e bentosto osserva: « Mi sembra che qualcuno s'impossessi della matita, e mi sento la mano come morta ». Io rispondo: « Tanto meglio. Allora mi trattengo dal fare la luce ». — Trascorsa una mezz'ora, illumino la camera, e scorgo tracciate sulla carta alcune righe di scrittura; ma in leggerle, mi avvedo che si tratta di due frasi a tal segno incoerenti, che se non avessi letto in fondo alla pagina il preavviso: « Conservate accuratamente queste frasi », io l'avrei stracciate senz'altro.

Il domani ricevo da Wimereux la lettera seguente, in data del sabato mattina:

« Due parole soltanto per accompagnarvi l'invio della comunicazione di ieri sera. Io mi sento molto affaticata, perchè non ho dormito in tutta la notte. È la prima volta, dopo che mi trovo in villeggiatura, che mi accade un fatto simile, e perciò mi domando se la causa non sia l'esperimento tentato da *Rodolfo*. Rilevo però che al principio della seduta io soffrivo di un forte mal di capo, che sul finire della stessa erasi dissipato. Ma questa mattina io mi sento come se fossi vuotata. Questa la comunicazione di *Rodolfo:*

« Eccomi a te, amica mia (si rivolge, come sempre, alla signora De W.). Io mi propongo questa sera di andare e venire da un gruppo all'altro, pel tramite dei filamenti fluidici da me contessuti; in guisa che scriverò un mio messaggio, ora con la mano della medium R., ed ora con quella della medium T., sottraendo fluido dalla signorina R. per addizionarlo a quello della signora T., onde pervenire a scrivere con la mano di quest'ultima.

Io sono molto soddisfatto per la buona riuscita delle nostre esperienze, e debbo parteciparti che ci si trova in condizioni molto favorevoli per tentarle.

La signorina R. vive in un ambiente completamente... (qui la mano si arresta, ed io attendo lungamente; quindi *Rodolfo* riprende:)

... propri doveri giornalieri e delle difficoltà da superare. Se così non fosse, io non avrei tentato queste esperienze

Carlo mi aiuta. Il suo fluido tanto dolce e tanto calmo... (Qui avviene un secondo arresto, che dura lungamente; poi *Rodolfo* così riprende:)

... che potrebbe perturbarla.

Per questa sera basta così, signorina R.; e pertanto mi accingo a ristabilire la corrente. Buona sera agli amici dei due gruppi. *Rodolfo.* »

Ora le due frasi conseguite nel gruppo di Parigi dalla Signora T. erano queste:

«... differente dal suo. Ogni preoccupazione è lasciata da parte, ed essa non è più angustiata ogni mattina dal pensiero penoso dei ..

« ... isola la nostra preparazione fluidica dalle correnti perniciose ».

Si noti pertanto che intercalando queste due frasi nei punti dove si realizzarono le interruzioni nel messaggio scritto dalla signorina R. a Wimereux, noi otteniamo il seguente periodo:

« La signorina R. si trova in un ambiente completamente *differente dal suo. Ogni preoccupazione è lasciata da parte; ed essa non è più angustiata ogni mattina dal pensiero penoso dei* propri doveri giornalieri e delle difficoltà da superare. Se così non fosse, io non avrei tentato queste esperienze. Carlo mi aiuta. Il suo fluido tanto dolce e tanto calmo *isola la nostra preparazione fluidica dalle correnti perniciose* che potrebbero perturbarla ».

Questi i fatti. Aggiungo che sul principiare della seduta del 22 agosto, la signorina T. mi aveva detto: « La signorina R. scrive, ma essa deve soffrire di mal di capo, perchè porta continuamente la mano sinistra sulla fronte, ed ha i capelli disciolti ». — Ora si è visto come il suo mal di capo fosse reale; quanto all'incidente dei capelli disciolti, esso mi venne pienamente confermato più tardi ».

Ecco un secondo esempio del genere:

« Nella seduta del 16 settembre la medium signora T. segnala un andare e venire continuo dei due « nuclei luminosi » che rappresentano gli « spiriti », e sente che si preparano a farla scrivere. Ed infatti essa trascrive le tre frasi seguenti, prive di significato:

....Sagge come un monastero di giovani educande... (lunga interruzione).

....I loro grandi occhi tanto dolci si sono abituati a veder passare... (interruzione)...

....la moderna cortigiana i cui occhi... (interruzione, e poi più nulla).

Noi togliamo la seduta, poco soddisfatti dell'esito, poichè il significato di quanto venne dettato appare indecifrabile. Ma il domani arrivano da Wimereux alcuni grandi fogli coperti dalla scrittura medianica della signorina R., scrittura occorsa all'ora medesima in cui la signora T. dettava le frasi esposte. Tali fogli contenevano una sorta di apologo dettato medianicamente da *Rodolfo*, e in cui il senso dei periodi era sospeso in tre punti. Intercalando nelle interruzioni le tre frasi incoerenti sopra riferite, si ottiene la seguente narrazione.

LE CERVE DEI BOSCHI.

Attraversando le folte macchie dei nostri parchi, non v'imbatteste mai nelle cerve che vi soggiornano circolando in mezzo al folto fogliame di esse; talvolta *sagge come un monastero di giovani educande* bene allevate; tal altra timide, paurose, fuggenti a sbalzi in branco compatto, ma più graziose, più seducenti che mai? Vi siete mai domandati a che cosa pensano queste belle creature, e quale é il destino che le attende? Lungi da me l'idea di tracciarne l'oroscopo, di cui esse non saprebbero che farsi, ma mi sembra che la loro mentalità debba essere molto diversa da quella che anima le cerve selvagge delle foreste. *I loro grandi occhi tanto dolci si sono abituati a veder passare* strane vetture volanti senza cavalli; e nell'interno di esse, o lungo i sentieri della macchia, esse si sono abituate a scorgere delle donne dai grandi occhi analoghi ai loro, donne fine, languide, eleganti. Chi ci potrebbe dire se *la moderna cortigiana i cui occhi* appariscono smisuratamente grandi per l'opera sapiente del pennello, non sia una cerva della foresta che più non ricorda? ».

Cara amica, ebbi qualche difficoltà a portare a compimento questa mia esperienza, poichè la signorina R. cercava di comprendere. Nondimeno credo di essere riuscito. *Rodolfo*.

Riferisco ancora un esempio.

« Il 5 settembre, prima di fare l'oscurità, la signora T. ed io prendiamo la matita insieme, come ci avevano indicato di fare; per modo che la mano sinistra della signora T. si sovrappone alla mia destra, la quale scrive la seguente frase: « Designa sopra un foglio di carta, con una sola parola, il tema che tu desideri ch'io vada istantaneamente a svolgere con la signorina R. a Wimereux ».

Io tolgo un foglio di carta dal quaderno che mi sta dinanzi, rifletto qualche tempo, e poi scrivo la parola « Sogno ». Nel frattempo la signora T. era uscita dalla camera, ed era rimasta fuori tutto il tempo in cui io avevo pensato al tema da scegliere. Quando essa rientrò, io avevo già chiuso nello scrigno il foglio di carta sul quale stava scritta la parola « Sogno »; foglio che nessuno potè vedere fino a quando non giunse da Wimereux la lettera corrispondente.

La signora T., rientrando osserva che uno dei « nuclei luminosi » è sparito.

Il domani arriva da Wimereux una grande busta in cui si contengono alcuni fogli sui quali è scritta la comunicazione seguente:

« Siate paziente, signorina R. — Era necessario ch'io disponessi ogni cosa per la nuova esperienza. Aspettate ancora. In questo momento sono molto occupato. Non mi rivolgete domande. Quando sarò pronto partirò.

(Seguono alcuni ghirigori della matita).

« Cara amica, io non ti dirò a che cosa sognano le fanciulle... ciò non potrebbe interessarti gran che; tanto più che l'ha già detto il De Musset, in una forma piuttosto leggera, com'era l'uso della letteratura dei suoi tempi. Piuttosto io ti dirò che quando verso la mezzanotte ti addormenti, lo spirito prende il volo verso regioni più o meno incantate, secondo i casi. L'uno di noi ti tende la mano onde aiutarti a varcare la frontiera fluidica che separa lo stato cosciente dallo stato di sogno: e noi facciamo del nostro meglio onde aiutarti a traversare rapidamente la regione delle nebbie, che non potrebbe farti piacere. In altri termini, ti conduciamo a noi, nelle regioni incantate, il cui ricordo, purtroppo, si cancella immediatamente dalla tua memoria. Ma tu non devi lagnarti di siffatta lacuna, poichè per ricordare i sogni di tal natura occorre una tempra molto meno impressionabile che non sia la tua. Se tu serbassi ricordo delle bellezze intraviste nel nostro soggiorno, l'esistenza terrena diverrebbe per te ripulsiva. Quando talvolta ti alzi al mattino triste e scoraggiata, ciò dipende dal fatto che in fondo alla tua coscienza persiste un ricordo incosciente di un paese incantato dileguatosi per te con le ombre della notte.

Cara amica, non ti pare che *Rodolfo* divenga un letterato sullo stampo terreno, per quanto egli tratti un argomento astrale? Sono proprio io che ho dettato le riflessioni esposte, poichè *Carlo* in questo momento non è qui a Wimereux, ma presso te a Parigi.

Tutto ciò io lo scrissi per conformarmi al tema che mi proponesti... A rivederci. *Rodolfo* ».

Alla relazione dei fatti, il dottor Geley fa seguire delle considerazioni molto interessanti, dalle quali stralcio questo lungo brano:

Che cosa si rileva da queste esperienze? Un fatto primordiale, di cui sono discutibili le conseguenze filosofiche, ma che s'impone all'attenzione. E il fatto è questo: Nelle « corrispondenze incrociate » tutto concorre a far presumere che un'intelligenza autonoma, indipendente dal medium e dagli assistenti, abbia preso l'iniziativa delle esperienze, in guisa da prepararle, dirigerle e portarle a compimento.

Qualora si ponderi adeguatamente sulle esperienze in esame, si riconoscerà che tali conclusioni s'impongono irresistibilmente. Potrebbero forse ritenersi conclusioni illusorie? No. Comunque riconosco che non potrebbe escludersi senza riserve l'ipotesi telepatica; e ciò per la buona ragione che noi non conosciamo, o meglio, che noi non possiamo delimitare i confini della telepatia. Comunque, nella circostanza del caso esposto, tale ipotesi si trova di fronte a difficoltà insormontabili.

Gioverà rilevare in proposito che le due mediums non avevano mai sperimentato insieme, e che i rapporti esistenti tra di loro, puramente di conoscenza, non implicavano una particolare simpatia tra di loro; ciò che, del resto, non basta per escludere l'ipotesi telepatica. Ma ecco ciò che risulta più grave: questa ipotesi, in apparenza tanto semplice, impone invece delle complicazioni eccessive nel caso nostro. Cerchiamo pertanto di analizzare praticamente in qual modo si sarebbe dovuta svolgere un'azione telepatica nelle circostanze in esame.

Come è noto, la telepatia implica l'esistenza di due persone agenti: l'una attiva, l'altra passiva; l'una trasmettitrice, o meglio, *emanatrice* — se ci si permette questo neologismo — l'altra ricevitrice. Come dunque si estrinsecarono tali attribuzioni nelle esperienze di Wimereux?

. . . Nel caso delle « corrispondenze incrociate », o simultanee, appare logicamente impossibile attribuire la parte di agente attiva all'una o all'altra delle mediums, visto che ignoravano entrambe l'idea, la natura, il contenuto dei messaggi ch'esse scrivevano, e che risultavano entrambe incapaci di comprenderne isolatamente il senso e gli scopi. In realtà, esse si comportavano letteralmente come due macchine poste in azione da una direzione unica e da un'intelligenza indipendente.

Si noti altresì che nel nostro caso non si può parlare di pure impulsioni telepatiche; giacchè il fenomeno implica invece una iniziativa deliberatamente attiva. A chi apparteneva questa iniziativa? Forse alla « personalità seconda » della signora T.; o forse a quella della signorina R.? Il quesito appare letteralmente insolubile, perchè male impostato.

È vero che si potrebbe allargare il quesito presupponendo che la parte attiva in esso non fosse affidata nè all'una nè all'altra delle medium, ma bensì alla signora De W.; vale a dire che si sarebbe trattato della « personalità seconda » della signora De W., la quale avrebbe rappresentata la parte di *Rodolfo*. Ma eziandio in questo caso noi ci troviamo di fronte a difficoltà insormontabili. Anzitutto perchè con tale soluzione non si spiegherebbero i fenomeni di chiaroveggenza della signora T., i quali dovrebbero passarsi

sotto silenzio. Poi, perchè la signora De W. non è medium, e pertanto non si saprebbe davvero come avrebbe fatto a « sdoppiarsi » pur rimanendo in condizioni di veglia normale.

Prendiamo il caso del messaggio svolto sul tema del « Sogno », e analizziamo ciò che avrebbe dovuto succedere a norma di tale ipotesi. Prima di tutto, la « personalità subcosciente » della signora De W., sotto le spoglie di *Rodolfo*, emerge e domanda alla propria « personalità cosciente », di designarle un tema da fare svolgere alla signorina R. — La « personalità cosciente » designa il tema del « Sogno ». Immediatamente la « personalità subcosciente » della signora De W. si trasporta a Wimereux, e detta il compito alla signorina R. — Ne consegue che la signora De W., pur mantenendosi sempre in condizioni di perfetta veglia, sarebbe l'ispiratrice volontaria del tema da svolgere, e l'ispiratrice involontaria del tema svolto; in guisa che avrebbe agito consciamente a Parigi, e inconsciamente a Wimereux nel medesimo tempo. Tutto ciò è letteralmente inverosimile.

Questo è un piccolo saggio delle difficoltà da superare onde attenersi all'ipotesi telepatica per la spiegazione del caso in esame; che se si volesse sostenerla a qualunque costo, allora ci si troverebbe inestricabilmente avviluppati in ben altre ipotesi insolubili.

Così, ad esempio, si potrebbe sostenere che le personalità medianiche in azione, fossero delle « creazioni psichiche collettive », dovute alla collaborazione incosciente delle tre persone che sperimentavano. Con ciò si perverrebbe forse a spiegare le complesse e svariate ripercussioni telepatiche che si rilevano nel caso in esame; poichè questa volta le personalità agenti risulterebbero indipendenti ed autonome, per quanto la loro indipendenza ed autonomia risulterebbe effimera come la loro esistenza, la quale avrebbe la durata dell'esperienza. Ma, disgraziatamente per questa ipotesi straordinaria, essa urta a sua volta contro obiezioni insuperabili. Anzitutto, perchè non esiste neppure l'ombra di una prova circa la possibilità di creare personalità psichiche effimere di tal natura. Poi, perchè l'ipotesi stessa risulta per lo meno tanto rivoluzionaria e contraria ai dettami della psicofisiologia classica, quanto l'ipotesi spiritica. Infine, perchè quest'ultima annovera, almeno, in suo favore i casi d'identificazione post-mortem, casi molto numerosi e indubbiamente assai perturbanti.

Rimangono le teorie occultiste e affini, secondo le quali le personalità medianiche sarebbero degli esseri a sè, posti all'infuori dell'umanità vivente o postuma; vale a dire, dei « genii », degli angeli, dei demoni, degli « elementali », e via dicendo. Siffatte teorie urtano contro le medesime obbiezioni che precedono, con l'aggravante che non meritano neanche di essere discusse.

Riassumendo; di tutte le ipotesi con cui spiegare i fatti, quella fornita dalle personalità medianiche, e cioè l'ipotesi spiritica, risulta indubbiamente la più semplice, la più chiara, la più convincente di primo impulso; ma ciò non prova che sia la vera.

L'ipotesi telepatica, qualora si analizzi con criteri profondi, risulta invece la più difficile, la più complicata, la più oscura, la meno soddisfacente; ma ciò non prova che sia falsa.

L'ipotesi delle « creazioni psichiche subcoscienti » è la più strana, la più

arbitraria fra tutte; ma ciò non significa ch'esse debba eliminarsi senz'altro.

Mi si domanderà: Quali dunque sono le vostre conclusioni?

Ecco: io concludo osservando che in ogni modo le esperienze di Wimereux costituiscono un documento metapsichico di primissimo ordine, e che rimettono in onore la questione delle «corrispondenze incrociate», questione caduta in discredito.

In merito all'interpretazione precisa da ricavare dalle esperienze stesse. io ritengo superfluo indicare quali siano le mie preferenze personali. Tanto più che tali preferenze non potrebbero, per il momento, formularsi con carattere sufficiente di certezza.

Poco importa, del resto. Più che giammai io credo che la spiegazione isolata di un fatto, o di un gruppo di fatti, nel dominio della metapsichica, è cosa di poco momento, e quasi sempre illusoria. Più che giammai io credo alla necessità di un'interpretazione sintetica o globale dei fatti, la sola razionale, la sola pienamente soddisfacente, la sola filosoficamente concepibile. Più che giammai io credo che tale interpretazione sintetica non può risultare che profondamente e incrollabilmente idealista.

Queste le principali considerazioni che i fatti esposti suggeriscono al dottor Geley; ed io sono lieto di trovarmi in accordo con una delle menti più rigorosamente logiche che abbiano onorato il campo delle ricerche metapsichiche.

Ho riferiti per primi i due gruppi di esperienze che precedono, al fine di separare nettamente i casi propriamente detti di « comunicazioni medianiche tra viventi », da quelli che vi appartengono ancora per la forma, ma non più per la sostanza.

Faccio seguire alcuni episodi meno palesamente spiritici per le modalità con cui si estrinsecano; sebbene tutto concorra a dimostrarli tali: specialmente se si considerano in rapporto con quelli che precedono.

Caso XXXII — Lo desumo dalle « Annales des Sciences Psychiques » (1917, pag. 29-30). Il signor Bredmester-Maurer invia da Giromagny (Belfort), la lettera seguente al direttore della rivista citata, signor Cesare Vesme:

Chiarissimo signor Direttore,

Come abbonato alle « Annales », sottopongo al vostro giudizio il caso seguente.

Alcune settimane or sono, in occasione della partenza di un nostro amico, col quale si facevano esperienze psichiche, e che qui designerò con l'iniziale Y., noi gli chiedemmo d'inviarci un messaggio pel tramite del tavolino medianico, il domani del suo arrivo nella nuova residenza, che dista da Giromagny circa 17 chilometri.

Al giorno e all'ora stabiliti (9 ore di sera), mia moglie ed io ci sedemmo al tavolo ed attendemmo. Giova notare che senza il signor Y. noi non eravamo mai pervenuti a far muovere il tavolo. Invece questa volta si produsse quasi subito un forte colpo nella compagine del legno; dopo di che il tavolino compieva un mezzo giro. Noi domandammo:

— É presente qualche spirito?

— Si.

— Chi lo invia?

— Y.

— Ti ha forse incaricato di un messaggio per noi?

— Si.

— Qual'è il messaggio?

— «Jacqueline si è invaghita dei «dragoni».

— Dove si trova Y.?

— In un caffè a X.

— In quale compagnia?

— Di tre ufficiali.

— Quanti galloni hanno gli ufficiali?

— Il primo uno; il secondo e il terzo, due.

— Si trovano al tavolo per iniziare esperienze medianiche?

— No.

— Che cosa fanno?

— Bevono.

— Che cosa bevono?

— Della birra.

Il domani mattina ricevemmo da parte di Y. una lettera in cui ci comunicava il messaggio ch'egli aveva inviato la sera precedente; e tale messaggio era letteralmente identico a quello da noi ricevuto: «La signorina Jacqueline si è invaghita dei dragoni».

Chiedemmo al signor Y. ragguagli circa le risposte ottenute nel nostro interrogatorio, e risultò che le medesime erano tutte veridiche, salvo una inesattezza, in merito alla quale il signor Y. scrive: «I tre ufficiali parlarono infatti di ordinare della birra e di rimanere ancora; ma io mi congedai per andarmene a letto... Il caso appare tanto più strano, in quanto voi riceveste delle informazioni indipendenti dalla mia volontà; vale a dire quelle che riguardano il locale in cui mi trovavo».

(Il direttore della rivista aggiunge: «Conforme alla mia domanda, il signor Bredmester-Maurer si compiacque inviarmi i documenti riferentisi al fatto narrato; e cioè i due biglietti postali del signor Y., e le note prese durante la seduta).

L'episodio citato è interessante dal punto di vista delle «comunicazioni medianiche tra viventi», ma risulta invece piuttosto debole dal punto di vista dell'intervento nella comunicazione, qui considerata, di un'entità spirituale estrinseca all'agente. In favore di quest' ultima interpretazione si rilevano due circostanze, che però non sono d'ordine risolutivo: l'una, che la

personalità comunicante non disse di essere il signor Y., ma il di lui messaggero spirituale; affermazione la quale acquista un certo valore solo in quanto i messaggeri spirituali di tal natura esistono effettivamente, come abbiamo visto; l'altra, che il signor Y. si era proposto inviare soltanto un breve messaggio, laddove i riceventi sottoposero l'entità comunicante a un interrogatorio non breve, ottenendo informazioni supplementari veridiche, che l'agente non aveva pensato ad inviare, e che, del resto, non avrebbe potuto inviare nella forma d'interrogatorio in cui si svolsero; ammenochè non si fosse trovato presente in ispirito, o non vi fosse stata conversazione a distanza tra due personalità integrali subcoscienti. Ora, in entrambi i casi, l'agente avrebbe dovuto passare in condizioni di sonno palese o larvato per l'intero periodo della conversazione occorsa; che se si fosse invece mantenuto in condizioni di perfetta veglia, allora il caso in esame dovrebbe considerarsi spiritico. Ma, purtroppo, mancano in proposito i ragguagli necessari, e in conseguenza non è possibile concludere.

Quanto alla lieve inesattezza occorsa nella trasmissione telepatica del messaggio, in cui il fatto di ordinare *della birra da bere sul posto*, si trasformò nell'altro fatto *di bere la birra*, essa non presenta valore teorico, poichè si tratta evidentemente di uno dei soliti errori di trasmissione a cui non possono sottrarsi i messaggi medianici, i quali per estrinsecarsi debbono necessariamente passare attraverso il « commutatore » cerebrale di una terza persona.

(Continua)

ERNESTO BOZZANO.

Spiriti veggenti.

Benchè lo spirito sia, generalmente, inseparabile dal corpo organizzato, al quale conferisce la vita animale e intellettuale (poichè le funzioni vegetative dell'organismo non si conservano senza lo spirito) non è rarissimo che si possano osservare individui costituiti in tal modo che il loro spirito possa percepire indipendentemente degli organi corporei della sensazione già in grado di lasciare, parzialmente o fors'anco completamente, il corpo per un dato tempo e di ritornare, in seguito, ad esso.

WALLACE.

DI UNA POSSIBILE FUTURA RELIGIONE

Con questo titolo suggestivo Alessandro Costa ci presenta un nuovo libro (1), le cui serrate argomentazioni e il dotto svolgimento sono certamente il frutto di una lunga meditazione su ciò che ha pensato, ha sentito e ha vissuto l'Occidente sino ai giorni presenti.

Ed aggiungo subito che il Costa — prudente e saggio — non presume di esporre e non propone uno schema di religione nuova, anzi esclude che chicchessia possa farlo o l'abbia mai fatto, con una propria fantastica innovazione all'infuori di un naturale processo di elaborazione storica relativo al clima spirituale di un dato momento della civiltà. Egli si limita ad affermare che la religiosità, connaturata nell'uomo, può subire delle attenuazioni anche forti, ma che non può esaurirsi nell'umanità. E circoscrivendo lo studio, che non è, nè può essere scientifico, al mondo Euro-americano e cioè cristiano, si può riconoscere che la irreligiosità, oggi dilagante, non esclude la possibilità di una reazione, che, come già altra volta dalla sazietà o dal disgusto della materia, tragga lo spirito umano ad un rinnegamento della Natura, della Vita e dell'Io stesso. La vera religiosità è in fondo un pessimismo sul valore di tutto quello che esiste ed è per questo che i primi cristiani, conducendo vita ritirata ed austera, apparvero ai Romani come degli odiatori del genere umano. Tali apparvero ma non erano, poichè dalla convinzione del male del mondo erano tratti ad un sentimento di carità universale ed aspettavano la imminente redenzione dalla prossima fine di tutto. Per il Costa questa concezione pessimista ha un valore immanente, perchè ora come allora trae motivo dalla innegabile realtà del male ed è l'unico valore che può salvarsi dalla decadenza odierna del Cristianesimo.

(1) Torino, edit. F.lli Bocca, 1924.

Quel che non può salvarsi sono due cose che a prima vista sembrano essenziali, ma non lo sono perchè contrastano con quella concezione pessimistica. L'una è la fede nella esistenza di un Dio personale, creatore del tutto, il quale sapendo che l'opera sua sarebbe sortita nel male, diviene l'autore del male stesso, come ammette lo stesso San Paolo, e ne è, quindi, il responsabile.

Tanto responsabile che è stabilito che senza la *Grazia* l'uomo non può redimersi. Ed è predestinato — per esplicita dichiarazione di San Paolo, da alcuni proclamato come il vero fondatore del Cristianesimo — fin dal principio a salvarsi o a perdersi.

Finisce, cioè, in Paradiso o all'Inferno senza saperne niente. Questa assurda teoria, che, specie nei primi secoli, suscitò discussioni ed eresie clamorosissime, è oggi ripudiata così dalle persone colte come dalla gente di campagna; col risultato che gli uni finiscono scettici e gli altri si limitano a grossolane superstizioni per scongiurare gl'invisibili autori del male, proprio come nei tempi pagani e preistorici. La teoria del Dio personale è una triste eredità del giudaismo. La coscienza moderna la ripudia con l'incredulità o l'indifferenza, anche se larvati dal convenzionalismo, anche se incoscienti o non confessati.

L'altra cosa che può salvarsi — così continua ad argomentare Alessandro Costa — è la teoria della sopravvivenza dell'anima personale, poichè, se l'esistenza è un male, non c'è ragione di perpetuarla dopo la morte. Il Cristianesimo si contraddice, quando, rinnegando questo mondo, ne auspica un altro che molto gli somiglia come nella visione paradisiaca dell'Apocalisse.

Aggiunge poi il nostro autore, che il Cristianesimo, ereditando la cosmologia antica, è rimasto indietro rispetto ai progressi della scienza ed alla nuova concezione cosmica che ne deriva. Gli antichi ponevano un principio al cominciamento del mondo e stabilivano un punto centrale nello spazio, e questo punto era la Terra, sede dell' Uomo. Annullando questi due dati gratuiti ed assolutamente erronei, perchè l'Universo è sempre esistito e la Terra è un punto qualsiasi dell'Infinito, non c'è chi non veda la rivoluzione etico-religiosa che deriva dalla rivoluzione scientifica.

Insomma il Costa, premesso che nel futuro dovrà esserci necessariamente una religione aggiornata ad una morale più

plausibile di quella relativa al teismo semitico ed una cosmologia più attendibile, non ci dice come la nuova religione dovrà essere, ma come non dovrà essere, e cioè senza Dio e senz'Anima.

Ma non è Materialismo, questo; si domanderà il lettore?

No. Non è materialismo perchè a questo punto bisogna avvertire che Alessandro Costa — già noto per altre pubblicazioni (1) — è un cultore di studî buddistici, dai quali il suo spirito è stato preso. I piccoli simulacri dell'*Illuminato*, gli amuleti, tutti i ricordi di un viaggio nell'Estremo Oriente che ornano la sua casa di campagna in Sabina, hanno come intossicato lo spirito profondamente italico di questo pensatore settantenne, invecchiato in sanità e vigoria come invecchiavano i sabini d'un tempo. Egli deve aver lungamente studiato e riflettuto andando oltre l'apparenza. Il materialista, invece, è superficiale; ammette la materia come l'unica realtà. Il buddismo nega la realtà della materia, identifica, anzi, la materia con la illusione e si sforza di liberarsi da questa illusione; ammette l'anima come una realtà fenomenica che vive e sopravvive alla morte, ma sempre come un'apparenza necessariamente transitoria. Ecco come il Costa può irridere alle « storielle spiritiche » mentre scrive d'altra parte:

> Chiaro è: quel che noi chiamiamo il nostro essere, si estende oltre il campo dell'io cosciente. Di noi stessi noi non vediamo che una piccola parte, forse un infinitesimo. Così nella notte il raggio del riflettore elettrico non vede che il piccolo campo ch' esso illumina sull'orizzonte sterminato. Di tutte le forze che operano nell'immensità oscura del nostro essere, l'uomo non vede che quel pochissimo che cade nella sua coscienza; e quel pochissimo egli chiama persona propria, isolandola da tutto l'ignoto.

Non sembrano, queste, le proposizioni di Federico Myers sulla coscienza subliminale? Se Alessandro Costa ha potuto pervenirvi per tutt'altra via che non sia quella degli studi metapsichici, ciò è dovuto al punto di vista elevatissimo da cui egli si è posto usufruendo dell'antica sapienza orientale.

Se non che la tesi dell'autore, pur convincendo su alcuni punti, non ci soddisfa. La sua critica è giusta, ma non ci basta sapere quello che *non* sarà. Se poi il libro si esamina con criteri storici, anzichè filosofici; se si traccia, delineandola, la direzione dell'evoluzione religiosa del mondo europeo e ameri-

(1) Filosofia e Buddismo.

cano, non pare che l'avvenire ci serbi una religione atea e senza anima. Si può intanto osservare che il Buddismo — pur con elementi tanto dissimili dal Cristianesimo — si esplica nella pratica con forme così simiglianti alle cristiane che i primi missionari cattolici ne rimasero sorpresi e lo attribuirono ad una contraffazione del diavolo.

Gli è che anche senza il segreto iniziatico, la religione si esoterizza e si exoterizza sempre. Che ha a che fare la pratica cristiana con l'Evangelo?

Gli uomini sono:

ripieni d'ogni ingiustizia, di fornicazione, d'avarizia, d'invidia, d'omicidio, di frode; cavillatori, maldicenti, nemici di Dio, superbi, inventori, di mali, senza fede nei patti, senza affezione naturale, implacabili, spietati.

Così scriveva San Paolo (Rom. I) nell'anno 59 dell'Era Volgare ed è ancora vero nel 1924. Cristo sembra aver patito ed essere morto indarno.

Senonchè anch'egli aveva detto: « non c'è nessun giusto, nemmeno uno » ed aveva predetto: « molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti »

D'altra parte Gesù e Paolo avvertono talvolta che ben più alto potrebb'essere l'insegnamento, ma che deve uno adeguarlo alla limitata capacità dei discepoli.

Ma veniamo alla storia del passato per vedere come si delinea la direttiva nell'avvenire. Il Costa stesso trova nella fede cristiana tanti elementi contraddittori. Ciò è dovuto all'origine ecclettica di quella fede che ha molto attinto dalle varie religioni mediterranee. Queste, pur varie secondo i popoli e le località, partivano da un fatto comune, che oggi diremmo spiritico, cioè dalla fede degli spiriti, nell'attività residua o accresciuta di certi uomini dopo la morte. Ciò spiega il personalismo della divinità ebraica cui si facevano ancora dei sacrifici propiziatori. Per questo Jave corrisponde a Zeus e a Jupiter, è un dio vendicativo, severo, personale, umano. In tal modo gli dei antichi venivano ad esprimere lo spirito della razza, la quale in fondo era la stessa sul Gange, su l'Eufrate, sul Giordano, sul Nilo, su l'Ilisso e sul Tevere. Di quali ariani, infatti, va parlando il Costa contrapponendoli ai Semiti? Camiti, semiti ed ariani, bruni o biondi, non sono d'origine mediterranea e meridionale, ben distinti dai mongoloidi? Differenziati con le migrazioni, essi si ritrovarono con lo sviluppo della civiltà, dei traffici e delle

speculazioni teologiche. E in un certo momento si domandarono se per caso non adorassero sotto nomi diversi uno stesso Nume. Se un Dio non sovrastasse tanto agli altri, come Giove agli Dei, da essere il solo vero dio. E così si passa da Elohim a Jave.

Ma con Jave sussiste sempre il fenomeno spiritico — la storiella spiritica, direbbe il Costa —. Jave parla ai Profeti come le odierne personalità spiritiche ai cosiddetti medî, secondo un fenomeno che il nostro Autore non conosce troppo o che per lui rappresenta solo — e non lo è affatto — un'immagine rettorica. Egli non deve meravigliarsi se per San Paolo era indifferente l'aver conosciuto Gesù da vivo e se nessun vivente gli aveva appreso il Vangelo...

Questa, a mio credere, è una circostanza storica ed ha importanza capitale. Ma ve n'è un'altra.

Tutte le Nazioni mediterranee oggi, cristiane o islamiche, sono monoteiste: per modo di dire, s'intende, perchè la moltitudine degli dei antichi non è perita, s'è truccata.

Comunque, oggi, Ammon-Rà, Jave, Assur, Zeus e Jupiter non battagliano più fra loro. Ogni popolo sa che Iddio appartiene a tutte le Nazioni, che il Dio di Gesù, è lo stesso Dio di Maometto. Ciò credono ebrei, cristiani e musulmani, ma non lo credono, ad esempio, i Parsi e gl'Indù.

Costoro sono rimasti fuori della nostra evoluzione religiosa.

Le due religioni differiscono per il più rigido monoteismo dell'Islam che tentò invano di affermarsi con l'eresia di Ario anche nel Cristianesimo. Ma il monoteismo deriva dal culto degli spiriti come vediamo nelle trasformazioni del Dio ebraico. Ciò spiega la tara del personalismo che il Costa deplora nel teismo cristiano. Lo spirito è l'uomo stesso, è la sua anima trasumanata e consacrata dalla morte. La personalità sopravvive, è la forma, l'imagine esterna ed intima del corpo fisico, è un vaso, un contenente. Ora se con l'estasi l'uomo si spersonalizza in vita, perchè non può spersonalizzarsi in morte? Se per il volgo cristiano e musulmano Iddio è personale, per il mistico. Iddio è impersonale e resta inaccessibile allo spirito chiuso nella personalità.

La critica del Costa al teismo cristiano fu anticipata dagli gnostici, ed il cristiano colto potrebbe protestare a lui che il Dio di Gesù non è affatto personale.

Dunque, a me pare che l'evoluzione religiosa delle nazioni

d'origine mediterranea sia diretta sulla linea del monoteismo, il quale non poteva, in origine, specie nel Cristianesimo, essere troppo puro per l'invadente barbarie. Ma esso quasi s'identifica con l'Islamismo, poichè il mistero della Trinità adombra quello della Unità di Dio. La fusione si dimostra impossibile come opera sacerdotale, ma non come prodotto di una nuova forma comprensiva. Anzi non manca nella storia qualche tentativo in questo senso, manca la circostanza politica che già fece trionfare il Cristianesimo e l'Islamismo, opera l'uno dell'Impero Romano e l'altro di quello Arabo.

E qui devo opporre un'altra obiezione al Costa, il quale vede nel Principato Ecclesiastico un ostacolo alla via del Cristianesimo. La separazione della Chiesa dallo Stato è un fatto tutto moderno nella storia ed è probabilmente illusorio e transitorio. Egli stesso riconosce che l'alta religiosità deve volgarizzarsi perchè con l'estremismo ascetico non si vive e non si governa la società. Le guerre islamiche, quelle sassoni di Carlo Magno, quelle dei Teutonici e dei Portaspada e tante altre, hanno affermato il Monoteismo sul Politeismo. Senza Costantino i Cristiani non avrebbero vinto il Paganesimo, dato che l'abbiano vinto...

Ogni grande religione, insomma, è il portato d'un impero. Lo abbiamo visto per il Cristianesimo e per l'Islamismo ed io ricorderò al Costa che anche il Buddismo trionfò col grande impero di Asoka, ma verso il 1200 scomparì quasi dall'India per effetto della conquista musulmana. Dico quasi, perchè, sopravvissuto nel Thibet, ricorderò ancora il Principato ecclesiastico del Dai-Lama.

Il Principato, ecclesiastico o no, necessita alla origine, allo sviluppo, alla vittoria, alla conservazione di una fede. Anche il Messia doveva essere un guerriero ed un re. La corona regia adombrò la fronte di Gesù Re dei Giudei... e nella suprema autorità della comunità di Gerusalemme non gli succedette Pietro, ma Giacomo « fratello del Signore », poi Simeone, altro parente del Salvatore, e sappiamo che in pieno terzo secolo c'erano ancora dei Desposini (uomini del Signore) che i giudei cristiani, migrati a Pella dopo la catastrofe di Gerusalemme, tenevano in grande venerazione. Insomma, come nel Califfato arabo trasmesso alla discendenza del Profeta.

Il tentativo di fondere il Cristianesimo e l'Islamismo mediante una forma nuova che su base monoteistica li scalzi e li

sostituisca entrambi, è finora fallito per mancanza di sostegno politico. Il Costa sente, ai fini di una nuova religione, la mancanza di un centro unificatore che accordi i popoli, come Roma e i Papi fecero nel passato. Ma nega che una qualche Nazione abbia oggi le qualità eminenti che le conferiscano il primato. Ritiene che lo stato possa solo accordarsi con una religione nazionale e perciò pagana, mentre una religione internazionale come la cristiana, richiede la separazione. Crede che il sogno di un Impero universale sia caduto per sempre. Teme una nuova barbarie che, non dall'esterno, ma di mezzo a noi stessi, sorga con i miraggi di ideologie sociali, come il Comunismo, che, promettendo nell'avvenire, dei beni materiali, sovvertano le conquiste spirituali dell'Umanità verso la vera redenzione, rinnovando la catastrofe del mondo antico.

Alessandro Costa vede nero, pur se auspica al mondo e all'Italia « un sentimento nuovo, potente così da sollevarsi al disopra dei caratteri nazionali dominarli e mitigarli ».

Meno pessimista di lui, a me sembra che l'evoluzione storica delle nazioni mediterranee tenda, attraverso reiterati tentativi, alla loro unificazione politica e che l'idea dell'Impero universale, sia pure attraverso il Pangermanismo, la Terza Internazionale, o la Società delle Nazioni, continui a lievitare i futuri destini del mondo, mentre il misterioso genio della storia riserba ad una nazione un alto primato. Come in antico non il Console romano, non l'Emiro arabo vincevano sino ai confini segnati dall'Oceano, ma Giove trionfava ed Allah. Come nelle Crociate, si gridava « Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera! ». Così domani, un'idea superiore ai ristretti limiti della persona umana o di una nazione egoista, superiore alla vita stessa, correrà vincitrice il mondo.

Roma, 18 dicembre 1924

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

- - -

La più alta vita religiosa.

Mai, in nessun tempo, sarà possibile di innalzarsi sopra al Cristo in materia di religione, malgrado tutti i progressi che, in altri campi della vita — per esempio, nella filosofia, nello studio nel dominio della natura, ecc. — sono stati fatti e si faranno, senza dubbio, ancora, sopra il livello della sua epoca.

STRAUSS.

SULL'INTERFERENZA DEI FATTORI CAUSALI NELL'IPNOSI

Le conclusioni unilaterali e probabilmente semplicistiche della scuola di Nancy sono state ormai superate; allo stesso modo che questa scuola aveva dato il colpo di grazia all' indirizzo della Salpétrière. Pare oggi evidente come non si possa in alcun modo ricondurre l' ipnosi nè all' isterismo nè alla suggestione semplice: e come altri fattori debbano necessariamente intervenire.

Il dott. PIERRE JANET, nel suo recente volume: « La médecine psychologique » parla di una « decadenza » dell' ipnotismo ufficiale, come ebbi ad accennare nella mia relazione critica al volume stesso (1). E annovera, tra le cause di questa decadenza (oltre a quelle morali) anche il fatto che la scuola di Nancy, debellando le teorie fisiologiche della Salpétrière, non aveva saputo sostituirvi che:

alcune vaghe affermazioni sulla suggestività e la credività che non si potevano nè discutere nè comprendere senza entrare nei nuovi studii della psicologia.

Ammetto volentieri che questa sia realmente una delle cause importanti del fenomeno; ma non mi pare si possa ritenerla fondamentale. Probabilmente la ragione intima, anche se incompresa e inconfessata, è quella che tenterò di far scaturire da alcune considerazioni che mi limiterò ad accennare in breve, abbandonandone lo sviluppo a chi desiderasse farne oggetto di una ricerca più elaborata e profonda.

*
* *

Senza risalire all'origine dei fenomeni che vengono comunemente studiati sotto il nome di ipnotismo, basta consultare attentamente le innumerevoli opere pubblicate sul magnetismo

(1) *Luce e Ombra*, fasc. dicembre 1923.

animale nel secolo scorso (specialmente dal 1830 al 1880) per convincersi del come i magnetizzatori stessi, dal MESMER in poi, non riscontrassero affatto, nei fenomeni da loro studiati, quella unità di origine alla quale pretendevano ricondurli. Già all'epoca dei « Rapporti e discussioni dell'Accademia Reale di Medicina sul magnetismo animale » (pubblicati dal FOISSAC nel 1833) si ammetteva, anche dai magnetizzatori più convinti, che, oltre al « fluido » magnetico, altre cause « morali » concorressero a determinare il sonnambulismo provocato. Già alcuni magnetizzatori avevano preso l'abitudine di addormentare i loro soggetti con pochissimi « passi », quando i magnetizzati sapevano quali effetti dovessero prodursi, per averli altre volte sperimentati. E ancor prima di quell'epoca l'abate FARIA operava nelle sue esperienze ponendo per qualche istante le sue mani sul capo e sulle spalle del soggetto e ordinandogli bruscamente, a un determinato momento, di dormire. Esempio tipico dell'uso di procedimenti suggestivi da parte di uno tra i magnetizzatori più famosi.

L' interferenza (presunta) delle cause nel sonno ipnotico si manifesta dunque (se pur non troppo chiaramente) fino dall'epoca che precede alle ricerche del BRAID; si va in seguito precisando e accentuando sino ad apparire evidentissima nelle memorabili ricerche francesi.

Il BRAID, infatti, nel suo geniale tentativo di ridurre l' ipnosi ad uno stato analogo alla fascinazione negli animali, non aveva fatto altro che lumeggiare uno dei lati del fenomeno: lato che è oggi fuori questione, dopo i profondi studi compiuti dal BRÉMAUD sulla fascinazione e sui processi determinati dalla fissazione dello sguardo o di un punto brillante. E già all'epoca del BRAID sorgevano i primi dubbi sulla necessità di questi procedimenti meccanici; non era possibile, forse, produrre con altri mezzi il medesimo stato?

E' quanto cercarono di investigare i ricercatori della scuola di Parigi: il CHARCOT anzitutto, e con lui il BRISSAUD, il LONDE, il RICHER ed altri ancora, che contribuirono a edificare quella costruzione che per un momento parve l'ultima parola in tema di queste ricerche, e che prese il nome di « Grande ipnotismo ».

Ma anche qui ben presto si fece sentire l' interferenza dell'elemento suggestivo nei tre stadî, ormai passati alla storia, che il CHARCOT dichiarava riscontrarsi nel sonno ipnotico: e fondandosi principalmente su questo schema artificiale di stadî,

la scuola di Nancy, col LIÉBAULT dapprima, col BERNHEIM dipoi, riuscì ad imporre la « suggestione pura » come causa prima ed unica del fenomeno, riducendolo così a un semplice « gioco » di fattori psicologici.

Qui non posso aderire al criterio del JANET sulla causa della decadenza dell' ipnotismo. E' bensì vero che, allorquando la scuola di Nancy impose le proprie vedute, gli scienziati ufficiali non dovettero vedere con entusiasmo il trionfo di un indirizzo che riconduceva un fenomeno importante come l' ipnosi ad una causa di ordine psicologico, invece che interpretarlo con le leggi della fisiologia come aveva tentato il CHARCOT. Ma in seguito? Dato il rifiorire universale degli studî di psicologia in questo secolo, rifiorire del quale il JANET stesso è un esponente, come avrebbe potuto mantenersi quella difficoltà, diciamo così, misoneistica e di sistema?

Perciò mi pare utile cercar di ricondurre il fenomeno ad un motivo più intimo, e collegato alla natura stessa del *fatto* ipnosi.

Contemporaneamente alla « decadenza » (per continuare col termine del JANET) dell' ipnotismo ufficiale, sorgevano, come ho accennato in un altro precedente articolo (1) altre ricerche, completamente contrarie all' indirizzo fino allo raseguito. Trascurando completamente le conclusioni della maggioranza degli scienziati sul doveroso, completo abbandono delle teorie magnetiche, pochi coraggiosi tentarono di *ricostituire* il magnetismo, e di dimostrare la reale esistenza di un « fluido » personale. E, a dire il vero, le loro esperienze, condotte con grande serietà, specie nel campo delle applicazioni terapeutiche, concorrono a dimostrare la validità della loro tesi. Alcune opere, veramente scientifiche, quali quelle del BOIRAC, del MOUTIN, del DURVILLE, presentano documentazioni sperimentali impressionanti, anche senza uscire dal solo campo ipnologico e magnetologico. Inoltre gli studî più recenti di metapsichica dimostrano irrefragabilmente la possibilità della proiezione di un *qualche cosa* fuori dell' individuo.

Ecco dunque risorgere, nella sua implacabile complessità, il problema dell' ipnosi e della qualità dei suoi fattori causali.

***

Evidentemente, fintantochè si cercherà di dare delle spiegazioni generalizzatrici e unilaterali di un fenomeno multiforme,

(1) « Magnetismo trascendentale »; *Luce e Ombra*, fasc. giugno 1923.

si ricadrà sempre in un circolo vizioso, e si ripresenteranno costantemente, a periodi, le medesime difficoltà, con nuovo oppur mutato aspetto. Questa considerazione, applicabile a molti altri problemi, è di rigore ormai, a quanto mi sembra, nello studio del fenomeno ipnotico.

Nell'ipnosi, da quanto siamo andati esponendo, interferiscono e si avvicendano, secondo ogni probabilità, e senza che molte volte sia possibile individuarli, fatti di suggestione, di fascinazione, d'isterismo e di magnetismo. Non credo possibile compiere esperienze abbastanza vaste e comprensive sull'ipnosi senza che queste interferenze si manifestino.

Un esempio: nell'addormentare per suggestione un soggetto mi è avvenuto più volte di compiere su di lui alcuni « passi » magnetici e di riscontrare come il sonno divenisse, in conseguenza di tali atti, assai più profondo. Viceversa, in una straordinaria esperienza di regressione della memoria, ho dovuto *suggerire* al soggetto, immerso in sonno *magnetico* (ottenuto esclusivamente con i « passi »), che egli si ricordava a perfezione dell'ambiente suo di dieci anni prima, per vedere manifestarsi in lui delle criptomnesie minuziosissime e quanto mai interessanti; mentre al De Rochas, in esperienze analoghe, era bastato addormentare i suoi soggetti per determinare automaticamente la regressione.

La grande difficoltà d'indagine e di teorizzazione (e quindi la « decadenza ») del *fatto* ipnosi mi sembrano dunque dovute fondamentalmente alla molteplicità e sopratutto all'interferenza delle cause che lo producono. Per cui può riuscire *molte volte* impossibile stabilire la qualità (semplice o risultante da più fattori) del quadro complessivo dei fenomeni; e riesce *sempre* impossibile canalizzare i fenomeni stessi in teorie delle quali la limitazione può paragonarsi soltanto all'infecondità.

Genova, febbraio 1924.

Emilio Servadio.

Il lungo esercizio di un uomo applicato ad una sol cosa può trionfare della natura e dell'arte.

Cicerone.

ECO DELLA STAMPA

Bianchi Umberto. *Onde umane?* Roma, in *Echi e Commenti*. 16 maggio 1924.

Esamina le analogie che si possono istituire tra i fenomeni di telepatia, telestesia, teleplastia e quelli radioelettrici. L'A. cita il seguente passo di un articolo pubblicato dal radiotecnico Francis Marre nel fascicolo di febbraio 1924 della rivista *Radioelectricité* : « Le condizioni (*sic*) teoriche e pratiche che noi possediamo in materia di radiotelegrafia ci inducono immediatamente ad assimilare il nostro sistema nervoso ad un organo emettitore e ricevitore di certe onde, le quali offrono un'analogia con le onde hertziane. Noi siamo tentati d'immaginare che il gran simpatico eserciti il ruolo d'antenna; il cervello con le sue circonvoluzioni quello di self-induttanza; le cellule nervose retrattili e rivestite di prolungamenti fibrillari, quello di detector; e il bulbo, immerso in un liquido isolante e protettore, quello di condensatore ».

« Senza correre così velocemente — commenta il Bianchi — colle analogie e colle induzioni, non ripugna affatto alla nostra cultura immaginare il nostro complesso nervoso... sede e sorgente anche di altre classi di oscillazioni, di lunghezza d'onde ancora ignote, le quali servirebbero ai collegamenti telepatici ed alla produzione dei fenomeni telepercettivi ».

Calza A. *Sulla soglia dell' Invisibile*. Roma, in *Minerva*, 1 dicembre 1924.

Articolo dedicato al volume: *Chez V. Hugo. Les Tables tournantes de Jersey: procès-verbaux des seances*, pubblicato da G. Simon. (1) In questo articolo il Calza è caduto in un notevole errore. Egli ha creduto che alle sedute di Jersey, V. Hugo intervenisse in qualità di « spirito » anzichè in quella di... sperimentatore. È lecito credere che tale abbaglio iniziale non possa non avere influito sui giudizi negativi che l'A. manifesta su dette sedute e crediamo quindi opportuna questa nostra rettifica.

Cazzamalli F. *A proposito di « radiazioni cerebrali »*. Milano, ne *La Sera*, 10 maggio 1924.

Nel fasc. del gennaio 1924 di *Luce e Ombra*, a pag. 61 riferimmo intorno a una conferenza tenuta dall'A. a Milano, nella quale egli parlò delle ricerche relative all'energia nervosa radiante e ai tentativi scientifici per isolare tale energia a scopo di misurazione e di controllo. A tale proposito l'A. ricordò che gli apparecchi recentemente escogitati dal Lasareff erano stati precorsi dalla « camera isolante » inventata quindici anni or sono da un italiano.

(1) Vedi *Luce e Ombra*, 1923, pag. 337; 1924, pag. 25.

Nella lettera che qui registriamo il Prof. Cazzamalli torna sull' argomento facendo il nome dell'inventore italiano: il dottore in scienze economiche V. Fioruzzi di Piacenza. Il Fioruzzi, scrive l'A., « partendo dal concetto della radiazione di energia raggiante dal cervello umano, ideò e costruì una camera metallica isolante per controllare *in forma soggettiva* la esistenza o meno di tali forze ». Quanto alle ipotesi « metadinamiche radiottività umana » il C. afferma che dal Maxwell al Barety, dal Baraduc allo Joire, « è tutto un succedersi di ipotesi sull'esistenza di una energia fuoriuscente dal corpo umano» e tra gli strumenti ideati per accertarla e valutarla rammenta il bioscopo del Collonques, il radiometro del Crookes,lo stenometro del Joire, il bioscopio del Pettinelli, ecc.

Longo Michele. *Sunto della conferenza da lui tenuta all'Università Popolare di Bari sul tema: « Sulla soglia del mistero »*. Bari, ne *La Gazzetta di Puglia*, 11 maggio 1924.

L'egregio professore, esordì tracciando una breve storia della ricerca psichica, rivelandosi contrario alla scuola che propugna una distinzione, se non addirittura l'antitesi, tra i postulati filosofici e religiosi dell'immortalità e le ricerche sperimentali sull'anima. Contrariamente a quanto crede il Richet, non è affatto vero, secondo il Longo, che vi sia palese divario tra spiritismo e metapsichica: il punto diverso onde i fatti sono posti e osservati non diminuisce l'analoga importanza scientifica.

Morando F. E. *Vassallo spiritista*. Genova, ne *Il Lavoro*, 9 luglio 1924.

Afferma l'A. che la causa prima della conversione di L. A. Vassallo (*Gandolin*) allo spiritismo fu la morte del figlio giovinetto. « Già dissi, egli scrive, della somiglianza assoluta ch'egli presentava col padre... mai vidi riproduzione più perfetta dell'esemplare uomo, una più completa identità ». Il padre non si rassegnò alla perdita, si dette agli studi medianici che « parvero diventare per lui lo scopo unico della vita ». E per questo, continua l'A., diede vita a quel *Circolo scientifico Minerva*, che pose sua stanza in un ampio ma triste locale di via Giustiniani; istituto che si proponeva non giá di abbandonarsi a volgari pratiche occultiste, ma di limitare gli studi medianici ad un nucleo di persone di preparata cultura, di spirito di osservazione e serietà d'intenti. E per comune consenso dei soci se ne volle presidente il Vassallo. Lo frequentavano scienziati come Enrico Morselli e il compianto dottor Giuseppe Venzano; mente aperta alle più elevate idee, di una coltura quanto mai vasta, scorrente piacevole pei campi foranei alle dottrine soltanto scientifiche, spiritista della prima ora, e di quelli studi autorevole interprete in dotte memorie pubblicate nelle *Annales des sciences psychiques* del Dariex. Delle sedute che si tennero in quel Circolo col *medium* Eusapia Palladino, il Vassallo rese ampio conto nel volume già citato del *Mondo degli Spiriti*.

Fu in una di quelle sedute, che egli si vide il figlio quasi tra le braccia, ne udì la voce pronunziare distintamente uno dei suoi tre nomi, Romano, ignoto fino ai più intimi amici. E potè discernere esteriorizzati, come in una visione nebulare, i lineamenti ben noti e cari, i capelli folti, crespi e corti, il mento arrotondato, il viso ovale e delicato, e riceverne sicura testimo-

nianza per un ricordo del giovinetto che il padre recava sempre, nascostamente, su di se ».

Il Morando parla con rispetto della fede di *Gandolin*, ma non la condivide. E per dimostrare le possibilità della suggestione e dell'errore, rammenta che nel corso di altre esperienze si rivelò « più volte tiptologicamente lo spirito di un fratello del Vassallo, tanti anni prima emigrato in America e allora creduto estinto. Anzi, una volta, lo spirito espose come nel suo viaggio di ritorno perisse naufrago sulle coste del Portogallo ». Orbene, commenta l'A., « il fratello viveva e da ultimo tornava felicemente a Genova. Più d'uno è superstite, che può smentirmi, laddove alterassi il vero ».

Osserviamo al Morando che cento fenomeni illusori, compreso, eventualmente, quello or ora accennato, non infirmerebbero la possibile autenticità di un altro fenomeno, quale potrebbe essere l'identificazione del figlio del Vassallo. D'altra parte i fenomeni di comunicazioni di viventi sè dicenti morti... o viceversa, vogliono essere studiati con una profondità della quale, forse, l'egregio scrittore non ha sufficiente esperienza. Ci auguriamo, ad esempio, che la sua attenzione cada sulle monografie del Bozzano e più specialmente su quella, proprio ora in corso di pubblicazione sulla nostra rivista: *Delle comunicazioni medianiche tra viventi.*

Nel mondo delle allucinazioni. Torino, ne *Il Piemonte*, 11 aprile 1924.

L'anonimo A. afferma che « il considerare l'allucinazione come un'illusione dei nostri sensi non significa nulla, poichè bisognerebbe spiegare come si possa produrre un'illusione che per un'attimo ha tutti i caratteri della realtà ». Sulla scorta del dott. W. Stoken, egli cita allucinazioni abituali o reiterate di uomini celebri: Malebranche, Descartes, Carlo XI, Goethe; e conclude: « La scienza ha accertato che il nostro pensiero possiede una facoltà plastica che trasforma l'idea in un fatto. Gli uomini che posseggono una fervida fantasia, unita ad una forte volontà, posseggono pure il dono di esteriorizzare il pensiero e di materializzarlo, sia pure soltanto per un'istante... Se fosse possibile ad un uomo di possedere una volontà superumana, gli sarebbe anche possibile creare stabilmente l'allucinazione, cioè di creare ».

La forza magica.

Nella rubrica *Eco della Stampa* dello scorso giugno accennammo ad alcune amene conferenze anti-spiritiche tenute a Trieste dal P. Colombara. l'ultima delle quali fu da noi rilevata in termini ironici, avvertendo, cioè, che da essa i lettori avrebbero appreso una scoperta storica tale da far epoca: che lo Schopenhauer fu il grand'uomo che inventò la favoletta della forza magica.

Un nostro assiduo lettore, il sig. Herman Vetterling, autore di una vasta opera sul grande mistico tedesco J. Böhme, opera da noi, a suo tempo, segnalata favorevolmente (1), ci scrive da S. Jose, California:

(1) *The Illuminate of Görlitz or J. Böhme's*. Leipzig 1922. — Vedi *Luce e Ombra* 1923, pag. 250.

Sig. Direttore di *Luce e Ombra*,

Secondo la notizia apparsa nel Suo stimato periodico, il sig. P. Colombara afferma che lo Schopenhauer fu il grand'uomo che inventò la favoletta della forza magica. Ma non fu lui che inventò quella favoletta. Egli ricavò la sua idea della forza magica dagli scritti di Böhme, come ho dimostrato nella mia opera: « The Illuminate of Gorlitz. » Böhme fu il primo filosofo che descrisse l'anima come un centro delle Sette Forze Magiche della Natura Eterna.

Con stima HERMAN VETTERLING.

Il tono ironico delle nostre parole aveva già fatto comprendere ai lettori che l'asserzione del Colombara era semplicemente grottesca. In ogni modo, ben venga la lettera di H. Vetterling a segnalare le influenze esercitate dal Böhme su Schopenhauer. Se non che, l'osservazione dell'egregio studioso merita un chiarimento, qualora, per estensione, potesse far credere a qualche lettore superficiale che « l'inventore della forza magica » sia stato il Böhme. Il Vetterling può, forse, facilmente dimostrare che il Böhme fu l'autore che fornì allo Schopenhauer la maggior copia di elementi per la sistemazione delle sue dottrine sulla forza magica. Ma un così mirabile erudito in fatto di filosofia e di occultismo antico, quale fu lo Schopenhauer, non poteva non derivare, come infatti derivò, capitali elementi — o, almeno, conferme alle teorie del Böhme — da molti altri autori antichi e moderni.

Quanto all'*invenzione* della forza magica, storicamente essa non è attribuibile in modo specifico ad alcun autore, poichè si perde nella notte dei tempi; essa sta alla base dei primi testi religiosi, dei primi rituali, delle prime filosofie, delle prime poesie. E neppure per i tempi moderni ci sembra che la formulazione più comprensiva e determinata possa essere attribuita esclusivamente al Böhme. Senza citare i demonologi, i teologi, i naturalisti, basti riferirsi ai filosofi propriamente detti, e, tra essi, per esempio, al nostro Tommaso Campanella. Il Campanella non conobbe certamente le opere del tedesco suo contemporaneo. Ora tutte le sue opere, e specialmente il *De sensu rerum et magia* sono fondate sopra un concetto della forza magica che trova pieno riscontro, non soltanto nella filosofia spiritualista moderna, ma, ciò che è più considerevole, nelle scienze psichiche. E giova, per essere chiari, ripetere: non si tratta di una teoria in certo modo complementare del suo sistema, ma di un principio da lui posto a base dei rapporti tra Dio e la creazione, tra l' uomo e le cose, tra l' uomo e l' uomo. La forza magica nel suo sistema non è soltanto un' energia mediatrice, suggestiva, ma *creatrice*, e non è priva di analogie con la Volontà di Schopenhauer.

LA REDAZIONE.

Vecchie conoscenze.

Da lungo tempo si è abituati a vedere delle vecchie logore conoscenze rimesse a nuovo alla meglio col toglierle dai loro antichi rapporti e col far loro indossare un abito sistematico, di taglio arbitrario e di nome nuovo.

KANT.

I LIBRI

La Didachè (1).

Due anni or sono parlammo in *Luce e Ombra* di una nuova versione francese della *Didachè*, un aureo libretto redatto verso la fine del primo secolo cristiano, ma integralmente scoperto soltanto mezzo secolo fa. La *Didachè* (Dottrina dei Dodici Apostoli) è come un piccolo manuale d'istruzione religiosa, costituito da sentenze e precetti morali, da norme liturgiche e disciplinari. Per la sua antichità, per la sua natura, la *Didachè* ebbe fama immensa nei primi secoli, ed è oggi considerata come il testo più vicino alla letteratura neo-testamentaria, come il punto d'inserzione tra la letteratura canonica ed extracanonica. Di questo prezioso documento noi possediamo oggi una buona versione italiana dovuta a Maria Zappalà, la quale vi ha premesso una dotta ed esauriente prefazione. Tale versione fa parte di una autorevole collezione: *Scrittori cristiani antichi* che raccomandiamo molto ai lettori.

F. d'Arsen: Les Forces qui regissent la Chance (2).

L'autrice, « officier d'Académie », svolge la tesi che esistono delle regole assolute nell'Universo, che esiste, quindi, un destino fissato per ciascun uomo, che questo destino può, in parte, essere conosciuto, per mezzo dell'astrologia, che tutti gli errori, onde questa scienza formicola, sono dovuti alle enormi difficoltà che essa presenta, e non già all'asserita sua inesistenza come disciplina scientifica. Coerentemente a tali principî, l'A. espone le sue teorie e le sue esperienze in tema astrologico, non senza considerazioni d'ordine storico, filosofico e morale.

L'Au-dela et ses mystères (3).

È un opuscolo che fa parte di una raccolta intitolata: *Les Écrits Pour et Contre*, diretta da M. Semenoff. Raccoglie giudizi e osservazioni dei seguenti autori: Conan Doyle, Valabrègue, Geley, Bozzano, Favre, Roubinovitch, Besant, Thémanlys, Blech Lodge, Richet, Rachilde. Precede una prefazione del Semenoff.

X.

(1) Roma, Libreria di Cultura, 1924.

(2) Paris, Chacornac, 1924.

(3) Paris, Delpeuch (1924).

LIBRI IN DONO

DOTT. G. GELEY: L'Ectoplasmie et la Clairvoyance. *Paris, Alcan 1924.* 35 fr.

W. JAMES: Études et réflexions d'un Psychiste. *Paris, Payot 1924.* 15 frs.

A. DE ROCHAS: Le Vies successives (2. ed.). *Paris, Chacornac 1924.* 15 frs.

G. DELANNE: Recherches sur la Mediumnité (8. mille). *Paris Ed. de la B. P. S. 1923.* 6 fr.

E. BOZZANO: Phénomènes psychiques au moment de la mort, trad. de l'italien par C. de Vesme. *Paris. Ed. la B. P. S., 1923.* 5 fr.

R. SUDRE: La lutte pour la Métapsychique. *Paris, Leymarie 1924.* 2 fr. 50.

A. KARDEC: La Genèse, les Miracles et les Prédictions selon le Spiritisme. *Paris, Ed. de la B. P. S. 1924.* 6 fr.

A. KARDEC: La Réincarnation selon le Spiritisme; compilation mise au point par M. H. Sausse. *Valence, Coulet et Passas 1924.* 4 fr.50.

R. LULLO: Il Trattato della Quinta Essenza, ovvero de' Secreti di Natura, a c. di E. Cardile. *Todi Atanòr 1924.* L. 11.

ERMETE TRIMEGISTO: Il Pimandro ed altri scritti ermetici: *Todi Atanòr 1924* L. 9.

L. DE PAINI: Les Trois Totémisations. *Paris, Chacornac 1924.* 15 frs.

BULWER LYTTON: Zanoni, trad. de l'anglais sous la direction de P. Lorain. avec la Préface et la Clef (nouv. ed. ornée de 20 dessins de R. Lanz). *Paris, Nourry 1924.*

P. CHOISNARD: Qu'est-ce que l'Astrologie scientifique? (2. ed.). *Paris Chacornac 1924.* 2 frs.

F. D'ARSEN: Les Forces qui régissent la Chance. *Paris, Chacornac 1924.* 10 frs

A. BESANT: Il Cristianesimo esoterico o i misteri minori. *Torino, Prometeo 1924.* L. 15.

A. BESANT: Il Sentiero del Discepolo (2. ed.) *Torino, Prometeo 1924.* L. 7.50

Scintille eterne-eteree: improvvisazioni per dettato spontaneo di Bice Valbonesi, racc. integralmente da R. Bergomi. *Milano, Off. Graf. Saita e Bertola 1924.* L. 6.

A. COSTA: Di una possibile futura religione. *Torino, F.lli Bocca 1924.* L. 9.

A. HERMET: Fede cristiana in un mistico indiano: il Sadhu Sundar Singh. *Roma, Bilychnis 1924.* L. 5.

La Muerte segun C. Flammarion. *Barcellona, Maucci, s. a.* 1 peseta.

W. v. WASIELEWSKI: Telepatia, vision ipnotica y clarividiencia. *Barcellona, Maucci, s. a.* 5 pesetas.

M. VINCENZI: Diálogos filosòficos. *Costa Rica, Centro Intelectual ed.*, s a.

ANONIMO ECLETTICO: Filosofia della Conoscenza integrale. *Roma, Casa Ed Eclettica 1924.*

L. VIGO FAZIO: Ore di solitudine. *Catania, Studio Ed. Moderno 1923.* L. 5.

C. BONAVIA: I Servi. *Palermo, Priulla s. a.* L. 5.

CRONACA

Institut Métapsychique International.

Il Comitato di questo Istituto si è riunito il 15 dicembre u. s. per procedere alle parziali elezioni d'uso e per nominare il nuovo Direttore in sostituzione del compianto dott. Geley. Il Comitato volle che la seduta costituisse un solenne omaggio alla memoria del Geley. Dissero alte parole di commemorazione il Presidente effettivo, prof. Santoliquido, il sig. J. Meyer e il dott. Osty. Il Presidente onorario, Carlo Richet, assente da Parigi, inviò una nobile lettera elogiativa delle benemerenze del Geley.

I membri uscenti del Comitato furono rieletti e il prof. Santoliquido riconfermato Presidente. Inoltre, fu aggiunto al Comitato direttivo il dottor Maxwell.

A voti unamini fu nominato Direttore dell'Istituto il dott. Eugenio Osty, noto anche ai lettori di *Luce e Ombra* per i suoi autorevoli studî e per le sue esperienze in tema di psicologia sovranormale. Dati i predecenti del dott. Osty, e anche i suoi attuali sentimenti in proposito, non è improbabile che la sua nomina debba influire sull'ulteriore orientamento dell'*Institut Métapsychique*.

Société française d'Études psycho-physiques.

Nel fascicolo d'ottobre u. s. demmo notizia della costituzione di una *Société d'Études psychiques de Paris* annunciata da L. Gastin. I promotori di essa, nella prima riunione ufficiale avvenuta il 15 novembre 1924, nel gettare definitivamente le basi del nuovo organismo, decisero di modificarne la denominazione come segue: *Société francaise d'Études psycho-physiques*. Scopo della Società è « lo studio e la verifica tanto sperimentale che razionale dei fatti così detti « psichici » e di tutti i fenomeni fisici, biologici o psicologici mal definiti che vi si connettono ». Predomina nella Società il metodo scientifico. Comitato direttivo: *Pres.*: L. Gastin; *V. Pres.*: Dott. H. Jaworski e Dott. G. Sentourens; *Segr. gen.*: L. Le Leu; *Tesor.*: J. M. Espana; *Segr. archiv.*: E. Routier-Fabre. In seno alla stessa Società è stata costituita una *Commissione Tecnica* (alla quale non si può appartenere senza titoli di specifica competenza scientifica o filosofica) presieduta dal dott. R. Bremier. La Società ha per organo la rivista bimestrale: *La Science de l'Ame et ses applications pratiques* fondata il 1° dicembre 1924; redattore capo: L. Gastin.

Centro Espirita Alagoano Mello Maia.

Questa società spiritica che ha sede in Maceio (Brasile) ha eletto nello scorso maggio, la nuova Direzione: *Pres.* Joao Licio de Almeida Marques; *I° Segr.* Hermilio Bandeira de Mello; *Tesor.* Alfredo Farias; *Oratore*, Cel. Manoel Zeferino dos Santos: *Bibliot.* Iosé Joaquim de Lima.

Centro Espirita " Iris de Paz ,,.

Il " Centro Espirita Iris de Paz ,, di Quezaltenango (Guatemala) si è riorganizzato nello scorso luglio con una giunta direttiva provvisoria; *Pres.* I. Rubén Alcázar; *Tesor.* Ramón Vicente Molina; *Segr.* Isaac Morales R. y.

***

IV. Convegno Mistico.

Per iniziativa del prof. G. Manacorda della R. Università di Napoli, si è svolto, nei giorni 8, 9, 10 gennaio, il IV Convegno Mistico.

Diamo l'elenco di alcuni dei temi trattati con ottimo successo: Prof. F. A. Ferrari: « La superazione dell'idealismo e del realismo nella concezione mistica dell'Essere »; Prof. V. Vezzani: « Lineamenti di una mistica moderna »; Prof. R Assagioli: « La Mistica e la Medicina »; Prof. P. Bosio: « Gidismo e Sovrarealismo in Francia »; Dott. C. Cipriani: « La Mistica e le nuove basi del Diritto »; Prof. G. Manacorda: « Principî di una dottrina trascendentistica dello Stato »; Prof. A. Levasti: « L'Estasi »; Prof. G Ferrando: « Il valore sociale del misticismo »; Prof. A. Garsia: « La Mistica e la scuola »; Alla chiusura del convegno, il prof. Manacorda ha annunciato che si è costituita una commissione di studiosi per concretare un programma di idee e di azione

---

Ai prossimi fascicoli:

E. BOZZANO: Di un nuovo libro di esperienze medianiche straordinarie.
V. CAVALLI: Sul convulsionarismo.
I. P. CAPOZZI: La resurrezione di Gesù e gli Studi Psichici.
E. QUADRELLI: Il monito di un mirabile libro (« Il Paese dell'Ombra », di E. d'Espérance »).

Proprietà letteraria e artistica. 18-1-1925 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Anno XXV - Fasc. 2 Conto corr. con la Posta Febbraio 1925

Pubblicato il 14 marzo

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W.P. del *«Royal College of Science» di Irlanda* — Bozzano Ernesto *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psichische Studien » Tübingen Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Silli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof* Achille, *Roma,* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau., Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodsogn *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baradue *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William - Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H James — Flournoy *Prof.* Thèodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T , — Pappalardo Armando.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

*La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI

NECROLOGIO

On. Dott. Odorico Odorico

Il giorno 10 febbraio u. s. moriva improvvisamente a Roma l'on. dott. Odorico Odorico, Vice-Presidente della nostra *S. di S. Psichici* fin dalla sua fondazione.

***

Nato a Spilimbergo (Udine) il 9 ottobre 1864, e laureato in scienze economiche e sociali, l' Odorico era uno dei più cospicui e apprezzati industriali del nostro paese. Fu anche, per due legislature, deputato al Parlamento; ma alla Camera, se portò il raro contributo della sua onestà e competenza tecnica, si tenne sempre lontano dalle lotte politiche, rinunziando in ultimo ad una terza candidatura assicurata.

Delle sue rare doti intellettuali e morali e della sua versatilità è prova l' interessamento che egli, pur assorbito dalle cure della sua industria e da altre importanti cariche sociali, dimostrò sempre per la nostra Ricerca, partecipando regolarmente alle maggiori esperienze organizzate a Milano dalla nostra *Società*, con Bailey, con la Paladino, con Politi, e, di passaggio a Roma, ad alcune di quelle che si tengono alla nostra sede, con più longanime e metodico programma.

*
* *

Mentalità critica per eccellenza, egli portava ne' suoi giudizî un raro spirito di equilibrio, lontano tanto dalle facili illazioni quanto dallo scetticismo aprioristico, equilibrio non facile a trovarsi in chi, uscito come lui da un'epoca e da una coltura positivista, si trova di fronte agli sconcertanti fenomeni della medianità.

LA DIREZIONE.

L'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA NELLA "SCIENZA NUOVA" DI VICO

Ricorre quest'anno il secondo centenario della *Scienza Nuova* di Giambattista Vico, e questa data importante — in quanto la *Scienza Nuova* costituisce l'opera più originale della filosofia italiana dalla fine del Rinascimento ad oggi — non può non essere brevemente commemorata anche da noi.

Anche da noi, poichè se l'opera del Vico non contiene, come quella di altri filosofi, un contributo di divinazioni, di visioni precorritrici, direttamente connesse alla scienza sperimentale dell'anima, si ricollega per altri motivi alla tradizione e al metodo che noi seguiamo.

Le opere del Vico sono particolarmente dedicate alla filosofia della storia e del diritto, e quindi in esse il problema dell'anima e della sua sopravvivenza non è trattato *ex professo*; ciò neppure nella medesima operetta di argomenti metafisici: *Dell'antichissima sapienza degl'Italiani*. Ma, quando sia ricordato che l'autore della *Scienza Nuova* fu, e si vantò sempre di essere, compiutamente ligio alla dottrina cattolica, la mancanza di una specifica pneumatologia vichiana è meno grave di quanto potrebbe essere altrimenti.

***

Limitando il nostro esame alla *Scienza Nuova*, dobbiamo ora chiederci: da qual punto di vista è, in tale opera, contemplato il problema dell'anima? quali ne sono le conclusioni? in qual modo e misura si riconnettono esse alla nostra Ricerca? Il contenuto della *Scienza Nuova* è costituito dallo svolgimento di parecchie tesi storiche, filosofiche, filologiche, estetiche, intimamente collegate l'una con l'altra. Nel presente articolo non possiamo indugiare su questi temi complessi, poichè ciò esu-

lerebbe dall' indole della rivista. Ci basti qui affermare che la tesi ultima del Vico consiste nel dimostrare che la storia umana è retta dalla Provvidenza divina e che la vita delle nazioni si svolge secondo un corso prestabilito, comune a tutte, il quale risponde a una legge trinitaria.

Esiste, dunque, secondo il Vico:

una storia ideale eterna... sulla quale corrono in tempo tutte le storie particolari delle nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini.

Questa storia, abbiamo detto, risponde a un principio trinitario, a dimostrazione del quale Vico dava, come prima tipica esemplificazione, quella che egli affermava essere stata fissata dagli Egizi, i quali:

tutti i tempi scorsi loro dinanzi divisero in tre epoche, una dell'*età degli dei* l'altra dell'*età degli eroi*, la terza di *quella degli uomini*.

E *Scienza Nuova* denominava appunto l'Autore quell'insieme di indagini, di osservazioni con le quali egli intendeva dimostrare che tale svolgimento trinitario era comune alla vita secolare delle nazioni.

L'originalità del Vico — dal punto di vista peculiare onde qui lo esaminiamo — consiste non soltanto nell'affermazione di questa legge di svolgimento comune ai popoli, e nella istituzione che ne deriva di una *storia comparata* delle nazioni, ma anche, e sopratutto, nel metodo ch'egli asseriva e usava per dimostrare la sua tesi: il metodo positivo.

***

Quando si pronunciano le parole: *metodo positivo* il pensiero moderno le ricollega immediatamente alla fisica, alla chimica, alla biologia, alle scienze naturali in genere. Corrono alla mente i nomi di Galilei e di Bacone e tutte le glorie della scienza dal secolo XVII al XIX.

Senonchè tale metodo non si riferisce soltanto al mondo naturale, ma va esteso anche al mondo storico, filosofico, politico, alla complessa vita dell'umanità; e la gloria immortale di G. B. Vico consiste appunto nell'avere deliberatamente compiuto tale estensione. Non senza ragione diciamo: *deliberatamente*, e non senza motivo abbiamo, poc'anzi, annodato il nome di Vico a quello di Bacone, in quanto Vico stesso volle istituire

un processo di stretta analogia tra il suo metodo e quello del filosofo inglese. Sono precisamente sue queste parole:

A gran ragione il Verulamio, gran filosofo egualmente e politico, propone, commenda ed illustra l'Induzione nel suo *Organo;* ed è seguito tuttavia dagli Inghilesi con gran frutto della Sperimentale Filosofia.

E dichiarava essere compito supremo della filosofia quello di:

trasportare alle cose morali e metafisiche il meraviglioso *Organo* di Bacone da Verulamio, che ha dato cotante discoperte in Fisica e in Medicina con usar l'induzione, perchè con essa si facci incetta di particolari, come storie naturali, osservazioni ed esperienze per via della sintesi, onde si formino poi i princìpi generali da rincontrarli per tutta l'estensione dei loro generi.

Positivista, dunque, fu e deve essere considerato Vico, non già nel senso con cui tale parola fu intesa nel recente periodo materialista, durante il quale falsamente si volle identificarlo con le dottrine atee, tanatiste e fataliste, bensì nel senso che dalle sue stesse origini questa nostra rivista asserisce e difende: nel senso, cioè, che nello studio e nell'accertamento dei fatti e dei fenomeni non debbono intervenire negazioni od affermazioni aprioristiche dottrinarie, e che tra i fatti positivi deve essere ascritto anche il consenso tradizionale dei popoli. Appunto nella *Scienza Nuova* si leggono i seguenti assiomi:

Ide uniformi nate appo interi popoli tra essoloro non conosciuti, debbono avere un motivo comune di vero.

Le tradizioni volgari devon avere avuto pubblici motivi di vero, onde nacquero e si conservarono da intieri popoli per lunghi spazi di tempi.

Questo sarà altro grande lavoro di questa scienza: di ritruovarne i motivi del vero, il quale, col volger degli anni e col cangiare delle lingue e costumi, ci pervenne ricoperto di falso.

Questi profondi assiomi bastano per sé stessi a dimostrare come e in quale misura la nostra Ricerca possa collocare Vico, tra i proprii precursori. Noi, col Vico, contestiamo che le dottrine fondate prevalentemente sull'intuizionismo o sul concettualismo possano avere un valore pari o superiore a quelle che sono coordinate e convalidate da quel gran *fatto sperimentale* che è l'umanità nella sua complessa vita secolare. Il suo anti-cartesianesimo si spiega appunto con la sua indole mentale veramente e profondamente italiana, la quale ha per prima caratteristica il culto dell'obbiettività, del fatto concreto, sia esso storico o naturale. Noi obbediamo all'assioma baconiano affermando che mille dottrine filosofico-scientifiche le quali neghino

a priori la possibilità dei fatti medianici non valgono ad infirmare la realtà dei fatti, e che esse dottrine sono false se inducono i loro assertori a trascurare o svalutare tali fatti. Noi obbediamo all'assioma vichiano allorchè facciamo appello alla secolare testimonianza dei popoli per asserire il valore di certe categorie di fatti che la scienza moderna è portata a negare perchè infirmano o sembrano infirmare i suoi quadri costituiti.

*
* *

Nella *Scienza Nuova* il principio dell'immortalità è accolto e posto come uno dei tre cardini del sistema vichiano, non in base a principî teologici e filosofici, ma in base al consenso della tradizione. Dei nostri antichissimi progenitori il Vico scrive che essi:

sparsero i sepolcri di tanta religione o sia divino spavento, che *religiosa loca* per eccellenza restaron detti ai Latini i luoghi ove fussero de' sepolcri. E quivi cominciò l'universale credenza, che noi pruovammo sopra ne' *Principii*... cioè dell'immortalità delle anime umane, le quali si dissero *dii manes* e nella Legge delle XII Tavole, al Capo *De Parricidio, deivei parentum* si appellano.. Così con essi sepolcri de' loro seppelliti... dimostravano la signoria delle loro terre, lo che restò in ragion romana di seppellire il morto in un luogo propio, per farlo religioso. E dicevano con verità quelle frasi eroiche: « noi siamo figliuoli di questa terra ». « siamo nati da queste roveri ».

Come risulta da tale passo, e meglio ancora dallo svolgimento ulteriore del tema in altre pagine della *Scienza Nuova*, Vico faceva derivare dalla credenza nell'immortalità e dal culto delle tombe, le origini medesime della civiltà e delle leggi che consentirono la convivenza sociale. Dal sepolcro nascono: il primo concetto della proprietà ereditaria, il culto della nobiltà dei natali, i valori giuridici del giuramento, secondo la rievocazione, che il Vico predilige fare, del famoso inciso della Legge delle XII Tavole: *Deorum manium iura sancta sunto.*

Sono, queste, le medesime grandi parole che Ugo Foscolo poneva ad epigrafe dei *Sepolcri;* ed è opportuno rilevare la risonanza della dottrina vichiana nel carme del poeta di Zacinto:

Dal dì che nozze e tribunali ed are
Diero alle umane belve esser pietose
Di sè stesse e d'altrui, toglieano i vivi
All'etere maligno ed alle fere
I miserandi avanzi che Natura

Con veci eterne a sensi altri destina.
Testimonianza a' fasti eran le tombe,
Ed are a' figli; e uscian quindi i responsi
De' domestici Lari, e fu temuto
Su la polve degli avi il giuramento;
Religïon che con diversi riti
Le virtù patrie e la pietà congiunta
Tradussero per lungo ordine d'anni

E Vico, cent'anni prima del Foscolo:

Quanto gran principio dell'umanità sieno le sepolture, s'immagini uno stato ferino nel quale restino insepolti i cadaveri umani sopra la terra ad essere esca de' corvi e cani; chè certamente con questo bestiale costume dee andar di concerto quello d'esser incolti i campi, nonchè disabitate le città, e che gli uomini a guisa di porci andrebbero a mangiar le ghiande, colte dentro il marciume de' loro morti congionti. Onde a gran ragione le sepolture con quella espressione sublime: *foedera generis humani* ci furono diffinite, e, con minor grandezza, *humanitatis commercia* ci furono descritte da Tacito.

Oltrecchè, questo è un placito nel quale certamente sono convenute tutte le nazioni gentili: che l'anime restassero sopra la terra inquiete ed andassero errando intorno a' loro corpi insepolti e in conseguenza che non muoiano co' loro corpi, ma che siano immortali. E che tale consentimento fusse ancora stato dell'antiche barbare, ce ne convincono i popoli di Guinea, come attesta Ugone Linschotano; di quei del Perù e del Messico, Acosta, *De Indicis*; degli abitatori della Virginia, Tommaso Aviot; di quelli della Nuova Inghilterra, Riccardo Waitbornio; di quelli del regno di Sciam, Giuseffo Scultenio. Laonde Seneca conchiude: « *Quum de immortalitate loquimur, non leve momentum apud nos habet consensus hominum aut timentium inferos aut colentium; hac persuasione publica utor* » (1).

Il principio dell'immortalità dell'anima era talmente importante per Vico, da costituire uno dei tre principî fondamentali del suo sistema, in quanto egli lo considerava come uno dei tre principî fondamentali dell'umanità:

La Filosofia per giovar al gener umano, dee sollevare e reggere l'uomo caduto e debole, non convellergli la natura nè abbandonarlo nella sua corrozione. Questa Degnità (2) allontana dalla scuola di questa scienza gli stoici, i quali vogliono l'ammortimento de' sensi, e gli epicurei, che ne fanno regola, ed entrambi niegano la Provvedenza, quelli facendosi strascinare dal fato,

(1) Quando discorriamo dell'immortalità delle anime non ha poco valore per noi il consenso degli uomini che temono o rispettano gl'Inferi; io mi valgo di questo pubblico convincimento.

(2) *Degnità*, deve qui intendersi, secondo la terminologia vichiana, come sinonimo di *Assioma*.

questi abbandonandosi al caso, e i secondi opinando che muoiano l'anime umane coi corpi; i quali entrambi si dovrebbero dire «*filosofi monastici* o solitari»: e vi ammette i *filosofi politici* e principalmente i platonici i quali convengono con tutti i legislatori in questi tre principali punti: che si dia Provvedenza divina, che si debbano moderare l'umane passioni e farne umane virtù, e che l'anime umane sien immortali. E in conseguenza, questa Degnità ne darà i tre principii di questa Scienza.

E più chiaramente ancora:

Conchiudiamo tutto ciò che generalmente si è divisato d'intorno allo stabilimento de' principii di questa Scienza: che poichè i di lei principii sono: *Provvedenza divina, moderazione di passione co' matrimoni e immortalità dell'anime umane con le sepolture;* ed il criterio che usa è che *ciò che si sente giusto da tutti o la maggior parte degli uomini debba essere la regola della vita socievole* (ne' quali principii e criterio conviene la sapienza volgare di tutti i legislatori e la sapienza riposta degli più reputati filosofi): questi deon essere i confini dell'umana ragione. E chiunque se ne voglia trar fuori, egli veda di non trarsi fuori da tutta l'umanità.

Grandi parole che il nostro Spiritualismo può rivendicare nella loro più ampia portata.

Ripetutamente si è detto su questa rivista che nel nostro Spiritualismo confluiscono e si armonizzano la storia, la morale la scienza, la religione. Per la prima volta nella storia del mondo, la moderna Ricerca Psichica estende il metodo sperimentale al problema dell'anima, il quale, a sua volta, mentre è, anche, problema materiale e razionale, è pure problema etico, sociale, religioso. Spirito e materia sono, nella Ricerca Psichica, in tal modo annodati che l'indagine fisica, materiale è *simultaneamente* morale, sociale, religiosa; e questa è *simultaneamente* quella.

Così in una Ricerca che il Vico (anche per l'ordine speciale delle discipline storiche, filosofiche e giuridiche cui era rivolto il suo pensiero) non poteva prevedere, nè a rigor di termini, precorrere, noi possiamo collocare la *Scienza Nuova* tra le opere maestre e considerarne doverosa la commemorazione nella ricorrenza di questo suo secondo centenario glorioso.

ANTONIO BRUERS.

La Fisica degli ignoranti è una volgar Metafisica, con la quale rendono le cagioni delle cose ch'ignorano alla volontà di Dio, senza considerare i mezzi dei quali la volontà divina si serve.

G. B. VICO.

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE
TRA VIVENTI

(*Continuaz.: v. fasc. preced. pag. 21*)

CASO XXXIII — Lo desumo dal « Journal of the American S. P. R. » (1919 pag. 276). La signora Mary H. Jacob, scrive in questi termini al direttore della società in discorso:

Quando mio figlio partì soldato per la Francia, io non potevo conoscere nè la data della sua partenza, nè quella del suo arrivo, fino a quando il governo degli Stati Uniti non avesse mandato un telegramma al Comando militare in cui si annunciasse l'arrivo a salvamento del trasporto in cui egli era imbarcato; telegramma il quale serviva a fare immediatamente rilasciare e spedire alle singole famiglie le cartoline postali che i soldati avevano scritto prima della partenza, e in cui essi stessi annunciavano il loro arrivo in Francia.

Dopo che mio figlio era salpato, io sedevo una sera nella libreria, quando la mia mano sinistra prese a fare dei movimenti automatici curiosi, simili a quelli dei telegrafisti nell'esercizio delle loro funzioni. Mia figlia portò subito carta, matita e un tavolino; e la mia mano si pose immediatamente a scrivere. Era l'annuncio che mio figlio in quel momento arrivava sano e salvo in Francia; e l'annuncio era firmato col nome di un'altro mio figlio defunto.

Annotammo subito la data e l'ora in cui si era ricevuto il messaggio; ed a suo tempo ci pervenne la cartolina postale di mio figlio che, come dissi, egli aveva scritta prima di salpare, consegnandola al Comando militare. Alcune settimane dopo giunse una lettera di lui in cui descriveva le vicende del viaggio, informandoci di essere arrivato sano e salvo in Francia nel giorno e nell'ora medesima in cui io avevo ricevuto il messaggio medianico.

Si noti che mio figlio defunto, il quale si era servito della mia mano *sinistra* per dettare il messaggio, era *mancino* in vita, e che io non sono mai stata capace di scrivere normalmente con la mano sinistra. Il messaggio dell'Al di là, era stato più pronto di quello dell'Al di qua. (Firmata: Mary N. Jacob).

(La figlia della relatrice, così conferma: « Il messaggio di cui si tratta nella relazione di mia madre, fu ricevuto nelle circostanze da lei descritte ». (Firmata: Mary K. Jacob).

Anche il caso esposto è teoricamente debole dal punto di vista dell'intervento presumibile di un'entità di defunto nella comunicazione medianica tra viventi; e naturalmente io non lo classificherei nel presente sottogruppo qualora non esistessero tanti altri episodi del genere, positivamente spiritici, i quali inducono a presumere altrettanto anche per quelli meno palesemente tali. Comunque, l'episodio della medium che in questa occasione scrive con la mano sinistra, episodio coincidente col fatto che il di lei figlio defunto era in vita mancino, non è privo di un certo valore dal punto di vista dell'identificazione personale del defunto comunicante.

Caso XXXIV — Lo desumo da una lunga relazione di miss Anna Stockinger sulle proprie esperienze supernormali, spontanee e provocate; relazione ottimamente documentata e riferita sul « Journal of the American S. P. R. » (1916, pag. 291). Essa scrive:

In quel periodo, due nostre cugine — le signorine Nellie e Gula Schwartz — rimasero orfane, e vennero a convivere con noi. La prima era diciottenne, e l'altra quindicenne... Nel giugno 1902 Nellie partì per Indianopoli, dove entrò nel civico ospedale per compiere i tre anni di pratica richiesti onde ottenere il diploma di « nurse ». Gula ed io continuammo a tenere sedute al tavolino... e una sera si manifestò una di lei sorella defunta. Tra l'altro, le domandammo se poteva informarci su quanto faceva in quel momento la sorella Nellie a Indianopoli. Essa rispose: « Aspettate un momento, che vado a vedere ». Dopo alcuni minuti tornò informando: « Nellie non desidera che voi sappiate ciò ch'essa fa in questo momento, poichè sapendolo, ne rimarreste angustiate, temendo per la di lei salute. In ogni modo, la trovai che scriveva una lettera per voi, che tra due giorni riceverete ». E infatti la lettera giunse il mattino del secondo giorno; dimodochè su tal punto il messaggio risultò veridico; ma rimanevano da verificare gli altri ragguagli. Scrissi pertanto a Nellie, trasmettendole il messaggio della sorella defunta; ma nulla pervenimmo a sapere in proposito fino a quattro mesi dopo, quando Nellie tornò a casa in licenza. Allora essa ci fece subito vedere una fotografia, osservando al riguardo; « Ecco ciò ch'io facevo nel marzo, quando voi riceveste il messaggio della sorella defunta. Contrariamente agli statuti dell'ospedale, io inviai di nascosto la lettera ch'essa vi disse che stavo scrivendo; ma mi sarei ben guardata dal farvi sapere ciò ch'io facevo in quel tempo, poichè ne sareste rimaste seriamente angustiate per la mia salute. Questa fotografia mi venne presa attraverso la finestra della corsìa in cui mi trovavo rinchiusa ». — Nella fotografia si vedeva Nellie accanto a una figura orribile d'infermo per vaiuolo nero.

Questo il fatto; il professore Hyslop fa seguire i seguenti commenti:

L'osservazione contenuta nel messaggio medianico che « Nellie non desiderava si sapesse ciò ch'ella faceva in quel momento », richiama alla memoria gli esperimenti analoghi di William Stead, da lui ritenuti comunicazioni medianiche tra viventi.

L'episodio in discorso può altresì rappresentare ciò che per lo più viene spiegato con la telepatia o la chiaroveggenza; ma l'osservazione circa la persona lontana la quale non desiderava che i percipienti conoscessero ciò ch'ella faceva, sembrerebbe implicare qualche cosa di più che una lettura passiva di quanto esisteva nella subcoscienza di lei; e ciò implicherebbe altresì il proposito, da parte dell'agente medianico, di non trasmettere l'informazione richiesta. . . .

Precisamente così; e tale osservazione appare sufficiente onde eliminare l'ipotesi della chiaroveggenza telepatica; non però quella di una presumibile comunicazione medianica tra viventi, visto che in tal caso si sarebbe trattato di una conversazione tra due personalità integrali subcoscienti, e in conseguenza, sembrerebbe ancora verosimile il presumere che la personalità subcosciente dell'infermiera abbia voluto astenersi dal partecipare ai congiunti una notizia che poteva renderli inquieti. Posto ciò, in omaggio alle regole d'indagine scientifica, non sembra però razionale il trascurare l'altra circostanza che colei che si manifestò medianicamente fu la personalità di una defunta, la quale interrogata al riguardo di una persona lontana, rispose: « Aspettate un momento, che vado a vedere ». E siccome lo svolgimento ulteriore dei fatti s'impernia interamente su tale spunto di natura spiritica, non si può non comparare l'episodio agli altri episodi analoghi dianzi riferiti, i quali rivestono carattere genuinamente spiritico, ritraendone la convinzione che l'ipotesi spiritica appare indubbiamente la più verosimile e la più probabile anche nelle circostanze esposte.

CASO XXXV — Lo ricavo dal libro di Florence Marryat: « There is no Death » (pag. 35). Essa scrive:

Avevo per costume di condurre i miei bimbi al mare nell'estate; e in una di tali circostanze, allo scopo di accertarmi fino a qual punto il tavolino potesse realmente muoversi indipendentemente dalla « cerebrazione incosciente » degli uomini di scienza, io m'intesi con due amici, i signori Helmore e Colnaghi, miei abituali compagni di sedute in casa mia, e stabilimmo di continuare regolarmente le nostre esperienze malgrado la separazione: io nella mia residenza al mare ogni martedì sera, ed essi a Londra ogni giovedì sera; tutto ciò al fine di trasmetterci a vicenda qualche messaggio pel tramite dello spirito-guida *Charlie*.

Nella seduta del primo martedì, io dissi a *Charlie*: « Chiedi se i loro

cuori si risentono della mia lontananza »; ed il messaggio venne fedelmente trasmesso al loro tavolino il prossimo giovedì. Nel secondo martedì, *Charlie* si manifestò subito per trasmettere altrettanto fedelmente la risposta degli amici di Londra, la quale era così concepita: « Informa Mrs. Marryat che Londra appare un deserto senza di lei » — Al che io replicai molto sinceramente, se non forse poco elegantemente: « Stupidaggini! » — Pochi giorni dopo, io ricevetti una lettera dell'amico Helmore, nella quale egli osservava: « Dubito che il buon *Charlie* sia già stanco di fungere da portalettere, poichè nell'ultimo giovedì, malgrado le nostre insistenze per conoscere il vostro messaggio, il tavolino non la smise più di ripetere « Stupidaggini! »

Nel caso esposto si rileva una circostanza la quale basta da sola a dimostrarne l'origine genuinamente spiritica; ed è che nelle esperienze di cui si tratta, i due gruppi di sperimentatori, anzichè tenere seduta simultaneamente, si adunavano in giorni diversi, l'uno al martedì sera e l'altro al giovedì sera. Ora in simili circostanze non è più possibile ricorrere a un'interpretazione più o meno telepatica dei fatti, e in conseguenza, non è più possibile classificarli tra i fenomeni di « comunicazioni medianiche tra viventi »; e ciò per la considerazione che un messaggio telepatico non può certo indugiarsi per due giorni nello spazio in attesa che si aduni il gruppo di sperimentatori ai quali trasmettere sè stesso, ma deve fatalmente e istantaneamente percorrere la sua via per l'etere. Ne consegue che in contingenze siffatte la logica impone d'interpretare i fatti attenendosi alle modalità con cui si estrinsecano palesemente, e cioè concludendo alla presenza reale di una personalità spirituale la quale accolga i messaggi e ne ritenga il ricordo, in attesa di trasmetterli a suo tempo alle persone cui sono destinati. Una terza soluzione del quesito non pare tanto facile ad escogitarsi.

Caso XXXVI — Lo ricavo dal « Journal of the American S. P. R. (1918, pag. 728-737), e si tratta di un episodio rigorosamente documentato. I protagonisti, data la loro posizione sociale, non desiderano che si rendano pubblici i loro nomi.

Il signor T. J. T., il quale era in quel tempo un alto funzionario nel ministero del Tesoro degli Stati Uniti, si esercitava in esperienze medianiche con la « planchette », insieme alla signora Willa L. — Nell'anno 1900, il figlio di quest'ultima, capitano Henry L., partì per la China, dove erano cominciate le ostilità tra gli Alleati e il governo Chinese. Il giorno 13 luglio avvenne il combattimento di Tientsin, e i giornali pubbli-

carono la lista degli ufficiali uccisi e feriti. Tra questi ultimi eravi il nome del Capitano Henry L., e la di lei madre, signora Willa L., ne rimase profondamente costernata. In quella sera medesima, il signor T. J. T. propose di chiedere ragguagli alle personalità medianiche sulle ferite riportate dal di lei figlio.

Questo l'antefatto. Il signor T. J. T. così continua:

Non si venne a capo di nulla; ma sul finire della seduta, la «planchette» si mosse con rapido, caratteristico movimento, e venne dettato: «Sono l'amica vostra Carrie P. Noto che Willa è seriamente conturbata. Che cosa avvenne?» Noi le narrammo l'occorso, aggiungendo che le personalità medianiche manifestatesi non si erano dimostrate in grado di fornire ragguagli sulle condizioni del ferito.

Nella sera successiva io mi recai nuovamente dalla signora Willa P. e non appena posi la mano sulla «planchette», questa istantaneamente si mosse, scrivendo: «Sono Carrie. Mi recai a trovare Harry, e godo di annunciarvi ch'egli è vivo. Ieri sera, quando vi lasciai, dissi tra me: «Oh se potessi vederlo e alleviare il dolore della povera madre! Orbene! mi avvidi che tale ardente desiderio mi aveva posto in grado di vederlo! Egli è ferito nel lato sinistro. Parecchie arterie furono recise. Ha perduto una grande quantità di sangue, e pertanto è debolissimo; ma rimane speranza di guarigione. Egli è anche ferito nella coscia destra».

Rimanemmo molto impressionati da questo messaggio, alla genuinità del quale credemmo interamente. La interrogammo per conoscere esattamente la localizzazione delle ferite; ma essa non seppe dire di più, affermando che il suo modo di visualizzare i fatti non era esattamente ciò che noi chiamiamo «vedere», ma piuttosto un'«impressione». Ed in seguito essa usò costantemente il termine «impressione».

Due giorni dopo, il *New-York Herald* pubblicava una relazione della battaglia di Tientsin, in cui si leggeva questo paragrafo: «Il capitano Henry L. trasportò il luogotenente B. sotto un fiero fuoco di fianco del nemico, rimanendo ferito a sua volta in un braccio e in una gamba. Egli traversò a nuoto il canale sotto il fuoco nemico, non abbandonando mai il luogotenente B. — Gli fu amputato un braccio».

Alla sera io chiesi spiegazioni in proposito a *Carrie*, avendo essa affermato che il capitano L. era stato ferito al lato sinistro, laddove il telegramma parlava di una ferita al braccio, che gli era stato amputato. Essa rispose che non aveva riportata «impressione» alcuna circa l'amputazione; ma che se si trattava di una ferita al braccio sinistro, ciò era conforme alla impressione da lei riportata di una ferita sul lato sinistro.

Pochi giorni dopo il *New-York Sun* pubblicava un telegramma in cui si parlava del capitano Henry L., annunciando ch'egli era ferito leggermente e che sarebbe subito guarito in pochi giorni. (Apprendemmo in seguito che tale telegramma era stato dettato al corrispondente dal capitano stesso, al fine di rassicurare la madre sua). Tale telegramma ebbe per effetto di scuotere la mia fede sulla veridicità dei messaggi medianici conseguiti. Quando alla sera ne riferii il contenuto a *Carrie*, essa insistè nell'affermare che

capitano L. versava invece in condizioni di esaurimento estremo; ma, in pari tempo, negò l'altra notizia che al capitano L. fosse stato amputato il braccio. Essa osservò in proposito: « Io lessi questo pensiero nella sua mente: Che figura farei se mi amputassero un braccio? Ora io penso che se glielo avessero amputato egli lo saprebbe ».

Finalmente in data 29 luglio, l'ammiraglio Remey, telegrafò a Mrs. Willa L. in questi termini: « Capitano Henry L. ferito di palla al braccio sinistro. Grande perdita di sangue; rottura dell'avambraccio; amputato alla spalla; guarigione assai dubbia. » — Queste erano informazioni autentiche e definitive; dimodochè *Carrie* rimase piuttosto scoraggiata nel riscontrare ch'essa non aveva risentito « impressione » alcuna in rapporto all'amputazione avvenuta.

Comunque, essa continuò giornalmente a tenerci informati sulla salute dell'infermo, ripetendoci costantemente che il suo robusto organismo avrebbe superata la prova. Qualche giorno dopo la data dell'ultimo telegramma, *Carrie* ci disse che i chirurgi avevano nuovamente operato l'infermo, ma che tutto procedeva bene. Poi ci segnalò i trasferimenti dell'infermo dall'ospedale da campo a quello di bordo, e da questo a un altro ospedale molto strano, molto originale (risultò che si trattava dell'ospedale navale di Yokahoma).

Nel settembre il capitano Henry L. fu in grado di scrivere alla propria madre, annunciandole che il giorno 27 ottobre sarebbe partito da Yokohama per rimpatriare. Nella sera del 17 ottobre, *Carrie* annunciò ch'egli invece si trovava già in viaggio, e che si avvicinava alla sua patria. Noi le osservammo che in base alla lettera del capitano stesso, egli non sarebbe partito fino al 28 ottobre; ma essa insistè nell'affermare che invece il vapore su cui si era imbarcato si appróssimava alle coste americane. E infatti, il giorno dopo, 18, la signora Willa P. ricevette un telegramma da San Francisco in cui il figlio le annunciava di essere sbarcato in quel porto. Egli era divenuto impaziente di tornare in patria, ed aveva approfittato di un altro piroscafo in partenza, per imbarcarsi subito.

Quando egli giunse in famiglia, noi eravamo naturalmente ansiosi di conoscere quanto di esatto vi era nelle comunicazioni medianiche conseguite; e riscontrammo che le affermazioni circa le sue condizioni di salute, e circa i movimenti da un ospedale all'altro, erano assolutamente esatte. Riscontrammo inoltre, ch'egli dopo essere stato ferito, aveva ancora percorso tre miglia per arrivare all'ospedale da campo, traversando a nuoto un canale pieno di cadaveri in putrefazione: e che quando fu posto sul tavolo operatorio, egli svenne per eccesso di sangue perduto. In conseguenza non fu operato che otto giorni dopo; dimodochè risultò che al momento in cui ottenemmo la prima comunicazione di *Carrie*, il braccio del ferito *non era stato amputato*. All'ottavo giorno si manifestò la cancrena, e l'operazione fu eseguita. Pochi giorni dopo, la cancrena ricomparve sugli orli della ferita, e si rese necessaria *una seconda operazione*.

La perdita di sangue era stata tale, da determinare uno stato profondo di anemia cerebrale; dimodochè il capitano non era in grado di affermare se in quel tempo aveva riflettuto sulla figura che avrebbe fatto con un braccio di meno. In seguito egli fu trasportato all'ospedale di Yokohama.

Il capitano L. negò di essere stato ferito alla coscia destra; e in conseguenza tale ragguaglio medianico pareva totalmente inesatto; ma un giorno in cui aiutavo il capitano a spogliarsi, egli richiamò la mia attenzione sopra una larga cicatrice esistente nella parte interna della sua coscia destra. Aveva le proporzioni del palmo di una mano, e l'apparenza di una profonda scottatura. Egli mi spiegò che quando svenne sul tavolo operatorio, nel giorno stesso in cui era stato ferito, gli furono applicati sul corpo alcuni recipienti speciali pieni di acqua calda, e che quello introdottogli fra le gambe era stato dimenticato: per cui la sua coscia destra erane rimasta letteralmente bollita, e una piaga dolorosissima gli si era formata sul posto. Allora compresi che l' « impressione » di *Carrie* circa una ferita riportata dal capitano nella coscia destra, era indubbiamente originata dall'incidente esposto

Concludendo: io sono convinto che la serie di comunicazioni medianiche da noi conseguite erano ciò che affermavano di essere; vale a dire, una serie di messaggi provenienti positivamente da uno spirito disincarnato...

Nel caso citato tutto risulta, in ultima analisi, veridico; anche le inesattezze; qual'è quella della scottatura interpretata per una ferita. Ed anzi quest'ultima risulta teoricamente più suggestiva delle informazioni precise, poichè per essa viene convalidata l'affermazione della personalità medianica comunicante, ch'essa non visualizzava direttamente i fatti, ma li veniva a conoscere per « impressione ». Da ciò la possibilità di frequenti inesattezze nei ragguagli appresi in quella guisa, come appunto è il caso nella circostanza riferita. E una volta concesso che la personalità medianica di *Carrie P.* apprendeva positivamente i ragguagli sotto forma di « impressioni », vengono con ciò eliminate le ipotesi della *telepatia* e delle *comunicazioni medianiche tra viventi*, poichè nell'un caso come nell'altro non si sarebbero dovute verificare inesattezze della natura esposta. Si è pertanto ridotti necessariamente a dover ammettere che nel caso in esame la personalità medianica di *Carrie P.* fosse realmente colei che affermava di essere, cioè lo spirito di una giovane defunta, amica della famiglia del capitano L., la quale fungeva per la circostanza da messaggero spirituale tra il figlio ferito e la madre ansiosa di notizie. Si tratta, insomma, di un altro esempio di « comunicazioni medianiche tra viventi » ad estrinsecazione positivamente spiritica.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

SUL CONVULSIONARISMO

Evidentemente era possessione spiritica nei giansenisti. Tutti quei *miracoli* biologici ed organici, così sbarlorditivi, così *anti-naturali*, da sembrare allora *sopranaturali*, non potevano non essere opera di spiriti potenti e sapienti insieme, che sospendevano il corso delle funzioni *ordinarie* della vita organica coll'applicazione di una forza ignota a servizio di una scienza superiore a quella umana.

Bisogna aver compulsato quell'enorme biblioteca, veramente *multorum camellorum onus*, per doverne restare convinto e persuaso. Potevano quei prodigi attribuirsi a spiriti di defunti di ordine elevato, o dovevano essere prodotti da spiriti di origine diversa, appartenenti ad altra forma di evoluzione psichica? Quesito di non agevole soluzione logica. Certo si è che la manifestazione taumaturga non si accompagnava sempre all'elevavatezza morale, e urtava sovente contro i nostri giudizii etici ed il nostro razionalismo. Puerilità ridevoli e scurrilità stomachevoli si frammischiavano ai prodigi: qualche cosa di frenetico, o di folle si notava sempre nel convulsionarismo giansenistico. È vero sì che nella nostra umanità si osserva pure la follia nel genio, o il genio nella follia: la pravità del cuore unita allo splendore della mente, il sapere associato al mal volere — e questo è carattere umano, non estraumano; ma insomma si trattava di uno stato postumo psico-patologico di spiriti di *defunti*, o di manifestazione di spiriti di altra *specie*, o *razza*, che vogliam dire? Quesito senza risposta!

***

Nel convulsionarismo era pur frequente lo *stato d'infanzia*, un'altra x psicologica. Questo nome vien dato a quello stato sub-ipnotico, nel quale il soggetto sembra tornato all'età infantile, agendo ed esprimendosi a modo dei bambini. Questo stato

producevasi spontaneamente talora presso i Convulsionarii e manifestavasi anche in persone gravi e mature di età, come di senno, accompagnato da fenomeni supernormali.

Nell' *infanzia* la subcoscienza non è ancora interamente occultata, e continua ad esercitare più direttamente il suo controllo sull'organismo colla facoltà dell' istinto. Non solo, ma il mondo spirituale comunica con minore difficoltà pel tramite della subcoscienza col bambino, e il potere medianico si esercita quasi normalmente, come è chiaro a chi sappia discoprirlo in atto. Presso i Camisardi, fanciulli, e bambini lattanti anche, facevano allocuzioni e *profetizzavano*, mentre non avevano potuto apprendere talora ad articolare: quindi la possessione spiritica era in essi più che evidente. Ciò che richiama al pensiero il versetto evangelico: *Ex ore infantium et lactantium perfecisti laudem.* E così il vecchio che *rimbambisce*, e gli idioti anche ed i cretini, possono trovarsi in condizioni di facile influenzabilità spiritica, essendo in essi dischiuso il tragitto alla loro subcoscienza. L' infantilismo quindi si può dire una succursale del medianismo.

(*1920*). V. CAVALLI.

Rapporti mistici.

L'uomo può volgersi verso la natura e abbandonarsi, per così dire ad essa. Da ciò risulta una mistica naturale che ha delle forme, delle gradazioni e produce fenomeni diversi. Ma in tutti questi casi è sempre la vita inferiore e organica che entra in un rapporto più intimo coi diversi campi della natura e che trascina con se, per la simpatia che le unisce ad essa, le potenze spirituali dell'uomo e gli organi superiori che servono loro di strumento.

Di fronte a questa mistica, familiare all'antichità pagana, appare un'altra mistica più elevata che ha il suo punto di partenza e la sua sede nelle facoltà spirituali dell'uomo; e di qui, penetrando i sistemi nervosi superiori, tesse, in qualche modo, essa medesima i tramiti misteriosi che la pongono in più immediato rapporto col mondo degli spiriti. Poi agendo sulla vita inferiore, penetra, di grado in grado, sin nella parte più intima della natura. Allora si sviluppano le varie forme della chiaroveggenza e del magnetismo animale, peculiari alla nostra epoca, in cui il sistema nervoso e l'elemento psichico esercitano un così accentuato predominio. Infatti, tutte codeste forme, malgrado la varietà dei loro fenomeni esteriori, hanno il loro focolare nella vita psichica, e il loro strumento nei sistemi nervosi . . . Questa mistica psichica, o animale, mette l'uomo in rapporto, nel mondo degli spiriti, principalmente con le anime dei defunti.

GÖRRES

IL FENOMENO D'INFESTAZIONE

Di tutti i fenomeni sui quali la curiosità dell'uomo si è finora esercitata senza poterli chiarire, quello dell' infestazione è forse il più oscuro ed inesplicabile.

Di castelli, di palazzi e di case infestate ne esistono in molti paesi, ma particolarmente nella Gran Bretagna (Inghilterra, principato di Galles (Welsh) Scozia ed Islanda). Ho potuto visitarne parecchi, dove mi venne mostrata una camera chiusa, di cui il proprietario custodiva gelosamente la chiave. Questa passa, dopo morte, all'erede; ma nessuno vi penetra, neppure i prossimi parenti: una specie di tabù riserbato allo spirito, che vi tiene talvolta, da tempo immemorabile, la sua dimora. Se ne ignora di sovente la istoria, oppure questa è l'oggetto di paurose leggende; esso si fa vedere ad intervalli nei corridoi, nelle sale o su gli spalti dei vecchi manieri. Il disturbarlo durante le sue notturne peregrinazioni, potrebbe essere causa di qualche sventura per la famiglia del castellano.

Testimoni che, in assenza di motivi particolari, vuoi per provata sincerità, vuoi per altre considerazioni morali, paiono degni di fede, affermano che non di rado si odono delle voci, dei lamenti e dei rumori nei locali infestati, mentre tutt'attorno regna il più profondo silenzio. I cani impauriti corrono a rimpiattarsi: l'istinto animale ha delle percezioni ignote agli umani. Questi rumori sono percettibili anche a distanza. In certi castelli del Welsh si narra che una mano invisibile apre le porte dei locali disabitati; se i custodi le rinchiudono, dopo poco esse vengono di bel nuovo riaperte. Generalmente i possessori attuali non sanno a quali dei loro antenati, celti o normanni, appartengano gli spiriti che infestano i loro castelli; ma la tradizione li attribuisce a delle vittime inulte oppure a dei criminali che vi espiano i loro delitti.

In Irlanda v'ha chi narra di aver visto nei parchi di certi

castelli, dei cocchi trascinati da fantastici cavalli e su di quelli degli spettri, che rivestivano i costumi dei secoli XVI e XVII. Molte persone intellettuali e, direi pure, alquanto scettiche, vi credono; taluni dicono di averne acquistata, con i propri occhi, la convinzione. Allucinazioni della veglia da auto-suggestione di letture?

Alla vigilia della morte di Vittoria, l'avola dell'attuale regnante Giorgio V, nel castello di Windsor, il bibliotecario addetto a quella residenza reale (una delle tante sinecure che da noi pure abbondano) essendo entrato nella sala, dove si vuole che la regina Elisabetta ricevesse i suoi ministri, la vide intenta a scrivere. Stette un istante perplesso ad osservare e si ritirò. Le persone di corte, cui ne tenne discorso, non ne fecero maraviglia, cotanto radicata è l'opinione, che lo spirito di Elisabetta continui a manifestarsi entro le mura di quel castello, oggi abitato dai reali della Gran Brettagna, non più progenie dei Tudor e degli Stuart, ma della Casa germanica di Hannover.

La torre di Londra ospita la fantasima dell'infelice Maria Stuart decapitata per ordine di Elisabetta, dopo diciotto anni di prigionia e molti affermano di averla vista.

Tempi di ferocia e di mostruosi delitti.

Il castello di Postdam, già sede dei re di Prussia, poscia degl'imperatori germanici, aveva la sua Dama bianca, nunzia di lutto in famiglia. Oggi probabilmente non se ne parla più.

Ricordo, parecchi anni fa, di una fattoria infestata in Francia, che tre successivi proprietari dovettero rivendere, dopo pochi mesi, perchè inabitabile a causa dei rumori notturni, finchè l'ultimo, nel fare eseguire degli scavi sotto il pavimento della stalla, per certe urgenti riparazioni, vi scoperse un cadavere. L'indagine retrospettiva, abilmente condotta dagli agenti dell'autorità locale, non tardò a identificare, in questo scheletro, il figlio del primo proprietario, la cui misteriosa scomparsa era stata seguita, dopo breve tempo, dalla vendita della fattoria. Si potè allora ricostruire un tragico dramma di campagna, fino allora ignorato. Il figlio, individuo poco beneviso ai vicini per il suo pessimo carattere, pigro, riottoso, era stato ucciso dal padre e questi ne aveva seppellito il cadavere sotto il pavimento della stalla. Vendette in seguito lo stabile e partì per ignota destinazione. Di lui non si ebbe più notizia; ma il fenomeno d'infestazione ebbe fine tostochè la salma del morto fu deposta nel cimitero del villaggio.

Altri casi simili scientificamente accertati si potrebbero menzionare; nè la Metapsichica nè la Fisica soccorrono ad esplicarli. Il meccanismo della loro produzione permane in tutti avvolto da un velo di dubbio e d'oscurità.

V' hanno, per contro, delle forme d' infestazione, dove i supposti spiriti dei defunti non entrano affatto. Questi si riferiscono alle radiazioni emanate da soggetti isterici, vale a dire anormali, ipersensibili, in uno stato di permanente azione dissociativa del sistema nervoso, i cui elementi, nell'atto di esteriorizzarsi, producono differenti manifestazioni. Il dott. Sermyn (pseudonimo di un vecchio pratico svizzero, di Smirne) cita l'esempio della sua consorte, donna isterica ad un grado eccezionale, le cui radiazioni invisibili riflettendosi sugli specchi, pareva li mandassero in frantumi, senza però cagionare alcun danno il fenomeno si risolveva in un atto psichico a distanza. È nondimeno possibile che le energie biologiche violentemente sprigionate, in certi casi, dall'organismo, si fissino sugli oggetti ambienti e vi provochino dei fatti strani d'infestazione anche a capo di lungo tempo. L' intervento di una forza maggiore, individuale e collettiva, li supera talvolta ed annulla; così nelle istorie dei cadaveri restituiti alla pace dei sepolcri.

In una casa colonica del territorio di Lille, il focolare di infestazione venne rimosso allontanandone un giovane servo isterico, la cui presenza bastava, dalla soglia ed anche dalle vicinanze, per mettere a soqquadro il mobiglio e le stoviglie di una stanza, che i coloni occupavano.

A San Biagio, piccola città marittima del Golfo di California, nel nuovo Messico, ho visitato molti anni fa una casa che il proprietario aveva dovuto abbandonare perchè inabitabile. Due lustri prima ch'egli ne venisse in possesso, era stata occupata da alcuni misteriosi individui, stranieri alla località, sul conto dei quali correvano delle sinistre voci. Una giovane donna di gran bellezza visse coi medesimi pochi anni, poscia scomparve. Anche della domestica indiana, che la serviva, non si sapeva dove fosse andata a finire. Quando vendettero la casa, due soli firmarono il contratto di cessione della proprietà, adducendo che gli altri avevano dovuto assentarsi in precedenza: la cosa parve strana, ma nessuno vi prestò attenzione. Di lì a breve tempo si udirono dei rumori notturni. Una forza ignota apriva le porte interne, spegneva le lampade, rimuoveva i mobili. Questi fenomeni d' infestazione si ripetevano ad intervalli. Il proprie-

tario della casa; vecchio lupo di mare, non li percepiva; ma la consorte, le figlie ed i servi ne erano atterriti, sicchè per la loro tranquillità si decise di abitare un altro stabile qualche centinaio di metri più lontano.

Ora, ammettendo, come abbiamo detto poc'anzi, la possibilità della fissazione di certi elementi esteriorizzati dall'energia radiante su le pareti (telekinesia) egli è chiaro che, ogni qualvolta un individuo ipersensibile si accosta a quel focolare morboso di psichica residua attività, delle manifestazioni anormali possono aver luogo, le quali lasciano supporre la presenza di spiriti inesistenti. La Chiesa li attribuisce all' intervento del Maligno: ipotesi assurda; imperocchè i casi d' infestazione erano altrettanto frequenti durante i secoli del politeismo che all'epoca nostra. Il concetto pagano delle podestà infernali si differenziava d'altronde sostanzialmente dai miti del Cristianesimo e da tutto il contesto della Demonolatria Cattolica. Le confessioni riformate mantengono su questo punto un prudente riserbo.

Il fenomeno d' infestazione, collocato nella sua vera luce, rispecchia dei fatti di reazione dell'energia liberata, in conseguenza di un atto violento, dalla psiche umana, e non esprime nè suppone un'entità a parte, ma bensì il dinamismo biologico del sistema nervoso cerebro-rachidiano, che venne profondamente turbato. Un soggetto ipersensibile, obiettivando le proprie radiazioni invisibili sopra uno schermo saturo di altre radiazioni contrarie, vi determina delle reazioni, e queste, tradotte in diversi modi nel campo della vista e dell'udito, costituiscono il fenomeno dell' infestazione. Così la forza emanata da uno o più focolai umani, non si perde, ma si accumula. Cessando di essere un'energia cosciente, ripristina il suo stato originario di energia radio-attiva.

Dott. G. FERRUA.

Nota della Redazione

Isolando le conclusioni del dott. Ferrua dal complesso del suo articolo si dovrebbe inferire che il nostro egregio collaboratore spiegherebbe tutti fenomeni d' infestazione in base a teorie naturalistiche. E' opportuno, quindi, ricordare che egli stesso, in questo medesimo articolo, ha riconosciuto la esistenza di casi che « nè la metapsichica, nè la fisica soccorono ad esplicare »

Tale esclusione mette già il problema sopra un terreno scientifico che aspetta dall'avvenire la sua soluzione.

LA REDAZIONE

DI UN NUOVO LIBRO
DI ESPERIENZE MEDIANICHE STRAORDINARIE

In questi ultimi tempi, tre grandi scrittori e giornalisti inglesi, i quali sono anche notissimi per nobiltà e fierezza di carattere, dichiararono pubblicamente di essersi convinti in guisa definitiva e incrollabile sulla verità delle teorie spiritiche. Essi sono: Sir Edward Marshall Hall, Mr. Robert Blatchford, e Mr. H. Dennis Bradley. La conversione dei primi due fu lenta e laboriosa; specialmente quella del Blatchford, il quale cedette terreno palmo a palmo, esercitando spietatamente le sue penetranti facoltà analitiche sui risultati delle proprie investigazioni personali: fino a quando gli avvenne di tenere una seduta con la celebre medium ad effetti intelligenti, Mrs. Osborne Leonard, seduta in cui si manifestò la di lui moglie defunta, fornendo prove d'identificazione personale, minuziose, intime, straordinarie, le quali fugarono per sempre ogni dubbiezza dalla mente del Blatchford. Ed egli, da uomo superiore ai falsi rispetti umani, lo dichiarò solennemente dalle colonne del proprio giornale. Il terzo dei convertiti, Mr. H. Dennis Bradley, il più fiero e battagliero di tutti, nonchè il più ribelle alle teorie spiritiche, si convinse in due ore. Eppure tale sua fulminea conversione, lungi dal risultare affrettata, appare invece più che giustificata: come emerge dal libro di lui, recentissimamente pubblicato, e che qui mi dispongo ad analizzare ampiamente, giacchè il valore teorico del medesimo è grande.

Il libro s'intitola: « Toward the Stars » (Verso le stelle), e risulta invero una elevazione dello spirito verso altitudini celesti (1).

Dal libro si apprende come il Bradley non avesse nessuna intenzione di dedicarsi ad indagini metapsichiche, e come vi

(1) H. DENNIS BRADLEY: Towards the Stars. *London, T. Werner Laurie Ltd.*

sia stato indotto per pura combinazione. Egli erasi recato per affari a New-York, dove un amico lo invitò nella sua villa, ad Arlena Towers; località situata nelle adiacenze di New York. Tale amico, di nome Joseph Wickoff, si occupava di esperienze medianiche, e propose all'ospite di farlo assistere ad una seduta. Questi avendo acconsentito di buon grado, e a puro titolo di passatempo, il De Wickoff telegrafò ad un medium, di nome Giorgio Valiantine, invitandolo per una settimana in casa sua. Il Bradley descrive il medium in questi termini:

Non mi ero mai incontrato con un medium, nè falso nè genuino; e perciò la presenza di Valiantine m'interessò, non già perchè supponessi che egli avesse da riuscirmi utile in qualche guisa, ma unicamente come « tipo ». Aveva l'apparenza di uno dei soliti provinciali americani privi di caratteristiche personali: era semplice e corretto, tanto nella persona quanto nel pensiero. Notai ch'egli non era capace di esprimersi spigliatamente, e scopersi che non aveva fatto corsi regolari di studi, e che non era uomo di estese letture. Nulla di sospetto pervenni a rilevare in lui: nè conversazioni evasive, nè scaltre interrogazioni, nè false effusioni confidenziali; tutte peculiarità che contraddistinguono i ciarlatani e i furfanti La tonalità della sua voce era ordinaria, e l'accento con cui si esprimeva era piacente, per quanto rivelasse il provinciale americano. Io mi diffondo in questi particolari, poichè rivestono un grande valore in rapporto a quanto avrò da raccontare. (pag. 6).

Data l'importanza delle manifestazioni conseguite dal Bradley, giova aggiungere qualche altro ragguaglio intorno al medium Giorgio Valiantine. Egli è uomo sulla cinquantina, ed esercita una piccola industria bene avviata che gli fornisce il necessario per vivere. Fino all'età di 43 anni non si era mai occupato di spiritismo, e non sapeva di avere facoltà medianiche; per quanto tra i suoi ascendenti si fossero notati individui forniti di lucidità e di automatismo disegnatore. Ora avvenne che una notte in cui egli trovavasi a dormire in un albergo, sentì battere tre forti colpi alla porta della propria camera. Fece luce, e scese ad aprire; ma non vide alcuno. Tornò a letto, ma ben tosto altri tre colpi furon battuti nella parete che divideva la camera dal corridoio. Egli ridiscese ed aperse; ma non trovando alcuno, suonò, chiamando il cameriere; il quale accorse, assicurandolo che nel corridoio non era entrato alcuno. Tornando in famiglia, avvenne al Valiantine di alludere al curioso incidente in presenza di una signora la quale si occupava di ricerche medianiche. Questa lo persuase a improvvisare subito una seduta medianica insieme alla moglie ed a lei. Egli accon-

discese; e ben presto, mediante colpi battuti nella compagine del tavolo, si manifestò un di lui stretto congiunto, che lo esortò a continuare le sedute, nonchè a costruire una sorta di tromba acustica, annunciandogli ch'egli sarebbe divenuto un medium potente a « voce diretta ». E così avvenne infatti.



Ciò premesso, passo a riferire in riassunto alcuni episodi occorsi nelle due prime sedute cui ebbe ad assistere il Bradley.

Alla prima di tali sedute erano presenti il De Wickoff, il di lui nipote Joseph Dasher, Dennis Bradley e il medium.

Il De Wickoff aveva posto due bande luminose intorno ai polsi del medium, affinchè nell'oscurità si potesse discernere ogni suo movimento. Sedettero in circolo, a la distanza di cinque piedi l'uno dall'altro. Nel centro furono poste due trombe acustiche di alluminio, gli orli delle quali erano luminosi.

Trascorsero circa venti minuti senza manifestazioni di sorta, e il Bradley cominciava ed annoiarsi passabilmente, nonchè a provare un certo senso di vergogna per la situazione in cui si trovava, ch'egli riteneva ridicola per una persona seria; quando ecco, senza preannuncio di sorta, avvenire la prima manifestazione, ch'egli descrive in questi termini:

Si fece all' improvviso un profondo silenzio, e fulmineamente io ebbi la sensazione della presenza nella camera di una « quinta » persona Subito dopo echeggiò l'accento gentile di una voce femminea, che mi chiamò per nome; ed era una voce vibrante di emozione, la quale risuonava a circa tre piedi alla mia destra. Io mi mantenni freddo, calmo, osservatore impassibile. Risposi alla chiamata con un monosillabo: « Sì ». Allora il mio nome venne ripetuto altre due volte con una tonalità sempre più vibrante di emozione, come se colei che parlava fosse soverchiata dalla gioia di rivedere un amico adorato dopo una lunga separazione. Io replicai: « Sì, sono proprio io. Che cosa desideri? » E la voce: « Oh! Ti amo! Ti amo! ». Tali parole furono pronunciate con espressione di tenerezza e di bellezza elettrizzanti. Avevo udito le medesime parole pronunciate da taluna fra le più grandi attrici del mondo, ma non ebbi mai a udirle improntate a tanta piena d'amore... Chiesi: « Dimmi chi sei. Dammi il tuo nome ». Venne risposto: « Annie ». Allora compresi, ma il mio scetticismo non era vinto, e ridomandai; « Dimmi il cognome ». E la voce soggiunse: « Sono Annie, tua sorella! ».

Da quel momento s'iniziò una lunga, emozionante conversazione tra di noi; e non già sotto voce, ma con chiara tonalità naturale, come di due persone viventi a questo mondo. Il nostro dialogare conciliato vibrava di gioia esultante, mentre vi erano tre testimoni i quali ascoltavano ogni cosa. Nessuno tra essi conosceva le mie vicende famigliari, e tanto meno nessuno tra essi poteva sapere che io avevo avuto una sorella la quale era morta

dieci anni prima... Quando era in vita, essa possedeva una voce soave che modulava con dolcezza affascinante, e il suo fraseggiare era notevolissimo per eleganza di eloquio, poichè essa era una « purista » nella scelta dei vocaboli. Io non ebbi mai ad incontrarmi in altra donna la quale parlasse in forma tanto eletta. Orbene: quando dopo dieci anni dalla sua morte, essa mi si manifestò medianicamente, si espresse col medesimo fraseggiare distinto che aveva in vita, ed ogni sillaba che pronunciava era caratterizzata da quelle inimitabili peculiarità d'inflessione e intonazione che la distinguevano tra mille. Conversammo per un quarto d'ora, intorno ad intimi argomenti che solo io e lei potevamo conoscere... Poi le chiesi notizie intorno alla sua esistenza spirituale, ed essa rispose di essere letteralmente felice nell'ambiente meraviglioso in cui viveva; ma in pari tempo di essere in quel momento esultante di gioia per avere finalmente trovato il modo di parlarmi. Conversammo tanto a lungo delle cose nostre, che ad un tratto entrambi sentimmo di essere indiscreti verso gli altri che attendevano il loro turno... Prima di separarci, le chiesi se sarebbe tornata il domani a sera, ed essa lo promise. Ci salutammo un'ultima volta, e prima di partire essa m'inviò un bacio sonoro, che tutti udirono... In quel momento io avevo assistito al più grande evento della mia vita. Eppure dal momento in cui riconobbi la voce di mia sorella, tutto mi apparve stranamente naturale; dal preciso momento in cui avevo *creduto*, il supernormale era per me divenuto naturale e razionale. Ogni dubbio erasi fugato di fronte a una simile prova, e il mio spirito comprese in un baleno che tutto ciò che fino allora mi era apparso impossibile era invece possibile... Ogni sospetto di ventriloquismo è ridicolo. Nessuno al mondo avrebbe potuto imitare la voce limpida, chiara, soave che mi aveva parlato; nessuno al mondo avrebbe potuto parlarmi con le caratteristiche particolarissime ad Annie, col suo accento personale, con la proprietà straordinaria di eloquio che la distingueva in vita, nonchè rivelare una completa conoscenza di tutte le vicende di un passato particolare a me ed a lei., (pag. 8 e seg.).

Questo l'episodio medianico che valse da solo a convertire il Bradley; e conviene riconoscere come tale conversione risulti pienamente razionale e giustificata. Comunque, non sarà inutile aggiungere che le ulteriori manifestazioni della medesima personalità medianica risultarono più straordinarie ancora della prima, in guisa da costituire un tutto complesso e completo da doversi considerare teoricamente risolutivo nel senso della dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano. A rincalzo di quanto affermo, giova riferire l'opinione di un eminente sperimentatore circa il valore teorico di talune speciali manifestazioni medianiche con la « voce diretta ».

Il professore Gudmundur Hannesson, riferendo le proprie esperienze col medium islandese Indridi Indridason, osserva quanto segue:

Vi sono taluni che affermano di avere udito « voci » medianiche a parlare con tonalità di accento a tal segno caratteristico, da non lasciare dubbio che chi parlava era la voce del defunto sè affermante presente. Ora è chiaro che se potesse provarsi un tal fatto in guisa incontestabile, non sarebbero necessarie prove ulteriori in dimostrazione dell'ipotesi spiritica. Data la genesi del fenomeno, e la sua realtà obbiettiva, ne deriverebbe che la continuità della vita dopo la morte del corpo sarebbe con ciò definitivamente stabilita. Dichiaro nondimeno che per quanto riguarda le mie esperienze personali, non ebbi mai a riscontrare una prova di tal natura che potesse considerarsi soddisfacente. («American Journal of the S. P. R. », 1924, pag. 265).

Così il prof. Gudmundur Hannesson ; e indubbiamente egli ha ragione quando afferma che qualora si realizzasse il fenomeno di una « voce diretta » la quale parlasse con le tonalità e le inflessioni vocali particolari in vita al defunto sè affermante presente, allora un tal fenomeno equivarrebbe a una prova d'identificazione personale siffattamente palese e incontestabile, da non richiedersi altro in dimostrazione dell' ipotesi spiritica. Orbene : se così è, che cosa dovrà dirsi nelle circostanze esposte, in cui la personalità comunicante, non solo si espresse costantemente con le inimitabili peculiarità d' intonazione e inflessione vocale che la caratterizzavano in vita, ma conversò con l' identico fraseggiare scelto ed elegante che in vita la faceva distinguere tra mille, come pure conversò intorno ad intimi eventi famigliari noti a lei sola ed al Bradley ? Se la prova dell'identificazione personale per ausilio della « voce diretta », basta a consolidare l' ipotesi spiritica, allora nell'episodio in esame, tale convalidazione, nonchè raggiunta risulta superata, in quanto la prova stessa viene completata in ogni suo particolare ausiliario, in guisa da soddisfare qualsiasi esigenza dell' indagine scientifica. E per ora, prendiamo buona nota di ciò, badando anzitutto a procedere innanzi nell'esposizione dei fatti, giacchè nelle esperienze del Bradley si contengono prove più decisive ancora di quella esposta.

Dopo che « Annie » si fu ritirata, si manifestarono altre cinque entità spirituali, ciascuna delle quali si espresse con tonalità di voce ed accento diversi dalle altre. Noto fra queste lo spirito di un ministro anglicano, la cui morte era occorsa alcuni giorni prima ad insaputa di tutti i presenti, il quale fornì ottime prove sulla propria identità personale.

A proposito di siffatte manifestazioni, il Bradley osserva:

Le « voci » echeggiavano un po' dovunque nella camera. Qualche volta provenivano dal soffitto, o dagli angoli estremi della camera. Talora risuo-

navano a venti piedi lontano dal medium; dimodochè sarebbe assurdo il parlare di « ventriloquismo ».. Del resto, tale ipotesi è smantellata definitivamente dal fatto che ben sovente Valiantine parlava simultaneamente alle « voci » spiritiche. »

La seconda seduta fu più straordinaria della prima. Uno degli sperimentatori — Joseph Dasher — era tornato a New-York, e per supplire l'assente, il de Wickoff propose di fare intervenire alla seduta la propria cuoca e il « dispensiere »; e ciò con lo scopo di vedere che cosa di nuovo potesse accadere. La cuoca era spagnuola; si trovava da pochi mesi agli Stati Uniti, e ignorava la lingua inglese.

Non appena iniziatasi la seduta, si fece udire la voce di uno degli « spiriti-guida » del medium, il quale rivolse frasi di saluto al Bradley; quindi parlando genericamente a tutti, annunciò la presenza di parecchi spiriti desiderosi di comunicare.

Dopo di lui si manifestò « Annie », e la sua conversazione col fratello, prolungatasi per oltre venti minuti, fu più straordinaria, più meravigliosa e impressionante della prima volta; ma io debbo rinunciare a riassumerla, dovendomi limitare ad esporre incidenti i quali costituiscano prove svariate d'identificazione personale. Passo pertanto a riferire la manifestazione occorsa alla cuoca — Anita Ripoll —. Il Bradley così la descrive:

Ciò che seguì fu stupefacente. Quando la tromba acustica toccò Anita Ripoll, questa emise un grido. Allora dalla tromba uscì una voce che con accento ansioso esclamò: « Anita! Anita! » — Essa rispose: « Sì! Sì! » — E la voce, parlando spagnuolo, soggiunse: « Sono io! Sono qui io! » — La cuoca, esultante, esclamò: « È lui! È Josè! È Josè! » — Era lo spirito del di lei marito. Seguì una conversazione animata, volubile, agitata, in lingua spagnuola, tra la moglie e il marito defunto. Io non potevo seguirla, ignorando la lingua spagnuola, ma potevamo tutti comprendere i sentimenti che venivano espressi.. De Wickoff seguiva il dialogo parola per parola, e a un dato momento entrò egli pure in conversazione, parlando spagnuolo. Immediatamente Josè ed Anita cambiarono favella, e presero a conversare nel loro dialetto natio, il quale era una corruzione del dialetto Basco, come in seguito apprendemmo...Di tratto in tratto, Josè rivolgeva la parola al De Wickoff, parlando spagnuolo; per poi tornare a conversare con Anita nel proprio gergo incomprensibile a tutti... La conversazione si prolungò per dieci o dodici minuti, durante i quali, probabilmente, quelle anime semplici esaurirono tutto ciò che avevano da dirsi... » (pag. 32).

Questa la parte sostanziale dell'episodio, il cui valore teorico in favore dell'interpretazione spiritica dei fatti, non isfuggirà certo ad alcuno.

Nelle ulteriori notevolissime sedute che il Bradley tenne a Londra col medesimo medium, si svolsero altre analoghe conversazioni medianiche in lingue e dialetti ignorati dal medium; e più precisamente: si svolse un dialogo in lingua italiana (col senatore Marconi), un altro in lingua tedesca, due altri in lingua russa, ed uno in dialetto gallese. Mi limito a riferire quest'ultimo episodio, il quale è teoricamente dimostrativo quanto l'altro citato.

Alla quattordicesima delle sedute in discorso, assisteva tra gli altri il noto romanziere ed artista drammatico Caradoc Evans, nativo del paese di Galles. A un dato momento, una « voce », che il Caradoc stesso descrive come scaturita dal suolo, nel mezzo ai suoi piedi, e venuta a collocarsi a lui di fronte, gli rivolse la parola. Questa la prima parte del dialogo occorso:

— *Caradoc Evans* — Hai qualche cosa da dirmi?

— *La Voce* — « Sì ».

— *Caradoc Evans* — Chi sei?

— *La Voce* — Tuo padre.

— *Caradoc Evans* — Tu, mio padre? Non può essere. Come facesti a sapere che sono qui? Chi te lo disse?

— *La Voce* — Me lo disse Edward Wright.

— *Caradoc Evans* — Orbene: senti, se tu sei mio padre *siaraduwch a fy yn eich* ». (parlami nel nostro dialetto).

— *La Voce* — « *Beth i chwvi am i fy ddweyd?* » (Dimmi di che cosa vuoi che ti parli?) (pag. 210).

E il dialogo straordinario, tenuto in un dialetto difficilissimo e incomprensibile anche agli inglesi, continuò sul medesimo tono d'interrogatorio giudiziario, in cui lo scettico Caradoc chiese allo spirito comunicante di declinare il proprio nome e cognome, poi di fargli sapere in quale paese era morto; indi di descrivergli la casa da lui abitata in vita, quindi il paesaggio intorno alla casa, e via dicendo; mentre da parte dello spirito si contrapponevano risposte pronte, minuziose, veridiche, le quali finirono per abbattere lo scetticismo intransigente dell'artista drammatico in questione.

Non so davvero quali prove migliori di queste si possano desiderare in favore dell'interpretazione spiritica dei fatti. Giova pertanto soffermarci ad analizzarne più addentro il valore teorico.

Il compianto dottor Geley, il quale era un convinto dell'idea spiritica, ritenne nondimeno di dover fare agli oppositori delle concessioni teoriche importanti, che in realtà non vi era

ragione di fare; e cioè, concesse che se per ipotesi si postula l'esistenza di una « criptestesia onnisciente », a cui nulla si nasconda di quanto avvenne in passato o avviene nel presente, allora l'ipotesi spiritica diviene superflua, in quanto non appare più necessaria a spiegare i casi d'identificazione personale dei defunti; ed egli aggiunse che, in ogni modo, nelle contingenze indicate non sarebbe stato più possibile sceverare i casi presumibilmente spiritici da quelli che tali non sono. Orbene: le concessioni esposte vanno annullate, in quanto sono contraddette dai fatti; vale a dire che si rinvengono categorie di manifestazioni medianiche le quali non potrebbero affatto spiegarsi con la «criptestesia onnisciente»; e cioè, non potrebbero neanche spiegarsi postulando l'esistenza nei mediums di una percezione supernormale completa delle più minuziose e insignificanti vicende passate e presenti di tutti i singoli individui vissuti e viventi a questo mondo; e tra le categorie di fatti che reggono a siffatta prova, vi è quella qui considerata. Infatti, come spiegare con l'ipotesi in esame i casi di personalità di defunti che conversano con la « voce diretta » nella lingua o nel dialetto che fu loro proprio in vita, lingua o dialetto ignorati dal medium e dai presenti? Con la « criptestesia », vale a dire con la « chiaroveggenza », può soltanto spiegarsi il fatto di un medium il quale *comprenda* qualunque lingua o dialetto che gli si parli, visto che in tal caso può con ragione osservarsi che il medium chiaroveggente non comprende le parole, ma legge nel cervello del consultante il pensiero da lui espresso in parole; giacchè il pensiero, nella sua modalità psicofisica di « stato vibratorio » della sostanza cerebrale (ovvero del « perispirito »), deve naturalmente risultare identico in tutte le individualità pensanti, all'infuori di qualsiasi rapporto con la lingua in cui l'individualità pensante lo traduce esteriormente. Ne deriva che un tal fenomeno è suscettibile di venire spiegato esaurientemente con la lucidità del medium, senza che bisogno vi sia di ricorrere ad altre ipotesi. Ma la cosa è enormemente diversa quando si tratta di un medium, e, più che mai, di una « voce diretta » indipendente dal medium, la quale *conversa* lungamente con lo sperimentatore nella lingua o nel dialetto di quest'ultimo, lingua o dialetto ignorati dal medium, e ciò per la ragione che se per *comprendere* una lingua non è necessario che il medium la conosca, poichè gli basta di percepire il pensiero del consultante, non è più così quando si tratta di

parlare una lingua; nel qual caso occorre tassativamente che il medium *conosca* la lingua, giacchè la « chiaroveggenza » è impotente a fargliela conoscere, e tale impotenza deriva dal fatto che la *struttura organica* di una lingua è *pura astrazione*, e in conseguenza non si può nè *vedere*, nè *percepire* nel cervello altrui. Il sostenere il contrario, equivarrebbe ad ammettere che il medium in virtù della propria lucidità, pervenga istantaneamente ad apprendere il valore di tutti i vocaboli di una lingua, nonchè di tutte le regole grammaticali con cui raggrupparli, disporli, coordinarli in frasi razionali; come pure, ch'egli pervenga ad apprendere fulmineamente la « fonetica » particolare ad ogni parola, nonchè l'accentuazione caratteristica ad ogni ingua o dialetto, e i « modi di dire » innumerevoli che costituiscono il « fermento vivente » di ogni linguaggio. È ciò possibile? Non posso immaginare che si trovino oppositori i quali all'unico scopo di evitare un'altra spiegazione piana, semplice, naturale, emergente spontanea dai fatti, osino sostenere una tesi pazzesca di tal natura.

Concludendo: I casi in cui le personalità medianiche conversano in lingue ignorate dal medium, e conversano per ausilio della « voce diretta », non possono spiegarsi altrimenti che facendo capo all'ipotesi spiritica; vale a dire riconoscendo che le personalità medianiche comunicanti sono gli spiriti dei defunti sè affermanti presenti.

Stando le cose in questi termini, ne consegue che il dottor Geley ha troppo concesso agli oppositori; dimodochè le concessioni da lui fatte, debbono considerarsi annullate e inesistenti, in quanto sono infondate e contraddette dai fatti.

Da un altro punto di vista, io vorrei chiedere a certi op positori i quali mai non restano dal proclamare che i propugnatori dell'ipotesi spiritica fondano le loro inferenze su presunte circostanze di fatto che risultano invece degli « atti di fede », io vorrei chiedere a costoro se le inferenze dedotte da episodi come quelli esposti, in cui le personalità dei defunti si esprimono a viva voce, con la tonalità, l'inflessione, l'accento che le caratterizzavano in vita; e si esprimono nel proprio dialetto, ignorato dal medium, conversando intorno ad intime vicende della loro esistenza terrena, io vorrei chiedere a costoro se le inferenze tratte da episodi simili debbano considerarsi gratuite, arbitrarie, equiparabili a un « atto di fede », o se piuttosto non risultino inferenze piane, semplici, evidenti, nonchè rigorosa-

mente logiche, necessarie, e scientificamente inoppugnabili. Mi pare insomma che nel dibattito in questione dovrebbero invertirsi i valori rappresentativi delle parti contendenti, collocando gli accusatori sul banco degli accusati, e viceversa; visto che in realtà sono gli oppositori che compiono degli « atti di fede » propugnando ipotesi gratuite, puramente verbali e contraddette dai fatti, cullandosi nell'illusione che a dimostrare la loro tesi, basti il coniare dei sonori neologismi. Allucinati dai preconcetti di scuola, essi accusano altrui di valersi di argomentazioni sofistiche, e se ne valgono invece essi medesimi.

A complemento della tesi propugnata, termino ricordando che sono ugualmente inesplicabili con qualsiasi ipotesi naturalistica (telepatia, chiaroveggenza, criptestesia) i casi di « apparizioni di defunti al letto di morte e dopo morte », i casi di « telecinesia al momento della morte e dopo morte » e i casi di « musica trascendentale al letto di morte e dopo morte ». Le ragioni per cui essi non sono spiegabili con tali ipotesi mi sembrano a tal segno ovvie che non mette conto di esporle; ma, in ogni modo, rimando coloro che vorrebbero informarsi in proposito, alle mie monografie in cui si tratta delle manifestazioni sopra riferite.

Tornando in argomento, mi avvedo che per non eccedere le proporzioni di un articolo, dovrò rinunciare ad ulteriori citazioni dalle sedute del Bradley col medium Valiantine, senza potermi estendere sulle altre notevolissime sedute da lui conseguite con le medium Mrs. Osborne Leonard, Mrs. Esther Travers-Smith, e Mrs. A. V. E.; sedute in cui si rilevano incidenti straordinarii quanto quelli riferiti. Nel loro insieme, le esperienze del Bradley contengono una nuova serie di casi d'identificazione spiritica i quali risultano di gran lunga superiori ai migliori conseguiti con la Piper, non esclusi quelli famosi di « Giorgio Pelham » e di « Bennie Junot ». I casi più straordinari e completi della serie, sono quelli di « Annie » e di « W. A. » (quest'ultimo era uno stretto congiunto di Bradley), in cui le personalità spirituali si manifestarono con tre medium diversi, e ad ogni mutamento di medium, ripeterono al Bradley quanto avevano detto e fatto in precedenza per ausilio degli altri medium; e ciò allo scopo di provare la loro immutata identità malgrado la diversità degli strumenti cerebrali di cui si servivano per comunicare. Si noti che quando occorsero gli ncidenti di cui si tratta — i quali sono teoricamente importan-

tissimi — il Bradley era sconosciuto alle medium con le quali sperimentava, essendosi egli presentato sotto finto nome. E pertanto fu per lui una grande sorpresa quando gli si manifestarono le medesime personalità spirituali; sorpresa che crebbe a dismisura quando le personalità medesime gli dimostrarono che si ricordavano di quanto avevano detto e fatto in America e a Londra pel tramite di altri mediums.

Mi risolvo a riferire ancora due brevi incidenti, i quali si prestano a considerazioni teoriche importanti.

La personalità medianica di « W. A. », in una delle sue prime manifestazioni pel tramite della medium Mrs. Osborne Leonard, rievocò minuziosamente le vicende intime della propria esistenza terrena allo scopo di provare al Bradley la propria identità personale, e dopo avere descritto anche gli ultimi istanti della propria vita, osservò:

Dopo morte, ho tentato ripetute volte di aprire le porte delle camere. Mi avete udito passeggiare per la casa? Tra l'altro, tentai svegliare Mabel (la moglie del Bradley) aprendo la porta della camera in cui dormiva: ma in seguito me ne pentii, perchè pensai ch'essa avrebbe potuto spaventarsene scambiandomi per un ladro.

Il Bradley così commenta:

Poco dopo la morte di W. A., la signora Bradley dormiva nella camera adiacente a quella in cui giaceva il di lui cadavere. Nel cuore della notte, si spalancò improvvisamente la porta della sua camera. Essa scese e la rinchiuse; ma poco dopo la porta si spalancò per la seconda volta. Essa la rinchiuse nuovamente; e per assicurarsi che fosse ben chiusa, la scosse con forza. Tornando a coricarsi, lasciò la luce accesa, poichè il rinnovarsi del fatto l'avea resa nervosa. Ed ecco spalancarsi la porta per la terza volta, in piena luce! Allora mia moglie ne rimase fortemente impressionata, e fu con grande sforzo che pervenne a radunare il coraggio sufficiente per scendere a rinchiudere la porta. (pag. 53).

L'incidente esposto è interessante sotto punti di vista diversi. In primo luogo, esso è importante di per sè stesso, data la sua caratteristica di fenomeno di « telecinesia in rapporto con un evento di morte, ed occorso dopo morte », caratteristica che lo rende inesplicabile con tutte le ipotesi naturalistiche fino ad ora escogitate a spiegazione dei fenomeni medianici, inclusa la « criptestesia onnisciente ». Noto, per la correttezza, che un oppositore di talento — il signor Réné Sudre — si è provato a risolvere la difficoltà spiegando che in tali circostanze po-

trebbe trattarsi di un influsso telepatico occorso al momento della morte, ricettato subcoscientemente da qualcuno dei presenti, ed emerso più tardi dalla subcoscienza di chi l'aveva ricettato, trasformandosi ed obbiettivandosi in un fenomeno di « telecinesia ». Come si vede, tale presunta spiegazione, la quale rappresenta lo sforzo massimo degli oppositori in difesa della loro tesi, non potrebbe risultare più stiracchiata, gratuita ed intricata di quel che è; senza contare ch'essa è contraddetta dai fatti, come ho dimostrato al Sudre in un mio recentissimo articolo pubblicato sulla « Revue Spirite », in cui cito un caso nel quale il fenomeno « telecinetico » avvenne otto giorni dopo la morte dell'agente, morte ignorata dal percipiente, e si svolse in conformità a una promessa fatta in vita dal defunto; iniziandosi tre giorni dopo la morte, e ripetendosi per cinque giorni di seguito, fino a quando l'agente non pervenne a compiere integralmente il fenomeno promesso in vita quale prova della sua presenza spirituale. Non occorre osservare come le circostanze esposte, combinate all'inverosimiglianza fantastica e assolutamente gratuita dell'ipotesi del Sudre, valgano ad escludere l'ipotesi stessa dal novero di quelle scientificamente legittime; per cui non è il caso d'indugiarsi a discuterla ulteriormente. Ripeto pertanto che gli episodi della natura indicata risultano cumulativamente inesplicabili con tutte le ipotesi naturalistiche fino ad ora escogitate a spiegazione dei fenomeni medianici; ciò che li rende di per sè stessi teoricamente importantissimi. Per ciò che riguarda l'episodio in esame, esso risulta maggiormente interessante ed istruttivo in quanto viene completato in guisa inattesa con la spontanea avocazione a sè del fenomeno da parte dello spirito del defunto il cui cadavere giaceva sul letto di morte in quella casa, al momento in cui si estrinsecò il fenomeno; ciò che convalida mirabilmente il punto di vista qui propugnato.

In secondo luogo, l'episodio in esame appare interessante inquantochè le manifestazioni di « telecinesia » occorse poche ore dopo la morte di W. A., risultano analoghe a quelle che si realizzano nelle « case infestate » (eco di passi deambulanti per la casa, porte che si spalancano), mentre lo spirito comunicante W. A., spiega di averle provocate allo scopo di segnalare ai famigliari la propria presenza spirituale; spiegazione che convalida quanto venne da me affermato nel mio libro sui « Fenomeni d'Infestazione » a proposito della volgarità di certe

manifestazioni infestatorie, che, secondo me, si spiegava col fatto che gli spiriti dei defunti si manifestavano come *potevano*, non riuscendo a manifestarsi come *volevano*. Ora le informazioni fornite spontaneamente dalla personalità medianica di W. A., convalidano tale presupposto, in quanto traggono a concluderne che se la personalità stessa, volendo segnalare ai famigliari la propria presenza spirituale, si valse dell'espediente fenomenico di spalancare porte e far sentire l'eco dei suoi passi, ciò dimostra che non aveva altri mezzi a sua disposizione; e così essendo, emerge palese ch'essa pure erasi manifestata come *poteva*, e non certo come *voleva*. Ciò posto, si perviene logicamente all'altra conclusione che i fenomeni di tal natura, quali si realizzano nelle « case infestate », non risultano affatto « insulsi e senza scopo » - come affermano gli oppositori onde inferirne l'origine subcosciente dei fenomeni stessi - ma è vero invece che ponendoci dal punto di vista di chi li provoca, risultano intenzionali e razionali, in quanto assumono il valore di « segnalazioni », con le quali i defunti si sforzano di attrarre l'attenzione dei viventi.

L'incidente esposto non è l'unico del genere contenuto nel libro del Bradley, giacchè egli ne racconta un altro analogo, a lui medesimo occorso durante il periodo delle esperienze col Valiantine. Egli così descrive le impressioni da lui risentite una sera, non appena coricatosi:

Pochi secondi dopo, ebbi ad avvertire una sensazione peculiare: mi sentivo divenire leggero sul materasso, come se qualcuno si provasse a sollevare il mio corpo. Naturalmente attribuivo il fatto a pura immaginazione. Comunque, la sensazione curiosa persisteva, ed io l'analizzavo intimamente, chiamando me stesso un idiota per avere pensato a una simile possibilità. Eppure, malgrado tutto, il movimento appariva reale, e si estrinsecava in unione a un senso crescente di leggerezza nel corpo. Quindi il letto prese a dondolare con movimento gentile; pareva che si tentasse di sollevarlo alquanto dal suolo. Io stetti osservando freddamente quel movimento per più di cinque minuti. Avevo la sensazione della « presenza » di qualcuno nella camera, ma di qualcuno per me Invisibile... (pag. 22).

Queste le senzazioni provate dal Bradley; e risulta teoricamente importante il rilevare, in proposito, com'egli non ne parlasse con alcuno. Il domani si tenne seduta con Valiantine, durante la quale si manifestò la sorella « Annie », che sorridendo gli disse:

La notte scorsa sono venuta a trovarti quando eri solo; e tu te ne accorgesti, ma mi avvidi che la mia presenza ti spaventava. Perchè? Tu non devi mai impressionarti per la mia presenza. Io ti amo, e volevo soltanto provarti che mi trovavo a te vicina. (pag. 27).

Questo secondo incidente è sostanzialmente identico al primo, con la differenza che il primo s'identifica con le manifestazioni infestatorie, mentre il secondo è più conforme alle così dette « visitazioni dei defunti ». Comunque, essi derivano dalla medesima causa, e risultano entrambi ugualmente suggestivi ed istruttivi. Infatti, in questo secondo esempio si assiste al fatto di una sorella defunta, la quale volendo segnalare al fratello la propria presenza spirituale, si vale di manifestazioni telecinetiche intorno alla sua persona; segno evidente ch'essa pure aveva dovuto appagarsi di raggiungere l'intento come *poteva*, non pervenendo a conseguirlo come *voleva*.

E pertanto, dal punto di vista qui considerato, risulta esaurientemente dimostrato che i fenomeni di « telecinesia al momento della morte e dopo morte » (quadri che cadono, orologi che si fermano, porte che si spalancano, eco di passi per la casa, oggetti che si spostano, e via dicendo), sono effettivamente provocati dagli spiriti dei defunti, all'unico scopo di segnalare ai famigliari la loro presenza spirituale; e conseguentemente, risulta altrettanto dimostrato che gli analoghi fenomeni quali si estrinsecano nelle « case infestate », lungi dal risultare « insulsi e senza scopo », sono a loro volta provocati da entità spirituali, col medesimo intento di rendere nota ai viventi la loro presenza sul posto. Ciò sia detto specialmente per la classe dei fenomeni infestatorii d'ordine « obbiettivo » o fisico; giacchè gli altri d'ordine « subbiettivo » (per lo più di natura « visuale ») possono spiegarsi, a seconda dei casi, con l'ipotesi telepatico-spiritica, a norma della quale deriverebbero dal pensiero del defunto rivolto con ansiosa persistenza verso l'ambiente in cui visse, o in cui morì tragicamente; determinando nei sensitivi presenti sul posto, delle allucinazioni telepatico-veridiche del di lui fantasma deambulante per la casa, così com'egli *si pensa* in quel momento.

Prima di concludere, rimane ancora da far cenno a una serie di capitoli a contenuto filosofico, con cui termina il libro del Bradley. In essi l'autore ha riunito tutti gli insegnamenti d'ordine spirituale, religioso, morale, sociale, scientifico, impartiti da una personalità medianica elevatissima la quale si manifestava pel

tramite della medium signora Esther Travers-Smith. In tali insegnamenti sono soprattutto da rilevare alcune soluzioni inattese e convincenti di perturbanti quesiti morali e religiosi; e complessivamente, gli insegnamenti stessi risultano degnissimi di essere profondamente meditati. Soprattutto dovrebbero meditarli taluni eminenti uomini di scienza i quali persistono erroneamente nell'affermare che i messaggi medianici sono tutti insulsi, volgari, inferiori alla media dell'intelligenza umana. Se leggeranno gli insegnamenti di « Johannes », si persuaderanno che talvolta i messaggi medianici trascendono invece l'intelligenza umana.

Nelle esperienze di cui si tratta, il Bradley aveva preferito servirsi dello strumento medianico denominato « Ouija » (quadrante alfabetico, munito di lancetta mobile, indicatrice delle lettere), anzichè ricorrere alla « scrittura automatica » (due processi ugualmente famiIiari alla medium in discorso); e ciò pel fatto che con l'« Ouija » i messaggi medianici si estrinsecavano con velocità di gran lunga superiore a quanto si sarebbe potuto ottenere con la « psicografia ». Il Bradley si valeva della stenografia per trascriverli; ma ben sovente era costretto ad implorare un rallentamento nella foga del dettato, non potendo la stenografia tener dietro all'irruenza con cui si estrinsecavano i messaggi.

Negli insegnamenti in discorso, si contengono alcune dilucidazioni importanti sul tema delle enormi difficolta incontrate dagli spiriti comunicanti in causa della necessità in cui si trovano di servirsi del cervello altrui. Il brano seguente merita di essere lungamente meditato:

... Anche se i nostri messaggi trovassero ascoltatori maturi a riceverli (ciò che non è), in ogni modo noi non potremmo tanto facilmente trovare lo strumento adatto a trasmetterli. Lo « strumento » è causa di grande confusione di pensiero, tanto dal vostro lato quanto dal lato nostro. Inoltre devi sapere che tale confusione è grandemente aumentata nel caso di numerosi spiriti comunicanti i quali sono obbligati a chiamare in aiuto lo « spirito-guida » del medium, essendo troppo inesperti per tentare direttamente la prova. Ne deriva che lo « spirito-guida » è costretto a fungere da « ponte » il quale mette in rapporto le due parti che desiderano incontrarsi. Còmpito assai difficile, poichè lo « spirito-guida » è soggetto a confondersi ad ogni istante per le simultanee chiamate da una parte e dall'altra; dimodochè ben sovente il messaggio risulta una combinazione delle parole provenienti genuinamente dallo spirito comunicante, coi pensieri germogliati nel medium. Giacchè il medium non può completamente soppri-

mere il corso dei suoi pensieri. Essi emergono dalla subcoscienza, e vengono a battere alla nostra porta, e la sospingono, anche a dispetto della resistenza che oppone il medium stesso. Da parte nostra, si sta ora discutendo sul modo migliore onde superare questa grande difficoltà. È invero un serio inciampo, poichè ben sovente noi vi ascoltiamo a leggere messaggi costituiti per metà delle vostre idee e per metà delle nostre parole; ciò che rende vani i nostri sforzi, come puoi comprendere... Ed ora ascoltami attentamente: È impossibile trasmettervi una verità nuova, ammenochè noi non troviamo un cervello il quale ci fornisca un rudimento di base per la verità che noi vogliamo trasmettere. E pertanto tu comprenderai che quando nel cervello di cui ci serviamo, esista qualche preconcetto ben definito, o esistano idee molto ristrette intorno a un dato tema, noi non possiamo concretare in parole la verità che intendiamo trasmettere, giacchè quel cervello non ricetta le impressioni delle nostre idee. Tu e la figlia mia (cioè la medium, che lo spirito chiama figlia in senso figurato) avete una mente aperta a tutte le novità di pensiero, e perciò nel vostro caso, le impressioni del mondo spirituale vengono ricettate fedelmente... (pag. 297-298).

Il paragrafo esposto merita invero di essere profondamente meditato da entrambe le parti in lotta nel dominio della metapsichica.

Dalla parte avversa all'interpretazione spiritica dei fatti, esso merita di essere lungamente ponderato, giacchè i rappresentanti di detta parte non negano soltanto ogni fede ai messaggi medianici a contenuto incontrollabile, ma la negano altresì ai molti fra essi contenenti affermazioni controllabili; e il loro principale argomento in proposito, consiste nell'osservare che nelle informazioni fornite a titolo d'identificazione personale, si rilevano ben sovente incidenti non veri, o lacune inesplicabili; dal che gli avversarii ne concludono che siccome tali errori e tali lacune mal si conciliano con l'ipotesi di una manifestazione reale del defunto sè affermante presente, non rimane che attribuire ogni cosa a una mistificazione della subcoscienza, in cui le facoltà chiaroveggenti del medium fornirebbero gli episodi veridici contenuti nella falsa personificazione. Ora non v'è chi non vegga come conclusioni siffatte tradiscano una grande superficialità di analisi, in quanto gli avversarii dimenticano in quali condizioni delicatissime di trasmissione precaria ed instabile attraverso il cervello altrui, avvengono le comunicazioni col mondo spirituale; condizioni le quali traggono logicamente a inferirne che le comunicazioni stesse non possono non andare soggette a frequenti e inevitabili interferenze d'ogni sorta — telepatiche, subcoscienti, spiritiche — salvo sempre circostanze eccezionali in cui si rea

lizzi uno stato di perfetta sintonizzazione tra lo spirito, il medium e il consultante. Inoltre, gli avversari dimenticano od ignorano, che una gran parte delle modalità con cui si estrinsecano i casi d'identificazione spiritica, non si spiegano affatto con la chiaroveggenza del medium; come abbiamo dimostrato in precedenza. Tenuto conto di siffatte manchevolezze nelle argomentazioni avversarie, deve riconoscersi che giunge opportuno il messaggio medianico sopra riferito (analogo, del resto, ad altri conseguiti dal Moses, dallo Stead, da Sarah Underwood), in cui si spiegano nel giusto senso indicato gli errori e le lacune dei messaggi medianici, fornendo in proposito ragguagli a tal segno razionali sulle cause psicologiche e fisiologiche che li determinano, da doversi accogliere queste ultime per legittime e probabili anche dagli avversarii dell'ipotesi spiritica. Il che si risolve in un grande vantaggio per la causa del Vero, visto che il fatto di doverle accogliere per legittime e probabili, anche a semplice titolo d'ipotesi da lavoro, dovrebbe bastare a trattenere gli oppositori dal profferire in avvenire altri giudizi affrettati ed avventati di tal natura; come pure, dovrebbe bastare a indurli a considerare il grande problema dell'Essere, da un punto di vista meno intransigente per la soluzione spiritualista del medesimo, sulla nuova base induttiva e deduttiva fornita dai fenomeni metapsichici.

Noto, in ogni modo, che nei casi d'identificazione spiritica conseguiti dal Bradley, non si ebbe mai a registrare un solo incidente non vero, o una lacuna di qualsiasi sorta; ed è per questo che i casi da lui riferiti presentano un valore teorico grandissimo. In essi, inoltre, la dialogizzazione coi defunti — sia essa condotta con la « voce diretta » o con la « psicografia » — si svolge sempre spigliata e naturale come una conversazione tra persone viventi. Il che è dovuto principalmente al fatto che il Bradley possiede egli stesso facoltà di « sensitivo » le quali si trovarono ad armonizzare perfettamente con le facoltà medianiche eccezionali del Valiantine, di Mrs. Travers-Smith, e di Mrs. Osborne Leonard. Rilevo che quest'ultima è la più grande medium ad effetti intelligenti che al mondo si conosca; e ciò fino al punto che un'altra medium la quale apparve eccezionale ai suoi tempi — vale a dire la Piper — risulta insignificante al suo confronto.

Passando dalla parte dei propugnatori dell'ipotesi spiritica, giova osservare che il messaggio sopra riferito merita di essere

altrettanto lungamente meditato da un buon numero di militi in detto campo; giacchè tra essi abbondano le anime semplici disposte ad accogliere per messaggi autentici dell'Al di là, anche le più insulse e sconclusionate elucubrazioni mistiche, quali si estrinsecano pel tramite di medianità rudimentali e fallaci. Si tratta purtroppo di una forma di cecità logica piuttosto comune, consecutiva a un arresto funzionale sistematizzato delle facoltà più elementari di raziocinio. Ed è questa la maggiore delle calamità che affliggono il campo spiritualista; giacchè per essa ne deriva alla causa un danno di gran lunga maggiore di quello che alla medesima infliggono le obbiezioni in massa degli avversarii. Ed anzi, queste ultime, si trasformano in un beneficio per la causa, in quanto valgono a segnalare ai difensori quali sono i settori più deboli sulla linea in cui ferve la lotta; e con ciò li traggono a munirli, completando il loro sistema difensivo. Per converso i fanatici dello spiritismo provvedono agli avversari l'arme più formidabile con cui assalire da ogni lato il loro campo: e questa è l'arme del ridicolo.

Basta; per chiunque indaghi il passato del movimento spiritualista, vi è ragione di bene auspicare per l'avvenire, anche da tale punto di vista; giacchè si rileva una progressiva, rapida e confortante diminuzione di ogni sorta di fanatismi intempestivi. Comunque, giova ugualmente esortare le anime semplici che ancora rimangono tra le file spiritualiste, a voler meditare lungamente il messaggio riferito, dal quale apprenderanno che nelle indagini medianiche occorre procedere con somma cautela e logica inesorabile, analizzando spietatamente i messaggi dettati automaticamente da sensitivi la cui medianità rudimentale si estrinseca in un miscuglio più o meno coerente di frasi incontrollabili, prodotto autosuggestivo dell'attivività subosciente; e destituite di qualsiasi valore; per quanto in esso possano intercalarsi talvolta degli spunti o degli incidenti genuinamente supernormali, ma inestricabilmente confusi nel vaniloquio onirico-sonnambolico.

Tornando alla parte filosofica del libro del Bradley, riferisco il giudizio che sulla sezione stessa pronuncia la personalità medianica di «Johannes»; quella medesima, cioè, che l'ha dettata. Essa osserva:

Io sono sicuro che questo libro riuscirà utilissimo ai molti, poichè la mia filosofia si conforma alle idee di una moltitudine di persone che non sono più strettamente cristiane, mentre farà impressione sugli animi di co-

loro che non sono più credenti. Inoltre, è un libro che non può non ridestare interesse in molti che non hanno mai ascoltato la nostra parola.

E infatti così è. I giudizii che « Johannes » pronuncia intorno all'essenza Divina, alle religioni in generale, a quella Cristiana in particolare, nonchè a proposito degli scopi della Vita, della morale in sè, della necessità del Male, e via dicendo, oltre ad apparire talvolta nuovi ed inattesi, risultano a tal segno profondi, razionali e inconfutabili, da imporsi alla ragione.

Un'altra entità comunicante predice al Bradley che il suo libro avrà una grande eco nel mondo, e che nessuno « potrà rinvenire lacune nelle argomentazioni, visto ch'egli stesso ha tutti prevenuto, discutendo il pró ed il contro di ogni teoria ». Ed anche a tal proposito deve riconoscersi che è vero; dimodochè è da prevedersi che questo libro eserciterà effettivamente una grande influenza nel mondo in favore dell'interpretazione spiritica della fenomenologia medianica; visto che in esso si contengono esperienze straordinarie, inconfutabili e letteralmente concludenti.

Tenuto conto di ciò, invito gli oppositori dell'ipotesi spiritica a volersi procurare il libro del Bradley, allo scopo di sottoporre a un' analisi spassionata e severa i casi maggiori d'identificazione spiritica che ivi si contengono, ingegnandosi ad applicare ai medesimi tutte le ipotesi naturalistiche di cui dispongono, e ad inventarne delle nuove, qualora le antiche risultassero inferiori alla bisogna. Ritengo fermamente che i loro sforzi non approderanno a nulla; ma nel caso vi fosse chi ritenesse avere escogitato un alcunchè di resistente alla logica, lo invito a pubblicare le risultanze della sua scoperta su questa medesima rivista, giacchè io sono curioso ed impaziente di vedere se per avventura vi fosse qualcuno tanto abile da trovare una scappatoia anche in queste critiche contingenze.

Il Bradley termina il suo libro con questa frase: « La mia inchiesta ha raggiunto una conclusione: Non ho più bisogno di *credere*: IO CONOSCO. » Proprio vero; e chiunque leggerà il suo libro farà eco alle sue parole. Ora è per questo ch'io penso che la situazione strategica degli avversarii si è fatta improvvisamente disperatissima.

ERNESTO BOZZANO.

PER LA RICERCA PSICHICA

Coincidenze oniriche.

Il dott. Giovanni Lanzalone, direttore del Collegio « Luigi Settembrini » di Salerno e della rivista *Arte e morale*, ha pubblicato recentemente nel periodico *I diritti della scuola* una novella intitolata: *Il sogno di Cecchina*. La narrazione corrisponde a un fatto realmente accaduto e poichè la forma di novella non ci consentiva di menzionare il fenomeno nella nostra rivista, l'egregio Autore ha voluto egli stesso, cortesemente, isolare il nucleo del racconto, considerandolo come « una prova della verità di certi sogni ».

Verso il 1861, una mia zia, che allora aveva 20 anni, Francesca di Lauro, doveva sposare il cugino di circa 30 anni, Vincenzo Lanzalone, mio zio, già vedovo di un' altra cugina, Teresina Lanzalone. Francesca, insieme col vecchio padre e coi fratelli, abitava in campagna, a circa un miglio dal paesello (prov. di Salerno). Una notte sognò la morta Teresina, la quale le disse:

— « Io ho piacere che tu sposi Vincenzo, perchè gli farai buona compagnia. Anzi, per farvi vivere meglio voglio darvi quattro numeri ».

— « Quattro numeri a me! Ma i miei fratelli non mi fanno toccare un soldo ».

— « Non ci pensare, il denaro lo troverai ».

E le diede quattro numeri, dei quali io ricordo il solo 82. E sparì.

Il giorno appresso Francesca e il padre salirono al paesello per dare i quattro numeri a zio Vincenzo. Per la via, Francesca trovò per terra una moneta americana, un *pataccone* (che valeva 6 lire), come le aveva predetto la morta che avrebbe trovato il denaro.

Ma nel paesello non trovarono Vincenzo, il quale, segretario comunale, era stato chiamato d'urgenza a Vallo della Lucania da quel sottoprefetto. Nel paesello non vi era il giuoco del lotto. Bisognava mandare i numeri appunto a Vallo. Fran-

cesca ne diede l'incarico al padre. Il quale, non intendendosi di lotto, diede la giocata al procaccia della posta, mettendo tutte le 6 lire nella quaterna. Ma, per dimenticanza, invece di 82, segnò 81. La domenica si seppe che erano usciti tutti i quattro numeri del sogno.

Si era giocata quaterna secca: Francesca non prese nulla!

Questa mia zia vive ancora, più che ottantenne, a Vallo della Lucania.

Dott. GIOVANNI LANZALONE.

Merita rilievo la circostanza dell'errore commesso da chi era incaricato di eseguire la giocata al banco del lotto. A giudicare dai non rari esempi consimili registrati nella storia della nostra ricerca, si potrebbe anche non escludere l'ipotesi che la dimenticanza non sia fortuita.

Supposto che l'aspetto spiritico, col quale il sogno sopra riferito si presenta, risponda al vero, giova ricordare che vi sono altri casi di entità, le quali, mentre ricorrono — come prova trascendente della loro veracità — alla previsione dei numeri del lotto, si valgono dei mezzi più varii per impedire l'effettuazione *finanziaria* della vincita, e ciò in base a un principio, nel quale concordano le comunicazioni medianiche d'ogni origine e specie, e cioè che il conseguire denaro per tale mezzo è un fatto *immorale*.

Altri casi suggerirebbero l'ipotesi che, qualora vi fossero entità, le quali realmente volessero far realizzare una vincita, l'inibizione sarebbe creata dall'interferenza di altre forze.

Ricordiamo, in merito, la relazione pubblicata dal Carreras nell'annata 1915 di *Luce e Ombra* (pag. 539 e seg.) col titolo: *L'antiveggenza dei numeri.* L'antiveggenza in questione (realizzata spesso in sogno dal *medium*) si riferisce, appunto, a giocate di lotto, e nella relazione sono menzionati i vari curiosi accorgimenti e incidenti, per i quali le previsioni si avverarono, ma non poterono, quasi mai, essere realizzate venalmente.

Però, come si è detto, gli incidenti che sopprimono gli effetti venali delle previsioni non costituiscono una regola assoluta. Ne rileviamo, per es., un caso recentissimo. Il giornale *Nuova Sardegna* di Sassari del 2-3 marzo corr., riferisce il seguente fatto che riproduciamo negli stessi termini in cui viene presentato, senza naturalmente assumere altre responsabilità:

« Il nostro concittadino sig. Pietro Loriga, con studio fotografico in via Usai 7, l'altra notte durante il sonno ricevette dal defunto padre alcuni numeri per giocare al lotto. Il Loriga, appena destatosi, giuocò la somma di L. 10, cioè ambo e terno per tutte le ruote, e l'altro ieri, il banco lotto di Roma, dopo aver confermato la vincita di L. 4500, ne ordinò il pagamento alla Banca Commerciale ».

LA REDAZIONE.

DALLE RIVISTE

Jaurès spiritualista

Sotto questo titolo, Leon Denis — in occasione della traslazione dei resti di Jean Jaurès al Panthéon — ha pubblicato un articolo nei numeri di novembre e dicembre de *La Revue Spirite.*

Il Denis conobbe Jaurès molti anni or sono, quando il celebre tribuno socialista era professore nella facoltà di lettere di Toulouse. Si trattava di chiedergli il permesso di tenere delle conferenze spiritiche in una sala dell'antica Facoltà, e il permesso fu dato con la massima larghezza. Più tardi il Denis gli mandò una copia del suo libro: *Dopo la morte.* Jaurès era già deputato e direttore dell'*Humanité*, e la recensione che pubblicò questo giornale fu favorevolissima, talchè — scrive il Denis — « io vidi chiaramente, da quell'articolo e dai nostri precedenti colloqui, che Jaurès propendeva verso le nostre dottrine ».

Jaurès, che primeggiò nella politica socialista durante il trionfo del materialismo, non fu mai materialista. Il titolo del suo lavoro di tesi: *La realtà del mondo sensibile*, non deve trarci in inganno: La concezione del Jaurès è una specie di panteismo idealista. Egli considerava « come un sofisma il fatto di voler riscontrare certe condizioni organiche in tutti i fenomeni di coscienza e di voler ricondurre a tali condizioni la coscienza stessa ». Quanto al determinismo, Jaurès scriveva: « La vita, attraverso tutte le sue forme, non cessa di essere la vita con la sua infinita libertà .. La libertà si mescola con la necessità, come il caso alla legge ». Il suo biografo, Lévy-Bruhl, dell'Università di Parigi, definisce come segue il pensiero filosofico di Jaurès: « Tutto in lui si connette all'interpretazione idealista del mondo, a un fecondo idealismo superiore. che ha per punto di partenza la realtà totale, poichè l'idea stessa, le forze ideali dell'umanità, gli imponderabili, non costituiscono meno un aspetto della realtà. Così tutti i problemi si illuminano dall'alto di una luce trascendente ».

Non si comprende, perciò, come certi critici abbiano voluto far passare Jaurès per ateo e avverso al sentimento religioso. In un articolo della *Dépêche de Toulouse* del 4 luglio 1892 egli scriveva: « Credo che sarebbe increscioso, che sarebbe esiziale comprimere le aspirazioni religiose della coscienza umana. Non è questo che noi vogliamo; noi vogliamo, al contrario, che tutti gli uomini possano elevarsi a una concezione religiosa della vita, per mezzo della scienza, della ragione e della libertà. Non credo affatto che la vita naturale e sociale basti all'uomo, il quale, quando avrà, nell'ordine sociale,

realizzato la giustizia, si accorgerà che gli resta un vuoto immenso da colmare. Non esito, inoltre, a riconoscere che la concezione cristiana è una forma altissima del sentimento religioso, e gusto mediocremente certe grossolane facezie sul Cristianesimo e sui preti ».

La religiositá nella scuola.

Nel fasc. d'agosto del 1923 riferimmo il giudizio della Commissione nominata dal Governo per l'esame dei libri di testo per le scuole elementari. La Commissione deplorava che nella maggioranza dei testi prevalesse l'apologia della forza e della sapienza su quella della bontà, e auspicava che uno spirito nuovo informasse gli educatori dell'infanzia.

Segnalammo con compiacenza i coraggiosi rilievi della Commissione, così come oggi rileviamo gli scritti di un'insegnante che ci auguriamo costituiscano, non un caso isolato, ma il sintomo di un generale rinnovamento della coscienza spirituale.

Gli scritti cui alludiamo si leggono nei numeri 3-5 del periodico didattico di Roma *Vita Scolastica*, diretto dall'autrice stessa degli articoli, Vincenzina Battistelli, e si intitolano: *Per parlare di Dio al nostro alunno*, e: *Ancora sull'insegnamento della Religione*.

Nel primo articolo l'A. lamenta i danni suscitati dal materialismo anche nel campo pedagogico, nell'animo degli insegnanti. « Abbiamo quasi violentemente strappato il fanciullo a quel Dio cui egli spontaneamente s'abbracciava »... La scuola laica apparrà ai posteri colleghi come un aberrazione ed un'ipocrisia pedagogica... Vero è che quella scuola laica parlava di doveri, di umanità, di legge, in nome della scienza, in nome della storia ». Ma, continua l'A., codesto Dio era un'astrazione, non era il Dio vivente nella coscienza del fanciullo, « era il *fenomeno*, la *causalità* naturale e storica, la *legge fuori della calda umanità di Dio.* »

I nuovi programmi prescrivono che si parli di Dio ai fanciulli. Molti insegnanti si chiedono in qual modo parleranno di Dio, se sono privi di fede. Ebbene, risponde l'A., per metterci in regola coi nuovi programmi bisogna non distinguere tra la fede del maestro e quella del fanciullo: « bisogna trarlo dal nostro profondo, dal nostro concreto quel Dio che dovrà rispondere al più profondo e al più concreto della realtà infantile... Se non compiremo questa revisione della nostra anima dinanzi al concetto di Dio, se non ci riuscirà di trarre alla luce questa nostra segreta ansia di Dio per accostarla a quella dell'alunno nostro, dovremo rinunziare all'insegnamento religioso voluto dai nuovi programmi, anche se ci fosse possibile divenire d'un tratto eruditi in istoria sacra e in letteratura chiesastica ».

Si vuole fare un'altra questione? Si vuole opporre che non si debbono insegnare dogmi catechismi specifici? Risponde l'A.: «.. dogma, catechismo, ogni spauracchio pedagogico, insomma, viene accolto e risoluto dalla calda anima del maestro che sinceramente si dichiara anima religiosa ». Dio e religione debbono essere *vissuti* dai maestri prima di divenire elementi di insegnamento. « L'insegnamento di don Abbondio con tutte le riserve possibili contro il dogmatismo, sarebbe sempre riuscito catetistico. Il catechismo del cardinal

Federico avrebbe, sempre, risoluto il dogma nella realtà più intima, più concreta dei suoi fedeli ».

Nel secondo articolo, l'A. enumera alcuni esempi pratici di religiosità, insegnata non con le formule, ma coi fatti, con l'esercizio quotidiano della carità morale, della partecipazione dell'insegnante alla *vita interiore* dei fanciulli.

Fra l'altro l'A. si dichiara contraria al principio di non rendere familiare ai fanciulli il pensiero della morte:

« La contemplazione della morte non deve essere oziosa accettazione di una verità da parte dello spirito umano: i bambini, anche piccolissimi, debbono essere esercitati in quell'idea per giungere alla coscienza della vittoria del pensiero sulla morte stessa.. Non si creda che questo concetto non possa essere espresso in parole semplicissime e non risponda a semplicissime intuizioni dell'anima infantile. Quali sono i *veri morti?* Quelli che nessuno ricorda più... La persona o la cosa che vive ancora in un'anima, in un ricordo, non è morta. Essa agisce ancora attraverso noi: L'anima infantile s'afferra a quest'intuizione... L'orfano è responsabile della vera morte del suo babbo, della sua mamma. Siamo noi che odiamo la morte col nostro oblio ».

Possiamo concludere questo riassunto con le seguenti belle parole dell'A.: « L'insegnamento della religione sarebbe ben povera cosa, e nulla di nuovo e di vitale rappresenterebbe nell'orientamento della scuola italiana, se il maestro lo volesse esaurire in un catechismo dal quale fosse assente l'anima sua. Bisogna che il maestro intenda, per insegnamento religioso, una maggiore spiritualizzazione del sapere, una più chiara e decisa celebrazione della vita come dovere, come cosa grave e santa, traendo motivo dalla concreta esperienza dei bambini ».

X.

LIBRI IN DONO

G. DELANNE: Documents pour servir à l'étude de la Réincarnation. *Paris, Editions de la B. P. S. 1924.* 6. fr.

R. BIANCHI: Sintesi scientifica (concezione monocinetica dell'universo) o la risuonanza universale. *In vendita presso il dott. Carlo Scotti, Via Panigalli 15, Genova.* L. 25.

H. DURVILLE: Le Regard magnétique. *Paris, Durville, s. a.* 1 fr. 50.

T. K. OESTERREICH: Die philosophische Bedeutung der mediumistischen Phänomene. *Stuttgart, W. Kohlhammer 1924.* Mk. 2.

N. LICÒ: Elementi di Metapsichismo. *Chiavari, Libr. Sanguineti 1924.* L. 5.

H. DURVILLE: Le Psychisme. *Paris, Durville s. a.* 2 fr.

A. FAGGIOTTO: La Diasporà catafrigia. Tertulliano e la « Nuova Profezia » *Roma, Libr. di Cultura 1924.* L. 15.

La Didachè (Dottrina dei Dodici Apostoli) a c. di M. Zappalà. *Roma, Libr. di Cultura 1924.* L. 3.

L'Eresia dei Frigi, fonti e frammenti a c. di A. Faggiotto. *Roma, Libr. di Cultura 1924.* L. 8.

TAZIANO: Discorso ai Greci, a c. di M. Fermi. *Roma, Libr. di Cultura 1924.* L. 6.

seconda edizione vengano corretti i molti errori che rendono talvolta illeggibili i versi dei poeti italiani, posti dal Bulwer a epigrafe di parecchi capitoli del *Zanoni.*

R. Sudre: La lutte pour la Métapsychique (1).

L'A. raccoglie in questo volumetto articoli critici e polemici pubblicati in difesa della Metapsichica. Da rilevarsi quelli relativi ai giudizi della Sorbona e al problema della frode nelle esperienze medianiche.

F. Rebechesu: L' L'interpretazione stoica del mito (2).

Delle varie correnti filosofiche e morali del paganesimo, lo Stoicismo fu quella più vicina al Cristianesimo; anzi, come accenna il Buonaiuti nella prefazione al presente libro, lo Stoicismo « contribuì allo smantellamento e alla corrosione delle vecchie impalcature politeistiche e all'avanzamento dello spirito religioso », e ciò, sopratutto, con la sua interpretazione *fisica* dei miti. L'opera del Rebechesu é consacrata appunto alla ricostruzione (sui pochi documenti che ci rimangono) di codesta interpretazione, per la quale le divinità e i semidei del Paganesimo erano semplici allegorie dei fenomeni fisici e cosmici della natura e dell'universo.

A. Besant: Il Sentiero del Discepolo (3).

Sono i noti quattro discorsi tenuti ad Adyar nel 1895, dedicati, come si esprime nel titolo, al tirocinio spirituale e morale di colui che vuole approfondire, dal punto di vista teosofico, il problema dell'universo, con la pratica etica e intellettuale che ne deriva.

La presente è la seconda edizione italiana interamente riveduta.

L. Graux: Saturnin le Saturnien (4).

Il dott. Graux continua la sua fortunata produzione di romanzi occultisti (il suo primo romanzo, *Reincarné*, in quattro anni si è avvicinato a una tiratura di 100.000 copie!). Questa volta egli ha preso a soggetto la frenologia e l'astrologia

A. B.

(1) Paris, Leymarie, 1924.
(2) Toddi, Casa Editrice « Atanòr », 1924.
(3) Torino, « Prometeo », 1924.
(4) Paris, G. Crès e C. 1924.

Proprietà letteraria e artistica. 17-2-1925 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato . . .	» 2	Numero separato . . .	» 3

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXV - Fasc. 3 Conto corr. con la Posta Marzo 1925

Pubblicato il 4 Aprile

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LA NOSTRA ESTREMA RICERCA

Sopravvivenza e discontinuità

La Metapsichica può dirsi uno dei « nomi » dell'odierno Spiritismo sperimentale, il quale, procedendo dal noto all'ignoto, tende a conseguire una anticipata conoscenza dell'Al di Là. *Al di Là*, che resiste, come la più affascinante promessa all'anima ed alla vita, poichè l'*io* sorpassa il corpo e la vita sorpassa la morte.

Si dovrebbe, intanto, cominciare col comprendere meglio la stessa Morte e riuscire a farsene una vera e propria « esperienza » della vita, che trionfi del dualismo tradizionale, scolastico, superstizioso.

Fatto sta, che, malgrado tutti gli sforzi dello Spiritismo e delle attività spiritualistiche in genere, l'Al di Là non ci appartiene veramente e non pesa, come dovrebbe pesare, nei rapporti della nostra vita ordinaria. C'è di mezzo il passaggio oscuro, la brusca interruzione, la svolta vertiginosa, che, anche dai più idealisti (e sono, tra gli altri, pensatori come il Guyau, autore della « Irréligion de l'avenir ») è vista senza attenuanti, neppure oltremondane, nella crudele realtà del cuore che cessa di battere, del respiro affannoso che si arresta per sempre!

Anche se si crede e si pensa all'*altra vita*, la morte non riesce ad apparire diversamente che come una *soluzione di continuità*, fra l'altra vita e questa vita. L'indagine della morte prosegue quindi nella sala incisoria, nel gabinetto anatomico, *in corpore vili*. Per sbalzare nello Spiritismo, c'è del vuoto, dal punto di vista sperimentale, ed è vuoto che si salta, dagli spiritisti stessi, senza afferrarne il segreto. Cosicchè, indipendentemente dalla morte e dal *fenomeno-morte*, sopraggiungono le comunicazioni del mondo invisibile. Sono esseri che si quali-

ficano costantemente come spiriti di defunti, talvolta riescono a identificarsi con persone già vissute nella carne e sembrano influenzare i nostri atti, a simiglianza delle deità omeriche, che fiancheggiavano per regola le offensive e le difensive umane... Sono, infine, persone a noi care, che lasciarono la loro spoglia terrena, continuando forse a desiderarla, per esserci d'accanto come prima...

Ma, agli effetti della vita contingente, è difficile ricavare qualche conseguenza duratura, dalla testimonianza reciproca di uomini e spiriti. Intercede il salto nel buio. L'inesorabile *rottura*, che si chiama Morte, funziona ancora e sempre, prima e dopo dello Spiritismo, come legge di separazione, come legge di Dolore. Tanto è vero, che l'iniziativa delle comunicazioni *non è nostra*, benchè sembri nostra. La porta si apre dalla parte degli Spiriti, quando si apre. E sale incessantemente al Mondo invisibile, l'appello, la preghiera, il bisogno mistico dell'umanità!

Il punto di partenza dell'umanità è già nel valore psicologico di una certezza irrazionale, di una volontà di credere che è Fede e che continua tenacemente, anche se l'offerta dei fenomeni spiritici, come accade spesso, non corrisponda alla richiesta. L'ansia secolare dell'umanità incalza sempre, dinanzi ai flutti oscuri, come alle sponde del tumultuoso *Nordsee*, il giovinetto delirante della canzone di Heine!

Ma quegli Invisibili, che tante volte *non rispondono*, certe altre volte si manifestano, non chiamati. Dicono cose dell'Al di Là e, perfino, cose di Dio — ma l'esattezza rimane discutibile, la prova rimane controversa. E, nella loro oscillazione di verità e di errore, di bene e di male, gli Invisibili somigliano a noi stessi, a quella « umanità », di cui perdettero la spoglia, ma ne serbarono le inclinazioni, le affinità, il contatto... Ed eccoci come al lato-arrivi di una oscura stazione. Il lato-partenze, manco a dirlo, è quello della Morte. Noi abbiamo accennato allo Spiritismo come a una anticipata conoscenza del Di Là. Ma la nostra ricerca non frequenta soltanto il lato-arrivi. Soggetti che si sdoppiano e si medianizzano, pur senza separarsi definitivamente dal corpo, ci dicono qualcosa anche del lato-partenza. La nostra ricerca

che senza morte
va per lo regno della morta gente

presta servizio, diremo così, tanto dal lato-partenze, quanto dal

lato-arrivi. Da una parte, abbiamo dei « soggetti » il cui « doppio » non si separa definitivamente dal corpo: dall'altra parte, abbiamo degli spiriti di defunti, quelli che non ancora riprendono definitivamente un corpo. Esteriorizzazioni, che non sono addirittura *disincarnazioni:* apparizioni e materializzazioni di spiriti, che non sono addirittura *rinascite*.

È stato, tuttavia, posto il quesito, se gli spiriti detti appunto *les revenants*, non vengano proprio a far le prove della loro eventuale rinascita sulla terra. Si è paragonata la nascita a una materializzazione permanente. Si è pure posto il quesito dei medium, dei soggetti ipnotici e sonnambolici, dei *fakiri* stessi: congetturando sulle esperienze di costoro, come se fossero delle anticipate *esperienze di morte*, di quella che sarà la loro *definitiva* separazione dal corpo... Ardue congetture, come vedete, specialmente se investono il problema della nascita come preesistenza e della morte come continuazione. A parte certe rivelazioni, di cui lasciamo la responsabilità ai chiaroveggenti e soggetti affini; per noi, il problema della Morte è nella stessa improvvisa « discontinuità », nel vertiginoso e impenetrabile intervallo, tra gli esseri come noi in carne e ossa, e tra gli esseri disincarnati, che si annunziano come tali, rimpatriando sporadicamente, in mezzo a noi, nelle sedute di spiritismo.

Sul suolo edificatorio di tante tradizioni, credenze, teologie, ci convinciamo sempre più che l'enigma della Morte, in sè considerata, è indecifrabile *al di fuori della morte stessa*. Perciò, l'idea della morte trova da secoli il campo diviso, tanto nella letteratura, quanto nella filosofia e nella coscienza stessa dell'umanità. Si sceglie, come se niente fosse, tra la pagana *eutanasia*, e quello che Enrico Morselli (diversamente dal significato di origine) chiama *atanatismo*(1): tra l'amare la morte, oppure amare la vita quando non si preferisca la stoica indifferenza di Epitteto e dei suoi seguaci.

Fatto sta, che si può credere nella sopravvivenza e restare morsellianamente *atanatisti*, come la mediocre maggioranza degli uomini, che non riesce ad equilibrarsi altrimenti che rifuggendo dal problema della Morte. Non si spiega, infatti, *come mai lo Spirito, informatore ed organizzatore del corpo, cessi di esserne il conservatore anatomo-fisiologico*. Non si sa se tale cessazione sia presta-

---

(1) Ernesto Haeckel, invece, nel Cap. XI dei « Problemi dell'Universo », chiama *atanatismo* la tendenza di coloro che addirittura non credono nella Morte.

bilita, e perchè sia prestabilita, dallo Spirito stesso, con tutta una drammaticità normalmente dolorosa, per chi si diparte e per chi rimane! Ma l'equilibrio mediocre della maggioranza consiste nel non pensarci, fino a quando il colpo improvviso di qualche crisi eccezionale non accosti brutalmente il pauroso problema. I grandi mistici hanno sempre dato l'esempio e insegnato d'accordo, di accostarlo quel problema e di accostarlo spontaneamente, per disciplina quotidiana. Lo Spiritismo vi contribuisce sperimentalmente, ma a sua volta preferisce gli sperimentatori preparati, anzichè gli impreparati, ossia allontana quei tali squilibrati che rimbalzano nei nostri studi dalle suaccennate crisi eccezionali. Gli *squilibrati* — ripetiamo — capitano male nello Spiritismo e lo Spiritismo sano capita male in mezzo a loro. Fa benissimo la Chiesa, a mettercisi di guardia.

Meglio che restino *atanatisti*, nel senso del Morselli, proprio essi: meglio che rifuggano dallo stesso Spiritismo. Nè importa che il Morselli ne ricavi un nuovo argomento per la sua prediletta tesi antispiritica. È quello che meno impressiona. Si sa che l'illustre psichiatra e psicologo non crede, o meglio, crede di non credere nello Spiritismo, medianico o estramedianico che sia... È nostra opinione, invece, che l'*atanatismo*, comunque inteso, serva a dimostrare la necessità della separazione (morte) che sta, anche psicologicamente, fra l'esistenza terrena e l'esistenza ultraterrena.

Per la stessa necessità, i fenomeni metapsichici non sono verificabili nello spazio a tre dimensioni, ossia nella relatività dei rapporti umani di spazio e di tempo.

*
* *

Insomma, se vi è separazione di mezzi e separazione di sede, tra la vita terrena e la vita postuma, è appunto perchè incombe la Morte.

Gli spiritisti veri, quelli senza speculazioni di *grimoires* e di dubbia clientela, non prendono ipoteche di nessun genere sul grandissimo mistero e, studiando dal proprio punto di vista la stessa Morte, difendono la loro incorrotta fede, la loro delicatissima responsabilità di coscienza, il loro pericoloso meccanismo di indagine e di propaganda, col sacro rispetto alla « legge di separazione ».

Quanto agli occultisti, ricordiamo il libro di Lancelin, *Vie*

posthume, cui ha accresciuta popolarità, anche tra noi, la volgarizzazione di eleganti Riviste, come la *Scena Illustrata* fiorentina, in un articolo, se non andiamo errati, di G. Antonelli. Il Lancelin ritiene di poter precisare il dissidio degli elementi corporei fisico-morali, fino ai tentativi che fa l'anima perchè il fantasma in formazione non si stacchi dal corpo del moribondo: e poi il distacco completo, anche dai legami ideali: e la nuova strada e le nuove guide spirituali. . . Il misterioso rumore cigolante sotto la pelle del morente è cessato, il tic-tac si arresta, le mani non annaspano più sul petto e sulle coperte. La morte.

Le manifestazioni di defunti al letto di morte vanno diventando una crestomazia, dovuta alla scrupolosità dei migliori ricercatori, nel campo dello Spiritismo. Esse servono ancor meglio alla nostra tesi, per cui la Morte è un vero colpo di scena e il fenomeno di discontinuità è poi aggravato dagli insoliti e sempre più insistenti avvertimenti dell' « altra sponda ».

Un dualismo formidabile. Due attrazioni, quella terrena e quella ultraterrena e per conseguenza, due recettività, affaticano l'anima, che forse cerca di ostacolare la esteriorizzazione del fantasma, mentre il fantasma tende a distaccarsi dal corpo fin dal principio dell'agonia.

All'occhio degli astanti, colui che muore sembra percepire e riflettere qualcosa che è destinato a lui esclusivamente. Le interferenze estraumane, la presenza e manifestazione di entità spirituali, buone accanto ai buoni e cattive accanto ai cattivi, sono allora segnalate anche dallo spiritismo, attraverso coincidenze medianiche e telepatiche. Oscuro resta, però, sempre, il problema della parentesi terrena, che così drammaticamente si richiude, per il brusco *revirement* che chiamasi morte.

L'agonia, nella prima fase, è un vero e proprio atanatismo dell'anima. Tuttavia neppure in questa sede, l'atanatismo può significare contumacia del Mondo invisibile. E se, specialmente la fase di atanatismo si alterna, prima di cedere, alla fase di rassegnazione e di serena compiacenza, la Morte si rivela, come discontinuità e lotta, *per separare* vita da vita. Il sipario dell'indagine si abbassa. Qui, il *limite*: ed è assassinio spirituale attrarvi, con miraggi di occulti poteri, la gente ignara, incauta ed illusa, che deve invece difendere il proprio equilibrio di *mediocrità*.

Per tornare alle interferenze estraumane nell'estremo trapasso, un mio ottimo amico personale recentemente mi parlava

appunto del suo genitore, morto qualche mese fa, quasi nonagenario.

Il vecchio e santo uomo, che non aveva mai perduta la conoscenza, negli ultimi giorni di sua vita, ogni tanto tendeva le braccia e sorrideva verso *qualcuno*, non visibile certamente alle persone che stavano attorno.

Altre volte, invece, accorgendosi del figliuolo che gli stava al capezzale, se lo attirava tra le braccia, lo stringeva forte e non se ne voleva più distaccare. Parlava, quindi, e sorrideva un po' ai presenti e un po' agli Invisibili. Aveva accenti di scambio affettuoso con la moglie, trapassata da vari anni e pareva ogni tanto rivolgere proprio a lei il suo discorso, come se gli fosse apparsa in un angolo della stanza, in direzione dei suoi sguardi. Erano dialoghi nel senso completo della parola, che i presenti afferravano a metà, come chi assiste a una telefonata.

Altre cose ha aggiunte il figliuolo superstite, al suo racconto interessante e spontaneo. Suo padre poco prima di morire alzava ripetutamente il braccio e la mano destra con gesti larghi e lenti, come se accarezzasse una soffice superficie, in un piano superiore. Le sue parole, allora, apparivano come parole di un mondo ignoto:

— Guarda questa erba! Com'è bella! Guarda quanta menta...

In simiglianti casi, sembra addirittura che l'Al di qua si prolunghi nell'Al di Là e viceversa. Territorio di confine, specie di *zone-frontiere*, o *borderland*, come fu variamente denominato: origine quasi sempre di tante misture spirito-animistiche, anche non immediate, che complicano il comune spiritismo. Si aggiunga una vera biblioteca di dettature medianiche, dove si raccontano, senza controllo, le ricognizioni dell'arduo « confine » e dove si alternano le dolcezze della morte alle paure della morte.

Per schiarimenti maggiori, si è domandato qualche cosa anche a persone ammalate che hanno subìto la narcotizzazione. Se la memoria aiuta queste persone fino a riportare nella coscienza ordinaria le eventuali percezioni ed esperienze eccezionali, il tentativo non è disprezzabile. Ma la « legge di separazione » è in noi stessi, tanto è vero che le percezioni ed esperienze eccezionali, anche verificandosi, sono intraducibili nelle rientrate forme mentali. Sopravvive il dubbio, peggio che nelle rivelazioni occultistiche. Torna la nostra imagine, del quadro esposto *dove non ci si vede.*

Il viaggio astrale di andata e ritorno non esiste, nel senso intrinseco della parola. Gli stessi spiriti lottano e lotteranno sempre per la propria identificabilità tra noi uomini. Non sembra possibile, nè a noi, nè a loro, vivere le due vite, come nel mito di Persefone.

Ci hanno detto che ai fakiri è possibile.

Tahra Bey, recentemente, alla Società Teosofica romana, ha spiegato che il piccolo Ego cede al grande Ego. Non riteniamo, però, dimostrato che le due vite facciano il cambio, comunque temporaneo. Se vi è il corpo da custodire, durante il seppellimento che il fakiro fa di sè stesso, non è il caso di una vera e propria esperienza di morte, e quindi di esistenza anche nel mondo di Là, con ritorno e relazione di viaggio a breve scadenza! La caratteristica del fenomeno è nella *conservazione latente*, crediamo noi, che escluderebbe la prolungata indipendenza di un fantasma esteriorizzato, pronto pel viaggio astrale.

Restano le esperienze dei grandi mistici, quelle che James chiama *ineffabili*, ma il dono di esse è dall'alto, ed è ai degnamente privilegiati.

Gli spiriti sono vicini e sono lontani. Il loro avvicinamento sensibile è drammatico, come è drammatica la morte, cioè il distacco. L'atanatismo « morselliano » della maggioranza è come una testimonianza psicologica. È la vita stessa del mondo, dove — come diceva Leonardo — *ogni cosa desidera mantenersi in suo essere*...

Nella ottima collezione che va pubblicando l'editore Paravia sotto il titolo « Libretti di Vita », troviamo uno degli eleganti volumetti, che è costituito da pagine estratte dalla « *Irréligion de l'avenir* » di Giovanni M. Guyau (parte III). Antonio Banfi intitola il volumetto, sintomaticamente : *La fede dell'avvenire.*

A parte le riserve su alcune idee del filosofo francese, vissuto trentaquattro anni appena, riteniamo di poter far nostre le stesse parole del Guyau, come conclusione dell'argomento :

La morte ha il proprio segreto, il proprio enigma, e si conserva la vaga speranza che essa ce ne dirà la spiegazione.... spiegazione che i morenti intravedono, secondo l'antica credenza, sì che i loro occhi non si chiudono che nel fulgore di un lampo. Il nostro estremo dolore sarà così anche la nostra estrema ricerca (pag. 81).

GABRIELE MORELLI.

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE
TRA VIVENTI

(*Cont. e fine: v. fasc. preced. pag. 57*)

CONCLUSIONI.

Pervenuti al termine di questa non breve classificazione, gioverà rivolgere uno sguardo retrospettivo alle tappe ascensionali percorse, per indi soffermarci a discutere i quesiti teorici d'ordine particolare e generale che ne derivano.

Abbiamo visto che i fenomeni delle « comunicazioni medianiche tra viventi » si dividono in due grandi categorie, nella prima delle quali si contemplano i messaggi conseguiti quando l'agente e il percipiente si trovano nella medesima camera; e nella seconda, i messaggi conseguiti quando l'agente e il percipiente sono tra di loro lontani.

La prima categoria, la quale è analoga nella fattispecie ai fenomeni della « lettura del pensiero », salvo per la circostanza che le manifestazioni del genere si determinano *medianicamente*, varia di ben poco nelle modalità per cui si estrinseca; dimodochè ben poco vi fu da osservare in proposito, per quanto i casi riferiti offrirono occasione di formulare considerazioni importanti sulla genesi presumibile di talune mistificazioni animiche, quali si realizzavano nelle comunicazioni medianiche tra viventi; come pure sulla natura presumibile del « controllo menianico », il quale consisterebbe quasi sempre nella trasmissione telepatica del pensiero, e non già nel fatto dello « spirito comunicante » il quale s'impossessi temporaneamente dell'organismo del medium. Infine, dai fenomeni contemplati se ne trasse una prima induzione in favore della genuinità delle comunicazioni medianiche coi defunti, inquantochè se la volontà di un vivente perveniva a dettare mentalmente una lettera in-

tera, parola per parola, servendosi del cervello e della mano altrui (caso III), allora non si poteva più negare la possibilità che le personalità dei defunti trasmettessero i loro messaggi esercitando telepaticamente la loro volontà sul cervello e la mano dei mediums; mentre i fenomeni di tal natura scuotevano dalle fondamenta l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti », secondo la quale tutte le personalità che si manifestano nel dominio medianico, non risulterebbero che personificazioni effimere, o mistificazioni onirico-sonnamboliche della subcoscienza; laddove i casi come quelli in esame dimostravano l'origine positivamente estrinseca delle manifestazioni dei viventi; con ciò giustificando e convalidando l'origine positivamente estrinseca delle manifestazioni dei defunti.

Passando alla seconda delle categorie indicate, si osservò com'essa risultasse composta di manifestazioni che si differenziavano notevolmente tra di loro; dimodochè apparve indispensabile suddividerle in sei sottogruppi, in cui si considerarono successivamente i messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone immerse nel sonno e da persone in condizioni di veglia; indi quelli conseguiti per espressa volontà del medium; poi quelli trasmessi al medium per espressa volontà di persone lontane; indi i casi di transizione, in cui il vivente comunicante era un moribondo, e infine i messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di un'entità spiritica.

Già dal primo sottogruppo, in cui si considerarono i messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone immerse nel sonno, si ebbe modo di far valere una delle maggiori acquisizioni teoriche poste in luce dalla presente classificazione, e cioè che la caratteristica delle comunicazioni medianiche tra viventi consiste nel fatto che tra l'agente e il percipiente si svolgono ordinariamente delle lunghe dialogizzazioni, le quali dimostrano come non si tratti più di un fenomeno di trasmissione telepatica del pensiero, ma bensì di una vera e propria conversazione tra due personalità integrali, o spirituali; con le conseguenze teoriche che ne derivano.

I casi appartenenti al secondo sottogruppo, in cui si considerano i messaggi involontariamente trasmessi al medium da persone in condizioni di veglia, ci offersero il destro di dimostrare l'inesistenza presumibile di tale forma di comunicazioni medianiche tra viventi, inquantochè non si conoscono esempi precisi e definiti i quali valgano a dimostrare che una persona

in condizioni di veglia pervenga involontariamente ad entrare in comunicazione medianica con un sensitivo a distanza, *anche quando non pensi a lui*. In base alle risultanze di fatto, dovrebbe dirsi invece che per conseguire tale scopo, si richiede almeno che la persona lontana in condizioni di veglia, pensi in quel momento più o meno intensamente al sensitivo.

I casi del terzo sottogruppo, in cui si considerano i messaggi conseguiti per espressa volontà del medium, rivestono un grande valore teorico, inquantochè il loro modo d'interpretarli riflette la propria influenza sul modo d'interpretare una classe importante di casi d'identificazione spiritica: quella fondata sui ragguagli forniti dai defunti circa la loro esistenza terrena; e il loro valore teorico emerge dalla circostanza che le comunicazioni medianiche tra viventi, quando si determinano per espressa volontà del medium, confermano in apparenza l'ipotesi secondo la quale i ragguagli personali veridici forniti dai sedicenti spiriti di defunti comunicanti pel tramite dei mediums, sono invece ricavati dai mediums nelle subcoscienze dei viventi che avevano conosciuto il defunto sè affermante presente (telemnesia). Senonchè dai casi raccolti nel sottogruppo in esame, emerge invece la riconferma incontestabile del fatto che le comunicazioni medianiche tra viventi non consistono punto in un processo telepatico di selezione inquisitoria nelle subcoscienze altrui da parte dei mediums, ma consistono invece in una conversazione tra due personalità integrali, o spirituali, subcoscienti; il che vale a mutare completamente i termini del quesito, rendendo insostenibile l'ipotesi avversaria. Mi astengo dal riassumere ulteriormente le conclusioni a cui si giunse in proposito, poichè la loro importanza esorbita dai limiti di una sintesi conclusionale, e richiede di essere sviluppata a parte; ciò che faremo tra breve.

I casi del quarto sottogruppo, i quali si riferiscono ai messaggi trasmessi al medium per espressa volontà di una persona lontana, si realizzano assai raramente, laddove invece tale sorta di messaggi, a carattere spontaneo, risultano abbastanza frequenti nelle condizioni di sonno palese o larvato dell'agente; e questi ultimi appariscono di gran lunga più importanti dei primi: giacchè nel caso di un messaggio trasmesso al medium per espressa volontà di una persona lontana, si tratta limitatamente di un fenomeno di trasmissione telepatico-medianica, e quindi di un messaggio puro e semplice, che non assume mai lo sviluppo di una dialogizzazione; laddove nel caso di una

persona in sonno palese o larvato, le manifestazioni assumono sovente questo carattere; e quando lo assumono, ciò significa che non si tratta più di un fenomeno di trasmissione telepatico-medianica del pensiero, ma bensì di una conversazione vera e propria tra due personalità spirituali subcoscienti; ammenochè non si tratti di un messaggio di vivente trasmesso per ausilio di un'entità spiritica.

Comunque, il significato dei casi appartenenti al sottogruppo in esame, non cessa dal convalidare a sua volta l'ipotesi spiritica, giacchè se la volontà cosciente di uno spirito di vivente può agire *a distanza* sulla mano di un medium psicografo, in guisa da dettargli il proprio pensiero, nulla osta a che la volontà cosciente di uno « spirito disincarnato » pervenga ad agire analogamente; come pure, se in base alle comunicazioni medianiche tra viventi, in cui è dato accertare l'autenticità del fenomeno interrogando le persone poste *ai due capi del filo*, risulta positivamente dimostrato che il messaggio medianico proveniva dal vivente lontano sè affermante presente, allora quando *all'altro capo del filo* si trovi un'entità medianica la quale affermi di essere uno spirito di defunto, e lo provi fornendo ragguagli ignorati dai consultanti e dal medium, diviene teoricamente legittimo inferirne che *all'altro capo del filo* debba trovarsi effettivamente l'entità del defunto sè affermante presente. In altri termini: per entrambe le categorie indicate avrebbe da escludersi l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti », di cui tanto si abusò fino ad oggi. Niente, dunque, personificazioni effimere d'ordine onirico-sonnambolico in rapporto alle comunicazioni medianiche tra viventi; e in conseguenza, nulla di simile anche in rapporto alle comunicazioni con entità di defunti i quali forniscano le prove richieste d'identificazione personale.

Nel quinto sottogruppo si considerarono i casi, a loro volta assai rari, in cui la persona che si comunica medianicamente è morta in quel momento, o moribonda; casi che rappresentano la via di transizione tra i fenomeni Animici e quelli Spiritici. Tutto ciò per la considerazione che trattandosi di viventi sul letto di morte, risulta palese che la telepatia fra viventi ad estrinsecazione medianica appare in simili circostanze l'ultimo gradino di una lunga scala di manifestazioni animiche per la quale si arriva sulla soglia della grande frontiera, al di là della quale non vi possono essere che manifestazioni telepatiche di

defunti; dimostrandosi una volta di più che non esiste soluzione di continuità tra le modalità per cui si estrinsecano le comunicazioni medianiche tra viventi e quelle dei defunti. In altre parole: una volta di più si è portati a riconoscere che l'Animismo prova lo Spiritismo.

Infine, nel sesto sottogruppo, in cui si contemplarono i messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di un'entità spirituale, si entrò a piene vele nel grande oceano delle manifestazioni trascendentali; e si potè dimostrare in proposito che l'esistenza di simili forme di comunicazioni medianiche tra viventi, non si poteva più oltre contestare, conoscendosi una lunga serie di esperienze le quali non potevano assolutamente spiegarsi nè con la telepatia, nè con la chiaroveggenza telepatica.

In base al complesso intero delle manifestazioni analizzate, noi abbiamo potuto riscontrare che le comunicazioni medianiche tra viventi costituiscono uno dei quesiti più interessanti e suggestivi che sorgano nel campo delle ricerche metapsichiche poichè per esso è dato raggiungere la certezza scientifica sul fatto capitalissimo della possibilità per l'Io integrale subcosciente — o, in altri termini, per lo spirito umano — di entrare in rapporto con altri spiriti di viventi, sia medianicamente, sia telepaticamente, ora separandosi temporaneamente dal proprio corpo somatico (bilocazione), ora comunicando, o conversando telepaticamente a distanza, previa lo stabilirsi del « rapporto psichico »; tutte circostanze che concorrono a fornire la prova dell'indipendenza dello spirito umano dall'organismo corporeo; e in conseguenza, la dimostrazione che se lo spirito umano può fare a meno temporaneamente dell'organismo corporeo nei suoi rapporti spirituali con altre persone viventi, deve poterne fare a meno per sempre nei suoi rapporti spirituali con altre persone disincarnate, dopo la crisi della morte.

Inoltre, per legge di analogia, esse valgono a sgombrare la via da ogni ostacolo teorico in merito alla possibilità di comunicare medianicamente con entità di defunti, giacchè una volta conseguita la certezza scientifica sulla realtà delle comunicazioni medianiche tra viventi, allora le comunicazioni analoghe con entità di defunti, divengono il complemento naturale delle prime, salvo sempre la clausola che il defunto comunicante dimostri la propria identità personale fornendo sul proprio conto ragguagli sufficienti, nella guisa medesima in cui li forniscono gli spiriti dei viventi.

Tutto ciò sia detto in tesi generale, ma per conferire tutta la loro efficacia alle conclusioni esposte, si richiede d'indagare ulteriormente il quesito riguardante i limiti in cui può svolgersi l'azione telepatico-medianica tra persone viventi, in guisa da circoscriverli; e in conseguenza eliminare talune perplessità che per avventura potrebbero sussistere in merito alla genuinità spiritica delle comunicazioni analoghe con entità di defunti.

Rammento infatti che quando gli oppositori osservano che se si pervenisse a provare che il medium ricavi dalle subcoscienze altrui i ragguagli veridici forniti in nome di personalità di viventi, allora dovrebbe presumersi ch'egli attinga alle medesime fonti anche i ragguagli veridici forniti in nome di personalità di defunti; rammento che quando gli oppositori osservano tutto ciò, formulano un'obbiezione avente una certa apparenza di verità e di forza, per quanto effettivamente le loro induzioni in tal senso risultino il frutto di una superficialissima analisi dei fatti, i quali dimostrano invece che nelle comunicazioni medianiche tra viventi, lungi dal trattarsi di « chiaroveggenza telepatica » o di « telemnesia » (come presumono gli oppositori), è questione di vere e proprie conversazioni tra due personalità spirituali subcoscienti; dimostrazione che vale già a sovvertire completamente i termini del quesito, trasformando le comunicazioni medianiche tra viventi, in ottime prove in favore della genuinità delle comunicazioni medianiche coi defunti. Comunque, la soluzione in tal senso del quesito richiede ancora di essere sottoposta a una prova ulteriore di analisi comparata che le conferisca la necessaria saldezza; e per farlo, occorre spostare alquanto i termini del dibattito, analizzando i fenomeni affini della « lettura del pensiero » e della « chiaroveggenza telepatica », sui quali si fondano le induzioni degli oppositori. Così comportandoci, noi perverremo a conseguire lo scopo di circoscrivere i limiti delle facoltà subcoscienti, provando incontestabilmente che non esistono facoltà supernormali capaci di selezionare a distanza ragguagli nelle subcoscienze altrui, e tanto meno a selezionarveli senza limiti di tempo, di spazio e di condizioni; dal che ne deriva che nelle comunicazioni medianiche tra viventi, sono i viventi stessi che comunicano pel tramite dei mediums i ragguagli personali intesi a identificarli; e in conseguenza, che nei casi delle comunicazioni dei defunti, sono i defunti stessi

che comunicano pel tramite dei mediums i ragguagli personali intesi a identificarli.

I fenomeni della « lettura del pensiero » e della « chiaroveggenza telepatica » sono costituiti da un complesso svariato di manifestazioni, ma qui non occorre considerarli nei loro multipli aspetti, bensì nelle loro massime fasi di estrinsecazione. Ricorreremo pertanto ad esempi estremi in ciascuna delle due categorie in esame.

Ecco due esempi fra i più straordinari di lettura del pensiero nelle subcoscienze altrui.

Miss Goodrich-Freer, la nota sensitiva a cui si deve uno studio magistrale sulle proprie esperienze di « visione nel cristallo », espone nei « Proceedings of the S. P. R. » (Vol. XI, pag. 114-144), numerosi incidenti personali di « lettura del pensiero nelle subcoscienze altrui »; tra i quali, il seguente:

Mi ero recata per la prima volta a visitare un'amica che di recente era andata sposa. Io non conoscevo lo sposo, ma da quanto avevo sentito dire di lui, mi attendevo di trovare un perfetto gentiluomo, dall'animo nobile e dall'elevata posizione sociale. Quando mi fu presentato, rilevai ch'egli si studiava di riuscire gradito e di dimostrarsi squisitamente ospitale con le persone adunate in casa sua. Contuttociò, fin dal primo momento in cui ebbi occasione di osservarlo con qualche attenzione, fui disturbata da una forma curiosa di allucinazione che mi rese perplessa sul di lui conto. In qualunque situazione egli si trovasse — sia a tavola, che in salotto o al pianoforte — per me lo sfondo che circondava la sua persona scompariva per essere sostituito da una visione in cui scorgevo il medesimo signore nella sua fanciullezza, che mi guardava con espressione del più abbietto terrore, con la testa abbassata, le spalle alzate e le braccia protese, come per difendersi da una tempesta di pugni che gli cascassero sul groppone.

Naturalmente m'indussi a fare indagini in proposito, pervenendo a sapere che la scena da me visualizzata eragli capitata realmente nella sua fanciullezza, a una scuola civica, in conseguenza di una bassa azione di frode, per la quale egli era stato espulso ignominiosamente, ed aveva dovuto sottostare a una severa sanzione di pugilato da parte dei suoi camerati.

Come spiegare simile forma di visualizzazione veridica? Io penso che fosse simbolica, e che rappresentasse una sorta di preavviso circa l'atmosfera morale che circondava l'uomo che mi stava dinanzi — un saggio delle di lui qualità di gentiluomo —; e tale mia impressione venne giustificata dal fatto che le diffidenze generatesi in me per tale visione, furono ampiamente convalidate dalle vicende disastrose che susseguirono. Tali visualizzazioni mi sembrano analoghe a quelle evocate pel tramite della « psicometria », le quali non risultano visioni telepatiche, ma « impressioni » psichiche. E mi pare che sarebbe assurdo il pretendere che la scena da me visualizzata, occorsa dieci anni prima, fosse in quel momento presente alla mentalità del protagonista.

Così la relatrice, la quale ha pienamente ragione di non ammettere che la sua visione traesse origine dal pensiero cosciente del protagonista, il quale si fosse in quel momento ricordato dell'episodio vergognoso della sua fanciullezza. Eliminata tale ipotesi, eccoci di fronte a un esempio conforme a quelli cui alludono gli oppositori dell'ipotesi spiritica, in cui un sensitivo perçepisce ragguagli esistenti allo stato latente nella subcoscienza di un terzo. Per le conclusioni teoriche da ricavarsi a suo tempo dall'episodio in esame, giova rilevare in esso queste due circostanze essenziali: in primo luogo, che l'incidente in discorso riguardava l'esistenza personale del protagonista, e non mai le vicende di un terzo qualunque da lui conosciuto; in secondo luogo, che l'incidente visualizzato dalla sensitiva, per quanto lontano nel tempo, era però di natura tale da imprimersi indelebilmente nell'animo di chi l'aveva subìto. Non era cioè d'ordine letteralmente insignificante, quali risultano quasi sempre i ragguagli forniti dai defunti all'unico scopo della propria identificazione personale. Giova fin d'ora avvertire come le due circostanze indicate appariscano di un'importanza decisiva nella interpretazione teorica dei fatti, come fra poco dimostreremo.

Ecco un secondo esempio del genere.

Il celebre uomo di Stato svizzero — Zschokke — possedeva facoltà eccezionali di sensitivo chiaroveggente, e la sua notorietà è sopratutto dovuta alle sue qualità di sensitivo non già a quelle di uomo politico. Egli scrive:

Mi accade sovente che al primo imbattermi in una persona sconosciuta, e mentre ne ascolto in silenzio i discorsi, io mi vedo passare dinanzi allo sguardo, non cercata, ma perfettamente distinta, una visione della sua vita passata, inquadrata negli ambienti in cui si svolse, ma più sovente una scena essenziale della sua vita e nulla più. Quando ciò si determina, io divengo a tal segno immedesimato nella contemplazione della visione che mi si svolge dinanzi, che non iscorgo quasi più il volto della persona che mi parla, per quanto continui a guardarla in faccia; come non ne distinguo quasi più la voce . . .

Io ebbi per lungo tempo meno fiducia di qualunque altro sulla veridicità di tali visioni; e quando mi decidevo a rivelare al mio interlocutore ciò che avevo visualizzato sul di lui conto, mi attendevo regolarmente di sentirmi rispondere: « Nulla di vero in tutto ciò ». E in conseguenza, mi sentivo correre un brivido di terrore per le ossa, quando invece il mio interlocutore rispondeva confermando l'esattezza della mia descrizione; ma ben sovente lo stupore che appariva sul di lui volto mi rendeva edotto sul-

l'accuratezza della mia visione prima ch'egli me lo confermasse. L'incidente seguente fu tra quelli che più mi stupirono.

Giunsi un giorno nella cittadina di Waldshut, e mi recai ad alloggiare nell'albergo « Vine Inn », in compagnia di due giovani studenti. Pranzammo a « table d'hôte », insieme a numerosi altri viaggiatori, i quali si permettevano di fare le grasse risate alle spese del magnetismo di Mesmer e della *fisiognomia* del Lavater. Uno dei miei compagni, il quale si sentiva offeso nell'orgoglio nazionale da quelle stupide risate, mi pregò di rimbeccarli a dovere, e specialmente di far tacere un giovane che sedeva a me di fronte e che più di ogni altro si permetteva lazzi e licenze spiritose contro i nomi dei due uomini insigni. Istantaneamente mi comparve dinanzi in visione la vita di quel giovane; e in conseguenza gli rivolsi la parola, chiedendogli se potevo star sicuro ch'egli mi avrebbe risposto sinceramente qualora io gli avessi rivelato le vicende più salienti del suo passato, per quanto egli fosse per me uno sconosciuto; facendogli rilevare in proposito, che se io vi fossi riuscito, ciò significava andare molto più lontano che non fece Lavater con la sua fisiognomia. Egli promise che se le mie rivelazioni fossero risultate corrette, egli lo avrebbe dichiarato senza restrizioni. Allora io gli descrissi tutto ciò che mi era comparso in visione, e gli astanti vennero in tal guisa informati sulla vita privata di un giovane viaggiatore di commercio, a cominciare dai suoi anni di scuola, per passare ai suoi molti errori giovanili, e terminare con un errore piuttosto cospicuo in rapporto con lo scrigno del suo principale; e gli descrissi in proposito una camera nuda, con muri imbiancati, dove alla destra di chi entrava, sopra un tavolo, stava un piccolo scrigno nero, ecc. ecc. — Durante il mio racconto, un silenzio mortale regnava nell'ambiente, silenzio da me soltanto interrotto di tratto in tratto, per chiedere al mio interlocutore se ciò che descrivevo era corretto. Il giovane stupefatto fino agli estremi limiti del possibile, non faceva che confermare le mie parole, volta per volta, con cenni eloquenti del capo; il che avvenne altresì — e questo non me lo aspettavo — quando descrissi l'ultimo quadro! Sorpreso e commosso per la sua schiettezza, mi alzai e gli strinsi la mano attraverso il tavolo. Egli chiese il mio nome, che io gli diedi, e rimanemmo a conversare fino a tarda notte. Egli probabilmente vive ancora. . . Si direbbe che ogni uomo porti con sè l'intera storia della sua vita, come se risultasse scritta in caratteri spirituali nella sua mentalità, dove sia possibile leggerla a un'altra persona in « rapporto psichico » con lui. (William Howitt: Hystory of the Supernatural, Vol. I, pag. 99-100).

Anche per questo secondo episodio deve osservarsi quanto già si disse a proposito del primo, che, cioè, i ragguagli sulla esistenza passata dell' individuo sottoposto allo scrutinio del sensitivo, rappresentano le vicende più salienti del suo passato, e sopratutto riguardano esclusivamente l' individuo in discorso, e non mai terze persone da lui conosciute in vita.

Passo a riferire un esempio ugualmente estremo di lettura *a distanza* nelle subcoscienze altrui (chiaroveggenza telepatica).

Il celebre mitologo Andrew Lang, nella sua opera « The

Making of Religion » (pag. 83-104). riferisce le proprie esperienze sulla « visione nel cristallo » da lui condotte con una distinta signorina inglese — miss Angus — la quale era squisitamente dotata in simile categoria di visualizzazioni supernormali. Tra l'altro, egli riferisce il seguente episodio:

L'ultima visione apparsa nel cristallo interessava grandemente la sensitiva; ma scomparve bruscamente per dar luogo all'apparizione di una signora in accappatoio, giacente su di un sofà, *a piedi nudi*. Miss Angus non poteva vederne il volto, perchè l'immagine le si presentava giacente in senso inverso, ed annunciò la nuova visione con manifesta contrarietà, poichè essa era interessata nella precedente. Intanto la signora Cockburn, per la quale nessuna visione era apparsa, se ne dimostrò contrariata, e privatamente mi espresse il suo scetticismo circa la veridicità delle immagini che apparivano nel cristallo. Senonchè nel sabato, 5 febbraio 1897, ebbi nuovamente occasione di sperimentare con miss Angus, insieme alla signora Bissett; e quando questa annunciò che aveva pensato a qualche cosa da visualizzare, miss Angus vide apparire nel cristallo un viale di bosco o di giardino accanto a un fiume, in un cielo perfettamente sereno e perfettamente azzurro. Nel viale si trovava una signora elegantemente vestita, la quale passeggiando faceva girellare sulla spalla un magnifico ombrello, e il cui passo aveva un ondeggiamento ritmico piuttosto curioso. A lei da fianco stava un giovane gentiluomo, vestito in costume bianco leggerissimo, quale si usa portare nelle Indie. Aveva spalle larghe, collo corto, naso profilato, e prestava ascolto sorridente, ma indifferente, ai discorsi della sua compagna, evidentemente molto vivace e molto loquace. Il volto della signora era piuttosto pallido e sparuto, come di persona in cattive condizioni di salute. Quindi la scena cambiò, e comparve il medesimo giovane solo, in atto di sorvegliare un gruppo di operai orientali intenti ad abbattere alberi. La signora Bissett riconobbe subito nella immagine apparsa nel cristallo, la propria sorella — Mrs. Clifton — la quale si trovava in India: e fu colta da grande stupore quando miss Angus imitò l'andatura della persona da lei visualizzata nel cristallo, andatura peculiare, causata da una malattia sofferta da Mrs. Clifton qualche anno prima. Inoltre Mrs. Bissett e il di lei marito, riconobbero il loro cognato nel gentiluomo visualizzato. Essi presentarono a miss Angus una fotografia di Mrs. Clifton, quale essa era da nubile, e Miss Angus osservò che l'immagine somigliava perfettamente alla signora da lei veduta, per quanto nella fotografia essa apparisse più bella. In seguito, ricevemmo dalle Indie un'altra fotografia di lei, in cui si rilevava esattamente il volto pallido e sparuto della visione nel cristallo.

Il giorno dopo — domenica, 6 febbraio — la signora Bissett ricevette insolitamente dalle Indie una lettera di sua sorella, datata gennaio 20. In essa la signora Clifton descriveva una località dell'India dov'erasi recata per una grande « cerimonia », e nella quale aveva lungamente passeggiato in un giardino situato lungo un fiume. Essa aggiungeva che insieme al marito doveva partire per un'altra località, di dove si sarebbero recati in piena campagna, fino alla fine di febbraio; poichè una delle attribuzioni del marito era quella di sorvegliare un lavoro di diboscamento, preparatorio alla formazione di

nuovi campi coltivabili. Precisamente quanto miss Angus aveva visualizzato nel cristallo.

Quando la scettica signora Cockburn venne informata di siffatte coincidenze veridiche, ebbe un' idea. Scrisse a sua figlia, domandandole se nel mercoledì 2 febbraio, essa si fosse per avventura distesa sopra un sofà, in accappatoio, a piedi nudi. La giovane signora rispose confessando che il fatto era proprio vero; ma quando venne a sapere in qual modo era pervenuto a conoscenza di terzi, essa espresse tutta la sua riprovazione per tale forma d' invadenza illecita nell' intimità della vita domestica.

L'incidente dei « piedi nudi » era occorso tra le 4,30 e le 7,30, mentre la corrispondente « visione nel cristallo » erasi realizzata circa le 10 pom.

Nell'episodio esposto è escluso che potesse trattarsi di chiaroveggenza nel presente », visto che nell' incidente della signora dai « piedi nudi » risultò che questa erasi trovata in tali condizioni tre ore prima di essere visualizzata nel cristallo; indizio palese che una volta stabilitosi il « rapporto psichico » tra la sensitiva e la persona in discorso (« rapporto psichico » realizzatosi pel tramite della madre della signora stessa, presente all'esperimento), la sensitiva, o meglio, le facoltà subcoscienti della medesima, ricavarono tale incidente, ancora vivace nella memoria della signora lontana, dalla subcoscienza di quest'ultima, incidente che pel tramite della « visione nel cristallo » venne trasmesso dalla personalità subcosciente della sensitiva alla propria personalità cosciente.

Altrettanto dicasi per l'altro episodio realizzatosi tra l' Inghilterra e le Indie; e ciò per la considerazione che la sensitiva avendo prima avuto la visione di due persone all'atto in cui passeggiavano in un giardino, e, subito dopo, l'altra visione di una sola fra le persone in discorso all'atto in cui sorvegliava un lavoro di diboscamento, ciò dimostra che nell'un caso come nell'altro non poteva trattarsi di « chiaroveggenza nel presente », ma bensì di « chiaroveggenza telepatica »; vale a dire, di lettura nel pensiero subcosciente di persone lontane.

Dal punto di vista teorico, giova rammentare anzitutto che i fenomeni di « chiaroveggenza telepatica » sono condizionati dalla necessità imprescindibile del « rapporto psichico » il quale può solo realizzarsi nelle seguenti circostanze: Quando il sensitivo conosca la persona lontana con cui desidera entrare in rapporto, o quando la persona lontana sia conosciuta da un'altra che si trovi in compagnia del sensitivo o in rapporto con lui, o quando al sensitivo venga presentato un oggetto lungamente adoperato dalla persona lontana da visualizzare (psico-

metria). Ricordiamo pertanto che all' infuori di tali condizioni non è possibile che un sensitivo entri in rapporto con una persona lontana qualunque (ciò che invece presumono costantemente gli oppositori).

Giova inoltre rilevare che nel caso esposto, come in quelli precedenti, le visioni della sensitiva si riferivano unicamente ad incidenti strettamente personali ai soggetti visualizzati, nonchè ad incidenti ancora vivaci nelle loro subcoscienze.

Infine non bisogna dimenticare che gli episodi riferiti rappresentano i limiti estremi a cui giungono potenzialmente, e rarissimamente, le facoltà inquisitorie della « lettura del pensiero » e della « chiaroveggenza telepatica ».

Ciò posto, volendo trarre le necessarie conclusioni dai fenomeni della « lettura del pensiero nelle subcoscienze altrui » considerati complessivamente, si dovrà riconoscere in primo luogo, che se i fenomeni in esame, quali si realizzano col sensitivo e il soggetto tra di loro vicini, possono considerarsi scientificamente dimostrati, nondimeno ciò si riferisce limitatamente ad incidenti tuttora vivaci nella mentalità cosciente e subcosciente del soggetto; il che va inteso nel senso che un incidente può risultare vivace sia per effetto della sua estrinsecazione recente, sia perchè abbia segnato una data notevole nella mentalità cosciente e subcosciente del soggetto. Ripeto che i fenomeni della natura in questione non vanno oltre a tali condizioni mnemoniche predisponenti nel soggetto; vale a dire che non si è mai dato il caso di un sensitivo il quale abbia ricavato liberamente ragguagli insignificanti e totalmente dimenticati nella memoria subcosciente del consultante; e, tanto meno, che dalla subcoscienza del medesimo abbia ricavato ragguagli insignificanti e totalmente dimenticati *riguardanti terze persone da lui conosciute in epoche remote*, come presuppongono costantemente gli oppositori dell' ipotesi spiritica. E tale impossibilità era da presumersi anche *a priori*, visto che solamente le vicende personali possono costituire nella subcoscienza una serie sistematizzata di ricordi latenti, aventi una « tonalità vibratoria » — per così esprimerci — sufficientemente vivace da riuscire percepibile ai sensitivi; « tonalità vibratoria » che non potrebbero avere i semplici ricordi lontani d' incidenti insignificanti e totalmente dimenticati occorsi a terze persone conosciute dal consultante.

In secondo luogo, devesi affermare altrettanto, e con maggiore ragione, in merito ai fenomeni della lettura del pensiero *a*

distanza (chiaroveggenza telepatica), fenomeni che a loro volta possono considerarsi scientificamente accertati, per quanto si realizzino raramente al confronto dei primi in cui il sensitivo e il soggetto sono tra di loro vicini. E già si comprende come più che mai debba osservarsi in proposito che non si conoscono esempi in cui un sensitivo abbia ricavato dalle subcoscienze di persone lontane ragguagli insignificanti e dimenticati occorsi al soggetto in epoche remote; e, tanto meno, ragguagli insignificanti e totalmente dimenticati *concernenti terze persone da lui conosciute in passato*. Dunque, più che mai deve ripetersi che i fenomeni della « chiaroveggenza telepatica » sono governati da leggi imprescindibili che li circoscrivono in limiti ben definiti e relativamente angusti.

Ciò posto, rammento che nei commenti ai casi esposti nel sottogruppo (C), si è dimostrato come, in ogni modo, nelle comunicazioni medianiche tra viventi non si tratti affatto di « chiaroveggenza telepatica » in cui il medium carpisca ragguagli alle subcoscienze altrui, ma bensì di vere e proprie conversazioni tra due personalità integrali subcoscienti. Dopo di che, nei commenti stessi si sono comparate le comunicazioni medianiche tra viventi con quelle analoghe ottenute coi defunti, facendone rilevare l'assoluta identità; visto che queste ultime si conseguivano, nella loro grandissima maggioranza, per ausilio della « psicografia » e sotto forma di conversazione; proprio come per le comunicazioni medianiche tra viventi. Ne derivava che se nel primo caso si era raggiunta la certezza scientifica in merito al fatto che le manifestazioni dei viventi, lungi dal consistere in effimere personalità sonnamboliche, risultavano autentiche personalità di viventi, allora doveva concludersi nell'identico senso per le manifestazioni dei defunti i quali provassero la loro identità fornendo ragguagli personali ignorati da tutti i presenti.

Pervenuti a questo punto, si fece rilevare come agli oppositori rimanesse una sola argomentazione da far valere, ed era che se le comunicazioni medianiche tra viventi si realizzavano in forma di conversazione tra due personalità spirituali subcoscienti, ciò non escludeva che i medium potessero ugualmente ricavare da terze persone lontane, sotto quest'ultima forma, i ragguagli che fornivano in nome dei sedicenti spiriti di defunti. Alla quale argomentazione si rispose osservando come ad essa si opponesse anzitutto la gran legge del « rapporto psichico »,

impossibile a stabilirsi con persone lontane sconosciute al medium ed ai presenti; ciò che risultava provato dai processi dell'analisi comparata applicati alle manifestazioni telepatiche e chiaroveggenti; impossibilità che dovrebbe invece considerarsi possibilissima onde arrivare a darsi ragione in qualche guisa di una moltitudine di casi d'identificazione personale di defunti, senza far capo all'ipotesi spiritica. Quindi si aggiunse come ad essa contrastasse l'altro fatto che se l'obbiezione in esame risultasse fondata, allora l'automatismo psicografico — in quanto è automatismo — avrebbe dovuto trascrivere inevitabilmente le risposte ottenute dalle personalità informatrici dei viventi lontani, visto che le manifestazioni medianico-psicografiche consistono in questo e null'altro che in questo; e in conseguenza, avrebbe dovuto tradire l'origine « telemnesica » dei presunti episodi d'identificazione spiritica; osservazioni che traevano a conclusioni risolutive, alle cui conseguenze gli oppositori non avevano modo di sottrarsi, tenuto conto che se i casi d'identificazione personale dei defunti risultano nella loro grande maggioranza conseguiti per ausilio della « psicografia » e della « tiptologia », così come avviene pei casi d'identificazione personale dei viventi, allora ciò che appare scientificamente acquisito in rapporto alle manifestazioni dei viventi, deve risultare scientificamente acquisito in rapporto alle manifestazioni dei defunti.

Dopo quanto sopra esposto, è quasi inutile osservare come dal punto di vista scientifico debba escludersi in modo assoluto la possibilità teorica di spiegare con la *chiaroveggenza telepatica sconfinante nella telemnesia*, i casi in cui le personalità dei defunti comunicanti forniscono ragguagli insignificanti ed ignorati sulla loro esistenza terrena; possibilità teorica la quale deve escludersi perchè non esistono manifestazioni supernormali che la confermino, mentre esistono numerose manifestazioni d'ordine analogo che la contraddicono; inoltre, deve escludersi perchè si dimostra inconciliabile con le modalità per le quali si estrinsecano le manifestazioni in esame; e infine, deve escludersi perchè appare altrettanto inconciliabile con la legge imprenscindibile del « rapporto psichico ». E tanto basta per la demolizione di qualsiasi ipotesi.

In altri termini: la « telemnesia » non esiste. Fu il professore Hyslop che propose il nuovo vocabolo; ma fu il professore stesso che si affrettò ad aggiungere che la « telemnesia »

non esisteva. Mi trovo pertanto in accordo con lui, mentre con lui riconosco la convenienza pratica di adottare siffatto vocabolo, il quale, anche nel suo significato negativo, può risultare utile, in quanto vale a designare una classe di manifestazioni che sebbene inesistenti, costituiscono l'unica base su cui fondano le loro argomentazioni gli oppositori dell'ipotesi spiritica:

E una volta sgombrato il terreno dalle ipotesi insostenibili, allora appare in tutta la sua evidenza il grande valore teorico delle « comunicazioni medianiche tra viventi », le quali presentano sulle comunicazioni analoghe dei defunti l'immenso vantaggio di prestarsi a fornire inferenze teoriche incontestabili, in quanto risultano fondate su dati di fatto accertati e completi, offrendo la possibilità di edificare su fondamenta saldissime la nuova scienza dell'anima. Giacchè se in forza delle manifestazioni medianiche tra viventi si è costretti ad ammettere che tra due personalità integrali subcoscienti possono svolgersi conversazioni spirituali a qualunque distanza, allora con ciò si viene a creare una base incrollabile, nonchè formidabile, in favore dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima. *Incrollabile*, perchè i fatti sui quali è fondata risultano controllabili non solo nei loro effetti, ma eziandio nelle loro cause; *formidabile*, perchè non appena trovata una fondazione teorica di tanta saldezza, allora l'inferenza che le manifestazioni medianiche tra viventi sottintendono l'esistenza subcosciente di una personalità integrale, o spirituale, indipendente dalle leggi biologiche che governano l'organismo somatico, diviene una necessità logica altrettanto inconfutabile; tanto più se si considerano le manifestazioni in esame cumulativamente alle altre inerenti alla subcoscienza umana, quali la « chiaroveggenza nello spazio e nel tempo », i fenomeni di « bilocazione », le creazioni « ideoplastiche », e la « visione panoramica » nell'imminenza della morte. E una volta concessa l'esistenza subcosciente di un'entità spirituale ed integrale capace di esistere, di agire e di pensare indipendentemente dai vincoli della materia, allora da ciò all'ammetterne la sopravvivenza alla morte del corpo non è che un breve passo suggerito anzitutto dal complesso delle manifestazioni indicate, ma in seguito reso necessario dall'esistenza delle corrispondenti manifestazioni dei defunti, i quali forniscono ragguagli personali in tutto conformi a quelli forniti dai viventi. In altri termini: Una volta provato che le personalità dei viventi comunicanti medianicamente, lungi dall'essere personificazioni effi-

mere d'ordine onirico-sonnambolico, sono gli *spiriti di quei viventi* nel cui nome si manifestano, e una volta dimostrato che la «telemnesia» non esiste, allora dovrà concludersi nell'identico senso per gli *spiriti dei defunti*, ogni qual volta essi provino a base di fatti la loro identità personale.

ERNESTO BOZZANO.

A PROPOSITO DI UN LIBRO

Nel numero d'Aprile u. s. di «Luce e Ombra», E. Bozzano pubblicò un interessante articolo sopra un libro «meritevole di essere largamente conosciuto» ossia *La Sopravvivenza dell'uomo alla morte*, del Rev. C. L. Tweedale. Desidero raccomandare ai cultori cristiani delle scienze psichiche un altro libro altrettanto elevato di vedute e colla stessa impronta di sincerità e di logica; anche questo meriterebbe di essere divulgato, ma, purtroppo, non è tradotto nè in italiano, nè in francese. È intitolato: *Fatti e la Vita Futura* (*Facts and the future Life*) del Rev. Vale Owen.

La differenza tra il cristiano ortodosso e lo studioso spiritualista è la stessa che esiste tra la Fede e l'evidenza. Le chiese insegnano che la Fede sola è sufficiente, ma se si volesse scrutare le numerose coscienze, in quanti cristiani si troverebbe la convinzione perfetta del dopo morte? Ecco ciò che scrive in proposito il Rev. Vale Owen nel suo ultimo libro:

«Una vedova mi scrisse una lettera in cui si lagnava che le Chiese insegnassero così poco della vita oltre tomba. Essa aveva perso un figlio diletto e sentiva di non poter più aver fede nelle credenze durate tutta la sua vita fin allora».

Seguono i commenti dell'Autore:

«A che serve, in casi simili, citare le Sacre Scritture, oppure insistere nell'asserzione che la Fede deve bastare? Lettere come questa dimostrano l'inanità di tali asserzioni. Alcuni dicono che la fede, anche se non basta, *deve* bastare; per conto mio avranno forse ragione, ma se essi l'hanno, ebbe torto Gesù! Egli ritornò ai suoi discepoli dopo la Sua morte per provare in verità che il fatto del ritorno dalla morte era saldamente stabilito. Io trovo che i ministri della religione accettano con troppa facilità, e senza prove sufficienti, la fede dei membri del loro gregge spirituale. Secondo la mia opinione personale, la fede vera è molto rara, quindi le prove di sopravvivenza date dai fenomeni spiritici sarebbero di grande vantaggio alle Chiese Cristiane. La scienza ha distrutto molti antichi dogmi e le masse son cadute nell'indifferenza e nel dubbio. La prova per evidenza che l'anima sopravvive corporeamente alla morte provocherebbe uno sconvolgimento senza pari nei sentimenti del pubblico».

K. M

LA RESURREZIONE DI GESÙ
E GLI STUDI PSICHICI.

I. — DALLO SPIRITISMO AL CRISTIANESIMO

I miracoli attribuiti a Gesù assumono per la metapsichica una importanza ed un significato del tutto speciali, poichè le spiccate analogie che essi presentano con i fenomeni che in grado, sia pure molto minore, si svolgono sotto la nostra osservazione, corroborano da una parte la Fede e ci danno, dall'altra, una misura della più vasta portata che tali fenomeni possono avere. È logico, infatti, che se i fenomeni metapsichici rispondono ad una realtà tuttodì osservabile, anche i fatti trascendentali che si riscontrano nella vita del Cristo assumeranno per una mentalità razionalista un carattere di verosimiglianza che non può essere misconosciuto gratuitamente.

Ma questi fatti trascendentali di oggi e di allora riguardano i più alti destini della nostra personalità, scuotono i dubbi più angosciosi, ed influenzano per conseguenza tutti gli atti della vita quotidiana in vista di quell'ordine morale che sembra collegato alle supreme realtà invisibili.

Ora, fra tutti i miracoli del Cristo quello evidentemente culminante è senza dubbio la Resurrezione, la quale — anche e sopratutto per la Chiesa delle origini — non riguarda soltanto l'episodio ultimo della vita terrestre del Signore, ma preludia al sovvertimento della ferrea norma che incombe sul destino umano: *la Morte!*

« Cristo è risuscitato dai morti, primizia di quelli che dormono » dice San Paolo *(1 Cor. XV, 20)*, ed insiste poco prima sull'importanza centrale e decisiva del fatto dichiarando:

Se i morti non risuscitano, neppure Cristo è risuscitato e se Cristo non è risuscitato, vana è la vostra fede . . . Se abbiamo riposta la nostra

speranza in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini *(1 Cor. XV, 16-19).*

A questo punto devo necessariamente circoscrivere il mio compito nel tema immensamente arduo che ho preso a trattare, limitandomi — almeno per questa volta — all'esame direi quasi testimomiale e storico del fatto stesso della Resurrezione di Gesú. Che l'argomento non sia estraneo — anzi tutt'altro! — alla materia degli studi metapsichici è dimostrato dal fatto che Federico Myers, venendo alla conclusione del suo celebre saggio: «La personalità umana e la sua sopravvivenza», ci ammonisce con alte espressioni sull'importanza religiosa delle odierne manifestazioni metapsichiche e della dottrina che ne scaturisce. Riferendosi alla dottrina delineata nel libro che conclude, egli scrive:

Qual'è il sistema che abbia fornito una conferma così profonda dell'essenza stessa della rivelazione cristiana? Gesú Cristo fece nascere «la vita e l'immortalità». Con la sua apparizione dopo la morte corporale egli provò la immortalità dello spirito. Per il suo carattere e con il suo insegnamento, egli provò la paternità di Dio. Tutto quello che il suo messaggio poteva contenere di dati dimostrabili è qui dimostrato; tutte le sue promesse di cose indimostrabili sono qui rinnovate.

E aggiunge:

Grazie ai nuovi elementi che possediamo, tutti gli uomini ragionevoli crederanno prima di un secolo alla resurrezione del Cristo; mentre senza questi elementi di qui ad un secolo nessuno ci crederebbe più.

Quest'affermazione ultima risponde ad un vero e proprio atteggiamento del pensiero moderno sul fatto fondamentale del Cristianesimo e cioè sulla Resurrezione. È un fatto, questo, che anche i Modernisti hanno sostanzialmente negato, prospettandolo come verità non oggettiva ma soggettiva, poichè i progressi della scienza e la mentalità che n'è derivata non consentono l'ipotesi e tanto meno la teoria del miracolo.

Resta a vedere, però, se, escluso il miracolo, ne derivi anche la esclusione del fatto, o se questo rientri o no in un ordine di fenomeni, sia pure poco noti, ma la cui realtà non possa tanto facilmente negarsi. Se cioè, il fatto sia di natura soggettiva la cui storicità è inammissibile.

Ne *La vita di Gesù*, Renan vuole appunto che la forte immaginazione di Maria di Magdala abbia creato il fatto e sug-

gestionato poi la facile credulità dei discepoli: Maria di Magdala avrebbe avuta una visione analoga a quella di Paolo sulla via di Damasco.

Così Harnack nella IX conferenza su *l'Essenza del Cristianesimo* distingue la innegabile ed indiscutibile *fede* nella resurrezione corporale di Cristo, dal *fatto* che non può essere storico perchè indimostrabile. Ma poichè la sparizione del cadavere fu constatata obbiettivamente — fu, cioè, un fatto storico — il modernista Loisy ammette il solo fatto della resurrezione come oggetto di fede nel soprannaturale poichè non fu constatato direttamente e formalmente.

In sostanza, dunque, la tesi del modernista Loisy si riduce a quella del razionalista Harnack e perciò un credente dei tempi apostolici la rifiuterebbe in pieno, poichè i primissimi cristani non dubitarono della storicità della Resurrezione. A questo proposito in un suo scritto (Anno I di «Cultura Religiosa» p. 487) il Sorel dichiarò che queste *sottigliezze psicologiche* dei modernisti non potrebbero essere accolte da uno storico geloso del dovere suo e per il quale «l'antico cristianesimo ha inteso la resurrezione nel senso più semplice».

L'ipotesi che Maria di Magdala avrebbe avuto visione deve tener conto della circostanza che il Cristo non apparve soltanto alla pia donna dopo la sua morte, ma anche ad altri. Lo stesso Loisy riconosce che la *fede* fu «eccitata dalle apparizioni che seguirono dopo la morte di Gesù».

Ammessa la sparizione storica del cadavere, o si ammette la Resurrezione oppure il trafugamento intenzionale. Questa è la tesi svolta da Guy Thorne, un romanziere inglese, nel suo libro «Quando era tenebra». L'autore suppone che in una esplorazione archeologica eseguita nei dintorni di Gerusalemme, venga alla luce un'antica necropoli giudaica, e che una delle tombe rechi la seguente iscrizione in greco:

Io Giuseppe d'Arimatea, preso il corpo di Gesù di Nazaret dal monumento dove prima giaceva, in questo luogo lo nascosi.

In sostanza, dunque, si può dire che il pensiero moderno esclude la storicità della Resurrezione di Gesù. L'ipotesi di Myers, secondo la quale dall'odierno agnosticismo si passerà ad esplicito diniego, non sembra esagerata.

E questo avverrebbe se anche la metapsichica non porgesse al pensiero razionale gli elementi per ricondurre nell'or-

dine naturale dei fenomeni il presunto fatto miracoloso, il preteso fatto psicologico.

Ma l'accurato esame del testimoniale storico della Resurrezione ci costringe ad ammettere che esso fu un fatto reale. Ed invero, anche impotente a spiegarlo, il razionalismo dovrebbe a questo punto arrestarsi.

Noi, invece, possiamo proseguire, poichè sappiamo che un fatto di tal genere non è inverosimile. Facciamoci dunque a questo esame testimoniale e storico della Resurrezione, poichè se il fatto è giunto a notizia dell'odierna generazione principalmente attraverso la tradizione verbale, è pur vero che questo referto fu e resta molto generico, mentre resta anche una documentazione scritta e circostanziata dei testimoni al fatto.

II. — Gli Evangeli come documento storico: loro valore irrefutabile.

Questa documentazione scritta si riduce principalmente ai quattro cosidetti Vangeli *canonici*, per distinguerli da quelli *apocrifi*, rifiutati dalla Chiesa. I vangeli canonici, al vaglio della critica più serena e prudente, risultano compilati frail 60 e il 100 dell'Era Vòlgare, sulla scorta di una ricordanza di fatti verificatisi almeno una trentina di anni avanti, e cioè agli ultimi tempi dell'Imperatore Tiberio. Ma già nell'epistola prima ai cristiani di Corinto — documento antichissimo e forse preevangelico perchè fu scritto da Paolo mentr'era in Efeso, durante la primavera dell'anno 58 — troviamo che l'Evangelo consisteva soprattutto nell'annunzio che Gesù, in conformità di quanto avevano predetto i Profeti, era morto per riscattare i peccati dell'Umanità, e che dopo sepolto era risorto al terzo giorno, apparendo più volte ai suoi discepoli (I Cor. xv).

Ora, dice Paolo:

> Se Cristo non è risuscitato... noi siamo scoperti falsi testimoni di Dio noi che contro Dio abbiano testimoniato ch'Egli ha risuscitato il Cristo.... vuol dir che vana è la nostra predicazione e che vana è pur la vostra fede.

E anche secondo questa protesta, tutto l'insegnamento del cristianesimo cadrebbe, dunque, se coloro che testimoniarono la Resurrezione avessero mentito. Ma in che cosa *più precisamente* consiste la testimonianza di questa Resurrezione? Ce lo dicono gli Evangeli riportando, con qualche variante nei dettagli, la versione

concorde di un fatto che, riferito verbalmente per quasi mezzo secolo, venne poi fissato in quegli scritti. Da chi? Per il primo evangelo fu probabilmente un testimone oculare, Levi figliolo di Alfeo, pubblicano di professione. A questo Levi che faceva l'esattore d'imposte per conto del governo romano, Gesù mutò il nome in quello di Matteo — dono di Dio — e lo annoverò fra quei dodici uomini — gli Apostoli — ai quali, nella massa più numerosa dei suoi seguaci, affidò il compito d'insegnare l'Evangelo o Buona Novella. Matteo doveva avere una certa istruzione: Papias, scrittore della prima metà del 2º secolo, riferisce che « Matteo aveva riunito e ordinato i discorsi del Signore in lingua ebraica », o meglio in lingua aramaica. Ma se è vero che dodici anni dopo l'Ascensione, Matteo si allontanò dalla Palestina verso la Persia e l'India, vuol dire che il suo Evangelo ebbe una redazione definitiva più tardi — e non per opera sua — quando la prima comunità cristiana di Gerusalemme scampò, oltre il Giordano, ai disordini che provocarono la sanguinosa guerra giudaica (anno 66).

In diversa condizione troviamo l'autore del secondo vangelo. Giovanni soprannominato Marco:

non aveva egli stesso nè visto, nè udito, nè seguito il Signore; ma aveva soltanto udito Pietro, il quale, preoccupato com'era unicamente dei bisogni dell'insegnamento, non metteva ordine in quel che narrava.

È sempre Papias che c'informa. Così noi sappiamo che il secondo vangelo riferisce, in fondo, la testimonianza di Pietro.

Marco, da giovine, era stato convertito appunto da Pietro. Nella casa di Maria sua madre si riunivano spesso i Cristiani. Aveva seguito il cugino Barnaba nei viaggi missionari, che questi aveva fatto prima con Paolo e poi da solo. Più tardi Marco era venuto con Pietro a Roma ove — secondo le più antiche tradizioni — scrisse il suo vangelo ad uso, sembra, di un pubblico pagano e più specialmente latino.

Sotto l'influenza dell'apostolo Giovanni, figliolo di Zebedeo pescatore di Galilea e di Salome (una delle donne che seguirono Gesù sino a Gerusalemme) fu scritto il quarto Evangelo. Il luogo: Efeso nell'Asia proconsolare. L'epoca: verso la fine del primo secolo. Questo evangelo — così speciale e diverso dagli altri per ciò che si riferisce alla persona del Cristo, nella quale sembrano dileguarsi i caratteri umani, — tradisce come

i primi due, ed anche più, la preoccupazione didattica di un ardente proselitismo.

Questi tre evangelisti, od i loro interpreti, non ebbero coscienza dell'importanza storica dei loro scritti, poichè il loro fine fu tutt'altro che storico. È presumibile anzi che i loro libri divergessero considerevolmente nella prima redazione, la quale fu in seguito emendata e concordata nei passi più stridenti.

In una diversa situazione, invece, si pose Luca, medico antiocheno, convertito dal paganesimo per opera di Paolo e che scrisse il libro dei Fatti degli Apostoli ed il terzo Evangelo. Tornato da Roma, dove aveva lasciato Paolo in blanda prigionia, Luca attese probabilmente in Cesarea alla compilazione della seconda opera facendo cosciente lavoro di storico, com'egli stesso avverte nell'esordio, coordinando cioè i materiali che raccolse, scritti da altri, ed investigando esattamente ogni cosa dall'origine. Troviamo, infatti, almeno un terzo di materia nuova rispetto agli altri evangeli.

Il terzo evangelo è d'ispirazione paolina, perchè annunzia la salvezza non soltanto ad Israele ma a tutta l'umanità. Tuttavia se Luca e Paolo non conobbero Gesù, essi però avvicinarono molte persone testimoni della sua vita e della sua morte ed il primo fu ospite per due anni in Cesarea dell'apostolo Filippo. La sua opera di storico non ha dunque un esclusivo carattere di compilazione in base ad altri scritti, poichè sul teatro stesso degli avvenimenti ancora recenti, Luca potè valersi di testimonianze dirette.

Gli Evangeli sono, dunque, quasi l'unica fonte d'indagine e certamente la più attendibile; ma per chi voglia ricostruire gli ultimi fatti della vita di Gesù dalla Crocifissione all'Ascensione, è ardua impresa distendere una narrazione particolareggiata nella quale concordino le quattro versioni di tali fatti.

Su vari punti — e diciamo subito: sui fatti principali — la concordanza sussiste. Su altri punti il silenzio di uno o di più evangeli non costringe ad escludere l'episodio o il particolare narrato da un altro. Ma vengono poi delle vere e proprie discordanze, assolutamente inconciliabili, che mettono nel più grave imbarazzo. Ci troviamo di fronte a delle versioni differenti sullo svolgimento dei fatti. Del resto — ccm'è noto — queste varianti si riscontrano non soltanto negli episodi di quella che potrebbe chiamarsi la storia di Gesù, ma in tutti gli episodi del Vangelo e i filologi confrontando i 3200 mano-

scritti più antichi che ci restano del Nuovo Testamento hanno contato sino a cento cinquanta mila varianti fra minime e grandi.

Nella letteratura anticlericale ed antireligiosa in genere, si è esagerata l'importanza delle divergenze più appariscenti, per venire alla radicale svalutazione degli Evangeli ed a conseguenze del tutto negative sulle origini del Cristianesimo e perfino sulla esistenza del Fondatore. Ma la verità è ben diversa e la discordanza delle versioni circa i dettagli viene quasi a confermare l'autenticità dei fatti principali sui quali gli Evangeli sono unanimi. È naturale, infatti, è umano, che ammessa, sia pure per ipotesi, la verità storica di quei fatti principali, le testimonianze come sempre accade — differiscano nei dettagli anche in modo grave. La completa unanimità sarebbe, invece, ben sospetta e non si potrebbe intenderla quando si rifletta alle vicende agitate della tradizione verbale nei primi anni ed alla conseguente trascrizione di essa, quando i testimoni oculari degli avvenimenti incominciarono a disperdersi ed a mancare. E i loro scritti, passando di copia in copia, subirono le inevitabili alterazioni per aggiunte, mutilazioni, varianti, dispersioni, errori; sia per ragioni involontarie e meccaniche, sia per ragioni volontarie, essendo quella una materia di carattere estremamente passionale.

III. — Esame critico del referto evangelico.

Queste avvertenze e riserve mi sembrarono opportune, considerando che non tutti gli studiosi di scienze psichiche fossero sufficientemente infarinati di filologia neotestamentaria e che d'altra parte qualche competente in materia potesse irridere al compito propostomi di un'indagine sia pure generica, senza le franche e doverose riserve di carattere filologico, relative ai documenti che venivo prendendo in esame.

Ora, dopo un giro lungo ma non ozioso, si viene a riconoscere appunto che i quattro vangeli concordano nell'ammettere che Gesù fu crocifisso e spirò sulla croce. Rimossone il corpo, alcuni pietosi lo deposero in un sepolcro che fu trovato poi aperto, senza il cadavere. Ad altre persone — le pie donne — recatesi al sepolcro per procedere all'imbalsamazione, Gesù apparve annunciando che, secondo l'antecedente promessa, era risorto. Apparve poi agli Apostoli e a molti seguaci più volte, in tempi e luoghi diversi. L'indagine deve, dunque, par-

tire da questa precisa ed unanime narrazione, scendendo ai dettagli i quali, così inquadrati, verranno assumendo un esatto significato.

Ampliando e particolareggiando la narrazione, risulta che nel giorno di venerdì, vigilia della Pasqua ebraica, alle ore 9 del mattino Gesù venne inchiodato sulla Croce, alle 12 entrò in agonia e spirò alle 15. Verso le 18 venne schiodato e deposto in una cavità artificiale ch'era lì presso.

Le donne di Galilea che erano salite a Gerusalemme con Gesù ed avevano assistito al supplizio, deliberarono subito d'imbalsamare il corpo. Ma il giorno successivo era Sabato ed il riposo festivo doveva essere strettamente osservato anche perchè ricorreva la grande solennità pasquale, annua commemorazione del passaggio del Mar Rosso, dopo l'Esodo dall'Egitto. Onde fu solo all'alba dell'indomani che esse tornarono al sepolcro, preoccupate di dover rimuovere la pesantissima pietra di chiusura. Ma trovarono che la tomba era scoperchiata ed il cadavere non c'era più. Gesù era risorto! Così si disse dai suoi seguaci i quali, assicurarono che apparve ad essi più volte. I Giudei, invece, dopo che la scomparsa del cadavere fu accertata, propagarono la voce che i discepoli erano venuti nottetempo e che approfittando del sonno delle guardie avevano trafugato il corpo del Maestro per poi accreditare nel popolo la nuova che era risorto nel terzo giorno della morte, secondo aveva già annunciato nelle sue predicazioni.

Questa versione pessimista concorre alla verosimiglianza del fatto della Passione, la quale dev'essere particolarmente esaminata su due punti: la morte e la resurrezione. Non si capisce, infatti, per quale causa Gesù sia morto: la crocifissione per sè stessa, malgrado l'applicazione dei chiodi, non poteva provocare la morte immediata. Il decesso, caso mai, doveva sopravvenire per inanizione.

Nel caso di Gesù la morte fu così sollecita che, allorquando nell'imminenza del sabato, giorno festivo e che quella volta era particolarmente solenne, fu decisa la rimozione dei suppliziati, i due ladroni erano ancora vivi e vennero ad essi rotte le gambe. Ciò fu inutile per Gesù, perchè trovato già morto. Ma era effettivamente spirato o era svenuto? Nel dubbio, uno dei soldati gl'inferse un colpo di lancia nel fianco, facendone uscire sangue e acqua, come attesta Giovanni nel quarto Vangelo. I tre sinottici tacciono su questo importante particolare, mentre Giovanni

v'insiste con vivacità per rimuovere ogni sospetto, ed asserisce di aver presenziato alla crocifissione. Ammessa la verità della sua testimonianza, il fatto è grave perchè esclude il legittimo sospetto che la Resurrezione — avvenuta 36 ore, circa, dopo la presunta morte — non sia stato altro che un rinvenimento. Ma il colpo di lancia nel costato era intenzionalmente diretto al cuore e comportava una lesione mortale. La ferita sussisteva ancora dopo la Resurrezione, quando Gesù, sempre al dire del solo Giovanni, invitò Toma ad accertarsene con la mano.

Un altro particolare mostra come la fine di Gesù sia stata rapida, ed è la meraviglia espressa dal procuratore imperiale Ponzio Pilato quando Giuseppe d'Arimatea — consigliere onorabile, ma segreto seguace di Gesù — si recò a domandargli il corpo del Maestro per seppellirlo. Era appena sera ed al buon Pilato sembrò quasi impossibile che il galileo da lui condannato al mattino per compiacere la folla aizzata dal Sinedrio, fosse già morto. Mandò a chiamare il centurione ed accertatosene, concesse il cadavere al richiedente.

Il seppellimento avvenne subito. Lo stesso Giuseppe d'Arimatea, persona ricca, era proprietario di un orto vicino, nel quale — facendo scavare la viva roccia — s'era fatto un vano tombale, Nicodemo, un altro discepolo nascosto di Gesù, sebbene appartenesse ai Farisei — coadiuvò Giuseppe e provvide cento libbre di aromi, e d'aloè. Il cadavere fu involto nella mistura di aromi. nelle bende, in un lenzuolo e deposto nella cripta, una pietra venne rotolata contro l'apertura — ch'era posta in alto — poi tutti rincasarono, anche le pie donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea e che si affrettarono ad acquistare degli altri aromi per la completa imbalsamazione. Ma l'indomani era sabato, giorno festivo obbligatorio. Intanto i giudei, non ancora placati, si ricordarono che Gesù aveva annunciato la sua resurrezione entro tre giorni e corsero da Pilato per avvisarlo ed impedire che i galilei rapissero il cadavere per far credere al popolo che la resurrezione era avvenuta. « Sarebbe la peggiore impostura » dissero al governatore. Il quale concesse nuovamente una guardia, cioè quattro soldati. La pietra tombale venne anche suggellata. Così passò il sabato. L'indomani, incominciava la nuova settimana e le pie donne si avviarono al sepolcro per eseguire l'imbalsamazione.

Qui si verifica la discordanza maggiore fra gli Evangeli, i quali non sono unanimi nello stabilire che il sepolcro era sor-

vegliato e nell'indicare quali donne vi si recarono. Ma, o fosse la sola Maria di Magdala, come vuole Giovanni, o anche le altre, è certo che vi si recarono. Sebbene incominciasse ad albeggiare, era ancor bujo. Tuttavia esse, secondo il referto di Marco, Luca e Giovanni, s'accorsero subito che la pietra tombale era stata messa via. Invece Matteo dice che proprio in quel momento apparve un angelo sfolgorante che rimosse il macigno con gran rumore. Le guardie, spaventate vennero meno, l'angelo tranquillizzò le donne e disse loro che Gesù era risorto e che precedeva i suoi in Galilea dove si sarebbe mostrato.

Secondo Marco, le donne, avanzatesi nel sepolcro vi trovarono un giovinetto vestito di bianco che disse loro le stesse cose. In Luca e in Giovanni, due sono gli angeli sfolgoranti, apparsi subito secondo Luca, apparsi dopo, secondo Giovanni, ed alla sola Maddalena che piangeva in disparte, mentre Pietro e Giovanni esploravano la cripta.

Marco concorda con Matteo nel dire che Gesù, dopo risorto, precedeva i discepoli in Galilea. Luca e Giovanni tacciono, sebbene il secondo accenni all'apparizione del Signore sulle rive del lago di Tiberiade. Luca, nel libro dei *Fatti*, dice esplicitamente che in una delle apparizioni verificatesi nei quaranta giorni dopo la morte, Gesù ordinò ai suoi di non allontanarsi da Gerusalemme. Anzi, l'Ascensione — fatto taciuto dagli altri Evangeli — sarebbe avvenuta sul Monte Uliveto, vicinissimo alla città. Matteo, invece, assicura che i discepoli si recarono in Galilea ove il Signore apparve loro. La sua testimonianza è di gran peso, e siccome Luca insiste nel dire che anche la famiglia di Gesù — cioè la madre con gli altri figli — si stabilì in Gerusalemme, è da ritenersi che effettivamente nei primi tempi i discepoli — anche per timore di persecuzioni — andarono in Galilea e che più tardi tornarono in Gerusalemme, ove non c'è dubbio che si formasse la prima Comunità Cristiana.

Esiste poi un altro scritto neo-testamentario che bisogna mettere insieme agli Evangeli come documento storico relativo alla Resurrezione, ed è la epistola prima ai Corinzi — già ricordata — importantissima poichè ci fa sapere (*I. Cor. XV, 4-7*) che Gesù, risuscitato il terzo giorno, apparve a Cefa, poi ai dodici e ad oltre cinquecento fratelli in una volta «dei quali — scrive Paolo — i più vivono ancora e alcuni son morti.» Aggiunge che in appresso anche Giacomo e nuovamente gli apostoli rividero il Signore. Risulta, dunque, che quando Paolo entrò a far

parte della Chiesa Apostolica, vivevano numerosi testimoni dei fatti riferiti dagli Evangeli e relativi alla Resurrezione. Circostanza questa il cui significato non si può disconoscere, pure ammettendo che anche la versione paolina — necessariamente breve e sintetica — presenti delle divergenze di dettaglio, ma che non intaccano minimamente il fatto in sè stesso.

Abbiamo francamente accennato alle incoerenze della narrazione evangelica per superare il dubbio che la versione giudaica relativa al trafugamento del cadavere, possa rispondere alla verità. Il dubbio non regge per varie ragioni. Sembra, innanzi tutto, che il sepolcro, come riferisce Matteo, fosse sorvegliato, e non si capisce come il sonno delle guardie non sia stato interrotto dallo scoperchiamento della tomba e dal trasporto del corpo. Escluso il fatto della sorveglianza, bisognerebbe ammettere che alcuni dei discepoli, nella notte successiva al sabato, avessero consumato la colossale frode anche a danno di molti fratelli e delle pie donne che già apprestavano la imbalsamazione. Ma, ciò ammesso, come spiegare le apparizioni successive di Gesù? Furono allucinazioni di una collettività fanatica? Ma sappiamo che molti discepoli non credettero ai compagni fino a quando non videro.

E se apparve effettivamente, come un vivente, ammetteremo che Gesù non fosse morto, che avesse resistito alla grave ferita nella regione cardiaca, che il suo debole organismo avesse compiuto lo sforzo — rinvenendo — di muovere la pietra? E poi? Si sarebbe nascosto per accreditare l'opinione della sua resurrezione e dell'ascensione al cielo? Tuttociò, ci sembra, non ripugna soltanto alla fede e alla coscienza religiosa, ma anche alla ragione e al semplice buon senso. L'alta spiritualità di Gesù e dei discepoli non si concilia con l'ipotesi che essi abbiano organizzato un trucco inaudito per ingannare le turbe. Oltre questa considerazione decisiva, sta il fatto che l'ipotesi del trucco, non è indispensabile.

IV. — Interpretazione spiritica e trascendentale della resurrezione di Gesù

Alla stregua degli studi psichici noi possiamo spiegare i fatti meravigliosi della Passione, riducendoli nell'ordine dei fenomeni psichici, senza pregiudicare il significato più ampio che essi assumono anche come fatti mistici e trascendentali. Ed invero non vogliamo ignorare, o nascondere che, ammessa come

certa la morte e la Resurrezione, non è possibile rimpicciolire il significato della Resurrezione stessa al fatto materiale della ripresa delle funzioni vitali in un organismo morto. Gli è che nel cristianesimo, la Resurrezione di Gesù assume un significato cosmico che investe tutta la creazione. Con la sua apparizione terrestre si rivela un fatto nuovo nell'universo, il quale — pur opera di Dio, ma estraneo ad esso, caduco e corruttibile di sua natura — torna ad attingere dalla sua prima sorgente una virtù divina che ne trasforma la natura stessa, da materiale in spirituale, da corruttibile in incorruttibile, da mortale in eterna.

Con Adamo la morte entra nel mondo come conseguenza del peccato, ma Cristo — secondo Adamo — redime il mondo dalla colpa e quindi dalla servitù della morte. Senza addentrarsi in pieno misticismo, noi dovremo raggiungerne la soglia e riconoscere subito che la Resurrezione di Gesù, assume nella Scrittura, un carattere ben diverso da quella di Lazzaro e delle resurrezioni consimili. Tuttavia il punto di partenza è lo stesso, cioè la concezione della morte, qual'era presso i cristiani delle origini, dei giudei e un po' di tutti gli antichi.

Secondo questa concezione la morte è una sospensione delle attività vitali nel corpo, è qualche cosa di simile al sonno e come tale è suscettibile di un risveglio e di una resurrezione. Se c'è un'anima, questa può compiere ancora delle operazioni fisiche fruendo della vitalità residuale del cadavere; donde la necessità di conservarlo con l'imbalsamazione, o di salvarne almeno la forma con un simulacro, o una statua. Quando la distruzione è completa, ogni ritorno diventa impossibile. Ma contro questa impossibilità, qualche Profeta ebreo aveva introdotto la nuova idea che la onnipotenza di Dio, il quale può risuscitare i corpi anche dalla polvere, reagisce contro questa impossibilità. La setta dei Sadducei ripudiava la teoria della Resurrezione. Gesù invece l'accolse, la sviluppò e la mise a base della nuova fede. La sua, dunque, non è una Resurrezione dalla morte alla vita come quella di Lazzaro, ma dalla morte alla immortalità. Nel corpo di Lazzaro le funzioni vitali erano ripristinate, ma per deperire di nuovo fino alla morte, poichè il suo corpo restava materiale e corruttibile. In Gesù — invece — il corpo si era trasformato, si era spiritualizzato, pur consentendogli di riprendere nelle apparizioni la sembianza carnale. Ed in questa spiritualizzazione stava il

fatto nuovo nel creato. Gesù diveniva la primizia di quelli che dormono appunto perchè segnava la via per la quale la creazione risaliva alle origini divine, e tutti, credendo in lui, potremo seguirlo, rompendo il torpore della morte ed assurgendo alla immortalità.

Eccoci, dunque, entrati nelle nostre materie metapsichiche, eccoci tornati ai nostri fenomeni coi quali assistiamo alla trasmutazione del visibile nell'invisibile e viceversa, dal risveglio dell'assopita coscienza dei morti, all'irradiarsi di attività spirituali quando il corpo è ancor vivo e sveglio, dorme, è moribondo o anche cadavere, alla trasfigurazione sua in un altro corpo.

E vengo, infine al riferimento pratico di questo lavoro per i nostri studi, insistendo sopra un concetto che illustrai altre volte in «Luce e Ombra», e che cioè la sorgente dei fenomeni psichici è sempre il corpo umano, sia quello del medio, sia il cadavere dello spirito che si manifesta. Spesso le forze di questa doppia provenienza si combinano, ed a ciò mi credo autorizzato da due constatazioni principali, suscettibili di essere verificate.

La prima è che nelle materializzazioni spiritiche, il fantasma acquista una consistenza materiale e quindi un peso, il quale corrisponde alla diminuzione di peso che subisce contemporaneamente il medio. L'altra constatazione, che ha il suffragio di tutto il pensiero antico, è che la manifestazione di un defunto è subordinata alla conservazione del suo cadavere. Altrimenti diviene impossibile, nel senso che viene a mancare alla materia fornita dal medio quel substrato invisibile che conferisce al fantasma la forma esterna, la coscienza e la identità del defunto. Gli antichi andavano più oltre e negavano anche la possibilità che, distrutto il corpo mediante il rogo o altro, l'anima, pur senza materializzarsi, potesse apparire in visione ai viventi, visione onirica o no.

Questa teoria può sembrare materialista, ma non è. Prescindendo dal fatto che io l'avrei non *inventata* ma *ritrovata*, e ritrovata conforme al pensiero degli antichi e dei cristiani primitivi, questa teoria che riconosce ai fenomeni metapsichici un substrato indispensabilmente fisico, non esclude un mondo spirituale per sè stante, ma si riferisce al commercio del visibile con l'invisibile, della materia con lo spirito e la reciproca transustanziazione di questo e di quella.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

IL CALCOLO ELEMENTARE
APPLICATO AI SOGNI PREMONITORI

Per togliere a me stesso ogni dubbio sulla realtà del futuro, preconizzato da un sogno, non mi servirò d'altri esempi che dei miei personali. — Premetto al mio sogno qualche necessario particolare.

Abito a Parigi, Hôtel Turin, Rue de Chalon 44. La « Gare de Lyon » alla quale fanno capo i treni provenienti da Marsiglia, si trova a circa 50 metri dalla mia stanza da letto dalla quale vedo, nei loro uffici, gli impiegati ferroviari. Mio figlio abita ad Alessandria d' Egitto, Rue El Gazzali 27. Egli mi scrive ogni quindici giorni in risposta alle mie lettere. Il giorno 11 febbraio corr. ho precisamente ricevuto risposta ad una mia. Era dunque il mio turno di rispondere.

Il giorno 18 febbraio corr. (mercoledì) non avevo ancora risposto per causa di vari contrattempi. Dopo mezzogiorno, essendo stanco, me ne andai a dormire verso le ore 14. Come il solito mi addormentai subito. Feci un sogno di cui non rammento la concatenazione, ma la fine eccola:

« Mi vedo nel letto addormentato e improvvisamente avvolto da una vivissima insopportabile luce che *partendo dalla Stazione di Lyon invadeva a fiotti successivi* la mia stanza. Contemporaneamente udivo ben netto e distinto il fischio abituale di riconoscimento di mio figlio e la voce del padrone e della padrona dell'Hôtel che mi gridavano : — C'è suo figlio... Buone notizie ! — Un istante dopo sento che mio figlio sale rumorosamente le scale, cantando allegramente. Il rumore è tale che mi sveglio ».

Constato che la stanza è oscura e che tutto è silenzio. Guardo l'orologio. Sone le 16 e 35. Oriento le mie idee e penso : — Che sogno curioso e vivissimo !... Mi succede raramente di udiree vedere così nitidamente in sogno!... Cosa vuol dire? Che

sia arrivata un'altra lettera di mio figlio?... Impossibile! E' stato sempre così tenacemente poltrone per gli affari di penna!

Mi vesto e scendo all'Ufficio. Domando se c'è posta per me e mi si risponde che non c'è nulla. Rido allora del sogno e delle mie idee e non ci penso più.

All' indomani mattina, 19 giovedì, quando sto per uscire, la padrona mi consegna una lettera proveniente dall' Egitto, di mio figlio. La leggo. Contiene buonissime notizie sotto tutti gli aspetti. — Allora mi sovviene del sogno del giorno precedente.

Incomincio col rimanere sorpreso. Poi, siccome tali fenomeni formano parte delle mie ricerche, ne analizzo ogni particolare. Mi rammento dapprima l'ora in cui mi svegliai, cioè le 16 e 35 minuti (cioè le 17 meno 25). Guardo la busta della lettera e vedo il timbro postale, « Parigi, ore 19 del giorno 18 febbraio ». Prendo l'orario ferroviario e constato che un treno arriva alla Stazione di Lyon da Marsiglia alle 17 e 20 minuti. Concludo che, mentre io sognavo, il treno, che probabilmente portava la lettera di mio figlio, doveva trovarsi all' incirca a Fontainebleau, cioè a circa 50 chilometri da Parigi.

Allora dico:

I. Se il mio sogno è un *puro caso, una combinazione fortuita*, non parliamone più, perchè ogni ragionamento sarebbe esaurientemente inutile.

II. Se il mio sogno *proviene da una causa esterna eccitatrice*, allora, poichè io « voglio » essere un « crudo materialista », sottopongo al calcolo una tale eventualità, basandomi sui fenomeni fisici di risuonanza.

Due parole per dire cosa intendo per risuonanza: — La corda d'un violino, d'un mandolino, ecc., si mette a vibrare da sola se nell'aria circostante si emette l' istessa nota alla quale è intonata quella corda. Questo è un fenomeno di risuonanza di una corda con le molecole dell'aria. L'argento, nella lastre fotografiche, si disintegra, sotto l'azione della luce. Il rame, il piombo, ecc., non si disintegrano. Dico: — L'argento è sensibile all'azione della luce *non perchè la natura*, o chi per essa, *gli abbia incorporata quella qualità-proprietà*, ma perchè gli infimi elementi che lo compongono sono fra loro ad una distanza tale che è esattamente convibrante con quella dell'etere in cui si forma il raggio luminoso, e le percussioni sintoniche giuste disintegrano gli elementi superficiali dell'atomo d'argento. Questo è pure un

fenomeno di risuonanza degli ultimi elementi d'un metallo con gli elementi dell'etere. — Passiamo avanti.

Nel libro « *Sintesi scientifica, o la risuonanza universale* », testè pubblicato (1), dopo una minuta analisi, vengo alla dimostrazione che tutti i corpi sono composti di *subatomi reali, e non di elettroni immaginari*, ciascuno dei quali (in base alla lunghezza delle onde fra le quali è compresa la sensibilità dell'occhio ed in base all'equilibrio fra etere e sistema solare immerso) risulta del peso di grammi $10{,}5 \times 10^{-27}$ cioè grammi 0, venticinque zeri e poi 105; in modo che un grammo di una materia qualsiasi contiene sempre:

subatomi 95 000 000 000 000 000 000 000 000 (cioè 95 settilioni) (2).

Per pulite che fossero le mani di mio figlio, nella manipolazione della busta e del foglio, esse hanno pur sempre lasciato delle impronte costituite di grassi, vapori di gaz varî, polvere ambientale schiacciata sotto le dita, ecc.

Supponiamo, tanto per restare enormemente (per ora) al disotto del vero, che i varî toccamenti abbiano lasciato sulla lettera una quantità di materia eguale ad *un* gramma, diviso in novantacinque quadrilioni di parti. *Una sola* di queste *impensabili* parti contiene 1 000 000 000 (un bilione) di subatomi — verificare —, i quali, vibrando come tutti i corpi, sotto le variazioni di temperatura, ammettiamo (come succede per il Radio, il Torio, l'Uranio, il Potassio, il Rubidio ecc.) che si possano svincolare dagli atomi che essi subatomi formano.

E supponiamo anche che tutto quel bilione di subatomi si sia disintegrato quando il treno era a 50 chilometri da Parigi. Poichè la materia non è dotata di intelligenza volitiva propria, dobbiamo ritenere che una tale disgregazione sia avvenuta proiettandosi in tutte le direzioni, sfericamente, nello spazio, senz'alcuna direzione prescelta o preferita.

Vediamo *quante* particelle possono aver colpito il mio encefalo per provocarvi un sogno e vediamo se *ciò può essere possibile.*

---

(1) Vedi intorno ad esso, l'articolo pubblicato da E. Bozzano in *Luce e Ombra*, fasc. dicembre 1924, pag. 368 e seg. (N. d. R.)

(2) Se anche il calcolo che svolgo lo si facesse in base al peso che i fisici moderni attribuiscono all'elettrone, il risultato sarebbe quasi lo stesso, perchè si dà come peso dell'elettrone *una media* di grammi $0{,}95 \times 10^{-27}$, perchè si dice che l'elettrone cresce di peso col crescere della velocità.

Una sfera di 50 chilometri di raggio presenta una superficie sferica di (sup. sfera = ΠD^2):

metri quadrati 31 400 000 × 000.

Quindi ognuno dei subatomi ha avuto a sua disposizione uno spazio di metri quadrati 31,4 — cioè una superficie circa eguale a quella della sezione della mia stanza da letto. E' quanto dire che, mentre dormivo, è entrato nella mia stanza *un solo subatomo, naturalmente vibrante e possedente la velocità media della luce*, cioè 300 000 chilometri al secondo.

Ammettiamo che tale subatomo, invece di cozzare contro le pareti, abbia colpito giusto il mio cranio e che sia penetrato proprio nella zona associativa dei lobi frontali e vi abbia *provocato il giusto punto di partenza di quel predeterminato sogno.*

E' ben fenomenale ciò che vado dicendo!... ma il lettore deve riflettere che in scienza rigidamente positivista, bisogna discutere con dei dati materiali e senza ambiguità, precisando più che sia possibile.

Ora che la Fisica-Matematica l'abbiamo passabilmente soddisfatta, veniamo alla Fisica-Fisiologica.

Domandiamoci: — Un subatomo di materia, che attraversa fulmineamente le ramificazioni dendritiche delle cellule sensitive encefaliche, può con le sue vibrazioni ondulatorie determinarvi una differente impostazione nel corso normale delle associazioni oniriche preesistenti?

Ciò è materialmente probabile perchè anche le variazioni dell'onda sanguigna, un improvviso rumore, una puntura, un importuno raggio di luce, possono far variare il corso del pensiero sia nella veglia che nel sonno. Più o meno è dunque ammissibile che un subatomo ondulante possa, con la sua energia cinetica, dovuta alla sua massa e alla sua velocità, cambiare il corso dei pensieri·

Ma cambiare il corso non vuol dire determinare quel dato genere specifico di pensieri! Altro è una deviazione di associazioni, altro è la imposizione di una serie definita di associazioni!

Questo è il vero punto culminante della questione.

Se invece di un subatomo fossero anche dieci o cento, non si potrebbe capire come il *numero collettivo* avesse su sè una « carica » di pensieri o di eccitazioni « predeterminate », perchè in fondo sarebbe l'istessa cosa dovendo ciascuno dei dieci o dei cento portare una porzione del concetto d'insieme. E la

domanda sarebbe la stessa; cioè: « Come può un pezzo di materia trasportare delle idee? »

C'è la comoda scappatoia di poter pensare così:

« La ragione umana è troppo « limitata » perchè essa possa capire l'*Inconoscibile*. Se si fa *un atto di fede* col quale si accetta che l'Inconoscibile è rappresentato da un'*essenza* che con la *sua forza può tutto*, allora ogni difficoltà sparisce come per incanto e la ragione *non brancica più nel vuoto, ma resta appagata, riposata e soddisfatta* ».

Evidentemente è questo *un servizio* di una cinesi riposante che si rende al proprio encefalo per lasciarlo in pace. Però è anche evidente che per accettare una tale soluzione dell'arduo e difficile problema, bisogna avere delle qualità specifiche che non tutti hanno la fortuna di possedere, fra le quali la suddetta limitazione della ragione. Non avendo una tale fortunata coincidenza, il positivista *è costretto suo malgrado* di rinunziare alla pace « per procedere nell'*indagine* ».

Platone, in un dialogo contraddittorio, a proposito del Bene e del Male, ha finito per concludere: « *Del resto sappiate che fra il bene ed il male intercorre un* rapporto numerico, *e questo rapporto è 729* ».

All'Università di Parigi, in un discorso inaugurale fatto, credo, da Poincaré, questo scienziato ebbe a dire che l'umanità ha lungamente cercato invano cosa abbia voluto dire Platone con quel 729 (*Rèvue des Sciences*, 1924).

Se si esamina un tal numero, si vede, intanto, che è il prodotto di $3 \times 3 \times 3 \times 3 \times 3 \times 3$, cioè di 3 alla sesta potenza (3^6), ovvero alla potenza 3×3 $(3^{3+3}) = 729$.

Dai fenomeni studiati, nel libro indicato più su, risulta che le onde luminose, termiche ed elettro-magnetiche si compiono con sbalzi su ogni 3 e su ogni 6 subatomi dell'etere: risulta che le righe di Fraunhofer sono distanti l'una dall'altra di multipli esatti di 3 e che tutti i corpi che possiedono qualche *qualità specifica*, come Argento, Uranio, Ferro, Fosforo, Selenio, Bromo, Mercurio, hanno per centimetro lineare delle quantità di subatomi che sono multiple di 3. Quando un corpo non si trova in tali condizioni non è risuonante e quindi non manifesta delle qualità specifiche.

Il tema è terribilmente scabroso, oltre che per la sua altezza, anche per il fatto che devo servirmi di cognizioni non ancora entrate nella scienza.

Come può Platone aver intuito che l' Universo è retto dalla *risuonanza*? E' meraviglioso ciò, per l'epoca in cui ha vissuto! In allora le cognizioni scientifiche erano scarsissime e questa della Risuonanza è una questione attuale che viene sovente accennata nella radiotelegrafia ed in altri fenomeni.

Il fenomeno di una corda che vibra *per risuonanza con l'aria* ed il fenomeno dell'Argento che vibra e si disintegra *per risuonanza con l'etere*, ci conducono a riflettere che la corda non vibra sotto ad *un solo impulso*, ma sotto ad *una successione d' impulsi*.

Un impulso solo non può dare una *nota*, perchè le note musicali non sono dovute altro che ad una *somma di vibrazioni*, e la *musica intera* non è che una successione armonica di numeri più o meno grandi di vibrazioni aeree legate fra loro con *leggi aritmetiche, numeriche, elementari*.

L'Argento d'una lastra fotografica, registra in *un millesimo di secondo*, un' intera figura, un intero paesaggio, con un numero infinito di particolari. In quel millesimo di secondo *sembrerebbe* che l' impulso sia stato *uno solo;* ma se si riflette che la luce percorre trecento milioni di metri al secondo, si vede subito che, in quel millesimo di secondo, la luce ha potuto attraversare lo strato sensibile della lastra fotografica percorrendo, *durante quel breve tempo*, 300 000 (trecentomila) metri, cioè trecento chilometri. Quindi effettivamente il raggio luminoso che ha attraversato la pellicola sensibile, è stato della lunghezza di 300 chilometri. I subatomi, in vibrazione luminosa, sur un tale percorso sono stati in numero *sterminato* ed egualmente *sterminato* è stato il *numero degli impulsi susseguentisi.*

Veniamo ora all'applicazione di tali concetti fondamentali al sogno di cui abbiamo parlato più sopra. Rammentiamo che nel detto sogno *sembrava che la luce entrasse nella stanza ad ondate successive*.

Siccome tale applicazione richiede l'*analisi* materiale di almeno un caso di *risuonanza* e *la spiegazione* di ciò che si deve intendere per *materia vivente*, sono costretto a rimandare l'esame ad un prossimo numero di questa Rivista.

Prego intanto il lettore di familiarizzarsi con i piccoli calcoli elementari precedenti, perchè *è solo con dei numeri* e non con delle *parole* che si può *sperare di penetrare nei profondi segreti della natura*.

Parigi, 26 febbraio 1925. Prof. ROMANO BIANCHI.

ECO DELLA STAMPA

Caprin G. *Magia bianca* Milano, nel *Corriere della Sera*, 21 nov. 1924.

È un'amabile presa in giro della Teosofia, in occasione del libro: *La Scienza Occulta* dello Steiner. Noi non siamo teosofi e quindi la cosa ci riguarderebbe fino ad un certo punto. Se non che il Caprin ha la bontà di demolire anche la Ricerca psichica, e se per la teosofia gli occorrono due colonne, per la Ricerca gli bastano sei righe. Così impariamo che « le pratiche spiritiche non sono in grande favore in questo momento nè come ricerca sperimentale, nè come passatempo di società ». Come passatempo di società può darsi — e non ci sarebbe che da rallegrarsene; ma come ricerca sperimentale ci viene il dubbio che il C. tocchi un argomento che esce dal quadro della sua competenza. Ma, a parte la competenza, ci sembra che l'A. generalizzi troppo, nel senso di considerare come filosofia o religione, in senso unico, la sua particolare filosofia e religione, chè altrimenti egli non avrebbe affermato che « nemmeno la filosofia pretende penetrare oltre le grandi ombre che ci limitano ». Quale filosofia, di grazia? Quella di Platone, quella di Tomaso d'Aquino, di Bruno, di Leibniz di Kant della *Ragion pratica*, di Hegel? « La grande bellezza della religione - continua l'A — è che, affermata la certezza dell'anima immortale, non dà la guida particolareggiata per sapere come ci si può aggirare nell'immortalità. Lascia a Dio il suo segreto ». Sara spiacevole, ma il Caprin è in errore. La religione (giova credere ch'egli alluda alla cattolica) ci insegna che nell'al di là ci si può aggirare nell'Inferno, nel Purgatorio, ove le colpe imperdonabili o redimibili sono minutamente graduate, e nel Paradiso. Per limitarci a quest'ultimo, i testi canonici ci danno una guida particolareggiatissima delle conoscenze che possono fare coloro che si aggirano nell'immortalità: essi ci insegnano, infatti, che in Paradiso esistono nove ordini angelici: Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, Arcangeli ed Angeli. E se il C. vorrà consultarli, non dubiti che i testi canonici gli diranno come ai varî ordini angelici corrispondano graduazioni umane nelle quali gli uomini che avranno la fortuna di aggirarsi nel Paradiso saranno collocati. La religione (quella cattolica) non insegna, come la Teosofia, che dopo un numero determinato di anni, l'anima si reincarna e un ciclo mondiale ricomincia; ma ci insegna che il mondo finirà con un giudizio universale, che ciascuna anima riprenderà il suo corpo: come vede il C. non c'è, anche qui, risparmio di quella « fantasia » che egli rimprovera al sistema teosofico. Il C. ha probabilmente ragione di criticare la costruzione teosofica, ma bisogna ch'egli si valga di altri argomenti, perchè quelli a cui ricorre sono troppo pericolosi, in quanto coinvolgono *tutte* le religioni, e tutte

le filosofie che non siano materialiste o scettiche, vale a dire *tutte* le *massime* filosofie. La teosofia può essere una mosca importuna e qualche volta risibile, ma per sopprimerla non bisogna fare come quel tale dell'apologo: schiacciare, con la mosca, anche la testa dell'importunato. E in questo caso le teste sarebbero due e ben grosse: la religione e la filosofia.

Franzero C. M. *Spiriti e miracoli londinesi* Roma, ne *Il Giornale d'Italia*, 20 nov. 1924.

Corrispondenza da Londra sullo Spiritismo inglese. Parla fra l'altro di fotografie medianiche eseguite, nel giorno dell'armistizio, presso l'Altare dei Caduti: « Furono prese due fotografie, e sulle negative apparve che in una il Cenotafio era completamente sommerso da un mare di volti eterei sovrastanti la folla, e nell'altra negativa, mentre la folla e il Cenotafio apparivano visibilissimi, una massa di volti di « spiriti » era ugualmente visibile proprio alla base del Cenotafio stesso ». Aggiunge l'A.: « Mi limiterò a rilevare: primo, che centinaia di obbiettivi vennero fatti scattare in quei medesimi due minuti, e poichè nessun'altra macchina fotografica registrò sulle sue negative traccie di « spiriti » bisogna per lo meno dedurne che gli spiriti si appalesano fotograficamente soltanto attraverso gli obbiettivi fotografici di persone che posseggono virtù medianiche; e secondo, che se il fatto è senza trucco (nè finora tali esperimenti fotografici furono smentiti) esso è sufficiente per capovolgere tutti i nostri convincimenti materialistici. »

Morselli E. *Conferenza sullo Spiritismo pronunciata nella « Sala Dante » di Genova.* Genova, ne *Il Caffaro*, 1 nov. 1924.

Opinioni e teorie del Morselli sono troppe note ai lettori per doverle qui riassumere. Ci basti segnalare che egli difese validamente la realtà dei fenomeni medianici. La Scienza, egli concluse, progredisce, enunciando di mano in mano delle spiegazioni sempre più vicine a ciò che per noi può rappresentare la Verità. Non si possono escludere i fenomeni spiritici dal dominio della Scienza positiva solo perchè paiono stravaganti e finora incomprensibili; tutto il progresso sta nell'allargare la sfera del conoscibile, che non ha confini e resterà forse per sempre indefinito.

Vinckler F. *Conferenza sul « Malocchio » tenuta al « Circolo psicologico » di Vienna.* Trieste, ne *Il Piccolo della Sera*, 12 maggio 1924.

La conferenza del prof. Winckler si iniziò con cenni storici, intesi a dimostrare l'antichità e l'universalità della credenza nel malocchio e nella jettatura. Circa l'interpretazione scientifica di tale credenza, il W. accennò a quella, oggi ancora accettata da molti scienziati, che dagli occhi di certi uomini, dall'apparenza poco gradevole, emani un'energia sconosciuta la quale susciti in altri una suggestione malefica o un semplice malessere, che, dato l'ambiente e la tradizione, fa assumere valore positivo a semplici coincidenze casuali con eventi spiacevoli. Questa fu la tesi fatta propria dal W., il quale, tuttavia, accennò anche all'interpretazione formulata da altri studiosi, e cioè che l'energia sprigionata dalle persone « iettatrici » abbia realmente ed obbiettivamente una sua virtù nefasta.

La Redazione.

I LIBRI

G. Delanne: Documents pour servirà l'étude de la Réincarnation (1).

Era vivamente desiderato un volume che trattasse del problema della Reincarnazione non soltanto dal punto di vista storico e filosofico, ma anche scientifico. Fino ad oggi gli studiosi dovevano riferirsi o al vecchio volume del Pezzani o ai libri teosofici, l'uno e gli altri, per cause diverse, estranei alla scienza. Fino ad oggi l'unica opera che rispondeva ai criteri cui alludiamo era quella del de Rochas: *Les vies successives*, ma essa non contemplava, in modo integrale, tutti gli aspetti del problema: bensì quello, importantissimo, ma particolare, della regressione della memoria sperimentalmente provocata. Altrettanto si deve dire dell'inchiesta sulla Reincarnazione promossa dal Calderone nel 1912, la quale non costituisce se non una documentazione di ciò che i cento e più studiosi che risposero, pensavano sul tema.

Ciò che occorreva era un'opera che compendiasse tutti gli aspetti del problema e tale è l'opera che ha voluto darci il Delanne. Infatti, l'A. tratta, innanzi tutto, delle credenze reincarnazioniste nell'epoca antica e moderna (per quest'ultima egli tesoreggia, appunto, l'Inchiesta del Calderone). Segue quindi il problema dell'anima e dell'intelligenza animale — per quella teoria della metempsicosi che non può essere trascurata da chi si occupa di reincarnazione; poi, gli ardui problemi relativi alla natura, funzioni e anomalie della memoria, della personalità e dell'ereditarietà; passa quindi ai documenti che concernono, direttamente, la Reincarnazione: fatti che implicherebbero il ricordo di vite anteriori, casi di reincarnazione preannunciati. L'opera termina con due capitoli nei quali l'A. riepiloga fatti e teorie, per confermare il suo convincimento che la dottrina della reincarnazione « è più di una semplice teoria scientifica; è una grandiosa e irrecusabile verità ».

Per potere esprimere un giudizio imparziale su questa nuova opera dell'eminente spiritista francese, occorre distinguere in essa due valori. Il primo è quello che fa del suo libro un repertorio dei materiali storici, filosofici scientifici sul tema. E qui il giudizio non può essere che favorevole: l'opera del Delanne riempie una lacuna e sarà molto utile agli studiosi, in quanto riesce, certo, a confermare la rispettabilità storico-filosofica della dottrina reincarnazionista. A voler esser più che severi si potrebbe fare qualche appunto. Per esempio, circa la teoria della reincarnazione nel pensiero mo-

(1) Editions de la B. P. S, 1924.

derno, cioè dal Rinascimento ad oggi, riconosciamo che il Delanne non poteva citare molti autori che abbiano esplicitamente ammesso tale teoria come elemento costitutivo del loro sistema: crediamo, però che egli abbia taciuto i più cospicui e sopratutto non abbia menzionato i sistemi che offrono punti più o meno profondi di contatto col reincarnazionismo: è mai possibile tacere, per esempio, le opinioni di un Bruno o di un Locke? Se la letteratura psichica italiana fosse presa in considerazione dagli studiosi francesi nella stessa misura che noi italiani conosciamo quella francese, il Delanne avrebbe potuto trarre utili contributi dagli scritti che su tale argomento apparvero nelle annate 1913 e 1914 di *Luce e Ombra*. Altra osservazione: a proposito dei grandi uomini antichi « che si ricordarono di avere vissuto anteriormente », il Delanne cita Giuliano l'Apostata ed Empedocle, ma si limita semplicemente al nome perchè « nulla noi sappiamo delle circostanze che poterono determinare codeste affermazioni », Ora è strano che l'A. non citi il caso ben più cospicuo di Pitagora (tanto più che in altra parte del libro egli rammenta il fondatore della Scuola Italica tra gli assertori della Reincarnazione) in quanto la storia ci tramanda appunto le « circostanze » sulle quali egli fondava la sua memoria personale di vite anteriori.

Ma, ripetiamo, queste ed altre mende non invalidano l'utilità che l'opera del Delanne presenta come repertorio di materiali. Riserve, invece, di diversa misura dobbiamo formulare per il secondo aspetto del volume: quello relativo alla dimostrazione scientifica della tesi cara all'A. Il Delanne è un convinto della credenza reincarnazionista. Ricco di una lunga e complessa esperienza in tutti i campi della ricerca psichica, egli ha la fortuna di potere contemplare i varî aspetti dello Spiritismo nei loro reciproci rapporti, in modo da potere valersi di una sintesi che integra vicendevolmente le lacune che ciascun aspetto, isolato in sè e per sè, offre alla critica più severa. Perciò il convincimento personale a cui egli è potuto pervenire lo induce a valutare i materiali con soverchia indulgenza, specie in un tema che, mentre è il più arduo, è senza dubbio il più povero di materiali probativi. Noi riteniamo che i fatti e i dati scientifici sperimentali fino ad oggi acquisiti siano assai meno dimostrativi di quanto sembra credere il Delanne. Non pochi dei fatti da lui citati non offrono quel grado di obbiettività che consenta loro di entrare in una casistica scientifica. Per citare un esempio, l'A. accoglie tra i casi che « implicano il ricordo di vite anteriori il fatto che lo scrittore francese Mery, trovandosi un giorno nella Biblioteca Vaticana potè improvvisamente sostenere una intiera conversazione in latino. Il Mery osserva l'A., era buon latinista in fatto di teoria e di cose scritte, ma non sarebbe mai stato in grado di sostenere una brillante e perfetta conversazione se non ne avesse posseduto, innati, gli elementi. Dobbiamo dire che noi non accoglieremmo casi simili in una nostra classificazione; tanto meno accoglieremmo il caso del Damiani che si vide in mezzo alle famiglie delle sue passate esistenze, vestito con costumi del tempo e fra popoli che gli erano stati preventivamente descritti da veggenti. La teoria reincarnazionista è povera di fatti, ma la sua povertà le è forse più utile di una ricchezza troppo liberalmente concessale. Meglio è, forse, limitarsi ai casi che, se non addirittura probativi, sono però certamente tali da rendere perplesse e pensose le menti più critiche. Essi non mancano nell'opera del Delanne: rammentiamo, tra

gli altri, il caso — ben noto ai nostri lettori — della figlia del dott. Samonà, al quale giustamente l'A. ha dedicato molte pagine del suo libro.

Giova, dunque, considerare l'opera del Delanne come un prezioso contributo alla soluzione del più arduo tema dello Spiritismo. Quanto alla soluzione definitiva noi ne siamo assai più lontani di quanto il Delanne ci lascierebbe sperare. Se si considera il travaglio, nel quale tuttora versiamo, per poter dimostrare la semplice sopravvivenza dell'anima, non si può non ritenere, purtroppo, enormemente più complessa la difficoltà che si frappone a una teoria che costituisce un'ulteriore sovrapposizione, un vero al di là di quel già tremendo al di là che è la sopravvivenza.

Grande è, tuttavia, anche in merito alla Reincarnazione, il risultato che abbiamo conseguito, poichè siamo riusciti ad imporre, ai meno prevenuti, il rispetto per una teoria condannata e perseguitata dal potere religioso e derisa dagli scienziati. È questa una benemerenza, e il Delanne può giustamente rivendicarne la sua parte.

A. BRUERS

LIBRI IN DONO

F. REBECHESU: L'interpretazione stoica del mito. Todi, Atanòr 1924. L. 6.
P. MIGNOSI: I Limiti della Religiosità. *Roma, Bilychnis 1924.* L. 4.
L. VIVANTE: Note sopra la originalità del Pensiero, specialmente concernenti la psicoanalisi e la psicologia. *Roma, Maglione & Strini (1924).*
A. BRUERS: Gioberti (guida bibliografica). *Roma, Fondazione Leonardo 1924.* L 7.
A. BRUERS: La Questione Romana. *Roma, Istituto Romano Editoriale 1925.* L. 5.
P. MULFORD: Les Lois du Succès. *Paris, Durville, s. a.* 8 fr.
A. VILLENEUVE: Les Plantes Magiques. *Paris, Durville, s. a.* 1 fr. 50.
A. VILLENEUVE: Les Pierres Magiques. *Paris, Durville, s. a.* 1 fr. 50.
N. LICÒ: Barbarie sociali. *Pistoia, Gazzetta Eclettica 1924.*
Escuela Magnético-Espiritual de la Comuna Universal: Reglamento interno para el regimen de sesiones y conferencias. *Buenos Aires 1924.*
F. TRINCADO: La Ley impresa en el Hombre y el espirita. *Buenos Aires 1924.*
NOGUEIRA DE FARIA: A Renascença da Alma. *Parà, Brasil, Off. Graf. L. Sodré 1924.*
Grimoire di Papa Onorio il Grande. *Napoli, Soc. Ed. Partenopea 1925* L. 10.
ELY STAR: L'Indice del Destino. *Napoli, Soc. Ed. Partenopea 1925.* L. 3.
J. R. NOSEI: Estudios de Psiquismo. *Leamùs, Soc. M. Vives 1924.*
Dr. E. Leante: Nueva Doctrina Medica (conferencia). *Merida (Yucatan-Mexico), Talleres Tip. del Gobierno del Estado 1924.*
M. VINCENZI: Atlante *San José C. R. Impr. Trejos Hermanos 1924.*
Almanach d'O Pensamento. 1925. *S. Paulo « O Pensamento » 1924.*
F. FERRI: Un accademico delle scienze di Bologna e il poeta Basinio parmense. *Città di Castello, Soc. Tip. Leonardo da Vinci 1924.*
F. BONOLA: Gli attuali orizzonti della metapsichica. *Siena, Tip. S. Bernardino 1924.*

CRONACA

Congresso Spiritista Internazionale di Parigi, 1925.

La segreteria generale della *Federazione Spiritista Internazionale*, che ha sede in Parigi, dirama il comunicato relativo al Congresso Spiritista che si svolgerà a Parigi dal 6 al 13 settembre 1925. Il comunicato avverte che « il Congresso avrà per scopo di porre in luce il carattere scientifico dello Spiritismo sperimentale, nonchè la portata morale e sociale della dottrina spiritista nello sviluppo della fratellanza umana ». Aggiunge inoltre che « il Congresso stabilirà nettamente il carattere scientifico dell'esperimentazione spiritica; rivendicherà il posto di quest'ultima nelle scoperte fatte nel campo spiritico, le quali nell'ultimo Congresso di Varsavia, furono, a torto, attribuite esclusivamente alla metapsichica ». Tuttavia il comunicato insiste sulla funzione morale e sociale che il Congresso rivendicherà allo Spiritismo il quale deve esercitare « un'azione considerevole sulla vita spirituale e materiale degli uomini ».

Il Congresso sarà suddiviso nelle seguenti cinque sezioni: 1° Sperimentazione, dimostrazione. 2° Dottrina, teoria, discussione. 3° Filosofia, morale, sociologia. 4° Insegnamento, propaganda, statistica; 5° Esposizione spiritica durante il Congresso (Arti spiritualiste).

Lo Spiritismo nella Repubblica Argentina.

Un nostro egregio amico, Santiago Poire, residente a Lincoln (Rep. Argentina ci scrive: « Qui a Lincoln ed a Buenos Aires, come pure a Rosario, si fa tutto il possibile per innalzare e propagare i principî della nostra dottrina: particolarmente degni di nota sono gli esperimenti eseguiti dal prof. Rebaudi ».

Federacào Espirita Amazonense.

Per il biennio 1925-6 questa Federazione che ha sede in Manàos-Amazonas (Brasile) ha rinnovato le cariche direttive: *Pres. d'assemblea:* Dr. Raymundo de Carvalho Palhano, *1° Segr.:* Marcolino Rodrigues; *Pres. dirett.:* Philippe Joaquim de Souza Netto; *1° Segr.:* José Sant'Anna Barros.

LA REDAZIONE.

Proprietà letteraria e artistica. 4-4-1925 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXV - Fasc. 4 Conto corr. con la Posta Aprile 1925
Pubblicato il 9 Maggio

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W.P. del *« Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme »*, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Janni *Prof* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psichische Studien » Tübingen Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma*, — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau »*, *Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodsogn *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T., — Pappalardo Armando.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

*La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

L'ESOTERISMO NEL NATALE DI ROMA

I. — La Magia del Passato.

Nell'anniversario della fondazione di Roma — che cade il 21 aprile — i Romani festeggiavano il natale stesso della Patria e più precisamente l'origine della stirpe. La celebrazione, venuta poi in lunghissimo disuso per la decadenza politica di Roma e per l'orientarsi delle coscienze dall'ideale civile a quello religioso, si rinnovò modestamente in alcuni cenacoli del Rinascimento, finchè, restaurata l'unità politica d'Italia, tornò in auge come festa nazionale e va effettivamente assumendo un sempre maggiore rilievo nella coscienza degli Italiani. E non a sproposito, chè nessuna altra nazione d'Occidente — se si eccettua la Israelitica — vanta una festa di origine tanto remota e di così alto significato.

Ma non sarebbe il caso di occuparsene in queste pagine, se quel significato non fosse anche tanto profondo da toccare le nostre materie. Onde mi pare che valga la pena di rilevare tutta la insospettata grandiosità spirituale che alla luce delle nostre dottrine assume il Natale di Roma.

Prescindo naturalmente dalla critica odierna che pretende relegare quel fatto nel dominio del favoloso e del leggendario, perchè la più moderna ipercritica va quotidianamente rivendicando il leggendario alla storia, per mezzo dei trovati archeologici.

Come dalla fossa negromantica di Ulisse su i lidi cimmerî, le ombre illustri degli antichi eroi sorgono in folla dagli scavi d'Italia, dell'Ellade, di Creta, dell'Egitto, della Siria, della Caldea quasi che l'uomo, già vinto lo spazio con l'acquisto di tutte le terre d'oltre oceano, muova a ritroso nel fiume del tempo per ricuperare la gloria, la magnificenza e i misteri di tutti i regni perduti.

Le nazioni — creature che sembrano eternali — hanno nel millennio l'attività del loro giorno ed il sonno della loro notte. Questa dottrina etrusca che attraverso gli orfici e i pitagorici ritroviamo in Platone e in Virgilio, è vera sostanzialmente se non aritmeticamente.

E come all'uomo che si ridesta al mattino torna, con la memoria, la coscienza della sua identità e dei suoi compiti, così le nazioni che risorgono trovano nella memoria del passato l'indizio di sè stesse e della propria missione nel mondo.

Sia, dunque, consentito questo modesto contributo alla rievocazione integrale dello spirito italico.

II. — Le premesse della mitostoria.

Plutarco nella vita di Romolo dichiara che « il Romano Impero non sarebbe giammai a tal grado di possanza arrivato, se avuto non avesse un qualche principio divino ».

Piacque all'orgoglio e alla religiosa pietà degli antichi padri nostri di ricollegare le origini romane alla divinità del cielo ed alle stesse origini della civiltà. Ma le divinità degli antichi, anche quando derivavano da concetti naturisti, assumevano spessissimo un carattere animistico. Erano, cioè, considerate come spiriti di uomini già vissuti nel mondo che per i meriti acquistati con le loro opere assurgevano dopo la morte ad una natura superiore. Bisogna tener presente questo principio per meglio intendere il riposto significato dei miti del ciclo trojano e del ciclo atlantico, cui si ricollegano le origini romane.

Questo collegamento, riconosciuto sino ai giorni nostri nella tradizione italica e accolto anche dall'Alighieri nel *De Monarchia* per magnificare nel nome di Roma e dei suoi destini la nobiltà dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa, sembra assumere oggi un carattere scientifico per i concordi risultati dell'antropologia, della glottologia e della archeologia.

Il mito, o meglio quella che potrebbe chiamarsi mitostoria, suffraga nella sua linea generale la teoria delle origini mediterranee in opposizione a quella delle origini arie, e sposta da nord e nord-est a sud e sud-est la derivazione di quelle correnti etniche che avrebbero costituito il primo nucleo del plasma nazionale italiano.

Ed ecco la doppia discendenza di Urano concepito come il primo degli Atlantidi: Urano padre di Saturno e di Atlante;

Saturno padre di Pico Marzio e di Giove Corito; Atlante padre di Elettra; Dardano figlio di Corito e di Elettra, padre di Erittonio e fondatore di Troja, con l'ulteriore discendenza: Troe Assaraco, Capi, Anchise ed Enea. Indi la discendenza di Pico Marzio: Fauno, Latino e Lavinia.

A questo punto le due linee si ricongiungono per le fatali nozze di Enea con Lavinia, onde nascerà Enea Silvio, capostite dei re albani sino a Numitore padre di Romolo.

Da Ascanio, primo figlio di Enea, ha origine la stirpe sacerdotale dei Giulî sino a Cesare e ad Augusto: concezione meravigliosa, seconda solo a quella giudaica cristiana — estranea però alla nostra tradizione nazionale — che ricollega Gesú alla stirpe di Davide e dei patriarchi più antichi!

III. — Il valore soggettivo dei riti.

Necessitava questa visione sintetica della mitostoria pre romana che mette capo a Romolo, fondatore dell'Urbe: s'intuisce meglio tutto un passato di civiltà, tutta una elaborazione di concetti profondi che ritroviamo nella diretta mitostoria della fondazione.

Già gli storici antichi, come Dionigi e Plutarco, avevano presentito la remota preparazione delle origini romane, dalle vaghe notizie di una Roma pelasgica anteriore ad Enea, adombrata dalle figure di quell'Italo e dei suoi figli Morgete e Siculo, figure che si localizzano tanto nell'estrema punta della Penisola (nella Brezzia, oggi Calabria), quanto sul suolo latino e più precisamente sulla sinistra del Tevere.

Questi concetti elaborati e profondi appariscono nei rituali che la tradizione attribuisce alla fondazione di Roma, e che secondo Plutarco, lo stesso Romolo avrebbe dedotto dall'Etruria.

Il grammatico Festo (2° sec.) c'informa appunto che gli Etruschi avevano un codice che prescriveva i riti da celebrarsi per la costruzione delle città, dei templi e degli altari.

Questi riti consistevano in rappresentazioni drammatiche le quali volevano ricordare un fatto o esprimere un significato. Onde con molta ragione il Toscanelli ha supposto nelle sue *Origini Italiche* (vol. I.) che le cerimonie rituali fossero una forma di espressione anteriore alla scrittura la quale venne introdotta in Italia molto tardi. Vediamo, infatti che allorquando incomincia la tradizione letteraria in Italia (verso la metà del primo

millennio avanti l'E. V.), la civiltà è considerevolmente progredita, esistono già molte città, anzi è avanzato il processo di concentrazione politica negli stati regionali.

La scrittura non è ignorata ma se ne repudia intenzionalmente l'uso per timore di eventuali profanazioni, timore che, ad esempio, avevano i Druidi nella Gallia e i pitagorici in Italia, sui quali ci mancano appunto dei documenti originali. Si preferivano l'insegnamento e la trasmissione verbale ad un numero ristretto di persone, la messa in scena, l'uso di simboli sacramentali, cioè tradizionali, fissati immutabilmente dalla religione.

Evidentemente il miglior modo di significare una cosa consiste nel presentare la cosa stessa o un simbolo di essa. Così le zolle di terra che i fondatori di una città gettavano nella fossa sacra, umbilico della nuova patria, volevano rappresentare la vecchia patria.

Ma alcune cose possono essere significate col gesto, ed ecco l'augure delimitare idealmente col lituo quella zona del cielo (templum) nella quale intendeva prendere gli auspicî. Così il toro e la vacca che tracciano il solco sacramentale intorno alla nuova città, vogliono significare il maschio e la femmina, la colonia stabile e la colonia mobile, ed altro ancora.

Nei misteri degli antichi, il simbolo si unisce al gesto ma con una mimica allegorica stilizzata che ne faceva qualche cosa di *soggettivo*, stimolando la fantasia, non esponendo fatti ignorati ma evocando fatti già noti agl'iniziati: qualche cosa, insomma di ben diverso dall'odierno dramma oggettivo, così analitico ed esauriente in tutte le sue parti.

Gli è che la fantasia degli antichi aveva una potenza rappresentativa assai superiore alla nostra, sicchè l'attore poteva senza scenario collocarsi in mezzo al pubblico, la illusione del quale sostituiva perfettamente ogni scenario e ogni altra indicazione pratica di luogo e di ambiente.

Ancor oggi potremmo accendere il fuoco sacro della dea Vesta mediante i raggi del sole e tracciare con l'aratro il solco quadrato, ma ciascuno di noi resterebbe indifferente alla scena, nè sentirebbe infiammarsi la fantasia, nè commuovere il sentimento come avveniva ai Ramni, che seguivano il figliuolo di Rea Silvia.

IV. — I RITUALI DELLA FONDAZIONE.

Prima di esporre in breve le cerimonie relative alla Fondazione di Roma per esaminarle nel significato di ciascuna, bisogna ricordare che tali cerimonie erano eseguite ogni qualvolta in Italia si fondava una città nuova. Sappiamo infatti che le colonie sorte successivamente per opera dei Romani, costituivano esattamente una copia della città madre.

Roma a sua volta, fu una delle trenta colonie di Albalonga. Da questa città furono scelti dei giovani e delle fanciulle di nobili famiglie per formare il nucleo del Patriziato Romano, il quale costituì la tribù primigenia dei Ramni, posta da Romolo ad abitare sul Palatino. Questo colle sembra che già fosse abitato alcuni secoli avanti da una colonia di Pelasgo-Arcadi, ma era poi tornato deserto; altrimenti non si spiegherebbe come Romolo avesse proceduto ai riti di fondazione *ex-novo*.

Egli, infatti, prescelse il luogo dopo aver consultato la volontà degli dei mediante le osservazioni augurali.

Sul luogo prescelto venne sparsa l'acqua attinta alle sorgenti (prima offerta ai trapassati) e così compiuta la *lustrazione* del luogo, fu scavata la fossa sacra, in modo che questa risultasse nel centro della città e della piazza delle assemblee. Nella fossa vennero mescolate le primizie di quei cibi che avrebbero alimentato i nuovi coloni, ciascuno dei quali aggiunse un pugno di terra recato dal luogo di origine.

Una pietra chiuse la fossa e sopra di essa venne acceso il fuoco sacro della dea Vesta.

In base ai calcoli di Varrone, l'anno di fondazione cadrebbe nel 753 avanti l'E. V. Il giorno era quello delll'equinozio di primavera, corrispondente al 21 marzo, del nostro calendario. Ma per i Romani costituiva il primo marzo perchè il loro anno incominciava con tale giorno. Probabilmente in quel giorno già da tempo ricorreva la festività della dea Pale, spostata poi al 21 aprile per le successive modificazioni del calendario. Nelle Palilie si accendevano dei fuochi che gli uomini e le mandre dovevano attraversare saltando per mondarsi delle impurità acquisite nell'invernata.

Furono, quindi, tracciate le due strade principali, il cardo e il decumano, incrociate ad angolo retto nella piazza suddetta *(Forum)*. Il circuito della nuova città ebbe la forma quadrata, onde la città palatina fu poi detta Roma Quadrata. Il giorno

della fondazione quel circuito fu disegnato sul terreno con un solco di aratro. L'augure Romolo accompagnato dai suoi e indossando una veste bianca, guidò in persona l'aratro seguendo la traccia da destra a sinistra.

All'aratro erano aggiogati un toro e una vacca, di color bianco anch'essi; la vacca a sinistra, verso il centro della città il toro a destra verso l'esterno. La vacca, simbolo della femminilità e della colonia stabile, il toro simbolo della virilità e della colonia mobile.

I Romani procedettero, quindi, alla celebrazione delle nozze fra i nobili giovani e le fanciulle emigrati da Alba, secondo i voti della Primavera Sacra. Le nozze dei Ramni erano indissolubili. Se la fanciulla assentiva alla domanda rituale dell'uomo di essere sua moglie, il sacerdote diceva: « così facciano gli iddii», ne univa le mani, e lo sposo poneva al dito di lei un anello di ferro.

Poscia i coniugi ricevevano i simboli dell'unione: una ciotola di farro tostato, un tizzone di fuoco, una zolla di terra verdeggiante carpita dai dintorni dell'acropoli, una tazza d'acqua attinta a fonte perenne.

Mille coppie occuparono in quel giorno le altrettante capanne che costituirono la città di Romolo. Avanti a ciascuna capanna la donna accese subito il fuoco e alla destra l'uomo vi piantò la lancia, secondo il rito patrizio che conferiva il diritto delle armi e dell'imperio soltanto a coloro che avevano celebrato le nozze solenni. Seguirono il banchetto, le danze, i canti, gli augurî dei parenti e degli amici.

Ma la popolazione era esigua. Per accrescerla, Romolo istituì sul Campidoglio un Asilo ai profughi, ai malcontenti, ai volontari accorsi da altre città d'Italia.

Secondo il diritto eroico, i Patrizi potevano assumere la protezione dei deboli contro l'abuso dei violenti ed acquistavano così una clientela. Ai clienti amministravano la giustizia e li associavano, come assistenti, ai riti divini. Assolvendo la missione di benefattore degli uomini, l'Eroe acquistava la immortalità. Dalla clientela del primo patriziato romano, ebbe origine la plebe romana.

La tradizione ricorda che le città vicine rifiutarono di sposare le loro giovinette ai giovani plebei di Roma e che questi le rapirono in occasione dei giuochi consuali (ratto delle sabine).

V. — La fondazione di Roma è un rituale spiritico

Passando ad esaminare il significato delle cerimonie inerenti al Natale di Roma, dirò esplicitamente che la fondazione della città consistette in rituali spiritici.

L'aspersione di acqua sul terreno per compiere la lustrazione del luogo prescelto era un'offerta ai trapassati. I Maltesi la praticano ancor oggi, sul mezzodì, gettando dell'acqua in un punto possibilmente illuminato dal sole. In una delle laminette orfiche, l'anima dice: « Ardo di sete e mi consumo ».

Il significato spiritico è più evidente nei riti del *mundus*. La fossa sacra era considerata come uno spiraglio dell'Orco, la regione sotterranea abitata dalle anime dei morti. Le zolle di terra che ciascun colono recava dal luogo di origine e gettava nella fossa, servivano a consacrare la città, perchè si supponeva che fossero intrise delle polveri funerarie degli avi. Le primizie mescolate alle zolle dal litu dell'augure celebrante, erano una offerta compiuta alle anime dei morti. La pietra che copriva la fossa veniva sollevata il 24 agosto, il 5 ottobre e l'8 novembre, acciocchè tre volte all'anno i morti uscissero da quell'apertura per visitare i loro vivi.

Questo rituale è ancor oggi adombrato nella consacrazione degli altari perchè si depongono alcune reliquie in un buco praticato al centro nella lastra di pietra che li sovrasta.

Un rito spiritico ricorre egualmente nel culto del dio Conso, culto da cui fu occasionato il Ratto delle Sabine.

Conso, o Nettuno Equestre, va identificato co'l re Italo. L'altare sotterraneo era una tomba e precisamente la tomba di Pico Marzio, re degli Ausoni, guerriero, legislatore e profeta. Facendone il dio del consiglio, è segno che si attribuiva alla sua anima la facoltà di profetare ancora dopo la morte, dalla tomba, mediante il rito stranissimo (che Aristotile ricorda seguito dai Sardi) degli incubi, cioè del sonno prolungato per moltissimo tempo (anche cinque giorni) sul sepolcro degli eroi. Un tal sonno era evidentemente letargico. A chi lo praticava appariva lo spirito dell'eroe che dava consigli o guariva le infermità.

Sull'ara sotterranea di Conso fu poi costruito il Circo Massimo, per celebrare più stabilmente e magnificamente i Ludi Romani. Il Circo Massimo era posto nella vallata che divide il Palatino dall'Aventino. Interratosi nei secoli di mezzo, si pensa

oggi di scoprirlo ma nessuno ricorda che là sotto dorme il suo sonno millenario il patriarca della stirpe italica.

VI. — La Primavera Sacra.

Se la lustrazione del terreno, le offerte del *mundus* e i ludi consuali costituiscono in fondo un rituale animico e spiritico, il massimo rito animico sta proprio nella Primavera Sacra, la maggiore offerta che si potesse fare agli dei per onorarli, placarli, ingraziarli. Ma il nume cui si offre un sacrificio è una entità animica, uno spirito che già visse originariamente una vita umana, corporea e terrena. Altrimenti, il rito è incruento come alla dea Vesta. Ora, i giovanetti che migravano nella Primavera Sacra erano delle vittime. Venivano esplicitamente chiamati i Sacrani.

In origine quando un sinistro colpiva una tribù e bisognava placare gli dei incolleriti per i sacrifici trascurati, quando bisognava ingraziarli per ottenere la vittoria sui nemici, si votavano agli dei tutti i nati della prossima primavera: uomini, bestiami e biade.

Non posso indugiarmi nell'esporre gl'indizi che autorizzano a ritenere cruenti i sacrifici di uomini presso gli Aborigeni. I sacerdoti di costoro celebravano in segreto i riti alla dea Bacuna, o della Vittoria, il cui tempio sorgeva in un'isola natante nel lago di Cutilia. Questo lago era considerato come l'umbilico d'Italia. Ivi presso, di Rieti, erano usciti, gli Aborigeni sotto il comando di Pico Marzio e con l'aiuto che ad essi prestarono i Pelasgo-Tessali per ordine di Giove oracoleggiante a Dodona, avevano scacciato gl'Ibero-Siculi dal Lazio e fondato — con Primavera Sacra — la città di Laurento. Da Laurento, capitale degli antichissimi Latini, venne Lavinia, da questa Alba e poi Roma.

Naturalmente i costumi si trasmisero, ma ingentilendosi. Invece di uccidere i bambini nati nella primavera sacra agli iddii, si preferì espatriarli quando fossero in grado di fondare una nuova patria e contrarre le nozze. Ed ecco i sacri giovinetti col capo coronato di mirto e di fiori, in bianca veste, avvicinarsi al rogo sacrificale, attraversare il fuoco della dea Pale ritualmente, per espiare la colpa dei padri e placare gli dei.

Il cabiro, capo dei coloni, guidava la gioventù migrante verso la meta fissata dalla volontà divina, quale sembrava ma-

nifestarsi dal movimento degli avvoltoi, del picchio, di un lupo, di una scrofa, di un vitello.

Il vero duce della Primavera Sacra era, dunque un animale.

La cosa sarebbe incredibile, o per lo meno inspiegabile, se non soccorresse ancora una volta la interpretazione animistica del rito.

VII. — L'Auguralia e il Tempio

Il Vitello — *vitulus* — era la guida degli Ausoni migranti e che da esso presero il nome di Itali?

Il toro, come vedemmo, apparisce con la vacca nelle cerimonie della Fondazione e simboleggia la colonia mobile.

Ma, circa le origini romane, gli animali che la tradizione ricorda esplicitamente sono il Picchio e la Lupa, sacri entrambi a Marte, e gli Avvoltoi, che in numero di dodici apparvero a Romolo nelle sue funzioni di augure.

Attraverso i primi due si appalesa la presenza del nume, quando la corrente del Tevere depone la culla dei fatali gemelli sotto il fico Ruminale e la Lupa li allatta, mentre il picchio rimira la scena dai rami dell'albero.

La Lupa doveva essere in origine, indistinta dal Cane, animale guerriero e pur amico e difensore dell'uomo e delle cose sue. Essa era quindi, sacra al dio Marte, associata al Picchio.

Marte (*Mars*, *Mas*) significa forse «il grande», «il forte». Era chiamato anche Quirino presso gli Aborigeni, che lo concepivano come uno degli aspetti di Giano e lo adoravano a Tiora sotto la forma di una lancia piantata nel terreno e sormontata dall'uccello profetante: il Picchio.

In quanto agli Avvoltoi che apparvero a Romolo sul Palatino, ricorderò che l'auguralia non era una scienza prettamente etrusca, perchè la ritroviamo anche in Omero. Usata nei riguardi della scelta di una sede umana, essa apparisce fondata sopra un principio attendibile ritrovato da Vico il quale ha rilevato che gli uccelli nidificano in vicinanza delle sorgenti. Dall'osservazione dei voli, le genti vaganti potevano dedurre la vicinanza dell'acque, cioè dell'elemento che insieme al fuoco determina la possibilità della vita associata.

Naturalmente fra i vari uccelli i più visibili erano quelli da preda perchè più grossi, e l'aquila, massimo uccello, era il massimo augurio.

Ecco spiegato perchè in tempi posteriori le legioni romane marciavano precedute dal simulacro dell'aquila: era il residuo di un rito antichissimo, di una superstizione fondamentalmente giustificata da un principio vero. Le più antiche legioni, quelle che anche allora marciavano armate nella Primavera Sacra per occupare delle nuove terre, seguivano il volo di aquile autentiche. ma anche qui entrava, come vedremo, l'elemento animistico.

Aggiungerò ora che l'augure, nel prendere gli auspicî, disegnava idealmente nel cielo co'l lituo (pastorale dei vescovi), e sul terreno, la zona nella quale soleva delimitare la sua osservazione. Incrociava, cioè, quattro linee ideali le quali dal punto d'incontro venivano a dividere il cielo o il terreno in otto parti uguali ciascuna delle quali era sacra ad una divinità e che si chiamava *templum*.

Conseguentemente il primo tempio non era un edificio chiuso, ma un luogo consacrato *(luco)* , i cui limiti sono segnati da pietre. Più tardi sorgeranno dei muri all'intorno, ma l'edificio resterà senza tetto e finalmente il tetto o la volta, nel progresso del tempo, resterà aperta come nel Pantheon, per ricordare che il vero tempio è il cielo, e finalmente si giungerà alla cupola, simulacro del cielo stesso.

(Continua) IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

Ai prossimi fascicoli :

E. BOZZANO: Delle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi.

E. LUISADA : La fisica e le proprietà dell'anima generale e individuale.

V. CAVALLI: Un quesito imbarazzante insoluto.

— : « Il re degli spaventi ».

G. FARINA D'ANFIANO : La Sanzione Immanente nel pensiero cristiano.

A. MAGALDI: Relazione di casi di natura trascendentale.

A. BRUERS: La psicologia degli ignoranti (a proposito del caso di infestazione di via delle Isole a Roma).

A PROPOSITO DELLA NUOVA TEORIA
SULLA « SOPRAVVIVENZA TEMPORANEA »

Or fa circa mezzo secolo, Adolphe D'Assier pubblicava un'opera intitolata: « L'Humanité Posthume », in cui, partendo da una sua concezione positivista dell'universo, che gli precludeva di ammettere l'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo, e per converso, avendo avute prove incontestabili sulla realtà dei fenomeni d'infestazione e del nesso causale che li collegava alla morte di persone dimoranti nella località infestata, escogitò una teoria capace di eludere la presunta difficoltà positivista, ingegnandosi a dimostrare che i fenomeni d'infestazione, benchè dovuti all'azione di un fantasma postumo, non implicavano la sopravvivenza, giacchè la natura di siffatti fantasmi risultava effimera, in quanto erano destinati a disintegrarsi rapidamente sotto l'azione delle forze fisiche, chimiche, atmosferiche che li assalivano senza tregua, e che li costringevano — molecola per molecola — a disperdersi nell'ambiente cosmico.

Naturalmente la teoria del D'Assier, il cui grave difetto era quello di non fondarsi sull'analisi comparata dei fatti, ma unicamente sulla presunta necessità scientifica di conciliare i fatti con la fervida fede materialista professata dall'autore, apparve ai competenti letteralmente arbitraria e insostenibile, in quanto si dimostrava inconciliabile con la casistica che pretendeva spiegare; dimodochè non trovò seguaci, e decadde irremissibilmente appena nata.

Ed ecco che dopo mezzo secolo di meritata sepoltura, il prof. Pafumi la esuma e la ripropone ai competenti, nel numero di Nov. Dic. 1924 della presente rivista.

Mi pare pertanto il caso di analizzare brevemente la nuova versione dell'antica teoria, al fine di dimostrarne l'assurdità, e in conseguenza l'opportunità, di tornare a seppellirla per sempre.

Rilevo anzitutto una curiosa contraddizione in cui cade il prof. Pafumi allorchè dimostra la ragion d'essere e l'utilità della nuova teoria, la quale apparirebbe necessaria all'interpretazione dei fenomeni medianici in causa delle « scorie dottrinarie che hanno fatto cadere l'ipotesi spiritica troppo in discredito perchè la si possa prendere sul serio »; scorie dottrinarie di cui egli cita due soli esempi, l'uno dei quali consisterebbe nell'asserto dell'esistenza nell'uomo di un « corpo astrale », o « perispirito » separabile dall'organismo corporeo al momento della morte. Ciò spiegato, il prof. Pafumi passa ad esporre la propria teoria, secondo la quale la personalità subcosciente si « libererebbe dai legami corporei » al momento della morte, per sopravvivere temporaneamente in qualità di un « ente psichico inconscio ». Ora è palese che il postulare una siffatta possibilità equivale ad accogliere integralmente la teoria dell'esistenza di un « corpo astrale », o « corpo eterico » nell'uomo, proprio come affermano gli spiritisti, gli occultisti e i teosofi; con l'unica differenza che il prof. Pafumi opina per l'esistenza di un « corpo eterico » inconscio e perituro, laddove gli altri affermano l'esistenza di un « corpo eterico » permanente, senziente e cosciente (e ciò in base alle indagini sui fenomeni di « bilocazione » nel sonno naturale e provocato, fenomeni mirabilmente completati dagli altri analoghi di « sdoppiamento fluidico » al letto di morte). Così stando le cose, emerge chiaramente che il prof. Pafumi contraddice sè stesso quando rimprovera agli spiritisti di ammettere ciò ch'egli stesso pone alla base della propria teoria, designandolo però con un appellativo diverso; il che naturalmente nulla muta all'identità sostanziale del fenomeno considerato.

Ciò premesso, passo ad analizzare brevemente la nuova teoria.

Con essa, adunque, si presuppone l'esistenza nell'uomo di una personalità subcosciente distinta dalla personalità cosciente la quale si libererebbe dal corpo somatico al momento della morte, rimanendo integrata ma inconscia per qualche tempo, per poi dissolversi nel nulla; e conseguentemente si spiegherebbe come debbansi attribuire a tale « ente psichico inconscio » le presunte prove d'identificazione spiritica ottenute per ausilio dei mediums; prove illlusorie, la cui genesi dovrebbe attribuirsi al fatto che accadendo a un « ente psichico inconscio » di gravitare nell'orbita di un medium, esso ne subirebbe

l'attrazione e ne assorbirebbe i fluidi esteriorati; dimodochè, rientrando un istante nel piano dell'esistenza terrena:

perverrebbe a ricostituire temporaneamente la trama della sua personalità psichica già spenta, ma non annullata; e così darebbe cognizione di cose assolutamente ignote ai mediums e agli assistenti.

I quali scambierebbero tali effimere manifestazioni di un simulacro inconscio e perituro, per autentiche prove d'identificazione spiritica, illudendosi con ciò di avere dimostrata sperimentalmente l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima.

Questa la sostanza della nuova teoria, la quale fa sorgere in mente una ressa tale di obbiezioni — tutte ugualmente insormontabili — da trovarsi seriamente imbarazzati a sceglierne qualcuna per la discussione.

Comincerò osservando come la semplice enunciazione di una siffatta concezione ultra-ipotetica faccia subito emergere un primo quesito piuttosto imbarazzante; ed è questo: L'ente psichico inconscio che si libera dall'organismo corporeo, dove va a finire? Qual'è l'ambiente che lo accoglie? Nessuna dilucidazione in proposito; ma in base alla circostanza capitale sulla quale s'impernia la teoria, che, cioè, l'ente psichico inconscio ha per còmpito di mistificare i mediums i quali l'attraggono a sè e lo ravvivano coi loro fluidi, dovrebbe inferirsene che quel misero rifiuto del sepolcro rimanga sul posto, sospeso in aria, come un palloncino areostatico, in attesa dell'avvicinarsi di un medium che lo nutrisca; e tale inferenza risulta maggiormente necessaria e inevitabile qualora si consideri che trattandosi di un « ente psichico *inconscio* », esso non può certo vagabondare a piacimento nel mondo dei viventi.

Andiamo avanti. — Qualora si cerchi di applicare ai fatti la nuova teoria, si affaccia tosto un secondo quesito più che mai formidabile a proposito della durata temporanea da doversi assegnare a tali « personalità subcoscienti ed inconscie ». Infatti noi sappiamo che con la Piper si manifestarono personalità spirituali morte da mezzo secolo, le quali fornirono prove mirabili d'identificazione personale; come pure sappiamo che nel celebre caso delle apparizioni dei coniugi Children nella casa in cui erano vissuti (apparizioni occorse nel 1857, e che fu possibile identificare perchè i fantasmi stessi fornirono le proprie generalità), risultò ch'essi erano morti nell'anno 1753; vale a dire 104 anni prima (Dale Owen: *Footfalls ecc.*; pag. 304). Si ag-

giunga infine che si conoscono casi d'infestazione in cui i fantasmi infestatori continuano a manifestarsi da parecchi secoli. Ne consegue che in base ai fatti, già si perviene a dimostrare che la « personalità subcosciente » sopravvive per secoli al suo distacco dall'organismo corporeo; e così essendo, appare evidente quanto arbitrario ed assurdo risulti il teorizzare sulla « seconda morte » della personalità subcosciente, dal momento che nessuno ne sa nulla, e che i fatti valgono a dimostrarne la sopravvivenza ultra-secolare, tendendo in tal guisa a provarne l'esistenza permanente.

Ma ecco un terzo quesito letteralmente insormontabile per l'ipotesi in esame. Esso emerge dalla circostanza che gli « spiriti dei defunti » non si manifestano soltanto nell'ambiente in cui vissero, ma in qualsiasi regione del globo in cui si trovi un loro congiunto od amico che pensi intensamente a loro, o loro fornisca opportunità di manifestarsi medianicamente. Così essendo, sorge spontanea la domanda: Come si fa a conciliare un tal fatto — che è la regola nelle manifestazioni medianiche — con la teoria della sopravvivenza temporanea di un ente psichico inconscio? Come già si fece rilevare, se l'ente in discorso è inconsapevole di sè, allora è in tutto equiparabile a un oggetto inanimato qualunque, e in conseguenza dovrebbe gravitare in permanenza nell'ambiente in cui venne a compiersi il suo distacco dall'organismo corporeo; dimodochè per subire l'attrazione di un medium, occorrerebbe che quest'ultimo capitasse nell'ambiente in cui si trova. Ora, invece, i fatti dimostrano che gli « spiriti dei defunti », lungi dal rimanere confinati nell'ambiente in cui morirono, sono in grado di manifestarsi ovunque. A titolo di esempio, ricordo il caso da me citato in un precedente articolo, in cui la personalità medianica di « Annie », sorella defunta dello scrittore Dennis Bradley, gli si manifestò in una seduta medianica (« Luce e Ombra », febbraio 1925). Essa era morta in Inghilterra, e dieci anni dopo, in occasione di un viaggio del Bradley in America, gli si manifestò a New-York con la « voce diretta ». Notiamo dunque che dopo dieci anni dalla sua morte « l'ente psichico inconscio » di « Annie » sopravviveva ancora errabondo nell'ambiente in cui era vissuto; notiamo ancora che sebbene inconscio, si avvide che l'amato fratello prendeva parte a una seduta medianica al di là dell'oceano; notiamo infine che malgrado tale inconsapevolezza, esso varcò in un baleno l'Atlantico e gli si manifestò.

Quali formidabili quesiti per la teoria in esame! Come ha fatto un « ente inconscio » a sapere che il fratello si trovava a New-York? Come ha fatto ad accorgersi che in quel momento egli assisteva a una seduta medianica? Come ha fatto a varcare l'oceano per andarlo a trovare? Noi sappiamo, infatti, che a norma della teoria in esame, « l'ente psichico inconscio » rimane inconscio fino a quando non assorba fluidi vitali da un medium. Ora, siccome non si pretenderà di sicuro che « l'ente psichico inconscio » di cui si tratta, abbia assorbito i fluidi del medium in funzione dall'Inghilterra in America, dovrà pur convenirsi che tale formidabile e insormontabile quesito basta da solo a demolire la teoria.

Noto che per l'ipotesi spiritica nulla esiste d'inesplicabile nell'episodio esposto, il quale è analogo alla grande maggioranza dei casi del genere. Infatti emerge chiaramente che se si ammette la sopravvivenza vera e propria dello spirito di «Annie», allora si dilegua ogni difficoltà teorica, tenuto conto che il vincolo affettivo esistente tra la defunta e il fratello, basta a dare ragione dello stabilirsi del « rapporto psichico » tra di loro, e ciò senza limiti di distanza; così come due « reofori » della telegrafia senza fili i quali siano tra di loro « sintonizzati », si ritrovano istantaneamente in qualunque parte del mondo; e ciò ogni qual volta dal « reoforo agente » si sprigioni una corrente di « onde Hertziane », le quali vengono istantaneamente avvertite dal « reoforo percipiente ». Per cui, nel caso nostro dovrebbe dirsi che le « vibrazioni psichiche » del pensiero del fratello, in quel momento rivolto alla sorella defunta, furono istantaneamente avvertite dallo spirito di lei. Quanto all'altro quesito del trasferirsi, dall'Inghilterra in America, dell'entità spirituale di « Annie », esso non esiste per l'ipotesi spiritica; visto che, risultando le limitazioni dello Spazio e del Tempo essenzialmente terrene, la distanza in discorso appare inapprezzabile per uno « spirito », così come appare inapprezzabile per le « onde Hertziane » della telegrafia senza fili.

Altro quesito da risolvere. — Quando nelle esperienze del Bradley si manifestavano una dozzina di entità diverse nella medesima sera, le quali s'intrattenevano con altrettanti sperimentatori, e provavano mirabilmente la loro identità personale, come spiegare l'enigma con la teoria dell'« ente psichico inconscio? » Non si potrà certo presumere che nell'ambiente in cui si teneva seduta, esistessero concentrati proprio quelli « enti

psichici inconsci » che si richiedevano per mistificare i convenuti. E se ciò non si può presumere, allora perchè vi si trovavano? Perchè, perchè tante larve incoscienti convenivano in quel punto dagli angoli più disparati dell'Inghilterra e del mondo? Mistero imperscrutabile per la teoria in esame, ma che non esiste affatto per l'ipotesi spiritica.

E quando nelle esperienze delle « corrispondenze incrociate » intraprese dalla Società inglese di ricerche psichiche, la medesima personalità medianica si manifestava a tre mediums diversi, l'uno dei quali risiedeva alle Indie, l'altro in Inghilterra e il terzo a New-York, si pretenderà forse che in tali contingenze si trattasse ancora e sempre di un « ente psichico inconscio » che, rianimato temporaneamente dai fluidi vitali di uno qualunque dei tre mediums in funzione, si dimostrava capace di trasferirsi in un attimo da un continente all'altro per la trasmissione dei messaggi; salvo a tornarsene inconscio... a dovere compiuto, in attesa del proprio finale dissolvimento? E nei casi in cui le esperienze in discorso furono ad arte complicate con la circostanza di tenere le sedute sperimentali in giorni diversi, onde accertare se lo « spirito messaggero » fosse ugualmente capace di trasmettere il proprio messaggio (esperienze di Mrs. Marryat), si presumerà forse che nei giorni d'intervallo tra l'una e l'altra seduta, l'« ente psichico inconscio » si mantenesse cosciente.... di *motu proprio*, in vista del dovere da compiere?

Insomma, non è quasi possibile pensare a una qualsiasi delle modalità svariatissime con cui si estrinsecano le manifestazioni medianiche, senza che sorgano in mente sempre nuovi enigmi insolubili per l'ipotesi in esame; circostanza fatale per la medesima.

Riassumendo: onde conciliare in qualche guisa coi fatti la nuova teoria della « sopravvivenza temporanea di un ente psichico inconscio », dovrebbe concedersi anzitutto che l'ente in discorso, per quanto perituro, sopravviva per parecchi secoli al distacco dall'organismo corporeo. Posto ciò non si saprebbe bene quale ambiente assegnargli a dimora, e tanto meno non si saprebbe bene se le condizioni della di lui sopravvivenza siano... statiche o dinamiche; giacchè se si presuppone ch'esso rimanga sul posto dondolandosi leggiadramente in aria come un palloncino frenato, in attesa di un medium che lo ravvivi fugacemente coi propri fluidi, allora tale sua condizione di esistenza

non potrebbe conciliarsi coi fatti, i quali dimostrano che l'«ente psichico inconscio» può manifestarsi in qualunque parte del mondo. Dunque, per conciliare i fatti con la teoria sarebbe giuocoforza concedere che l'ente psichico in discorso contenga in sè dell'energia volitivo-dinamica; ma ciò non basterebbe all'uopo, e occorrerebbe concedergli altresì la capacità di assorbire i fluidi vitali di un medium anche da un continente all'altro; nonchè di percepire da un continente all'altro il pensiero di un vivente a lui rivolto; come pure, di varcare gli oceani in un attimo per manifestarsi a chi lo desidera. Inoltre sarebbe giuocoforza concedere ch'egli abbia il potere di mettersi agli ordini dei viventi in qualità di fattorino postale trasportando messaggi da un continente all'altro, nonchè protraendone di qualche giorno la consegna, in attesa che si raduni il gruppo di sperimentatori a cui deve consegnare il messaggio. Questo sarebbe il « minimum » delle concessioni da farsi onde conciliare i fatti con la teoria. Senonchè, qualora si conceda tutto ciò, allora emerge che « l'ente psichico inconscio ed effimero », non è più inconscio e non è più effimero; vale a dire che si trasforma in un « ente psichico cosciente, senziente e permanente »; proprio come sostengono i propugnatori dell'ipotesi spiritica. Stando le cose in questi termini, non rimane che aderire a quest'ultima ipotesi, seppellendo una seconda volta e per sempre, la nuova edizione dall'antica teoria sulla « sopravvivenza temporanea di un ente psichico inconscio».

Noto che il prof. Pafumi, riferendosi alle ipotesi assurde proposte dagli oppositori dell'ipotesi spiritica, si esprime in questi termini:

Noi dobbiamo riserbare ogni giudizio in merito; non dobbiamo spiegare fatti però con altra ipotesi che, eliminando la prima, *entri a capofitto nel fantastico e nel favoloso*, in omaggio al precetto degli Scolastici.

Precisamente così; ma non ritiene il prof. Pafumi che l'ipotesi proposta sulla sopravvivenza temporanea di un « ente psichico inconscio », risulti una di quelle che « entrano a capofitto nel fantastico e nel favoloso »? Proprio come l'altra « polipsichica »?

E con questo avrei finito. Senonchè tornerà utile citare, a guisa di corollario filosofico all'argomento trattato, due brani interessanti in cui si parla delle condizioni incomprensibili di

« fobia spiritualista » che dominano ancora in certi ambienti scientifici.

Questo primo brano io lo tolgo da un articolo che il mio dotto collega Antonio Bruers pubblicò su questa medesima rivista (1924, pag. 30). Egli osserva:

In realtà l'ipotesi del Subcosciente e del Polipsichismo è talmente gratuita (quando, s'intende, voglia essere imposta in modo esclusivo) da rivelare la vera causa per la quale essa viene adottata da molti ricercatori; e questa causa è l'impossibilità per loro di ammettere filosoficamente, la sopravvivenza dell'anima. Essi non possono ammettere, la sopravvivenza, neppure come ipotesi filosofica, e si capiscono quindi i loro tentativi di spiegazione, caso mai altrettanto gratuiti, il loro ricorso a teorie arbitrarie, le quali hanno però il vantaggio di non ammettere ciò che essi non possono ammettere. È bene parlar chiaramente, specie a quegli scienziati i quali ci tengono a non essere ritenuti materialisti. L'atteggiamento di assoluta negazione dell'ipotesi della sopravvivenza, negazione che è, in sostanza, il *deus ex machina* di questo loro affannarsi per imporci come più logica, una spiegazione che potrà essere invece altrettanto ma non mai più logica, più legittima della nostra, questo atteggiamento, dicevamo, è un residuo di quella *forma mentis* materialistica che ha funestamente dominato la cultura fino a pochi anni or sono. C'è ancora una *superstizione* del secolo XIX da abbattere, ed è quella che la dottrina della sopravvivenza non abbia diritto di affermazione pari, anzi superiore a qualsiasi altra ipotesi avversa.

Noi abbiamo per noi il consenso universale della maggioranza dei popoli e dei secoli, abbiamo per noi il consenso della quasi totalità dei geni religiosi, filosofici e *scientifici*. Sembra, talvolta, a parlare in certi ambienti scientifici, che quasi ci si debba vergognare di credere nella sopravvivenza. Ora noi affermiamo che anche questo residuo di grettezza e di superficialità materialistica deve essere sbandito. Noi non pretendiamo che la nostra ipotesi sia oggi più dimostrata di ogni altra, ma chiediamo che sia riconosciuta ad essa tutta la dignità scientifica che le spetta, pretendiamo che non ci si impongano, come più scientifiche, ipotesi che non lo sono affatto, soltanto per far comodo a coloro che patiscono l'idiosincrasia per l'immortalità.

Parole serene e sacrosante; giacchè è proprio vero che gli oppositori dell'ipotesi spiritica, anzichè applicare imparzialmente alla fenomenologia medianica i metodi d'indagine scientifica, si dimostrano preventivamente avversi all'interpretazione spiritualista dei fatti; e ciò in guisa a tal segno ostile e irriducibile da dimostrare palesemente di essere invasi da una sorta di « fobia sistematizzata » contro la possibilità della sopravvivenza dell'anima. Come ben dice il Bruers, essi « patiscono l'idiosincrasia dell'immortalità ». Comunque nessuno penserebbe a contendere loro il diritto di pensare con la propria testa, qualora

si astenessero dall'offendere le convinzioni altrui con la terminologia sprezzante e sconveniente da loro constantemente adoperata quando si riferiscono ai credenti « nel meschinissimo spiritismo necromantico », il quale presume fondarsi sul metodo scientifico della « convergenza delle prove », laddove invece poggia esclusivamente sulla « convergenza delle illusioni ». E così sentenziando, essi assumono un tono cattedratico d'infallibilità papale e di superiorità indiscussa, mal tollerabile da chi sa di avere il diritto di essere ascoltato da pari a pari, in forza dei suoi trentacinque anni di studio indefesso intorno all'argomento di cui discute con piena cognizione di causa. E poi costoro si lagnano quando chi si sente offeso, giustamente reagisce.

Questa seconda citazione, io la tolgo da un articolo che un tenente-colonnello inglese, ha pubblicato recentemente nel « Light » (1925, pag. 57):

Indubbiamente un argomento di tale immensa importanza per l'umanità dovrebbe essere accolto col massimo rispetto, nonchè studiato col più meticoloso e imparziale metodo di ricerca analitico e sintetico. Ed ecco, al contrario, che si riscontra come gli oppositori competenti e i molti profani incompetenti, non manifestano desiderio alcuno e nessuna buona volontà di accertare se realmente esistano buone prove in dimostrazione del gran fatto, ma piuttosto tradiscono una brama insaziabile di scoprire crepe, festuche, imperfezioni nelle prove riferite dagli altri, onde aver modo di soffocare sul nascere ogni probabilità di dimostrare sperimentalmente la sopravvivenza, seppellendola sotto un cumulo d'ipotesi gratuite e fantastiche con cui essi pretendono spiegare i fatti, visto che i fatti non si possono sopprimere. Ora osservo in proposito, che qualora tale metodo fosse adottato allo scopo di dare maggiore rilievo ai fatti veramente importanti in argomento, eliminando tutte le alternative possibili in senso incerto od erroneo, il loro procedere si comprenderebbe. Ma no, risulta invece palese che l'unico scopo degli oppositori è quello di eliminare a qualunque costo la possibilità della sopravvivenza; ed è per questo ch'io penso che un tal modo di comportarsi svela l'esistenza di un « tipo di mentalità » il quale esorbita i limiti del comprensibile.

Proprio vero: si direbbe che gli avversarii dell'ipotesi spiritica abbiano in massima una paura terrificante che un bel giorno si pervenga a dimostrare scientificamente la sopravvivenza dell'anima, e che perciò essi lottino con l'energia della disperazione — accumulando sofismi su sofismi — onde scongiurare dal proprio capo tale orribile eventualità. Tutti i gusti sono gusti; però non è men vero che così comportandosi essi non fanno opera scientifica, ma esclusivamente e ciecamente

opera settaria; tenuto conto che scopo della scienza è la ricerca della Verità per la Verità, ed essi invece vorrebbero costringere ad ogni costo i fatti a non esorbitare dall'angusta cerchia dei loro preconcetti.

Ciò posto, mi affretto a dichiarare che tra gli oppositori di tal natura non deve certamente collocarsi il prof. Pafumi, il quale ha condotto la sua inchiesta sui fenomeni medianici in guisa imparziale e serena dimostrandosi scevro da preconcetti di scuola, nonchè orientato decisamente verso l'interpretazione spiritica dei fenomeni medianici d'ordine intelligente. Ed è per questo che con l'ipotesi da lui proposta sulla « sopravvivenza temporanea », a me parve ch'egli fosse andato molto al di là delle proprie intenzioni, nonchè forse delle proprie personali convinzioni; e ciò presumibilmente col lodevole intento di gittare una « passarella » attraverso il fossato melmoso dei preconcetti umani; fossato che separa il campo in cui tumultuano gli assertori del materialismo, da quello in cui s'adunano i precursori della nuova Scienza dell'Anima; passarella provvisoria ed effimera, ma che presenterebbe il vantaggio d'indurre gli avversarii a varcarla con passo fidente, laddove in realtà, se la varcassero, essi andrebbero incontro a una resa a discrezione, in quanto segnerebbero il primo passo irrevocabile nel campo spiritualista. Infatti, ponendo il piede al di là del simbolico fossato, essi avrebbero varcata la frontiera della Morte; e dal concedere la « sopravvivenza temporanea », al riconoscere la « sopravvivenza permanente » è breve il passo, nonchè razionalmente inevitabile.

ERNESTO BOZZANO.

Ciò che è mortale.

Ogni cosa è mortale in qualche modo, perchè ogni morte è mutarsi in altro e ogni mutamento è qualche morte, come dice altamente S. Agostino. E l'imparare e il conoscere, sendo un mutarsi nella natura del conoscibile, sono pur qualche morte; e solo mutarsi in Dio è vita eterna, perchè non si perde l'essere nell'infinito mar dell'essere, ma si magnifica.

CAMPANELLA.

INCHIESTA INTERNAZIONALE SULLA " QUESTIONE METAPSICHICA "

(Continuaz.: v. fasc. dicembre 1924, pag. 341)

XII.

LETTERA DEL DOTT. E. OSTY (1)

Caro Signore,

Ecco, nell'ordine delle vostre due domande, la risposta che posso loro dare.

I°. Spiegazione biologica o spiritica dei fenomeni di medianità a effetti fisici?

Ho veduto, in qualità di semplice spettatore, lavorare Erto e Guzik.

Erto ha finito, come voi sapete, una carriera « folgorante » con una dimostrazione netta e inconfutabile della sua soperchieria. Guzik mi è sembrato serio. Le condizioni del controllo, nelle sedute alle quali ho assistito, mi sono sembrate abba-

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Cher Monsieur,

Voici, dans l'ordre de vos deux questions, la reponse que je puis leur donner.

I. Explication biologique ou spiritique des phénomènes de médiumnité à effets physiques

J'ai vu, en spectateur simple, travailler Erto et Guzik.

Erto a terminé, comme vous le savez, une carrière « fulgurante » par demonstration nette et irréfutable de sa supercherie. Guzik m'a semblé sérieux. Les conditions du contrôle dans les séances auxquelles j'ai assisté, m'ont paru assez rigoureuses pour acquérir un sentiment de convinction de la nature non illusoire et non truquée des phénomènes. Mais Guzik travaillait dans les ténèbres ; nul appareil n' enrégistrait les phases des phénomènes. Il n'y eût pas, à proprement parler, d'observation scientifique. On me dirait un jour que tous les phénomènes produits par Guzik sont des fraudes, que je ne serais pas frappé de stupeur.

stanza rigorose per formarmi un sentimento di convinzione della natura non illusoria e non fraudolenta dei fenomeni. Ma Guzik lavorava nelle tenebre; nessun apparecchio registrava le fasi dei fenomeni. Non vi fu, propriamente parlando, osservazione scientifica. Se mi si dicesse un giorno che tutti i fenomeni prodotti dal Guzik sono delle frodi, non ne sarei stupito.

La mia opinione, per quanto concerne quest'ordine di fenomeni, non è ancora stabilita circa la loro realtà metapsichica. Non posso dire se sono biologici o di altra natura.

II°. Per i fenomeni così detti di medianità intellettuale mi sento autorizzato a darvi una risposta più precisa.

Da più di 14 anni mi sono dedicato a uno studio — affatto sperimentale — del fenomeno di conoscenza sopranormale dell'Uomo per mezzo dell'Uomo, cioè di quella proprietà che hanno certe persone di conoscere immediatamente, senza uso dei sensi noti, nè della ragione, le caratteristiche morali, intellettuali, organiche, sociali delle individualità umane poste in rapporto con esse e lo svolgimento effettuato o futuro delle loro vite.

Questo fenomeno, sotto molti suoi aspetti ha dato motivo

Mon opinion en ce qui concerne cet ordre de phénomènes est donc sans fermeté quant à leur realité métapsychique. Il ne m'est pas permis de dire s'ils sont biologiques ou d'autre essence.

II. Pour les phénomènes dits de médiumnité intellectuelle je suis autorisé à vous donner une réponse plus nette.

Il y a plus de 14 ans que je me suis adonné à une étude — toute expérimentale — du phénomène de connaissance supranormale de l'Homme par l'Homme, c'est à dire de cette propriété qu'ont certaines personnes de prendre connaissance immédiatement, sans usage des sens connus, ni de la raison, des caracteristiques morales, intellectuelles, organiques, sociales des individualités humaines mises en rapport avec elles et le déroulement effectué et à venir de leurs vies.

Ce phénomène, dans beaucoup de ses aspects, a donné lieu à des explications spirites. — Je puis dire que je n'ai pas encore obtenu un seul fait en faveur de l'explication spirite. A voir combien certains faits — analogues à ceux que l'expérimentation démontre d'ordre purement biologique — ont été interpretés comme démonstratifs de la communication entre les morts et les vivants, j'ai pris la croyance que le spiritisme s'est edifié sur des apparences. Il a été l'explication première, alors qu' il vient ou ne devrait venir qu'après épuisement de l'étude des ressources cachées de la pensée humaine. Beaucoup d'années d'etudes methodiques de la connaissance supranormale à objectif humain ne m'ont pas rapproché de l'hypothèse spirite — au contraire. Elle est la plus facile. Elle est la plus seduisante. Demandons lui d'être vraie.

Je vous prie d'excuser mon premier retard à vous repondre — et veuillez croire à mes sentiments très-distingués.

E. OSTY

a spiegazioni spiritiche. Io posso dire che non ho ancora ottenuto un solo fatto in favore della spiegazione spiritica.

Al vedere come certi fatti — analoghi a quelli che la sperimentazione dimostra d'ordine puramente biologico — sono stati interpretati come dimostrativi della comunicazione fra i morti e i viventi, mi son fatto la credenza che lo spiritismo sia fondato sopra apparenze. Esso è stato la prima spiegazione, mentre viene o non dovrebbe venire se non dopo avere esaurito lo studio delle risorse occulte del pensiero umano.

Molti anni di studio metodico della conoscenza sopranormale ad obbiettivo umano, non mi hanno avvicinato all'ipotesi spiritica; — al contrario. Essa è la più facile; è la più seducente; chiediamole di essere vera.

Vi prego di scusare il mio primo ritardo a rispondervi e vogliate credere ai miei distintissimi sentimenti (1).

E. OSTY.

XIII.

LETTERA DELLA SIGNORA J. ALEXANDRE-BISSON (2)

Sig. Prof. Pafumi,

Per rispondere al vostro questionario del 4 Luglio mi permetterò di restare nei limiti delle mie osservazioni personali.

I.° — L'allucinazione non entra per alcun modo nelle esperienze medianiche. Molte fotografie prese da assistenti diversi, ciascuno dei quali possedeva un proprio apparecchio e otteneva un'immagine unica, bastano a provarlo. I fenomeni sono oggettivi, ed anche tangibili (sempre per quanto concerne il mio proprio lavoro).

Una parte di queste manifestazioni è esclusivamente biolo-

(1) Questa risposta del dott. Osty fu formulata alquanto tempo prima che l'egregio psicologo fosse assunto alla direzione dell'*Institut Métapsychique International* di Parigi in sostituzione del compianto dott. Geley. L'odierna carica dell'Osty rende maggiormente interessanti e significative le dichiarazioni dell'autore (*N. D. R.*)

(2) TESTO ORIGINALE

Monsieur le Professeur Pafumi,

Pour repondre à votre questionnaire du 4 Juillet je me permettrai de rester dans les limites de mes observations personnelles :

I. L'hallucination n'entre pour aucune part dans les expériences médiumniques.

gica. Esse appaiono e scompaiono visibilmente, sprigionandosi dal corpo del soggetto.

Un'altra parte proviene da « forze ignote ». Sembra che queste forze, per manifestarsi, si servano della sostanza emessa dal medium. Donde provengono queste forze? Sono dovute alla collettività degli assistenti? Molte esperienze sembrerebbero contraddire questa supposizione; ma essa resta, peraltro, una teoria della quale bisogna tener conto.

L'ipotesi spiritica rimane un'ipotesi. È vera? È possibile che lo sia, ma non è affatto certo. Essa non porta alcuna prova scientifica. Un solo fatto è provato. La realtà di una sostanza che si sprigiona dal corpo di certi soggetti; come pure, che una forza può manifestarsi con altri medium senza rendersi visibile Per qual meccanismo la forza che noi studiamo perviene a tali manifestazioni? Si serve essa di noi, impiegando, nel medesimo tempo, le facoltà del soggetto? Mistero.

È questa incognita che noi cerchiamo sempre, restando, quanto più possibile, nei limiti di uno studio scientifico o almeno, cercando, per quanto lo permette il nostro genere di studi, di avvicinarci ad esso.

Gradite, Signor Professore, i sensi della mia altissima considerazione.

JULIETTE ALEXANDRE-BISSON.

Nombre de photographies prises, par des assistants différents, possédant chacun leur appareil et obtenant une image unique, suffisent à le prouver.

Les phénomènes sont objectifs, voire tangibles (toujours en ce qui concerne mon propre travail).

Une partie de ces manifestations est exclusivement biologique. Elles apparaissent et disparaissent visiblement, se dégageant du corps du sujet.

Une autre partie émane de « forces inconnues ». Ces forces semblent se servir de la substance émise par le medium pour se manifester. D'où proviennent ces forces? Sont-elles dues à la collectivité des assistants? Nombre d'expériences sembleraient contredire cette supposition, mais elle reste néammoins une théorie dont il faut tenir compte.

L'hypothèse spirite reste une hypothèse. Contient-elle la verité, cela est possible, mais aucunement certain. Elle n'apporte aucune preuve scientifique.

Un fait seul est prouvé. La réalité d'une substance se dégageant du corps de certains sujets, de même qu' une force peut se manifester avec d'autres médiums sans se rendre visible. Par quel mécanisme la force que nous étudions arrive-t-elle à ces manifestations? Se sert-elle de nous, en même temps qu'elle emploie les facultés du sujet? Mystère.

C'est cette inconnue que nous cherchons toujours, en restant autant que possible dans les limites d'une étude scientifique ou du moins en cherchant, autant que le permet notre genre d'études, à nous en approcher. Recevez, monsieur le Professeur, l'assurance de ma très-haute consideration.

JULIETTE ALEXANDRE BISSON.

XIV.

Risposta di Edmondo Duchatel (1)

I° Quesito. — Esistono i fenomeni medianici?
(Fenomeni attribuiti alla presenza od all'azione di un medium.)

Ma chi è *medium?* Per noi, vi è una quantità di mediums ignorati, — ignorati da tutti e da sè stessi, che vivono la vita ordinaria fino a quando......

Diremo dunque: certi individui, in un dato momento e in condizioni particolari, sono suscettibili di produrre o di aiutare a produrne intorno ad essi dei fenomeni luminosi o di movimento, giungendo persino alla creazione di forme temporanee. Altri (e talvolta gli stessi) sono dotati della facoltà della visione a distanza, nel tempo e nello spazio, con mezzi e in grazia di un allenamento appropriati. Se si definiscono così i fenomeni medianici, noi possiamo dire: *Sì, esistono.*

La seconda categoria è stata specialmente studiata da noi: (« La vue à distance dans le temps et dans l'espace - enquête sur des cas de psychométrie », Paris, Leymarie, 1910). Per la prima categoria, noi siamo stati, testimoni personalmente, di numerosi fenomeni in Francia ed in Italia; ed abbiamo cercato di rintracciare, per la categoria dei fenomeni materiali, un filo d'Arianna che ci permettesse di collegarli tra loro, come pure ai fenomeni di plasticità biologica, nel nostro volume « Miracles de la volonté » (Paris, Durville, 1912), composto in collaborazione con l'Ing. Warcollier.

Poichè l'esistenza dei fenomeni medianici è in tal modo ammessa, prima di rispondere alla seconda domanda si devono sviluppare alcune idee risultanti da fatti controllati, e che permettono di considerare la questione posta in altro modo che sotto la forma del *dilemma* puro e semplice: intendiamo parlare dell' « atmosfera intellettuale ».

L'atmosfera intellettuale. — Coloro che si affidano soltanto alle apparenze, credono che il pensiero sia un prodotto proprio e individuale, una proprietà personale chiusa e sigillata nel nostro cervello. *Ciò non è vero.*

---

(1) L'amico Duchâtel, per fare onore alla nostra lingua, ha voluto corrispondere direttamente in italiano, cosa di cui gli siamo grati e che spiega come, a differenza delle altre risposte, non dobbiamo riprodurre, in nota, il testo francese (*N. d. R.*).

Le osservazioni sulla telepatia «La Télépathie» par M. Warcollier, Paris Alcan, 1921) hanno brillantemente provato che il pensiero è trasmissibile. Del resto noi lo sapevamo già per le esperienze di suggestione mentale a distanza e grazie alle constatazioni della nuova psicologia animale; le quali provano che il pensiero può persino passare da un organismo ad un altro, qualunque sia la forma di questo organismo e la lingua propria all'individuo. (Vedi specialmente gli studi di W. Mackenzie sugli animali d'Elberfeld e di Mannheim, che io ho seguitati nel 1913).

Noi sapevamo già che certi uomini, in determinati momenti, ricevono dall'esterno delle « inspirazioni » degli « ammonimenti » o « preavvisi », degli « avvertimenti ».

Infine, l'origine delle idee innate, di quella delle conoscenze *istintive*, che non si spiegano con l'esperienza della razza, deve essere ricercata in una influenza intellettuale esterna.

Siamo dunque portati a concepire il pensiero come un agente universale, come un qualche cosa simile al calore o all'elettricità, di cui intercettiamo ed assimiliamo certe onde (ciò è evidente quando una nuova invenzione è reclamata da due o tre parti diverse, da inventori, i quali ne pretendono tutti la priorità). E allo stesso modo che noi siamo, più o meno, degli agenti ricevitori, noi restituiamo a questa atmosfera intellettuale in cui « respiriamo » i pensieri trasformati o elaborati da noi. V'è motivo di credere che tutti gli esseri intelligenti dell'universo agiscano e reagiscano così gli uni sugli altri, poichè, secondo le esperienze fatte, la suggestione mentale e la telepatia non conoscono distanze, e poco importano per esse la forma e la lingua del ricevente. (Vedi i casi di xenoglossia). Vi sono dunque in noi e attorno a noi, per la penetrazione di questa *atmosfera intellettuale*, moltissime e diverse correnti, e noi abbiamo già potuto scrivere all'illustre filosofo belga Maurizio Maeterlinck, le seguenti parole:

> Quando le vostre api suggono i fiori nel vostro parco di Nizza, esse respirano insieme la brezza delle vicine Alpi, l'alito del Mediterraneo e il profumo dei vostri fiori. Così è della nostra Psiche!

Ciò è specialmente vero per i *mediums*, i quali sono degli agenti ricevitori di primo ordine, dei *détector* che il vostro illustre Marconi invierebbe, per tutte le manifestazioni che passano alla loro portata, nel campo che essi si sono specialmente esercitati ad esplorare.

E questo ci permette infine di porci di fronte il:

II.° Questo — È ammissibile l'ipotesi spiritica?

(Come spiegazione dei fenomeni medianici). Noi rispondiamo:

Quando un medium intercetta una delle correnti dell'« atmosfera intellettuale » in cui noi tutti siamo immersi, e che tutti respiriamo, ma che egli è meglio adatto a percepire, è difficile sapere di dove venga tale corrente. (Ricordate il paragone dei profumi multipli respirati dalle api di Maurizio Maeterlinck).

È, in generale, inutile porre questa questione d'origine al medium stesso, poichè egli, nella maggior parte dei casi, non lo sa. Ci si è dunque dovuti dedicare ad un lavoro formidabile, *e che dura ancora*, per cercar di differenziare le diverse correnti che possono influire su un medium. Noi riteniamo la questione ancora insoluta. Per esempio, il Dr. Jaworski ha potuto, sotto il nome di *Géon*, attribuire al pensiero della madre nostra, la Terra, ciò che noi chiamiamo *l'atmosfera intellettuale*. Ed ecco che il Dr. William Mackenzie, partendo dai suoi belli studi sulla polipsicologia, crede dover adottare una analoga concezione, la *Geopsiche*, il che è molto interessante. Quanto a noi non abbiamo alcuna eccezione da formulare *contro* l'ipotesi spiritica, che si concilia benissimo con le nostre osservazioni. Al contrario, ci sembra che le analisi così finemente penetranti del vostro eminente Ernesto Bozzano abbiano sciolto un *residuo di fatti medianici di ogni categoria*, che si spiega meglio con questa ipotesi che con qualunque altra. E d'altra parte non vediamo alcuna impossibilità nel fatto che antichi umani disincarnati siano l'origine d'una parte delle correnti della nostra atmosfera intellettuale.

La disincarnazione del *vivo* è stata constatata negli sdoppiamenti.

La teoria della secrezione cerebrale del pensiero e delle *localizzazioni cerebrali* è stata fatta crollare dalle osservazioni sui cervelli in parte distrutti, specialmente dopo la guerra! L'indipendenza del pensiero, relativamente all'organismo, è provata dai fanciulli-prodigio. Noi crediamo dunque che, fra le innumerevoli sorgenti dell'*atmosfera intellettuale*, vi siano: 1°) degli umani; 2°) degli ex-umani; 3°) tutte le intelligenze dell'universo; 4°) Dio.

EDMOND DUCHATEL.

CONSIDERAZIONI D'ORDINE GENERICO.

Mentre la mia inchiesta procede alacremente e si avvia imperturbata alla sua fase decisiva, mentre lo studioso, con animo inquieto, ne segue ansiosamente il lento ma ininterrotto svolgimento, e nelle franche e leali dichiarazioni, nell'alternarsi dei giudizî, nelle schiette e spassionate polemiche, nelle rilevanti osservazioni, preconizza la sintesi finale, io non so resistere al desiderio di dare uno sguardo retrospettivo alle assennate ed acute risposte ottenute finora ed in rapida e concisa sintesi trarne le opportune considerazioni. Non mi nascondo però che un giudizio sintetico, in atto, è alquanto prematuro; ma esso servirà, se non altro, quale punto di orientamento, quale prodromo, quale preludio della sintesi finale e completa, a cui assurgerò con laboriose e deduttive argomentazioni, quando la mia accurata e faticosa inchiesta avrà esaurite tutte le sue ricerche e le possibili acquisizioni.

Vedremo così col giudizio dei dotti, con l'assillante elucubrazione, col criterio razionale, con l'induzione scientifica, se la metapsichica *ha fallito al suo scopo* o se essa è la *Scienza dell'Avvenire*.

Analizzando le risposte di cui uomini eminenti mi hanno onorato finora, trovo che, in linea di massima, questi sono tutti concordi nell'affermare l'obbiettività dei fenomeni medianici, pur differenziandosi nella interpretazione relativa ai medesimi.

Debbo fare le mie riserve soltanto per il prof. Grassi Bertazzi dell'Università di Catania, le cui argomentazioni furono da me ampiamente confutate in una lunga e dettagliata lettera.

Per quanto riguarda le induzioni mi piace rilevare l'accordo completo circa la necessità di un *mezzo medianico* per l'estrinsecazione della fenomenologia metapsichica; se e quanto intervengano *forze extramedianiche* non è tuttora stabilito; è questo un punto molto oscuro e controverso.

Scrive il prof. Maxwell:

Sino ad ora, a parer mio, l'intervento di forze estranee all'organismo del medium e degli assistenti non è dimostrato.

Per quanto riguarda l'ipotesi spiritica, non gli sembra ch'essa dia una soluzione soddisfacente al problema, tuttavia ritiene che non sia antiscientifica.

Secondo il compianto Geley:

L'ipotesi di studio più razionale, è che i fatti d'ectoplasmia e di chiaroveggenza siano funzione del psichismo subcosciente del medium. L'ipotesi spiritica non è antiscientifica, ma essa non sembra indispensabile. La questione deve essere interamente riservata.

Scrive il Sudre:

L'ipotesi della sopravvivenza non mi sembra ancora dimostrata dai fatti. Ma essa non è assurda, a condizione di rinunciare all'idea spiritica d'una personalità indivisibile ed immortale.

Aggiunge il prof. Richet:

L'ipotesi spiritica non è affatto antiscientifica. Essa però non è in alcun modo provata. Ma provvisoriamente la si può ammettere come ipotesi di lavoro.

Il Bozzano, a sua volta, quantunque non ritenga di rispondere dettagliatamente al mio questionario, essendo le sue idee in proposito di dominio pubblico, si sofferma tuttavia sull'ultimo interrogativo dell'inchiesta, in cui si domanda se l'ipotesi spiritica deve o non deve considerarsi scientifica.

Sulla scorta di chiari e valenti scienziati e filosofi, quali un James, un Myers, un Hyslop, un Geley, un Lodge, un Crookes, dimostra l'incoerenza di coloro che, a dispetto di ogni evidenza in contrario, si ostinano a dichiarare antiscientifica l'ipotesi spiritica.

Il Mackenzie ritiene che:

una teoria puramente biologica (o meglio psicobiologica) è non solo possibile, ma plausibile, a priori, per tutta quanta la fenomenologia detta medianica.

La distinta e colta signora Bisson riconosce che i fenomeni metapsichici, nella loro complessità, non sono spiegabili con una teoria prettamente biologica. Una parte di essi proviene da *forze ignote*. L'esimia scrittrice si domanda:

Donde provengono queste forze? Sono dovute alla collettività degli assistenti? Molte esperienze sembrerebbero contraddire questa supposizione. L'ipotesi spiritica rimane un'ipotesi. È vera? È possibile che lo sia ma non è affatto certo. Essa non porta alcuna prova scientifica.

Il Duchâtel dopo avere esposto in una lunga e ben elaborata lettera le sue geniali opinioni circa l'*Atmosfera intellettuale*, toccando la tesi della sopravvivenza conclude:

Quanto a noi non abbiamo alcuna eccezione da formulare contro l'ipotesi spiritica, che si concilia benissimo con le nostre osservazioni. Al contrario, ci sembra che le analisi così finemente penetranti del vostro eminente Ernesto Bozzano abbiano sciolto un residuo di fatti medianici d'ogni categoria, che si spiega meglio con questa ipotesi che con qualunque altra. E d'altra parte non vediamo alcuna impossibilità nel fatto che antichi umani disincarnati siano l'origine d'una parte delle correnti della nostra atmosfera intellettuale.

Il dott. Osty, finalmente, senza osteggiare in modo assoluto e tassativo la tesi spiritica, la trova tuttavia molto semplice e primitiva:

Al vedere come certi fatti, analoghi a quelli che la sperimentazione dimostra d'ordine puramente biologico, sono stati interpretati come dimostrativi della comunicazione fra i morti e i viventi, mi son fatto la credenza che lo spiritismo sia fondato sopra apparenze.

Ed aggiunge:

Molti anni di studio metodico della conoscenza sopranormale ad obbiettivo umano, non mi hanno avvicinato all'ipotesi spiritica; — al contrario Essa è la più facile; è la più seducente; chiediamole di essere vera.

Questa rapida e concisa riepilogazione è gravida di utili e sani insegnamenti: essa rafforza e convalida quello che altrove noi abbiamo sostenuto. Ne balzano spontanee le seguenti considerazioni:

1. È innegabile l'obbiettività del fenomeno medianico: solo i retrivi e gl'incompetenti possono impugnarne l'evidenza.

2. È assolutamente necessario intensificare gli studi ed iterare gli esperimenti.

3. È possibile inquadrare la maggior parte dei fenomeni metapsichici nell'ambito della biologia classica, ed evitare così l'intrusione di nuove forze nella cerchia di quelle già note ed acquisite, e ciò conforme il saggio precetto degli scolastici, ed il principio di Laplace.

4. Rimane un residuo, molto esiguo invero, ricalcitrante a qualsiasi interpretazione biologica, e pel quale gli scienziati hanno sospeso, in atto, ogni loro giudizio, nell'attesa che nuovi e più probanti esperimenti possano suggerire una razionale e scientifica spiegazione.

5. L'ipotesi spiritica non è antiscientifica, ma non è affatto dimostrato ch'essa sia vera.

Più che mai s'impone ora la solidarietà fra gli scienziati,

la convergenza dei fini, la fattiva collaborazione, la franca e leale persuasione nel riconoscere l'impotenza della scienza acquisita di fronte ai formidabili problemi che solleva la moderna metapsichica: noi ci troviamo senza dubbio al cospetto di un'incognita, la cui soluzione ci aprirà forse nuovi orizzonti inattesi ed insospettati.

La verità è in marcia; seguiamone riverenti le orme: non il supino assenteismo, non la superba ed orgogliosa denegazione, non lo spirito dottrinario, non il retrivo e riluttante misoneismo potranno ormai arrestarne il fatidico corso.

PROF. DOTT. ORESTE PAFUMI

Opinioni condizionali.

Noi potremmo citare ancora venti altri sistemi tutti divergenti: e, non si prenda abbaglio, non è nostra intenzione quella di criticarne gli autori: al contrario, noi riconosciamo che tali idee sono state, generalmente, concepite da uomini di spirito e di scienza, che non ignoravano i fatti, e molti dei quali avevano anche viaggiato a lungo con l'intenzione di esaminarli e ne hanno procurati numerosi e importanti alla scienza. Come mai, dunque, può sorgere una simile opposizione nelle soluzioni che muovono dai medesimi principî per risolvere il medesimo problema? Forse perchè le condizioni del problema non furono mai prese tutte in considerazione; ciò che lo ha fatto restare, fino ad oggi, indeterminato e suscettibile di parecchie soluzioni, tutte egualmente buone quando si astragga da questa o quella condizione; tutte egualmente cattive, quando una nuova condizione sorga a farsi conoscere, o quando l'attenzione ritorna verso qualche condizione nota ma trascurata.

CUVIER.

Dimensioni mentali.

Ho veduto i gran Geometri taciturni, ma tranquilli e placidi, dove il temperamento non ne facesse un'eccezione; i gran medici gentilmente modesti e condiscendenti; i grandi Giureconsulti nobilmente e affabilmente gravi e maestevoli; i gran Teologi di un'umile e rispettosa serietà. E per contrario i semi-Geometri superbi e disprezzanti; i semi-Medici malignamente satirici; i piccoli Legisti stoltamente alteri: i mezzi Teologi orgogliosi, feroci ed in aria di Tiranni.

GENOVESI.

IL FACHIRO TAHRA BEY

Da alcuni mesi sta svolgendo una serie di esperienze nelle principali città d'Italia il fachiro Kir Tor Kal Tahra Bey.

Specialmente prima che la Ricerca Psichica imponesse, in certo modo, all'attenzione degli scienziati tutta la fenomenologia psico-biologica sovranormale, le relazioni di coloro che, in India e altrove, avevano assistito ai « prodigi » dei fakiri sollevarono sempre le riserve e le derisioni della maggioranza.

Per citare un esempio, i fenomeni che L. Jacolliot dichiarava di avere veduto in India ad opera dei fachiri (1) (levitazioni, lettura del pensiero, vegetazione spontanea, apporti, spostamenti d'oggetti, evocazioni ed apparizioni di defunti, ecc.) avevano suscitato l'incredulità generale, e bisogna aggiungere che taluni fenomeni erano sembrati talmente inverosimili allo stesso Jacolliot da indurlo a formulare l'ipotesi della suggestione.

Ma mentre i competenti, grazie ai risultati delle esperienze magnetiche e medianiche, hanno confermato, in massima, la possibilità dei fenomeni fachirici; il grosso pubblico non si è ancora plasmato su tale riconoscimento, tanto che le produzioni simili a quelle di Tahra Bey, assumono per esso i caratteri di una « rivelazione ».

A rendere notevole il successo di Tahra Bey ha contribuito il fatto che egli, pur esibendosi nei pubblici teatri, ha voluto conferire alle sue manifestazioni un certo carattere scientifico, preoccupandosi di richiamare l'attenzione e l'assistenza di commissioni, composte, in special modo, da medici e psichiatri. Ciò è dovuto al fatto ch'egli non si presenta come un « numero » di teatro, ma come il fondatore e capo di un as-

(1) L. Jacolliot: Le Spiritisme dans le monde, *Paris Lacroix 1879.*

sociazione mistica (Istituto Chavk) e che, dando pubblica prova delle sue facoltà supernormali, egli intende convalidare e diffondere le « scienze occulte orientali ». Giova aggiungere che egli è egiziano di nascita, di religione copto e quindi cristiano e, infine, laureato all'Università di Costantinopoli.

La stampa quotidiana si è largamente occupata dei fenomeni di Tahra Bey e avremo occasione di citarne più oltre qualche passo. Diamo, però, la precedenza alla relazione del nostro egregio collaboratore I. P. Capozzi da noi incaricato di presenziare e descrivere una delle sedute del fachiro.

La sera del 25 gennaio 1925 il Fakiro Tahra Bey ha intrattenuto il pubblico che affollava la Sala Pichetti dalle ore 22 alle 24 circa, con varie esperienze di fakirismo e derviscismo.

Vestito di tunica, mantello e turbante all'orientale, Tahra Bey si mostra come un giovane dall'apparente età di circa trent'anni. Più precisamente ne conta ventisette. Il colorito è bruno come i capelli e la piccola barba; il viso bello, quasi spirante dolcezza; la statura è alquanto al disotto della media. La forma del corpo è minuta e testimonia la nobiltà della razza. Ha rivolto la parola al pubblico in lingua francese, prima per avvertire che intendeva dare ai suoi esperimenti un carattere scientifico e successivamente per annunciare volta a volta gli esperimenti stessi e le loro modalità. Oltre il suo segretario, un siriaco poco più giovane del fakiro, e i suoi aiutanti italiani, Tahra Bey era coadiuvato da Arturo Reghini che commentava e dilucidava al pubblico le varie esperienze. Per il controllo si è costituita, fra i presenti nella sala, una commissione di tre medici presieduta dall'illustre prof. Giudiceandrea dell'Università di Roma.

Gli esperimenti sono incominciati subito. In meno di trenta secondi di concentrazione il fakiro è caduto in catalessi ed è stato posto in posizione orizzontale, le spalle sul taglio di una falce sostenuta da un apposito cavalletto e co'i garretti sopra una falce consimile. Sul corpo disteso e rigido come una trave di quercia, sospesa nel vuoto, gli aiutanti hanno collocato una grossa pietra — calcolo che pesasse più di 50 kg. — ed uno di essi di taglia atletica, ha battuto replicatamente sulla pietra con una mazza di ferro facendo schizzare dei piccoli frammenti di pietra sugli spettatori più vicini. Sotto i colpi fortissimi, il corpo del fakiro ha molleggiato con qualche elasticità senza danneggiarsi in nessun modo.

Rimesso in piedi, Tahra Bey ha ricuperato la coscienza, ma dichiarandosi ancora in letargo, cioè privo di sensibilità, si è conficcato uno spillone di circa quaranta centimetri attraverso le guancie ed un'altro attraverso il collo. Ha mosso alcuni passi, ha parlato, poi ha estratto i due spilloni senza mostrare traccia di lesioni e senza emissione di sangue. Indi si è gettato co'l corpo nudo sopra un enorme spazzolone di chiodi lunghi un dieci centimetri e conficcati attraverso una tavola 40×60.

In questo stato letargico, il fakiro sembra non soltanto insensibile ma anche *lucido*, perchè nel pensiero di alcuni presenti ha letto il nome di altre persone che sedevano nella sala, le ha indicate ed ha rinvenuto oggetti

nascosti. L'ipotesi del trucco va esclusa perchè il fakiro ha letto anche nel pensiero del prof. Giudiceandrea, il quale è insospettabile di compiacenti accordi.

È seguito un esperimento di chiaroveggenza, di valore non troppo rigoroso. Tahra Bey ha addormentato il suo giovane segretario e questi, ad un signore presentatosi a domandare notizia di una persona ch'era in quel momento nel suo pensiero, ha risposto: « La persona cui pensate è una donna, si trova in una città dell'Inghilterra, la vedo in compagnia di bambini e di un uomo che non è suo marito ». Il pubblico ha mormorato, sospettando che l'interrogante fosse il marito di quella signora. Fatto si è che l'interrogante non ha chiesto di più, mostrando una certa fretta di allontanarsi.

È seguita la prova più importante della serata Il fakiro Tahra Bey, sempre controllato dai medici, è tornato in catalessi dopo essersi tappate le orecchie e le narici con batuffoli di cotone. La punta della lingua rovesciata all'indietro ostruiva la trachea. In tale stato, privo cioè di respirazione e di circolazione del sangue, il fakiro è stato messo in una cassa di legno posta a sua volta in un cassone più grande che è stato riempito di terra. Questo seppellimento è durato quindici minuti esatti. Anche quest'esperienza è riuscita brillantemente fra l'attenzione vivissima del pubblico che ha rinnovato i suoi applausi al fakiro.

Lo stesso Tahra Bey ha consentito che io seguissi le esperienze da un posto favorevole ed in certi momenti gli ero distante meno di due metri, sul fianco destro di lui.

Quello che ho succintamente riferito, ho visto o credo di aver visto... L'assistenza della rispettabilissima commissione medica di controllo non stabilisce la rigorosità scientifica degli esperimenti, che più utilmente potrebbero essere rinnovati in gabinetti scientifici con l'ausilio di strumenti non suggestionabili. È noto, infatti, che dei celebri illusionisti sono riusciti a suggestionare delle masse numerose di pubblico in modo che tutti credessero di leggere, nell'orologio proprio, un'ora diversa da quella reale o di essere in procinto di annegare per improvvisa irruzione del mare distante molte decine di chilometri. È noto, altresì, che le famose esperienze del cesto e della corda eseguite da altri fachiri, non sono prese dal cinematografo, mentre l'operatore e gli altri presenti credono di vederle.

Questa parte del diavolo, la assumo per un doveroso riserbo in una materia tanto difficile. Ma per la verità devo dichiarare che all'infuori di queste restrizioni mentali del tutto subiettive, nessun dubbio mi resta sulla oggettività degli esperimenti di Tahra Bey.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

La relazione, or ora riportata, coincide, in sostanza, con quelle pubblicate, nei principali quotidiani, dai più diversi spettatori, talchè, alludendo all'arguta riserva di suggestione collettiva dell'amico Capozzi, possiamo dire che l'allucinazione avrebbe avuto per « pazienti » migliaia di persone, il che sarebbe forse,

scientificamente, più grave e interessante dello stesso seppellimento e dell'anestesia di Kir Tol Kal Tahra Bey.

Vediamo ora altre testimonianze. Per gli esperimenti eseguiti all'Associazione della Stampa di Palermo fu composta una commissione di controllo costituita dal Prof. A. Bentivegna, Presid. dell'ordine dei medici e dai proff. Giuffré, Colella, Noera Venza, Caramanna, Varvaro, Salpietra, Giarrusso, Massaro. Il prof. Giarrusso, intervistato dal *Giornale di Sicilia*, dopo avere affermata la realtà dei fenomeni a cui aveva assistito, accennava che, in massima, essi sono osservati anche nelle cliniche e classificati sotto la formula generale di isterismo. Se non che, aggiungeva il Giarrusso:

I fenomeni di Tahra Bey vanno più in là, sono ad elasticità più pronta, ad insorgenza ed a scadenza più volontaria e più precisa, a materializzazione più coordinata, più evidente, più clamorosa, più sbalorditiva, ma a me pare che siano della stessa natura, che provengano dalla stessa sorgente, che percorrano la stessa via dei così detti fenomeni isterici, pur avendone una maggiore intensità, una maggiore estensione, un'interezza direi quasi raggiunta con proporzione. E qui è questione di grado, di tirocinio, di allenamento, di sviluppo maggiore e di coordinazione del potenziale psichico; qui, come dice lo stesso Tahra Bey nelle sue interviste, è questione di metodo, di educazione graduale, di « massimo sfruttamento » dell'energia latente del nostro spirito.

In seguito, l'egregio professore, dopo avere ribadito che « i fenomeni esistono realmente e sono ormai indiscussi » istituiva rapporti tra i fenomeni *fachirici* e quelli *medianici*, dissertando ampiamente su questi ultimi per concludere che anche essi sono spiegabili naturalmente e che la loro spiegazione in base all'intervento « delle anime dei trapassati o di forze intelligenti esistenti nell'etere cosmico, va perdendo terreno ogni giorno di più ». Naturalmente quest'ultima asserzione è discutibilissima e costituisce una prova (con altre materiali, che si rilevano dall'intervista) che il chiaro professore, come la maggior parte dei suoi colleghi, non ha una conoscenza profonda dell'argomento. Del resto, citiamo ad onore del prof. Giarrusso queste sue parole conclusive:

Forse la scienza ebbe torto nel passato a sorridere d'ironia dinanzi a questi fenomeni e di attribuirli soltanto al trucco ed alla fraudolenza. Forse anche l'opinione pubblica ebbe torto a... buttare a mare, nei primi tempi, il nome di ogni scienziato che rimasto pensoso dinanzi all'insistenza ed all'evidenza di questi fatti si convertiva alla fede di fenomeni che sembravano dei miracoli o degli inganni o delle male opere di diavoli o di stregoni e ne

ricercava con rigorismo materialistico la prova positiva e la spiegazione scientifica.

Sempre a proposito di Tahra Bey, il medesimo processo di sostanziale identità tra i fenomeni dell'isterismo e quelli del fachirismo, è stato istituito dal dott. Fraschetti, nel giornale *Il Mondo* di Roma. Ma al dott. Fraschetti, obbiettava molto bene uno scrittore nella rivista *Ignis* di Roma:

Le spiegazioni del dott. Fraschetti probabilmente non soddisferanno tutti Che in medicina si chiami *opistotono* un certo stato di rigidità catalettica, invero, dimostra solo che il fenomeno è conosciuto dai medici, ma non già che i medici sappiano come si fa a mettersi in tali condizioni, o sappiano prevedere quando tali condizioni si presenteranno. E d'altra parte la grande differenza che passa tra i fenomeni patologici degli isterici e dei malati e questi fenomeni di fachirismo, sta proprio qui: il fachiro compie queste esperienze come e quando vuole... Il fachiro Tahra Bey vi dice: io farò tale fenomeno, ed il fatto segue all'annuncio. Egli dimostra in tal modo di saper fare, e questa è una conoscenza senza dubbio maggiore di quella di un medico il quale non può dire altro che questo: un fenomeno simile lo abbiamo già osservato in altri casi.

Questa distinzione tra la volontarietà del fakiro e la passività dei soggetti isterici, non è sfuggita a qualcuno dei professori universitari meno aprioristi. Così, il prof. Foti, libero docente di patologia medica all'Università di Palermo, dichiarava, fra l'altro, a un redattore de *L'Ora:*

Ho seguito con molto interesse gli esperimenti del fachiro Tahra Bey che, per quanto noti, pure sempre impressionano sia per la precisione con cui furono svolti e sia anche per il continuo controllo al quale egli si è sottoposto da parte di tecnici. Non vorrei affrontare il difficile problema della interpretazione dei fatti constatati, perchè ci ingolferemmo in ipotesi le quali in fondo richiedono ancora molti controlli e molti studi, ma devo rilevare che Tahra Bey specialmente impressiona coi suoi esperimenti quando dimostra, ed io l'ho constatato, che ha un notevole dominio sul suo torrente circolatorio; difatti fa uscire il sangue soltanto dalla piccola ferita che gli è stata indicata, mentre dalle numerose altre lesioni non si notano tracce di sangue. È questo il fatto più saliente di tutti gli esperimenti, che potrebbe venire a spiegare la essenza dei fenomeni che egli dimostra... È un fatto che Tahra Bey riesce con uno sforzo della sua volontà e per autosuggestione ad entrare in pochi istanti in stato di catalessi o di letargia; in ciò ritengo che si differenzi dal soggetto isterico il quale invece in tanto è nevropatico in quanto ha perduto la capacità volitiva.

Come abbiamo detto, il Tahra Bey considera i suoi esperimenti di fachirismo non già come un fine a sé stessi, ma co-

me un mezzo per diffondere un sistema di dottrine delle quali l'esercizio del fachirismo sarebbe una conseguenza. Queste dottrine avrebbero per scopo di rivelare e sviluppare le facoltà sovranormali latenti nell'uomo, di dimostrare la superiorità dell'anima sul corpo, con le conseguenze etiche che ne derivano.

Il Tahra Bey, quindi, alterna le esperienze materiali con conversazioni e conferenze, due delle quali ebbero luogo a Roma nei locali della Società Teosofica, quantunque le opinioni del Tahra Bey siano piuttosto contrarie ai postulati della teosofia, così come non sembrano essere troppo conformi al nostro spiritualismo.

A un redattore del giornale *Sicilia Nuova* di Palermo, il fakiro riassumeva come segue il proprio sistema:

— Le mie convinzioni scientifiche non vanno al di là del campo positivo. Tutti i fenomeni a cui l'uomo, a cui i fakiri possono dar luogo non escono dall'ambito fisiologico, nè si richiamano a potenze estranee allo stesso corpo umano.

— Il nostro corpo è composto dell'anima, del corpo astrale e del corpo materiale. Fra l'anima e quest'ultimo esiste una specie di *trait-d'union* detto *perispirito*. Il perispirito è qualcosa di fluidico che serve a trattenere l'anima al corpo ed a sostenere la vita vegetativa. Difatti la morte avviene quando il suddetto *trait-d'union* viene a rompersi.

— Nella parte, come dire, intima dell'anima c'è una porzione che è *universale*. Inoltre notiamo in essa un *piccolo ego* (che ha la funzione di guidare il nostro corpo fisiologico ed anche di muovere gl'istinti), ed un *grande ego* che è il contrario. Cioè suscita la vita spirituale e presiede ad ogni elevarsi dello spirito. Però questo, ordinariamente, dorme. Infatti nella vita comune predomina il materialismo con tutti i suoi strascichi. E lo scopo della mia propaganda consiste in questo: poichè è il *piccolo ego* che domina la gran parte delle azioni umane, è necessario che da parte nostra si miri a far sviluppare, con speciali mezzi di educazione, questo *grande ego* perchè sia alla fine assicurato nel mondo il predominio dello *spiritualismo*.

— Il *grande ego* può giungere al dominio completo del *piccolo ego*, sino al punto da comandarne le stesse funzioni. A ciò la volontà non può arrivare. Infatti, se voi cercate di configgere un coltello nella vostra mano, l'intervento della volontá, non potrà impedirvi dal sentire dolore. Così pure il volere non influisce affatto sulla vita vegetativa. Voi non potrete impedire che esca il sangue da una ferita o che i movimenti respiratorii e della circolazione sanguigna si compiano fino a che un organismo si conservi in vita. Però se si riesce a far intervenire il *grande ego* (come ad esempio fanno i fakiri o capita agli isterici) ed a *regolarlo*, voi giungerete a non sentire il dolore, in seguito a ferite, se vorrete che ciò sia, oppure al contrario. Così pure il *grande ego* può arrestare, per il tramite del *piccolo ego*, la circolazione del sangue e il battito cardiaco, la respirazione ecc.

Per meglio precisare le opinioni di Tahra Bey in rapporto

coi postulati della nosta Ricerca, gli abbiamo sottoposto alcune domande alle quali egli ha cortesemente risposto:

1°. *D.* — Nel fakirismo esercita una funzione l'eredità, oppure è esso semplicemente il risultato di un allenamento personale?

R. — Nel fakirismo l'eredità non esercita alcuna funzione. Il fakirismo è semplicemente il risultato di un allenamento personale. Questo allenamento è compiuto dal discepolo sotto la direzione e l'influenza di un maestro. Il maestro con la sua coscienza superiore agisce sulla coscienza superiore del discepolo aiutandolo e mostrandogli il mezzo per dominare la sua coscienza inferiore.

2°. *D.* — I fenomeni del fakirismo sono dovuti unicamente alle facoltà intrinseche del fakiro, o sono, talvolta, il risultato di speciali combinazioni con le energie del pubblico o altre forze psichiche circumambienti?

R. — I fenomeni del fakirismo (quelli che sono stati fatti da Tahra Bey) sono dovuti unicamente alle facoltà della coscienza superiore del fakiro.

3°. *D.* — In quale rapporto si trovano i fenomeni fakirici con le facoltà così dette medianiche?

R. — Il fakiro non subisce alcuna influenza; il *medium* subisce numerose e varie influenze. Il fakiro fa le sue esperienze quando vuole; il *medium* non può fare le sue esperienze quando vuole. Lo stesso concetto di medianità, come di una condizione intermediaria fra gli spiriti degli uomini e quelli di altre entità, è estraneo al fakirismo.

4°. *D.* — Se le facoltà fakiriche possono essere, talvolta, il risultato di combinazioni con forze o intelligenze *ab extra*, queste ultime sono di entità sopravvissute o di speciali categorie di spiriti?

R. — Abbiamo già risposto a questa domanda rispondendo alla seconda.

5°. *D.* — Indipendentemente da qualsiasi facoltà umana, la quale possa dar luogo a fenomeni trascendenti, ammettete la sopravvivenza dell'anima, la possibilità della manifestazione dei defunti, l'esistenza d'altre categorie di spiriti?

R. — Ammetto la sopravvivenza dell'anima; ma bisogna fare riserve sul significato delle parole *sopravvivenza* e *anima*. Bisogna anche determinare ciò che si intende per *defunti*, per poter parlare di loro manifestazioni, e bisogna anche fare una distinzione circa il modo di manifestarsi e a quale specie di viventi. Vi sono numerose categorie di spiriti.

Nel ringraziare Tahra Bey per le sue cortesi risposte, ci sia lecita qualche breve osservazione.

Circa l'ereditarietà, mentre non escludiamo che un soggetto possa giungere a produrre fenomeni soltanto per allenamento, crediamo che in molti altri casi l'ereditarietà non possa essere esclusa, nel senso di una predisposizione psichica e fisica a poter produrre la fenomenologia fachirica. Per limitarci al fattore più elementare, quello fisico, è innegabile che la produzione dei fenomeni fachirici richiede una speciale conforma-

zione e natura di certi organi e di certe funzioni, da cui non è prudente escludere, in modo assoluto, la derivazione per eredità. E infatti ci sono noti dei casi, nei quali la capacità di provocare i fenomeni del fachirismo (catalessi, trasmissione, insensibilità, ecc.) è stata trasmessa di padre in figlio, così come è ereditaria la facoltà medianica.

Naturalmente, anche nei casi di fachirismo ereditario non si deve escludere l'allenamento. Possiamo anche giungere ad affermare che la mancanza dell' allenamento possa lasciare a semplice stato di potenza la facoltà ereditaria. Riteniamo infine che, anche nei casi in cui non si riscontrano nel padre le facoltà del figlio, non si possa escludere a priori, tassativamente, l'ereditarietà, poichè, come è noto, le disposizioni ereditarie possono trasmettersi col salto di una e più generazioni. Il motto: *Natura non facit saltus* non si applica all'ereditarietà.

Esatta ci sembra la distinzione teorica tra *medium* e *fachiro* nel senso che il primo è un soggetto *passivo*, il secondo *attivo*; il primo subisce i fenomeni, il secondo li provoca. Crediamo, però, che all'atto pratico tra i due « campi » fenomenici non possa essere istituita una separazione assoluta. In altre parole, è possibile una produzione mista, cioè, l'intervento di fattori *ab-extra* nello svolgimento dei fenomeni.

Col *medium* Bailey la nostra società di S. P. potè constatare fenomeni di carattere prettamente fachirico, come lo sviluppo, in seduta, di una pianticella di *mango* sotto l'imposizione delle mani; altri che richiedevano sicuramente l'intervento di agenti estranei, come gli apporti; altri ancora di carattere misto. Ma, per riferirci a una relazione divenuta oramai classica nel campo dei nostri studî, citeremo i fenomeni fachirici dovuti a un *medium* in trance e attribuiti ad entità. Si tratta del medium Daniele Home e la relazione è di William Crookes:

...Il Sig. Home si avvicinò nuovamente al focolare, e dopo averne colla mano attizzato i carboni ardenti, ne trasse uno rosso quasi grande quanto un'arancia e, postolo nella destra, lo ricoperse colla sinistra in guisa da racchiuderlo quasi interamente; soffiò quindi nella piccola fornace improvvisata finchè il pezzo di carbone divenne pressochè bianco, mostrandomi la fiamma che dal carbone saliva ondeggiando a lambire le dita; cadde poi sulle ginocchia ed alzando riverente lo sguardo, ed il carbone ad un tempo, disse: Non è forse buono Iddio? Non sono meravigliose le sue leggi? Avviatosi di nuovo al focolare, ne trasse colla mano ancora un carbone rovente e, presentandomelo, mi disse: Non è un bel pezzo grande, William? desideriamo recarlo a te.

Dalla relazione di un'altra seduta, risulta ancor meglio l'attribuzione *spiritica* del fenomeno:

Il sig. Home, sempre in *trance*, mi condusse accanto al caminetto di un salottino posteriore e disse *(intendasi che qui parla l'entità)*: « Avverti bene quello che Dan (vezzeggiativo del *medium*) sta per fare ». E però mi tenni accanto al caminetto e mi chinai sopra quando il sig. Home pose le mani nel fuoco. Andò palleggiando nella destra i carboni ad uno ad uno, come se nulla fosse; fra questi ve n'era uno rovente affatto. Quindi mi disse: « La forza è insufficiente nella mano di Dan, avendola noi consumata in abbondanza nel fazzoletto. È assai più difficile influenzare un corpo inanimato, come questo, che la carne vivente, e se le condizioni fossero state favorevoli, credevamo potervi mostrare che siamo in grado d'impedire ad un carbone ardente di bruciare un fazzoletto. Raccoglieremo maggior forza sul fazzoletto e rifaremo il tentativo davanti a te ». Il sig. Home scosse di poi il fazzoletto due o tre volte in aria, se lo tenne sul capo e lo depose nella mano ripiegato a guisa di un cuscinetto: mettendo poscia l'altra mano nel fuoco, ne trasse un gran pezzo di bracie, rosso nella parte inferiore, e da quella parte lo pose sul fazzoletto che, in condizioni normali, sarebbe andato in fiamme. Un mezzo minuto di poi lo levò con la mano dicendo: « La forza non è grande, e lasciando ancora il carbone, brucia ». Se lo pose sulla mano e lo portò alla tavola nel salotto di faccia dove tutti erano rimasti seduti meno io.

Come si vede, il fenomeno dell'incombustibilità fu esteso dal corpo del medium alla materia inerte. Nè, trattandosi di uno sperimentatore quale il Crookes, è lecito supporre che si trattasse di un fazzoletto chimicamente preparato. Infatti il grande scienziato soggiunge:

Presi meco il fazzoletto, e riprovandolo nel laboratorio, trovai che non aveva subìto la minima preparazione chimica che lo rendesse refrattario al fuoco.

Abbiamo voluto menzionare, fra i tanti, questo tipo di fakirismo *medianico*, per lumeggiare la mistione dei due piani fenomenici e per concludere che non è facile stabilire, assiomaticamente, se e in quale misura i fenomeni possano essere classificati come fakirici o medianici.

La Redazione

I « TAVOLINI GIRANTI »

Nel n. 8 aprile 1925 del quotidiano milanese *L'Ambrosiano* si leggeva un articolo, a firma Fernando Barbacini, intitolato: *Perchè il « tavolino » batte e si sposta*, nel quale l'A. intendeva dimostrare che il movimento spontaneo dei tavolini nelle sedute medianiche *non esiste*, in quanto è da attribuirsi a un effetto meccanico di pressione delle mani degli sperimentatori. L'A. fondava questa teoria sopra il seguente dato di fatto che egli asseriva come universalmente ammesso:

Gli amatori del tavolino che *parla* saranno d'accordo nel riconoscere che non si riuscì *mai* a far spostare un tavolo rettangolare i cui quattro piedi siano esattamente ai quattro angoli. Pure se leggero, questo tavolo si rifiuterà di muoversi con la semplice imposizione delle mani, a meno, ben inteso, di non esercitare degli sforzi orizzontali.

A questo articolo rispondeva il nostro Bruers nello stesso *Ambrosiano* (30 aprile 1925) con un articolo del quale riproduciamo la parte sostanziale, restituendo nella loro integrità alcuni passi modificati e le conclusioni soppresse dalla Direzione del quotidiano.

***

L'asserzione del Barbacini è *totalmente* arbitraria. *Tutti* gli « amatori del tavolino » sono d'accordo nell'affermare il contrario, e cioè che sono innumerevoli i casi di tavolini semoventi a quattro gambe, quadrate, rettangolari, numerosissimi i casi in cui il peso dei tavoli supera i 50 e i 100 chili. Il Barbacini afferma anche che non si verifica mai un vero e proprio sollevamento da tutte e tre le gambe. Egli è in errore: innumerevoli i casi di tavoli, anche a quattro gambe e

pesantissimi, sollevati sino al soffitto. Siccome il sig. Barbacini ha affermato di parlare in nome della scienza, sarà bene addurre una documentazione ineccepibile. Mentre rimando i lettori alle opere del grande fisico Crookes, e del nostro Morselli (non sospetto, quest'ultimo, di fideismo, poichè egli è antispiritista) citerò il classico *Rapporto* dell'*Institut Psychologique* di Parigi sulle esperienze con la *medium* Paladino.

Scelgo, fra i tanti, questo rapporto per due motivi: 1. perchè gli assistenti furono gli scienziati francesi di maggior fama (basti ricordare i due coniugi Curie, scopritori del radio, il massimo fisiologo francese, Richet, il filosofo Bergson ed altri insigni professori dell'Università di Parigi; 2. perchè il *Rapporto* si inspirò a criterii di tale severità da infirmare quasi tutta la fenomenologia della Paladino. Tale giudizio negativo deve essere confrontato con altri positivi non meno autorevoli, ma nel caso specifico la severità della commissione consacra, maggiormente ancora, la realtà del sollevamento del tavolo, in quanto esso fu uno dei pochi fenomeni che la Commissione riconobbe, all'unanimità, indiscutibile.

E poichè il sig. Barbacini ha illustrato il suo articolo con disegni e spiegazioni meccaniche, sarà bene fargli conoscere le disposizioni di controllo escogitate dalla Commissione, dolenti di non poter riprodurre i documenti grafici e fotografici allegati al *Rapporto*. 1. Il tavolo rettangolare, a quattro gambe, pesava dieci kg. Altro tavolo pesava sette kg. 2. Su di essi furono posti ulteriori pesi sino a dieci kg. 3. Nessuno dei presenti, *compreso il medium*, teneva le mani sul tavolo. 4. Le due gambe del tavolo dalla parte del *medium* furono infilate entro una guaina di legno, fissata al pavimento, che giungeva sino al piatto del tavolo (con questo dispositivo si escludeva il sollevamento *per pressione* esercitato dai presenti). 5. Un ingegnoso e complicato sistema d'apparecchi registrava i sollevamenti che si iscrivevano sotto forma di grafici per mezzo di contatti elettrici sotto i piedi del tavolo. Chiunque dei presenti avesse posto un piede sotto il tavolo, avrebbe impedito il funzionamento dei segnali (con questo dispositivo si eliminava il sollevamento *per leva* esercitato, per vie normali, dai presenti). 6. La sedia del *medium* era posta sopra una bilancia di Marey.

Orbene, in tali condizioni il tavolo fu più volte sollevato a varie altezze, sino al punto da essere completamente sfilato dalle guaine. I grafici registrarono il fenomeno indipendente-

mente dalla testimonianza umana. Inoltre, la variazione del peso della bilancia dimostrò che il punto d'appoggio del fenomeno era nel *medium* il quale, tuttavia era lontano dal tavolo e nell'impossibilità *assoluta* di toccarlo.

In simili ricerche l'Italia non è seconda ad alcuna altra nazione. Con criterî scientifici uguali a quelli sopra descritti, i fenomeni del sollevamento del tavolo ed altri analoghi, furono, per esempio, assodati nel 1907 dal nostro più illustre, fisiologo il prof. Bottazzi dell'Università di Napoli, con una serie d'esperienze, eseguite nel suo stesso laboratorio, con la partecipazione di insigni personalità: basti ricordare il grande clinico napoletano Cardarelli, l'Ing. Jona presidente dell'Assoc. Elettro-tecnica Italiana, il prof. T. de Amicis, ecc. Nel volume pubblicato dal Bottazzi (1) i lettori troveranno documentata l'ineccepibile realtà dei fenomeni.

Simili metodi, simili risultati rendono insostenibile la spiegazione del sig. Barbacini, il quale, non v'è dubbio, ha formulato le sue idee senza conoscere la storia delle ricerce medianiche. Il fenomeno dei movimenti, semplici o tiptologici, del tavolo è oramai universalmente ammesso da tutti gli studiosi, siano essi favorevoli o avversi all'ipotesi spiritica.

Purtroppo, v'è ancora chi non si rende conto che la scienza così detta metapsichica ha oramai una « letteratura », una documentazione scientifica enorme, che non può essere ignorata da chi scrive sull'argomento.

Noi che ci occupiamo di questa ardua scienza, abbiamo il dovere di esigere quel *minimum* che si richiede in qualsiasi altro ramo scientifico: la conoscenza intrinseca e storica della materia. E chiunque la conosce sa che non è lecito oggi ricondurre lo stato della ricerca ai tempi in cui si negava o si spendevano arguzie intorno ai « tavoli che ballano » così come, in tempi non troppo remoti, si fece dell'umorismo intorno alle « rane che ballano » di Luigi Galvani.

ANTONIO BRUERS.

*
* *

La risposta del Bruers era seguita, ne *L'Ambrosiano*, da una breve replica del Barbacini, nella quale, tra l'altro, si leggeva:

---

(1) **Fenomeni medianici.** *Napoli, Perrella 1909.*

Creda il sig. Bruers che la mia opinione non è « totalmente arbitraria » come egli troppo audacemente afferma, ed il fatto che « non tutti » gli amatori del tavolino siano d'accordo, non è sufficiente ad affermare una data teoria. Ammetta piuttosto che ogni scienza ha i propri oppositori, più o meno accaniti e agguerriti per combatterla! Il Bruers dice: « Simili risultati rendono insostenibile la spiegazione del sig. Barbacini. » È egli forse capace di ammettere che quella elementari nozioni di meccanica, quali la « risultante » ed il « poligono di sostenimento » non siano la causa per la quale i tavolini « battono »?

*
* *

Un breve commento. Non è il caso di divagare e di spostare l'oggetto delle confutazioni. Il signor Barbacini aveva asserito che gli *amatori* (non i *nemici*) del tavolino erano d'accordo nel riconoscere che non si riuscì mai a far spostare un tavolo rettangolare, ecc.

Gli si è detto, e confermiamo, che egli ha asserito cosa *non vera*, perchè non esiste un solo *amatore* del tavolino il quale abbia asserito che non si è *mai* riusciti a sollevare un tavolo a quattro gambe. Il fatto che esistano affermatori o negatori del sollevamento del tavolo non ha nulla a che vedere con quell'asserzione *non vera*, in quanto essa riguarda soltanto gli affermatori del fenomeno.

E si capisce perchè il sig. Barbacini ci tenesse ad affermare che anche i « credenti » ammettevano soltanto il sollevamento del tavolino a tre gambe, anzi, di due sole delle tre gambe. Gli è che la sua spiegazione meccanica, di frode involontaria, era sostenibile soltanto nel caso dei tavolini a tre gambe. Detto questo, si comprende che non valga la pena, per parte nostra, di entrare nell'argomento. Continui pure il Barbacini a credere che i tavolini sono levitati, senza eccezione, dalle inconsapevoli mosse delle mani dei presenti. Egli non è il primo, nè sarà l'ultimo che, per soddisfazione personale e per placare la coscienza del pubblico, si crede in dovere di sfatare una presunta *superstizione*, anche se, per riuscirvi, bisogna *ignorare*, una volta tanto, i fatti.

LA REDAZIONE.

La vera scienza.

A me pare che quelle scienze sieno vane e piene di errori, le quali non sieno nate dall'esperienza, madre di ogni certezza.

LEONARDO.

PER IL 3° CONGRESSO DI METAPSICHICA

Nella scorso mese di aprile abbiamo ricevuto la gradita visita del signor Carlo Vett, Segretario generale dei Congressi per le ricerche metapsichiche il quale, in merito a quello che si doveva tenere a Roma nel corrente anno, ci ha pregato di pubblicare la seguente dichiarazione.

Dopo avere proposto che il 3.° Congresso Internazionale per le Ricerche Psichiche si svolgesse in Italia, il dott. William Mackenzie si è ritirato completamente e da questi studii e dall'organizzazione del Congresso al quale egli aveva invitato.

Lo stesso dott. Mackenzie mi consigliò, nella mia qualità di Segretario generale dei Congressi, di mettermi in rapporto col dott. R. Sanguineti, al quale mandai due lettere per formarmi un concetto sulle possibilità di fare il Congresso in Italia. Dopo molto tempo egli mi rispose che non risiedeva più a Roma, ma a Genova. Mi posi nuovamente in rapporto col dott. Mackenzie il quale mi indirizzò al dott. R. Assagioli, aggiungendo che non bisognava scrivere agli scienziati italiani, ma recarsi da loro perchè non hanno il tempo di rispondere. Mi consigliò di cercar di vedere io stesso le persone in questione a Roma. Ho compiuto questo viaggio a mie spese per mettermi in rapporto col dott. Assagioli, ma egli non è qui e nessuno sa dove si trovi.

Il sig. Marzorati, già in massima scettico circa l'utilità dei Congressi, e segnatamente di quelli Metapsichici, appena seppe che a sede del 3° era stata proclamata l'Italia, trovò ardito l'assunto, mancando quivi quel complesso di circostanze indispensabili ad assicurarne la riuscita. A maggior ragione, quando seppe che la città designata era Roma, e non Firenze come era stato deciso in un primo tempo, ufficiato in proposito, declinò per conto proprio ogni responsabilità, pur dichiarandosi pronto, qualora altri ne avesse assunta l'organizzazione sotto buoni auspici, a concorrervi del suo meglio.

Da parte mia ho fatto il possibile per chiarire tutto questo stato di cose e ho compiuto il mio dovere di Segretario generale.

CARLO VETT.

I LIBRI

R. A. Nicholson: I mistici dell'Islam (1)

Il teismo semplice ed intransigente dell'Islam non si è soltanto rivolto alla propagazione ardente e guerriera del Verbo del Profeta, ma ha perseguito anche un ulteriore sviluppo nelle opere di pietà e nella ricerca interiore di Dio. Come nel Cristianesimo, queste correnti mistiche hanno preso orientamenti speciali secondo i tempi e le regioni acquisite alla nuova fede, ma derogando talvolta dalla stretta ortodossia, com'è avvenuto per il cosidetto *Sufismo* persiano.

Alla genesi del sufismo hanno contribuito il neo platonismo, il Cristianesimo, il Buddismo, il panteismo vedantino. I vari elementi intimamente assimilati hanno assunto nell'altipiano iranico un carattere locale e poetico.

La vasta letteratura che ci è pervenuta, espone in forma leggiadra le meravigliose avventure dei mistici nel mondo spirituale e lo slancio erotico dei poeti religiosi verso l'Unità, verso Dio.

Il professor Nicholson, docente di Persiano a Cambridge ha riassunto in questo saggio, il sistema e i risultati di quella che potrebbe chiamarsi la gnosi mussulmana. E il Vezzani ha seriamente contribuito all'idea sincretistica delle religioni, rendendo in italiano l'originale studio del Nicholson, il quale si presta a meravigliosi raffronti con le esperienze spirituali dei nostri mistici del medio evo.

I. P. Capozzi.

V. Solovjov: Il bene nella natura umana (2)

Il volumetto appartiene a una pregevole collana recentemente iniziata dalla Casa Paravia e intitolata *Libretti di Vita*. Il Solovjov, originalissimo pensatore russo, nato nel 1853 e morto nel 1900, comincia ad essere conosciuto anche in Italia. Fu pensatore spiritualista, e il suo principio più caratteristico è quello della *corporalità spirituale*. Da questo principio, scrive il trad. Lo Gatto nella pref., « si possono dedurre tutte le altre idee di Solovjov tra le quali quella della Dio-Umanità, dell'Unità assoluta, quella della trasfigurazione del corpo e dello spirito, quella della Chiesa come corpo di Cristo, sono le più salienti.... La materia reale ed il corpo sono smembramenti della originaria pura ed intatta anima del mondo, che hanno per-

---

(1) Torino, Bocca 1925.

(2) Torino Paravia 1925.

duto la santità, ma conservati gli elementi dell'unità assoluta, e sono perciò anche adesso base della vita.. Tutta la natura, tutto ciò che è vivo aspetta una resurrezione, una trasfigurazione. E questa trasfigurazione sarà la spiritualizzazione della materia ed una completa materializzazione dell'idea ».

R. Steiner: Iniziazione e Misteri (1)

Lo Steiner, che si inspirò al principio di un accordo tra Mistica e Scienza, svolge, anche in quest'opera, tale concetto: doversi « ravvisare nell'opera della natura e nella vita dell'uomo uno stesso e unico tipo di *ordine retto da leggi* ». L'A. accenna quindi alle sue idee sull'Iniziazione, illustrando il *Cristianesimo Esoterico* della Besant e i *Grandi Iniziati* dello Schuré; e ciò nei rapporti con la speciale *forma mentis* dell'odierna civiltà. « Al nostro tempo, egli conclude, non c'è vera iniziazione che non passi per l'intelletto. Chi vuole in oggi condurre agli *arcani superiori* evitando di passare per l'intelletto, non capisce nulla dei *segni dei tempi*, e non può far altro che porre *suggestioni* nuove al posto delle antiche ». Il traduttore dell'operetta, A. Mazzarelli, aggiunge in appendice una « descrizione, desunta da altri scritti del dott. Steiner, di tre principalissimi metodi iniziatici... l'orientale, o metodo della Yoga; il cristiano-gnostico; il rosicruciano ».

P. Mignosi: I limiti della Religiosità (2)

Secondo l'A., l'atto religioso è un rapporto immediato *ab intra* tra l'*io* e *Dio*; comincia col riconoscimento di un'attività superiore, ma si integra nella possessione del divino. Perciò errano gli idealisti che riducono l'atto religioso ad un grado inferiore di filosofia e quelli che lo intendono come sentimento, anzi come pura emozionalità: « La scienza delle religioni è fallita quando non è diventata filosofia della fede, ma, come per l'Höffding, semplicemente *il pensiero che prende la religione come oggetto*.. In questo caso la scienza e filosofia della religione si sono alleate per uccidere e sezionare *l'atto religioso*. Il quale, conclude giustamente l'A., « essendo sintesi di un riconoscimento razionale (filosofia) e di una emozione superatrice (mistica) è il momento assoluto dello spirito, il momento cioè in cui convergono il *sapere* e il *fare* che cessano di essere categorie distinte per diventare unico ed inalienabile principio di vita ».

P. Choisnard: Les probabilités en science d'observation (3).

Il Rey, scrive l'A., osservava recentemente che l'introduzione del *calcolo delle probabilità* come metodo d'interpretazione delle leggi fisiche è un avvenimento scientifico considerabile quanto l'estensione del *principio di relatività*. Il volume del Choisnard tende appunto a dimostrare che il principio del calcolo delle probabilità esiste nelle leggi naturali. L'argomento è molto importante per la ricerca psichica in quanto essa verte su fenomeni di natura sporadica, le cui leggi possono essere, se non determinate, almeno illustrate alla luce del detto principio.

---

(1) Napoli, Soc. Ed. Partenopea 1924.
(2) Roma, Bilychnis 1924.
(3) Paris, Alcan 1923.

E. Rolland: L'Essor de l'Humanitè (1).

L'A. avverte che questo libro è stato « scritto con la collaborazione dell'astrale », « degli amici dello spazio »: tratta dei problemi dell'universo e della vita, in base a una concezione spiritualista, con speciale preoccupazione per il problema etico.

Favole e racconti di tutti i paesi (2).

La nuova casa ed. « Prometeo » di Torino ha iniziato una raccolta di graziosi libretti ciascuno dei quali contiene una novella dei più vari autori antichi e moderni. Ne diamo l'elenco nella rubrica dei *Libri in dono;* ma desideriamo qui segnalarla perchè la scelta dei lavori si inspira a concetti spiritualisti.

E. Bozzano: Delle comunicazioni medianiche tra viventi. (3)

Per i lettori che desiderano rileggere a parte le dotte monografie di E. Bozzano, anche il recente saggio « Delle comunicazioni medianiche tra viventi », è stato raccolto in volume.

A. B.

(1) Paris, Durville 1924.

(2) Torino, Prometeo, 1925.

(3) Roma, Casa Ed. *Luce e Ombra*, 1924. L. 10.

LIBRI IN DONO

V. SOLOVJOV: Il Bene nella natura umana, a. c. di E. Lo Gatto. *Torino, Paravia 1925.* L. 6.

G. M. GUYAU: La Fede dell' Avvenire, a. c. di A. Banfi. *Torino, Paravia 1925.* L. 5.

L. GASTIN: Libre Arbitre et Déterminisme. *Paris Ed. de la B. P. S., 1924.* 2 fr.

F. JOLLIVET CASTELOT: Le Communisme Spiritualiste. *Sin-le-Noble, Ed. de la Rose+Croix 1925,* 3 fr. 50.

L. BUTTI: L'uomo nella Bibbia. *Bari, Humanitas 1923.* L. 12.

A. GALLI: Cristo visione biblica in 5 periodi e 17 quadri. *Firenze, Cambi 1925.*

Favole e racconti di tutti i paesi: ANDERSEN: La Campana; BESANT: Sri Rama e Sita Devi; BRISY: Natale di Principe; CULPERER POLLARD: La piccola fata del fuoco; TALMONE: La Fanciulla di Astolat; TALMONE: Il Giullare di Nostra Signora. *Torino, Prometeo 1925.*

ELY STAR: L'Indice del Destino (Calendario Tebano) *Napoli, Soc. Ed. Partenopea, s. a.* L. 3

M. SAUNIER: Fiancé à une Invisible. *Paris, Chiberre 1925.* 6 fr. 75

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) - Via Varese, n. 4 - ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXV - Fasc. 5 Conto corr. con la Posta Maggio 1925
Pubblicato il 9 Giugno

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. P. del *«Royal College of Science»* di *Irlanda* — Bozzano Ernesto *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Brimingham* — Maier *Prof Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psichische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodsogn *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Thèodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T. — Pappalardo Armando — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI
TRA I POPOLI SELVAGGI

Se si consultano le opere dei più eminenti antropologi e sociologi, si rileva come tutti si trovino concordi nel riconoscere che la credenza nella sopravvivenza dello spirito umano risulta universale.

E. B. Tylor, nell'opera: « Primitive Culture », osserva che « la formola minima con cui definire una religione, consiste nella credenza all'esistenza di entità spirituali », credenza che si ritrova « nel mezzo alle più arretrate razze umane con le quali siamo pervenuti ad entrare in rapporti sufficientemente intimi ». Ed egli più oltre rileva come « la credenza in entità spirituali implichi, nel suo pieno sviluppo, la credenza nell'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo ». E così continua:

Questa credenza è la base fondamentale di ogni filosofia delle religioni, a cominciare dalle religioni dei selvaggi più arretrati, per finire a quelle dei popoli più avanzati nella civiltà; e la credenza stessa costituisce la più antica ed universale delle filosofie.

Grant Allen osserva a sua volta:

La religione contiene in sè un elemento di gran lunga più antico che non sia la religione stessa, nonchè più fondamentale e più persistente di qualsiasi credenza in Dio o negli Dei; vale a dire, anche più antico del costume di propiziarsi gli Dei e gli spiriti mediante riti e doni; e questo elemento è la credenza *nella sopravvivenza dei morti.* Ora è su questa primitiva credenza universale che si fondano tutte le religioni. » (The Evolution of the idea of God; pag. 42).

Brinton osserva:

Io vi dimostrerò che esistono religioni a tal segno rudimentali da non avere nè templi, nè altari, né preghiere; ma non mi è possibile dimostrarvi che se ne rinvenga taluna la quale non insegni a credere ad entità spirituali intercomunicanti con gli uomini. (Religions of Primitive Peoples; pag. 50).

Goblet D'Alviella rileva:

Le scoperte degli ultimi venticinque anni, specialmente nelle caverne di Francia e del Belgio, hanno dimostrato in modo risolutivo come già nell'epoca del mammouth, l'uomo praticasse i riti funebri, credesse nella sopravvivenza dell'anima, e possedesse « feticci », e forse, anche idoli. (Hibbert Lecture; pag. 15)

Powers scrive dei Californiani:

Io sono assolutamente convinto che la grande maggioranza degli indiani di California non hanno concetto alcuno di un Essere Supremo... Inoltre affermo con cognizione di causa che non esiste nessun vocabolo indiano equivalente a Dio... Essi credono bensì all'esistenza di numerosi spiriti, specialmente cattivi, alcuni in forma umana; altri che s'incarnano in quadrupedi ed uccelli... (Tribes of California; pag. 413-414).

Huxley scrive:

Vi sono popoli selvaggi senza un Dio, nel vero senso della parola, ma non ve ne sono punto senza «spiriti». (Lay Sermons and Addresses; pag. 163).

Erberto Spencer conclude:

Noi rinveniamo ovunque l'idea della sopravvivenza dello spirito alla morte del corpo, con tutte le multiple e complicate concezioni che ne derivano. Noi la rinveniamo identica tanto nelle regioni artiche, quanto in quelle tropicali; tanto nelle foreste del nord-America, quanto nei deserti dell'Arabia; tanto nelle valli dell'Himalaja, quanto nelle « Jungle » dell'Africa; tanto sulle pendici delle Ande, quanto nelle isole della Polinesia. Tale idea è espressa con la massima chiarezza da parte di razze tanto divergenti, che i tecnici giudicano la loro trasformazione avvenuta prima dell'attuale distribuzione delle terre e delle acque; tanto, cioè, fra le teste dai capelli lisci, quanto fra quelle dai capelli ricciuti, e dai capelli lanosi; tanto fra le razze bianche, quanto fra le gialle, le rosse e le nere; tanto fra i popoli più arretrati e selvaggi, quanto fra i barbari semi-civili e quelli all'avanguardia della civiltà. (Sociologia, vol. II. pag. 689).

Le citazioni esposte riferiscono il pensiero dei più eminenti antropologi e sociologi, per cui non mi pare il caso di aggiungerne altre a convalidazione dell'asserto, teoricamente eloquentissimo, che gli uomini di scienza si trovano concordi nel riconoscere che se da una parte può affermarsi che vi sono

popoli i quali ignorano l'esistenza di Dio, dall'altra appare dimostrato che tutti i popoli della terra condividono la credenza nella sopravvivenza dello spirito alla morte del corpo. Senonchè questi medesimi uomini di scienza non si trovano più concordi allorchè si tratta d'indagare la genesi di tale credenza universale; mentre nessuno tra essi perviene a conclusioni soddisfacenti in proposito. Erberto Spencer intravvede il vero, ma siccome egli ignora le manifestazioni metapsichiche, è costretto a formulare induzioni monche e insufficienti, appagandosi dell'asserto che la credenza nella sopravvivenza dell'anima trae origine dai sogni, combinati alle esperienze di scorgere la propria immagine riflessa nell'acqua, e di osservare la propria ombra accompagnare i movimenti del corpo. Come si vede, tali induzioni dimostrano che la poderosa mentalità di Erberto Spencer si trovava avviata sulla retta via, per quanto non abbia potuto raggiungere la meta in difetto del materiale greggio dei fatti supernormali, indispensabili ad orientarlo nella ricerca.

Ciò che non fece Erberto Spencer lo tentò con successo il noto antropologo Andrew Lang, pubblicando l'opera: « The Making of Religion », nella quale egli applica i metodi dell'analisi comparata alle credenze dei popoli primitivi in merito alle manifestazioni telepatiche, telestesiche, chiaroveggenti, infestatorie e via dicendo, considerate in rapporto alle identiche odierne manifestazioni quali si realizzano spontaneamente e sperimentalmente fra i popoli civili. E ad analisi compiuta, egli si vale dei risultati scientificamente ineccepibili raggiunti per suggerire le necessarie modificazioni alle teorie degli antropologi, i quali negando ogni fede ai racconti di tali manifestazioni fra i selvaggi, non le tengono in conto alcuno nel formulare le loro induzioni intorno alla genesi della credenza alla sopravvivenza dell'anima e all'evoluzione delle religioni.

Nell'introduzione alla sua opera il Lang osserva:

Mio scopo è quello di esaminare le così dette « pratiche superstiziose » e le corrispondenti « credenze » dei selvaggi, ricorrendo al metodo dall'analisi comparata. E pertanto io confronterò le prove etnologiche in ordine alle credenze e costumanze dei selvaggi, con le migliori prove di « trasmissione del pensiero », di « allucinazioni veridiche », di « personalità alternanti » e via dicendo, quali si realizzano tra i popoli civili, sia spontaneamente che sperimentalmente. Tutto ciò solleva l'obbiezione della validità delle prove etnologiche da me addotte; obbiezione importante, e che mi accingo a confutare, osservando che i racconti dei selvaggi a tal riguardo sono indubbiamente all'altezza di molte altre fra le migliori prove su cui fondano le loro induzioni gli antropologi; di-

modochè agli oppositori non rimane che respingere in massa tutte le prove, dichiarandole « panzane degli esploratori e dei missionari ». Senonchè la prova migliore della loro autenticità risiede nella loro mirabile concordanza — non certo premeditata — con tutte le altre narrazioni episodiche analoghe, da qualsiasi parte esse provengano, e in qualsiasi tempo siano occorse. Quando i racconti che ci riferiscono gli esploratori antichi e moderni, colti ed incolti, mistici o scettici, concordano nelle loro modalità di estrinsecazione, noi veniamo con ciò a disporre del migliore criterio di prova che l'antropologia è in grado di fornire. Ancora: quando noi praticamente riscontriamo come tali scintille di vivida luce rischiaranti le tenebre dell'antropologia, scintille neglette fino ad oggi, non solo esistono già nelle superstizioni popolari delle razze europee, ma sono testificate da centinaia e centinaia di episodi occorsi a persone viventi rispettabilissime, colte e responsabili, noi non possiamo logicamente non tenere alcun conto di tali eloquentissime concordanze, continuando insipientemente a sentenziare che simili episodi, quando avvengono tra i popoli civili, sono sopravvivenze delle superstizioni selvaggie e nulla più.

Queste le considerazioni del Lang; e in accingermi a fornire un saggio di classificazione delle manifestazioni supernormali quali si estrinsecano fra i popoli selvaggi, a me non rimane che invocare a mio discarico le medesime ragioni invocate dal citato antropologo, osservando che se non è possibile convalidare gli episodi che mi dispongo a riferire ricorrendo alle testimonianze dirette dei protagonisti e dei testi, nondimeno si deve tenere il massimo conto del fatto che le narrazioni degli esploratori e dei missionari, non solo concordano mirabilmente tra di loro, ma concordano eziandio, nei loro minimi particolari, con le narrazioni degli episodi corrispondenti quali si realizzano odiernamente, e si realizzarono sempre, fra i popoli civili; dimodochè non v'è chi non vegga come tali eloquenti concordanze intorno a modalità di estrinsecazione strane e inusitate — concordanze troppo numerose per potersi spiegare con l'ipotesi delle « fortuite coincidenze » — traggano logicamente a riconoscere l'autenticità dei fatti.

Ed è veramente interessante il rilevare come le manifestazioni supernormali fra i selvaggi, non solo concordino nelle modalità di estrinsecazione con quelle corrispondenti che si realizzano tra i popoli civili, ma che tra i selvaggi e i civili si riscontri eziandio perfetta concordanza nei procedimenti in uso onde scegliere i soggetti meglio indicati a divenire « stregoni » da una parte, « mediums » dall'altra; come pure, nei sistemi empirici di « allenamento » adoperati onde favorire l'emergenza delle facoltà supernormali subcoscienti nei nuovi adepti.

Così noi rileviamo che fra gli Zulù, gli Esquimesi, i Samoiedi, gli « stregoni » o « medici » vengono scelti nella classe che in Europa fornisce i migliori soggetti ipnotici; vale a dire tra i giovanetti psicopatici, o nervosi, od isterici, od anche epilettici;che poi vengono sottoposti a lunghe e metodiche pratiche di « allenamento » tra le quali sono di prammatica i lunghi digiuni, l'isolamento rigoroso nelle caverne, l'ingestione di droghe speciali, l'aspirazione di vapori esalanti da bracieri ardenti; più la pratica giornaliera di metodiche autosuggestioni ed autoipnotizzazioni.

Quando agli iniziati è stata impartita una sufficiente preparazione, allora il capo tribù ne prova le capacità supernormali ricorrendo a metodi analoghi a quelli dei popoli civili. Così tra gli indiani peruviani, tra gli Apaches, tra gli Hurons, gli Iroquois, gli Australiani, i Mahoris e gli indigeni della Polinesia. il metodo più in voga è la « visione nel cristallo », in cui il globo di cristallo è, di regola, sostituito da una coppa o da una zucca piena d'acqua, entro le quali l'esaminando deve guardare con pupille immobili. In altre tribù si provano gli iniziati nascondendo a loro insaputa varii oggetti un po' dovunque, e invitandoli a ritrovarli. Quelli fra gli iniziati che superano tali prove, sono proclamati « stregoni ».

Nella circostanza di comunicazioni con gli « spiriti dei defunti », i parenti si riuniscono in circolo intorno allo stregone medium, avendo cura di conseguire la più perfetta oscurità nella capanna; precisamente come si pratica nei circoli sperimentali dei popoli civili. Quando non si fa l'oscurità, allora lo stregone prende posto dentro a una piccola capanna, che funge da gabinetto medianico, e gli sperimentatori seggono intorno.

In varie tribù del Canadà, tra i Samoiedi, gli Australiani e gli Esquimesi, vige l'usanza curiosa di avvolgere l'intero corpo dello stregone con una grossa corda di liane, od altro genere di vincoli, in guisa da ridurlo nelle condizioni di una mummia egiziana. Il Lang presuppone che tale usanza, combinandosi col fatto che nei popoli in cui si pratica vige il costume di avvolgere in tal modo i cadaveri prima del seppellimento, abbia il significato simbolico di porre il veggente nelle condizioni dei morti, ond'egli pervenga più facilmente ad entrare in rapporto con essi.

Non mi dilungo ulteriormente in proposito, poichè in base a quanto si venne esponendo, appare sufficientemente dimo-

strato che le manifestazioni supernormali quali si realizzano tra i selvaggi debbono considerarsi manifestazioni reali, certe e indiscutibili, quanto le analoghe che si estrinsecano fra i popoli civili; giacchè se così non fosse non si riscontrerebbe la triplice perfetta concordanza or ora rilevata tra i due ordini di manifestazioni, sia dal punto di vista dei criterii con cui sono scelti i sensitivi, sia da quello dei sistemi empirici con cui viene favorita l'emersione delle facoltà subcoscienti negli iniziati, sia in rapporto alle modalità per cui si estrinsecano le facoltà medesime.

Ciò posto, passo senz'altro all'esposizione dei casi; cominciando con una rapida escursione nel vasto campo dei fenomeni di movimenti di oggetti senza contatto (telecinesia), od anche di movimenti di oggetti aventi contatto con lo stregone o i consultanti, ma in circostanze di luogo e di tempo le quali escludono la frode cosciente.

*
* *

Il Lang ha pienamente ragione in presupporre che una tra le principali cause che diedero origine alla religione « feticista » tra i selvaggi provenga dall'osservazione dei fenomeni di oggetti che si muovono senza contatto in presenza degli stregoni. Egli scrive:

Ora noi procureremo di dimostrare la probabilità che il « Feticismo » (credenza che uno spirito animi o governi oggetti inanimati, o comunichi pel tramite di essi), può trarre origine da eventi che forse non sono normali, o che, per lo meno, sembrano supernormali ai selvaggi... Noi abbiamo visto qual'è la ragione per cui un selvaggio presuppone che uno spirito abiti in certe reliquie inanimate, quali un teschio, od altri avanzi umani; ma come mai egli potè arrivare a presumere che uno spirito abiti in un pezzo di legno o in una pietra?... Carlo Darwin vide due donne malesi nell'isola di Keeling, le quali avevano vestito un grosso cucchiaio di legno alla guisa di una bambola; cucchiaio che in precedenza avevano deposto sulla tomba di un loro caro defunto. Ora avveniva che ad ogni ritorno del plenilunio, quel cucchiaio si animava, saltellando e danzando convulsivamente, come fanno i tavolini nelle moderne sedute spiritiche....

John Bell nell'opera: « Journey in Asia », cita l'episodio di un Lama Mongolo, al quale erano state rubate diverse pezze di damasco. Il metodo a cui egli ricorse onde scoprire il colpevole fu il seguente: sedette sopra una scranna, e questa strisciando e saltellando, lo trasportò fino alla tenda del colpevole. In simili circostanze, gli indigeni credono ingenuamente che la scranna sia animata da movimenti spontanei.

Rowley informa che nel Manganjah uno stregone, proponendosi di scoprire un criminale, si diede a compiere cerimonie magiche su due bastoni

di legno, che poi mise tra le mani di un giovinetto. « Ad un tratto i bastoni presero ad agitarsi violentemente fra le mani del giovinetto; poi lo forzarono a girare attorno vertiginosamente, come se fosse impazzito, e infine gli sfuggirono di mano, andando a rotolare ai piedi della moglie di un capo la quale fu subito denunciata quale colpevole... »

Duff Macdonald, descrivendo le pratiche magiche in uso tra gli Yaos osserva: « Gli stregoni consegnano a un uomo un bastone, il quale, dopo qualche tempo, comincia ad agitarsi come se fosse animato, e finalmente trascina chi lo tiene, con grande velocità, verso la dimora del ladro o del colpevole... »

Queste ultime gesta in contrade selvaggie, ne ricordano altre analoghe in contrade europee e specialmente quelle del famoso Jacques Aymar di Lione, scopritore di assassini mediante la « bacchetta divinatoria ».

Il dottor Codrington trovò nella Melanesia un'analoga costumanza; ed ivi si crede esplicitamente che i bastoni siano mossi da « spiriti ». Il mago e un'altra persona tengono il bastone, ciascuno da un capo, domandando quale sia lo spirito che tormenta il consultante. Quando lo spirito ossessionante viene nominato, il bastone si agita violentemente.

Tra gli Zulù simili manifestazioni assumono aspetti curiosi Abbiamo già narrato l'aneddoto di un Zulù, di nome John, il quale avendo uno « scellino » da spendere, consultò uno stregone, che poi non volle pagare perchè le risposte titubanti del medesimo non lo soddisfecero: riservando il suo capitale per un'altra manifestazione più meritoria. Egli si recò da un medium di nome Unomantshintshi, il quale indovinava pel tramite degli « Umabakula », che sono bastoncini danzanti, i quali vengono descritti come segue dal medesimo Zulù consultante: « Quando dicono di « no », si lasciano cadere a terra; quando dicono di « sì », si alzano e danzano intorno animatamente; poi saltano sulla persona venuta a consultarli, e si fermano sul punto in cui risiede l'infermità del consultante. Se risiede nella testa, essi saltano sulla testa... Noi abbiamo più fede negli «Umabakula» che negli stregoni; ma ve ne sono pochi... »

Comunque, John rimase pienamente soddisfatto, pagò il suo « scellino » e tornò all'accampamento. — Tali bastoncini sono lunghi un piede. Non pare che si creda che siano mossi da spiriti, come non pare che siano considerati per «feticci».

Tylor cita una forma assai famigliare tra i selvaggi di esperimenti col pendolo. Tra i Karens un anello è sospeso per un filo sopra un catino. I parenti del defunto si avvicinano l'uno dopo l'altro, e battono sul catino. Quando viene la volta di colui che è il più caro al defunto, lo « spirito » si manifesta dando strappi al filo, torcendolo fino a romperlo, e facendo cadere l'anello nel catino. (Lang: opera citata; pagg. 147-151).

Tolgo quest'altro esempio di « telecinesia », molto più complesso di quelli citati, dal libro del dottor Gibier: « Le Spiritisme-Fachirisme Occidental » (pag. 67-68). Il magistrato-capo dello stato di Wisconsin, scrive in questi termini al governatore dello stato medesimo, signor Tallmadge:

Nella settimana scorsa ebbi una conversazione con L. John Du Bay, che conoscevo un poco. Egli ha trascorsa quasi tutta la vita nel mezzo agli Indiani; e fu per molti anni l'agente della « Compagnia Americana per il commercio delle pellicce ». Mi ha raccontato parecchi incidenti i quali provano che le comunicazioni con gli abitanti dell'altro mondo sono molto famigliari agli indiani. Tra l'altro, mi disse che in diverse circostanze vide un « dottore » indiano costruire apposite capanne, con piuoli profondamente infissi nel suolo, che poi ricopriva con pelli di cervo, in guisa da formare tre piccole tende, le quali non potevano contenere che una persona seduta. Tali tende erano poste a circa due piedi di distanza l'una dall'altra. Nell'una il « dottore » deponeva i suoi calzari, nell'altra le sue uose, e in quella di mezzo entrava lui medesimo.

Ciò fatto, qualunque indiano il quale desiderasse *conversare con uno dei suoi bravi defunti*, formulava le proprie domande, e all'istante le tende cominciavano a dondolare fortemente, come se fossero mosse da qualcuno posto all'interno di esse; e si facevano udire delle voci che uscivano dall'una o dall'altra, e talora da tutte tre nel tempo stesso. Tali voci non erano intelligibili che per il « dottore », il quale s'incaricava di tradurle. Du Bay mi disse che ben sovente egli aveva afferrato quelle tende, facendo uso di tutte le forze onde arrestarne i movimenti, ma sempre inutilmente; e che in tali circostanze egli non aveva mai tralasciato di sollevare immediatamente la pelle che fungeva da porta, onde assicurarsi che all'interno non vi fosse alcuno.

Per ciò che riguarda quest'ultimo esempio, giova rilevare anzitutto il fenomeno dei movimenti di tende entro le quali non eravi alcuno, fenomeno di « telecinesia » notevolissimo, ma che si riscontra abbastanza frequentemente nelle narrazioni degli esploratori e dei missionari, e che può ragguagliarsi ai migliori del genere ottenuti con mediums europei, quali D. D. Home ed Eusapia Paladino. Giova inoltre rilevare in esso l'altro importante fenomeno della « voce diretta », il quale, a sua volta, si estrinseca abbastanza sovente nelle esperienze degli « stregoni » o « medici » selvaggi, e di cui forniremo più oltre esempi notevoli. Inutile aggiungere che tra i popoli civili si ottengono odiernamente manifestazioni consimili ben altrimenti meravigliose.

Per ciò che si riferisce al complesso degli episodi esposti, rimane da aggiungere che il Lang raccolse numerosi esempi del genere, aventi a teatro le tribù selvaggie più disparate del mondo; dal che si ricava l'insegnamento che i fenomeni di « telecinesia » si estrinsecano con più frequenza fra i popoli selvaggi di quel che non avvenga fra i popoli civili; il che naturalmente è dovuto al fatto che in ambiente selvaggio furono costantemente favoriti e sviluppati con cura, laddove in

ambiente civilizzato furono per secoli riprovati unanimemente dai dotti e dai profani quali misere superstizioni della più credula ignoranza; per tal guisa ottenendosi di vedere condannato all'ostracismo scientifico un elemento di ricerche importantissimo, il quale interessa ugualmente la fisica, la fisiologia, la psicologia e l'antropologia.

In merito all'assoluta genuità dei fenomeni di « telecinesia » quali si estrinsecano tra i popoli selvaggi, e sopratutto in merito a quelli che più sembrerebbero sospetti, e che sono i movimenti delle tende nel cui interno si trova l'indovino, gioverà riprodurre l'attestazione di uno di tali indovini, convertito al cristianesimo; attestazione importante, poichè venne fatta al letto di morte, e a richiesta di un missionario.

Nell'opera di Emma Hardinge: « Modern American Spiritualism » (pag. 486 487), si legge l'episodio seguente, narrato dal missionario William M. Johnson, protagonista nell'episodio stesso. Egli scrive:

« Wau-chus-co » era un notevole « Ches-a-kee », o indovino, il quale morì nell'anno 1840, nell'isola Round, nei pressi di Macinac. Da oltre dieci anni egli conduceva una vita esemplare di perfetto cristiano, ed apparteneva alla chiesa Presbiteriana... Essendo stato informato ch'egli si trovava vicino a morire, andai a visitarlo. Egli mi salutò, dicendo: « Entrate, entrate, mio « Nosis » (nipote) ». Mi sedetti accanto a lui, accendendo la pipa per fargli piacere, e poi gli dissi: « Mio caro « Ne-me-tho-miss » (nonno), tu sei troppo vecchio e molto debole, e non puoi sperare di vivere a lungo. Vorrai tu dirmi la verità circa le tue pratiche di una volta, quando facevi l'indovino? Chi era che muoveva la tenda in cui tu profetizzavi? E chi era che profetizzava? » Egli stette un momento in silenzio; poi rispose: « Mio « Nosis », tu sei quasi della mia gente; io so che sto per morire; ti dirò dunque tutta la verità. Devi sapere che in gioventù, per divenire indovino, io mi sottomisi a digiunare per dieci giorni di seguito, com'è il costume nella nostra tribù; e più il mio corpo diveniva debole per il digiuno, tanto più cresceva il potere del mio spirito, dell'anima mia. In una sola visione io abbracciavo una vastissima estensione di paese... Quindi uno spirito superiore venne a conversare con me, esortandomi a ricorrere a lui nei momenti in cui lo giudicavo necessario. Subito dopo, venne mia madre a portarmi del cibo; e allora posi termine al grande digiuno.

La prima volta che profetizzai, fu in una spedizione guerriera. Eravamo andati verso Chicago; e il capo temeva che il nemico potesse attaccarci di sorpresa. Eravamo sprovvisti di viveri: l'occasione era urgente. Il capo mi pregò insistentemente di scrutare l'avvenire, e finalmente io acconsentii. Dopo essermi preparato, io m'introdussi nella tenda « Ches-a-kee », e subito la presenza di uno spirito si rese nota per le violente oscillazioni avanti e indietro impresse alla tenda. Allora i capi guerrieri esclamarono: « Spirito, rivelaci

dove si trovano i nostri nemici! » Ed ecco che la mia visione spirituale si estese sopra vastissime regioni a me sconosciute; e ciò in guisa che ogni oggetto era per me visibile Vidi che i nostri nemici stavano nei loro villaggi, ignari che loro sovrastasse pericolo. Vidi inoltre una regione vicina in cui la cacciagione abbondava. Riferii tutto questo ai guerrieri consultanti. Il giorno dopo ci procurammo il cibo ad esuberanza, cacciando nella regione da me vista; e pochi giorni dopo vincemmo il nemico, e tornammo ai nostri villaggi coi trofei della vittoria.

Da quel giorno io esercitai frequentemente i miei poteri nella tribù cui apparteneva; e, per soddisfare coloro che dubitavano, io permettevo che mi legassero come meglio credevano. Qualche volta essi collocavano un uomo dentro la tenda, la quale oscillava e vibrava ugualmente, non appena si manifestava uno spirito; mentre le corde con cui mi avevano legato si scioglievano, lasciandomi libero. Frequentemente io scorgevo un globo di luce nell'apertura posta al vertice della tenda, e strani volti di spiriti apparivano. Le parole ch'essi mi rivolgevano erano udite da tutti, ma io solo le comprendevo... Mio « Nosis », ora io sono divenuto un fervente cristiano, e i miei giorni sono contati: ciò che ti dissi è la verità, tutta la verità. Io non mi so spiegare il potere che mi era stato conferito, e non lo so descrivere; ma non ero io che muovevo la tenda. Entravo in comunicazione con esseri soprannaturali o intelligenze pensanti, o spiriti, i quali agivano sul mio pensiero, o sull'anima mia, e mi rivelavano ciò che descrivevo...

Questa l'interessante dichiarazione fatta al letto di morte da un Pelle Rossa indovino e convertito al cristianesimo da oltre dieci anni. Essa, pertanto, assume valore di attestazione importante in favore della genuinità dei fenomeni delle « tende oscillanti », anche quando all'interno vi si trova il « dottore-stregone ». Del resto, si è visto che nel caso precedente i movimenti delle tende avvenivano quando all'interno delle medesime non eravi alcuno; e si leggeranno più oltre altri casi analoghi di tende fortemente vibranti in condizioni di estrinsecazione inconciliabili con l'ipotesi della frode; senza contare che tale ipotesi non è sostenibile per talune gesta dei « bastoncini animati » dianzi riferiti. Insomma, deve concludersi che la genuinità dei fenomeni di « telecinesia » quali si estrinsecano tra i popoli selvaggi risulta in qualunque modo dimostrata.

***

Termino il gruppo dei fenomeni fisici, o prevalentemente tali, con un episodio di « levitazione » del corpo umano.

Lo tolgo dalla rivista « L'Echo du Merveilleux » del 15 novembre 1904; ed essa lo ricava dalla « North American Review » dell'ottobre 1904, nella quale si pubblica la relazione

del prestidigitatore Kellar, di ritorno da un lungo viaggio di studio nell'Africa del Sud (Zululand). Egli, tra l'altro, racconta il seguente episodio:

Nel Natal io vidi uno stregone il quale provocò la levitazione di un giovane Zulù agitando una manciata d'erbe al di sopra del suo capo. Era di sera, e intorno ai fuochi del mio accampamento, si era adunato un gruppo di « fakiri », ai quali io feci vedere alcuni dei miei giuochi di prestigio, che li interessarono mediocremente. Dopo di che, l'uno di essi si allontanò, per ritornare in compagnia di un dottore in stregoneria dall'aspetto ripulsivo; il quale fu il protagonista del fenomeno che mi accingo a riferire. Egli si fece lungamente pregare prima di decidersi a darmi un saggio dei suoi poteri; ma finalmente prese una sorta di mazza, e la fissò all'estremità di una correggia di cuoio lunga circa due piedi. Allora un giovane indigeno, alto ed atletico, i cui occhi si figgevano ansiosamente in quelli dello stregone, prese il suo bastone a nodi, lo fissò all'estremità di una correggia di cuoio analoga all'altra, ed egualmente lunga circa due piedi. Ciò fatto, i due uomini cominciarono a roteare tali ordigni intorno alle loro teste, mantenendosi ad una distanza di circa sei piedi tra di loro, e conservando il silenzio. Erano entrambi pienamente rischiarati dalla vivida luce dei fuochi. Quando le due mazze venivano a contatto si produceva una scintilla, o fiammella, che pareva passasse dall'una all'altra mazza; e alla terza di tali scintille, si produsse un'esplosione, in seguito alla quale la mazza del giovane Zulù andò in pezzi, ed egli cadde riverso al suolo, privo di sensi..

Allora lo stregone radunò una manciata di alte erbe, il cui stelo era lungo circa tre piedi; e tenendosi lontano dal fuoco, la fece roteare intorno al capo del giovane Zulù, il quale giaceva come morto, rischiarato in pieno dal fuoco. Poco dopo, vidi quelle erbe divenire incandescenti, per quanto lo stregone fosse lontano più di venti piedi dai fuochi, e poi divampare ed ardere lentamente, crepitando forte. Allora lo stregone si avvicinò maggiormente al corpo esanime dell'indigeno, facendo passare dolcemente quelle erbe in fiamme, dinanzi al suo volto, alla distanza di un piede. Con mio profondo stupore, vidi quel corpo elevarsi lentamente dal suolo, e galleggiare nell'aria a circa tre piedi di altezza. Si elevava e si abbassava a seconda che i « passi » fatti col covone ardente erano lenti o rapidi; e quando il covone fu consumato dal fuoco e cadde a terra carbonizzato, anche il corpo del giovane Zulù ricadde a terra. Bastarono alcuni « passi » magnetici fatti dallo stregone sulle di lui mani perchè si risvegliasse e si rizzasse in piedi, senza dar segno di avere menomamente sofferto in causa dell'esperimento cui era stato sottoposto.

Non è il caso di far rilevare che i fenomeni di «levitazione» del corpo umano si realizzarono sempre e si realizzano odiernamente tra i popoli civili. Basti accennare alle famose levitazioni di San Giuseppe da Copertino, di D.D. Home, di William Stainton Moses, e più recentemente, del celebre medium islandese Indridi Indridason.

Ciò che vi ha di nuovo nell'episodio esposto, sono le modalità inusitate di cui si valse lo stregone Zulù onde raggiungere l'intento. Premetto che le modalità di cui si valgono i sensitivi » o i « mediums » onde provocare l'estrinsecazione dei fenomeni supernormali in genere, variano all'infinito e diversificano grandemente da un popolo all'altro. Il che, però, non presenta valore teorico, trattandosi di metodi empirici i quali non hanno altra efficacia che quella di favorire l'emergenza delle facoltà supernormali subcoscienti. E a tale scopo, tutti i metodi si equivalgono, a condizione che chi li adopera creda ciecamente alla loro efficacia. Qui, nondimeno, ci troviamo di fronte a circostanze episodiche che non possono considerarsi alta stregua delle consuete varietà nei metodi empirici predisponenti a una data forma di manifestazioni supernormali, giacchè il fenomeno delle « mazze » roteanti che quando venivano a contatto producevano scintille, le quali provocarono l'esplosione della « mazza » di colui che fungeva da soggetto, dimostra che nelle pratiche dello stregone entrava per qualche cosa l'elettricità, sotto forma di saturazione elettro-magnetica delle « mazze », o del sistema nervoso dei protagonisti. Tanto più se si considera l'analogia che il fenomeno in esame presenta con l'altro dei « fulmini globulari », i quali esplodono come bombe, così come aveva esploso la « mazza » dell'indigeno. Volendo seguire tale traccia dilucidativa del fenomeno, si potrebbe convalidarla ricorrendo a un'altra analogia di natura ugualmente elettro-magnetica, osservando che alla guisa medesima in cui un ferro calamitato (vale a dire elettrizzato atomicamente) attira un pezzo di ferro non calamitato, così lo stregone, saturo di elettro-magnetismo, attirava e sollevava il corpo negativamente elettrizzato del soggetto. Inoltre, con tale ipotesi si spiegherebbe facilmente anche il fenomeno dell'incendiarsi spontaneo delle erbe fra le mani dello stregone, fenomeno che sarebbe stato effetto dell'incontro di due correnti elettriche contrarie; effetto a tutti familiare nel sistema casalingo dell'illuminazione elettrica.

Osservo nondimeno che qualora si accogliesse tale spiegazione — bene inteso, a titolo d' « ipotesi da lavoro » e nulla più — rimarrebbe da risolvere il mistero dei « mediums » europei, i quali si elevano in aria per virtù propria; vale a dire senza l'intervento di uno « stregone » o « ipnotizzatore » il quale funzioni da calamita umana.

E qui mi arresto con le induzioni, poichè il seguirle mi condurrebbe lontano dagli scopi del presente lavoro, i quali consistono nel dimostrare, sulla base dei fatti, che tutti i fenomeni indagati dagli odierni cultori delle discipline metapsichiche, si estrinsecano in forma identica tra i popoli selvaggi, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

(Continua) ERNESTO BOZZANO.

Consenso di popoli.

La preponderante azione dei medii nei fenomeni spiritici viene confortata dall'osservazione che tutti i popoli primitivi e selvaggi, e anche i nostri volghi, specie delle campagne, venerano alcuni esseri, maghi, stregoni, santoni, profeti, che sono dei veri medium, i quali dal volgo si crede agiscano sconvolgendo le comuni leggi di tempo, di spazio, di gravità: vedere a distanza, predire il futuro, innalzarsi in aria, passare attraverso i corpi opachi trasportarsi in un baleno a migliaia di chilometri, ecc., essere in comunicazione con esseri extra terreni, diavoli, santi, e sopratutto colle anime dei defunti.

Ora questi fenomeni, veduti singolarmente, appaiono giustamente inverosimili; ma ne sorge grande la verosimiglianza per non dire la certezza, dal fatto che essi si ripetono in epoche ed in regioni e nazioni le più diverse, senza legame storico fra loro, alcune delle quali anzi sono in completo antagonismo religioso e politico... All'osservazione che le meraviglie medianiche sono divenute rarissime, è facile il rispondere che, come videsi poco sopra, negli strati popolari sono frequentissime; e negli altri strati, sarebbero pure frequenti se fossero accolte dalla pubblica opinione; ma, respinte, sono dimenticate, come non fossero avvenute; e si capisce, perchè la statistica, la storia, la stampa suppliscono alla curiosità pubblica, dando responsi più sicuri sui fatti lontani e anche sulle probabilità future.

...Tutti i popoli primitivi ricorrono ai nevrotici, agli isterici, come a profeti e medii per consultarli sul futuro. E quando i medii, profeti o stregoni scarseggiavano tra i selvaggi, questi, avendo certamente avvertito che le facoltà medianiche si legavano a gravi nevropatie ne provocavano la comparsa infliggendo ad alcuni predisposti, paure nell'infanzia e nel concepimento, e prolungati digiuni, fabbricandosi così dei maghi artificiali.

... La dimostrazione dell'esistenza, della potenza e dell'origine patologica dei medium si completa col consenso universale di tutti i popoli antichi e selvaggi, consenso portato fino al punto dell'adorazione dell'epilettico e della fabbricazione artificiale di nevrotici per averne un profeta, un mago, che è il genio dei popoli barbari.

LOMBROSO.

L'ESOTERISMO NEL NATALE DI ROMA

(Cont. e fine: v. fasc. preced., p. 145)

VIII. — Il Simbolismo del Fuoco Sacro

Passando ad esaminare il simbolismo del fuoco, il quale si ricollega nel Natale di Roma al nome della dea Vesta e della dea Pale, troviamo che in quell'elemento era adombrato il principio invisibile dello spirito divino che regge il mondo tutto ed anima anche l'uomo. Non si opponga la rozza mentalità dell'uomo primitivo il quale serbava il prezioso elemento con gelosa cura per soddisfare le sue necessità. Pur con questo fine pratico, l'uomo primitivo, antropomorfizzando tutto, vedeva un'intelligenza invisibile anche nel fuoco. Nei riti di Vesta il processo di astrazione era già compiuto ed aveva subìto una profonda elaborazione.

Non causalmente il fuoco sacro veniva acceso sulla pietra del *mundus* donde si credeva che uscissero le anime dei trapassati. Esso d'altra parte, non doveva essere di origine terrena, acceso, cioè, per spontanea combustione di materie o con l'acciarino o confricando de' legni, ma veniva dedotto dal cielo concentrando i raggi solari sopra sostanze facilmente infiammabili contenute in un vaso di rame.

Questo avveniva nel Capodanno romuleo, cioè primo marzo, corrispondente, come dicemmo, al 21 marzo del nostro calendario e astronomicamente all'equinozio di marzo, primo giorno di primavera. Il Capodanno romuleo, risultava, quindi, più rispondente alla realtà del corso solare. Ma qui preme rilevare che la solennità cristiana della Pasqua, oltre la sua origine naturista generalmente ammessa nell'odierna jerologia, conserva ancora adesso il rito del « Fuoco nuovo ». Ora, il primo marzo era chiamato dai Romani « il fuoco nuovo ». Nel rito cristiano

il fuoco viene acceso mediante l'acciarino e vuol significare la vita nuova che Gesù prese con la Resurrezione ed il fuoco mistico del santo amore che portò sulla terra. Ma questa interpretazione si rivela come adattata ad un rito precristiano in quanto il prete per accendere il «fuoco nuovo» esce sulla soglia della chiesa, cioè allo scoperto perchè effettivamente l'antico pontefice della dea Vesta aveva bisogno di operare sotto il cielo per dedurre il fuoco dai raggi solari.

Ritornando al fuoco di Vesta acceso sul *mundus* del Palatino, avvertirò che la brage era fatta co'l legno di *quercia bianca* albero sacro a Giove, dio del Cielo e ad esso si accendeva probabilmente il tizzone che la sposa novella portava a casa per l'uso futuro e per fare i falò della Dea Pale avanti alla capanna onde purificare sè stessa, il marito e le greggi (1).

Avverto pertanto che il tempio di Vesta, ancor oggi visibile nelle sue rovine del Foro Romano, non dev'essere confuso con quello romuleo del Palatino, avanti al quale fu poi costruito il tempio di Apollo. Anzi il nome stesso della Vesta palatina era Caca. Inoltre dal nome del colle si dedurrebbe un rapporto con la dea Pale.

Pale, che in Varrone è una divinità di genere sempre maschile, si rivela come una parola il cui tema *p'-l'-* vale per «luce» o «fuoco» ed è comune a quello del dio Poleno dai Peligni, altro popolo italico di stirpe ausone, del dio Beleno dei Veneti (passato ai Norici e ai Galli col nome di Volano), del dio Belo dei Caldei, del dio Baal dei Siriaci, del dio Perum dei Russi antichi. Anche il nome del dio El dei Siriaci e del dio Allah degli Arabi, sembra appartenere al tema suddetto. Lo stesso, infine, deve dirsi per la dea Feronia adorata dagli Equi sul monte Soratte ed a cui si sacrificavano le primizie dei frutti. Circa la dea Feronia, anzi, è ricordato un rito analogo a quello della dea Pale, perchè alcuni dei suoi adoratori riuscivano a camminare sulle braci ardenti in evidente stato di insensibilità letargica, come fanno ancora oggi i fachiri.

Questa analogia di Pale e di Feronia nel nome e nel rito, va esteso, almeno per il nome, al Beleno di Aquileja e al Poleno dei Peligni.

Limitandoci ai primi due, abbiamo che gli antichi italici adoravano il fuoco come simbolo di una divinità invisibile, di

(1) Vedi Appendice.

un fuoco spirituale, della misteriosa essenza, dell'etere che compenetra e vivifica tutte le cose.

In un inno orfico l'Etere è chiamato:

> di Giove ardua magion
> . . . . ardente spiro
> vigor degli animanti . . . .

Stobeo riferisce che il pitagorico Filolao collocava il «fuoco» al centro dell'universo e lo chiamava

> La casa di Giove, la madre di Dio, l'Altare.

Secondo Plutarco, il re Numa fece il tempio di Vesta rotondo per significare l'Universo.

In Italia, in Grecia, in Macedonia e nella Frigia, i Pelasgi, ignari ancora o schivi dei simulacri antropomorfi, adoravano la divinità sotto il simbolo del fuoco e co'l nome di Vesta o Hestia. Il nome della grande dea era invocato dai Greci al principio e alla fine di ogni sacrificio.

I Romani credevano di derivarne il culto da Enea e consideravano il fuoco di Vesta come il più importante fra i *firmamenta imperii,* con i Libri Sibillini, l'ancile di Marte, i simulacri delle Nazioni vinte (riuniti tutte nel *porticus ad nationes*).

Parlando della differenza fra il fuoco profano e il fuoco sacro, Cicerone dice:

> Questo nostro fuoco, richiesto dall'uso della nostra vita, distrugge e consuma tutto e qualunque cosa invada, lo disperde e dissipa. Ma per contro quel fuoco corporeo, vitale e salutare tutto conserva, alimenta, fa crescere, sostiene ed anima.

Insomma se il fuoco dedotto dal cielo sulla pietra del « mondo » adombrava la divinità animatrice di tutto l'Universo ed anche degli uomini, siamo indotti a credere che la contemporaneità di questo rito con quello nuziale celebrato dai giovani Sacrani, volesse significare un richiamo allo spirito divino per animare quei corpi che in quel giorno stesso venivano concepiti per la perpetuità della stirpe.

IX. — Metempsicosi e Reincarnazione degli Eroi.

Quest'affermazione non sembri audace, nè gratuita. Se pur si potesse dimostrare che il collegio pontificio antico ignorava tale significato del fuoco sacro e della sua deduzione dal Cielo,

ciò dovrebbe solo attribuirsi alla perdita di un « mistero », ad una sopravvenuta ignoranza, come oggi, ad esempio, si verifica nel sacerdozio cattolico nel significato di certi riti.

I riti, come dissi al principio, sono una forma di mimica, di espressione, di linguaggio. Possono essere imitati automaticamente, deformati, stilizzati, oscurati nella significazione originaria, ma questa dovette essere ben chiara per chi fu il primo ad istituirli.

Ora, poichè il simbolismo nei riti sussistette indubbiamente, ne deriva che anche il fuoco sacro, ritualmente dedotto dal cielo, fu il simbolo di una significazione recondita, la quale altro non era che l'idea della invisibile e divina potenza che anima tutte le cose e di cui fa parte anche l'uomo. A questa potenza i Latini dettero il nome di Giove e giustamente lo dissero Giove Padre, come autore della stirpe umana!

Se così è, la deduzione annuale del fuoco celeste fatta nel primo marzo di ogni anno, quando in Primavera fioriscono gli amori e si schiudono i germi della vita, voleva significare il richiamo della divinità stessa nella carne umana, la nascita delle anime. La sua collocazione sulla pietra della fossa sacra che simboleggia l'accesso all'Orco e la via di uscita per le anime dei morti, voleva ricordare il rapporto degli spiriti inferi con la patria celeste.

Giungiamo così a toccare in pieno le nostre materie ed io non credo di eccedere in fantasia affermando che nel simbolismo antichissimo dei Romani si riscontra il concetto della metempsicosi e della reincarnazione. Colgo, anzi, l'occasione per dichiarare la opportunità di una ricerca filologica dell'idea reincarnazionista. Di questa idea molto si è discusso nell'odierno spiritualismo, ma nessuno ha posto il problema della sua origine per sapere com'è giunta a noi. La ritroviamo presso gli Egizi, i Bramani, i Buddisti, gli Orfici, i Pitagorici, i Druidi. Ora a me sembra che a questo elenco bisogna aggiungere i Ramni (1).

Incominciamo dalla metempsicosi. I Ramni dovevano credere alla possibilità che le anime umane trasmigrassero anche in un corpo animale. Se così non fosse, non si capirebbe come una bestia potesse guidare le legioni dei Sacrani nella

(1) **I Ramni o Ramnensi, costituivano una delle tre tribù originarie di Roma, insieme ai Tizii e ai Luceri.**

Primavera Sacra. La odierna scienza delle religioni ipernutrita di filologia e digiuna di psicologia, è impotente a capire i fenomeni della zoolatria e del totemismo, ed anche per l'animismo non va quasi più oltre della parola. Tuttavia ha raccolto meccanicamente un materiale del più alto interesse. Essa ci fa sapere che molti popoli primitivi riconoscono un legame di razza con certi animali. Così gli Indiani di Coppewai (S. U.) usano la parola *tótem* per significare segno, famiglia, tribù. Quelli della California si credono figli del lupo delle praterie il quale costituisce il loro *tótem*. I Kurnai dell'Australia ritengono lo scricchiolo e la capinera come il fratello e la sorella degli uomini e delle donne della tribù. Il *tótem* è, dunque concepito come un'alleanza religiosa, come un rapporto di discendenza e di fratellanza.

Riavvicinando i popoli primitivi dell'antichità a quelli che sussistono oggi, noi riscontriamo il *totemismo* anche nelle origini romane. Così il *vitello* sarebbe stato il *totem* degli Ausoni, i quali per conseguenza avrebbero preso anche il nome di Itali. Nel mito dei buoi sacri al sole Iperione, ricordato nell'Odissea, noi troviamo una conferma di tale ipotesi. L'armento solare è localizzato nell'isola di Trinacria, cioè in Sicilia, vicinissimo, dunque, a quell'estrema punta della Penisola dove, secondo Aristotile, avrebbe regnato il re Italo e donde — *com'è storicamente accertato* — nacque e si diffuse il nome d'Italia. Omero ci fa anche sapere che due ninfe, Faetusa e Lampezie, curavano l'armento. Ma questi sono i nomi di due Eliadi, cioè figlie del Sole e sorelle del temerario Fetonte, la cui morte nel Pado esse piansero, mutate poi in pioppi. In tal modo il mito investe tutta l'Italia dalla Sicilia al Veneto.

Limitandoci alle origini romane, abbiamo che se i Romani ebbero come iddii le aquile legionarie, se Romolo fondò la sua città sotto gli auspici di dodici avvoltoi, ciò vuol significare che la santità di quegli animali doveva essere intesa in un senso animistico, che cioè in essi dovevano essere trasmigrati dei grandi spiriti. Dice Carlo Pascal:

> Presso i popoli del bacino orientale del Mediterraneo era sparsa l'idea che l'essenza della vita volasse via dal cadavere sotto forma di un uccello. Ed era naturale l'immagine dell'uccello da preda, giacchè quell'essenza vitale doveva essere mantenuta nutrendola di sangue (1).

(1) C. Pascal: *Le credenze d'oltretomba*, Torino 1924, Vol. 2° pag 171.

Già altra volta ho ricordato che nei roghi imperiali si usava sprigionare un'aquila come simbolo dell'anima divinizzata del defunto (1). Se ne ha una riprova nel mito del re Pico Marzio :

> ... Saturnia prole, di cavalli
> incliti in guerra studioso, il freno
> dell'Ausonia temprò .. (*Ovidio.* Met. XIV)

Amava teneramente Venilia sua sposa, figlia di Giano, e per lei respinse le brame di Circe. Allora la maga lo mutò in picchio, così come Giove aveva trasformato in cigno quel re di Liguria, Cigno chiamato, che in riva all'Eridano aveva pianto la morte di Fetonte.

In quanto al Pico o Picchio, abbiamo che un intero popolo italico, i Piceni, prese quel nome. Lo troviamo poi come simbolo di Marte, profetante nell'oracolo di Tiora e alimentatore di Romolo e Remo, figli del dio, sul Fico Ruminale.

Il concetto della metempsicosi sembra adombrato in un altro mito del Lazio, quello degl'Itacensi che Circe avrebbe trasformato in porci nell'isola Eea (Capo Circello). Il mito di Ulisse fa capolino nelle origini dell'Urbe, facendo di Romano un figlio del re d'Itaca e di Romolo la prole diretta di Telemaco.

Dalla metempsicosi alla reincarnazione il passo è conseguenziale.

Premetterò che ricercando e ricollegando con amorosa cura le frammentarie ricordanze dell'antichissima Italia, si sente come alitare nelle origini della stirpe un grande spirito, un *mahatma*, che più volte ho avuto occasione d'accennare in questo scritto: è Pico Marzio, Conso, Nettuno Equestre, Ippomige, detto pure Italo. Apparisce, lo vedemmo, di stirpe atlantica e figlio di Saturno. Re degli Ausoni, guerriero, cavaliere, profeta, legislatore. Aristotile lo dice più antico di Minos. Sarebbe vissuto centoventitre anni, risorgendo tre volte dalla tomba...

Questo patriarca della stirpe ebbe il seggio nelle città di Lista, di Laurento, di Pandosia, e sarebbe nato in modo miracoloso nella città di Reate (Rieti). Varrone c'informa che prima della conquista sabina, una fanciulla discendente del re Saturno fu rapita in estasi ed entrò danzando nel tempio di Quirino, o Enialio, dio dei combattimenti, sino alla più se-

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1920 pag. 314: « La vitalità residuale dei cadaveri come fonte dei fenomeni spiritici ».

greta cella. Ivi concepì un fanciullo che fu detto Italo. Ma poichè noi troviamo che quest'Italo s'identifica con Mas, o Marte, e questi con Quirino, siamo indotti a vedervi accennato il principio reincarnazionista. Tanto più che Romolo, ritenuto figlio di Marte, viene poi adorato sotto il nome di Quirino, quasi che lo spirito di questo dio già assimilato a Giano siasi incarnato in quest'antico re italico, indi in Pico e poi in Romolo.

Quel principio, non più accennato ma esplicitamente enunciato, lo troviamo in Virgilio circa le origini romane, là dove il Poeta parla della remota preesistenza di anime destinate a reincarnarsi.

Al pio Enea, condotto dalla Sibilla Cumana nei Campi Elisî lo spirito di Anchise mostra sulle rive del fiume Lete una turba di anime che a quelle acque libano l'oblio prima di tornare alla vita terrena:

> Or qui ti mostrerò.....
> quanta sarà ne' secoli futuri
> la gloria nostra: quanti e quai nepoti
> de la dardania prole a nascer hanno;
> e quante del mio sangue anime illustri
> sorgeranno in Italia...

Ed ecco i più prossimi, i re albani, ecco Romolo, Bruto, i Deci, i Drusi, Camillo, gli Scipioni, i Catoni, i Gracchi, ecco Cesare e il divo Augusto.

*
* *

Ho scelto come ho potuto, ho coordinato e ho riassunto molta della materia inerente al significato esoterico del Natale di Roma. Sembrerà a qualcuno che io abbia troppo concesso alla fantasia. A tal altro sembrerà che io abbia lavorato sulla sabbia, accettando senza discernimento critico tutti i dati della tradizione. Io credo, invece, che i progressi della scienza storica, quale risultano anche dal contributo delle discipline ad essa inerenti, come l'archeologia e la linguistica, vadano confermando meravigliosamente i dati che possiamo desumere dai documenti filologici. E credo altresì che a ritrovare « i misteri » del Passato non valgano da soli i dati della scienza. Perchè, come diceva il Filosofo Efesio :

Taluni pensieri o problemi molti non sanno formulare anche imbattendovisi, nè, anche se istruiti, sanno riconoscerli; chè il molto sapere non insegna ad avere intelletto (Framm. 17, 34, 78).

Perchè, insomma, anche dalla scienza, perchè questa sia tale, non deve esulare l'afflato mistico.

Roma, 1 aprile 1925.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

APPENDICE

Avendo riavvicinato i riti del « nuovo fuoco » a quelli delle Palilie, è necessaria una brevissima appendice cronologica per rendere meno oscuro il riavicinamento e giustificare le illazioni che ne ho derivate.

Quel riavvicinamento pone un problema ed esige una soluzione.

Secondo la tradizione, l'anno di Romolo incomincia il primo marzo: in questo giorno si rinnovava il fuoco di Vesta. Sappiamo poi, che i Romani contavano la loro êra dal giorno della Fondazione; si aggiunge che in quel giorno furono celebrate le feste di Pale. Tutto questo significa che Roma sarebbe stata fondata il 1 marzo dell'anno 1 di Roma. Viceversa sappiamo che il Natale di Roma era celebrato il 21 Aprile e che in questo giorno ricorrevano anche le Palilie.

Come si spiega la contraddizione? Se l'anno romuleo incomincia il 1 marzo e le Palilie cadevano il 21 di aprile, ciò significa che Roma sarebbe stata fondata circa cinquanta giorni dopo del primo Capodanno romuleo. Ma ognuno vede il non senso di ciò. Onde a me non par dubbio che le Palilie, festa riconosciuta come più antica di Roma, ricorressero nello stesso giorno in cui si rinnovava il fuoco sacro, e cioè il 1 marzo. Questa data poi corrisponderebbe astronomicamente al solstizio d'inverno (il nostro 21 marzo) quando, cioè, incomincia effettivamente il nuovo anno, il nuovo corso del sole e la primavera.

La discordanza creata dallo spostamento delle Palilie al 21 aprile, si dev'essere verificata o nella riforma del calendario attribuita a Numa, oppure per gli errori cronologici assommati dall'ignoranza dei pontefici e dall'arbitrio loro, diretto a variare abusivamente la durata delle magistrature annuali.

Ho voluto chiarire la mia ipotesi sulla cronologia tradizionale, sia per l'altissimo interesse che presenta per sè stessa e sia perchè non mi sembrava qui fuori di luogo, come giustificazione dell'avvicinamento accennato fra due riti importantissimi: quello di Pale e quello di Vesta.

I. P. C.

INCHIESTA INTERNAZIONALE SULLA "QUESTIONE METAPSICHICA"

(Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 165)

XV.

Lettera dell'Avv. V. Giuffrida Libra

Ill.mo Sig. Prof. Oreste Pafumi,

I fenomeni medianici sono reali, perchè, a prescindere dalle sensazioni animali, apparecchi di fisica di precisione ne hanno registrato a caratteri immanenti le impressioni.

La loro natura è complessa, inquantochè sono in sinergesi i poteri biologici, fisiologici e psicologici del corpo medianico, in soggezione al potere dello spirito del medio o di un vivente (animismo), o di un trapassato o di altra entità (spiritismo).

Il piano iperfisico «elementare» ,essendo contiguo al nostro, dà adito a spiriti affini alla terra, di farsi sentire, quando le condizioni elementari e terrene lo permettono; come ad altri della stessa sfera elementare è possibile penetrare — perchè più evoluti — in quella contigua spirituale nel senso ascendente.

La così detta ipotesi spiritica può dunque essere ritenuta verità scientifica se voglia intendersi per scienza *sapere*.

Con ogni riguardo, della S. V. Ill.ma

devotissimo
Avv. Vincenzo Giuffrida Libra
Catania

XVI.

Lettera del Prof. Giambattista Ughetti.

Chiar.mo Professore.

Io sono convinto che tutti i fenomeni detti medianici, spiritici e simili sono effetto di illusioni. Ma è una convinzione

derivante dalla mia *impermeabilità* mentale a tutto ciò di cui la ragione non mi renda conto.

Siccome però di tali argomenti, all'infuori della lettura di qualche libro, non mi sono mai direttamente occupato, non pretendo che la mia opinione debba essere quella di tutti.

Con tutta stima. Dev.mo

DR. GIAMBATTISTA UGHETTI.
Professore di Patologia generale
all'Università di Catania

XVII.

LETTERA DELL'ING. R. WARCOLLIER (1).

Signor Professore,

Onoratissimo della vostra domanda, ho il piacere di rispondere alla vostra inchiesta della quale comprendo tutto l'interesse.

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Monsieur le Professeur.

Très honoré de votre demande je me fais un plaisir de répondre à votre enquête dont je saisis tout l'intérêt.

I) Dans les cas importants les phenomènes médiumniques dits *physiques* ne sont pas l'effet d'hallucinations. Ils sont objectifs (photographiables) et biologiques, c'est à dire dépendant exclusivement de l'organisme du médium et des expérimentateurs, au moins pour ce qui a trait au côté physique du phénomène.

Les phénomènes *intellectuels* ou subjectifs paraissent aussi conditionnés par des états physiologiques spéciaux du médium. D'une manière générale les deux classes de phénomènes (physiques et psychiques) sont produits par des personnes « nerveuses » sortant d'une manière quelconque de la normale.

Ces sensitifs se divisent en trois classes.

a) Ceux chez qui les phénomènes sont conscients et volontairement provoqués par un entrainement plus ou moins empirique (sujets occultistes — sorcellerie, magie, yoghisme —; sujets métapsychiques). C'est l'exception.

b) Ceux chez qui les phénomènes sont inconscients et involontaires (sujets de maisons hantées). Ils sont très rares aussi.

c) Ceux chez qui les phénomènes sont inconscients, quoique provoqués plus ou moins volontairement (médiums ordinaires). Sujets relativement fréquents depuis la propagation du spiritisme.

Dans la classe *a*) on peut attribuer les phénomènes à une sorte d'extériorisation ou d'extinction volontaire de la personnalité. Dans les classes *b*) et *c*) à une dissociation de la personnalité.

Cette dissociation peut se produire sous des influences autosuggestives, suggestives, et aussi sous des influences dont la nature est encore inconnue.

II) Parmi les diverses hypothèses explicatives de ces influences, l'hypothèse spirite est la plus vraisemblable, aussi elle ne me parait pas actuellement devoir être rejetée comme anti-scientifique.

Veuillez agréer, Monsieur le Professeur, l'expression de ma considération la plus distinguée.

R. WARCOLLIER.

1º Nei casi importanti, i fenomeni medianici, detti *fisici*, non sono l'effetto di allucinazioni. Essi sono oggettivi (fotografabili) e biologici; vale a dire, dipendenti esclusivamente dall'organismo di un *medium* e degli sperimentatori, almeno per quanto concerne l'aspetto fisico del fenomeno.

I fenomeni *intellettuali* o soggettivi sembrano pure relativi a stati fisiologici speciali del *medium*. In linea generale le due classi di fenomeni (fisici e psichici) sono prodotti da persone « nervose » emergenti, in un modo qualsiasi, dalla normalità.

Questi sensitivi si dividono in tre classi:

a) Coloro nei quali i fenomeni sono coscienti e volontariamente provocati con un allenamento più o meno empirico (soggetti occultisti — stregoneria, magia, yoghismo —; soggetti metapsichici). Costituiscono l'eccezione.

b) Coloro nei quali i fenomeni sono incoscienti e involontari (soggetti delle case infestate). Anch'essi sono rarissimi.

c) Coloro nei quali i fenomeni sono incoscienti, benchè provocati più o meno volontariamente (*medium* ordinari). Soggetti relativamente frequenti, dalla propagazione dello spiritismo in poi.

Nella classe *a)* si possono attribuire i fenomeni a una specie di esteriorizzazione o di estinzione volontaria della personalità. Nella classe *b)* e *c)* a una dissociazione della personalità. Questa dissociazione si può produrre sotto influenze, di natura ancora ignota.

2º Fra le diverse ipotesi esplicative di queste influenze, l'ipotesi spiritica è la più verosimile; perciò non mi sembra che essa possa essere, attualmente, scartata come antiscientifica.

Vogliate gradire, Signor Professore, i sensi della mia più distinta considerazione.

R. WARCOLLIER
Ingegnere-Chimico - Parigi

XVIII.

RISPOSTA DEL DOTT. A. FREIHERRN VON SCHRENCK-NOTZING (1).

I cosidetti fenomeni fisici della medianità non sono effetto di allucinazione, perchè i fenomeni telechinetici producono nelle cose cambiamenti oggettivi. Se, p. e., vengono mossi i tasti di

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Die sogenanten Physikalischen Phänomene des Mediumismus sind nicht der Effekt einer Hallucination. Denn die telekinetischen Phänomene erzeugen objektive Verände-

una macchina da scrivere, i segni delle scrittura che restano sulla carta dimostrano la realtà del procedimento materiale.

I fenomeni teleplastici (materializzazioni) sono stati in centinaia di casi fotografati, così che l'ipotesi dell'allucinazione manca di qualsiasi fondamento.

I fenomeni fisici medianici si basano su una emissione non ancora definita di energie vitali dell'organismo e non hanno alcun rapporto coll'azione di entità extracorporee.

Quantunque i processi oggettivi della medianità si possano spiegare senza l'ipotesi spiritica, pure tale teoria, specialmente in riguardo ai fenomeni psichici, non può passare, dal punto di vista filosofico, come antiscientifica, mentre al contrario le manifestazioni spiritiche in voga generalmente fra il pubblico colle loro pratiche negromantiche si mostrano al massimo grado antiscientifiche e riprovevoli.

BARONE DR. A. FREIHERRN VON SCHRENCK-NOTZING.
Monaco di Baviera.

(*Continua*) PROF. ORESTE PAFUMI.

---

rungen an den Gegenständen. Wenn z. B. die Tasten einer Schreibmaschine bewegt werden, so beweisen die auf dem Papier zurückgebliebenen Schriftzeichen die Realität dieses materiellen Vorganges. Die Phänomene der Teleplastie (Materialisation) sind in hunderten von Fällen Photographiert worden, so dass die Hallucinationshypothese jeder Unterlage entbehrt. Die Erscheinungen des Physikalischen Mediumismus beruhen auf einer bis heute noch nicht erforschten Emission vitaler Ernergieen aus dem Organismus des Versuchsobjekts und haben mit einer Einwirkumg ausserkörperlicher Wesenheiten nichts zu thun.

Wenn auch die objektiven Vorgänge des Mediumismus ohne speritistische Hypothese sich erklären lassen, so kann doch eine solche Theorie besonders gegenüber den Psychischen Phänomenen der Medien duraus nicht als unwissenschaftlich gelten vom Standpunkt der Philosophie, während hingegen der in den weiteren Kreisen des Publikums übliche Offenbarungsspiritismus mit seinen nekromantischen Bräuchen im höchsten Grade unwissenschaftlich un und verwerflich erscheint.

BARONE DR. A. FREIHERRN VON SCHRENCK-NOTZING.

Le conquiste del pensiero.

Ogni passo nuovo che noi facciamo nel dominio del pensiero, accorda, come altrettante manifestazioni d'una medesima legge, venti fatti contrarî.

EMERSON.

« IL RE DEGLI SPAVENTI » (1)

Caro Marzorati,

Il comune preclaro amico Vincenzo Cavalli sta per compiere, come sai, l'ottantesimo anno di età. Egli è nato a Lucera il 15 giugno 1845. La impeccabile vita, piena di travagli, non soltanto fisici, nulla ha sacrificato della persistente meravigliosa lucidità d'intelletto profondo e della intatta libertà di coscienza, tutta tesa nell'ansia di credere e di amare; direi, tutta tesa in Dio!

Ed ecco che Vincenzo Cavalli, proprio in questi giorni, scrive, di suo pugno, ancora un articolo critico e filosofico. . . . Sarà il secondo o il terzo « millesimo » da quando egli si è cominciato a prodigare cerebralmente, per la nostra Ricerca? La sua produzione risale al 1874, l'anno in cui cominciò a soffrire i malanni del corpo, implacabili. La sua polemica, fin da allora, apparve piuttosto (come suole nei casi più sinceri) una « auto-polemica ».

Per tornare all'articolo scritto in questi giorni, Cavalli mi ha pregato di recartelo, coi suoi auguri più fervidi, e di farti sapere che gli è stato ispirato dall'ultimo mio scritto pubblicato in « Luce e Ombra » — di suo particolare gradimento — intitolato: « Sopravvivenza e discontinuità » (2).

GABRIELE MORELLI.

*
* *

Quell'istesso guerriero che à affrontato, e sfidato anche, intrepido, cento volte la morte nel campo di battaglia, nel furore della mischia, come mai teme la morte nel suo letto di dolore, e ne rifugge impaurito, afferrandosi con ogni sforzo alla vita? L'agonia, lo dice la parola stessa, è una lotta tra il corpo e lo *spirito* — che, non ostante le più crudeli sofferenze di una malattia mortale, persiste *a non volere la morte*, che paventa qual annullamento della vita, della coscienza, dell'esistenza stessa! — Quale formidabile mistero, e quanti problemi annessi e connessi per chi ami affondar lo viso dentro a certi arcani della nostra psiche, così piccola ed insieme così grande come l'immensa Natura, la quale *et in minimis maxima!* (Plinio).

(1) Giobbe, cap. XVIII, v. 14.

(2) « Luce e Ombra », anno corr., fasc. marzo, pag. 97.

— C'è una legge ferrea naturale, un istinto tenace, direi una forza di gravitazione fisiologica, che supera ogni raziocinio filosofico, come ogni fede religiosa — essa forza vince, perchè avvince l'essere corporeo colle maglie invisibili biotiche. Sono ben rare sublimi eccezioni le epiche morti di Socrate nella sua serena atarassia, di Cristo nel suo mistico cruento sacrificio, di Catone Uticense nel suo *nobile lethum*, cantato da Orazio, di Seneca votatosi a stoica fine, ecc.

Ma si dirà obbiettando: E i numerosi suicidii comuni non infrangono pur essi la legge fatale di conservazione? Se il fatto non si può negare, la ragione del fatto però non distrugge la legge, la quale impone tanto all'incredulo, quanto al credente, tanto al tanatista, quanto all'atanatista l'istintivo timore della morte. Ed invero non vi è suicidio che non sia preceduto dall'*agonia morale*, cioè dalla lotta dolorosa fra la volontà di vivere e il proposito di morire, fra l'istinto animale e il movente psicologico, fra *l'odium mortis* e il *tedium vitae*. È un conflitto drammatico *unguibus et rostris*, tutto intestino: il ribelle alla *pena della morte* ed il *ribelle alla pena della vita* si dilaniano finchè prevale il più forte nell'istante tragico. In generale resta vero quel che scrisse Marziale nel suo distico noto:

> Rebus in adversis facile est contemnere vitam.
> Fortius ille facit qui miser esse potest.

In fondo si à paura della morte, poichè la si giudica un *salto nel buio, sia del Nulla, sia dell'Ignoto*, che quasi l'equivale: si teme di passare dall'essere al non essere... Ma sarebbe una mentita, che la madre Natura infliggerebbe a se stessa, che *non facit saltus* mai. Dovunque vediamo *transizioni* graduali da un ordine ad un altro, e dove ci è sentimento dell'essere, il passaggio che avviene *sensim sine sensu* è accompagnato dall'incoscienza, dall'anestesia *psichica*. Dunque, la morte deve essere non un *salto*, come pare allo spettatore, ma un *transito*, quale è per l'attore. *Praeterit figura hujus mundi*, scrisse, con sereno senso della realtà, Paolo apostolo: cioè sparisce come uno scenario da teatro lo spettacolo di questo mondo nostro fenomenico, ma non si passa ad un tratto alla percezione ultrasensoria del mondo numenico, sibbene a gradi intermedii secondo l'evoluzione psichica di ciascuno. Nè altrimenti succede nella nascita dopo un periodo di vita direi *notturna* intrauterina, seguita poi da una vita crepuscolare dei sensi mal-

desti. Insomma, ci è un periodo di progressivo adattamento all'ambiente nostro. Or dunque il medesimo, press'a poco, deve succedere nella prima fase postuma per lo spirito spogliato dell'involucro carnale — e l'istesso processo della disincarnazione si deve compiere a poco a poco anche nelle così dette morti subitanee, e l'insensibilità del cadavere non dovrebbe ingannarci credendo l'opposto.

Giudicando colla scorta della legge di analogia, « il re degli spaventi » dovrebbe dimorare nell'immaginazione senza porre piede nella stanza di studio della Ragione, che si occupa del fenomeno del *trapasso* o *transito*, non però se ne preoccupa, essendo un fenomeno necessario alla Vita stessa per la sua evoluzione naturale. Il morente à solo motivo di aver l'animo turbato se lo sente gravato dal ricordo di atti contrarii al Dovere di giustizia, o di carità, di che sente dovere dare conto al ***tribunale divino*** della propria coscienza nel mondo della Verità denudata.



Nel sonnambulismo superiore, e più e meglio nell'estasi, si può studiare il fenomeno-morte dal lato psicologico, non essendo alterato dalle influenze del lato patologico. Il conflitto tra la forza *centripeta* del corpo verso la vita dei sensi fisici e la forza *centrifuga* dello spirito verso la vita superiore dei sensi iperfisici si fa palese agli occhi della nostra mente. Il soggetto trascendentale si disocculta, e tende a rompere i legami della sua prigione corporale, attirato dalla Magnete misteriosa oltremondana.

13 aprile 1925.

V. CAVALLI.

Il concetto dell'infinito.

L'ingegno grande è religioso, perchè supera gli altri uomini nel vivo concetto dell'infinito, onde nasce ogni valore; e benche finito, sente di essere una potenza originata da radice infinitesimale. Ed essendo un rampollo dell'infinito, tende ad esso come a suo termine e aspira ad attuarlo finitamente nel giro dei pensieri e delle operazioni.

GIOBERTI.

A PROPOSITO DELLE ESPERIENZE
DI H. DENNIS BRADLEY

Nelle conclusioni dell'articolo da me dedicato agli episodi notevolissimi di « voce diretta » conseguiti dallo scrittore inglese H. Dennis Bradley (fascicolo di Febbraio della presente rivista), avevo invitato gli oppositori a voler contrapporre qualche loro ipotesi naturalistica capace di neutralizzare l'efficacia esplicativa dell'ipotesi spiritica. Non furono inviate risposte da pubblicarsi, ma una risposta giunse a me privatamente da Parigi. Non sono autorizzato a fare il nome dell'autore, ma non credo di essere indiscreto dicendo che si tratta di un investigatore il quale s'interessa attivamente di metapsichica da una quarantina d'anni, e lo fa con una competenza universalmente riconosciuta. Aggiungo ch'egli non è un oppositore, ed anzi fu sempre favorevolissimo all'ipotesi spiritica, per quanto le facoltà eminentemente critiche del suo ingegno lo spingano a formulare inesorabilmente a sè stesso delle perpetue obbiezioni, le quali impediscono ch'egli aderisca definitivamente all'ipotesi verso la quale propende. Tali circostanze conferiscono un interesse speciale alle di lui opinioni, mentre la sua grande perspicacia analitica ci assicura che nel caso nostro, l'ipotesi da lui formulata quale contrapposto a quella spiritica, rappresenta tutto ciò che di più efficace si poteva escogitare in proposito.

La missiva inviatami è lunga, e in essa lo scrivente premette che mi sottopone la sua ipotesi non già perchè creda alla bontà della medesima, ma bensì allo scopo di farmi edotto sul modo in cui gli oppositori potrebbero rispondere alla mia « sfida »; nonchè per dimostrarmi che per quanto meravigliose possano apparire certe manifestazioni medianiche, sarà sempre possibile spiegarle contrapponendo un'ipotesi naturalistica a quella spiritica; o, più precisamente, non sarà mai possibile

evitare l'alternativa di poterle spiegare ad un tempo sia con l'ipotesi spiritica, sia con un'ipotesi naturalistica.

Entrando quindi in argomento, egli osserva che i fenomeni delle « comunicazioni medianiche tra viventi », di conserva con quelli di « bilocazione », dimostrano che le personalità integrali subcoscienti possono entrare in rapporto tra di loro senza che la coscienza normale lo avverta; e che le forme di medianità « tiptologica », « psicografica » e ad « incarnazione » dimostrano che la personalità subcosciente può ben sovente conversare con la personalità cosciente del medesimo individuo; dal chè ne conseguirebbe che nulla autorizza a presupporre che nelle forme rare del medianismo — quali le materializzazioni di fantasmi viventi e parlanti e la « voce diretta » — i fatti debbano svolgersi diversamente. Ciò premesso, egli così continua:

Eh bien! Si les personnalités spirituelles subcoscientes des consultants ont peut-être si souvent employé la médiumnité de l'un ou de l'autre pour se manifester, pourquoi celles de M. Bradley, de Caradoc Evans, de la cuisinière Anita, etc., ne peuvent pas avoir employé la « voix directe » qui se réalisait à l'aide de la médiumnité de Valiantine? La conscience normale de ces expérimentateurs posait les questions; leurs conscience subconsciente respective leur répondait. Et comme Bradley connaissait fort bien la preciosité du langage de sa soeur Annie; comme Anita connaissait l'espagnol et le basque; comme Caradoc Evans parlait le gallois et n'ignorait point où son père avait vécu et était mort, etc., ont peut parfaitement admettre que c'étaient leur personnalités spirituelles, et non pas celles des défunts, qui répondait avec tant de précision.

En somme, si les personnalités spirituelles des désincarnés et leur supposé « périsprit » employaient les facultes médiumniques de Valiantine pour créer des *voix*, pourquoi les personnalités spirituelles des incarnés ne pouvaient pas en faire autant, comme il parait qu'elles peuvent employer les facultés médiumniques de certains sujets pour écrire, faire mouvoir les tables, etc.? — La question qui se pose avec ces « voix directes » est bien la même qui se pose avec les autres formes de médiumnité.

Alla missiva del mio egregio corrispondente, io risposi brevemente in questi termini:

Caro amico,

Le sono infinitamente grato per essersi preso il non lieve disturbo di sottopormi l'ipotesi probabile con cui gli oppositori potrebbero rispondere alla mia « sfida »; ma tale ipotesi è siffattamente gratuita e insostenibile che non mi preoccupa affatto; e se a qualcuno saltasse il ticchio di proporla, sarà per me un divertimento il rispondere. Affermo questo in base a multiple considerazioni teoriche contrarissime all'ipotesi stessa; delle quali le sottopongo questa sola: È teoricamente legittimo il presumere che un medium scrivente o parlante, sia esso sveglio od in sonno, si trovi ben so-

vente a conversare con la propria subcoscienza quando crede di conversare con uno spirito di defunto: ma nel caso nostro la cosa è ben diversa, visto che nè la cuoca del De Wickof, nè Caradoc Evans, nè il Bradley *erano mediums*; e siccome chi non è medium non può conversare con la propria subcoscienza, *e tanto meno può farlo obbiettivando le proprie cognizioni linguistiche, per trasfonderle nella « voce diretta » che conversa con lui*, ne deriva che l'ipotesi in discorso non regge alla prova dei fatti. Per girare la difficoltà, occorrerebbe presumere che chi si appropria le cognizioni linguistiche dei consultanti è il medium; ed eccoci ripiombati nell'ipotesi assurda da me confutata in guisa risolutiva nell'articolo di cui si tratta. Così essendo, non è proprio il caso di preoccuparsi per le ipotesi che mi si potrebbero opporre, visto che le medesime non potranno mai risultar altro che ipotesi sbagliate. E pertanto, chi vuole raccogliere la mia « sfida », lo faccia.

Questa la mia risposta al corrispondente di Parigi. Niun dubbio che l'argomentazione di fatto, da me opposta alla sua ipotesi, appare inconfutabile e risolutiva, in quanto è fondata sulle costanti e immutabili leggi che governano l'estrinsecazione dei fenomeni medianici. Tuttavia non sarà inutile aggiungere queste altre considerazioni complementari.

Si consideri, cioè, che nelle circostanze qui contemplate non si tratterebbe soltanto di presumere che tutti coloro i quali assistono ad esperienze di « voce diretta » abbiano a trasformarsi all'istante in mediums ad alta potenza, capaci di conversare con la propria subcoscienza *nelle condizioni esposte*, ma si tratterebbe di presumere altresì che i medesimi divengano all'istante suscettibili di « sdoppiarsi », in guisa da determinare in sè medesimi un fenomeno di « bilocazione » totale — fluidica e psichica — in cui lo spirito del vivente « bilocato » converserebbe con un altro sè stesso rimasto nel corpo somatico *in perfette condizioni di veglia e d'integrità psichica*! Ora è superfluo osservare che non sono mai esistiti e mai esisteranno fenomeni di « bilocazione » della natura esposta, e ciò per la buona ragione che sono impossibili. Infatti si conoscono numerosi casi di « bilocazione » nel sonno, nel deliquio, e specialmente in causa d'inalazioni di « cloroformio », in cui l'intelligenza della persona « sdoppiata » si trasferisce nel fantasma, dimodochè quest'ultimo scorge a distanza il proprio « corpo somatico » giacente inerte e senza vita; ma non si conoscono e non possono darsi esempi di un fantasma sdoppiato, senziente e cosciente, il quale prenda a conversare a viva voce con l'altro sè stesso, rimasto ugualmente... sè stesso, malgrado l'emigrazione di... sè stesso nel « corpo fluidico » !.

E mi pare che basti per demolire e seppellire l'ipotesi sopra riferita. Dunque, non ne parliamo più.

Passo pertanto a discutere sulla sentenza finale contenuta nella citazione riferita. Il mio corrispondente osserva: « Il quesito che a noi si presenta con le « voci dirette », è identico al quesito che ci si presenta con le altre forme di medianità »; intendendo con ciò di affermare che, teoricamente parlando, tutte le forme di medianità si equivalgono; dimodochè se tutte le altre modalità con cui si estrinseca il medianismo sono suscettibili di venire spiegate con ipotesi naturalistiche in perpetua opposizione a quella spiritica, allora nulla autorizza a considerare il fenomeno della « voce diretta » come una manifestazione privilegiata, da doversi ritenere invulnerabile di fronte alle ipotesi naturalistiche. Non credo che in base all'analisi comparata dei fatti possa sostenersi *incondizionatamente* una tesi siffatta; nondimeno, da cavalleresco avversario, accordo al mio contraddittore il vantaggio di accogliere senza discussione la sua tesi. Ciò fatto, osservo che se la medesima è vera, è ugualmente vero, però, che quando un medium scrivente o parlante si esprime e conversa spigliatamente in una lingua ignorata (come avveniva per la figlia del giudice Edmunds), tali modalità di manifestazioni medianiche sono sempre apparse a tutti inesplicabili con qualsiasi ipotesi naturalistica (e questo per confessione degli stessi oppositori, i quali, però se la cavavano negando i fatti); precisamente come appare inesplicabile nel caso delle « voci dirette » che si estrinsecano col Valiantine. Ne consegue che l'argomentazione del mio corrispondente, lungi dall'invalidare le conclusioni spiritualiste a cui traggono le manifestazioni in discorso, non fa che convalidarle mirabilmente.

Poche parole ancora intorno a un'altra affermazione del mio corrispondente, la quale è complementare di quella esposta.

Egli informa che si decise a scrivere per dimostrarmi che, «per quanto meravigliose possano apparire certe manifestazioni medianiche, sarà sempre possibile spiegarle contrapponendo un'ipotesi naturalista a quella spiritica »; dopo di che, egli aggiunge questa saggia considerazione: « Ma ciò non significa punto che la spiegazione naturalistica sia la migliore; almeno in molti casi »; considerazione che lo mette al riparo da qualunque critica. Comunque, l'affermazione di cui si tratta risulta teoricamente importante, e richiede un commento; il quale potrebbe rias-

sumersi in questa frase: che l'affermazione stessa è vera e falsa nel medesimo tempo. Infatti essa è vera nel senso che non è possibile tarpare le ali della fantasia del prossimo; dimodochè noi tutti assistiamo, purtroppo, a una vana e dannosa parturizione inesauribile di sempre nuove ipotesi prive di logica e di senso comune. Ne consegue che da tale punto di vista il mio corrispondente ha ragione: qualora, cioè, si conceda all'ingegno umano di spaziare liberamente sulle ali della fantasia senza badare alla logica ed al senso comune, è sempre possibile escogitare qualche nuova ipotesi — o meglio, qualche nuova scempiaggine — da contrapporre alla teoria spiritica. Ma la cosa è ben diversa quando si tratti di contrapporre alla teoria spiritica delle ipotesi scientificamente valide in quanto risultino fondate sull'analisi comparata dei fatti: nel qual caso non è possibile contrapporre un'ipotesi naturalistica a quella spiritica in tutte le circostanze di manifestazioni medianiche degne di tal nome; l'una delle quali è appunto quella della « voce diretta » nelle condizioni di estrinsecazione qui contemplate. Ne deriva che da quest'altro punto di vista — il quale è anche l'unico valido — l'affermazione del mio corrispondente è falsa. Conclusione importante e da non dimenticarsi, poichè l'affermazione in discorso non è soltanto particolare a chi mi scrisse, ma è condivisa da tutti gli oppositori dell'ipotesi spiritica.

Prima di concludere non sarà inutile intercalare un brevissimo cenno intorno a talune recentissime esperienze del Bradley col medium Valiantine. Questi si trova da due mesi a Londra, ospite del Bradley, nella casa del quale si svolgono esperienze sempre più meravigliose.

In una delle ultime sedute, il Bradley aveva invitato una signora cinese, alla quale si manifestò il padre defunto, che conversò lungamente con lei *in lingua cinese*. La signora spiegò che sua padre le aveva parlato nei due dialetti particolari alla regione in cui erano nati; e aggiunse che i dialetti cinesi sommano a una ventina; per cui non vi fu soltanto «xenoglossia», ma eziandio selezione appropriata nei dialetti parlati.

In altra circostanza, fu invitato a una seduta il poeta giapponese Gonnoske Komai, il quale ebbe una lunga conversazione *in lingua giapponese* con un suo famigliare defunto.

Un caso d'identificazione spiritica abbastanza notevole occorse all'ammiraglio Handerson, al quale una « voce diretta » si rivolse dicendo: «Io che ti parlo sono Honner». L'ammi-

raglio non ricordò sul momento di avere conosciuto persone di tal nome; e allora la « voce » soggiunse: « Non ti ricordi di Joseph Honner? » — L'ammiraglio ricordò, e lo disse allo spirito comunicante, il quale completò la sua presentazione aggiungendo: « Ti conobbi quarant'anni or sono ». Seguì una breve conversazione, la quale produsse una grande impressione sull'animo dell'ammiraglio Handerson. Egli spiegò che da giovane, aveva servito per qualche tempo sotto gli ordini del comandante Joseph Honner, morto da un trentennio.

Il relatore della seduta — Mr. Hannen Swaffer — direttore del giornale « The Sunday Express », sul quale egli pubblica le relazioni stesse, termina l'ultimo articolo con queste parole:

Noi siamo alla vigilia di una portentosa dimostrazione scientifica, e non tarderà gran tempo che l'intero genere umano accetterà sulla base dei fatti una nuova e grande rivelazione. L'altra sera il padre defunto di miss Radclyffe Hall disse alla figlia: « Voi dovete proclamare al mondo che l'anima sopravvive immortale ». Orbene: è quello che noi facciamo.

Basti questo brevissimo cenno sulle nuove esperienze del Bradley per testificare come le medesime non facciano che convalidare le antiche; e siccome le risultanze esposte non sono dilucidabili con nessuna ipotesi naturalistica, si viene con esse a dare causa vinta ai propugnatori dell'ipotesi spiritica. Hannen Swaffer ha dunque ragione: Non tarderà gran tempo che il mondo attonito apprenderà una portentosa novella: quella che si è raggiunta la prova sperimentale scientifica, definitiva e incrollabile, sull'esistenza e sopravvivenza dell'anima.

Coloro che non fossero disposti ad accogliere tali conclusioni, sono tenuti a confutare le argomentazioni da me svolte nel presente articolo e nell'altro sulle esperienze del Bradley, come pure sono tenuti a dimostrare la bontà della loro tesi naturalistica proponendo un'ipotesi capace di spiegare i fatti senza rinunciare alla logica. Come si è visto, vi fu chi tentò l'impresa proponendo l'ipotesi or ora discussa, la quale risultò insostenibile di fronte alla prova dei fatti. Non credo sia possibile escogitarne una seconda, neanche affidandosi alla più scapigliata fantasia. Comunque, attendo che me la propongano.

ERNESTO BOZZANO.

LA CONCEZIONE RELIGIOSA
DI UN DIO PERSONALE

Al bell'articolo di I. P. Capozzi sul mio libro (1) non avrei da rispondere che con un ringraziamento. Egli espone con molta lucidità il mio pensiero; e se alcune divergenze vi si mostrano, esse sono inevitabili tra due cervelli che pensano. Appunto perciò sono due. In ogni modo credo che poche righe di risposta non dispiaceranno al mio critico. Queste divergenze in fondo si riassumono in due punti, dei quali uno è espresso nelle parole che chiudono il suo articolo:

> Meno pessimista di lui (riguardo all'avvenire politico del mondo) a me sembra che l'evoluzione storica delle nazioni mediterranee tenda, attraverso reiterati tentativi, alla loro unificazione politica.

Io, se non ho escluso in modo assoluto questa futura unificazione, l'ho certo rimandata ad un futuro assai remoto, preceduto da convulsioni sociali paragonabili alla caduta del mondo antico romano.

Il Capozzi mostra sperare nel Pargermanesimo, nella Terza Internazionale o nella Società delle Nazioni. Io confesso di aver pochissima fede in queste tre promesse. Abbiamo veduto in questi giorni appunto dileguarsi l'illusione del Protocollo di Ginevra; e quanto al Disarmo, si scopre purtroppo il giuoco di chi, avendo largamente guadagnato dai passati disastri, non vede negli armamenti altrui che una noiosa pretensione di giustizia.

Ma lasciando tale questione, dove è quasi impossibile far plausibili profezie, vengo all'altra divergenza che riguarda direttamente il sentimento religioso in relazione a tutto quel complesso di:

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. di gennaio u. s., pag. 30.

fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e Sonnambulismo, Suggestione e Autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo,

come benissimo li classifica la Rivista « Luce e Ombra » nel suo programma. Ora (e qui è dove realmente il pensiero del Capozzi differisce dal mio) il concetto che io mi son fatto della Religiosità non ha che un indiretto legame con tali problemi; i quali per altro sono interessantissimi avanti all'occhio indagatore della Scienza. La realtà assoluta della propria persona, del proprio *ego* (che appunto dagli studi psichici è oggi per lo meno messa in dubbio) non ha, religiosamente parlando, importanza se non per l'*ego;* è, insomma, una preoccupazione egoistica; ed a me sembra che, se non del tutto nella teoria, certo nella pratica, tale egoismo sia agli antipodi con un sincero sentimento cristiano, come in genere, è inconciliabile con qualunque forma di vera religiosità. Quanto al Buddismo, quell'*ego* assoluto non vi trova luogo nè praticamente nè teoricamente (s'intende ch'io parlo sempre di Buddismo e di Cristianesimo secondo l'intenzione dei loro fondatori).

Il sentimento religioso s'indirizza, perciò, in queste due massime tra le religioni, verso un mistero che trascende ogni forma personale e per conseguenza si sottrae ad ogni definizione positiva. Le espressioni più o meno mistiche in cui il cristianesimo ha cercato di adombrare positivamente un tal mistero, si mutano nel Buddismo nel concetto del tutto negativo di Nirvana; parola che altro non vuol dire se non: trascendenza sopra ogni forma di pensiero. Che la teoria cristiana, per quel suo fallace sforzo di esprimere positivamente (coi concetti di Dio e di Anima) quello che il Buddismo lascia nel mistero, si sia involta in funeste contraddizioni speculative, come la storia insegna, e che il Buddismo, malgrado la sua ricca mitologia popolare, ne resti libero, è ciò che ho cercato di mostrare nei miei scritti (1) e che certo non potrebbe svolgersi qui. Il Capozzi mi fa osservare (e, a quel che mi sembra, con soddisfazione) come « l'evoluzione religiosa delle nazioni d'origine mediterranea, sia diretta sulla linea del monoteismo ». Io non ho negato questo indirizzo; ho detto solo che se in un futuro (remoto) un rinnovamento religioso accadrà, esso sarà tanto più libero

(1) Vedi: *Il Buddha e la sua dottrina*, e: *Filosofia e Buddhismo*.

dalle sciagurate conseguenze d'interminabili polemiche teologiche quanto più gli uomini lasceranno nel mistero ciò che è invincililmente misterioso; e che, fra tutti questi tentativi positivamente trascendenti, il teistico è stato il più infelice.

Quanto poi allo studio dei fenomeni ai quali è consacrata la Rivista « Luce e Ombra », essi sono per sè stessi del massimo interesse; ma non hanno (secondo me) che un valore assai indirettamente religioso. Cosa, del resto, che deve dirsi di tutte le ricerche scientifiche. È vero che le ricerche scientifiche ci conducono, anche senza nostra intenzione, alle soglie del mistero. Chi, per es., non sente oggi lo spavento mistico raddoppiarsi avanti alle sempre più sbalorditive conquiste astronomiche che rendono, per dir così, palpabile la impossibilità, anzi l'assurdità di una esauriente spiegazione dell'Universo? Il mistero opprime la mente da ogni lato. Chi può pensare ad una positiva, eterna realtà del suo piccolo *ego* tale quale egli lo conosce ed in cui si sente esistere? Eppure, riguardo ad un ultima suprema parola che sveli all'uomo il mistero e l'ultima mèta della religiosità, tutte le scienze fisiche e psichiche non hanno che un valore negativo: quello cioè di combattere e distruggere i pregiudizi e i sogni che l'*ego* si è andato fabbricando e sempre si andrà fabbricando come giustificazione e soddisfazione del suo cieco desiderio di eterna durata. Desiderio cieco che da un verace e profondo sentimento religioso vien combattuto praticamente come lo è, teoricamente, dalla scienza. Ed è appunto per questa ragione che tutte le religioni dogmatiche (come lo è la cristiana) con le loro promesse di felicità personali eterne hanno sempre guardato con sospetto geloso l'aumento delle scienze; e che in ogni tempo e in ogni paese i filosofi (intendendo con tale denominazione gli amatori del sapere spregiudicato) sono stati fatti segno all'*odium theologicum*. Aristarco di Samo, perchè insegnò il moto della terra, fu accusato di empietà dal teologo Cleante; Al Kindi, Al Farabi, Avicenna, Averroès, dai teologi mussulmani; Copernico e Galilei, da quelli cristiani. E se oggi la scienza ha soggiogato i teologi, chi può esser sicuro del domani?

Le utopie sociali odierne mettono a repentaglio con la civiltà anche la scienza; e con la scienza, l'unica difesa contro le pretese dell'*ego*, pronto a sua volta a ridestare in sua difesa anche l'*odium theologicum*.

Questo è il punto su cui desideravo richiamar l'attenzione

del Capozzi. E dopo ciò porgo i miei ringraziamenti a lui nuovamente e alla Rivista che mi ha concessa l'ospitalità.

ALESSANDRO COSTA.

A questo replica Capozzi:

Chiunque legga la risposta di Alessandro Costa all'articolo critico che scrissi sul libro suo, dovrà convenire che noi coincidiamo sostanzialmente sui due punti del preteso disaccordo.

Egli ammette che il sentimento cristiano è inconciliabile con la realtà assoluta del proprio *ego* e che questa realtà è oggi messa in dubbio dagli studii psichici. Orbene, io avevo scritto (a pag. 34) che nell'estasi l'uomo si spersonalizza e che il Dio di Gesù non è affatto personale. Non ci siamo dunque?

Escludo poi, che io speri nel Pangermanismo, nella Terza Internazionale e nella Società delle Nazioni per la unificazione del mondo mediterraneo. Condivido perfettamente la sfiducia del Costa e non scrissi di sperare in quelle tre promesse. scrissi che anche quelle tre forze — ciò ch'è innegabile — lievitavano i destini del mondo, « mentre il misterioso genio della storia riserba ad una nazione un alto primato ». Che questa nazione fosse l'Italia era chiaro, ma lo tacqui per non peccare di boria nazionalista.

La storia moderna ci aveva dimostrato come nell'Impero Moscovita si era sopito l'atroce travaglio di molti popoli e come nel Regno d'Italia fossero cessate le lotte fratricide di repubbliche, principati illustri. Attraverso questi due esempi, che allora non citai, può essere giustificato il mio minore pessimismo sulla benefica efficacia di questa unificazione politica alla quale condizionai le nuove possibilità religiose, per una totale affermazione del concetto mediterraneo di Dio. Questo concetto, che è eminentemente impersonale anche nei riguardi dei supremi destini dell'anima, equivale al concetto negativo del Buddismo perchè assurge da una premessa pessimista sui miraggi di felicità terrena e della illusione individuale.

In quanto alla eventualità che il futuro rinnovamento religioso, ri chiami le polemiche teologali dirette a sforzare, con sciagurate conseguenze, l'invincibile mistero del trascendentale, condivido la deprecazione del Costa. Ma in tal modo le supreme esperienze dello spirito umano resterebbero ignote alla

generalità. La teologia si nutrisce appunto delle speculazioni mistiche, e mentre rinnova, con esito spesso infelice, il tentativo di precisare l'inconoscibile, confessa d'altra parte, con la formulazione del dogma, la invincibilità del mistero.

Il dogma rappresenta appunto la rivelazione del mistero ottenuta con la conoscenza mistica e la impossibilità di tradurla in concetti razionali accessibili alla ragione. E può assomigliarsi alla enunciazione astronomica del moto della Terra intorno al Sole, che il volgo ignorante deve accettare sulla fede dello scienziato, contro ogni ragione dell'apparenza. Così come il fedele deve accettare contro ragione il dogma del Dio Uno e Trino!

Ciò detto, ringrazio a mia volta Alessandro Costa delle cortesi espressioni che mi rivolge.

Roma, 6 aprile 1925. I. P. CAPOZZI.

Ecco ora le nostre conclusioni:

Le opinioni manifestate da A. Costa, coerentemente inspirate per gran parte dal Buddismo, sono, per questo solo fatto, in antitesi con le nostre, nè è il caso qui di contraddirle minutamente. Non possiamo, tuttavia, lasciare senza commento due affermazioni dell'A., tanto più che alla prima di esse dichiara di accedere anche il nostro amico Capozzi. Alludiamo alla critica del Dio e dell'anima *personali*.

Premettiamo che il Costa deve riconoscere un dato di fatto, e cioè che nel criticare una determinata dottrina religiosa occorre riferirsi alla concezione dei grandi pensatori, anzichè agli adattamenti popolari. Se così non fosse, egli sarebbe in contraddizione con sè stesso, là dove afferma che il Buddismo, contrariamente al Cristianesimo, lascia nel mistero la questione della natura delle Realtà supreme. Ciò può essere da parte della categoria intellettuale, chè per quanto riguarda la massa del popolo, lo stesso Costa riconosce che essa ha trasformato la dottrina del Budda in un culto personale e determinato.

Convenuto, dunque, che il territorio entro il quale dobbiamo contenere il dibattito è quello dell'alta intellettualità, ci sorprende che, tanto il Costa quanto il Capozzi, si foggino un concetto della « personalità » affatto popolare per potere, troppo facilmente, confutarlo.

Per quanto riguarda la « personalità » di Dio basta scorrere qualunque trattato di teologia, anzi, il più modesto catechismo, per constatare che la personalità, l'auto coscienza di Dio è inseparabile dall'attributo dell'*infinito*, dell'assoluta immensità. Ciò potrà apparire discutibile ai razionalisti, e del resto la stessa Chiesa classifica questo dogma tra i misteri; ma qui non si tratta di discutere la verosimiglianza o meno del dogma, bensì di stabilire che la personalità divina non è concepita nelle dimensioni antropomorfiche come risulterebbe certe critiche.

Il Capozzi scrive che « nell'estasi l'uomo si spersonalizza e che il Dio di Gesù non è affatto personale ». Ci sia consentito di affermare che nè il cattolicismo nè qualsiasi altra scuola cristiana ammettono che nell'estasi l'uomo si spersonalizza, se non in questo senso: ch'egli oblitera la sua coscienza effimera per approssimarsi alla più alta « personalità »di Dio. Si tratta di un aumento, non già di un annullamento del proprio io: tale annullamento è invece particolare al buddismo che considera appunto l'io, la personalità come la sorgente dell'errore e del dolore. Quanto a ritenere che il Dio di Gesù non è affatto personale, si è veduto più sopra che se per personalità s'intende soltanto l'io effimero che sorge nell'uomo dal contatto della propria individualità con le momentanee combinazioni del mondo esterno, sicuramente Iddio non è personale. Ma questa non è la concezione della personalità divina. La personalità di Dio comprende quelle umane, ma le supera, integrandole armonizzandole nell'infinita unità. Così l'unità del corpo non distrugge la cellula, ma la avvalora di tutte le intime corrispondenze dell'organismo umano.

E veniamo alla nostra personalità. I lettori sanno che la dottrina spiritualista (la quale coincide, sostanzialmente, con quella cristiana) distingue l'individualità dalla personalità. La personalità è l'io esteriore, effimero, che sorge dal contatto momentaneo delle cose esterne e che appare, scompare, riappare, si modifica col mutar delle cose e col sopravvenire della morte.

L'individualità è l'io profondo, indistruttibile, che raramente emerge, nella sua pienezza, durante il corso della vita mortale. Anche qui, dunque, accusare di antropomorfismo il Cristianesimo significa tesoreggiare, a proprio comodo, la dottrina esteriore per averne troppo facile ragione.

Per citare un solo nostro autore, non è tutta l'opera del

Myers fondata sulla distinzione dell'io *sopraliminale* e dell'io *subliminale*? E la facoltà della sopravvivenza non è forse dal Myers attribuita al secondo? Ma anche se si volesse negare quest'ultima sopravvivenza, ciò non potrebbe mai essere in nome del Buddismo opposto al Cristianesimo. Fondamento del Buddismo è la dottrina della possibilità delle vite successive, il che significa che anche il Buddismo ammette la sopravvivenza individuale. Con questa sola diversità: che il Buddismo ha precisamente per scopo ultimo quello di troncare la serie delle esistenze, in quanto considera la vita come un male, laddove scopo del Cristianesimo è quello di far emergere la compiuta individualità di ciascuna anima.

Si chiede il Costa: « Chi può pensare ad una positiva, eterna realtà del suo piccolo *ego* tale quale egli lo conosce? » Obbiettiamo: e quale pensatore cristiano ha mai affermato che l'uomo sopravviverà tale quale si conosce? O piuttosto non è stato detto: « Siate perfetti come è perfetto il Padre nostro che è nei cieli »? E non è forse la personalità nel senso cristiano un continuo superamento?

Certo, la dottrina cristiana ammette *anche* la sopravvivenza di quegli elementi della vita terrena che danno luogo al merito e alla colpa, ammette la sopravvivenza degli affetti. Ma nulla v'è in ciò di antropomorfico; nulla v'è, soprattutto, che tolga alla concezione cristiana dell'anima quel privilegio dell'*universalità*, dell'*infinito* per la quale il Costa crede essere necessario negare la persistenza dell'individuo. Il Cristianesimo ammette la solidarietà delle anime, ammette che un io possa sentirsi ed essere un altro io, consustanziarsi con tutte le individualità, senza perdere, per questo, la propria. Esiste un legame una corresponsabilità, una reversibilità, un dovere d'amore che la teologia cristiana chiama, con un termine molto comprensivo, la *compenetrazione* delle anime.

Non si illuda il Costa. Una morale fondata sulla negazione della sopravvivenza non sarà mai possibile, nel senso universale. L'inciso di S. Paolo è testimoniato dall'enorme maggioranza umana: « Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, chè dimani morremo ».

Quanto alla negazione, sotto qualsiasi forma e misura, della sopravvivenza, intendiamoci: la cosa è teoricamente possibile, ma non mai in nome di una *religione*. Qualsiasi avversario è pregato di indicarci una sola *religione* la quale non ammetta la

sopravvivenza; essa non esiste. E se una possibile futura religione dovrà avere per dogma la negazione della sopravvivenza individuale, essa non sarà religione, bensì filosofia, e di conseguenza l'egregio autore del libro di cui ci occupiamo dovrà con maggior precisione, cambiare il titolo della sua opera così: *Di una possibile futura filosofia*, la quale non potrà non essere, esplicitam o entelarvatamente, che una filosofia materialista.

Il Costa, intende dimostrare illusoria la pretesa della sopravvivenza, paragonando l'*io* alle immensità dei mondi, che la scienza rivela sempre più paurose. Ma chi ha dato e dà a codesto infinito, le dimensioni della *coscienza*, se non precisamente quel piccolo *io* che si vorrebbe schiacciare sotto il peso dell'universo? L'*io* e non altri che l'*io* affronta l'infinito, poichè resta ancora a dimostrarsi che il calcolo infinitesimale, l' astronomia sublime siano dovute a un'ameba, a una pianta o a qualsiasi altro essere privo dell'*io*. E se questa effimera particella rivela l'infinito, nessuna logica potrà mai dimostrare che in essa non risieda un equivalente dell'infinito: a chi concepisce l'immortalità sarà dato anche di conquistarla.

E chiuderemo con un'altra breve osservazione. Il Costa crede che i fenomeni che noi studiamo non abbiano « che un valore assai indirettamente religioso ». Noi pensiamo precisamente l'opposto. Noi riteniamo che il fondamentale elemento che distingue la religione dalla filosofia, consista in quello che altre volte abbiamo definito l'esercizio sperimentale della sovranormalità. *Tutti* i fenomeni di cui ci occupiamo hanno una loro precedente casistica nei testi sacri, nelle cronache agiografiche. Il Costa non può ignorare che il fulcro della lotta razionalista contro la religione è sempre consistito nel negare l'intervento, in qualsiasi grado e misura, del trascendente nella vita umana, attribuendolo alla suggestione, alla superstizione, alla frode. Dimostrare, scientificamente, la realtà dei fatti sovranormali, significa stabilire la religione su quanto essa ha di più vitale e consistente.

La Redazione.

CRONACA

La casa infestata di via delle Isole a Roma.

Nello scorso mese d'aprile la stampa quotidiana ha fatto gran clamore intorno a presunti fenomeni d'infestazione avvenuti in un villino di via delle Isole a Roma.

Il 18 aprile l'avv. Fettaroli si recò alla questura per denunciare che, da parecchi giorni, l'appartamento occupato da lui e dalla sua famiglia, era divenuto inabitabile in seguito a fenomeni di spostamenti d'oggetti, picchi misteriosi, ecc. La descrizione della fenomenologia corrisponde alla solita casistica dei fenomeni d'infestazione ben nota ai nostri lettori.

Venuto il fatto a cognizione della stampa, la famiglia Fettaroli vide l'appartamento invaso da curiosi. Le capaci colonne delle cronache ospitarono resoconti, interviste, dibattiti, dai quali si deduce soltanto questo: l'ignoranza della gran massa del pubblico, la povertà di spirito dei così detti spregiudicati, nella penosa intenzione di risolvere la questione con quattro battute umoristiche, e il reale involontario umorismo di certi zelanti « credenti » spiritisti e occultisti.

La conclusione è stata, ancora una volta, identica a troppi casi consimili: in un primo tempo, dichiarazione, da parte di giornalisti, inquilini e altre persone, di aver constatato fenomeni, e intervento della Questura che nulla ha potuto assodare; in un secondo tempo, smentita di tali dichiarazioni e gran desiderio, da parte degli interessati, di porre tutto in silenzio.

Quanto alla constatazione dei fenomeni, essa è stata, da parte di tutti — nonostante, magari, le migliori intenzioni — l'ultima ruota del carro rumoroso. Simili spettacoli si ripetono da anni ed anni con una costanza veramente degna di miglior causa; e ciò spiega il nostro immutato atteggiamento di riserva. La cronaca di *Luce e Ombra* è, a questo proposito, sommamente istruttiva: vi è soltanto l'imbarazzo della scelta.

Ventidue anni or sono, per esempio, si verificò a Milano un caso di infestazione, identico a quello di via delle Isole. *Luce e Ombra* riprodusse, allora (fasc. febbraio 1903) i resoconti del *Corriere della Sera* e basterebbe sostituire i nomi di luoghi e di persone per scambiare un caso per l'altro, vuoi per la natura dei fenomeni, vuoi per il contegno della folla. All'esposizione dei fatti noi aggiungevamo considerazioni che giova testualmente ripetere a commento della cronaca recentissima:

« Per conto nostro, non abbiamo dato molta importanza ai fatti, convinti che l'ambiente in cui si svolgevano non era tale da permettere uno studio sereno ed accurato. Troppa era l'eccitazione, troppo l'irrompere di curiosi di ogni genere, talchè, pur ammettendo la realtà dei fenomeni, l'ambiente turbato rendeva impossibile o sospetta qualunque ulteriore manifestazione. Intanto si discuteva pro' e contro, e non mancarono, come sempre, i soliti spiegatori ad ogni costo ».

Questo il nostro costante atteggiamento confermato, nel recentissimo caso, da una breve intervista concessa dal nostro direttore A. Marzorati al cronista del *Piccolo Giornale d'Italia:*

« — I fenomeni sporadici che si verificano fuori ci interessano mediocremente. È nella nostra sede che ci occupiamo di tali studi. Il caso dei mobili che si rovesciano ha un'importanza relativa.

— Sullo stato attuale degli studi intorno allo spiritismo che può dirci?

— Siamo ancora in un periodo di raccolta di materiale scientifico. Si può aggiungere che tutte le ipotesi tendono ad allargare...

Il sig. Marzorati rivela il desiderio di non proseguire nel colloquio, ritenendo le colonne del nostro giornale non il luogo più adatto...».

La realtà nello Spiritismo.

È il tema di una conferenza che il comm. Michelangelo Cecere, valoroso cultore dei nostri studî, ha tenuto, alcuni mesi or sono, all'*Università popolare* di Caserta. Dopo avere rammentato le difficoltà che gli studiosi ebbero ad affrontare fino a pochi anni fa, per sostenere semplicemente la realtà dei fenomeni, il Cecere accennò all'antichità delle credenze nei fatti spiritici, documentati dai testi religiosi e agiografici di ogni tempo e di ogni popolo. Passando al periodo storico dello Spiritismo propriamente detto, che risale ai fenomeni di Hidesville (1848), il conferenziere delineò le fasi salienti della Ricerca Psichica soffermandosi in particolar modo a trattare del sistema kardechiano e delle ricerche sperimentali dei più famosi scienziati, facendo seguire a questa parte storica, ampie informazioni sui risultati fino ad oggi conseguiti e sulla classificazione della complessa fenomenologia medianica. L'egregio conferenziere concluse mettendo in luce i valori della nostra Ricerca in merito al problema della sopravvivenza dell'anima e ai postulati spirituali e morali che ne derivano.

NECROLOGIO

Sydney Alrutz

È morto il dott. S. Alrutz, professore di psicologia sperimentale all'Università di Upsala (Svezia). Era da molti anni un efficace assertore della realtà dei fenomeni medianici. Fondò e diresse, con la collaborazione di Höffding, Grötenfeldt e Aars la rivista *Psyke*. Nel 1909 egli presentò al VI Congresso Internazionale di Psicologia tenutosi a Ginevra, l'unica nota che,

durante quel Congresso, fosse presentata sui fenomeni medianici. Si intitolava: *Un metodo di investigazione dei fenomeni psico-fisiologici* ed era particolarmente consacrata a un nuovo metodo che egli proponeva per l'accertamento dei fenomeni di levitazione. Di tale metodo parlò ampiamente in *Luce e Ombra* il prof. F. U. Saffiotti (1).

L'Alrutz partecipò ai due primi Congressi Internazionali di ricerche psichiche, trattando, nel primo (Copenaghen 1921) dell' « effetto della radiazione nervosa sul corpo umano », e nel secondo (Varsavia 1923) della *trance* dei *medium* ». Lo scienziato svedese vuole essere ricordato con speciale simpatia nella storia delle ricerche psichiche come uno dei primi professori universitari che ad essa abbia consacrato, per lunghi anni e continuativamente, una feconda attività.

Rodolfo Steiner

Il fondatore dell'*Antroposofia* è morto a Dornach presso Basilea il 29 marzo 1925. Era nato a Kralievic (Austria) il 27 febbraio 1861 da una famiglia di contadini. Ebbe cultura poliedrica: filosofia, fisica, chimica, matematica, e fu anche versato in tutte le arti belle. Nel 1890 fu preposto a sorvegliare la nuova edizione delle opere scientifiche di Goethe. Nel 1902 entrò a far parte della Società Teosofica presieduta dalla Besant e ne divenne segretario generale per la sezione tedesca. Ma la prevalenza delle dottrine orientali indiane nella propaganda teosofica, lo persuase a staccarsi dalla Società, per dar vita a un'organizzazione (la Società Antroposofica) inspirata all'esoterismo occidentale e al principio di conciliare il misticismo col positivismo. Da molti anni si era stabilito a Dornach ove aveva fondato la « Libera Università di Scienza spirituale » con sede in uno strano edificio, il Goetheanum, ideato e costruito da lui stesso con l'aiuto degli allievi. Tale edificio venne distrutto da un incendio il 31 dicembre 1922. L'attività dello Steiner scrittore fu vastissima e molte sono le opere di lui tradotte in italiano. Di esse si dà l'elenco nel volume più recente: *La Scienza Occulta*, edita dal Laterza

LA REDAZIONE

(1) Il metodo sperimentale Alrutz nei fenomeni di levitazione, « *Luce e Ombra* » *1911 p. 93 e seg.*

Ai prossimi fascicoli:

R. BIANCHI: Il calcolo elementare applicato ai sogni premonitori.

G. MORELLI: Il grande processo interrotto.

O. PAFUMI: L'essere subcosciente e la sopravvivenza (risposta ad E. Bozzano).

I LIBRI

G. M. Guyau: La Fede dell'Avvenire (1).

Uno dei volumetti della pregevole collezione *Libretti di Vita*, giá menzionata in *Luce e Ombra*. Esso contiene la traduzione italiana di pagine estratte dall'opera del Guyau: *L'irréligion de l'avenir*, fra le quali quelle dedicate al problema dell'immortalità. Rappresenta un poderoso tentativo per assurgere al concetto della sopravvivenza individuale, astraendo dalle tradizioni religiose, coi soli elementi della filosofia e della scienza. Se non che, trattandosi di un libro pubblicato nel 1887, la filosofia e la scienza non potevano offrire all'A. elementi tali da poter accogliere, se non sotto forma di vaga intuizione e di *desideratum*, il concetto in questione. La rivoluzione avvenuta, in seguito, nella scienza e i progressi compiuti dalla nostra ricerca farebbero, forse, oggi del Guyau un esplicito assertore della sopravvivenza individuale, rimasta, nella sua opera, allo stato di semplice aspirazione. È da rilevare che il Guyau tratta a lungo la questione della immortalità *condizionale* alla quale egli antepone la teoria dell'immortalità *condizionata*.

A. Hermet: Fede Cristiana in un mistico indiano (2).

Storia biografica e intellettuale del *Sadhu Sundar Singh*, un pensatore indiano convertitosi al Cristianesimo il 16 dicembre 1904, per un processo mistico che ricorda quello di S. Paolo. In quel giorno, animato da spirito anticristiano, egli bruciò la Bibbia. « La stanza, egli scrive, si riempì d'una meravigliosa, d'una gloriosa luce, e vidi un uomo tutto risplendente davanti a me. Credetti fosse Budda, Crishna o un altro dei santi che adoravo... Udii queste parole: Quanto tempo ancora mi perseguiterai? Io sono morto per te; per te ho dato la vita mia... E scopersi che Egli era vivente, il Cristo vivente e non un Cristo morto e scomparso. Non ero preparato ad adorarlo; vidi il suo viso raggiante d'amore... ».

H. Sausse: La Réincarnation selon le Spiritisme (3).

L'A., per quarant'anni segretario generale della *Federazione spiritista lionese*, ha compilato una raccolta dei passi delle varie opere di A. Kardec dedicati alla teoria della Reincarnazione, facendola precedere da una prefazione nella quale riassume i dati della dottrina e i contributi successivi all'opera del Kardec.

---

(1) Torino, Paravia 1923.

(2) Roma, Bilychnis 1924.

(3) Valence, Coulet et Passas 1924.

L. Gastin : Libre Arbitre et Déterminisme (1).

In questo volumetto il Gastin tratta la *vexata quaestio* del libero arbitrio dal punto di vista dello spiritismo più specialmente kardechiano, concludendo per la tesi del libero arbitrio relativo che tenderebbe a riconoscere nell'uomo l'esistenza di ambedue gli opposti: la fatalità e la libertà; la prima propria della materia: la seconda, dello spirito. « A misura che si eleva sopra la materia, lo spirito sfugge alla necessità e riconquista la sua libertà: Egli tende così verso la Redenzione e ritorna alla sua vera patria: il Regno di Dio ».

Trois Initiés : Le Kybalion (2).

« Studio sulla filosofia ermetica dell'antico Egitto e dell'antica Grecia » dovuto a tre Iniziati. A. Caillet nella prefazione ci avverte che a questo libro non è estraneo « il Maestro psichista americano W. W. Atkinson ». Col nome Kybalion (la cui radice KBL si riferisce alla Cabbala) gli autori intendono definire quella Filosofia Universale, rivelata primamente dagli Egizi, che costituirebbe, secondo loro, la base immutabile e pura di tutte le filosofie successive, più o meno conformi più o meno adulterate.

P. Mulford: Les Lois du Succès. (3)

Seconda edizione. Il Mulford è celebre, anche in Italia, per questi suoi saggi, in cui lo spiritualismo, seguendo la mentalità anglosassone, si inspira a concetti di pratica attuazione nella vita quotidiana Una parte degli scritti del presente volume è compresa nella versione italiana che ha per titolo: *Le forze che dormono in noi*

F. Jollivet Castelot : Le Communisme Spiritualiste (3).

Segnaliamo questo libro, non perchè l'A. svolga un argomento politico, estraneo alle finalità della nostra rivista, ma perchè egli dimostra la necessità dell'orientamento spiritualista anche nel campo sociale. Ottima tesi alla quale possono accedere pure coloro che, come noi, non sono disposti a identificare la predicazione spiritualista con un determinato sistema politico, comunista o non comunista.

M. Saunier : Fiancé à une Invisible (4).

È il quarto d'ora dei romanzi occultistici. Anche Marc Saunier, il noto autore della *Leggenda dei Simboli*, ha voluto scrivere questo romanzo che registriamo a titolo di cronaca.

---

(1) Paris, Editions de la B. P. S., 1924.

(2 e 3) Paris, Durville, s. a.

(4) Sin-le-Noble, Ed. de la Rose + Croix 1925.

(5) Paris, Sansot-Chiberre 1925.

LE RIVISTE

Revue Métapsychique.

L'importante organo dell'Istituto Metapsichico di Parigi tiene al corrente i lettori circa l'esito dell'Inchiesta promossa, sulle nostre colonne, dal prof. Pafumi. Nell'ultimo fascicolo il direttore, dott. Osty, dà notizia di una serie di esperienze di lettura sopranormale che si sta svolgendo all'Istituto. Protagonista ne è L. Kahn, della cui sorprendente facoltà ebbero ad occuparsi anche le *Annales des Sciences Psychiques* nel 1914 Ci riserviamo di riferire e analizzare l'importante caso a esperienze ultimate.

Psychica.

Anche *Pychica*, valorosamente diretta dalla signora C. Borderieux, si interessa all'inchiesta sulla metapsichica e riproduce da *Luce e Ombra* la risposta di E. Duchâtel.

Psichikai Ereynai.

« Rivista mensile metapsichica fondata da A. Tanagra ». Esce dal gennaio 1925 ed è l'organo della Società Ellenica di Ricerche Psichiche, la cui fondazione annunciammo nel fasc. di aprile dello scorso anno. Come allora si disse, uno degli scopi della Società era quello di procedere a una inchiesta sistematica dei fenomeni psichici avvenuti in Grecia, onde procedere alla redazione degli archivi psichici ellenici. La rubrica dei casi, raccolti e giudicati dall'apposito Comitato d'inchiesta, è pubblicata, nella rivista, in lingua francese e può quindi essere tesoreggiata anche dagli studiosi che non conoscono il greco.

Scitno Zerno.

Rileviamo l'affermarsi del movimento spiritualista nei Balcani. *Scitno Zerno* è una nuova rivista organo di una scuola di Sofia. Nel n°. di gennaio leggiamo, fra gli altri, un articolo di A. Bertoli circa l'influenza dell'energia solare sul sistema terrestre e sulla vita individuale e sociale degli uomini.

Ignis.

È il nuovo titolo, assunto, col gennaio 1925, dalla « rivista di studî iniziatici » *Atanòr*, di Roma Direttore (Arturo Reghini) e programma immutati.

Proprietà letteraria e artistica. 9-6-1925 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXV - Fasc. 6 Conto corr. con la Posta Giugno 1925
Pubblicato il 14 Luglio

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo. Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA	MILANO
Segretario: Angelo Marzorati	*Segretario:* Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Antonio Bruers	*Vice-Segretario:* Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Brimingham* — Maier *Prof Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psichische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschahu , Gross Licthelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baradu · *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Thèodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T. — Pappalardo Armando — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof* W. P.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LA SANZIONE IMMANENTE
NEL PENSIERO CRISTIANO

Siccome l'occhio nostro non si aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui, a terra, il merse.

DANTE, Purg. XIX

Io non nego che i problemi d'indole religiosa siano oggi i più adatti ad appassionare, talora tormentosamente, la coscienza contemporanea. Dopo il fallimento del positivismo, abbiamo assistito a tutta una rifioritura di sistemi idealistici (immanentismo, contingentismo, filosofia dell'azione ecc.), che, in quanto sostituiscono alle valutazioni razionali, equivalenti, speciali pratiche del sentimento e del volere, sono vere e proprie metafisiche dell'irrazionale, non dissimili da quelle che, da Iacobi a Schopenhauer, accompagnarono, come l' ombra il corpo, le gravi, monolitiche costruzioni dell'idealismo tedesco. Una nota comune a tali dottrine è che esse cercano un surrogato alla certezza teoretica nella certezza morale, sia a fini lodevolmente speculativi, sia a fini poco lodevolmente edonistici e utilitari.

Onde non di problemi religiosi, a rigor di termini, bisognerebbe parlare, ma piuttosto di problemi semplicemente etici, cioè concernenti leggi e valori della vita. Un passo innanzi, cotesto, di non trascurabile importanza nella zona oscura dell'inconoscibile spenceriano, poichè oggi si esclude pacificamente, da parte di tutti, che il nostro potere conoscitivo abbia dei limiti, in quanto, se li avesse, non li potrebbe conoscere. È qualche cosa, lo ammetto, ma non è ancora « religione », neppure in germe, essendo ancora lontana l'auspicata conciliazione fra immanenza e trascendenza, essendo ancora lontano il concetto dell'essere a trasformarsi, per traviata consuetudine mentale, in

quello tradizionale e inesauribilmente vero di Dio, sacrificandosi oggi più alle esigenze della prassi che all'immacolata santità dell'idea. L'esistente, per dirla con Gioberti, è ancora violentemente disgiunto, ancora avulso, dalla pienezza e dalla luminosa perfezione dell'Ente.

Si può essere scienziati e perfino teologi, senza essere spiriti religiosi, si può essere religiosi, per converso, senza cultura e senza molta levatura intellettuale. Credo, anzi, che i puri intellettualisti, specie se devotamente ligi e sommessi ai numi tutelari dell'idealismo, non possano trovarsi nella visuale più favorevole per comprendere l'essenza e il valore della religione e della psicologia religiosa. Quando in un sistema non si dà posto alla fede, se non per relegarla tra le forme transitorie della conoscenza, vuol dire che questo sistema è viziato da un grave preconcetto, vuol dire che non ha saputo intendere una delle più profonde aspirazioni dell'anima umana. I sistemi idealistici, esclusivisti e antropocentrici, non possono sostituire la religione, in quanto non additano qualcosa di ulteriore alla sfera del pensiero, alle prove empiriche dell'esperienza, e sopratutto sono incapaci di interpretare il bisogno assillante che ha lo spirito individuale di proiettare la sua perennità oltre i limiti dell'esistenza finita.

Questa la più grave deficienza delle filosofie oggi in voga, che esasperando le attività e le energie del pensiero, soffocano superbamente lo spirito nelle infinite esercitazioni, viziosamente tautologiche, del pensiero stesso. Di fronte a coteste forme di filosofismo, abuso se non degenerazione di filosofia, nessuno può negare all'uomo di buon senso, al saggio intuitivo, il diritto di sorridere e mormorare dell'umana sapienza. Ecco perchè il problema dell'immortalità dell'anima, con le sue conseguenze soteriologiche ed escatologiche, non ha affatto una parte centrale, chè anzi viene pertinacemente postergato, se non addirittura omesso, nelle speculazioni ideali e nelle vedute del pensiero moderno. Chi non è kantianamente o spencerianamente agnostico, oggi, è più o meno idealista, chi non è idealista ama rifugiarsi eccentricamente, con ostentato e sufficiente sussiego, nel vaporoso nullismo della gnosi indiana: Hegel e Budda si incontrano e vicendevolmente si integrano, contro le migliori, più antiche tradizioni del pensiero nostro pelasgico ed etrusco, nel medesimo ateismo religioso e morale, nella medesima negazione, se non esplicita poco abilmente larvata, della soprav-

vivenza individuale, destinata a scomparire, così per gli idealisti come per i nuovi adoratori del Budda, nell'immenso invariabile pelago del pneuma.

Noi pensiamo dal canto nostro, con buona pace degli idealisti e della maggior parte dei neo-gnostici acristiani, che nessuna dottrina, fuori del cristianesimo, può darci neppure per approssimazione la soluzione vera sulla finalità umana. Non esiste umana teleologia, checchè ne dicano i kantiani, che possa prescindere dal cristianesimo e farne totalmente a meno. che non abbia bisogno, nella teorica o nell'atto, di ricorrere ai postulati, ai dettami fondamentati, ai punti fermi, inamovibili e incontrovertibili, della rivelazione evangelica. Per chi può rivivere intensamente e in purezza di spirito la vita di Cristo, l'unica vita che valga a compensarci delle angustie e delle imperfezioni del finito in un lavacro ideale d'infinito, per ogni anima passionalmente cristiana i dogmi perdono il loro carattere morto ed astratto, per assurgere a veri, inderogabili imperativi categorici, più veri e più inderogabili di quelli escogitati dal grande conisberghese, per diventare visibilmente e sensibilmente espressioni dell'intimo rapporto tra l'esistenza di Dio e quella dell'uomo: onde il peccato originale non è più soltanto un fenomeno avvenuto migliaia di anni fa, ma un fatto che si prolunga fino a noi; e il mistero della redenzione si riproduce nella vita intima di ciascuno, perchè il Cristo agonizzerà fino alla fine del mondo, come risuscita sempre, ogni volta che avremo toccato, in una nuova conquista d'amore, le soglie difficili ma non impenetrabili dell'ignoto.

Siccome la vita nel tempo è una morte continua, sottilmente e implacabilmente continua, così noi dobbiamo di necessità rivolgerci a qualche cosa che fu, che è e non passa, che rappresenta la vera vita in contrasto con la parvenza e con l'illusione. Io ho nominato Gesù, poichè il dio imperante da un trentennio, pura creazione tedesca, concepito come l' universale spirito vivo e vibrante esclusivamente in noi, questo dio bolso e pneumatico che in tanto esiste in quanto non esiste, che diviene senza mai farsi, che sorge e si fa adulto nella umana autocoscienza di questo indefinito svolgimento, questa fluida, impossibile, non intelligente divinità, che in ogni sua caratteristica è la negazione del concetto stesso di divino, non potrebbe mai soddisfare la nostra sete desertica di verità e di fede.

Così dalla vita del Cristo, eternamente rivissuta in ognuno

che vi creda e cerchi di conformarvisi, scaturisce e si impone la concezione tutt'affatto esoterica, non ottimista nè pessimista ma in sommo grado drammatica, della sanzione immanente, quale indispensabile condizione e premessa della immortalità dell'anima. Il cristiano, raggiungendo la propria assoluta indipendenza spirituale attraverso la legge ferrea ma gradita della rinunzia e del sacrificio, è anche arbitro assoluto così della sua morte eterna, come della sua sopravvivenza. Arbitro, ho detto, in quanto divinamente libero, poichè dov'è lo spirito del Cristo ivi solo, secondo la parola dell'apostolo, è verace libertà. Noi non conosciamo altra libertà, tranne quella che si manifesta ed afferma nella sicura coscienza che Dio è infinitamente al di sopra di tutti e di tutto, quale prodotto coerente e rettilineo di una convinta disciplina dell'anima al volere divino.

Il problema dell'immortalità, di fronte a cui si arrestano come pensose ed esitanti le grandi anime profetiche degli iniziati pagani e giudei, quel problema che diede alimento a pensieri profondi ma anche ad astruse sofisticazioni pitagoriche e platoniche, trova la sua definitiva, luminosa risoluzione nel verbo cristiano, il paradigma dei suoi postulati nella maggior parte delle sistemazioni e delle esegesi intellettuali di questo verbo. Soltanto gli Stoici, forse, precorrono il cristianesimo e vi si avvicinano sensibilmente, quando parlano di immortalità condizionata, quando affermano che alcuni spiriti sono destinati, pei loro meriti e per le opere loro, alla luce, altri alla tenebre: senonchè anch'essi finiscono con l'allontanarsi dal vero, ritenendo panteisticamente che tutto il creato sia per l'ultimo condannato a risolversi, attraverso la combustione finale dei mondi, nell'amorfa e indifferente unità dell'essenza divina.

Lo spirito umano, o meglio lo spirito individuale dell'uomo, può sicuramente eternarsi, senza possibilità alcuna di future dispersioni o disgregazioni, come non intesero gli Stoici logicamente panteisti, ma può anche perire in un sol tempo col corpo, definitivamente e inesorabilmente, fino a confondersi e annullarsi, secondo le convinzioni, in parte vere, dei materialisti, nel grembo fecondo e infaticabile della terra. « Liberaci dalla morte eterna, o Signore », significa che l'immortalità nel regno di Cristo non è gratuita, che se la virtù è trionfo della ragione, e la ragione nostra proiezione di quella mente infinita e di quella luce che penetra dantescamente per l'universo e rifulge, la regola suprema della condotta non è l'uomo a sè medesimo, ma

il rettissimo volere divino: talchè armonizzare con quello è vincere in pieno la potenza dolorosa del fato, cioè la materia, e con la materia il principio stesso del male, elevando la propria personalità redenta al di sopra della morte terrena.

Che cos'è la morte, del resto, se non il prevalere momentaneo della materia sullo spirito che le conferisce impulsi e forme sempre nuove di vita, cioè la più terrena delle cose, identificandosi quasi con la terra? E che cosa la terra, che il mistico Boehme chiama appunto la casa della morte, se non la incessante, dinamica incandescenza dell'inferno cristiano o del purgatorio? Solo chi abbraccia la vera fede, chi giunge a convertirla in sangue del proprio sangue e in spirito del proprio spirito, esce dalla morte alla vita e regna con Dio. L'aurora del gran giorno palingenesiaco, annunziato dall'Apocalisse, spunterà quando sarà diviso dalla morte, in una gloria di luce divina e in un'apoteosi di vita al di là dello spazio e del tempo, ciò che è nato a rigenerarsi e ritemprarsi nella vita stessa, ciòè nell'amore senza più ombre e senza confini, sotto la specie non illusoria dell'infinito e dell'eterno.

Da questo punto di vista apocalittico, la vita e la morte degli spiriti amanti non sono due esistenze assolute e distinte, ma esperienze preparatorie, contingenti e transeunti modificazioni del loro stesso amore: è nel divino deontologico disegno, divinamente naturale, che la vita alla morte si intrecci e armonicamente si disposi, e soltanto l'odio, come la più tipica espressione delle forze dissolventi e negative dello spirito, potè e può creare antinomia, separazione, infilosofico e irreligioso divorzio fra l'una e l'altra.

Il trionfo del bene, nella libertà conformata al volere divino, è la suprema finalità della concezione carismatica cristiana che pone in questo mondo l'alfa e l'omega, il principio e la fine cosmica, non quella trascendente, d'ogni gaudio e d'ogni angoscia, l'eternità come la piena estinzione d'ogni creatura, il vertice del nulla (inferno) e la base del tutto (paradiso). Non v'ha discontinuità fra l'ascensione spirituale dell'anima, in questa desolata oscurissima valle, e la glorificazione beata dell'empireo, fra il peccato e la sanzione rigorosamente immanente, quasi sempre provvidenziale in quanto purificatrice (purgatorio), fra il peccato e l'espiazione. Ogni forma di male porta con sè una pena, donde l'interdipendenza, tanto etica che esoterica, fra colpa e castigo, nello stesso modo che ogni forma di bene è feconda

di serenità, di gioia. L'abisso invoca biblicamente l'abisso, talchè male e dolore sono sinonimi in tutte le lingue, come dal bene non può che generarsi bene.

V'ha una logica della colpa, come v'ha un arte bella della bontà cosciente e sapiente, per cui l'uomo si ingrandisce o si rovina giusta la rettitudine o l'obliquità delle sue opere. Nè basta tenerci lontano dal male o non resistere al male, secondo l'eresia tolstoiana, ma bisogna sopratutto opporre il bene al male, vincere col bene il male, com'è nella lettera e nello spirito del cristianesimo, onde ci sia consentito così ricongiungerci al nostro principio eterno e all'infinito ordine universale che ne consegue.

Scrive S. Bernardo che « l'unico vero nemico che l'uomo si abbia è sè medesimo »; S. Agostino, lapidariamente, enunzia quale principio basilare dell'etica cristiana, che « ogni anima disordinata è pena a sè stessa »; e fra i moderni l'eclettico Cousin, parafrasando dialetticamente gli altissimi filosofi di Dio, ha queste esaurienti ben precise parole:

Dieu ne récompense point; il ne punit point à parler métaphysiquement; mais il à établi un ordre en conséquence duquel la vertu est source du bien, le vice source du mal.

Infatti nè da Dio, nè in Dio, nè da principio esistè nessun male: e una sostanza protologica del male non v'ha; ma gli uomini, immaginando e pensando la privazione del bene, incominciarono a fabbricare a sè stessi ciò che è male. Se Egli non fosse pienamente buono, non potremmo essere, in quanto la nostra medesima esistenza non è che una conseguenza della sua infinita prodigiosa bontà. Dio non ha creato il male, non il dolore, nè tanto meno quelle eterne pene di cui ci parlano ampiamente, talora con potenza di rappresentazione, i testi canonici.

Il dolore che affligge il mondo umano, trasformato diabolicamente in lacrimata valle, è opera dell'uomo, e non di Dio: l'eterna e universale coscienza, fonte inesauribile di essenziale armonia, non poteva direttamente creare che armonia, cioè ordine. E ordine significa la supremazia dell'elemento superiore su quello inferiore, dell'eterno sul temporale, dello spirito sulla materia. Ma l'uomo si servì della relativa sua libertà non per rinsaldare e per esaltare con le sue opere, ma, al contrario, per infrangere questa assoluta legge di armonia e di pace.

Il mondo non è un caotico ammasso di fatti, come preten-

dono i pragmatisti, ma un'ordinata attività di leggi. Nulla dipende dal caso o dal destino, cervellotiche e paradossali divinità, feticci che non esistono: poche cose dipendono, e sempre in modo indiretto, dalle circostanze esterne, essendo esse sempre, in parte almeno, da noi modificabili: l'uomo, pertanto, dovrebbe persuadersi che la causa della gioia e del dolore, delle malattie e della salute, della stessa morte e della stessa immortalità il più delle volte è in lui e non fuori di lui. Il caso, dio capriccioso e folle, non esiste: il fato, dio caparbio, non esiste: il divino disegno tracciatoci dal cristianesimo assegna ad ogni creatura o cosa il proprio posto nella economia generale, e perciò impone ad ogni elemento superiore un imprescindibile diritto di dominio, che costituisce una delle assolute condizioni di equilibrio nelle sfere della materia come in quelle dello spirito. Ovunque, infatti, nella natura esterna come nelle profonde regioni delle attività interiori e morali, nella coscienza comune come in quella subliminale, troviamo manifesta la relazione fra il principio di superiorità e quello di inferiorità, fra il bene e il male, fra la vita e la morte. L'inferno cristiano non è che il trionfo della morte sulla vita, come abbiamo già detto, cioè la morte eterna, la vera e irreparabile morte. È la vera morte, non accidentale episodio, ma tragica, risolutiva catastrofe senza Dio e contro Dio.

Tutti i popoli antichi, specialmente i Greci, erano dominati dall'idea del destino cieco che pesava sul mondo, sugli stati, sulle famiglie, sugli individui: questo concetto, negato e avversato dal pensiero cristiano, fu trasportato nelle scuole moderne dal determinismo, che in nome della scienza considera e fa considerare ogni azione umana come un risultato ora di questo e ora di quel motivo imperioso, il quale a sua volta è determinato da altri motivi, e così di seguito fino a portare ad un definitivo naufragio il sentimento della libertà morale, della volontà e della responsabilità. Ora noi non respingiamo a priori il determinismo, cioè la sistemazione razionale e scientifica della legge, ma non riusciamo a comprenderlo senza l'indispensabile integrazione del libero arbitrio che gli si oppone, come non comprenderemmo il libero arbitrio senza la legge, poichè solo dalla libertà dello spirito e dal libero giuoco delle attività individuali, solo dall'influenza più o meno diretta e immediata della volontà di ciascuno individuo, nasce e si afferma ad ogni istante la legge stessa. A noi pare strano che il conflitto fra legge e libertà.

fra determinismo e libero arbitrio, si perpetui ancora faticosamente senza speranza di alcuna positiva conclusione, laddove il nostro insuperato Romagnosi, nella sua «Mente Sana» e altrove, ebbe quasi ad eliminare il problema dal campo delle speculazioni intellettuali, tanto la risoluzione che egli ce ne offre è soddisfacente, così per copia di precise argomentazioni, come per sottile e squisita virtuosità di dialettica.

Ma se il determinismo scienticista è totalmente incapace di quietare le nostre filosofiche ansie, ci converrà altresì respingere l'immagine meschina, che ne è l'antitesi sofistica, di un dio limitato e un po' grottesco, abbandonando quel concetto inferiore per cui la divinità viene pietisticamente rappresentata quasi come una persona, con tutte le sue peculiari caratteristiche, che agisce alla povera maniera degli uomini: mentre, ineffabile anche in questo contributo della sua trascendentale immensità, Dio ha la perfezione assoluta dell'ente, giobertianamente superpersonale, che ama sopratutto manifestarsi nella pienezza delle sue meravigliose norme. L'ideale divino, rettamente inteso secondo Cristo, lungi dal paralizzare le attività umane, è sorgente di felicità e promessa d'infinito: la legge di Gesù Cristo è legge di saggia e dialettica libertà; essa ha per oggetto di condurre per giuste vie tutti coloro che le sono sottomessi, spontaneamente e per amore, alla loro giusta meta: la gioia.

Il cristianesimo ha dato all'uomo il potere e la facoltà, contro le forze tenebrose ed occulte del fato giudaico - pagano, di fare sè stesso, di essere in certo modo l'autore, il fabbro, il concreatore del proprio spirito. È cotesta l'autonomia ideale degli asceti, almeno in potenza, per cui lo spirito si plasma e si purifica senza riposo fino a eternarsi, e determina, starei per dire, matematicamente, oltre le forme effimere dell'esistenza corporea, il grado e la funzione che intende raggiungere nell'universo, poichè nella casa di Dio — è la parola del divino maestro — molte sono le mansioni. In questa autonomia, che si fonda e si sviluppa, idealmente e praticamente, nel concetto non astruso nè eccessivamente metafisico della sanzione immanente, potrebbero inalvearsi e trovar pace le più disparate speculazioni del pensiero moderno immanentista.

G. Farina D'Anfiano

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI
TRA I POPOLI SELVAGGI

(Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 193)

Passando ad esporre incidenti di manifestazioni supernormali d'ordine intelligente — o prevalentemente tali — occorre far cenno anzitutto al fatto assai noto della sorprendente rapidità con cui le notizie di eventi importanti si diffondono tra i popoli selvaggi, od anche tra i popoli di razza non europea; rapidità che non può spiegarsi in altra guisa che presupponendo l'esistenza nel loro mezzo di sensitivi i quali percepiscono telepaticamente a distanza gli eventi in rapporto con gli interessi della loro tribù o della loro casta.

Nel « Journal of the American S. P. R. » (1919, pag. 584-589), Mrs. Bloch pubblicò un interessante articolo su tale argomento. Essa scrive :

Alcuni anni or sono la mia attenzione fu attratta sul problema della trasmissione delle notizie tra i popoli non europei. È dimostrato con certezza assoluta che all'epoca del Grande Ammutinamento indiano, la notizia dell'evento si divulgò da un capo all'altro dell'India nell'intervallo di men che due ore. E in quel tempo non esistevano nè telegrafi, nè telefoni, e le valigie postali erano portate attraverso le «jungle» e le stazioni di montagna da corrieri a piedi, guarniti il corpo di campanelli, il cui tintinnare faceva allontanare le belve sui loro passi.

Non esiste certo una spiegazione scientifica capace di chiarire il mistero del fulmineo diffondersi di notizie da una tribù all'altra attraverso enormi distanze, quali sono quelle esistenti nei continenti Africano, Americano, Asiatico; per cui non rimane che ricorrere alle spiegazioni telepatica o chiaraudiente, o ad alcunchè di simile.

Recentemente io raccolsi delle concordanti e interessanti narrazioni del genere dalla viva voce di persone vissute nel Giappone e tra gli indiani del Messico; nonchè da un ingegnere lungamente vissuto nella Nigeria; dimodochè il mio interesse in argomento essendosi ravvivato, m'indussi a scrivere all'esploratore e grande cacciatore, Mr. Cyrill Campbell, già corrispondente di

guerra del «Times», il quale risiede in Africa da molti anni. Ed egli m'inviò una lunga e interessante relazione in proposito.

Segue nel testo la relazione accennata, in cui si contengono alcuni episodi di vera e propria « telepatia », o « chiaroveggenza »; i quali saranno citati più oltre. In merito agli incidenti di « telegrafia senza fili » qui considerati, Mr Campbell riferisce un caso personale, in cui egli, durante una spedizione nel paese degli Ashantes, si separò dal proprio compagno, dirigendosi a marcie forzate e ininterrotte verso la costa; dove giunto, apprese da un indigeno la morte del suo compagno. La notizia risultò vera, e non vi era possibilità che l'indigeno ne fosse stato informato in via normale, tenuto conto che Mr. Campbell era venuto alla costa viaggiando a grandi giornate. Mr. Campbell così prosegue:

Il massacro di una spedizione bianca nella regione dei « Benin » venne conosciuto dagli indigeni della Costa d' Oro due ore dopo la tragedia.

L'affondamento della corazzata « Victoria » venne a cognizioni degli indigeni molto tempo prima che la notizia fosse a noi telegrafata.

Un magistrato di King-Williamstown mi raccontò che durante una guerriglia al confine, il figlio di un capo il quale si trovava fra i combattenti, si presentò nell'aula con la testa rasata (egli era impiegato nell'ufficio). Il magistrato sapendo che quello era un segno di lutto pei nativi, chiese chi gli fosse morto. Il giovane rispose che suo padre era stato ucciso nell'ultimo combattimento al confine, designando anche la località dove giaceva il suo cadavere. Il magistrato non poteva credere alle sue parole, visto che a lui non erano giunti telegrammi dal fronte; ma i telegrammi non tardarano a venire; e in essi si fornivano particolari sullo scontro avvenuto, i quali confermavano in tutto le affermazioni del giovinetto indigeno.

Altro caso recente. — Alle 9 antimeridiane di uno dei lunedì scorsi, un giovinetto pastore venne attaccato nel campo da un toro furioso. Egli si difese con una forca ferrata; e nella tragica lotta, tanto il toro che il giovinetto ne uscirono mortalmente feriti, e prima delle 10 antimeridiane erano entrambi morti. Alle 12 del medesimo giorno, il fittavolo signor B. , residente a 48 miglia lontano dalla scena del dramma, scrisse al proprietario signor A. una lettera d'affari in cui si leggeva questo post-scriptum: «In questo momento i miei Kaffiri m'informano che il vostro pastore ha colpito il toro rosso di Devon con un lungo coltello, e che sono morti entrambi. Mi lusingo che si tratti di una fanfaluca dei Kaffiri. » Questa lettera era stata inviata al proprietario con un messaggero a cavallo, alle ore 12,30.

Mr. Campbell fa rilevare che nei due ultimi casi citati la notizia viaggiò in meno della metà del tempo richiesto onde fosse portata con un veloce cavallo; senza contare che si tratta di contrade quasi vergini e senza strade. Quindi, accennando

a un'altra facoltà degli indigeni: quella dell'istinto di orientamento, egli osserva:

Prendete un indigeno « Bushman », bendatelo accuratamente, trasportatelo a qualunque distanza, attraverso campi, foreste ed acque; poi liberatelo, ed egli tornerà difilato al punto di partenza. I selvaggi sono forniti dell'istinto di orientamento come i piccioni viaggiatori. Analogamente Mr. Lerche (un ingegnere con vasta esperienza sud-americana) mi disse che quando esplorava le foreste vergini dell'interno del Brasile, egli riscontrò con sorpresa che per quanto lunghissime, tortuose, errabonde fossero state le marcie compiute nel giorno attraverso la foresta, i suoi indiani sapevano sempre dirigersi difilati all'accampamento che loro serviva di base; precisamente come l'ago calamitato della bussola si dirige infallibilmente verso il polo magnetico.

A proposito di quest'ultima facoltà dei selvaggi, io ricorderò che nella mia monografia sugli « Enigmi della Psicometria » (caso IV), io esposi un incidente interessantissimo (1), dal quale poteva desumersi in guisa altrettanto suggestiva che l'istinto di orientamento dei piccioni viaggiatori consisteva in un fenomeno *sui generis* di « visione a distanza »; e così essendo, allora con maggiore ragione dovrebbe concludersi analogamente in ordine all'istinto di orientamento nei selvaggi.

In pari tempo, non mi pare possibile risolvere l'altro quesito vertente sul fatto che tra i popoli selvaggi, od anche soltanto di razza non europea, le notizie si diffondono con rapidità fulminea e inesplicabile, senza ricorrere ugualmente a qualche modalità *sui generis* di telepatia, o di chiaroveggenza, o di chiaroaudienza, secondo i casi.

*
* *

Passo ad analizzare alcuni casi interessanti di « lettura del pensiero », di « telepatia » propriamente detta, e di trasmissione e percezione a distanza di sensazioni e visioni allucinatorie.

Ricavo questo primo caso dal « Light » (1906, pag. 177), e in esso si contengono due incidenti di « lettura del pensiero », il cui interesse è maggiormente accresciuto dal fatto che, secondo l'intenzione dello stregone-sensitivo, essi avrebbero dovuto consistere rispettivamente in esperienze di « ricerca di un colpevole » e di « visione a distanza »; laddove risultarono

---

(1) E. Bozzano: *Gli Enigmi della Psicometria* Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra », 1921, pag. 19 e seg.

in realtà incidenti molto istruttivi di lettura nel pensiero del consultante.

L'antropologo Mr. Douglas Blackburn riferisce quanto segue:

Durante la mia lunga residenza nel Transvaal e nel Natal, io ebbi l'opportunità di osservare e studiare gli stregoni-medici Kaffiri. Io qui non mi propongo di analizzare le loro pretese quali dottori in medicina, sebbene io potrei riferire in proposito alcuni episodi sorprendenti, i quali vanno assai oltre nel dimostrare che in mezzo a una buona parte di ciarlataneria esiste un substrato di abilità genuina nel trattamento di certi casi speciali, quali il morso dei serpenti velenosi, la dissenteria ed altre infermità locali. Per esempio, sarebbe desiderabile che qualche persona qualificata in medicina si assumesse l'incarico d'investigare le facoltà meravigliose, ma incontestabilmente vere, che rivelano taluni di questi « dottori » nell'assolvere il còmpito di conservare l'apparenza giovanile, o piuttosto di ritardare la vecchiaia, nelle fanciulle scelte a mogli dai loro capi.

Ma basta di ciò; poichè lo scopo del presente articolo è di riferire un'esperienza che — secondo me — vale a spiegare molte meraviglie le quali resero perplessi gli europei che testimoniarono le prove del « fiutare » i colpevoli. Ecco il mio caso personale :

Io ero occupato a investigare una vasta distesa rocciosa foggiata a V. in cerca di pitture e disegni dei selvaggi « Bushmen ». Si trattava di un ammasso di roccie che si protendeva nella montagna alla guisa di uno scaffale in forma di un immenso triangolo equilaterale. Mentre ero assorto in tale còmpito, il mio cane scoperse in un crepaccio delle roccie, un fascio di pelli di gatto-tigre, che tosto riconobbi per quelle da me deposte nella scuderia. I miei sospetti caddero su di un giovane Kaffiro, di pessimo carattere, il quale mi portava la valigia postale, e che perciò passava frequentemente nella località in cui le pelli trafugate erano state nascoste.

Alcuni giorni dopo giunse in quei paraggi uno stregone-medico viaggiante; ed a semplice titolo di passatempo, io gli dissi che se fosse stato capace di scoprire l'autore di un furto, io gli avrei regalato mezza corona. Non diedi particolari di sorta, salvo l'informazione generica che un furto era stato commesso. Una trentina d'indigeni vennero a presenziare lo spettacolo del « fiutare » il colpevole; e tra questi si trovava il giovane da me sospettato; dimodochè io raddoppiai di precauzioni onde non fornire involontariamente allo stregone qualche traccia rivelatrice mediante lo sguardo o la parola. Lo stregone cominciò i suoi scongiuri gesticolando, mormorando parole misteriose, e tracciando col bastone diagrammi sul terreno, consistenti in linee curve irregolari, che poi divennero triangolari. Continuò per qualche tempo a tracciare e cancellare diagrammi, emettendo grida gutturali, e proferendo certe frasi suggestive che io mi guardai bene dal raccogliere, mantenendomi costantemente dietro di lui, affinchè nulla egli potesse indovinare dall'espressione del mio volto. Trascorsi alcuni minuti egli si avanzò risolutamente verso gli spettatori, puntando il bastone in direzione di varie persone, ma costantemente indugiandosi a lungo di fronte al giovane da me sospettato, ch'egli finalmente indicò quale colpevole. Due giorni dopo io venni a sapere che le pelli trafugate erano state nascoste nel crepaccio da

una donna indigena, e che il giovane da me sospettato ignorava completamente ogni cosa. Non deve forse concludersi che lo stregone lesse inconsapevolmente nel mio pensiero il sospetto ingiustificato che mi faceva credere alla colpevolezza di quel giovane?

Ecco un secondo esempio del genere. Si faceva in colonia una partita di « corse » speciali, durante la quale una distinta signora prese a burlarsi passabilmente di me per l'inabilità che dimostravo nel cavalcare il mio « pony », il quale tra parentesi, era molto giovane e straordinariamente ombroso. In un momento di stizza, io la sfidai a compiere col mio cavallo, ciò che non avevo saputo compiere io. Essa era un'eccellente cavallerizza, ed accettò, voltando la staffa di destra sulla sella, ed usandola come fanno le donne in colonia quando adoperano selle maschili. Il mio puledro indomabile non tardò a prendere ombra, lanciandosi a corsa furiosa per mezzo a una distesa di roccie ripide e pericolose; e in conseguenza, facendomi passare momenti di grave ansietà e di rimorsi; ma fortunatamente tutto andò bene, e la signora tornò incolume dalla prova.

Alcuni mesi dopo, la medesima signora, insieme al marito, pensò di venirmi a trovare; e, a tale scopo, il marito, mandò a chiedermi d'inviare un cavallo per la di lui moglie. Causa un deplorevole malinteso, il mio Kaffiro consegnò quel puledro medesimo che aveva messa in pericolo la vita della signora. Ne rimasi grandemente contrariato, pensando con ragione che un atto simile poteva essere male interpretato. Passai quindi una mattinata assai nervosa. Nel dopopranzo, arrivò in paese il medesimo stregone-medico dell'altra volta; ciò che, del resto, egli faceva sovente; ed io lo richiesi di gettare i suoi « dol os » (ossicini per la divinazione) al fine di dirmi chi sarebbe venuto a trovarmi in quel giorno. Dopo i soliti procedimenti preliminari d'incantamento, egli mi annunciò che un bianco « inkoos » (capo) e una bianca « inkozizan » (signora) erano in cammino: aggiungendo che la signora era vestita tutta di bianco (nell'occasione della « corsa pericolosa » la signora indossava un abito tutto bianco da cavallerizza). Egli continuò dicendo ch'essa montava un poledro indomabile, descrivendo un episodio di fuga ombrosa e pericolosa in tutto analogo a quello occorso alcuni mesi prima.

Quando i miei visitatori arrivarono, trovai che la signora era vestita di un abito interamente bruno, e che nel viaggio non erale occorso incidente di sorta. Risulta pertanto palese come anche questa volta, lo stregone-medico abbia letto nel mio pensiero, il quale — mentr'egli gittava i suoi ossicini — era appunto rivolto all'evento da lui visualizzato e descritto. (Firmato: Douglas Blackburn).

Negli esposti incidenti appare indubitabile che lo stregone-medico Kaffiro, per un fenomeno d'interferenza assai comune in tali sorta di esperienze, ricavò inconsapevolmente le notizie riferite dalla mentalità del consultante, il quale pensava in quel momento agli eventi sui quali dovevano svolgersi le prove richieste al sensitivo. Posto ciò, deve riconoscersi che se l'esperienza del « fiutare » il colpevole, e l'altra della « visione a distanza », andarono fallite, la causa non deve attribuirsi a defi-

cienza nelle facoltà chiaroveggenti del Kaffiro-stregone, bensì all'inesperienza del consultante, al quale competeva di mantenersi mentalmente passivo, anzichè pensare agli eventi su cui doveva riferire il sensitivo. Riconosco che tenuto conto delle circostanze in cui si svolsero le esperienze stesse, risultava difficile ch'egli potesse mantenersi assolutamente passivo intorno ad argomenti che lo preoccupavano in quel momento; ed anzi riconosco altresì che ove anche vi fosse riuscito, la sua mentalità tuttora vibrante di preoccupazioni mal sopite sarebbe ugualmente bastata a provocare il medesimo fenomeno d'interferenza nelle facoltà del sensitivo. Tutto ciò venne già dimostrato possibilissimo in base all'analisi comparata dai fatti; ed è precisamente per questo che, scientificamente parlando, non si accorda valore di prove agli episodi di « chiaroveggenza telepatica » o di « telestesia » in cui il consultante è informato intorno agli eventi su cui si esercitano le facoltà del sensitivo, o in cui il sensitivo non rivela particolari veridici ignorati dal consultante e da tutti i presenti.

In ogni modo, giova prendere nota che gli incidenti esposti testificano in guisa risolutiva che lo stregone-medico Kaffiro possedeva indubbiamente facoltà psichiche di natura supernormale; il che, dal nostro punto di vista, rappresenta già un importante obbiettivo raggiunto. In pari tempo, gli incidenti stessi valgono a dimostrare come tra i selvaggi si riscontrino le medesime forme d'interferenze subcoscienti che si realizzano tra i popoli civili in analoghe circostanze; concordanza teoricamente interessante, giacchè si risolve in una buona prova, ad inferenze reciproche, in favore della genuinità dei fatti.

Questo che segue è un altro episodio interessante di trasmissione involontaria del pensiero, la quale nondimeno assume già la forma nettamente telepatica di sensazione-emozione percepita a distanza.

Lo ricavo dall'opera di G. A. W. Mockton, del Tribunale civile della Nuova Guinea, opera intitolata: « Some experiences of a New Guinea Resident Magistrate ». In essa si contengono alcuni episodi interessanti di manifestazioni supernormali tra gli indigeni; e l'episodio seguente occorse al relatore medesimo allorchè formava parte di una spedizione armata ai confini della colonia. Egli scrive :

La notte era chiara, splendida e stellata, e gli uomini, stanchissimi, dormivano profondamente nell'accampamento. *Bushimai* si era disteso sotto la

mia *amaka*. Un'ora prima dell'alba, io mi svegliai di soprassalto in condizioni inesplicabili di sovreccitazione nervosa, e chiamai *Bushimai*, senza ottenere risposta. Più che mai sovreccitato, saltai dall'*amaka*, mi strinsi ai fianchi la cintura col revolver, presi il fucile, e attraversando l'accampamento, nel quale tutti dormivano profondamente, mi avviai in direzione delle sentinelle onde assicurarmi che facessero buona guardia. Il primo da me incontrato fu *Bushimai*, il quale andava avanti e indietro sul confine dell'accampamento, con la scure sulla spalla. Io gli chiesi: « Perchè non siete a dormire? » Rispose: « Durante il sonno ho fiutato il pericolo ». Poi soggiunse: « Anche voi lo avete avvertito? » — « Si — osservai — ma non saprei dire quale pericolo ci sovrasti. » Entrambi procedemmo verso la linea delle sentinelle, e incontrammo sul posto il sergente il quale pareva inquieto ed agitato quanto noi. Io gli domandai: « Sergente, come va che siete qui, invece di dormire? Per lo scambio delle sentinelle bastava il caporale. » Rispose: « Comandante, mi sono svegliato fiutando il pericolo; ed ebbi il pensiero di chiamare a raccolta i soldati; ma ora non ne vedo il motivo. » — Attendemmo insieme lo spuntare del giorno accovacciati intorno a un piccolo fuoco; e dopo il cambio delle sentinelle, ci risolvemmo a prendere qualche riposo.

Nella giornata io venni informato che il capo nemico Maisina aveva saputo che la mia « colonna » si era accampata il giorno prima alle foci » del « Laku » e verso l'alba di quella medesima notte in cui provammo sensazione di pericolo, aveva lanciato tre « colonne » di armati, da tre località diverse, contro di noi; con lo scopo di coglierci di sorpresa e massacrarci. Ma gli armati erano giunti sul posto quando noi avevamo levato il campo da qualche ora, e non avevano trovato che i fuochi ancora parzialmente accesi. Se ci avessero colti, non dubito che ci avrebbero massacrati, in causa dell'azione improvvisa ed inattesa. Questo il fatto; lascio ai psicologi il còmpito di spiegare come mai un progettato attacco contro un accampamento da poche ore abbandonato, abbia potuto ripercuotersi sui nervi di tre uomini, a quattro miglia lontano, e come mai abbia potuto scuotere i sonni di questi tre uomini soltanto, sopra un centinaio che dormivano nell'accampamento.

I quesiti che l'egregio magistrato-relatore sottopone ai psicologi, risultano teoricamente di facile soluzione: giacchè al primo tra essi può rispondersi osservando che i fenomeni di trasmissione telepatica del pensiero, i quali, a seconda delle idiosincrasie speciali ai percipienti, possono assumere forma visiva, auditiva, olfattiva, tattile, emozionale, sono da lungo tempo acquisiti definitivamente alla scienza, per quanto nessuno sia in grado di dilucidare il mistero della loro estrinsecazione; mentre al secondo quesito può rispondersi osservando che se in una centuria d'uomini ugualmente interessati a un grave evento che li minaccia, solo tre ne ricettano telepaticamente il preavviso, ciò significa che questi tre sono dei « sensitivi », e che gli altri non lo sono.

(Continua) ERNESTO BOZZANO

L'ESSERE SUBCOSCIENTE
E LA SOPRAVVIVENZA

Non c'è cosa che sia maggiormente letale alla Scienza quanto il dogmatismo e l'affermazione gratuita. Assoggettare la Scienza alle proprie individuali opinioni o credere ch'essa abbia compiuto la sua parabola, sono due errori altrettanto gravi e funesti.

Lo scienziato, innanzi tutto, dovrebbe essere sobrio nelle affermazioni ed imparziale nei suoi giudizî. Purtroppo non è così. Non è raro il caso in cui egli sconfina nella filosofia speculativa, ed allora diventa intransigente e fanatico. Se materialista, condanna all'ostracismo tutti i sistemi più o meno spiritualistici; se spiritualista, egli manda alla gogna quanti negano allo spirito l'autonomia e le qualità trascendentali; se dinamista, egli respinge accanitamente e convince di assurdo l'uno e l'altro sistema.

È razionale, è logico, è sennato questo procedimento? I principî dottrinarî, i pregiudizî di scuola, i fanatismi filosofici o religiosi, incuneandosi nella scienza, la deturpano, la stroncano, la demoliscono. Io non nego alla Filosofia ed alla Religione tutto il loro valore, specie dal punto di vista teorico, ma deploro altamente l'immistione di esse nella scienza, che va trattata con altre norme, con differenti criterî, con metodi diversi.

Scienza, a mio credere, è sperimentazione ed osservazione; Filosofia è ragionamento deduttivo, è speculazione; Religione è sentimento, è fede. L'Uomo adunque, in quanto osserva ed esperimenta è scienziato; in quanto ragiona, deduce, specula è filosofo; in quanto poi sente ed ha fede è religioso. Mi si perdoni questa breve digressione dall'argomento. resa necessaria per suffragare la tesi che imprendo a trattare.

Lo spiritismo è una *fede* od è *scienza?* A mio credere è una *fede*, e lo dimostro.

È ovvio che io non intendo riferirmi a coloro che ammettono *semplicemente* la possibilità della *sopravvivenza*, senza punto teorizzare su di essa nè preoccuparsi del *modus vivendi post mortem*, come del pari la mia critica non è riferibile a coloro che accennano a staccarsi dalla *biologia classica* ed incominciano a presentire l'esistenza in noi d'un *quid* di natura psichica capace di agire fuori l'orbita dei sensi ed indipendente dall'apparecchio somatico.

No, la mia critica non si esercita su di essi.

Questa mia concessione potrà sembrare straordinaria, ma, come vedremo in seguito, essa risulta necessaria ed ineluttabile per l'esplicazione di certi fenomeni metapsichici che pare esorbitino del tutto dalle nozioni acquisite. Comunque tale postulato non è da confondersi con la tesi spiritica, che dogmatizza, sciorina teorie, definisce e dà per provato quello ch'è ancora da dimostrarsi e che *forse* non si dimostrerà *mai*. È mia ferma convinzione che lo spiritismo non potrà *mai* invadere il campo delle scienze per il semplice motivo ch'esso è una *fede* o, se si vuole, un sistema filosofico d'ordine *speculativo*. In effetti che cosa intende, che cosa vuole lo spiritismo, quali sono i suoi postulati, i suoi canoni? Le sue inferenze sono *scrupolosamente* scientifiche, si attengono ai metodi, ai criterî che impone la scienza? Lo vedremo.

Per spiritismo io intendo quel complesso sintetico di dottrine che ammette non solo la *sopravvivenza* ed un *quid* di natura spirituale, cui assegna un *perispirito* o *corpo astrale* (*o eterico*) ma financo postula l'*immortalità* e l'*identificazione dei defunti*, i cui responsi si fanno servire *spesso* a sostegno della Scienza, della Morale, della Filosofia, e infine teorizza su tutto ciò.

Se qualcuno mi obbietta che questo breve schizzo dello spiritismo non è riferibile a tutti, ma solo ad una categoria di fanatici, rispondo col dire che, in linea di massima, i principali propugnatori di tale tesi si attengono *scrupolosamente* ai canoni suesposti. Ecco alcuni brani di uno dei principali esponenti dello spiritismo, Léon Denis, stralciati dalla « Revue Spirite » (n.ro di aprile 1921):

La pressione della luce... respinge meccanicamente gli esseri fluidici, quanto più i loro fluidi sono condensati... Ne risulta che gli spiriti si spostano tanto più facilmente attraverso lo spazio, quanto più i loro fluidi sono sottili, rarefatti e sfuggenti all'azione ripulsiva della luce solare. Quindi noi comprendiamo perchè siano generalmente gli spiriti più densi, più inferiori,

quelli che si manifestano a noi con maggior facilità. Il loro perispirito, saturo di elementi materiali, obbedisce ancora unicamente alla gravitazione. La natura fluidica dello spirito misura, in certo qual modo, il suo attaccamento al nostro mondo o i suoi mezzi di traslazione nell'infinito...

Su tutte queste questioni abbiamo giudicato opportuno consultare le nostre guide (gli Spiriti). Infatti, *nessuno di noi potrebbe pronunciarsi, con competenza pari a quella degli Spiriti*, sulle condizioni della vita e del movimento nell'Al di là... etc. etc.

Ed il caposcuola Allan Kardec, nel « Libro dei Medii » (a pag. 229 e seg., ediz. italiana) non si perita di vergare quanto segue:

Fra i medii veggenti ve ne sono di quelli che veggono soltanto gli spiriti evocati, dei quali possono fare la descrizione con una minuziosa esattezza; essi descrivono i loro gesti nei più piccoli particolari, come pure l'espressione della loro fisonomia, le loro fattezze, le vesti, e persino i sentimenti da cui sembrano animati.

Ve ne sono altri presso i quali questa facoltà è ancora più generale; essi veggono tutta la popolazione spiritica circostante andare, venire, e si potrebbe dire, attendere ai suoi affari.

Assistemmo una sera alla rappresentazione dell'*Obèron* con un buonissimo medio veggente. Vi era nella sala un gran numero di posti vacanti, molti dei quali occupati da spiriti, che sembravano prender parte allo spettacolo; alcuni andavano presso certi spettatori e sembrava che ascoltassero la loro conversazione.

Sopra il palcoscenico succedeva un'altra scena; dietro gli attori molti spiriti d'umor gioviale si divertivano a contraffarli, imitando i loro gesti in modo grottesco; altri più serii sembravano ispirare i cantanti e fare degli sforzi per dare loro energia. Uno di essi era costantemente vicino ad una delle principali cantanti; noi credemmo ch'egli avesse intenzioni un po' leggiere; avendolo chiamato dopo l'abbassamento del sipario, egli venne a noi e ci rimproverò con qualche severità il nostro temerario giudizio: « Non sono quello che credete, diss'egli, io sono la guida ed il suo spirito protettore; io sono incaricato di dirigerla ». Dopo qualche minuto di una seriissima conversazione ci lasciò dicendoci: « Addio; ell'è nella sua stanzina, conviene ch'io vada a vigilare su di lei ». Evocammo in seguito lo spirito di Weber, autore dell'opera, e gli domandammo che cosa pensava dell'esecuzione del suo lavoro: « Non c'è malaccio, disse egli, ma vi è fiacchezza; gli attori cantano, ecco tutto; non vi è ispirazione. Aspettate, soggiunse egli, tenterò di dare loro un po' di fuoco sacro ». Allora lo si vide sulla scena librarsi al disopra degli attori; un effluvio sembrava partire da lui e spandersi sovr'essi; in quel momento vi ebbe negli attori un visibile aumento di energia.

Queste le testuali parole del prefato spiritista. Che cosa dobbiamo pensare di tutto ciò? È logico, è dignitoso soste-

nere che questi procedimenti siano scientifici? E dopo ciò si vuole, si pretende ch'io abbia alcunchè di comune con costoro?

So molto bene che mi si accusa di sostituire alla tesi spiritica una teoria astrusa, paradossale ed assurda, cioè la sopravvivenza *temporanea* d'un *quid psichico subcosciente*, ma so altresì che si può benissimo invalidare una dottrina od un sistema rispettabili e coerenti trattandoli con criteri unilaterali e fraintendendone i postulati.

In difesa del mio asserto debbo anzitutto premettere che la critica d'un valente e colto psichicista, voglio dire Bozzano, si è esercitata sulla ipotesi da me emessa in una lettera inviata al dott. Mackenzie, il cui scopo era *prevalentemente* quello di ridurre il distinto biologo genovese alla Metapsichica, da cui si era completamente distaccato. È ovvio che una lettera non è il mezzo più acconcio per sviluppare un'*ipotesi* e tanto meno una *teoria* (come si compiace chiamarla il mio distinto contradittore).

Nella lettera in parola mi proponevo, se la memoria non mi falla, di difendere la metapsichica contro gli attacchi degli avversari: lungi da me l'idea di propugnare una *nuova teoria*; quella del *subliminale sopravvivente* voleva essere, se mai, un *principio d'esplicazione* per certi fatti che pare trascendino del tutto le concezioni delle scienze acquisite. Io dicevo che, a parer mio, sarebbe meglio, molto meglio, sostituire all'antico vocabolo di *spiritismo*, che dà adito a concezioni antiscientifiche o, se si vuole, extrascientifiche, quello di *sopravvivenza* o del *subcosciente* o del *subliminale sopravvivente*.

Riconoscevo che noi non siamo, in atto, autorizzati ad accogliere nell'ambito della scienza tale straordinaria ipotesi, ma certi fatti impressionanti d'identificazione spiritica, di xenoglossia, di precognizione, di corrispondenze incrociate, se veri, se documentati inappuntabilmente, se esperiti con criteri *assolutamente* scientifici, finiranno con l'invogliare lo studioso spassionato, e non misoneista, ad affacciare l'ipotesi d'una possibile *sopravvivenza*.

Entrando poi nel nocciolo della questione, facevo rilevare che tale acquisizione ci dà diritto, se mai, ad ammettere la sopravvivenza d'un *quid psichico subcosciente* e non della *coscienza normale;* inoltre tale sopravvivenza deve intendersi *temporanea* e non *eterna*.

Ora io credo che questo postulato si differenzii non poco

dalla tesi che propugnano i cosiddetti spiritisti. Ma poichè uno di quelli ch'io reputo tra i più illustri rappresentanti dello *spiritismo scientifico* mi obbietta che il mio postulato è insostenibile e assurdo, mentre tutto si appianerebbe con l'interpretazione spiritistica dei fatti, è necessario ch'io faccia rilevare le inesattezze del mio distinto contradittore e l'abbaglio in cui egli cade nella interpretazione della mia presunta teoria.

Preludio col dire che il significato attribuibile al mio «ente psichico *subconscio* » è del tutto differente da quello che si compiace conferirgli l'egregio oppositore. Egli ha voluto mettere troppo in rilievo un infelice vocabolo sfuggitomi *casualmente* nello svolgimento della lettera, non tenendo conto però nè del complesso del mio lavoro, nè di elementi che suggeriscono un' interpretazione più seria e positiva. Infatti a pag. 350 della presente Rivista, numero di nov. dic. 1924, si possono leggere le seguenti parole : «*Nell'ipotesi, da me postulata, gli esseri sopravviventi sarebbero degli enti psichici inconsci o meglio « subconsci » ecc. ecc.....* » Ora l'eminente Bozzano, ritenendo d'aver trovato, come si suol dire, il pelo nell'uovo, assunse come fulcro della sua critica lo stralcio *enti psichici inconsci,* depennò con un tratto di pensiero le parole che seguivano tra parentesi, e poi, eretto fulmineamente un bellissimo castello di cartapesta, si diè a menare colpi di ariete su di esso riducendolo un ammasso informe ed omogeneo.

Pertanto io chiedo, è logico, è sensato combattere una teoria, conferendole un significato arbitrario e gratuito? Che cosa ha potuto mai suggerire questa curiosa e strana interpretazione? Io trovo che tanto in fisiologia come in psicologia i termini *cosciente* ed *incosciente* non sono antitetici, tra l'uno e l'altro c'è gradazione, la differenza insomma è *quantitativa,* non *qualitativa.* Cito a mo' d'esempio il Luciani. Egli a pag. 479 vol. IV, della sua « Fisiologia dell'uomo », si esprime in questi termini :

Nel comune linguaggio fisiologico ricorrono spesso le espressioni di *sensazioni incoscienti, sentimenti incoscienti,* che sembrano veri non sensi o contradizioni in termini, quando si pensa che le sensazioni e i sentimenti sono elementi essenziali della coscienza; ma esse diventano intelligibili e praticamente giustificabili in quanto presuppongono la dottrina che esistano gradi e forme diverse di coscienza.

Ed aggiunge :

Noi possiamo agevolmente distinguere gli stati di coscienza che forma-

no il contenuto dell'io, sui quali volgiamo l'attenzione ripiegandoci in noi stessi, assumendoli cioè come obbietti del nostro pensiero, dagli stati attivi della nostra sensibilità che operano al di fuori del *campo di mira dell'attenzione*. Questi ultimi possiamo giustamente chiamare in senso lato *sensazioni* e *sentimenti incoscienti* perchè trovansi alla *soglia* della *coscienza* o dell'*io sensoriale*.

Più oltre ancora troviamo:

Siccome questi processi nervosi hanno gli stessi caratteri specifici, producono gli stessi risultati, adempiono le stesse funzioni dei processi nervosi coscienti; ne segue che essi rientrano nell'ambito della vita mentale, anzi costituiscono la parte di gran lunga maggiore nella costituzione integrale della nostra anima.

Non insisto su ciò e mi affretto a dichiarare che l'ipotesi da me postulata opta per il *subcosciente*, non mai per l'*incosciente;* mi piace rilevare però che anche in questa seconda supposizione, la critica del mio oppositore risulta eccessiva e non del tutto giustificata. Egli infatti conferisce all'*incosciente* un significato che non è consone nè con la fisiologia, nè con la psicologia, negandogli recisamente ogni carattere di psichicità.

E valga il vero; a pag. 158 del fascicolo di aprile scorso egli si esprime in questi termini:

Come già si fece rilevare, se l'ente in discorso è inconsapevole di sè, *allora in tutto equiparabile a un oggetto inanimato qualunque*, e in conseguenza dovrebbe gravitare in permanenza nell'ambiente in cui venne a compiersi il suo distacco dall'organismo corporeo, ecc. ecc...

Orbene, questa equivalenza, come si è visto, è ingiustificabile, sia da un punto di vista fisiologico, sia nella interpretazione psicologica.

Ma, in ogni modo, se, in tale contingenza, i rilievi del mio contradittore hanno un barlume d'attendibilità, in quanto il termine *incosciente* si presta tuttora a diverse interpretazioni più o meno elastiche, data l'ambiguità del medesimo, lo stesso non può concedersi per il *subcosciente*. Valenti e colti psicologi, nonchè scienziati di vaglia, hanno assunto ormai la ferma ed inconcussa persuasione che il *subcosciente* è ben altra cosa di quello che *erroneamente* si riteneva, e continua a ritenersi dai cultori di psichiatria. Essi affermano, con prove di fatto, che i materialisti s'ingannano *grossolanamente* quando postulano per esso un *correlativo fisiologico*.

Nessuno meglio del Myers, nella sua originalissima opera: « La personalità umana », ha messo in evidenza l'importanza dei fenomeni psichici *subcoscienti* (che egli chiama ***subliminali***) rispetto al complesso della vita mentale. Secondo la sua teoria, il nucleo fondamentale e il motore della personalità umana sarebbe rappresentato dal *subcosciente*; l'*io sensoriale* non sarebbe che una semplice frazione di esso: da esso, in massima parte deriverebbero le nostre tendenze abituali e istintive, gl'impulsi alle nostre azioni, i prodotti spontanei del genio. Ecco quanto egli dice nella sua opera monumentale:

L'*io cosciente* di ciascuno di noi o, come io lo chiamerò più volentieri, l'io *empirico* o *sopraliminale* è lungi dal comprendere la totalità della nostra coscienza e delle nostre facoltà.

Esiste una coscienza più vasta, delle facoltà più profonde, di cui la maggior parte restano virtuali in ciò che concerne la vita terrestre... e s'affermano di nuovo nella loro pienezza dopo la morte.

Questa coscienza più vasta e più profonda ma pur distinta dalla *coscienza normale*, o meglio dall'*io empirico e sensoriale*, è precisamente quella ch'io ho chiamato *essere subcosciente* od *ente psichico subconscio.*

Andiamo oltre. — L'Aksakof, che pur è tenuto in grandissima considerazione dagli spiritisti, a pag. 684-685 (ed. ital.), del suo « Animismo e Spiritismo », spiega in modo abbastanza chiaro e palese in che senso si debba intendere la *sopravvivenza* e come questa sia attribuibile soltanto ed esclusivamente a quella *coscienza interiore*, ch'egli chiama *individualità*, distinguendola dalla *coscienza esteriore* o *sensoriale*, ch'egli chiama *personalità*: a suo parere l'una è *transitoria*, *permanente* l'altra; la differenza è rimarchevolissima. Cito testualmente le sue parole:

Grazie ai lavori filosofici del barone L. von Hellenbach e del dott. Carlo Du Prel, la nozione della personalità ha acquistato uno sviluppo tutto nuovo, e le difficoltà che ci presenta il problema spiritico son già molto appianate.

Sappiamo ora che la nostra *coscienza interiore* (individuale) e la nostra *coscienza esteriore* (sensoriale) son due cose distinte; che la nostra *personalità*, che è il risultato della *coscienza esteriore*, non può essere identificata coll'*io* che appartiene alla *coscienza interiore*; o, in altri termini, ciò che appelliamo nostra coscienza non è l'eguale del nostro io. Bisogna dunque distinguere fra *personalità* e *individualità*. La persona è il risultato dell'organismo, e l'organismo è il risultato temporaneo del principio individuale trascendente.

L'esperimento nel dominio del sonnambulismo e dell'ipnotismo, con-

ferma questa grande verità: dacchè la personalità o la coscienza esteriore è assopita, sorge altra cosa, una cosa che pensa e vede, e che non s'identifica colla personalità addormentata e si manifesta per dei suoi propri tratti caratteristici: per noi c'è un'*individualità* che non conosciamo; ma essa conosce la persona che dorme e si sovviene delle sue azioni e dei suoi pensieri.

Se vogliamo ammettere l'ipotesi spiritica, è chiaro che non é che questo *nodo interiore*, questo *principio individuale* che può sopravvivere al corpo, e tutto ciò che appartenne alla sua personalità terrestre non sarà per esso che affare di memoria.

Ecco la chiave per l'intelligenza dei fenomeni spiritici.

Se il soggetto trascendentale è stato unito al corpo, durante la sua manifestazione fenomenale, non è illogico ammettere che, dopo la disgregazione del corpo, questa manifestazione possa rinnovarsi in una guisa o in un'altra nel mondo fenomenale, per l'intermediario di altro organismo umano, più o meno accessibile alle impressioni d'ordine trascendentale...

In conclusione, l'individualità resta, la personalità dispare.

La stessa tesi, ma in modo più geniale, svolge il compianto dott. Geley. Egli dimostra, in modo apodittico, che la *coscienza*, postulando un sostrato fisiologico e in virtù del parallelismo psico-fisico, non è concepibile se non legata indissolubilmente all'organismo corporeo, di cui segue le vicende dalla sua apparizione alla completa estinzione; ma la *subcoscienza*, godendo di facoltà trascendentali e potendo agire anche fuori l'orbita dei sensi e dell'apparecchio somatico, può benissimo postulare per sè la *sopravvivenza*.

Infatti, le prove su cui si basano i fisiologi per spiegare la *coscienza* col funzionamanto cerebrale, in linea di massima, si riducono alle seguenti:

1°. Stretta correlazione tra l'anatomo-fisiologia e la psicologia. 2°. Attività psichica proporzionale all'attività funzionale. 3°. Attività psichica inseparabile dal funzionamento organico.

Ora le condizioni in cui si manifesta il *subcosciente* sono inverse a quelle della *coscienza*: 1°. Nessuna correlazione tra l'anatomo-fisiologia e le manifestazioni subcoscienti elevate. 2°. Attività subcosciente in ragione inversa dell'attività funzionale, poichè la sua condizione essenziale è il sonno, cioè il riposo organico (sonno ipnotico, medianico o naturale). 3°. Attività subcosciente separabile dal funzionamento organico (esteriorizzazione), e tanto più forte quanto l'esteriorizzazione è più completa.

In conseguenza, se gli argomenti prodotti dai fisiologi in sostegno della loro tesi sono veramente validi, essi impongono una conclusione contraria in ciò che concerne la *subcoscienza* e ci costringono ad ammettere che *la subcoscienza non è fun-*

zione del cervello. In tale contingenza è ovvio inferirne che se il *subcosciente* si sottrae alle leggi del parallelismo psico-fisico, se esso opera in modo supernormale nell'organismo corporeo, se può esteriorarsi dall'apparecchio somatico ed agire fuori l'orbita di esso, in una parola, se può rendersi autonomo ed indipendente dalle leggi biologiche note, può rivendicare anche per sè la *sopravvivenza*, quando i fatti *assolutamente* lo richiedano. È necessario però reiterare gli esperimenti e moltiplicare le osservazioni, specialmente nei casi straordinarî di *metapsichica intellettiva*, suffragando sempre le ricerche di sode e positive documentazioni; è necessario sopratutto guardarsi dalle affrettate conclusioni, non teorizzare, attendere con pazienza l'accumulo di nuovi fatti, di nuovi fenomeni supernormali, di nuove acquisizioni metapsichiche, che diano il diritto alle inferenze e deduzioni suaccennate. Con quanto si è detto viene ribadita e convalidata la mia tesi circa la distinzione assoluta tra *cosciente* e *subcosciente;* io continuo a sostenere, fino a prova contraria, che la *personalità cosciente* in tanto riappare e si manifesta nel piano dell'esistenza terrena, in quanto l'*essere subcosciente,* con leggi che attualmente ci sfuggono, si serve dei poteri biodinamici del medium e degli assistenti, che gli conferiscono la facoltà di ricostituire il suo apparecchio organico e sensoriale, dando luogo così *temporaneamente* anche ai *fatti psichici coscienti* correlativi della *funzionalità organica e fisiologica.* Checchè dica od obbietti, l'eminente Bozzano non potrà mai distruggere questo ch'è un postulato imprescindibile della fisiologia non meno che della psicologia sperimentale: *la coscienza empirica non è assolutamente concepibile senza un correlativo fisiologico.*

A questo punto sorge spontanea la domanda: In che cosa l'ipotesi del *subcosciente*, da me postulata, si differenzia da quella degli esimî psichicisti già menzionati? Come la si può tacciare di assurda e paradossale se è stata accettata e sostenuta dagli uomini più rappresentativi della nuova corrente metapsichica? E lo stesso Bozzano ha dimenticato forse il suo « Io integrale subcosciente »? Donde allora tale strana e curiosa interpretazione?

La divergenza, a dire il vero, tra me ed i propugnatori dello spiritismo scientifico non tanto s'impernia sull' ipotesi del *subcosciente,* che parecchi di essi ammettono più o meno implicitamente nello stesso senso da me conferitogli, quanto sulla interpretazione attribuibile alla *sopravvivenza,* ch'essi ritengono

eterna ed io *temporanea;* essi inoltre teorizzano e danno per dimostrato ciò che, a parer mio, è ancora da dimostrarsi.

Prima di svolgere più ampiamente la mia tesi in proposito, mi piace dedicare poche righe ad un' affrettata asserzione del distinto Bozzano. A pag. 156 della presente Rivista, fascicolo 4, egli mi rimprovera di aver chiamato « scorie dottrinarie » il *perispirito*, il *corpo astrale*, ecc., quando poi il mio *ente psichico subconscio*, postulando per sè la sopravvivenza, sarebbe sostanzialmente la stessa cosa, *designata però con un appellativo diverso.*

Faccio rilevare, a tal uopo, che le due enunciazioni non si equivalgono affatto, poichè la prima importa una definizione d'*ordine teorico*, la seconda invece semplicemente un *principio d'esplicazione*, il che non è lo stesso: essa rileva soltanto che, se qualche cosa sopravvive, è il *subcosciente*, non la *personalità cosciente*, com'è comunemente intesa, e lascia impregiudicata la quistione circa l'essenza di questo *subcosciente*. Gli spiritisti, per converso, teorizzano sul *perispirito*, e ne parlano con la stessa sicurezza con cui si possa trattare un postulato qualsiasi di fisica o di scienze naturali.

Detto ciò, debbo dichiarare che tutta la critica del Bozzano, fondandosi su un'erronea intepretazione della mia ipotesi del *subcosciente*, non trova più la sua naturale e logica ragione di essere; comunque convengo che, date le *sue* premesse, il ragionamento è condotto a fil di logica, anzi, in linea di massima e da un punto di vista esclusivamente teorico, noi forse non ci distanziamo tanto quanto qualcuno potrebbe credere.

Io chiedo soltanto ch'egli mi conceda una distinzione sostanziale tra l'*essere cosciente empirico* ed il *subliminale sopravvivente*. Infatti è ovvio che se ogni *atto cosciente* è *transitorio* e *perituro*, tale deve pure risultare la sintesi totale di tutti gli *atti coscienti*; è altresì fuori dubbio che se la *coscienza empirica e sensoriale* si forma gradatamente e si sviluppa secondo le leggi dell'*ontogenesi* e della *filogenesi*, se essa dipende dai fattori biologi, se non può sottrarsi assolutamente alle leggi del parallelismo psicofisico, è ovvio dico, ch'essa segua *ineluttabilmente* le vicende dell'apparecchio somatico; ma il *subcosciente*, il *subliminale*, come è stato dimostrato *esaurientemente*, è altra cosa: esso è superiore alla *coscienza normale*, è indipendente dalle leggi biologiche e dalla selezione naturale, può agire anche fuori l'orbita del sistema sensorio e godere di relativa autonomia, è assolutamente sottratto alle leggi del parallelismo psicofisico; dun-

que se, durante l'esistenza terrena, può separarsi dal corpo e vivere senza di esso, è logica l'inferenza che può sopravvivergli, anche quando il corpo soggiace alle ineluttabili vicende della dissoluzione.

Ma è perituro od immortale questo *essere subcosciente?* Qui la quistione entra nella sua fase decisiva. Bozzano opta per l'immortalità: a parer mio questa affermazione, valutata da un *punto di vista scientifico*, è assolutamente gratuita. È risaputo infatti che la Scienza, per intima sua natura, è *relativista* e quindi aborre da tutte le concezioni che postulano l'Assoluto, l'Infinito, l'Eterno. In natura noi non conosciamo niente d'imperituro ed immortale. Tutto nasce, cresce, si svolge e muore: le forze s'integrano, si disintegrano, si dispongono a sistema armonico, si trasformano, si convertono le une nelle altre, nessuna forza *come tale* si può concepire *permanente* ed *immortale;* adunque se la *psiche* è una *forza*, non può sottrarsi alle leggi che reggono l'energetica e la dinamica. Se poi essa non è una *forza*, mi spieghi il Bozzano come si deve intendere. Io sarò sempre ossequiente ai suoi insegnamenti, tanto più gli sarò grato in quanto che gli riconosco lealmente quella cultura ed illuminato giudizio ch'è patrimonio di pochi, non che la competenza in materia metapsichica che gli conferisce indubbiamente il diritto di parlare con piena cognizione di causa.

Non sembra all'illustre psichicista genovese che postulare l'*immortalità* sia un saltare di piè pari dal dominio della scienza nel metempirico e nella speculazione filosofica? Le stesse manifestazioni ultra-secolari di larve o « spiriti di disincarnati », dato che siano *positivamente* e *scientificamente* accertate, che cosa possono significare di fronte all'*eternità* della durata? Un tempo *eterno* non implica forse contraddizione? Ed eliminando l'obbiettività del *tempo* e dello *spazio*, com'è possibile lo svolgimento della stessa scienza?

Cos'è l'*Assoluto*, cos'è l'*Infinito*, cos'è l'*Eterno?* Aberrazione per la Scienza, mistero per la Filosofia.. Adunque, siamo coerenti, siamo logici, non amalgamiamo la Scienza e la Filosofia, non violiamo i limiti di demarcazione, rammentiamoci che la Scienza ha le sue esigenze e le sue leggi, che non impunemente si possono misconoscere o trasgredire.

L'*Immortalità* non meno che i concetti di *Assoluto* ed *Infinito* sono *speculativamente* pensabili, ma *scientificamente* indimostrabili ed assurdi. Non è questo *semplicemente* un mio modo

di vedere personale, è bensì la conclusione cui perviene il più geniale filosofo dei tempi moderni, voglio dire Herbert Spencer, nella sua celebre opera sui « Primi Principii ».

In conclusione: la Scienza non può ammettere che l'anima sia una sostanza *sui generis*, una sostanza *semplice*, *eterna*, *immortale:* non già perchè essa può esistere ed agire indipendentemente dal corpo su cui era accumulata, si può sostenere che essa possa esistere *perennemente* distaccata dal corpo. La psiche, per la scienza, è un'unità, ma non *assoluta*, è un'unità organica, composta cioè di parti, e, come tale, essa sorge, cresce, si evolve, si trasforma continuamente, nè più nè meno come tutte le altre energie. Sostenere ch'essa, contrariamente a tutte le altre forze della Natura, è *permanente* ed *imperitura* è propugnare una tesi *assolutamente* extrascientifica ed è del resto *inverificabile* ed *indimostrabile*.

Voglio essere però sereno e leale nel chiudere l'esposizione della mia sintetica tesi: io non contesto al Bozzano o ad altri il diritto di propugnare l'*immortalità*, riconosco anzi che, da un punto di vista *esclusivamente* filosofico e razionale, essa possa trovare e trovi la sua naturale e logica ragione di essere; io contesto soltanto che venga intromesso nella scienza, che è il dominio dell'*empirica cognizione*, questo postulato *filosoficamente* attendibile e *speculativamente* razionale.

Accerto il mio eminente oppositore che nessuna idea preconcetta mi distacca dall'*ipotesi spiritica* e sarò felice il giorno in cui si possa dimostrare *scientificamente* la sopravvivenza dell'anima; io non patisco « l'idiosincrasia dell'immortalità », non sono invaso da nessuna « fobia sistematizzata » contro di essa; lungi da me l'idea di svalutare gli studii imponenti e positivi di eruditi, che per trentacinque anni consecutivi perseguono un nobile ed encomiabile ideale, riconosco molto bene di potere incorrere nell'errore e nulla agogno di meglio se non che essere illuminato: mia meta ardente ed irremovibile è la ricerca e l'acquisizione della Verità. Più che altro aborro da tutti quei sistemi, a sfondo ateleologico, che cercano avvilire ed esautorare la dignità umana.

Se io dovessi assolutamente scegliere fra la concezione *materialistica* e quella *spiritualistica*, metafisica per metafisica, io opterei per la seconda: a me sembra più nobile, più consentaneo alla dignità umana, più conforme allo spirito filosofico e, sopratutto, più razionale ammettere una *causa* ed uno *scopo* nel-

l'Universo, anzichè credere che la Natura tragga le sue origini dal *caos* e che nel *caos* si dissolva. L'ausilio della storia, il consenso dei popoli, l'inneità della credenza, l'autorità dei dotti suffragherebbero del resto questa speculativa e filosofica concezione. Al postutto non mi si potrebbe tacciare di misticismo: è risaputo infatti che qualsiasi concezione filosofica esorbita dalla scienza per entrare nel campo speculativo. Ossequiente alla scienza ho anche il diritto di speculare sui problemi metafisici e trascendentali. Non contesto alla Scienza il suo grande incalcolabile valore, ma riconosco altresì con lo Spencer che essa ha dei limiti che non è lecito oltrepassare. Non vorrei essere pessimista, nelle mie conclusioni finali, ma pur debbo manifestare apertamente il mio pensiero : è mia ferma ed incrollabile convinzione che la Scienza non risolverà mai i poderosi problemi che da tempo assillano la travagliata umanità.

Chi ci svelerà le origini e l'essenza della Materia? Chi scruterà i misteri dell'Essere e della Natura umana? Chi distruggerà l'antitesi tra il fenomeno ed il noumeno? Chi segnerà la linea di demarcazione tra il finito e l'infinito, tra il relativo e l'assoluto ? Chi eliminerà l'antinomia tra pensiero e moto vibratorio, tra stato cosciente ed elemento fisiologico ? Chi concilierà le opposte tesi del determinismo positivista e del libero arbitrio ? Chi penetrerà nei recessi della Natura per leggerne i futuri destini e lo scopo della stessa esistenza?

È inutile illudersi : la Scienza non risolverà *mai* i supremi quesiti dell'Essere, non scioglierà *mai* gli assillanti enigmi dell'Universo. La ragione ultima delle cose sarà sempre un mistero : è questo il motivo precipuo per cui la Filosofia e la Religione rimarranno sempre un sostrato insopprimibile dell'anima umana. Tutti i sofismi della ragione, tutti i cavilli della critica, tutte le obbiezioni della Scienza, non potranno mai sradicare dalla compagine mentale quello ch'è un bisogno ineluttabile della nostra stessa esistenza.

Noi viviamo nel mistero : l'*empirica cognizione* è un nulla di fronte all'*imperscrutabile Natura.*

PROF. ORESTE PAFUMI.

A questa risposta del Prof. Pafumi replica Ernesto Bozzano col seguente chiarimento col quale crediamo chiusa la vertenza.

A PROPOSITO

DI "SOPRAVVIVENZA TEMPORANEA„

Risponderò brevissimamente all'articolo del prof. Pafumi in difesa della propria ipotesi sulla « sopravvivenza temporanea » e ciò per la ragione che le considerazioni esposte nell'articolo stesso, in massima parte non mi riguardano.

Vediamo.

In primo luogo, egli afferma che vi è uno « spiritismo teorico » il quale non è *scienza*, ma *fede;* e cita in proposito brani di Allan Kardec e di Léon Denis. Verissimo; ma io non feci mai dello « spiritismo teorico » per cui tale addebito non mi riguarda. Osservo nondimeno che il prof. Pafumi trascura di aggiungere che a lato dello « spiritismo teorico » esiste uno « spiritismo scientifico », il quale non si occupa di teorie, ma unicamente di fatti, e d'induzioni e deduzioni dai fatti, nella guisa medesima in cui ciò si verifica nelle altre branche dello scibile. Stando così le cose, mi lusingo che il prof. Pafumi riconoscerà che questa seconda branca dello spiritismo non è più teorica e non è più fideistica, ma rigorosamente scientifica in quanto è sperimentale; chè s'egli persistesse a volerla chiamare « fideista », allora dovranno ritenersi « atti di fede » anche le teorie dell'evoluzione biologica delle specie e della gravitazione universale. Non sarà inutile aggiungere che in questa branca delle indagini spiritiche si annoverano i nomi di uomini di scienza eminenti quali un Myers, un Crookes, un Bergson, un Hyslop, un Wallace, un Lodge, un Conan Doyle, un Barrett un Flammarion, un Lombroso, un Brofferio, un Du Prel, e via dicendo.

In secondo luogo, il prof. Pafumi afferma l'esistenza di un io subcosciente, fornito di facoltà supernormali, del quale l'io cosciente non sarebbe che una semplice frazione. Precisamente così; e tale verità costituisce la base fondamentale delle discipline metapsichiche; dimodochè tutti gli indagatori convengono su tal punto, siano essi materialisti, occultisti, spiritisti o teosofi.

In terzo luogo, egli mi ammonisce che il « postulare l'immortalità è un saltare a piè pari dal dominio della scienza nel

metempirico e nella speculazione filosofica ». Proprio vero, ed è per questo che nei miei lavori è ben raro ch'io parli d'immortalità intesa nel senso filosofico di sopravvivenza nel tempo infinito; non già perchè io non abbia la mia ben ferma opinione in proposito, ma unicamente perchè tale quesito esorbita i confini della scienza, per entrare nel dominio della filosofia; laddove io mi proposi costantemente di rimanere nel campo della scienza, inducendo e deducendo sulla base dei fatti, con l'intento preciso di arrivare a provare che il gran fatto dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima era dimostrabile sperimentalmente. Comunque, faccio rivelare al prof. Pafumi che quando a tal riguardo egli afferma che « la sopravvivenza di un *quid psichico subcosciente* deve intendersi per temporanea e non eterna », egli dogmatizza a sua volta, giacchè nè lui nè altri potrà mai saperne nulla.

Ciò premesso, vengo al punto che nell'articolo in esame mi riguarda personalmente, il quale si riferisce all'interpretazione da me data alla ipotesi della « sopravvivenza temporanea di un ente psichico inconscio »; in merito alla quale, il prof. Pafumi osserva che io « ho voluto mettere troppo in rilievo un infelice vocabolo sfuggitogli casualmente nello svolgimento della sua lettera al dott. Mackenzie » (si tratterebbe del vocabolo « inconscio »). Senonchè io debbo rilevare in proposito che le mie critiche non si fondavano precisamente sul vocabolo in discorso, ma sui commenti fatti seguire dal prof. Pafumi all'enunciazione della propria ipotesi. Infatti così egli si esprime:

Nell'ipotesi da me postulata, gli esseri sopravviventi sarebbero degli enti psichici inconsci (o meglio subconsci) che, in date condizioni, entrerebbero nella nostra sfera corporea e fisica e determinerebbero la fenomelogia metapsichica, da noi detta medianica ...

E poco più oltre:

Ma il *subcosciente*, il *subliminale*, forse, sopravvive *(temporaliter)* e in date condizioni, per noi attualmente inafferrabili, rientra nella sfera umana *e ridiventa cosciente, ma in tanto esso riacquista la coscienza in quanto si serve dei poteri biodinamici del medium ed eventualmente di altri assistenti alle sedute*.

Così il prof. Pafumi; ora il paragrafo finale di questa seconda citazione risulta chiaro ed esplicito nel senso da me interpretato, visto che se l' « ente psichico inconscio », rientrando nella sfera umana *ridiventa cosciente*, ciò significa che nella sfera spirituale *si manteneva inconscio*; e se riacquista la coscien-

za in quanto si serve dei poteri biodinamici del medium, ciò significa che prima di servirsi dei poteri biodinamici del medium *si manteneva inconscio.*

Così stando le cose, non mi pare di avere frainteso il pensiero del prof. Pafumi; e siccome egli riconosce che « date le premesse, il mio ragionamento è condotto a fil di logica », io non ho ragione di dolermi delle sue critiche; e dal momento ch'egli afferma che le sue opinioni non sono quelle da me confutate, tanto meglio. Aggiungo anzi che in tal caso ritengo giusta l'osservazione di lui, che le nostre convinzioni sul tema in discussione, molto probabilmente, « non si distanziano tanto quanto qualcuno potrebbe credere ».

Ed augurandomi che sia così, stringo cavallerescamente la mano al mio eminente oppositore.

ERNESTO BOZZANO.

Gli elementi della psiche.

Il compito della conoscenza di noi stessi non è indifferente. I principî dell'educazione sono fondati su tale conoscenza, e il loro sistema costituisce la grande arte di illuminare, dirigere e perfezionare l'uomo. Si tratta di mettere in valore tutte le sue facoltà spirituali e corporee; bisogna dunque conoscerle, e per conoscerle bisogna studiarne la natura, la reciproca dipendenza, sapere come l'esercizio dell'una determina quello delle altre.

... Mostrando che non v'è alcuna facoltà della nostra anima che non sia mista di spirito e di materia, non ho punto degradato l'uomo: l'ho lasciato tale quale è piaciuto al Creatore di farlo. Non so per quale idea di perfezione si sia conferito, all'anima sola, la maggior copia possibile delle nostre facoltà. L'uomo, formato di due sostanze, non era affatto chiamato alla spiritualità pura; e noi sappiamo che egli sarà eternamente un essere misto. Importa, dunque, poco alla perfezione dell'uomo che tutte le sue facoltà siano miste. Egli non possiede meno per questo un intendimento e una volontà, nè è meno in grado di coltivarli e di conseguire la felicità. La virtù diminuirebbe forse di valore alla mente del filosofo, allorchè fosse provato che essa è congiunta, in parte, a certe fibre del cervello? Dico di più, e questa confessione non mi renderà sospetto di materialismo: l'uomo, anche se non fosse intieramente altro che materia, non sarebbe perciò meno perfetto e meno chiamato all'immortalità. La Volontà che ha creato l'universo materiale, questa macchina si complessa, non potrebbe conservarlo? Non è in quanto io creda l'anima un essere più eccellente della materia, ch'io attribuisco un'anima all'uomo; ma unicamente in quanto non posso attribuire alla materia tutti i fenomeni dell'Uomo.

BONNET.

INCHIESTA INTERNAZIONALE SULLA " QUESTIONE METAPSICHICA „

(*Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 214*)

XIX.

LETTERA DEL PROF. HANS DRIESCH (1).

Chiarissimo Professore,

In risposta alla Sua gentile lettera, mi permetto dirle quanto segue:

1) I fenomeni medianici non sono effetto di semplice allucinazione.

2) Mi pare che dipendano esclusivamente dall'organismo del *medium*, forse coll'assistenza di certe forze suprapersonali.

3) La teoria spiritistica *non* mi pare essere provata; ma lo spiritismo, se fosse provato, sarebbe una teoria scientifica.

Mi creda, illustre collega, dev.mo.

HANS DRIESCH

XX.

RISPOSTA DELLA SIGNORA HÉLÈNE PLETINCKX (2).

La risposta che la Sapienza Ariana offre ai problemi dello Spiritismo e della medianità, non può essere correttamente compresa se non si possiede qualche nozione generale circa gli insegnamenti teosofici sulla natura e sull'uomo.

È necessario, dunque, ricordare quanto segue:

1. — La Teosofia è quel complesso di conoscenze immemoriali che si riferisce all'origine, composizione, evoluzione e destino dell'uomo e dell'universo. Essa è tramandata di ge-

(1) Questa risposta dell'insigne filosofo tedesco è scritta direttamente in italiano.

(2) Data l'ampiezza di questo articolo che supera i limiti e l'indole di una semplice risposta al questionario dell'Inchiesta, non riproduciamo, in calce, il testo originale francese.

nerazione in generazione per accelerare il progresso umano, e costituisce il frutto delle ricerche ed esperienze compiute, nella sfera interiore e spirituale dell'Essere e della Natura, dagli Adepti e dai Saggi di tutti i tempi e di tutti i paesi. Questa scienza, dunque, non ha nulla di misterioso; essa è stata acquisita, come ogni altra scienza, dallo studio e dalla sperimentazione di una *elite;* è conservata da un Collegio d'Iniziati, di Adepti, di Esseri umanamente perfetti che la possiedono di diritto, grazie ai loro sforzi personali e che la diffondono e l'hanno diffusa in tutte le età, secondo i bisogni dell'epoca, sotto forma di simboli, di parabole, di allegorie, di miti che si ritrovano in tutte le filosofie, in tutte le religioni del mondo.

2. — Circa la natura profonda dell'uomo, la Teosofia insegna che l'essere umano è una Favilla di Vita Immortale, suscettibile di 7 modi di coscienza che si esprimono in 7 forme diverse:

a) 4 forme transitorie e mortali, che sono: *Il Quaternario inferiore.*	I. — Il *Corpo fisico.* II. — Il *doppio eterico.* III. — *Kama* o il complesso delle passioni e degli istinti animali. IV. — *Kama-Manas* o il mentale concreto.
b) 3 aspetti permanenti e immortali, che sono: *La Triade Superiore.*	I. — *Manas* o il mentale astratto, riflesso di Mahat, il Mentale universale. II. — *Buddhi*, il Principio d'Amore Universale, riflesso dell'Anima del Mondo. III. — *Atma*, la Vita Una, l'Esistenza Assoluta, Radice d'ogni vita, d'ogni forma, d'ogni coscienza.

3. — Questa triade superiore, dopo la morte si separa dal quaternario inferiore del quale raccoglie l'essenza spirituale, la parte migliore dei suoi atti, dei suoi desiderî, delle sue emozioni ed aspirazioni. Poi, questa triade immortale entra in uno stato di assoluto riposo, di concentrazione interiore, chiamata Devachan, mentre i quattro principî mortali si disgregano lentamente e il Kâma Rupa o corpo delle passioni, sussiste molto a lungo nella Luce Astrale.

4. — Ogni impressione, pensiero, desiderio che ha toccato l'uomo o è stato da lui generato, resta scolpito nei suoi veicoli di coscienza, mortali (il quaternario inferiore) fino a che non siano completamente disgregati, e anche quando l'uomo reale — il triplice Ego Immortale — li ha gettati come vesti usate.

5. — In certi stati anormali, specie nella medianità, il doppio eterico può parzialmente esteriorarsi. Esso costituisce l'ectoplasma delle sedute spiritiche, e serve, nella maggior parte dei casi, a formare le materializzazioni.

6. — Esistono, nell'uomo, poteri e facoltà interne che, lungi dall'essere annientate dal sonno o dalla *trance*, si intensificano in tali stati e sono in balia di influenze esterne. Il fatto si verifica, sopratutto, nelle sedute spiritiche in cui i poteri latenti del *medium* sono dominati: *a)* dal pensiero degli assistenti; *b)* dalla volontà possente di uno di loro; *c)* da forze psichiche ed elementali della natura; *d)* dai gusci astrali abbandonati dai defunti e che sono momentaneamente galvanizzati da un simulacro di vita reale, penetrando nell'aura magnetica del *medium*.

7. — La terra e tutto quanto esiste nel mondo manifestato, è penetrato dalla Luce Astrale, vera Registratrice della Natura, lastra sensibile dell'Universo che riflette e conserva l'immagine di tutti gli avvenimenti, atti, emozioni, pensieri che si producono nella sua sfera d'influenza.

8. — In questa Luce Astrale, uno degli aspetti della Vita Cosciente Universale, esistono entità che non hanno ancora attinto lo stadio umano, forze elementali incoscienti o semi-coscienti che agiscono automaticamente secondo Leggi Occulte sconosciute, ma perfettamente naturali.

Se si considerano questi dati forniti dall'antica Sapienza degli Iniziati Ariani, lo Spiritismo e tutti i fenomeni metapsichici si spiegano per sè stessi. La sapienza Ariana nega la possibilità di rapporti — salvo rarissime eccezioni — fra i vivi ed i morti, nel corso delle sedute spiritiche. Quelli che influenzano il doppio eterico del *medium* parzialmente esteriorato durante la *trance*, sono, sopratutto, i resti astrali dei defunti che terminano di disgregarsi nella Luce astrale, quando il loro corpo fisico si decompone in terra. Ed i *medium* traggono, appunto, i particolari circa la vita, le tendenze speciali, i gusti, le idee, ecc., dei morti che si interrogano, dal contatto dei loro cadaveri astrali che hanno conservato tutte le caratteristiche, mentali, emotive, istintive del loro antico possessore e padrone. In verità, a parte casi eccezionalmente rari nei quali i defunti restano abbastanza a lungo legati alla loro forma astrale, i morti si sbarazzano rapidamente del loro quaternario inferiore per

rifugiarsi nel riposo beatifico del Devachan, fra due incarnazioni.

La Teosofia afferma che i morti, cioè le entità immortali liberate dei loro legami di carne, di passioni e di istinti, non ritornano, perchè fra il Mondo dello Spirito, nel quale riposano e assimilano i frutti delle loro esperienze terrene, e il Mondo della materia, nel quale viviamo, si stende un insuperabile abisso. Questi due campi: il nostro, la sfera delle Cause, il loro, quello degli Effetti, sono polarità diverse e nessuna comunicazione fra i due mondi è possibile, una volta infranto il legame.

A fianco di queste considerazioni filosofiche, fondate sugli insegnamenti occulti, esistono ragioni d'ordine sentimentale e di logica che si oppongono alla credenza nel ritorno degli « Spiriti dei Morti ».

Le religioni, le filosofie antiche fanno del dopo-morte un periodo di gioia e di calma. L'analogia che ci permette di paragonare la morte, dopo una esistenza d'attività, a una notte dopo un giorno di lavoro, ci induce a considerare anche questa vita *post mortem* come uno stato di riposo e di pace felice, necessaria prima di riprendere una nuova esistenza di travaglio. Come potrebbero, allora, i nostri scomparsi usufruire di questa calma indispensabile e ritornare sulla terra, pel tramite dei *medium*, in questo nostro mondo di sofferenze e di prove ?

Inoltre, è ben noto che i sedicenti « Spiriti dei morti » : *a*) non forniscono alcuna spiegazione scientifica o logica dei fenomeni che producono, nè delle leggi occulte alle quali obbediscono ; *b*) che non sono d'accordo sulla vita che dopo morte essi conducono e che le loro risposte dipendono intieramente dalle convinzioni religiose o filosofiche del *medium* o di certi assistenti ; *c)* che non hanno mai scoperto nulla in fatto di storia, di antropologia o di archeologia e che, sebbene pretendano di avere vissuto in trascorse civiltà ; non fanno se non ripetere ciò che è noto e che è stato pubblicato nei libri che trattano tali questioni ; *d*) che, malgrado la loro sedicente « natura spirituale » essi incitano spesso il *medium* a frodare e l'aiutano nelle sue soperchierie — nella maggior parte incoscienti — e che, inoltre, essi distruggono la salute del *medium* e lo fanno cadere nella follia e nella perversità. Queste sono talune delle ragioni che permettono alla Teosofia di negare la manifestazione di Ego spirituali durante le sedute spiritiche e di non vedere in questi sedicenti « Spiriti » se non « Chutas »

o spoglie astrali e puramente istintive, di Uomini Immortali che sono entrati nel riposo momentaneo del Devachan.

Avviene spesso che il *medium*, senza servire di veicolo a gusci astrali, sia messo in rapporto con la Luce Astrale o Akasha Inferiore, una forma della Coscienza Universale che riflette, come in uno specchio, la visione di tutto ciò che è stato, è, e, anche, sarà, per chi sappia interpretarlo. Vibrando in armonia con questo serbatoio del presente, il *medium* può rinvenirvi la traccia dello scomparso, con tutte le sue caratteristiche, e inconsciamente imitarne la voce che egli ritrova vibrante nell'Akasha, ripeterne le parole che ha dette, enunciarne le idee che ha nutrite, imitarne la scrittura, ecc. Può anche assumerne la forma. Ma qui noi giungiamo ai fenomeni di materializzazione. Essi sono costituiti dall'ectoplasma che si forma vicino al *medium* ed emana dalle sue estremità, e che non è altro che il suo doppio eterico, reso momentaneamente visibile grazie alle particole che provengono dall'ambiente o dagli assistenti. Il *medium* si serve di tale massa, che è il suo veicolo di vita e che riassorbirà alla fine della seduta, per plasmare inconsciamente l'immagine degli scomparsi ch'egli percepisce nella Luce Astrale. Altre volte, il *medium* raduna particole elettriche e magnetiche in una massa sulla quale si riflettono visioni dell'Astrale.

Talvolta il *medium* è influenzato da coscienze subumane del piano astrale, che agiscono secondo leggi occulte della Natura e la cui attività è automatica come il congelamento dell'acqua sotto l'azione del freddo. La maggior parte dei fenomeni medianici è dovuta a questi elementali o forze occulte della Natura. Taluni operano per le materializzazioni, altri producono suoni, una terza categoria smaterializza oggetti, nel caso di apporti, di passaggio di corpi solidi attraverso un muro, ecc. Infine, un'altra categoria cambia la polarità degli oggetti, che perdono, in tal modo, la loro pesantezza, sono respinti dalla terra e si elevano in aria. Questo cambiamento di polarità spiega i fenomeni di levitazione d'oggetti, nonchè di certi *medium*, come di numerosi Santi, Fakiri, Ioghi dell'India, con un processo che è involontario nei *medium* e voluto, pienamente cosciente, negli occultisti progrediti o Iniziati.

Il trasporto di oggetti a breve distanza, circa 3 metri, può anche spiegarsi con l'esteriorazione del doppio del *medium* che si serve della propria mano astrale, invisibile per gli assistenti, per muovere piccoli oggetti, attirarli a sè, consegnarli a per-

sone presenti, ecc. Resta il fenomeno di precipitazione di scritture, già parzialmente spiegato. Il *medium* in *trance* vede il modello della scrittura nella *Luce Astrale*, attinge la risposta che avrebbe potuto dare il defunto stesso, nell'inviluppo astrale abbandonato da quest'ultimo, e per mezzo di queste forze semicoscienti della natura, proietta il pigmento estratto dall'aria, dal suo proprio corpo o da quello degli assistenti, secondo i limiti fissati dalla visione percepita nell'Akasha. Così si spiega il fatto della presenza di materia nervosa nelle scritture precipitate.

Riassumendo, dunque, i fenomeni medianici sono, secondo la filosofia teosofica, obbiettivi e perfettamente naturali, nulla avendo di misterioso e obbedendo a leggi immutabili come tutti i fenomeni della natura. Essi sono possibili per lo stato anormale dei « principî » del *medium* il cui doppio eterico si esteriorizza, anzichè restare intimamente unito al corpo fisico, come esige lo stato normale.

Questi fenomeni hanno per causa diversi fattori, dei quali i principali sono: *a*) i resti astrali dei defunti la cui coscienza immortale è accentrata in un piano superiore, in uno stato di assoluto riposo; *b*) le forze elementari della Natura incosciente o semi-cosciente; *c*) il pensiero degli assistenti o la volontà possente di una persona che vive in rapporto col medium; *d*) nei casi rarissimi, in cui il *medium* è un essere eccezionalmente puro e altruista, che non accetta denaro, egli può servire di veicolo a una coscienza altamente evoluta che trasmette, per suo mezzo, certi insegnamenti filosofici e morali, suscettibili di elevare il mondo e di affrettarne il progresso. In questo caso, il *medium* generalmente non è addormentato e conserva tutta la sua lucidità; sa di costituire lo strumento trasmettitore di una Coscienza spirituale, e accetta volontariamente l'immensa tensione nervosa e mentale che una tale situazione implica per sacrificio e amore dell'umanità.

La Teosofia sottolinea i pericoli enormi della medianità, la quale costituisce, come il lettore avrà potuto rendersene conto dalle precedenti spiegazioni, uno stato affatto anormale. Il doppio eterico deve normalmente funzionare nel corpo fisico; è il veicolo della vitalità — Prana — in tutto l'organismo e il suo ritiro dal corpo dà luogo, dal punto di vista fisiologico, a una circolazione imperfetta di tale vitalità; donde provengono pallore, rigidità, turbamenti nervosi, ecc.

Appunto questa separazione del doppio dagli altri « prin-

cipî » permette al *medium* di entrare in contatto col piano astrale, il più sconcertante, il più insidioso, il più illusorio di tutti i piani di coscienza. Per questo ponte gettato fra il mondo fisico e quello astrale, le forze cattive di questo campo invadono il *medium;* i gusci incoscienti, costituiti dalle passioni e dai desiderî inferiori dei passati nel Devachan, prendono possesso del suo corpo; elementali, che non hanno neppure attinto l'evoluzione animale, lo dominano. Ciò è quanto spiega i frequenti casi di ossessione nei *medium*, il cui deperimento nervoso provoca l'isteria, la cecità, la sordità, la follia, la morte morale e fisica.

L'esercizio dei poteri, praticato inconsciamente e prematuramente dai *medium*, costituisce l'appannaggio delle razze future che lo padroneggeranno e ne faranno uso cosciente.

Queste facoltà non possono essere acquisite senza pericolo se non quando si accompagnino alla più alta moralità. La loro ricerca per curiosità, per desiderio di lucro, per egoismo, conduce alla rovina psicologica e morale come lo prova la triste fine di tanti *medium*.

Per questo, in ogni tempo, i veri occultisti hanno predicato la filosofia, la morale da studiare e da vivere prima di dare i mezzi pratici per giungere allo sviluppo dei poteri latenti naturali dell'uomo. E anche ai nostri giorni, gli Adepti che hanno diffuso, ancora una volta, l'antico Messaggio del Centro di Saggezza, si sono contentati di insegnare la filosofia che illumina e consola, che spiega logicamente tutti i misteri, la Morale che consente di elevare l'umanità elevando sè stessi con la pratica costante di un altruismo perfetto, di una rettitudine impeccabile, di una compassione generosa.

Questa è la sola via che mena l'uomo verso lo studio serio di sè stesso, delle sue capacità latenti, delle sue facoltà potenziali e lo mette in grado di acquisire, senza pericolo, uno sviluppo sano, normale, armonioso del suo essere interiore, utile a lui come a tutti i suoi fratelli in umanità.

HÉLÈNE PLETINCKX.

NOTA DELLA REDAZIONE

L'egregio promotore dell'Inchiesta, esporrà le sue osservazioni cumulativamente dopo la pubblicazione delle risposte; noi dobbiamo, però, formulare fin d'ora le nostre riserve su alcune affermazioni della signora Pletinckx.

Non ci risulta rispondente al vero l'asserzione che le entità « non forniscono alcuna spiegazione scientifica o logica dei fenomeni che producono nè delle leggi occulte alle quali obbediscono » e che « le loro risposte dipendono intieramente dalle convinzioni religiose o filosofiche del *medium* o di certi assistenti ». Evidentemente l'A. non dà prova di avere approfondito la storia della nostra Ricerca quanto dimostra, col suo presente scritto, di conoscere le dottrine teosofiche. Sono moltissime le « comunicazioni » sovranormali che superano la cultura del *medium* e degli assistenti, o sono in pieno contrasto con le loro opinioni.

Circa la visione generale, è chiaro che il punto di vista teosofico è fondamentalmente errato, poichè la nostra Ricerca, astrae, in quanto ricerca *scientifica*, dalle condizioni buone o cattive delle entità. È impossibile dimostrare la sopravvivenza delle anime buone, perchè sono le entità cattive quelle che più facilmente si manifestano? Sia pure: vuol dire che ci accontenteremo di dimostrare obbiettivamente — e non già per via di ispirazione e di rivelazione — la sopravvivenza delle anime cattive. Non ci sembrerebbe di avere speso male il nostro tempo. Se perverremo a dimostrare agli uomini cattivi che la loro anima può essere attesa da una dolorosa sopravvivenza, noi avremo ottenuto lo stesso effetto che se avessimo dimostrato agli uomini saggi la sopravvivenza beata. In realtà, non è ovvio pensare che la sopravvivenza delle anime cattive implichi necessariamente quella delle anime buone?

Le « rivelazioni » degli spiriti sono contraddittorie? E chi ha mai preteso che le entità, entrando nel campo spirituale, raggiungessero d'un tratto l'onniscienza o avessero esaurita la loro evoluzione spirituale? E di conseguenza, chi ha mai preteso che gli spiriti debbano essere coerenti della nostra coerenza anche sui problemi che forse li trascendono anche nella loro condizione di disincarnati? Non questo è il problema filosofico e scientifico che preme stabilire, bensì quello di accertare la provenienza *ab extra* delle manifestazioni. La Teosofia che si fonda sulle « rivelazioni » dei suoi Maestri occulti, ottiene forse da questi ultimi una rivelazione unica? Non ci sembra, se esistono molteplici scuole occultistiche e teosofiche che si contraddicono anche in temi fondamentali.

E da quali testi religiosi, filosofici, letterarii ha mai tratto, l'egregia signora, l'affermazione che « le religioni, le filosofie antiche fanno del dopo-morte un periodo di gioia e di calma »? Non vi è religione, antica o moderna, la quale non contrapponga a uno stato di beatitudine d'oltretomba, uno di pena e di dolore o di larvalità. L'*Inferno* non è una parola inventata dal Cristianesimo.

Stando alla signora Pletinckx i fenomeni medianici sono, secondo la teosofia, obbiettivi, perfettamente naturali, nulla avendo di misterioso e obbedendo a leggi immutabili. Magari fosse vero! Ma noi, proprio noi che, contrariamente alla teosofia, ce ne occupiamo *ex professo*, siamo di parere diverso. Purtroppo essi sono assai più misteriosi dei Quaternari, delle Triadi, dei Manas, dei Buddhi e degli altri principii elucubrati dal misticismo razionalista. Sono tanto misteriosi e sono così poco obbedienti alle leggi immutabili che, da che mondo è mondo, non se ne è mai ottenuto una sanzione sperimentale definitiva, e dopo ottant'anni di applicazione dei moderni me-

todi di indagine siamo ancora occupati a combattere per dimostrarne semplicemente la realtà! Quando poi l'egregia scrittrice afferma che essi obbediscono a leggi immutabili, bisogna intenderci. A quali leggi? Non già a quelle della scienza; bensì, evidentemente, a quelle dell'occultismo. Ma queste sono il portato di teorie filosofiche o mistiche, che debbono, alla lor volta, essere provate. In altre parole — e per concludere — nulla, meglio dell'articolo in questione, rivela la profonda antitesi che esiste, se non nella finalità, nei metodi, fra la teosofia e il nostro spiritualismo. Dall'una parte, si muove da una costruzione ideologica che ha già sistemato l'intiero universo visibile e invisibile e tutta la vita prenatale e postuma delle anime; dall'altra si muove dal presupposto che oramai delle sistemazioni ideologiche ve ne son troppe, sieno esse vere o false, per non sentire la necessità che anche il problema dell'anima sia affrontato coi metodi dell'indagine sperimentale moderna, per chiarire una buona volta — e sia pure nella più modesta misura — se i fenomeni sovranormali (a cui tutte le religioni, tutte le filosofie mistiche debbono ricorrere, in ultimo appello, per dimostrare sè stesse) sono reali.

LA REDAZIONE.

XXI.

LETTERA DI ANDRÉ RIPERT (1).

Signore,

In risposta alla vostra circolare vi mandiamo l'ultimo numero pubblicato della *Revue Métapsychique*. Per rispondere chiaramente alla vostra *prima questione*, basterà dirvi che consideriamo eccellente il libro pubblicato dal dott. Geley, Direttore dell'*Istituto Metapsichico Internazionale* (recentemente decesso): *De l'Inconscient au Conscient*. Il libro pubblicato dal prof. Richet risponde pure, ma con minor precisione, alla vostra prima domanda: «I fenomeni sono obbiettivi, reali certi, determinati dall'intervento di forze estranee all'automatismo psichico del *medium* ».

In risposta alla vostra seconda questione, vi mandiamo l'ultimo numero della *Revue Spirite*; noi consideriamo come assolutamente dimostrata la realtà dell'ipotesi spiritica. Il cumulo delle prove, dall'epoca di Allan Kardec, prosegue metodicamente, benchè, in tal senso, i libri che sono venuti ad aggiungersi a quelli del Maestro non abbiano portato elementi realmente nuovi.

Restiamo a vostra completa disposizione e vi preghiamo gradire, Signore, i nostri migliori saluti.

ANDRÉ RIPERT

Segretario gen. della « Federazione Spiritista »
e Amministr. della «Casa degli Spiritisti» di Parigi.

Necrologio

—

CAMILLO FLAMMARION

Il 3 giugno u. s. è morto, nel suo Osservatorio di Juvisy, Camillo Flammarion.

Di lui, del suo mirabile apostolato nel campo della scienza, e in particolar modo nella Ricerca Psichica, si parlò ampiamente in *Luce e Ombra* tre anni or sono, nella ricorrenza del suo ottantesimo anniversario, la cui celebrazione assunse carattere mondiale (1). A tale scritto rimandiamo i lettori desiderosi di approfondire la vita e l'attività esemplare di C. Flammarion, mentre ad illustrare l'apostolato spirituale e morale dell'uomo, crediamo opportuno riprodurre dal *Mazzocco* di Firenze le belle, commoventi parole dell'amico C. V. Callegari che dell'opera di Flammarion, si era fatto, in questi ultimi anni, appassionato divulgatore.

Nato a Montigny-le-Roi il 26 febbraio 1842, da una modesta famiglia di agricoltori, Flammarion fu un autodidatta. Pubblicò la sua prima opera: *La Pluralità dei mondi abitati,* a soli vent'anni e si può dire che con essa, senza lauree e senza titoli, raggiunse immediatamente quella celebrità che non è stata superata da nessun altro autore del secolo XIX.

Il suo primo scritto in tema di Spiritismo, intitolato *Gli Spiriti e lo Spiritismo*, uscì il 1°. febbraio 1863 nella *Revue Francaise ;* l'ultimo è quello apparso postumo nella *Revue Spirite* del giugno scorso, dal titolo : *I fantasmi dei viventi* (2).

Con la morte di Camillo Flammarion noi perdiamo, non soltanto uno dei Soci onorari più illustri della nostra Società, ma un grande amico. Egli conosceva l'italiano, leggeva assiduamente

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1922, pag 1 e seg.

(2) Alla bibliografia delle opere dedicate da Flammarion ai nostri studi e menzionate nel sopra citato articolo di *Luce e Ombra*, si deve aggiungere : *Maisons Hantées*, di cui si può trovare la recensione nel fasc. di ottobre dello scorso anno.

Luce e Ombra, e mostrava di seguire con molta attenzione il nostro movimento.

Quando stava compilando qualche nuova opera, egli interessava gli amici, sparsi in tutto il mondo, per informazioni, per ricerche e, sopratutto, per ampliare la casistica dei fatti, donde quella originale ricchezza di materiali inediti di cui poteva disporre. A tale proposito ricordiamo di lui una lettera dell'ottobre 1915, nella quale, fra altro, ci scriveva:

> Spero che tutti gli amabili Redattori di *Luce e Ombra* si siano conservati in eccellente salute dopo la visita che ebbi il piacere di farvi a Roma. In mezzo ai gravi avvenimenti che agitano l'Europa, faccio tutto il possibile per condurre a termine, nei rari istanti in cui si ha ancora la libertà di pensare, l'opera che iniziai ne *La Revue*, or sono parecchi anni, sulla visione premonitoria dell'avvenire. Un'opera mi manca per questi studii psichici, quella di Lombroso: *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*...
>
> ... Ancora una parola. Di tutti i fatti che voi conoscete personalmente, quale è quello che vi sembra, al massimo grado, probante come sicura visione premonitoria dell'avvenire?

Grazie a tali inchieste personali e agli spontanei contributi dei suoi innumerevoli lettori, Flammarion aveva raccolto, nel corso di oltre venticinque anni, un archivio, metodicamente classificato, che venne a costituire il merito principale della sua ultima opera: *La mort et son mystère.*

Abbiamo detto che la casistica costituisce il merito principale dell'opera, poichè talvolta ci parve che nella trilogia, la quale doveva suggellare la fede scientifica del nostro grande Amico, questa stessa ricchezza di materiali riescisse piuttosto d'impaccio ad una severa disamina, ad una sintesi chiara e coerente, quale avremmo voluto coronasse una così lunga e laboriosa preparazione.

Forse la materia che noi perseguiamo è per sè stessa incoercibile, talchè la nostra logica risulta troppo spesso inadeguata ai fatti. Pur non è senza un malinconico sentimento d'orgoglio e di speranza che noi assistiamo a questi nobili tentativi del pensiero, sublimato nella mente de' suoi maggiori interpreti — del pensiero che tende a trasportare nel campo positivo della dimostrazione scientifica quello che fu, è, e sarà il più tenace istinto della coscienza umana, la quale non vuole e non deve morire.

LA DIREZIONE.



Il Maestro, che per tanti anni aveva aperto in noi orizzonti luminosi senza tramonto, non è più sulla terra!

Quel genio benefico, dopo avere largamente profuso l'inesauribile tesoro della dottrina, dell'ingegno suoi, sorretti da una magica penna e da una meravigliosa eloquenza, ha abbandonato questa Terra per risalire — spirito rinobilitato — in altra sfera, men di questa misera e grama, come egli fermamente credeva e andava insegnando.

Niuno meglio e più di lui lesse nei cieli e ne espose, non soltanto il complicato meccanismo de' moti e de' fenomeni — gioia tormentosa dell'astronomo, inconsulto spavento pel profano — ma tutta quanta l'affascinante poesia. Egli vide, sentì, comprese come pochi, l'Eternità e l'infinito degli spazî siderei e, arditamente securo, lanciò e sostenne il verbo, la legge più che la teoria, esser essi non già gelidi, sterili deserti di morte, ma focolari ardenti di vita! Poichè egli, fin dalla sua prima opera — pensata e scritta non ancora ventenne — fu l'apostolo più convinto e appassionato della pluralità dei mondi abitati.

Nessuno scienziato s'avvicinò come lui al popolo e fu da esso compreso. Ei lo trasse a meditare, a studiare i fenomeni e la vita della Terra sin dalle epoche più lontane in mille forme, aspetti e vie diverse, gl'insegnò a porre l'occhio all'oculare di un istrumento, a contemplare le meraviglie che la divina Urania generosamente offre a chiunque a lei s'accosti, e lo iniziò così alle pure gioie del pensiero e dello studio.

Apostolo infaticato — con la fede entusiastica scolpita nell'ampia fronte pensosa, la calda parola alle labbra, un amore profondo nel cuore per gli esseri tutti, ininterrottamente, per sei decennî, all'umanità prona «che pur a terra mira»; apaticamente ignara e non curante del suo posto e destino nell'universo — di una fede nuova — fede che tutti possono abbracciare e lo dovrebbero, senza scrupoli religiosi o filosofici — che si compendia nel suo motto: *Ad veritatem per scientiam.* In innumerevoli pagine questo poeta, che si può dire il Victor Hugo dell'astronomia, scorse, spaziò per i campi più vasti, sterminati della scienza: dall'arida ragion della formula astrometrica alla più pittoresca radiosa descrizione di un viaggio attraverso gli spazî siderali — in cui si fondono in felice connubio e scienza e fantasia —; dalla costituzione de' giganteschi Soli dell'universo a quella degli infinitamente piccoli radiolari; dalle formidabili conflagrazioni telluriche delle prime età ai più ammalianti panorami delle Alpi o del mare; dai segreti fenomeni della psiche dell'uomo al cervello dell'insetto. Poichè egli fu pure un grande indagator dell'assillante mistero dell'essere e del conoscere, un diligente cultore di studî di quei fenomeni, ritenuti un giorno sovrannaturali e che sono, in quest'ultimi tempi, divenuti oggetto di osservazione delicata e severa e compresi sotto il nome appropriato di metapsichici. *L'Inconnu*, *Les Forces naturelles inconnues*, *La Mort et son mystère* sono il prezioso frutto di lunga, paziente, profonda, rigorosa osservazione.

La portentosa attività dello scrittore — pur facendo astrazione da quelle ardite teorie in cui l'elemento idealistico, fantastico anche, può essersi sovrapposto a quello positivamente scientifico — cosa questa che del resto si

trova non di rado anche nei più austeri scienziati — ci offre una mole enorme di lavoro organico armonico, che mai fu prima compiuta nè anco tentata da alcuno, e in modo sì ampio e in forma a tutti sì accessibile, attraente, affascinante talvolta.

Tutta quanta l'opera d'astronomo, filosofo, poeta ha avuto uno scopo grande, unico, logico, a provare irrefutabilmente una verità — che per lui fu fede e dogma — l'esistenza di un Dio inconoscibile e la conseguente immortalità della vita sparsa nell'Universo.

In quest'epoca di filosofie nebulose, aspre e sconfortate, che si riducono per lo più a sterili, estenuanti logomachie cerebrali, il pensiero del Flammarion trovò naturalmente infiniti seguaci, e sostenitori d'ogni classe e paese, attratti dalla semplicità d'una fede sana, intrepida, consolante, non ingombra di mistici apparati, di forme rituali o di paventosi segreti.

Qualche dotto rigido e austero — *implacabile genus* — continuerà ad attaccare l'opera volgarizzatrice del Maestro, tacciandolo di fantasioso, d'esaltato, come qualche critico fanatico lo presentò panteista, jerofante, astrolatra... ma dovranno pur sempre ammirare l'artista, ammettendo — loro malgrado forse — che senza un soffio caldo di poesia la scienza più nobile rimane spesso glaciale, lontana, sterile, dovranno rispettare l'impareggiabile divulgatore che la vita dedicò — per puro amore di scienza — alle più grandi ed elevate conquiste dell' umano pensiero. Conquiste che lo spirito — liberatosi da vieti precetti e uscito fuor dal pelago delle imperanti filosofie — si accinge a compiere, conscio infine de' suoi alti destini.

La poetica tomba ch'egli mi mostrava un giorno, in cui dorme la prima sua degna compagna, sotto la erbosa aiuola nel parco di Juvisy, ove sorge il suo Osservatorio che gli fu il più caro soggiorno, s'è aperta per raccogliere soltanto una parte di lui; l'anima sua aleggia attraverso gli spazî radiosi, tante volte perscrutati dal suo occhio e descritti dalla sua penna mortali; egli è scomparso sì da la terra, ma vive eterno — nume benefico — nelle regioni inaccessibili dell'immortalità.

G. V. CALLEGARI (1).

EUGENIO GRIFFINI

Il 3 marzo u. s. moriva al Cairo il dott. Eugenio Griffini, socio onorario della nostra S. di S. P., e — a suo tempo — segretario per le nostre esperienze col *medium* Bailey (1904).

Nato a Milano nel 1879 il Griffini era attualmente considerato come uno dei maggiori arabisti. Nel 1909 era stato preposto all'ordinamento di una collezione di codici sud-arabici alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, che per suo merito era stata assicurata all'Italia. Attualmente occupava la carica di conservatore della Biblioteca del Re Fuad di Egitto, dal quale era molto considerato.

LA DIREZIONE.

(1) Da *Il Marzocco* di Firenze, 14 giugno 1925.

ECO DELLA STAMPA

A. *Rigerminazioni spiritiche.* Roma nel *Corriere d'Italia*, 7 gennaio 1925.

L'autorevole organo cattolico ci fa sapere che Papa Pio XI, nell'elogio tessuto per proclamare la prossima beatificazione del Venerabile Don Caiasso, ha ricordato « la preoccupazione che gli ispirava il traviamento e la rovina di tante anime a cagione dello spiritismo e delle pratiche spiritiche ». Del che non ci meravigliamo! Facendo eco alla parola del Pontefice, l'A. si compiace di affermare che la « vera scienza » ha fatto giustizia di un gran numero di fenomeni, e cita in appoggio giudizi negativi di scienziati. Naturalmente dimentica di rammentare quelli positivi di scienziati altrettanto autorevoli. Tuttavia, ha la bontà di dichiarare che « non si vuole con ciò negare la realtà di un certo numero di fenomeni medianici », ma soggiunge che « la scienza nulla può guadagnare ad occuparsene ». Grazie a Dio, però, ci saranno sempre scienziati di parere diverso. Circa i fenomeni veri l'A. conclude attribuendoli al Diavolo. Noi domandiamo: È lecito studiare il Diavolo? Se no, fuggiamo pure le occasioni, ma non invochiamo la scienza per salvare capra e cavoli col minimo dispendio. Ma se si vuole dimostrare l'esistenza del Gran Nemico, la fede nel quale sembra vacillare in coscienze che pur non sono le nostre, si abbia il coraggio di affrontare la ricerca con gli stessi metodi scientifici che la Chiesa stessa ha accolto in ogni altro ordine di studio. Esiste a Milano un'Università Cattolica, la quale potrebbe benissimo dedicare una parte della sua grande e veramente lodevole attività a questo ramo che è più vicino ai suoi scopi che non lo sia quello della chimica e della fisica applicate all'industria.

Bianchi U. *Sulle ricerche metapsichiche,* Roma, in *Echi e Commenti*, 25 nov. 1924.

Nelle precedenti puntate di questa rubrica si é fatto cenno del Bianchi quale reciso oppositore dello spiritismo. Però, l'A. ha la cortesia di riconoscere che i fenomeni metapsichici « costituiscono *fatti* reali e indiscutibili ». In questo articolo egli torna a ribadire che tali fenomeni debbono rientrare « *completamente* nel campo della fisica ». E noi torniamo a ribadire che il B. riuscirà a ciò quando sarà in grado di ridurre *completamente* nel campo della fisica tutto il complesso fenomeno della vita. Ma noi crediamo che ci sarà da aspettare parecchio tempo.

Carrassi G. *Un nuovo mezzo di comunicazione: la radiopsiche.* Napoli, nel *Roma*, 19 genn. 1925.

Analogie tra la radiotelegrafia e il fenomeno telepatico. Occorre approfondire dal punto di vista fisico il fenomeno psichico.

Carreras E. *Conferenza sullo Spiritismo.* Roma, ne *Il Messaggero,* 23 genn. 1925.

Cenno sulla conferenza tenuta dal nostro egregio amico e collaboratore alla Sala Patini di Aquila. La conferenza, che faceva parte di un ciclo promosso dalla locale « Dante Alighieri », conseguì un grande successo.

TELEPATIA (Uno straordinario caso di). Trieste ne *La Sera* 31 dic. 1924.

La pianista Beatrice Cecionesi era da cinque anni sposa di Angelo Stefani, italiano, nato però a Londra. Dopo qualche tempo essa tornò in Italia e precisamente a Genova con la piccola figlia Maria, nata nel frattempo. Del marito, trascorsi pochi mesi, non ebbe più notizia.

« Qualche tempo fa la Cecionesi seppe da alcuni conoscenti che il marito era stato visto a Genova, ma non le fu possibile accertarsene. Il mattino del 17 corrente la piccola Maria, svegliatasi di soprassalto, disse: — Sai mamma, ho fatto un brutto sogno: ho sognato che il babbo di Londra è morto. Il giorno 21 nelle acque del porto veniva pescato il cadavere di uno sconosciuto, che non fu potuto identificare, ma che si credette forse fosse un marinaio inglese, perchè sulla giacca portava il nome di un sarto di Londra. Dai connotati dati ai giornali la Cecionesi credette si trattasse invece di suo marito: si recò infatti alla camera mortuaria e fece la grave constatazione. Fu stabilito dai medici che il disgraziato era morto precisamente la notte del 17, la notte cioè in cui la piccola Maria aveva fatto il brutto sogno ».

Zingaropoli F. *Le anteriori vite di Vittoria.* Napoli, in *Roma della Domenica,* 24 genn. 1925.

Prime notizie intorno ad esperienze di regressione della memoria eseguite dall'A. sul soggetto *Vittoria.* « Quando le ordino di retrocedere ancora al « prima di nascere », V. subisce una trasformazione; si leva, stende le braccia in alto e comincia dei canti incomprensibili... poi si getta bocconi per terra rivolta sempre verso l'Oriente, indi si rialza e balla », ecc. Il barone russo Steinberg, chiamato, in seguito, a partecipare alle sedute, « si accorse che V. si esprimeva in un dialetto caucasico, misto di turco e di russo». Il soggetto disse di essere « un soldato di eserciti nomadi, di aver vissuto parecchi secoli or decorsi in quelle regioni; siccome cantava e ballava, indispettendosi quasi di non essere accompagnata dalla musica, il Barone accennò una strofetta di un canto nazionale caucasico che essa cantava, anticipando perfino i ritornelli, come musica a lei nota. »

Conclude l'A.: « Vittoria ignora quella lingua, quei costumi, quelle usanze, quei canti, quei balli che anche noi ignoriamo. L'ipotesi della suggestione è inammessibile, perchè l'operatore non le dà che il tema soltanto di « regredire » e null'altro: le manifestazioni sono inattese e imprevedute ».

LA REDAZIONE.

I LIBRI

G. Geley: L'Ectoplasmie et la Clairvoyance (1).

Questo poderoso volume in 4°. di 450 pagine, che è l'ultima opera pubbicata dal compianto dott. Geley, deve essere considerato in rapporto con l'altra nota opera dell'A.: *De l'Inconscient au Conscient*, edita nel 1919 (2).

L'A. avverte che l'*Inconscient* aveva uno scopo principalmente filosofico. La filosofia di tale opera, egli scrive, « non è basata sui fatti metapsichici. Questi fatti confermano la mia filosofia, le conferiscono un appoggio, secondo me, decisivo, ma non ne costituiscono una condizione; se fossero falsi o inesistenti, la mia filosofia potrebbe sussistere intieramente in quanto metafisica ed anche in quanto sistema scientifico ».

Tuttavia l'A. non si nasconde che, priva dell'appoggio metapsichico, la sua filosofia mancherebbe della principale forza di dimostrazione. Donde il proposito di corredarla di due volumi consacrati alla metapsichica, l'uno costituito dalla semplice esposizione dei fatti, senza teorie o induzioni filosofiche, l'altro, inteso a completare le principali induzioni filosofiche contenute nell'*Inconscient* e a sottoporle al controllo dei fatti nuovi. Il primo volume è quello di cui ci occupiamo, il secondo, che l'A. si proponeva di pubblicare alla distanza di pochi mesi, doveva essere intitolato: *Genèse et signification des phénomènes métapsychiques*; ma l'immatura morte del Geley ha troncato, purtroppo, il nobile proposito.

L'Ectoplasmie et la Clairvoyance è costituito, per la maggior parte, da articoli e relazioni già pubblicate nei periodici francesi. Come indica lo stesso titolo, il libro è diviso in due parti: la prima tratta del più cospicuo dei fenomeni subbiettivi (o intellettuali) cioè la chiaroveggenza, considerata nelle sue varie manifestazioni; la seconda del più importante dei fenomeni obbiettivi (o fisici): l'ectoplasma, o materializzazione. Per l'una e per l'altra categoria, l'A. espone sopratutto il risultato delle sue personali ricerche. Data la grande attività spiegata dal Geley, il volume comprende l'esposizione della fenomenologia dei massimi *medium* studiati in questi ultimi vent'anni, ed è perciò una delle più complete e autorevoli opere per chi voglia conoscere i risultati fino ad oggi acquisiti con le medianità di Eva C., di Kluski, di Guzik, dell'Ossowiecki, ecc.

Come si è detto, l'A. medesimo dichiara di essersi limitato alla pura esposizione dei fatti. Non mancano tuttavia capitoli e paragrafi dedicati a

(1) Paris, Alcan 1924.

(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1919, pp. 219 e 274.

questioni tecniche o teoriche. Richiamiamo l'attenzione dei lettori sul capitolo intitolato: *Introduzione allo studio pratico della medianità* che è un buon *vade-mecum* per chi intende sperimentare: carattere generale delle esperienze; il *medium*; le condizioni di un buon rendimento di un *medium*; gli sperimentatori; l'illuminazione nelle sedute; le misure del controllo; le frodi. Rileviamo con compiacenza che quasi tutte le osservazioni e le prescrizioni del Geley corrispondono a quelle che ci sono state suggerite dalla nostra esperienza. Uno dei principii esposti dall'A., che merita di essere particolarmente rilevato è che « la medianità, malgrado la diversità delle sue manifestazioni, ha un'unica essenza ». Il Geley dimostra che i *medium*, soggettivi od obbiettivi, presentano la medesima psicologia e, sopratutto, che la duplice facoltà coesiste non di rado nel medesimo *medium*, manifestandosi, di preferenza, a periodi alternati.

La presente opera rende, purtroppo, sempre più profondo il rammarico che un tragico incidente d'aviazione abbia sottratto alla ricerca uno studioso esperto, equilibrato e attivo, come il Geley. Alieno dalle grette ipotesi naturaliste non meno che da quelle troppo facili del comune spiritismo, il Geley era riuscito ad imprimere al suo *Institut*, e per riflesso alla parte più elevata della Metapsichica francese, un indirizzo simile a quello costantemente osservato dalla nostra Società di S. P. È veramente increscioso ch'egli non abbia potuto condurre a termine la terza e più importante delle sue opere: quella che avrebbe raccolto le sue conclusioni affrontando il delicato tema dell'origine e della natura dei fenomeni medianici.

Poichè egli annunciava prossima la pubblicazione di tale opera, giova credere che almeno una parte di essa fosse redatta. In tal caso ci auguriamo che, anche se frammentaria, l'ultima parola del Geley sia comunicata al pubblico.

A. B.

T. Campanella: Del senso delle cose e della magia (1).

È stata licenziata l'edizione del testo originale italiano inedito di questa opera di T. Campanella, curata da A. Bruers, a suo tempo preannunciata in *Luce e Ombra.*

(1) Bari, ed. Laterza 1925. L. 35.

Proprietà letteraria e artistica 14-7 1925 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre.	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 °/o sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 °/o sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXV - Fasc. 7 **Conto corr. con la Posta** **Luglio 1925**
Pubblicato il 12 Agosto

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo. Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA	MILANO
Segretario: Angelo Marzorati	*Segretario:* Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Antonio Bruers	*Vice-Segretario:* Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — **Bozzano Ernesto**, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott* Arnaldo, *Roma* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme »*, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S.*, *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Brimingham* — Maier *Prof Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psichische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschahu , Gross Licthelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baradu *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof* Luigi — Visani Scozzi *Dott* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Thèodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T. — Pappalardo Armando — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof* W. P.

---

(1) **A termine** dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

L'ESTATICA DI MONTALTO UFFUGO

(ISTERISMO O IPNOTISMO TRASCENDENTALE?)

La stampa quotidiana si è recentemente occupata di una sensazionale manifestazione morbosa presentata da una donna di Montalto Uffugo (prov. di Cosenza) e consistente nella apparizione temporanea e periodica di lesioni organiche in tutto identiche, per distribuizione topografica e per caratteri anatomici, a quelle riportate da Cristo crocifisso.

Si tratta di una donna, Elena Aiello, che per tre anni consecutivi — dal 1923 al 1925 — durante i venerdì di quaresima, e in special modo durante il venerdì santo, rivive con le medesime piaghe e sofferenze la passione di Cristo. Ma ciò che soprattutto ha fortemente colpito l'attenzione pubblica e richiamato l'interesse di illustri sanitari, è stato un gemizio di sangue sgorgato dalla fronte e dal viso di questa paziente, sempre in giorni ed in ore prestabilite.

Il dottor Turano (medico curante) e il prof. Fabrizio di Napoli si sono occupati del caso pubblicando una dotta relazione su *Rinascenza Medica* (numeri 6 e 7 anno 1925) col titolo: *Di un singolarissimo ed unico caso di stillicidio sanguigno dalla fronte di una isterica.*

Rimando il lettore alla citata pubblicazione per quanto riguarda la storia del soggetto e la sintomatologia dell'interessantissimo caso, poichè qui è mio proposito di fare alcune modeste osservazioni critiche sulle opinioni espresse dagli illustri autori e di esporre un diverso pensiero sulla natura della singolare manifestazione.

Premetto che non mi è stato possibile per contingenze professionali di recarmi a Montalto per osservare personalmente

il fenomeno, il quale, anche quest'anno, come nei due ultimi, si è regolarmente verificato in tutti i venerdì di marzo ed il venerdì Santo (10 Aprile). Dalla stampa quotidiana ho appreso che alla ridente cittadina è affluita una vera folla di pellegrini — curiosi, fedeli, scienziati — per vedere il ***miracolo del sudore di sangue*** e tutti, sfilando attorno al lettuccio della «Santa», hanno subito la suggestione profondamente religiosa di quel mistero di piaghe e di sangue, riproducente la visione del Dio Crocefisso. Da Napoli andarono espressamente l'On. Lucci e il Prof. Vincenzo Bianchi; da Cosenza il Prefetto della provincia Dott. Guerresi, l'On. Mancini, i Dottori Marulli, Vercillo, Talarico, Carbone, Perris, Spizzirri, Rodotà ed altri moltissimi, fra cui avvocati, ingegneri, professori.

La famiglia dell'Aiello quest'anno ha impedito ai medici di avvicinarsi all'inferma per modo che non è stato possibile praticare nessun nuovo esame clinico. Mi sono rivolto al dott. Turano per avere alcune notizie sulle manifestazioni recenti e pregresse presentate dalla paziente, e riproduco integralmente la risposta favoritami gentilmente dal collega in data 30 aprile u.s.

... In quest'anno ho potuto osservare una sola piaga sull'antibraccio destro, apparsa il mercoledì santo, mentre non mi é stato possibile di vedere altre piaghe che accusava sulle ginocchia. L'anno scorso osservai le piaghe descritte nella relazione e scorsero quattro o cinque giorni prima del venerdì santo (1). Le piaghe hanno varia durata: le prime, osservate sulla scapola due anni fa, durarono più di un mese; quelle dell'anno scorso due settimane o poco più, questa di quest'anno è già cicatrizzata, quindi ha avuto la durata di poco meno di due settimane. Le prime suppurarono, le altre sanguinarono soltanto. Guariscono benissimo, senza lasciare tracce.

... Durante l'estasi non risponde alle domande; immediatamente dopo risponde.

... Durante il gemizio parla e risponde.

... Non si è tentato d'ipnotizzarla. Anzi l'anno scorso insieme col Prof.

---

(1) La relazione alla quale si riferisce il Turano è quella appunto riportata dalla rivista «Rinascenza Medica» N. 6 - 15 Marzo 1925 e che descrive le piaghe nel seguente modo: «Alla faccia dorsale di ambedue i piedi, in corrispondenza del 3° superiore dello spazio fra il 2° e il 3° metatarso osserviamo due lesioni di continuo, quasi identiche, circolari, della grandezza di un centesimo, a margini leggermente dentellati, a fondo rosso vivo, con scarsissima secrezione ematica.

Alla faccia plantare, e quasi nella parte mediana, di ambo i piedi notiamo altre due lesioni di continuo, più piccole delle prime con gli stessi caratteri, con la sola differenza dei margini, che sono più irregolari, quasi frastagliati.

Tali lesioni per la loro forma, per la loro ubicazione, per la configurazione de margini, danno la impressione dei due fori di entrata e di uscita di un chiodo.

Fabrizio avevamo deciso di farlo, ma poi abbiamo soprasseduto per tema di non produrle danno.

... Si è tentato di suggestionarla, ma non si esercita nessuna influenza su di lei, che segue sempre la sua visione senza distrarsi.

Il Prof. Bianchi, secondo quanto mi è stato riferito, nello esporre le sue impressioni, ha detto di ritenere che il caso dell'Aiello va riguardato da un punto di vista psichico e da un altro somatico, mentre il Prof. Fabrizio, nella sua pubblicazione, sostiene che tutte le manifestazioni morbose presentate dalla paziente sono dovute solamente a disturbi psichici che — egli dice :

pur nella loro espressione e correlazione patologica conservano una piena rispondenza fra causa ed effetti, un'esatta proporzione fra i diversi episodi e nei diversi momenti, in modo da esprimere un dramma psichico ben netto e definito.

Comunque, sono tutti d'accordo nel concludere che la strana fenomenologia debba essere *perfettamente inquadrata in quella sindrome tanto complessa e polimorfa che è denominata isterismo.*

A dire il vero l'Aiello, per le sue note anamnestiche famigliari e personali, presenta tutto intero il complesso semiologico proprio dell'isteria, con l'aggiunta — e ciò è interessantissimo — di un sintomo nuovo *singolarissimo ed unico:* lo stillicidio di sangue dalla fronte.

Presenta disturbi motori (paralisi del braccio, trisma), disturbi sensori (anestesia, iperestesie, pervertimento del gusto, abolizione dell'udito, della vista ecc...), disturbi neurotrofici (piaghe, caduta di capelli), disturbi viscerali (vomiti incoercibili, tosse rumorosa), disturbi vasomotori (emorragie capillari, tachicardia) e disturbi psichici (autosuggestione, visioni di S. Rita, disgregazione della personalità).

Ed evidentemente alla scienza medica non occorre altro per stabilire con matematica precisione la diagnosi di isterismo.

Del resto, anche quando non vi fosse tanta abbondanza di note semiologiche si battezzerebbe egualmente col titolo d'isterismo quel caso clinico che non sapremmo in altro modo interpretare. Potrebbero mancare le stigmate, le anestesie, i rapimenti estatici e altro ancora, e che perciò ? Resterebbe il carattere suggestionabile che ci permetterebbe di sentenziare: trattasi d'isterismo !

L'isterismo è capace di tutto: si trova dovunque, appartiene

ad ogni epoca, è di ogni età, non distingue sesso, ha gradazioni estese... Epperò sta racchiuso in un quadro semiotico colossale nel quale, come ebbi a dire in altra occasione (1), riscontriamo quanto di romantico, di tragico e di comico offre l'universo intero: tutti i colori e tutte le tinte vi sono adoperate; incise tutte le passioni e tutte le anomalie umane.

Tuttavia non sappiamo cosa sia l'isterismo!... Non importa. La scienza medica, anche quando ignora la natura di una malattia, anche quando non sa trovare la lesione anatomica, anche quando si trova di fronte al più fitto mistero, ha pur sempre pronta una spiegazione, non si dà mai per vinta, e pretende in ogni caso d'emanar sentenze.

E così, Elena Aiello è una isterica!

Ma, vediamo un po' se le ragioni addotte a sostegno di questa tesi sono esatte e se resistono al controllo della critica.

Il Turano e il Fabrizio asseriscono che, essendo ereditariamente predisposta alla neurosi isterica, la paziente ha trovato, nel suo ambiente domestico, *formato da persone miti, docili, senza pretese, senza capricci*, i fattori patogeni che conducono ai grandi accessi isterici, ed assegnano una grande importanza a questo ambiente domestico, ove — guardate un po' —:

tutti esplicano la loro vita nel lavoro metodico e monotono, e dove la nota saliente è il sentimento religioso che invade tutti, specie il nostro soggetto, che ne esplica le pratiche con scrupolo eccessivo.

Non v'è chi non veda come siffatto ambiente di vita semplice ed innocente non abbia nulla di anormale, non sia terreno adatto per la coltura dell'isterismo e non possa perciò valere come causa determinante o concorrente dei fenomeni singolari di cui ci occupiamo. Quante modeste casette noi medici pratici conosciamo e visitiamo tutti i giorni, ove la vita si svolge metodica e monotona, precisamente come in quella dell'Aiello; in quanti focolari domestici noi troviamo coltivato religiosamente per intere esistenze il sentimento della fede cristiana, ed esplicate le pratiche religiose con uno scrupolo addirittura morboso, senza che per tanto mai un caso patologico così eccezionale come quello dell'Aiello venga ad offrirsi alla nostra attenzione!

---

(1) «Le neurosi sono di dominio dello spiritismo?» in « Luce Ombra », settembre 1921.



Il Prof. Fabrizio per spiegare la caduta di una grossa treccia di capelli che l'Aiello riferisce di avere avuto recisa da S. Rita mentre si recava dalle suore, ricorre ad una tesi ch'egli stesso, ad onor del vero, riconosce «ingegnosa».

Egli cioè si appoggia sull'influenza che i traumi psichici possono esplicare sul sistema nervoso trofico, e a tale riguardo, per avvalorare la sua tesi, cita il caso di un avvocato di Napoli il quale, giunto in Tribunale ed accortosi di aver perduto uno chèque di 50 mila lire, incominciò a sudare copiosamente, ed istantaneamente perdette tutti i capelli e anche i peli delle sopraciglia e delle ciglia. Egli scrive:

> La nostra inferma nel recarsi dalle suore, subisce un rapido sdoppiamento della propria coscienza, una istantanea predominanza dell'io subcosciente, col senso di presenza di S. Rita, la quale le taglia i capelli, e non glieli strappa, nè ne produce la caduta. Per tali condizioni psichiche che si riverberano potentemente sul sistema nervoso trofico, non nel bulbo si verificano distrofie, ma sulla lunghezza del capello, nel quale si arresta istantaneamente la nutrizione, si ha l'atrofia e quindi la discontinuità di esso e la spezzatura.

Questo ragionamento non ci sembra scientificamente esatto.

In primo luogo dubito che si possa con tanta facilità subire un rapido sdoppiamento della coscienza mentre si transita di pieno giorno per una strada, fra le distrazioni dell'ambiente esterno che ostacolano l'intenso raccoglimento del pensiero. Ma poi, domando, quale sarebbe la causa determinante dello sdoppiamento? Non la volontà, perchè l'Aiello non poteva, tanto meno in quelle circostanze, *concepire* l'idea di sdoppiarsi, data la mentalità semplice di lei, ignara di fenomeni psichici; non un trauma psichico, che per produrre effetto deve trovare *impreparato* il soggetto ed agire di sorpresa, in maniera brusca e violenta. L'Aiello era assuefattà alle visioni di S. Rita e perciò l'apparizione di quel giorno non poteva produrle, nè le produsse, spavento od altra azione deprimente.

Infatti, nel raccontare alle suore l'incontro di poc'anzi con la Santa, non si mostrava agitata, non riferiva di aver ricevuto alcuna emozione, non sudava, non perdeva inconsapevolmente i capelli, le ciglia o le sopracciglia; *sapeva* — invece — che le era stata recisa una treccia e lo *annunziava prima ancora di*

constatare la realtà della recisione, poichè soltanto successivamente, quando si sciolse i capelli in presenza delle suore, la treccia cadde a terra.

Secondo il Fabrizio la treccia si distaccò per effetto d'un disturbo trofico. Se ciò fosse vero, l'Aiello doveva esserne inconsapevole, poichè un disturbo trofico nei capelli, dovuto a causa psichica, non può essere percepito dai sensi.

Che il trofismo dei capelli, come quello di ogni altro tessuto, sia governato e disciplinato da un centro nervoso, nessuno lo mette in dubbio; che una volta turbato o leso da un trauma fisico o psichico, questo centro debba proiettare su tutto il campo d'innervazione gli effetti del suo turbamento, è anche logico ed inoppugnabile. Ma il caso dell'Aiello non ha proprio niente da vedere, nè col neurotrofismo del Fabrizio, nè col fenomeno dell'avvocato di Napoli, perchè, qualora l'Aiello avesse subìto un vero e proprio trauma psichico avrebbe dovuto perdere tutti i capelli e non una treccia soltanto. Le trecce si compongono secondo i gusti e l'arte della pettinatrice: possono essere fine o grosse, poche o molte, raccogliere i capelli ora di una, ora di un'altra regione della testa, talvolta mancare del tutto, come esige la moda attuale. Conseguentemente,comprendendo superfici d' innervazione ora più ristrette ed ora più estese, ed essendo suscettibile di variare giornalmente per ubicazione, per forma e per volume, non possiamo ammettere che ogni treccia abbia un suo particolare centro trofico, capace di mutare continuamente la sua sfera d'azione.

L'avvocato di Napoli, mentre soggiace all'influsso della sua forte emozione, *non ha sentore* del fenomeno reattivo trofo-neurotico che si svolge sul suo sistema capillizio; egli, suo malgrado, vede cadere i suoi capelli a uno a uno, a dieci a dieci, e ora da un punto, ora da un'altro della testa, senza che abbia potuto prevedere un minuto prima un simile avvenimento. L'Aiello invece *preannunzia* alle suore d'avere visto S. Rita reciderle i capelli, si discioglie le trecce e una di esse, infatti, di grosso volume, cade a terra.

Nel primo caso l'azione del trauma psichico che devasta l'intero campo del sistema pilifero è chiara e inoppugnabile; nel secondo si ha un effetto prestabilito e regolarmente determinato, che non potrebbe essere spiegato con la medesima causa anche perchè il trauma non potrebbe poi operare un taglio netto di capelli spezzandoli alla medesima altezza e risparmiando l'in-

tegrità del bulbo. L'identità dei due fenomeni non può essere perciò sostenuta.

Ma, vi è ancora un'altra considerazione da opporre alla tesi del Fabrizio: Egli dice ehe : « non nel bulbo si verificano distrofie, ma sulla lunghezza del capello, nel quale si arresta istantaneamente la nutrizione ». È mai possibile ciò ? L'anatomia c'insegna che i piccoli tronchi nervosi arrivati sul follicolo, sotto lo sbocco delle ghiandole sebacee, si risolvono in un dato numero di fibrille terminali, alcune trasversali ed altre longitudinali che *non seguono il capello per tutta la sua lunghezza*, ma si arrestano alla superficie cutanea. Ora, se a tale nozione anatomica aggiungiamo l'insegnamento che ci viene dalla fisiologia e cioè che *il trofismo è disciplinato dal sistema nervoso*, non possiamo ammettere — come vuole il Fabrizio — che un'azione trofica si sia potuta esercitare o sia venuta a mancare là ove non esistono nervi trofici.

Il prof. Fabrizio è perfettamente nel vero allorchè sostiene che un trauma psichico, « come la paura, le amarezze, le preoccupazioni, possa produrre lo imbiancamento o anche la caduta dei capelli e di tutti i peli del corpo », ma io non so ammettere, nè so concepire come questo trauma possa riuscire a segnalarci innanzi tempo la regione o le regioni periferiche del corpo sulle quali andrà a proiettarsi.

Quando io con un trauma riesco a ledere il nervo mediano in corrispondenza della piega del gomito, so *anticipatamente* dire che le eminenze tenari, i muscoli lombricali e la massima parte dei muscoli della faccia anteriore dell'avambraccio, andranno soggetti alla paralisi e all'atrofia ; ma se io porto un trauma sulla mia psiche, posso *a priori* stabilire su quale parte o su quali regioni periferiche del mio corpo si produrranno delle paralisi o delle atrofie ?

Per accettare la tesi del Fabrizio dovremmo formare l'ipotesi assurda di un trauma psichico dotato d'intelligenza e di volontà capace di limitare la sua azione secondo un programma prestabilito e preannunziato, operante periodicamente a scadenze fisse di giorni e di ore e con gli effetti più disparati, quali la caduta di un circonscritto gruppo di capelli, la produzione di piaghe in determinati punti del corpo, il gemizio di sangue dalla fronte. Ma di ipotesi assurde non si appaga la scienza e nemmeno il lettore.



Elena Aiello in preda alla sua estasi, come un medium in trance, rimanendo immobile nel suo bianco lettuccio, tranquilla, calma, pallida, con le palpebre abbandonate, appena appena dà segni di vita. Ebbene, è appunto in questo momento che inizia il sudore di sangue.

Ora, io domando, a quale fonte attinge essa l'energia indispensabile per compiere un simile lavorio somatico, e quale sarebbe l'organo devoluto ad una funzione così eccezionale? Mi si dirà: il cervello. Ma, siamo sinceri, il cervello dell'Aiello, che è anch'esso un organo materiale, può davvero trovare le condizioni più idonee alla sua funzione, quando tutto l'organismo di lei è passivo, quando tutti i suoi sensi fisici dormono, e l'attenzione è abolita, la ragione sopita? Non è forse nell'estasi, così come nel sonno naturale o provocato, che vengono sospese tutte le funzioni della vita di relazione e rallentate quelle della vita vegetativa?

Ma, interviene il Fabrizio, nell'estasi è il subcosciente dell'Aiello ch'entra in funzione ed è questo che agisce ed opera. Ed io soggiungo: Ma non è il subcosciente, come il cosciente, anche una emanazione funzionale del cervello? E come mai, allora, per il tramite del subcosciente può un cervello che si trova in uno stato patologico, manifestare un'attività così insolita, un'intelligenza così sublime, un'intenzionalità così potente?

Il gemizio di sangue, se fosse realmente effetto di un intenso lavorio psichico, per opera di un'idea fissa che ipertrofizza l'io subcosciente annullando l'io cosciente, non potrebbe avvenire se non in virtù di una iperfunzione cerebrale, mai possibile in un cervello in istato di riposo.

Il Prof. Fabrizio presuppone che la mente della paziente, ereditariamente predisposta alla grande nevrosi, sia tutta invasa dalle idee ascetiche, le quali, superando la soglia della sua personalità cosciente, culminano — sentite un po' — nella esplosione del primo grande accesso isterico, *col gonfiore della spalla e con la paralisi del braccio sinistro.*

Ma io domando al Prof. Fabrizio, quale rapporto può trovare egli tra un'idea ascetica ed un gonfiore alla spalla? Un'idea fissa tutt'al più potrà causare dei delirî a contenuto mistico, fare assumere delle pose plastiche o provocare atteggiamenti

estatici, ma non so come possa determinare una tumefazione della spalla...

Tutte le lesioni presentate dall'Aiello — secondo il Fabrizio — sono dovute a disturbi psichici in seguito ad autosuggestioni. Tale asserto non ha valore se si tien presente che identiche lesioni furono riscontrate in una fanciulletta dell'età di 9 anni — Angela della Pace — che fu trovata svenuta nella sua cameretta con le stigmati alle mani e ai piedi, e richiamata in sè dichiarò che le era apparso un Bambino crocifisso, raggiante di luce che le aveva impresso le portentose piaghe (1).

A tale riguardo ebbi altra volta occasione di osservare (2) che non è possibile parlare di autosuggestioni in bambini la cui coscienza è appena appena in via di sviluppo.

La mente dell'Aiello, secondo il Turano e il Fabrizio, difetta dei poteri di controllo e di giudizio; presenta un indebolimento e financo — come nell'estasi — un'abolizione dell'attenzione: *ergo*, le autosuggestioni entrano in gioco, operano una disgregazione della personalità e consecutivamente producono la obbiettivazione delle piaghe e del sudore di sangue.

Innanzi tutto io domando: Qual'è l'agente provocatore del l'estasi ? E con quale meccanismo un'autosuggestione ch'è il prodotto morboso di un'esaltata, operando uno sdoppiamento della personalità, riesce a vivificare il subcosciente, ad investirlo di una capacità straordinaria e a dargli un'intelligenza superiore a quelle che tutte le facoltà biologiche, fisiologicamente perfette, non sanno concedere all'io cosciente ? Cosa rimane più al nostro soggetto per alimentare la sua idea fissa, allorchè noi stessi riconosciamo che il cervello viene turbato, disgregato e privato della parte intellettiva e ragionante ? Se l'autosuggestione non è che il risultato d'uno sforzo della volontà concentrata su d'una data idea, nel cessare di questo sforzo deve necessariamente cessare il processo suggestivo interiore. Invece nell'Aiello avviene il contrario : quando le sue facoltà mentali sono disorientate, e la sua attenzione è più debole e la sua volontà è annullata, è allora che le autosuggestioni prendono il sopravvento, invadono il campo della sua coscienza ed operano il noto miracolo. Tutto ciò è assolutamente inconciliabile, a meno che le suggestioni, invece che originarsi dal suo subcosciente, partano

(1) C. Di Vesme : *Storia dello spiritismo*, vol. II.

(2) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. settembre 1921.

piuttosto dal cosciente di una individualità a lei del tutto estranea, così come avviene di un soggetto in ipnosi che subisce, accoglie e seconda, per via suggestiva, tutte le idee che gli vengono suggerite da un operatore.

***

È noto come, mercè il potere ipnotizzante, si possano rendere i muscoli e i nervi fortemente sensibili o completamente insensibili; provocare trasposizione dei sensi; creare degli esantemi, delle flittene, delle pustole; far gustare come nettare l'assafetida e come assafetida il nettare.

Borru, professore di clinica medica nella Scuola Navale di Rochefort, e Burot, aggregato alla medesima scuola, presentarono al Congresso di Grenoble nell'agosto 1885 un soggetto sul quale, durante l'ipnosi, avevano prodotto per semplice suggestione vere stigmate, sudori sanguigni ed epistassi (1).

Vediamo se e come il caso dell'Aiello possa inquadrarsi nella sfera dell'ipnotismo.

Sappiamo che essa s'immerge nell'estasi precisamente come un soggetto nel sonno ipnotico e come il medium nella trance, e in modo analogo essa subisce lo sdoppiamento della personalità, l'annichilimento dell'io cosciente e la disgregazione delle sue facoltà automatiche. Scrive il Turano:

Essa, durante l'estasi, non risponde alle domande; giace supina, con gli occhi semichiusi, con la testa reclinata da un lato, le braccia abbandonate, insensibile alle punture, ai suoni, alla luce.

In una parola, essa si trova precisamente immersa in uno stato letargico che, come è noto, è caratterizzato dalla rilassatezza generale dei muscoli e dall'abolizione delle varie sensibilità specifiche (vista, udito, olfatto, gusto). Continua il Turano:

Di tanto in tanto la inferma s'irrigidisce, solleva la testa, spalanca le palpebre, sbarra gli occhi, come se guardasse intensamente in un punto.

Ma questa è una precisa e stupenda descrizione di una fase catalettica, che è a sua volta caratterizzata da uno stato di rigidità muscolare, dalla fissità dello sguardo e dall'abolizione dei riflessi tendinei (cubitale, rotuleo, achilleo) riscontrata anche dal Fabrizio nel suo esame clinico.

---

(1) Cfr.: Belfiore: *Magnetismo ed Ipnotismo.*

E se tutto ciò è esatto, come lo è senza dubbio, è lecito considerare lo stato di estasi come una *trance ipnotica*. Ma l'Aiello non è stata ipnotizzata nè del Fabrizio, nè del Turano, nè da altri operatori visibili. Ed allora?

La difficoltà di spiegare il quesito qui si presenta soltanto per coloro che si ostinano a voler risolvere i grandi problemi clinici unicamente col sussidio della patologia e della psicologia classica. — Oramai sarebbe tempo che la scienza ufficiale dichiarasse, lealmente e senza arrossire, ch'essa non può nè potrà giammai trovare la vera causa dell'isterismo, nonostante i grandi progressi raggiunti dalla fisiologia, dalla batteriologia, dalla microscopia e da tutte le sue altre branche.

La «grande neurosi», purtroppo, si mostra sempre più avvolta di mistero, sia che la si guardi dal lato dell'etiologia, come della sintomatologia, dell'anatomia patologica e della terapia. Quando le sue note cliniche raggiungono una forma così eclatante come nell'Aiello, essa acquista l'impronta di un fatto trascendentale, che sconfina dal campo della patologia umana.

I presentimenti, le apparizioni, la caduta non incidentale di una grossa treccia, le stigmate, e il gemizio di sangue, costituiscono tutto un complesso di fenomeni coordinati fra di loro, miranti tutti a uno stesso fine e che pertanto sembrano dovuti a delle forze intelligenti e sconosciute, manifestanti una intellettualità e una volontà decisa di operare; il loro meccanismo di azione è regolato da leggi che noi ignoriamo e che non trovano riscontro in nessuna di quelle che — secondo la fisiologia — governano la materia vivente; la loro caratteristica principale è quella di apparire singolari o comunque non comuni, forse per questo motivo — osserva il Richet — che *notre intelligence routinière est ainsi faite, qu'elle se refuse à admettre ce qui est inhabituel.*

Ma — a dire il vero — il caso dell'Aiello non è nè unico nè eccezionale, specie se si raffronta con qualcuno degli innumerevoli episodi storici citati dal Di Vesme (1):

Intorno al 1812 tutti poterono studiare le stigmate d'Anna Caterina Emmerich; il celebre conte Stolberg ed alcuni medici diedero la descrizione delle sue piaghe.

Il Prussiano von Hartwig visitò intorno al 1840 Maria Moerl, dalle cui

---

(1) Di Vesme: op. e vol. citati.

piaghe colava sangue ogni venerdì, ma specialmente nella settimana Santa e il giorno della festa delle stigmate di S. Francesco.

Pico della Mirandola vide egli stesso l'impronta che portava sul cranio Santa Caterina di Raconisio e ce ne lasciò la descrizione: era una specie di solco che faceva il giro del capo e la cui profondità era abbastanza considerevole perchè il dito di un fanciullo vi potesse penetrare; i lembi erano sollevati in un cercine carnoso che spargeva sangue e causava alla Santa vivissimi dolori.

Sul petto d'una fra le monache ossesse di Loudun appena esorcizzata, si videro apparire il segno della croce e le parole: *Vive Jesus sur la croix!* figurate da echimosi che dovevano rimanere visibili 15 anni e che il *Figaro* del 2 aprile 1896 riferisce con queste parole: « Ogni venerdì, sul cuore, le mani e i piedi di questa giovane appariscono le stigmate della Passione del Salvatore. Questo fenomeno si complica, il primo venerdì di ogni mese, nel seguente modo: le braccia del soggetto recano l'impronta nettissima di quattordici croci, corrispondenti alle quattordici stazioni del Calvario: durante tutto il tempo in cui dura questa impronta, si può leggere nelle stigmate del cuore, delle mani e dei piedi *una serie d'iscrizioni intercutanee* ».

Questi fenomeni, pur non avendo nulla di comune con la neuropatologia, non hanno nulla di singolare, nè di soprannaturale e — a dire del Lombroso — mancando di una sicura spiegazione, appartengono più al mondo occulto che al fisiologico. Occorre, per meglio interpretarli, studiarli dal punto di vista medianico, i cui concetti fondamentali e dimostrativi sono stati magistralmente riassunti dal compianto Dott. Visani Scozzi in quattro proposizioni, di cui quella che più direttamente interessa il nostro esame, così è espressa:

Vi hanno individualità intellettive occulte ed estrinseche all'uomo, le quali posseggono la facoltà d'indurre per suggestione mentale lo stato di disintegrazione ipnotica in alcuni soggetti predisposti, esercitando su di essi una azione analoga a quella dell'operatore, con quel tanto di più che deriva dalle loro straordinarie prerogative, atte a sviluppare in modo abnorme le potenze fisiologiche del soggetto, che per intima attitudine a ciò specialmente si presta.

Riportando il caso dell'Aiello alla enunciazione di questa terza proposizione del Visani-Scozzi, tutto il mistero della strana fenomenologia viene ad un tratto ad essere squarciato e risoluto.

Elena Aiello è un *succube ipnotico* il cui corpo soggiace alla volontà ipnotizzante di un *incube* a noi sconosciuto.

Tutti i suoi periodi di estasi costituiscono altrettanti periodi d'ipnosi, durante i quali la sua anima, alienatasi dai sensi, viene « rapita » dalle visioni. E sono visioni, ora di S. Rita e ora del

Nazzareno, che le vengono suggerite per suggestione mentale da un operatore extraumano.

Elena Aiello è uno strumento passivo ma sensibile, che vibra meravigliosamente al tocco mentale di un agente occulto che s'impossessa di tutti i suoi meccanismi e di tutti i suoi centri nervosi, coi quali sviluppa potenze fisiologiche che ci stupiscono.

Ma, è poi vero che vi siano nello spazio individualità intellettive ed organizzanti a noi estrinseche e che siano capaci, in determinate circostanze, di comunicare con noi ed operare su di noi? Scrive Cesare Lombroso:

Da qui si scivola, se il passo non è temerario, in quel mondo ancora occulto, soggetto a dispute feroci tra chi osserva e accetta quello che osserva, e l'accademico che chiude gli occhi per non vedere; in quel mondo che malamente viene detto spiritico, e di cui alcune manifestazioni, per opera di alcuni singolari individui, detti medì, vanno moltiplicandosi ogni giorno, come la levitazione, il volo lento del corpo senza sforzo per chi lo esercita o meglio lo subisce, come il moto d'oggetti inanimati e, quello che è singolare, le manifestazioni di esseri che hanno, per quanto bizzarra e bisbetica, una volontà, una ideazione, come fossero esseri vivi e qualche volta una prescienza dei fatti che stanno per avvenire. Dopo averli negati, prima di averli osservati, ho dovuto accettarli quando mio malgrado me ne vennero sotto gli occhi le prove più palesi e palpitanti.

E per non deviare dallo scopo di questa mia modesta pubblicazione, mi dispenso dal riferire ciò che al riguardo egualmente sostengono altri sommi scienziati come l'Ochorowicz, Reichenbach, Wallace, Hellenbach, Perty, Flammarion e cento altri.

Accertata l'esistenza di questi esseri invisibili, ma che pur posseggono tutti gli attributi della vita, non ci sorprende come mercè le loro attitudini e le loro singolari facoltà trascendentali, possano compiere dei prodigi anche nel campo dell'ipnosi. Scrive il Visani Scozzi:

L'agente invisibile si mette dapprima in corrispondenza col soggetto che trova predisposto. Noi lo facciamo con la parola, col guardo, con gl'influssi della persona; quegli lo fa per l'insinuazione del suo pensiero. Forse egli tenta colui di cui vuol fare il suo medio quando questi è immerso nel naturale dormiveglia, o mentre la sua psiche già predisposta si trova in peculiari condizioni di disintegrazione: adagio, adagio lo riduce e lo educa a diventar sensibile alla sua forza di volontà e di pensiero: e cresciutane quanto basti la recettività, ne fa un soggetto di cui, salvo accidentali contrarietà organiche, *può disporre a suo talento*. Allora, scartata l'attività sintetica dell'io, entra in sua vece l'attività volitiva dell'agente occulto: il quale, sostituen-

dosi nel dominio e nel maneggio dell'automatismo dei centri nervosi, dispone di essi *oltre i limiti a noi conosciuti delle loro facoltà* e nella sfera della propria misteriosa potenza.

In base a tali nozioni, e non altrimenti, possiamo renderci conto della periodica riproduzione del sudore di sangue e delle altre stigmate; fenomeno voluto deliberatamente da una forza psichica estranea alla personalità sia cosciente che subcosciente dell'Aiello, e mai da fattori patologici o neuropatologici.

Volere attribuire tanta intelligenza e tanta virtualità mnemonica e premonitoria ad un fenomeno che *a priori* definiamo elaborazione morbosa di una mentalità isterica, a me sembra alquanto temerario.

Il decorso e l'evoluzione delle varie manifestazioni dell'Aiello in realtà non ci rivelano alcun carattere di un vero processo patologico, nè hanno l'impronta di una vera malattia mentale psichica. Tanto le piaghe quanto il gemizio di sangue si producono a scadenze fisse, in momenti prestabiliti, e quando la volontà e l'intelligenza di lei si trovano in uno stato d'inerzia. Chi mai potrebbe far ciò se non uno spirito che sia dotato di un potere astrale capace di provocare qualsiasi alterazione biologica?

Più che di autosuggestione, dunque, è più logico e più esatto parlare di etero-suggestioni, volute e suggerite da agenti occulti che operano al di fuori di noi e vivono attorno a noi.

Questi esseri occulti sono altrettante intelligenze, non più umane ma spirituali, che conservano al di là le stesse virtù o gli stessi vizi, la stessa genialità o la stessa deficienza mentale, le stesse passioni o gli stessi odî che possedevano prima di perdere il loro involucro mortale. Osserva Vincenzo Tummolo:

Siccome gl'invisibili non abbandonano le loro idee e i loro sentimenti dopo il loro trapasso nel mondo di là, è ben ammissibile che essi cerchino conseguire alcuni loro fini con un fatto che a noi apparisce miracoloso, come quello delle stigmate. Uno spirito il quale abbia portato seco un sentimento più o meno morboso od esagerato della passione del Cristo, *può medianicamente produrre le stigmati in un incarnato*, onde le sue idee abbiano un trionfo.

Nulla di strano quindi, se una simile individualità, trovato nell'Aiello il soggetto adatto, sia riuscita, mercè una insinuazione mentale continuata e costante, a riprodurre le note stigmati, con l'intento di dar valore ai suoi sentimenti e alla sua fede cristiana.

E così soltanto potremo spiegarci come le strane manife-

stazioni fossero regolate da un fatale ritmo ciclico, esprimente un potere volitivo che esula da qualsiasi capacità umana.

E, come tutte le estasi, anche quella dell'Aiello entra a far parte dei fenomeni medianici, i quali costituiscono la prova provata dello spirito che sopravvive al corpo.

Per me l'Aiello è un medium, il cui corpo ubbidisce alla volontà ipnotizzante di uno spirito il quale trova in lei il terreno propizio per riprodurre il fenomeno da lui desiderato.

E se noi consideriamo che l'Aiello, al pari di ogni medium, presenta una facile disintegrazione della sua personalità, maggiormente ci convinciamo come, mercè ripetuti tentativi d'influenza mentale, iniziatisi fin dall'età di 12 anni, quando si ebbero gli accessi di tosse rumorosa, abbaiante, seguiti da riso convulso ecc..., sia stato possibile al suo operatore di creare con l'estasi le condizioni necessarie per la esteriorizzazione plastica dei suoi sentimenti e delle sue idee a contenuto religioso.

Come nella letargia, nella catalessi e nel sonnabulismo, così anche nell'estasi, a mio avviso, tutte le potenze del congegno nervoso si trovano a disposizione di un agente che — come sostiene il Visani Scozzi — annulla la personalità sintetica normale del soggetto e svolge in questo i suoi atti rappresentativi e volitivi, insieme alla sua virtualità plastica.

Concludendo, ritengo che sia più razionale e più scientifico studiare il caso dell'Aiello, non dal punto di vista neuropatologico, ormai troppo sfruttato e troppo dogmatico, ma dal punto di vista medianico o meglio spiritico. Verrà giorno in cui l'isterismo muterà non solo di nome, ma... anche di domicilio. Esso, come le nevrosi in genere ed altre malattie mentali, formerà un capitolo importantissimo della metapsichica; allora la sua fenomenologia non avrà nulla di singolare, nè di patologico, studiata insieme a quella del medianismo e delle varie criptestesie, di cui il Richet ha già trattato magistralmente in un'opera recente, segnando le linee fondamentali della più grande scienza del domani.

Mi auguro che nel prossimo anno, in cui ho fiducia che il fenomeno si ripeterà, qualcuno che abbia in materia di spiritismo competenza specifica, voglia, con nuove osservazioni e ricerche sperimentali, dare un diverso indirizzo allo studio del portentoso fenomeno.

Serrapedace (Cosenza) giugno 1925.

DOTT. F. SCARNATI.

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI
TRA I POPOLI SELVAGGI

(Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 249)

Passando ad esporre alcuni casi di telepatia propriamente detta, richiamo in via preliminare l'attenzione sulla circostanza notevole che tra i selvaggi esiste in generale la credenza che quando si scorge il fantasma di un vivente, questi sta per morire od è già morto. Ora siccome in base all'analisi comparata dei fenomeni telepatici quali si estrinsecano tra i popoli civili, emerge che il novantacinque per cento dei medesimi si realizzano al letto di morte delle persone il cui fantasma appare a distanza, da ciò deve inferirsene che l'analoga credenza dei selvaggi è il portato diretto dell'esperienza. In merito alle poche eccezioni a tale regola (e in cui, per lo più, chi si manifesta è un vivente immerso nel sonno), osservo come anche siffatte eccezioni siano note ai selvaggi, i quali nondimeno assicurano di sapere distinguere un fantasma di vivente da quello di un morente o di un defunto; e ciò per la densità diversa dei fantasmi che si manifestano nei due casi. E questo è precisamente quanto affermano i sensitivi tra i popoli civili.

A proposito della ferma credenza dei selvaggi circa il presagio di morte implicito nelle apparizioni dei viventi, il Lang narra questo episodio curioso, da lui ricavato dall'opera del Pollack: « Manners of the New Zealanders (pag. 268).

Un capo Maori si trovava da qualche tempo lontano dalla famiglia, impegnato in una guerriglia di tribù. Un giorno la di lui moglie ne vide il fantasma, che muto e pensieroso entrò nella capanna, andando a sedere presso il focolare. Essa corse immediatamente in cerca di testimoni; ma quando tornò con essi, il fantasma non era più visibile. Dopo qualche tempo la donna si rimaritò poichè in seguito all'apparizione occorsa, essa era ben certa della morte del primo marito. Senonchè questi non tardò a ricomparire vivente e sano. Nondimeno quando egli apprese l'occorso, perdonò alla mo-

glie, giudicando ch'essa aveva agito in base a un evento che nelle tradizioni dei Maori era tenuto per valida prova di morte.

E. B. Tylor, nell'opera: « Primitive Culture » (vol. I, pag. 450), narra il seguente episodio telepatico:

Un gruppo d'indigeni aveva lasciato il suo villaggio per una assenza piuttosto lunga, trattandosi di una spedizione per la caccia ai cignali. Una notte, mentre stavan tutti adunati intorno a un grande fuoco all'aperto, apparve la figura di un loro compagno che avevano lasciato infermo nel villaggio. L'apparizione fu vista da due soli del gruppo, e alle loro esclamazioni di terrore, scomparve. Quando i cacciatori tornarono al villaggio, vennero informati che il compagno loro apparso nella foresta, era morto il giorno stesso in cui lo videro.

Il Lang. riferisce quest'altro caso, a lui comunicato direttamente da Mr. Tregear, autore del libro: « Maori Comparative Dictionary »:

Un capo Maori molto intelligente mi raccontò quanto segue: « Io vidi in vita mia due soli fantasmi. Quando ero fanciullo mi mandarono ad Auhland, alla scuola dei bianchi; e un mattino in cui mi trovavo al letto immerso nel sonno, mi risvegliai di soprassalto, perchè qualcheduno mi aveva preso per le spalle, scuotendomi. Guardai, e vidi mio zio curvo su di me. Ne fui sorpreso, perchè lo sapevo lontano, a « Bay of Islands »; per cui gli rivolsi analoga domanda; ma egli divenne trasparente e si dileguò. La prossima valigia mi portò la notizia della di lui morte.

Passarono molti anni, ed io più non vidi fantasmi, neanche quando mio padre e mia madre morirono, per quanto io fossi assente da casa. Finalmente un giorno, mentre stavo seduto, intento alla lettura, vidi proiettarsi sul libro un'ombra oscura. Alzai gli occhi, e vidi un uomo interposto tra me e la finestra, il quale mi dava le spalle. Nondimeno osservai ch'egli era un Maori, e lo salutai esclamando: « Olà amico! » Egli si voltò, e allora riconobbi in lui l'altro mio zio Ihaka. Ma non appena lo riconobbi egli cominciò a trasparire e dileguarsi, come già era avvenuto del primo fantasma. Io ero ben lontano dal pensare alla morte di mio zio, che avevo lasciato poche ore prima, sano e forte. Poco dopo seppi ch'egli erasi recato da un missionario, in casa del quale aveva mangiato, insieme ai bianchi, di un piatto confezionato con carne in conserva, lasciata per ventiquattr'ore nella latta dopo averla aperta; per cui erano tutti morti avvelenati. Questo è quanto posso testimoniare personalmente a proposito di fantasmi. (Lang, opera citata, pag. 113-114).

Riferisco un ultimo fenomeno telepatico ch'io deduco dall'opera medesima (pag. 114-115). Mr. Francis Dart Fenton riferisce:

Due segatori — Frank Philps e Jack Mulholland — erano occupati ad abbattere alberi nella missione del Rev. R. Maunsell, in vicinanza della baia

di Awarod, località assolutamente deserta e paludosa. Essi avevano con sè, quale aiutante, un indigeno Maori, il quale proveniva da Tihorewan, villaggio situato sull'altra sponda del fiume, a circa sei miglia lontano. Mentre Frank e l'indigeno lavoravano di sega intorno a un albero, l'indigeno si arrestò, esclamando: « Perchè sei venuto? », e così dicendo, guardava in direzione di Frank. Questi domandò: « Che cosa intendi dire? » L'indigeno rispose: « Non parlo con te; discorro con mio fratello ». Frank soggiunse: « E dove si trova? » — Al che l'indigeno: « Dietro di te ». Indi rivolgendosi nuovamente al fratello: « Che cosa vuoi? » — Frank si voltò, ma non vide nessuno. Anche l'altro non vide più nulla; ma posò la sega dicendo: « Vado a casa, perchè mio fratello è morto ». Frank sorrise, e gli ricordò che lo aveva lasciato in ottima salute cinque giorni prima; ma l'indigeno Maori più non rispose. Scese immediatamente nella canoa, dirigendosi coi remi all'altra sponda. Quando giunse al punto di approdo, trovò persone speditegli incontro per annunciargli che suo fratello era morto.

I casi telepatici esposti risultano in tutto analoghi a quelli che si estrinsecano fra i popoli civili; e le osservazioni dianzi riferite circa le inferenze che ne traggono i selvaggi, inferenze che a loro volta risultano assolutamente identiche a quelle che ne trassero i popoli civili, bastano a dimostrare che l'esistenza delle manifestazioni supenormali di tal natura è famigliare a qualsiasi popolo della terra. Mi astengo pertanto dall'aggiungere altri esempi del genere.

*
* *

Il caso che ora mi accingo a riferire riguarda una sorta di manifestazioni che, per quanto in fondo risultino della medesima natura, sono di gran lunga più rare. tanto fra i popoli civili quanto fra i popoli selvaggi; e, come già si disse, consistono nella trasmissione volontaria a distanza di sensazioni, emozioni e allucinazioni, allo scopo d'intimorire una data persona; fenomeno che in metapsichica è noto sotto il nome di « stregoneria sperimentale ». Il fenomeno essendo raro e poco noto, ritengo opportuno d'illustrare l'episodio tolto alla casistica selvaggia, facendolo seguire da un altro episodio comparativo tolto alla casistica europea.

Ricavo l'episodio dal « Journal of American S.P.R. » (1918 pag. 312 - 327). Il relatore-protagonista è un distinto ufficiale dell'esercito inglese, il quale trovandosi di servizio nel Nyassaland, intraprese l'investigazione dei fatti da lui riferiti, per incarico del Comandante il corpo di truppe colà dislocato. La sua relazione assume pertanto il valore di un « rapporto ufficiale ».

Si trattava d'investigare che cosa vi fosse di vero intorno alle manifestazioni di una Deità selvaggia molto temuta e venerata in quelle regioni; Deità denominata «Mbona», avente ai suoi servizi una «sacerdotessa» misteriosa e inaccessibile agli europei nella sua «capanna-santuario».

La relazione è rigorosamente documentata, con la riproduzione delle lettere che precedettero e seguirono la presentazione della relazione stessa; ed occupa quindici pagine del «Journal» della società nord-americana. Mi limito pertanto a stralciarne la parte essenziale, facendolo in guisa sufficientemente collegata perchè la narrazione nulla abbia a perdere della sua efficacia.

Mr. Robert. R. Racey, riferisce quanto segue:

Venne a mia notizia che tra i nativi della tribù dei Wanyanja esisteva una sorta di servilità mentale verso un potere occulto la cui influenza era grande. Seguendo tale traccia con diligenza e circospezione, pervenni a sapere che in una località denominata Manje, verso la parte inferiore del fiume Shire, aveva eletto la sua residenza lo spirito di un capo defunto, il cui nome era «Mbona», o il Buono; e che i suoi «Mbewi» (o fedeli seguaci) lo veneravano come un Dio. I «Mbewi» prendevano il nome da un'antica famiglia ritenuta per sacra, ed ora pressochè estinta. Si diceva che il capo defunto «Mbona» aveva per costume di comunicare col suo popolo pel tramite della propria moglie, la quale era una negra; oppure direttamente, assumendo forme diverse. Si diceva ch'egli gradiva i regali, e che li contraccambiava regolando le pioggie; si diceva ch'egli produceva «infiti», cioè incantesimi; che talvolta si convertiva in serpente, e visitava la propria moglie avvolgendosi con le spire intorno al di lei corpo; si diceva che poteva trasformarsi in cane, in leone, in leopardo, in uccello, o in qualunque altro animale. Gli europei che desideravano avvicinarsi al «sacro recinto», dovevano vestire un abito di cotonata celeste, e lasciare in dono una moneta d'oro. Il potere spirituale del Dio era tale da causare la morte immediata di chiunque fosse abbastanza insensato da violare il suo santuario, o da provocare in altra guisa il suo sdegno. I nativi avevano terrore di lui, e tremavano per paura quando venivano a contatto con ciò ch'essi denominavano il suo «potere spirituale» in forza del quale egli si impossessava di loro e li faceva parlare ed agire a suo beneplacito.

Essendomi interessato ai fatti, ero curioso di saperne di più; ed avendo avuto occasione di recarmi per qualche tempo in prossimità del santuario, cercai d'informarmi ulteriormente, ma non ottenni che risposte evasive. .. Alcuni giorni dopo, pervenni a sapere dove si trovava il santuario di «Mbona» e decisi di recarmi a visitarlo. Avendo confidato la mia intenzione ad alcuni amici indigeni, essi mi supplicarono di non andare, dicendo che ne sarei morto, e che i responsabili della mia morte sarebbero stati essi, che mi avevano indicato dove sorgeva il «santuario». Mi si disse che alcuni anni prima, due europei erano morti nel tentativo, ed altri pure erano morti per avere provocato in guise diverse lo sdegno di «Mbona». Mi si disse infine che le per-

sone bene intenzionate potevano consultarne lo spirito, propiziandolo con doni. Io feci comprendere ai miei amici indigeni che per me non eravi motivo di temere, giacchè se « Mbona » era buono — com'essi affermavano — allora egli non mi avrebbe fatto alcun male; e se invece era cattivo, allora io non comprendevo perchè lo veneravano.

Mi posi in viaggio verso la temuta meta; e quando mi trovavo ancora a Nasanje, vale a dire a circa quattordici miglia dal «sacro recinto», io cominciai a provare una strana sensazione di malessere generale, uno strano dolore localizzato alla nuca, e un vago sentimento che una creatura invisibile si sforzava di sottopormi al suo potere. Mettendo in opera tutta la forza della mia volontà, pervenni a dominare, e infine a trionfare di tale influenza; ma ne rimasi indebolito, per quanto mi sentissi esente da disturbi o dolori. Comunque, pensai che « Mbona », o il suo alleato, questa volta dovevano essere rimasti delusi.

Il giorno seguente, dopo avere lungamente esortato e incoraggiato i miei portatori recalcitranti, pervenni a rimettermi in cammino verso il bosco sacro a « Mbona »; e quando arrivammo a circa cinquecento metri dal medesimo, la mia attenzione fu attratta nel prato, in cui vidi, *o fui suggestionato a vedere* ciò che pareva un enorme serpente che giudicai lungo 300 piedi. Giaceva inerte, e pareva che la testa fosse staccata dal corpo. Quindi il mio stupore si accrebbe a dismisura allorchè vidi più oltre, *o fui suggestionato a vedere*, una bestia enorme uscire da un gruppo di alberi, lanciarsi in aria senza usare le ali, e scendere a me vicino, aggrappandosi alle roccie con le zanne. Io l'osservai attentamente: aveva il corpo interamente bianco e lucido; la testa di un cavallo, gli occhi rutilanti di fiamme, le fauci aperte con grossa lingua rosso-cupa, e le zanne di un leone. Aveva ali comparativamente piccole, e una lunga coda bianca con grosse tanaglie nere terminali.

Vidi che nel bosco sacro vi erano due aggruppamenti di capanne, nell'uno dei quali risiedeva lo spirito di « Mbona » insieme alla moglie Salima, circondata dalle sue ancelle; nell'altro viveva il capo « Mbango », il quale fungeva da custode e impresario. « Mbango » essendo assente, suo figlio « Chatayika » si offerse di guidarmi al « sacro recinto », avvertendomi anzitutto che io dovevo vestirmi di cotonata celeste, ed ove ciò non fosse possibile, allora dovevo togliermi l'elmetto e le scarpe. Disse inoltre che il mio attendente indigeno (da me persuaso a venire con enorme difficoltà, e che mi si stringeva vicino battendo i denti per la paura), doveva spogliarsi completamente come lui, « Chatayika », aveva già fatto. L'aria di quel « bosco sacro » appariva stagnante, pesante, solenne. Le capanne che sorgevano nell'ombra degli alberi dimostravano di non essere state ristorate da anni. Non appena fui ad esse vicino, mi venne incontro un uomo il quale mostrava in volto segni non dubbii di possedere un grande potere mentale e magnetico. Gli chiesi se si poteva vedere Salima, ed egli chiamò un'ancella di lei, dicendole di recarsi ad annunciare a Salima la presenza di un visitante. Il villaggio era all'intorno cintato saldamente con canne, e si diceva che fosse pericoloso oltrepassare la palizzata; ma io m'inoltrai ugualmente... A me di fronte stava il bosco dal quale erano sbucate le bestie allucinatorie da me viste. Prevaleva un'aria pesante, gravosa da camposanto. Gli uccelli cantavano tra i rami, ma in guisa monotona, uniforme, che conciliava il sonno. Vi erano tre ca-

panne, l'una delle quali era occupata da Salima, l'altra evidentemente da «Mbona», per quanto dimostrasse di non avere mai ricoverato nessuno; e la terza serviva a deporvi le offerte di cibo e di bevande. Zampillava vicino una fontanella d'acqua.

Chiesi a un'altra ancella se si poteva vedere Salima. Essa rispose che Salima non sarebbe venuta e che non poteva vedersi, essendo troppo grande per ricevere me. Salima non di meno, dall'interno della capanna, si degnò rivolgermi la parola, salutandomi con un « Buon giorno ». Colsi la buona occasione per rivolgerle a mia volta la parola, osservandole che io ero venuto per visitarla; dimodochè se essa era una donna cattiva, poteva starsene chiusa nella capanna; ma se invece era una donna buona, perchè non mostrarsi a me che desideravo tanto di conoscerla? Di che dunque aveva paura? Tali esortazioni si dimostrarono efficaci, poichè Salima comparve sulla soglia, vestita di cotonata celeste, e mi porse benevolmente la mano. Era in volto quasi bella: occhi neri sfavillanti, linee profilate, aspetto fiero, e voce dolce e melodiosa. In risposta alle mie domande, essa m'informò che suo marito « Mbona » era assente da qualche tempo, e che veniva a trovarla in forma umana. Disse che la istruiva su quanto essa doveva far sapere al suo popolo, e sul modo in cui doveva rispondere agli interroganti; disse ch'egli aveva il potere di trasformarsi in qualunque animale; come pure, di far piovere a volontà, di ridurre in miseria i suoi nemici, provocare carestie, punire chi lo meritava, e via dicendo. Egli insomma era il Dio di tutti i popoli della Senna, del Chicumba e del Wanyanja, tranne pochi spergiuri i quali avevano mancato al loro voto di fedeltà. Disse infine che « Mbona » aveva il potere di provocare a distanza sentimenti di ansietà, malessere e paura. Io soggiunsi che il nostro Dio era molto più elevato di « Mbona », poichè il suo governo era fondato sull'amore, sulla giustizia e sulla verità; e, così dicendo, aggiunsi che la prova della superiorità del mio Dio si vedeva da questo, che io non avevo provato senso alcuno di ansietà e di paura, neanche in presenza di Salima e di « Mbona »; ciò ch'ella riconobbe lealmente. Nondimeno durante tale conversazione, io cominciai nuovamente a sentirmi invadere da una potente influenza misteriosa, come se si volesse dominare la mia volontà, o ipnotizzarmi; e ricomparve il dolore alla nuca, come la prima volta. Subito ricorsi al contrattacco, usando tutta la forza della mia volontà, e poco dopo pervenni a ricuperare tutta la mia indipendenza di spirito, in guisa anche più completa di prima. Infatti, quando ciò avvenne, mi avvidi che il sole — contrariamente a quanto mi era sembrato — splendeva naturalmente in mezzo a un'atmosfera normale, che l'ambiente gravoso di camposanto non esisteva, e che gli uccelli cantavano come usano cantare tutti gli uccelli.

Sentendomi padrone di me, volli esaminare le mani di Salima e dell'ancella sua; e, giudicando in base alle regole della chiromanzia, quelle mani mostravano segni non dubbi di appartenere a due grandi sensitive-chiaroveggenti, per quanto tali segni fossero molto più accentuati in Salima che nell'ancella. Dall'aspetto di quest'ultima, si vedeva ch'essa aveva lungamente servito da soggetto ipnotico, fino a divenire quasi imbecillita. Il che non impediva ch'entrambe le ancelle avessero un aspetto quasi diabolico.

... Mi si disse che « Mbona » era capace di ossessionare, oppure estrarre lo spirito di chiunque non fosse abbastanza forte da opporvisi, per indi pe-

netrare lui nel corpo dell'individuo, o nei corpi di un gruppo d'individui, obbligandoli ad eseguire la propria volontà. Per esempio, egli era capace di ossessionare un pilota del fiume, facendo arenare il battello a vapore; oppure indurre tale malessere in altro individuo, da demoralizzarlo completamente; e in paese si citavano i fatti in appoggio. I nativi raccontavano che qualche volta « Mbona » s'impossessava di qualcuno di loro, e questi allora era obbligato a gridare: « Io, « Mbona », domando vino di palma per mia moglie Salima »; o cibi, o cotonate, secondo i casi...

Questa la parte essenziale del rapporto ufficiale inviato al Comandante, maggiore Pearce, dall'ufficiale Robert R. Racey. Il Comandante scrisse nuovamente al relatore, chiedendo ulteriori dilucidazioni; ciò che diede luogo a un secondo rapporto; dal quale stralcio alcuni brani complementari. Il relatore scrive:

Nel rapporto ufficiale io non descrissi tutte le cose da me viste, pensando essere inutile il raccontare eventi che non potevano non riuscire incredibili in dati ambienti...

Salima era una donna di media età, con lineamenti negroidi, ma raffinati. Fu gentile ed affabile con me, dato l'alto rango a cui apparteneva. Essa indubbiamente possedeva in sommo grado facoltà chiaroveggenti, e un grande fascino ipnotico. Essa, inoltre, fungeva da medium nel vero senso del termine... Salima riceveva i visitanti restando nascosta nella capanna. Io le chiesi chi le suggeriva ciò che rispondeva ai visitanti; ed essa soggiunse che non era lei a rispondere, ma « Mbona » il quale si esprimeva pel di lei tramite; e che qualche volta si manifestava in forma umana...

Durante la nostra conversazione, Salima convenne che « Mbona » l'aveva da qualche tempo abbandonata, e riconobbe che la mia personalità doveva essere più forte di quella di « Mbona, visto che io non avevo provato nè ansietà, nè paura; circostanza assolutamente nuova per lei. Io le spiegai che la mia invulnerabilità era dovuta al potere che a me conferiva il mio Dio, potere sovrumano; ed essa convenne anche in questo.... Noi ci lasciammo in termini assai amichevoli, con una buona stretta di mano...

Un giorno venni informato che alcuni operai europei addetti ai lavori della ferrovia, avevano progettato di recarsi a visitare il «santuario di Mbona»; ed io mi affrettai a tornare da Salima onde avvertirla che correva pericolo. Essa ne rimase terribilmente impressionata, e mi chiese che cosa doveva fare. Io la consigliai a tornare da suo padre (un Mbewli), poichè tale era il costume fra le persone del suo rango. Essa mi disse di non poterlo fare, e che avrebbe preferito recarsi a Makwera. Io accondiscesi, aiutandola a partire...

In merito a « Mbona », io non saprei dire s'egli è considerato immortale o no; nè quale età sia la sua. Egli si è manifestato a me ed a Salima in visione chiaroveggente, e mi parve un negro piuttosto avanzato negli anni....

Pongo termine alle citazioni aggiungendo che il prof. Hyslop scrisse al relatore onde avere ulteriori ragguagli intorno alle forme allucinatorie di animali da lui visualizzate. Dalla risposta del relatore stralcio questo paragrafo:

Il serpente e il dragone a me apparsi, erano visioni chiaroveggenti; ma se il primo io lo vidi trasparente, l'altro invece mi apparve a tal segno distinto e sostanziale che in me rimase l'impressione ch'esso fosse così affine al nostro piano fisico, da riuscire discernibile anche alla visione normale....

Il prof. Hyslop commenta:

Niun dubbio che siffatte allucinazioni erano di natura veridica; e lo prova il fatto che i selvaggi le avevano visualizzate prima del relatore... Perciò il fenomeno diviene sommamente interessante... È degno di nota che il caporale sotto gli ordini dell'ufficiale in discorso, conferma l'incidente del dragone, ch'egli pure vide insieme al suo superiore...

Nel caso interessantissimo esposto, per quanto si contengano incidenti dall'apparenza meravigliosa, questi non si discostano dalle modalità con cui si estrinsecano le manifestazioni analoghe tra i popoli civili, manifestazioni assai note e profondamente investigate. La « sacerdotessa Salima » si rivela una medium negra, la quale cadeva in « trance », e dal fondo della sua capanna, parlava ai consultanti per intervento supernormale (illusorio o genuino, non importa) del defunto marito « Mbona ». E, a quanto sembra, le di lei facoltà medianiche non si limitavano ad estrinsecarsi in forma orale, giacchè ella asserì che « Mbona » si manifestava qualche volta in forma umana; o, in altri termini, che qualche volta si materializzava. Abbiamo visto inoltre che « Mbona » si manifestò allo stesso relatore in visione chiaroveggente; il che testifica altresì che il tenente Racey possedeva facoltà di « sensitivo »; come, del resto, afferma egli stesso.

Risulta inoltre che Salima possedeva in sommo grado facoltà fascinatrici o ipnotizzanti; ed è sopratutto a questa classe di manifestazione che deve attribuirsi la grande influenza mentale e morale da lei esercitata sulle tribù circonvicine. Nondimeno risulta che nelle pratiche di sortilegio a distanza, essa valevasi altresì delle proprie ancelle, da lei preventivamente immerse in sonno ipnotico. Abbiamo visto che le pratiche ipnotizzanti potevano trasmettersi a distanze notevoli, e che il tenente Racey ebbe ad avvertirle una prima volta quando si trovava a quattordici miglia lontano dal « santuario di Mbona »; nelle quali circostanze furono avvertite in forma di un malessere generale, con dolore localizzato alla nuca, e un vago sentimento di soggiogazione ipnotica; e l'origine genuinamente estrinseca di tali sintomi è provata dal fatto che gli indigeni affermavano che uno dei poteri di «Mbona» era quello appunto d'incutere malessere, paura, ansietà a qualunque distanza. Ciò che viene indiretta-

mente convalidato dall'altro fatto delle visualizzazioni allucinatorie di animali mostruosi, cui poco dopo ebbero a sottostare il tenente e il suo attendente; nonchè dal ripetersi del tentativo di ipnotizzazione, accompagnato dai medesimi sintomi, quando il tenente si trovò in presenza di Salima. Nondimeno abbiamo visto come tutti questi tentativi di soggiogazione ipnotica non raggiungessero lo scopo; e ciò per effetto della forza di volontà di cui diede prova l'ufficiale nel difendere la propria integrità mentale; forza di volontà dimostratasi superiore a quella di Salima. Ma siccome Salima affermò che un insuccesso simile non erale mai occorso quando esercitava le proprie facoltà sugli indigeni, risulta pertanto spiegato e giustificato l'ascendente mentale e morale che il santuario di « Mbona » esercitava sulle tribù dei dintorni.

Naturalmente, e come sempre accade in simili circostanze, la fantasia dei popoli si adoperò nel contessere leggende intorno a manifestazioni reali. E così si è visto che tra i poteri attribuiti a «Mbona» vi erano anche quelli fantastici di regolare le pioggie a volontà, di punire i colpevoli e di far morire chi l'offendeva. L'altra leggenda del suo trasformarsi ed apparire in forme animali trae palesemente origine dalle analoghe visioni allucinatorie trasmesse a distanza dalla volontà suggestionatrice di Salima. É vero nondimeno che fu la stessa Salima ad affermare il fatto al tenente Racey; il che potrebbe attribuirsi a una menzogna volontaria di lei, a scopi d'impressianare la mentalità del suo interlocutore, ma potrebbe anche ritenersi una convinzione sincera di Salima, tenuto conto che simili manifestazioni — dette di « Licantropia » — sono frequenti tra i selvaggi. Mi riserbo a discuterne più oltre, in occasione di analoghe citazioni.

Da un altro punto di vista osservo che dai fatti esposti emerge palese come le pratiche empiriche di suggestione ipnotica a distanza risultino di gran lunga più sviluppate e impressionanti tra i popoli selvaggi di quel che non avvenga tra i popoli civili. Il che si spiega col fatto che tra i popoli selvaggi tali pratiche misteriose ed incomprese rappresentano un mezzo potente onde ridurre gli altri ai propri voleri, conquistando influenza morale e potenza materiale sopra individui e popoli; ciò che naturalmente non è possibile conseguire in ambiente civilizzato, dove l'indagine scientifica ha spogliato tali pratiche dal pauroso mistero trascendentale che le avvolgeva.

(Continua) ERNESTO BOZZANO.

IL CALCOLO ELEMENTARE
APPLICATO AI SOGNI PREMONITORI

La Vita — L'Affinità — La Catalisi — I fenomeni pulsatori e le pulsazioni delle materie vibranti, rimaste sui corpi.

Conviene che il lettore non abbia nessuna premura di conoscere la maniera conclusiva di interpretazione del sogno premonitore, di cui si tenne parola nel n. 3. corr. anno, di questa Rivista, perchè per arrivare ad una sintesi spiegativa occorre presentare *almeno schematicamente* tutti i capisaldi del tema che, raccolti poi in un sol fascio, concorreranno allo scopo propostoci.

*
* *

La Vita — Non si consideri la vita in noi, essendo essa già ereditariamente complessa; la si consideri nei micro-organismi. Un infimo essere qualsiasi è sempre composto, al par di noi, di quattro sostanze fondamentali — carbonio, idrogeno, ossigeno, azoto — unite a piccole proporzioni d'altre materie.

Quest'essere si muove, come noi, e per ciò diciamo che « è vivo ». Quando noi « vediamo » un corpo che si muove « da se, automaticamente » noi pensiamo subito che si tratta di un organismo vivente. Se i nostri occhi, o gli altri sensi, non constatano sensibilmente il moto in un corpo, noi ci *permettiamo* di dire che quel corpo è morto.

È evidente che le suddette quattro sostanze fondamentali, che si muovono insieme, si possono muovere anche da isolate, come qualsiasi altro corpo. Noi, infatti, vediamo che il Mercurio (corpo semplice) d'un termometro *sale e scende* perchè le variazioni di temperatura ne aumentano o ne diminuiscono il volume. Il calore è una emissione di corpuscoli vibranti i quali, colpendo gli oggetti, ne aumentano le vibrazioni. Gli infimi ele-

menti dei corpi, così colpiti, vibrano maggiormente occupando maggior spazio, ciò che si risolve in un aumento di volume dell'insieme del corpo stesso (mercurio od alcool, che sale nel tubo termometrico). Viceversa, se il corpo si raffredda, è perchè cede all'ambiente del suo calore, diminuendo così le sue vibrazioni e conseguentemente il suo volume (mercurio, od alcool, che scendono nel tubo termometrico).

Fin qui siamo nel «visibile». Con un fortissimo ingrandimento si vedrebbero anche quelle piccole variazioni della colonna termometrica che i nostri occhi non riuscirebbero più a percepire. Ma anche *dopo i maggiori ingrandimenti possibili,* i corpi tutti con tinuano *senza mai alcun arresto* a seguire le infinitesime e continue variazioni di temperatura, vibrando sempre in più o in meno.

Tutti i corpi emettono (1) ed accolgono continuamente dei subatomi vibranti costituenti appunto il calore ambientale. Il calore non è un *mistero, una Essenza a sè, miracolosa, strana..,* è materia, infinitamente suddivisa che vibra: e vibra perchè, sganciandosi dai corpi in cui è allo stato compresso, penetra nell'etere, sui granuli del quale cozza, e non potendovi marciare in linea retta, marcia a zig-zag, assumendo così un moto vibratorio, od ondulatorio che dir si voglia. Questi subatomi, vibranti, colpendo le sostanze solide o liquide od aeriformi ne aumentano l'insieme vibratorio, cioè *il loro calore, il loro volume.* La Vita sta tutta nella sua essenza vibratoria. Che delle sostanze semplici o chimicamente associate vibrino *visibilmente* o *invisibilmente*, si ha sempre *una quantità di moto in atto*, cioè *una quantità di vita* più o meno percepibile. Voglio cioè dire che la Vita non è un *quid a parte,* come non è un quid a parte il calore. Calore e Vita non sono che le vibrazioni stesse della materia infinitesimamente suddivisa fino al corpuscolo del peso di grammi $10{,}5 \times 10^{-27}$ (o se si ama meglio: in Fisica la «forza ignota elettricità» la si calcola come costituita di elettroni del peso di circa grammi $0{,}95 \times 10^{-27}$).

Calore, luce, elettricità sono tre maniere, differenti modalità di muoversi dell'istesso corpuscolo del suddetto peso, *senza l'intervento di Essenze ignote o di qualità intrinseche.*

---

(1) Dalle esperienze di Landolt-Eidweiler risulta che i corpi riscaldati fino alla temperatura di una loro reazione emettono in media, per gramma, grammi 0,000 001 090, della loro sostanza, che ridotta in subatomi, del peso di grammi $10{,}5 \times 10^{-27}$ ciascuno, equivale a subatomi emessi 1 040 000 000 000 000 00000 0 mentre abbiamo visto che 1 gramma di materia equivale a 95 settilioni di subatomi.

È un nostro attributo proto-umano quello di ricorrere alla *divinizzazione* delle forze, quando non riusciamo a comprenderle. Da protoumani abbiamo *divinizzato* il vento perchè constatandone l'energia cinetica e non vedendone l'essenza (azoto e ossigeno in agitazione) abbiamo concluso che « un Essere Potente Superiore » soffiava tale forza.

Numerosi secoli dopo, cioè ora, ci siam divisi in due categorie egualmente *proto-umane nel divinizzare*: la categoria idealista-credente che, tagliando corto, spiega tutti i fenomeni superiori attribuendoli alla potenza di un « Essere Superiore » e la categoria che, *pur credendosi materialista-positivista*, divinizza una *carica extra*, ignota, posta sugli atomi dei corpi ai quali « essa » fa produrre tutti i fenomeni superiori, compreso quello della sparizione della materia.

Infatti le considerazioni elettromagnetiche conducono alla conclusione che, quando i corpuscoli ultimi della materia marciano con delle velocità avvicinantisi a quella della luce, essi si « ingrossano » sempre più in proporzione della velocità Producendo essi una maggiore energia, quanto più son veloci e, *volendo noi* che l'Ignota Forza che li *carica* sia sempre dell'istesso valore, siamo condotti, costretti a concludere così: La materia non può aumentare di peso (di massa) quanto più corre... dunque l'atomo non è fatto di materia, ma è fatto della sola « forza ignota elettricità » che con la sua « inerzia elettromagnetica » figura di avere una massa sempre più grande.

In tal modo il materialista-positivista è più idealista del credente, il quale *almeno* ammette che la materia esiste.

E torniamo al tema.

Se il subatomo, che si svincola dai corpi solari, cozza sur i granuli d'etere saltuariamente sur un granulo di destra e sur un granulo di sinistra, del suo percorso, si ha l'onda cosidetta « violetta » di centimetri 0,000 039. (Se si fa un grafico si vede che per fare un zig-zag, un'onda, di tale lunghezza occorrono tre sbalzi, ciò che fornisce come distanza dei subatomi dell'etere centimetri 0,000 013. Se invece il subatomo d'un corpo in grande agitazione meccanica, cioè incandescente (dice la scienza) come il Sole, le fiamme ecc., si svincola con minore energia del suddetto allora, invece di compiere sull' etere degli sbalzi ad ogni granulo d'etere, li compie su ogni due granuli e si ha l'onda di centimetri 0,000 078 che è quella che noi chiamiamo « colore rosso », cioè *il doppio preciso* della violetta. (Infatti cm. 0,000 039

moltiplicati per due sono eguali a centimetri 0,000 078). Riflettendo che i corpuscoli dell'etere, come quelli di qualsiasi altro corpo gazoso-liquido-solido, non possono essere, « per l'attrazione pari fra masse pari », che ad una sola ed uniforme distanza fra loro, la quale, appunto in base ai limiti della sensibilità del nostro occhio, risulta di centimetri 0,000 013 (terzo dell'onda violetta o sesto dell'onda rossa), si è costretti a venire alla conclusione che i colori non esistono per sè stessi come « essenze indipendenti, a parte », ma che non sono altro che la percussione esercitata sul nostro occhio dai subatomi d'emissione rapida (onda corta o violetta) e d'emissione lenta (onda lunga o rossa).

La proporzione variabile, arrivante sull'occhio, dell'una e dell'altr'onda costituisce quella cinesi encefalica che il nostro cervello accusa come « variazione di colore », ma che in realtà sono « variazioni nella proporzione di due energie di valore dissimile ». La vista è una percussione meccanica di granuli senz'alcun colore... è una variazione di forza cinetica e non una variazione di colori esistenti di per sè stessi nell'Universo.

Ed il Sole non è nè caldo, nè freddo, nè oscuro, nè luminoso. Esso non è che un ammasso di materie in grande agitazione meccanica che, cozzando convulsivamente fra loro, liberano dei loro subatomi che si slanciano attraverso gli spazi (all'etere) con tanta maggiore velocità quanto più grande fu la loro compressione forzata nebulosica aboriginale senz'alcuna *carica elettrica*. L'ipotetica *carica*, non è che questa sola energia di sganciamento, di espansione, dalla compressione.

Arrivando, detti subatomi, sulle materie dei pianeti, circostanti al sole, vi imprimono dei moti (i loro moti). Se le materie colpite hanno i loro corpuscoli a distanza esattamente intonata (come l'argento, per es.), con quella dei corpuscoli dell'etere, allora le percussioni su esse hanno il massimo rendimento ed il corpo si disintegra istantaneamente come avviene della superfice degli atomi dell'argento nelle placche fotografiche. In questo caso si ha cioè *risuonanza esatta.*

Se il corpo colpito non è così ben risuonante, allora si disintegra in proporzione minore, come avviene per Uranio, Torio, Potassio, Rubidio. Ma se il corpo non è affatto risuonante o lo è debolmente, allora l'azione meccanica della percussione si risolve in esso in un aumento maggiore o minore di vibrazione, cioè di calore. Se le percussioni dell'onda corta o dell'onda lunga hanno una azione persistente e continua, pur essendo al-

ternata (giorno e notte), i granuli materiali, delle materie non risuonanti, finiscono per essere dislocati leggermente in posizioni meglio convibranti con le onde che li colpiscono. Sono forzati, cioè, ad adattarsi sempre meglio ai ritmi vibratorî, sono costretti a diventare sempre meglio convibranti, cioè *sensibili*, alle onde che li colpiscono. Acquistano necessariamente, forzatamente, « una vitalità sempre migliore ». I punti delle materie gelatinose primitive, rivolte costantemente verso il Sole, sono diventati prevalentemente sensibili all'onda corta. Gli altri punti sparsi attorno al corpuscolo gelatinoso sono diventati sensibili alle onde meno percuotenti, più sperdute, e ne sorse la sensibilità periferica nostra al calore, sparsa indifferentemente su tutto il corpo, mentre quella precisata, specifica, divenne localizzata in un punto... l'occhio.

Furono cioè le onde eteree, delle dette due lunghezza d'onda, che generarono l'occhio, che ora è ad esse sensibile in quelle precise misure, in quegli esatti limiti; *ma non fu creato l'occhio* improvvisamente con quelle qualità specifiche per *vedere* della « luce » *che non c'è* e dei « colori » che *non esistono* fuori di noi.

*
* *

Affinità dei corpi — Anche qui siamo costretti a saltare subito nel vivo della questione, perchè coloro che leggono queste cose non possono essere che persone abituate a tali temi scientifici. La scienza attuale dice che l'affinità fra due corpi è tanto più grande quanto maggiore è il calore che sviluppano i due corpi combinandosi fra loro. Prendendo, per esempio, del Fluoro, del Cloro, del Bromo e dell'Iodo e combinando ciascuno di essi con dell'idrogeno si ha:

Fluoro + idrogeno = acico fluoridrico con sviluppo di + 38,5 calorie
Cloro + idrogeno = acido cloridrico con sviluppo di + 22,0 calorie
Bromo + idrogeno = acido bromidrico con sviluppo di + 8,6 calorie
Iodo + idrogeno = acido iodidrico con sviluppo di — 6,4 calorie (assorbimento).

Cioè ciascuno di questi corpi composti formandosi, sviluppa tanto calore bastante per riscaldare, di tanti gradi, un litro di acqua, quanti sono quelli indicati dalle cifre (l'iodo raffredda). Ma è chiaro che questi gradi non sono che una constatazione effettiva, pratica, esperimentale, ma non costituiscono il « perchè dell'affinità ». Perchè il fluoro scaccia il cloro dalle sue

combinazioni, perchè il cloro scaccia il bromo e questo l'iodo? La scienza chimica ci risponde: perchè il fluoro è quello che ha una energia di affinità maggiore, il cloro un po' minore, il bromo ancorè più piccola e più piccola ancora l'iodo.

È chiaro che questa non è una esplicazione. E allora vediamo!

Ho detto più su che tutti i corpi sono concentrazioni più o meno compatte dell'istesso subatomo materiale. Se prendiamo un centimetro cubo di ciascuno dei quattro corpi suddetti e ne dividiamo il peso per il peso di grammi $10,5 \times 10^{-27}$ del subatomo universale, finiremo per trovare la distanza a cui si trovano *l'uno dall'altro* i subatomi costituenti quei corpi. Ecco il risultato:

Il Fluoro ha i suoi subatomi	alla distanza	di	centimetri	$226,3 \times 10^{-11}$
Il Cloro	»	»	»	$198,0 \times 10^{-11}$
Il Bromo	»	»	»	$150,85 \times 10^{-11}$
L'Iodo	»	»	»	$132,0 \times 10^{-11}$
L'Idrogeno	»	»	»	$528,0 \times 10^{-11}$

Se i subatomi dell'idrogeno si fissano, su carta millimetrata, alla distanza di millimetri 52,8 e all'istessa scala si fa lo stesso con gli altri, si osserverà che occorre il seguente numero di subatomi dei 4 corpi per convibrare ritmicamente col secondo, col terzo o col quarto, ecc., dell'idrogeno:

N.	7	di Fluoro	per 3	di idrog.	—	Infatti	7	volte	226,3	=	3	volte	528,0 (= 1584)
»	8	» Cloro	» 3	»	» —	»	8	»	198,0	=	3	»	528,0 (= 1584)
»	7	» Bromo	» 2	»	» —	»	7	»	150,85	=	2	»	528,0 (= 1584)
»	8	» Iodo	» 2	»	» —	»	8	»	132,0	=	2	»	528,0 (= 1584)

Vale a dire che nel cozzo fra fluoro e idrogeno si ha uno scontro del massimo rendimento ad ogni 7 subatomi di fluoro con uno ogni tre di idrogeno. Nel cloro ciò avviene dopo ogni 8, quindi *la conflagrazione, sintonica, risuonante, di alto rendimento, fra cloro e idrogeno è, in totale, minore di quella che avviene fra fluoro e idrogeno.*

Quest'è il « punto capitale » sul quale invito i tecnici a riflettere, collimandolo con quello della « catalisi » che svolgerò subito. Nel Bromo, invece di 7 ogni 3, ne occorrono 7 ogni 2 (cioè 10 1/2 su 3) e nell'iodo 8 ogni 2 (cioè 12 su 3).

Mi dispenso dalla spiegazione che è eguale a quella pel fluoro-cloro-idrogeno. Tali conflagrazioni, come quelle che avvengono fra i corpi solari, fanno sganciare dei subatomi dagli atomi, che scattando con l'energia di compressione aboriginale forzata e

percuotendo l'acqua del calorimetro, i nostri sensi, o il bulbo di un termometro, *ne aumentano pure le vibrazioni*, cioè, *il calore*, in quella misura indicata dalle calorie svolte, suindicate per ciascun corpo, fornite dall'esperimento pratico.

Quindi: i corpi che sono sintonici dopo pochi subatomi possiedono maggiore *affinità*, o in altre parole *la maggiore affinità sta nella maggiore risuonanza*, nella migliore intonazione, nella più energica conflagrazione meccanica totale d'un corpo. Maggiore è il numero dei subatomi intermedi che non entrano in giusta conflagrazione, minore è l'esplicazione termica, cioè minore è l'affinità.

Per renderci conto dei finissimi ed alti fenomeni metapsichici è *assolutamente necessario* di prendere come « primi ed assoluti » coefficienti di spiegazione i fenomeni materiali della Fisica e della Chimica perchè è perfettamente *vuoto* il discutere *senza basi*. Passo perciò al più importante fenomeno della natura cioè:

LA CATALISI. – Quando dei corpi si combinano *con molta difficoltà* fra loro possiamo « accelerare » la loro unione per mezzo di un'altro corpo che chiamiamo *catalizzatore*, cioè aumentatore, facilitatore di una affinità debole.

Caso pratico.

L'Iodo e l'Idrogeno, messi insieme, non si combinano, alla temperatura ordinaria, nemmeno sotto l'azione della luce violetta. Riscaldandoli a 270° gradi incominciano a combinarsi dopo alcuni mesi (1). Riscaldandoli a 300° gradi incominciano a combinarsi dopo 15 giorni. Se invece l'idrogeno e l'iodo si mettono in presenza di platino spugnoso, riscaldato, essi si combinano subito, producendo l'acido iodidrico.

Ho detto più su che « l'affinità è un numero, una Risuonanza »; l'istessa cosa è il fenomeno della catalisi. Infatti facendo la solita operazione, cioè dividendo un centimetro cubo di platino (che pesa grammi 21,4) per il peso del subatomo universale (grammi $10{,}5 \times 10^{-27}$) si trova il numero di subatomi in esso contenuti e quindi la loro rispettiva distanza, come ho detto più su per Br, Cl, Fl, I e H.

La distanza fra i subatomi del platino risulta così di centimetri $79{,}2 \times 10^{-11}$. Paragoniamo ora le distanze fra iodo, idrogeno e platino.

(1) Molinari: *Chimica generale*. Milano 1924, vol. I a pag. 96.

Dopo 12 subatomi di iodo si ha l'istessa distanza che hanno 3 di idrogeno e 20 di platino. Infatti:

Iodo	=	cm. 132 × 12	=	1584
Idrogeno	=	cm. 528 × 3	=	1584
Platino	=	cm. 79,2 × 20	=	1584

Alla temperatura di 440° gradi, malgrado la presenza del platino, l'iodo e l'idrogeno tendono a disgiungersi ed anzi il platino stesso, che prima li aveva aiutati ad unirsi, ora li aiuta a separarsi.

Interpreteremo dunque il fenomeno così:

Il platino, col suo maggior numero (20) di subatomi, vibranti sull'istessa lunghezza (cm. 1584 × 10^{-n}), *impone*, *tiene al tempo*, *costringe al ritmo* i subatomi vibranti dell'*iodo* e dell'*idrogeno*. Questi due corpi, avendo affinità troppo distanziata (3 a 12, o, ciò che fa lo stesso, 1 a 4) escono *fra loro facilmente di ritmo*, quando qualcuno d'essi si combina, perchè nella loro conflagrazione (emanazione termica), aumenta differentemente la loro distanza intersubatomica per causa dei differenti coefficenti di dilazione, ed il platino, *con le sue vibrazioni preponderanti*, *immanenti*, *li fa rientrare in ritmo*, così come due pendoli, leggerissimamente differenti nel loro ritmo, sarebbero costretti a rimanere ritmici se fossero immersi in un liquido avente un ritmo ondulatorio proprio, dell'istesso ordine, ma preponderante e costante.

La causa di questa *attrazione al ritmo* sta nell'attrazione elementare, universale, fra le masse (come nelle esperienze di Cavendish). Se la temperatura alla quale teniamo i detti tre corpi è troppa elevata, allora tutto esce di ritmo e, fra la stonatura generale, l'istesso catalizzatore è causa di scompiglio e di disunioni fra le unioni che stavano per avvenire. Se ora con la mente ci fermiamo nel momento in cui idrogeno, iodo e platino sono al massimo di consonanza, possiamo intravedere che ad ogni più piccola variazione di temperatura, prodotta dalle conflagrazioni stesse dei subatomi dei corpi presenti, *corrisponderanno infinitesimi e continui allontanamenti e avvicinamenti ai giusto ritmo*. Questi ritorni al ritmo imposti dal catalizzatore platino sono ciò che io chiama *pulsazione* della materia. La materia è costretta a pulsare dal catalizzatore.

Sarebbe da analizzare la questione se il ritmo pulsatorio del nostro cuore e quello pulsatorio della respirazione siano dovuti

al catalizzatore « ferro » dell'emoglobina contenuta nel sangue.

È noto che anche l'acqua (l'umidità) fa da catalizzatore in molte reazioni.

Possiamo quindi domandarci: *le combinazioni di due o più sostanze, le materie organiche in generale, hanno un ritmo pulsatorio proprio?*

Le sostanze che compongono un essere umano hanno dei ritmi pulsatorii specifici, differenziati o approssimativamente eguali a seconda della più o meno grande affinità di parentela (consanguineità). Ora ogni materia pulsante pulsa evidentemente in *seno all'etere.* I granelli d'etere (subatomi universali) sono fra loro alla distanza che abbiamo accennata più su, *eguale per tutti,* perchè la pari attrazione fra masse pari, ve li tiene stabili in equilibrio attrattivo. Sappiamo però che quando sono colpiti dai subatomi di radiazione solare, i subatomi d'etere escono leggermente dalla loro posizione di equilibrio agitandosi e tale agitazione fa sì che le onde della telefonia e telegrafia senza fili non sono trasmesse così bene di giorno com'esse lo sono di notte, nella oscurità, cioè nella tranquillità dell'etere.

I subatomi dei corpi *pulsanti, senza allontanarsi dal posto ov'essi si trovano* (per es.: la lettera del sogno) percuotono con le loro pulsazioni i subatomi d'etere, ad essi contigui, spostandoli dalla loro posizione d'equilibrio come fanno le emissioni solari.

Un subatomo d'etere spostato *modifica* l'attrazione elementare fra tutti i subatomi eterei successivi *in modo che il moto pulsatorio d'una materia viene trasmesso dall'etere come variabilissime modificazioni dell'attrazione elementare esistente fra le masse.*

Queste pulsazioni, specifiche, della materia (trasmesse, con l'istesso ritmo pulsatorio, dall'etere) possono *far entrare in ritmo pulsatorio la materia encefalica d'un essere organizzato, specialmente se essa si ritrova chimicamente ben intonata.*

È ciò che vedremo in seguito prendendo in considerazione il peso specifico del cervello e l'ipersensibilità dell'Ingegnere Ossowiecki.

PROF. ROMANO BIANCHI.

I fenomeni della natura hanno due distinti rapporti: quello della simultaneità e quello della successione. Ogni fenomeno è, reciprocamente, in rapporto con i fenomeni coesistenti e con quelli che lo precedettero e lo seguiranno.

J. STUART MILL.

INCHIESTA INTERNAZIONALE SULLA " QUESTIONE METAPSICHICA „

(*Continuaz.* : *v. fasc. preced., pag. 272*)

XXII.

Lettera di Gabriele Delanne (1).

Sig. Dottore,

In risposta alla vostra lettera in data 23 febbraio u. s. è assai difficile, con una semplice lettera, fornirvi l'enumerazione delle ragioni che inducono noi spiritisti ad affermare la realtà delle manifestazioni medianiche, e, in secondo luogo, l'intervento delle intelligenze disincarnate nella produzione di tale fenomeno.

Sono questioni che ho già svolto in parecchie mie opere: 1°. *Lo Spiritismo dinanzi alla Scienza.* 2°. *Le apparizioni materializzate dei viventi e dei morti.* 3°. *Ricerche sulla medianità.* Qui adunque, debbo procedere per affermazioni.

1°. *I fenomeni medianici sono l'effetto di una semplice allucinazione?*

È possibile che certi fenomeni di visione o di scrittura così

(1) TESTO ORIGINALE

Monsieur le Docteur,

En réponse à votre lettre en date du 23 février dernier, il est assez difficile dans une simple lettre de vous donner l'énumeration des raisons qui nous portent, nous spirites, à affirmer la réalité des manifestations médianimiques et, en second lieu, l'intervention des intelligences désincarnées dans la production de ce phénomène.

Ce sont des questions que j'ai developpées dans plusieurs de mes ouvrages : 1°. *Le Spiritisme devant la Science* 2°. *Les apparitions matérialisées des vivants et des morts.* 3°. *Recherches sur la mediumniié.* C'est donc par affirmation que je dois procedér ici. 1°. Les phénomènes méliumniques sont ils les effets d'une simple hallucination ?

Il est possible que certains phénomènes de vision ou d'écriture dite automatique qui simulent le véritable fait spirite, soient dûs à l'allucination ou à l'autosuggestion de quelques sujets. C'est l'état psyco-physiologique de ces personnes qui est la cause de ces pseudo-manifestations spirites. Mais les véritables communications provenant de l'Au-delà se reconnaissent par des caractères spéciaux tels que : Pour les apparitions : la description exacte de personnages que le médium n'a jamais connus de son vivant et même inconnus des assistants, mais identifiés plus tard comme ayant existés sur la terre.

Pour les médiums écrivains : mé nes constatations lors qu'ils obtiennent la révélation

detta automatica, i quali simulano il vero fatto spiritico, siano dovuti all'allucinazione o all'autosuggestione di qualche soggetto. La causa di tali pseudo-manifestazioni spiritiche è lo stato psico-fisiologico di dette persone. Ma le vere comunicazioni provenienti dal Di là si riconoscono dai seguenti caratteri speciali. Per le apparizioni : l'esatta descrizione di personaggi che il *medium* non ha mai conosciuto da vivi e che sono ignoti anche agli assistenti, ma identificati più tardi come esistiti sulla terra.

Per i *medium* scriventi : medesime constatazioni quando essi ottengono la rivelazione di fatti esatti che hanno sempre ignorato, oppure degli autografi di defunti che erano loro totalmente estranei, o, infine, se ottengono comunicazioni in lingua straniera che non hanno mai imparato. In tutti questi casi la chiaroveggenza del *medium* non può spiegare tali produzioni e logicamente noi dobbiamo attribuirle a coloro che se ne dichiarano gli autori, cioè agli spiriti delle persone che hanno vissuto sulla terra.

All'infuori di tali esperienze puramente spiritiche, i fenomeni di sdoppiamento dell'essere umano durante la vita, di telepatia, di chiaroveggenza, di premonizione, provano, da soli, che esiste in noi un essere sopranormale sottratto all'azione delle leggi fisico-chimiche che reggono la materia vivente. È desso che sopravvive e che ci prova, dopo la morte, la sua perennità.

Scusate, caro Signore, questa troppo breve e troppo sommaria risposta, ma essendo cieco ed infermo, non mi è possibile, ora, di diffondermi maggiormente.

Vogliate gradire i sensi della mia distinta considerazione.

G. DELANNE.

Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ».

---

de faits exacts qu'ils ont toujours ignorés ou bien des autographes de décédés qui leur étaient totalment étrangers, ou enfin, s'ils obtiennent des communications en langue étrangère qu'ils n'ont jamais apprise. Dans tous ces cas, la clairvoyance du médium ne peut pas expliquer ces productions, et logiquement nous devons les attribuer à ceux qui s'en déclarent les auteurs, c'est à dire aux esprits des personnes qui ont vécu sur la terre.

Indépendamment de ces expériences purement spirites, les phénomènes de dédoublement de l'être humain pendant la vie, de télépathie, de clairvoyance, de prémonition, prouvent, à eux seuls, qu'il existe en nous un être supra normal soustrait à l'action des lois physico-chimiques qui gouvernent la matière vivante. C'est lui qui survit et qui nous prouve après la mort sa pérénnité.

Excusez, cher Monsieur, cette trop courte et trop sommaire réponse, mais étant aveugle et infirme il ne m'est pas possible actuellement de m'étendre davantage.

Veuillez agréer l'assurance de ma considération très distinguée.

G. DELANNE

XXIII.

Lettera del Ten. Col. Ing. Giorgio Rabbeno.

Ill.mo Professore,

Ecco le mie risposte alle questioni contenute nella sua circolare del 21 sett. u. s.

1°. I fenomeni così detti « medianici » (e che comprendono manifestazioni tanto diverse, polimorfe, indefinibili, che non potrebbe valere per tutte un giudizio unico) *possono* essere (e sono spesso) obbiettivi, biologici (o meglio: psicobiologici). Non è detto però che debbano sempre essere suscettibili di influsso *volitivo* e *cosciente* dei poteri biodinamici degli astanti, poichè, secondo W. Mackenzie, l'energia polipsichica che si crea è una elevazione a potenza dello psichismo dei singoli, con aumento di « dimensione » più che di ordine di grandezza, e quindi con campi di attività trascendenti anche la somma dei campi individuali.

2°. La ipotesi spiritica è da rigettare come gratuita, superflua, inadeguata, e quindi, se non assurda, certo antiscientifica. Di fatti, in un mondo di parvenze ultralabili si deve cercare affannosamente una *legge fissa:* e non si trova. Aggiungervi deliberamente una nuova labilità inafferrabile (il libero arbitrio dei disincarnati) è la rinuncia aprioristica. al raggiungimento di una conclusione qualsiasi di laboriose e delicate esperienze !.

Distinti ossequi del di Lei dev.mo.

Ten. Col. Ing. Giorgio Rabbeno.
Vice Direttore delle Costruzioni Navali
del R. Arsenale di Taranto

XXIV.

Risposta di J. F. Van Dam.

Sig. Prof. O. Pafumi,

In risposta alla vostra onorata ho l'onore di informarvi che:

1. Non ho competenza per manifestarvi un' opinione su tali domande.

2. La scienza dei fenomeni psichici dipende dalle sperimentazioni che sono ancora allo stato embrionale. Non si può respingere un'ipotesi come anti-scientifica, in quanto l'esistenza dell'ipotesi non prova se non il difetto della scienza.

Gradite, signore, ecc.

L'Aia (Olanda). J. F. Van Dam.

XXV.

Lettera del Prof. Luciano Chiarello

Illustre Amico,

La tua circolare m' imbarazza. Dopo un cospicuo numero di sperimentatori dei popoli più dotti e più civili della terra, dei quali sperimentatori circa duecento sono abbastanza illustri, o immortali, in questo o quel ramo dello scibile, dell'arte, di questo o quel « credo », non posso aver nulla da dirti di nuovo. Nondimeno, eccomi al questionario proposto da te.

1) *I fenomeni medianici sono effetto di semplice allucinazione o sono fenomeni obbiettivi?* Ti rispondo, col Flammarion, che i fatti medianici sono innegabili, qualunque sia l'ipotesi esplicativa. — *Sono biologici? Dipendenti dall'organismo del medium e degli sperimentatori?* — Sì, giacchè, fuori delle leggi biologiche nulla possiamo, e forse, tranne Dio, nulla esiste. Tutto ciò che ci sembra (in opposizione ad esse leggi), biologicamente impossibile, ma intanto avviene, si produce, è, non ci appare tale se non perchè alla biologia abbiamo assegnato piccoli confini e misero compito. La biologia dell'avvenire risolverà tutti i nostri imbrogli, ne' quali ci siamo inviluppati per avere misconoscinte o delimitate la potenza e le funzioni di essa.

Ma tu hai chiesto: *Dipendenti* esclusivamente *dall'organismo del medium e degli sperimentatori?* Lasciamo quell'*esclusivamente*: forse che no, forse che sì. Conosciamo, o illustre Amico, tutte quante le leggi della *vera* biologia ? Alla fin de' conti, l'intervento di forze ignote, estranee all'automatismo psichico del medium, sarebbe *veramente* in contrasto con le leggi biologiche, avuto riguardo di quelle a noi ancora ignote ? Sarebbe proprio impossibile ? Tali forze ignote o entità invisibili dovrebbero, a forza, per produrre i fenomeni detti medianici, agire fuori l'orbita dei poteri biodinamici degli astanti? E perchè non piuttosto, entro tale orbita, sfruttando l'occasione che viene loro offerta? Movendo dal Lamarck e, specialmente, dal Treviranus, mi accosto al Delanne, al Denis, al Bozzano e al Cavalli, venerati maestri, pur restando — come il compianto Vincenzo Tummolo, — cristiano senza credermi in contradizione, giacchè l'impero della biologia, come penso e credo, è senza limiti di potenza e di confini, essendo la *Vita* infinita ed eterna.

Cosicchè, forze estranee all'automatismo psichico del me-

dium e degli sperimentatori, cioè entità spirituali invisibili, possono sfruttare leggi biologiche a noi ignote, ovvero possono sfruttare il *fenomeno medium* che loro si presenta; possono anzi, dirigere (dico: *dirigere*) i fenomeni, e restare, nel contempo, sempre entro l' orbita dei poteri biodinamici degli astanti. Ma queste supposte entità spirituali invisibili, o forze ignote estranee, perchè non le mettiamo nel novero degli astanti con un loro automatismo partecipante all'automatismo psichico dei visibili, invece di ritenere che noi siamo macchine e l'invisibile la mente di noi macchine? La biologia dell'avvenire metterà sotto il suo imperio anche il mondo degli invisibili — tolto Dio, perchè io non sono panteista — e allora spariranno tanti contrasti, suscitati dagli estremisti dello scientismo materialistico e dello spiritismo volgare.

II) La risposta alla seconda parte del questionario è inclusa nelle risposte date alla prima. Nondimeno voglio finire con le parole di Camillo Flammarion così bene quadranti all'intiero questionario:

Nello stato attuale delle nostre conoscenze è impossibile dare una spiegazione completa, totale, assoluta, definitiva ai fenomeni osservati. *L'ipotesi spiritica non deve essere eliminata.*

Con affetto,

LUCIANO GIUSEPPE CHIARELLO.
Direttore didattico

PROF. O. PAFUMI.

L'Avvenire delle Scienze Psichiche.

L'anatomista J. Weyman, era un discepolo, a metà convertito, di Darwin, e l'ho udito fare un'osservazione che si applica molto bene alla Ricerca Psichica. Quando una teoria, egli diceva, ritorna instancabilmente alla discussione ogni volta che la critica ortodossa l'ha seppellita, e sembra ogni volta più solida e più dura da frantumare, voi potete star certi che vi è in essa una parte di verità. Si era fatto presto a seppellire Oken e Lamarck e Chambers, ma il solo risultato per Darwin fu quello di rendere la stessa eresia un po' più plausibile. Quante volte la «Scienza» ha ucciso gli spiriti e sotterato i fantasmi e la telepatia come altrettante superstizioni popolari! Eppure, mai ci si è palato di queste cose con tanta abbondanza e con così grandi apparenze di autenticità e con così buone lettere di credito. L'ondata sembra aumentare in modo inflessibile, malgrado tutti gli espedienti dell'ortodossia scientifica.

W. JAMES

PER LA RICERCA PSICHICA

Iniziamo con questo fascicolo la pubblicazione di una serie di casi di natura sovranormale, riferiti dal nostro egregio amico e collaboratore, cav. Arturo Magaldi, Commissario di Pubblica Sicurezza, il quale, per la natura del suo ufficio, è in grado di valutare gli elementi relativi alla convalida dei fatti da lui raccolti.

Fenomeni sovranormali

A pagina 631 dell'opera « Animismo e Spiritismo » dell'Aksakof, il traduttore, prof. Vincenzo Tummolo (purtroppo rapito da poco alla nobile scienza) riporta, in nota, una lettera dell'avv. Michele Gallo su di un caso meraviglioso a lui occorso e che il Tummolo registra, bene a ragione, come prodotto da occulta intelligenza e non già, come si vorrebbe da taluni, da sdoppiamento del medium. Io conosco l'avv. Gallo, il quale da molti anni risiede a Formia, e posso essere buon giudice per quanto riguarda la sua serietà e probità. Ho voluto interrogarlo su quanto formò oggetto della sua comunicazione al Prof. Tummolo, e non solo egli mi ha confermato punto per punto ogni dettaglio, ma ha aggiunto quest'altro che per la sua importanza merita di essere rilevato: l'entità, manifestatasi per il nonno materno di sua moglie, nella seduta medianica tenuta ad Arpino, non solo riferì esattamente che in quel momento esso avv. Gallo, nel suo studio a Minturno, era occupato a scrivere una comparsa conclusionale, ma indicò con precisione il nome del cliente nel cui interesse egli stava scrivendo detta comparsa.

Lo stesso Avv. Gallo recentemente mi riferiva altri fenomeni straordinari verificatisi in casa di sua moglie ad Arpino autorizzandomi a pubblicarli:

Caso I. — In casa di mia moglie si tenevano frequenti sedute spiritistiche perchè suo padre sig. Cicerone Torrice e suo zio Mario Torrice, tuttora vivente ad Arpino, erano dotati di qualità medianiche poco comuni.

Una sera in cui si era manifestata un'entità, mio suocero volle procedere ad un esperimento decisivo, domandandole il numero dei buoi che si trovavano presso i suoi coloni pel lavoro dei campi: numero — si noti — che egli ignorava in modo preciso. Dall'entità misteriosa gli venne risposto: 77. Immediatamente mio suocero riscontrò nel registro e fece rilevare che vi era errore perchè ne risultavano 76; ma gli fu risposto, con movimento d'impazienza, che erano 77 e non 76. Invitato a precisare chi era il colono che possedeva un animale in più, gli venne indicato tale nome immediatamente Incredulo, ma scosso della precisione della risposta, in presenza di tutti i componenti il circolo medianico, malgrado l'ora tarda, mio suocero fece chiamare il guardiano Loreto Maciocia, tuttavia vivente, e gli ordinò di recarsi subito a cavallo nel fondo del colono indicato, in Contrada Coste Calde, a verificare quanti buoi vi fossero nella stalla. Dopo un'ora il guardiano fece ritorno, e stupefatto riferì che effettivamente aveva riscontrato un animale in più, sulla cui provenienza il colono non aveva saputo dare altre spiegazioni che quella poco attendibile di essersi la bestia ricoverata nella stalla a sua insaputa e che egli si riservava il giorno dopo di far ricerche del legittimo proprietario. In tal modo i capi del bestiame vaccino raggiungevano precisamente il n°. 77.

CASO II. Una sera mi trovavo ad Arpino, in casa di mia moglie, e fui testimone del seguente caso meraviglioso. Si teneva una delle solite sedute spiritistiche a mezzo del tavolino, quando capitò per caso un signore giunto poco prima ad Arpino, tal Alviti. Dopo poco, il tavolino, con picchi e movimenti incomposti, mostrò un'agitazione improvvisa (si noti che l'Alviti assisteva alla seduta con evidente espressione di sorpresa e quasi di compassione per i componenti il circolo). Domandato il nome dell'entità, questa rispose che non poteva perchè il suo nome avrebbe causato troppa impressione dolorosa a qualcuno dei presenti. Mio suocero allora chiese che specificasse a chi mai alludesse, ma inutilmente: allora fece i nomi uno per uno di tutti quelli che si trovavano in quel momento nella sala, me compreso che me ne stavo in disparte come poco amante di questi esperimenti, ma il tavolino tiptologicamente rispose in senso negativo. Non restando altri che l'Alviti, mio suocero, stupefatto per la strana piega della cosa, ne fece il nome e con sorpresa di tutti, fu risposto affermativamente.

Alla insistenza di spiegarsi ed all'invito dell'Alviti stesso, più degli altri sorpreso, venne fornita la seguente risposta: « Ero nel collegio di Montecassino e colpito da fulminea e grave malattia morii (e ne indicò la data che ora mi sfugge) senza poter vedere mio padre. » « A questa risposta successe una scena commovente ed indimenticabile: il Sig. Alviti barcollò e svenne colpito come da sincope. Si dovette mandare per un medico a quell'ora inoltrata e quando finalmente il forestiero rinvenne scoppiò in dirotto pianto e dichiarò che veramente era lo spirito di suo figlio che aveva parlato. Raccontò che il suo unico ed adorato figlio era convittore a Montecassino quando fu colpito da una improvvisa malattia che fu ritenuta di nessuna entità. Aggravatosi improvvisamente il fanciullo, venne telegrafato alla famiglia. Egli accorse immediatamente, ma per la deficienza, in quel tempo, di mezzi rapidi di locomozione, giunse tardi, quando il figlio era spirato già da diverse ore.

Questo il caso che mal si presta ad una interpretazione telepatica perchè l'Alviti partecipava per la prima volta ad una seduta spiritica, non aveva in proposito nessuna nozione, assisteva anzi alla seduta stessa come ad una riunione di matti, e la sua mente era lontana le molte miglia dal pensiero di suo figlio. Così pure voler spiegare il primo caso con l'ipotesi telepatica mi sembra un non senso.

Altri casi riferitimi dall'avv. Gallo:

CASO III — A Minturno, in casa mia, vi era un quadro di S. Antonio che era considerato con paurosa venerazione da mia madre, essendo un triste annunziatore di sventure. Più volte avevo preso in ridicolo quella che io chiamava superstizione di famiglia, ma, mio malgrado, avevo dovuto arrendermi all'evidenza dei fatti, perchè costantemente, ogni qual volta una disgrazia, un evento di morte, un caso doloroso si verificava nella famiglia, forti picchi provenienti dal vetro, come se questo si screpolasse, ne davano l'annuncio diversi giorni prima.

L'ultimo caso che io ricordo avvenne durante l'inizio del colera del 1890-91. Un giorno, senza causa apparente, con uno scricchiolio si ruppe un angolo della lastra del Santo, e tale evento non mancò di lasciare preoccupata mia madre che in tali premonizioni aveva fede assoluta. Sta il fatto che dopo qualche giorno mio padre fu improvvisamente colpito da sintomi di colera mentre pranzava, e giacque alcuni giorni tra la vita e la morte e si salvò a stento. Dopo tale epoca fui assente molto tempo da Minturno, e di poi, in seguito alla morte di mia madre, il quadro passò ad altre mani fino a che andò disperso.

CASO IV — Il fratello di mio suocero sig. Mario Torrice, tuttora vivente ad Arpino, fu per diverso tempo succube di un'entità dichiaratasi come lo spirito del noto musicista di Caserta « Maestro Musone » che, evocato diverse volte da lui, si era attaccato alla sua persona in modo da non dargli più pace.

Il povero Torrice sentiva l'oppressione continua di questo essere, ed era costretto a subire il suo predominio giorno e notte. Invano aveva tentato di reagire, di resistere: l'ignota forza lo titillava al collo, all'orecchio, lo costringeva a levarsi anche di notte, a prendere la penna e scrivere sotto la sua dettatura. A volte un lapis, una riga si levavano verticalmente sul tavolo, come se impugnate da un invisibile, e con battute tiptologiche comunicavano col Torrice. Questi più volte aveva chiesto, ma inutilmente, al suo tiranno *spirituale* di mostrarsi materializzato; finalmente l'essere invisibile gli annunziò la sua manifestazione per la sera appresso, raccomandandogli di non aver paura. Il Torrice all'ora indicata si raccolse nell'attesa di una materializzazione umana, ma con sorpresa e terrore sentì un forte sbatter di ale; poscia vide nella stanza, le cui porte e finestre erano chiuse, delinearsi le forme di un uccello della grossezza di un pipistrello che svolazzava e le cui dimensioni ingrandivano a vista d'occhio. Riportò tale impressione e spavento che svenne. Ammalò e di poi si allontanò da Arpino,

cercò distrazioni e finalmente potè liberarsi da quella specie di possesso spiritico, e mai più ritornò su esperimenti del genere.

Questi i fatti principali — non tutti — verificatisi nella famiglia Torrice ad Arpino. Il relatore Avv. Gallo è un distinto professionista, di una serietà ineccepibile e che, malgrado tutti i fatti esposti, non ha alcuna convinzione nè pro' nè contro lo spiritismo, essendosi sempre disinteressato di questi studi trascendentali.

(Continua) ARTURO MAGALDI.

Il mediatore.

Perchè il *medium* è necessario nelle manifestazioni spiritiche? Sappiamo tutti che la produzione dei fenomeni sembra inseparabile da un organismo vivente chiamato *medium*. Può essere benissimo che, data l'esistenza del mondo spirituale, questo *medium* sia indispensabile ad esso quanto al nostro. Da tutte le comunicazioni che si dicono emanate dai defunti, sembra risultare che ad essi sia egualmente necessario un intermediario fra loro e il *medium* terrestre. Dal punto di vista scientifico non vi è, in ciò, nulla di sorprendente. Certe persone, fortunatamente rare, sono soggette a stati spirituali o fisici, anormali: l'alienista e il patologo non rifiutano di studiare la follia o l'epilessia col pretesto che esse si osservano in un numero limitato di uomini.

Inoltre, la scienza fisica offre numerose analogie della necessità di un *medium* o di un intermediario fra il visibile e l'invisibile. Noi non sappiamo nulla delle energie fisiche quali l'elettricità, il magnetismo, la luce, la gravitazione, ecc., salvo che, per le loro reazioni su corpi materiali, esse sono invisibili, inconoscibili fin che non agiscono sulla materia. Il fulmine non ci mostra l'elettricità, ma particelle atmosferiche rese incandescenti dalla resistenza opposta alla scarica elettrica.

... Si vede, dunque, che ci occorrono intermediari fisici per renderci percepibili fenomeni che, altrimenti, non sarebbero tali. L'energia del mondo fisico *invisibile*, che è fuori di noi, passa, così, nel visibile e impressiona il mondo *mentale* invisibile che è in noi. Lo scopo ultimo di questa operazione ci sfugge e il flusso d'energia non agisce sui nostri sensi, se non durante la fase di transizione.

... Noi conosciamo la vita soltanto attraverso le sue varie manifestazioni nel seno della materia organica, cioè attraverso fenomeni viventi. Ciò è altrettanto vero per il nostro spirito che si manifesta per mezzo del nostro cervello: il *medium* esercita la stessa funzione per lo spirito disincarnato. Bisogna dunque ammettere, per quanto ciò urti, a tutta prima, i nostri istinti religiosi, che tutto ciò che fa parte del mondo fenomenico diventi, appunto per questo, un legittimo oggetto di investigazione scientifica.

W. BARRETT.

Necrologio

SIR WILLIAM BARRETT.

Il 26 maggio u. s. moriva a Londra Sir William Fletcher Barrett, Socio onorario della nostra *S. di S. P.*

Il Barret era una delle più grandi personalità scientifiche dell'Inghilterra contemporanea. Nato nel 1844 nell' Isola di Giamaica, dove suo padre era missionario della *Società delle Missioni* di Londra, il Barrett, rientrato in Inghilterra con la famiglia, fu inviato ad una scuola di Manchester, e passò, in seguito, studente di chimica e fisica al *Collegio Reale di Chimica e Scuola delle Miniere.* Mentre egli seguiva tali corsi, il celebre fisico Tyndall ebbe modo di apprezzarne il valore e lo volle presso di sè come assistente. Anche il grande fisico Faradey gli conferì speciali attestati della sua considerazione. Il nome del Barrett è legato all'importante scoperta delle « fiamme sensitive » compiuta nel 1868. Nel 1873 gli fu assegnata la cattedra di fisica sperimentale al Collegio Reale delle Scienze di Dublino. Era membro del massimo sodalizio scientifico inglese, la *Società Reale* di Londra. Il suo nome deve essere associato a quello del Crookes, quale pioniere della Ricerca Psichica. Fu tra i fondatori e i presidenti della *Society for Psychical Research* e scrisse molti libri, articoli e resoconti, sopratutto nel Bollettino della detta Società e nel *Light.* Due anni or sono furono tradotti in francese e raccolti in volume i suoi scritti più significativi (1) e in tale circostanza noi mettemmo in rilievo come il Barrett appartenesse alla corrente spiritualista del Crookes, del Myers, del Wallace, del Lodge.

A lui, altissimo scienziato, l'affermazione della sopravvivenza non parve incompatibile nè coi materiali fino ad oggi raccolti, nè, tanto meno, con le esigenze e coi postulati della Scienza in genere.

« Nonostante molte illusioni, simulazioni ed altri errori — egli ha lasciato scritto — noi abbiamo una quantità sempre maggiore di prove convergenti a favore della sopravvivenza dell'uomo dopo la morte ».

Il Barrett fu, dunque, un altro dei massimi scienziati del secolo XIX che confortarono col loro nome l'avvenire della nostra Ricerca. Tale adesione costituirà per essi il maggior titolo di benemerenza al cospetto dei posteri, quando la massima scienza, quella dell'anima, prenderà il posto che le compete fra le altre discipline scientifiche che ora sembrano rinnegarla.

LA DIREZIONE.

---

(1) Col titolo : *Au seuil de l'invisible.* Paris, Payot 1923.

I LIBRI

—

O. Lodge: L'Evolution de l'Homme (1).

L'Evolution biologique et spirituelle de l'homme è il titolo di un'altra opera dell'insigne fisico, recentemente tradotta in francese. Il volumetto delinea una storia delle origini, dello sviluppo e delle finalità dell'uomo, per la quale l'A. coordina la teoria dell'evoluzione ai dati della Ricerca Psichica.

Appunto perché autentico, grande scienziato, il L. rispetta il Mistero. Così, in merito all'origine della vita, al sorgere dell'uomo, all'emergere della coscienza, che costituisce il culmine della storia della terra, l'A. si limita ad esporre le ipotesi scientifiche più caute, ch'egli non crede *sostanzialmente* in contradizione coi principî rivelazionisti della religione e in particolar modo della Bibbia.

Il libro del Lodge è privo di una vera e propria profondità filosofica, ma è evidente che l'A. ha voluto proprio scrivere un'opera divulgativa adatta a quella media di lettori che sarebbero incapaci di affrontare i concetti dell'alta filosofia.

Circa il problema del male è interessante rilevare il ragionamento, desunto dalla fisica, che il L. formula per spiegare la teoria che il male, nell'ordine etico, corrisponde a ciò che nell'ordine fisico è lo stato di inerzia; cioè un principio intimamente connesso al suo opposto: il moto.

Il Lodge crede al « progresso », cioè all'impulso costante dell'umanità verso Dio; ma, pur manifestandosi ottimista circa le finalità ultime, considera l'attuale stato umano come affatto primitivo, illuminato dai bagliori del genio il quale anticipa a sprazzi le perfezioni del futuro. La scala degli esseri, dal protoplasma all'uomo, prosegue, secondo il Lodge, al di là dell'uomo, con un'ordine cosmico di entità spirituali.

È superfluo, su questa rivista, ricordare che il L. ammette la sopravvivenza individuale. Meritano invece particolare rilievo due opinioni dell'A. La prima si riferisce alla reincarnazione che il L. ammette, ma non senza giuste e profonde riserve, circa le modalità di attuazione, e ponendo in dubbio ch'essa costituisca una legge generale per tutte le anime.

La seconda opinione è quella che concerne il Cristianesimo. L'A. aderisce pienamente alla tradizione cristiana, e quindi il complesso del suo sistema si uniforma alla corrente spiritualista che noi seguiamo. Il libro del Lodge si chiude con queste mirabili parole che improntano il pensiero dell'A. di una grande nobiltà morale:

(1) Paris, Ed. de la B. P. S. 1925.

« Considerando a ritroso i diciannove secoli che ci separano dal Cristo, noi possiamo tutti, come chiedeva Pilato, contemplare l'uomo, ma quanto sono rari coloro che, dietro il volto torturato e patetico, possono penetrare oltre le apparenze e vedere lo spirito interiore! Soltanto coloro che hanno un cuore puro vedranno Dio. La rivelazione completa del Logos, muovendo dalle origini, non può essere, oggi, chiaramente afferrata da noi stessi; tuttavia, la nostra fede ci dice che, con una Incarnazione suprema, la vera Luce ci è stata rivelata e che essa illumina ogni uomo che viene al mondo. Il Logos si è veramente fatto carne, ha dimorato fra noi pieno di grazia e di verità, e negli istanti di lucidità noi abbiamo veduto la sua gloria, la gloria del figlio, unico generato dal Padre ».

P. Choisnard: Essai de Psychologie Astrale (1).

Abbiamo sempre tenuto al corrente i nostri lettori della feconda attività svolta dal C. per isolare gli elementi di realtà che le antiche credenze astrologiche rivelano, secondo l'A., alla luce della scienza moderna. Anche il presente volume è un vero e proprio riesame che offre qualche analogia con le rivendicazioni della nostra ricerca psichica in un altro ordine di fatti il quale fu a torto ritenuto, anch'esso, non meno dell'astrologia, come il portato di mere superstizioni.

A. Villeneuve: Les Pierres Magiques (2).

Corrispondenze tra le pietre e gli astri, secondo la tradizione. Virtù mediche attribuite alle pietre. Le pietre nei riti e nelle vesti sacerdotali, ecc. L'A. tratta anche dei metalli e osserva giustamente che la farmaceutica chimica moderna rivendica scientificamente le empiriche tradizioni dell'antichità.

A. Bruers

A. Faggiotto: L'Eresia dei Frigi (3).

Questo nuovo volume della collezione «Scrittori cristiani antichi» è uno studio critico sulle fonti che ci hanno conservato qualche notizia sulla celebre eresia di Montano e sui pochissimi frammenti sfuggiti al totale naufragio della letteratura certamente suscitata da quel movimento ereticale. La lettura di esso presuppone una cognizione almeno sommaria della eresia stessa e della storia ecclesiastica dei primi secoli.

Dirò in breve che Montano, sacerdote della dea Cibele convertitosi a Gesù non molti anni dopo il 150, richiamò l'attenzione su di sè con estasi e visioni in preda alle quali pronunziava strani discorsi, quasi che in quei momenti la sua personalità lo abbandonasse ed un ispiratore divino parlasse in lui, attraverso la sua bocca. Ben presto due donne, Prisca e Massimilla ch'erano divenute seguaci di Montano, offrirono gli stessi fenomeni e nella Misia frigia si creò una folla innumerevole di estatici che attendevano la discesa del Paraclito e della Gerusalemme celeste.

Il principio informatore di questo movimento derivava, è evidente, dagli scritti giovannei — il quarto vangelo e l'Apocalisse — formatisi recente-

(1) Paris, Alcan 1925.

(2) Paris, Durville (1925).

(3) Roma, Libreria di Cultura 1924.

mente, poco più di mezzo secolo avanti, proprio in Asia. Ma qualche opposizione sorse nelle comunità cristiane dell'Asia proconsolare ove le preoccupazioni della prossima fine si erano allentate ed era subentrata l'abitudine di vivere tranquillamente.

Il rigido ascetismo dei seguaci di Montano, la castità cui essi condizionavano la grazia estatica ed il dono profetico, furono messi in dubbio con gravissime accuse. Si disse opera diabolica quel parlare direttamente della divinità dalla bocca dei nuovi profeti. L'opposizione di alcuni (i cosidetti *Alogi*) esagerò lo zelo risalendo ai libri sacri cui si appoggiava Montano e ripudiò in blocco tutti gli scritti di San Giovanni. Eppure la irreprensibilità dei montanisti e la loro ortodossia, suscitavano dei sèguiti e vive simpatie, anche fuori dell'Asia: nelle Gallia, in Africa, a Roma stessa dove il papa Eleuterio incominciava ad essere favorevole.

La critica del Faggiotto assume appunto un carattere di rivendicazione. Lamenta la scarsità delle fonti e dei frammenti nei testi, gli errori degli oppositori, la loro doppiezza, la tardività di certi scritti anti-montanisti giunti fino a noi. Tuttavia, come sempre si verifica fra i moderni cultori della scienza delle religioni, la discussione non trascende dal campo filosofico e storico, mentre il soggetto è squisitamente psicologico, o meglio, come diremmo noi, metapsichico.

Abbiamo già visto come nei profeti cristiani della Frigia si verificasse una completa sostituzione della loro personalità. Lo Spirito, cioè il Paraclito, parlava direttamente dalla bocca di Montano e delle due profetesse:

« Io sono il Signore Iddio onnipotente che risiedo nell'uomo.

Io non sono nè angelo, nè un messo; sono il Signore Iddio Padre che sono venuto.

Io sono il Padre, io sono il Figlio, io sono il Paraclito ».

Questi oracoli entusiasmavano e trascinavano alcuni, mentre scandalizzavano altri. Fu obbiettato che i nuovi profeti uscivano dalle consuetudini dell'Antico e del Nuovo Testamento, mettendosi in condizione estatica, perchè i precedenti profeti conservavano il possesso permanente della loro personalità, sapevano quel che dicevano. I testi sacri possono evidentemente illuminare la questione, ma questa è destinata a restare fondamentalmente oscura per chi non la esamini, dirò così, sperimentalmente, prendendone una diretta cognizione in quei casi che oggi, come in tutti i tempi, ci fanno assistere ai fenomeni della scissione della personalità ed alla completa sostituzione di essa. Per conseguenza, quando un profeta non perdeva la sua personalità, ma parlava in nome di Dio, perchè lo spirito di Dio parlava in lui si aveva un caso di automatismo motore, come si riscontra ancor oggi nei medî scriventi. È, quello, uno stato diverso, pur se conseguenziale per effetto di ulteriore sviluppo, del *possesso* od ossessione. Scrive il Myers:

« La differenza fra questi due stati consiste in questo, che nell' ossessione la personalità dell'automata sparisce completamente per quel tempo, e che si produce una *sostituzione* più o meno completa della personalità: la parola e la scrittura sono delle manifestazioni di uno spirito estraneo all'organismo del quale prese possesso ».

Così lo Spirito di Dio enuncia questo oracolo dalla bocca di Montano,

« L'uomo è come una lira ed io la tocco sfiorandola qual plettro. L'uomo dorme ed io veglio ».

Ed il Profeta avverte:

« È il Signore che rapisce in estasi la mente degli uomini e a loro la rende ».

C'è, dunque, una consapevolezza in lui del rapimento subito e del quale gli resta come il ricordo di un sogno. Così la profetessa Massimilla assevera:

« Il Signore mi ha inviato quale cooperatrice, rivelatrice, interprete di quest'opera, di questo patto, di questa promessa, *costretta* come sono, volente o no, ad apprendere la gnosi di Dio ».

Quest'oracolo ci rivela la invincibile potenza che violenta la volontà del profeta, la divina ossessione. Ma non esclude quello stato meno sviluppato che il Myers chiama automatismo motore e nel quale la personalità del soggetto coesiste con *l'altra* e ne ascolta in sè stessa la voce, se la castità del soggetto, come dice un altro oracolo attribuito alla profetessa Priscilla, ha determinato lo stato di grazia:

« I continenti hanno visioni, e, come abbassino lo sguardo, percepiscono ancora manifestamente delle voci, salutari quanto misteriose ».

Agostino Faggiotto ha, dunque, ragione quando difende i profeti catafrigi dall'accusa di parlare inconscientemente e di esorbitare, quindi, dall'antica consuetudine profetica. Era perfettamente consapevole la profetessa Massimilla quando avvertiva la presenza di un'altra entità che stava per parlare dalla sua bocca:

« Non ascoltate me, ma ascoltate il Cristo ».

A questo punto sorge, però, un grave ed essenziale quesito. Ammesso che nei profeti catafrigi si manifestasse una personalità diversa dalla loro, a chi apparteneva questa personalità? Per gli oppositori non c'era dubbio, era il diavolo, mentre per Montano e i suoi seguaci si realizzava la promessa di Gesù:

« Io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore, che dimori con voi in perpetuo; cioè lo spirito di verità, il quale il mondo non può ricevere, perchè non lo vede e non lo conosce ». *(Giov. XIV 16-17)*.

Era, dunque, lo Spirito Santo che, secondo quella promessa, si manifestava in Montano e nelle due profetesse. Ma derivò, come dissi, un partito religioso nella stessa Asia che ripudiò la dottrina del Logos enunciata negli scritti giovannei, (e per questo furono detti gli *Alogi*) rimettendosi all' altro ammonimento di Gesù di guardarsi dai falsi profeti.

In questo contrasto, giudice supremo ed inappellabile dovrebbe essere la storia, dalla quale sappiamo che l'eresia montanista, sorta dal 156 al 172, chiuse la sua parabola entro il quinto secolo. Ma sappiamo, d'altra parte, che la promessa del Paracleto rimane nella coscienza cristiana di tutti i secoli successivi, infiammando ora qua, ora là, dei focolari di entusiasmo mistico, nella intima convinzione degli individui e delle turbe che Gesù non avesse mentito.

A. Faggiotto: La Diasporà Catafrigia (1).

È un complemento al precedente libro dello stesso autore, *L'eresia dei Frigi*, sul quale mi sono più a lungo indugiato come attinente ai nostri studi

(1) Roma, Libreria di Cultura 1924.

e più precisamente alla storia delle manifestazioni fenomeniche che interessano la metapsichica.

In questo il Faggiotto ricerca, con un'accurata analisi di tutte le fonti utilizzabili, la diffusione *(diasporà)* che il montanismo ebbe in seno alla cristianità dei primi secoli, anche dopo il riconoscimento ereticale di quella fervida dottrina che sedusse le turbe e anche spiriti colti come il grande Tertulliano.

I. P. CAPOZZI.

LIBRI IN DONO

A. SCHOPENHAUER: Memorie sulle Scienze Occulte. *Torino, Bocca 1925.* L. 12

O. LODGE: L'Evolution biologique et spirituelle de l'homme. *Paris, Ed. de la B. P. S., 1925.* 7. fr.

A DE SCHRENCK-NOTZING: Les Phénomènes physiques de la mediumnité. *Paris, Payot 1925.* 25 fr.

H. DURVILLE: Mystères initiatiques (2.a ed.) *Paris, Durville 1925.* 20 fr.

J. EVOLA: Saggi sull'Idealismo Magico. *Todi Atanor 1925.* L. 12

SÉDIR: Méditations pour chaque semaine. *Bihorel-lez-Rouen, Legrand 1925.* 4. fr.

F. JOLLIVET CASTELOT: La Révolution Chimique et la Transmutation des Mètaux. *Paris, Chacornac 1925.* 10 fr.

P. CHOISNARD: Essai de Psychologie Astrale. *Paris, Alcan 1925.* 12 fr.

G. R. MEAD: Apollonio di Tiana. *Torino, Bocca 1925.* L. 16.

R. PAVESE: L'Idea e il Mondo. *Torino, Bocca 1925.* L. 18.

R. CORSO: Patti d'amore e pegni di promessa. *S. Maria Capua Vetere, « La Fiaccola » 1925.* L. 8.

F. ABIGNENTE: Il Gran Maestro: romanzo. *Napoli, Ceccoli (1925).* L. 10.

L. BUTTI: De novalibus animae. *Firenze, La Voce 1925* L. 7.

J. THIEBAULT: L'Ami disparu. *Sédan, Suzaine 1925.*

F. RÉMO: La traversée de la Vie. *Paris, Ed. de la B. P. S., 1925.* 6. fr.

Al venerato maestro Giona Ricci nel primo anniversario della sua dipartita. *Città della Pieve, Tip. Dante 1925.*

JINARAJADASA: Che cosa insegneremo. *Torino, Prometeo 1925.* L. 4

DR. C. NOTO: Sulla Soglia dell'Ignoto: Conferenza. *Palermo Tip. Operaia 1925*

R. LAMBRUSCHINI: Armonie della vita umana, pagine scelte. *Torino, Paravia 1925.* L. 6.

J. OCTAVIANO: Hymno á Morte (musica). *Rio de Janeiro, Sonto (1924).*

Proprietà letteraria e artistica 11-8-1925 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXV - Fasc. 8 **Conto corr. con la Posta** **Agosto 1925**

Pubblicato il 18 Settembre

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste



Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA	MILANO
Segretario: Angelo Marzorati	*Segretario:* Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Antonio Bruers	*Vice-Segretario:* Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Brimingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau », Gross Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

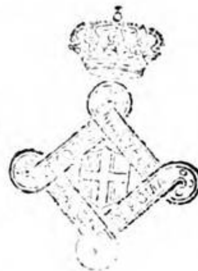
De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baradue *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T. — Pappalardo Armando — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.



« MEDIANITA' CHIAROVEGGENTE » E « PSICOMETRIA »

Vi è una forma di medianità che si denomina « chiaroveggente », per la quale il medium scorge attorno agli sperimentatori delle forme di personalità spirituali ch'egli descrive, e che per lo più risultano personalità di defunti note a colui al quale si mostrano vicine. Qualche volta tali personalità spirituali trasmettono al medium le loro generalità mediante segnalazioni mimiche, o simbolismi tracciati in aria, o visualizzazioni panoramiche e cinematografiche, od anche pel tramite del linguaggio percepito subbiettivamente dal medium. Tale forma di medianità, piuttosto comune fra i popoli anglosassoni, riveste raramente valore di prova d' identificazione spiritica, e ciò per la considerazione che con la « chiaroveggenza telepatica » e la « psicometria » si perviene a conseguire un alcunchè di simile; per quanto non sia da trascurare il fatto che le modalità con cui si estrinsecano i due ordini di manifestazioni, risultano notevolmente diverse. Già si comprende che la circostanza in sè di negare valore scientifico alla grande maggioranza delle manifestazioni in esame, non significa punto che le manifestazioni stesse debbano considerarsi d' origine positivamente telepatica o psicometrica, ma significa soltanto che nelle contingenze in discorso la dimostrazione sperimentale della loro genesi spiritica è neutralizzata dall'esistenza di un'altra opponibile nonchè legittima interpretazione dei fatti.

Comunque sia di ciò, giova ugualmente analizzare più addentro il tema delle differenze esistenti tra le modalità con cui si estrinsecano le due categorie di manifestazioni in esame; giacchè dall'analisi stessa emergono considerazioni le quali non mancano di valore teorico, visto che in date circostanze possono valere a far propendere la bilancia dal lato dell' inter-

pretazione spiritica dei fatti. Inoltre, l' analisi del tema in questione appare in certa guisa di attualità, in quanto nell'ultimo volume dei « Proceedings of the American S. P. R. (1924) », viene riferito il caso privato di una distinta signora, la quale possiede notevoli facoltà di sensitiva, e compendia in sè le due forme di manifestazioni considerate. Essa, cioè, risulta in pari tempo una medium « chiaroveggente » e una sensitiva « psicometra ».

Ciò premesso, comincio riferendo un episodio di « medianità chiaroveggente » ottenuto per ausilio della signora in discorso.

*
* *

Il noto esploratore, nonchè grande cacciatore africano Stewart Edward White, invia al dott. Walter Prince, segretario della « Società americana di ricerche psichiche », la relazione rigorosamente documentata di alcune esperienze da lui condotte con una distinta signora di sua conoscenza. Egli scrive :

La signora L. G. (nella relazione originale viene riferito integralmente il nome), moglie a un notissimo editore degli Stati Uniti, e sorella di un grande capitalista, si era esercitata con notevole successo nella « scrittura automatica », e nel pomeriggio del 21 marzo 1923, ella volle darmi un saggio delle sue facoltà. Prese una matita, e non appena la mano si posò sulla carta essa scrisse automaticamente : « Deponi la matita, e parla ». Conformemente essa depose la matita, e coperse i propri occhi con la mano. Non aveva mai tentato un' esperienza simile, e non aveva mai visualizzato nulla. Con me erano presenti all' esperimento, il marito della medium e la mia compagna di viaggio, signora « Betty », essa pure una « sensitiva » notevolissima e profondamente versata in argomeno metapsichico, nonchè donna di alta coltura e spiccata integrità. Queste le visioni apparse alla medium, e la descrizione che ne diede :

— (L.G.) — Scorgo una persona che io non conosco. Il messaggio è per il signor White ; ma non si tratta di un di lui congiunto. Colui che scorgo, dice : « Sono qui, perchè fui chiamato ». Egli mi si mostra in piedi, a guardia di una tenda. Alza ed abbassa la mano in questa guisa (imita l'atto). Egli parla indicando la tenda.

Il signor White rivolse al comunicante una frase in linguaggio « Swahili », senza ottenere risposta verbale ; ma la medium informò che l'indigeno aveva preso a danzare e a saltellare di gioia, apparentemente molto lusingato ed eccitato da quella frase. Poi aggiunse : « Egli tiene fra le mani una lancia. Dice di essere felice di essere stato chiamato dall'uomo bianco che gli procurò i giorni più belli della sua vita. Egli mi fa comprendere che ora può farsi avanti e sedere al fianco dell'uomo bianco ; e se non gli rivolge ancora la parola, è però felice di sapere che ora può farlo, e che potrebbe anche

distendere il proprio sgabello, e sedere a conversare da pari a pari con lui (lo sgabello pieghevole e portatile è emblema di superiorità individuale nella tribù del comunicante).

Il signor White chiese in linguaggio « Swahili »: « Sei tu forse l'uomo che mi accompagnava quando uccisi il leone gigante? » (Egli riteneva che il probabile comunicante fosse tutt'altra persona).

— (L. G.) — « Hapana » (Parola che in linguaggio « Swahili » significa « No ». La medium ignorava anche l' esistenza di una lingua « Swahili », e conosceva l' esploratore White da soli due giorni). « Egli ora mi fa vedere delle visioni, che io scorgo benissimo. È un vero africano. « Betty » disse or ora che se lo spirito comunicante è colui ch'essa ha in mente, deve distinguersi per le mani piccole; allora non può essere colui che scorgo ».

— (La signora «Betty» ed io, avevamo in mente che il comunicante fosse certo « Memba Sasa », il quale possedeva mani notevolmente piccole. È chiaro che se si fosse trattato di telepatia, la medium avrebbe dovuto ricettare il nostro pensiero e descrivere le caratteristiche dell'uomo a cui si pensava).

— (White, allo spirito comunicante:) « Sei rimasto lungamente infermo?»

— (L. G.) — Egli dice: « Per pochi giorni ». — Ora egli saluta, poi si curva, e prende un carico sulle spalle. Ora lo vedo che s'inerpica sul costone di un monte; poi lo rivedo che traversa un terreno paludoso. Scorgo nella campagna una lunga processione serpeggiante di portatori. Egli corre alla testa della colonna in marcia, poi torna a me, quasi a domandarmi: « Percepisci le visioni che ti trasmetto? » Egli è tornato in catena con gli altri, e mi fa vedere che porta il carico sulle spalle, non già sospeso al dorso come tanti altri. Ora mi fa vedere che procede innanzi con passo orgoglioso, scuotendo fieramente il capo.

La scena muta: egli trasale all'improvviso come se qualche cosa lo avesse colpito; poi si abbandona e cade; ma per rialzarsi quasi subito, e trascinarsi penosamente avanti. Non pare ch'egli abbia del tutto perduto conoscenza. Deve avere lottato lungamente; ma è evidente che la sua vita è in pericolo. Ora lo adagiano in una barella improvvisata con paletti e rami. Lo portano giù per il pendio di una collina. Evidentemente lo trasportano in qualche centro abitato: forse un villaggio o un accampamento.

— White, (alla medium:) « Vedete forse qualcheduno? »

— (L. G.) — Si qualcuno che cammina impettito. Da tutta questa gente emana un'atmosfera di dolore veramente sentito e profondo, che io non pervengo a interpretare. Ora vedo che tra questi vi è anche la signora «Betty», la quale si adopera con infinito amore attorno al ferito.

Ma ecco che lo spirito comunicante fa sparire questa visione di dolore, poi agita le braccia in segno di gioia, quasichè voglia ammonire: « Dimenticate l'evento che vi feci vedere, poichè ora tutto va bene ».

Egli appare esultante, essendo riuscito a farsi comprendere. Ora s'inchina profondamente dinanzi a « Betty », poi a White, per testimoniare il grande affetto che lo vincola ad entrambi. Dice: « Io dovevo venire per dimostrarvelo ancora una volta». Ora mi sento invasa da un senso di grande soddisfazione che mi rende felice, ed è lui che me lo trasmette, quasi a voler dire: « Sono riuscito a comunicarvi i miei pensieri! Voi mi chiamaste, ed io sono venuto! »

— Egli ora parla; ma io non comprendo, perchè la sua esultanza è così grande che disturba la trasmissione. Quale cuore esuberante di gratitudine! Bisogna andarli a cercare nelle « jungle » i cuori generosi.

Questa l'esperienza riferita dal Signor White, il quale la commenta nei termini seguenti:

All'inizio della seduta, tanto io che la signora « Betty », eravamo convinti che lo spirito comunicante fosse un uomo di nome « Memba Sasa », il quale era stato lungamente al mio servizio nell'Africa Centrale, negli anni 1910-1913. Ma ben presto lo sviluppo delle visualizzazioni dimostrò palesemente che si trattava di un indigeno della nostra scorta, da me ferito accidentalmente nel difendere la colonna viaggiante dall'assalto di un leopardo, il quale aveva preso di mira un gruppo dei miei uomini così vicini tra di loro e tanto agitati, da rendere a me difficilissimo il compito di sparare sulla belva senza colpire un uomo. Sparai soltanto quando vidi il leopardo arretrarsi onde spiccare il salto e avventarsi sul gruppo. La pallottola gli attraversò il cuore, rimbalzò, e andò a colpire nel dorso un uomo della scorta che stava a cinquanta metri, interamente nascosto dai cespugli. Infatti, nessuno sapeva ch'egli si trovasse in quel punto. Egli stramazzò a terra, si rialzò e si trascinò penosamente fino a noi. Improvvisammo una barella, e lo trasportammo all'accampamento, discendendo lentamente il colle sul quale era occorsa la disgrazia. La signora « Betty » funzionò da chirurgo insieme a Cunninghame. L'indigeno morì dopo undici giorni. Sebbene si trattasse di una disgrazia accidentale, il ricordo sanguinante di quel tragico evento non si può cancellare dalle nostre menti.

Tntto ciò da un punto di vista generale; che se si scende ai particolari, allora l'accuratezza veridica delle visioni apparse alla medium risulta addirittura stupefacente. Lo spirito comunicante cercò anzitutto identificare sè stesso, facendo notare la sua qualità di « portatore » e non di « servo »; e lo fece mostrandosi in piedi dinanzi alla tenda, anzichè nell'interno di essa: nonchè pure, lo fece col gesto di alzare le braccia agitando le mani, qual'è il costume tra i « Safari ». Egli ebbe cura di designare la tribù cui apparteneva facendosi vedere col carico sulle spalle, a differenza della tribù disprezzata dei « Kikiyu » i quali portano i carichi appesi al dorso (si trovavano nella mia scorta un certo numero di Kikiyu). Poi, quando egli si avvide che noi lo credevamo « Memba Sasa », mostrò alla medium le sue mani onde farci consapevoli dell'errore (dimostrando con tale atto di conoscere qual'era la caratteristica per cui Memba Sasa si distingueva su tutti). Indi aggiunse: « Memba Sasa non è qui con me », e ciò presumibilmente per informarci che Memba Sasa era tuttora vivente, laddove noi lo credevamo morto durante la passata guerra nell'Africa Orientale. E infatti, in base ad informazioni assunte in seguito, risultò ch'egli era vivo e sano. Inoltre, lo spirito comunicante fece comprendere ch'egli poteva « sedere sullo sgabello », alludendo al fatto che taluni indigeni portano appeso alla cintola un piccolo sgabello pieghevole, il quale è segnacolo dell'alto rango cui appartiene il possessore; e indica che il medesimo, in date circostanze, ha il privilegio di potersi sedere a conversare da pari a pari con un uomo bianco. Noi interpre-

tammo la visione dello sgabello come una segnalazione simbolica mediante la quale il comunicante informava che nelle condizioni spirituali in cui si trovava, poteva alfine conversare da pari a pari con gli uomini bianchi. La « lancia » cui alluse la medium era presumibilmente il lungo bastone di cui sono provvisti i portatori della tribù dei « Safari », a differenza dei « servitori », i quali non lo portano. Esso è in tutto analogo a una lancia, meno la punta. È vero altresì che durante quel periodo del nostro viaggio si fece l'ascensione di una montagna, e la traversata di un territorio paludoso. I « Safari » in marcia procedono per fila indiana, formando una processione lunga e serpeggiante. Tutte le tribù, meno i Kikiyu, portano i carichi sulla testa o sulle spalle, adoperando un bastone posato sull'altra spalla, il quale sopporta una parte del peso. I Kikiyu invece portano i carichi sospesi lungo il dorso per mezzo di una banda di cuoio che avvolge la loro testa. I Kikiyu sono tenuti in dispregio dalle altre tribù, dispregio che gli uomini delle tribù dei « Safari » esprimono scuotendo orgogliosamente la testa; volendo con ciò indicare che la loro testa non è immobilizzata dalla banda di cuoio usata dai Kikiyu. A differenza di molti fiumi africani, generalmente larghi e coperti dalle « jungle », il fiume Uasa Nyero, il quale scorre vicino alla località da noi traversata in quella circostanza, è stretto, paludoso e serpeggiante in aperta contrada. Notevolissimo il fatto della medium la quale adoperò correttamente una parola del linguaggio « Swahili ». Già si comprende ch'essa ignorava anche l'esistenza della lingua in discorso...

All'episodio esposto, che è un esempio di « medianità chiaroveggente », faccio seguire in riassunto quest'altro episodio conseguito con la medesima medium, e che è un esempio di « pisicometria ». Non mi è possibile riferirlo integralmente perchè lunghissimo, nonchè piuttosto monotono alla lettura. Del resto, quale illustrazione della discussione che seguirà, basta il fedele riassunto che qui si riferisce.

Il consultante, Mr. White, presentò alla sensitiva un involto in cui si conteneva una pantofola di pelle di daino, di fabbricazione indiana. È superfluo osservare che dall'apparenza esteriore dell'involto, nulla si poteva indovinare circa il contenuto. La sensitiva vide un daino vivo nelle mani d'indigeni ch'essa giudicò indiani. Poi scorse gli stessi indiani che scuoiavano il daino ucciso, ne preparavano la pelle battendola e affumicandola; poi la tagliavano, cavandone pezzi speciali che ripiegavano e cucivano, formando delle pantofole (che però la sensitiva non riconobbe per tali, chiamandole « borse da tabacco »; il che dimostra come in tale circostanza non potesse trattarsi di trasmissione del pensiero). Indi vide avvicinarsi un cliente, il quale ne scelse un paio, l'odorò, vi ficcò dentro la mano e l'esaminò attentamente per assicurarsi che fosse ben cucito ed esente da falle. Quindi lo pagò e se ne andò, tornando a un accampamento sul quale sventolava una bandiera circondata da numerose capanne (la baia d'Hudson, nel Canadà, dove si trovava effettivamente il consultante, allorchè comprò la pantofola in discorso). Quindi la scena mutò, e la sensitiva scorse il compratore delle

pantofole che viaggiava in comitiva attraverso montagne deserte, foreste impenetrabili, pianure, corsi d'acqua, che i viaggiatori attraversavano sulle « canoe », e via dicendo (tutte visioni corrispondenti a verità); fino a che li vide arrivare in una località più civilizzata, dove si trovavano molte persone, in maggioranza uomini (la fattoria « Moose », dove effettivamente aveva fatto capo la spedizione di Mr. White, allorché questi comprò la pantofola psicometrizzata dalla sensitiva).

Passando ad analizzare e comparare i due episodi esposti, e per loro mezzo, le due categorie di manifestazioni supernormali cui appartengono, si vedrà come dai medesimi emerga palese che se le modalità per cui la sensitiva venne a conoscenza dei fatti da lei riferiti, appariscono analoghe in entrambe le circostanze, e ciò in quanto si realizzano sotto forma di visualizzazioni subbiettive, però la genesi delle visualizzazioni stesse appare radicalmente diversa.

Il dottore Walter Prince accenna a tali differenze in questi termini:

I lettori avranno rilevato che la prima esperienza con la medium L. G., in cui non furono presentati oggetti da psicometrizzare, assume le caratteristiche della manifestazione di un defunto, il quale esprime la grande soddisfazione che prova nel comunicare con l'antico ed amato padrone; come pure, avranno rilevato che sebbene in massima parte tali comunicazioni assumono forma, di visioni analoghe a quelle che si estrinsecano con la psicometria, esse però sono dal comunicante stesso attribuite alla propria iniziativa. Al qual proposito risultano notevoli le seguenti espressioni della medium: « Egli mi fa vedere delle visioni »; « egli corre alla testa della colonna in marcia, e poi torna a me, quasi a domandarmi: « Percepisci le visioni che ti trasmetto? »; « ma ecco che lo spirito comunicante fa sparire questa visione di dolore »; « ora mi sento invasa da un senso di grande soddisfazione che mi rende felice, ed è lui che me lo trasmette, quasi a voler dire: « Sono riuscito a comunicarvi i miei pensieri! Voi mi chiamaste, ed io sono venuto! » Per converso, nessuna delle esperienze realmente psicometriche conseguite con la medesima sensitiva, assume la forma di una manifestazione di defunto.

A tali giustificate osservazioni del dottor Prince in dimostrazione della differenza di natura esistente tra le due categoria di manifestrazioni in esame, giova aggiungere queste altre: Si è visto che nell'episodio citato di « medianità chiaroveggente » lo spirito comunicante entra in conversazione col consultante, e tra l'altro, ad una domanda rivoltagli in linguaggio « Swahili », risponde con una parola appartenente al linguaggio medesimo; si è visto altresì che in tali circostanze, egli aggiunse: « Memba Sasa non si trova qui con me », intendendo dire che questi era tut-

tora vivente, contrariamente all'opinione del consultante il quale credeva che Memba Sasa fosse morto. Ora giova osservare che la prima parte dell'incidente esposto presuppone· un comunicante il quale comprenda e parli il linguaggio della tribù africana dei « Safari »; ciò che dal punto di vista dell' interpretazione spiritica dei fatti si spiegherebbe benissimo, ma che non potrebbe certo spiegarsi coi poteri della psicometria; mentre la seconda parte dell'incidente stesso esclude anzitutto l'interpretazione telepatica dei fatti, visto che in tal caso la medium avrebbe dovuto asserire che Memba Sasa era morto; e in pari tempo esorbita dai poteri della psicometria, inquantochè testifica che lo spirito comunicante *era a cognizione di eventi esistenti nel presente,* i quali non solo erano ignorati dai consultanti, ma risultavano contrari a quanto essi pensavano in proposito. Si noti, infine, che la semplice circostanza dello spirito comunicante il quale conversa con gli sperimentatori, implica già di per sè sola un'azione nel presente letteralmente inconciliabile con le modalità per cui si estrinsecano le visioni psicometriche, le quali consistono in visualizzazioni pittografiche, in cui le personalità dei defunti non altro sono che rappresentazioni simboliche; e così essendo, dovrà riconoscersi che l'immagine simbolica di un defunto non può certo dar prova d'iniziativa personale nel presente, conversando con gli sperimentatori, quasichè potesse trasformarsi in un essere reale, cosciente e intelligente. Mi si potrebbe obbiettare che nelle visioni psicometriche d' ordine cinematografico, i personaggi simbolici scorti dai sensitivi agiscono come persone viventi. Rispondo che tutto ciò si verifica nei limiti del quadro in cui si svolgono gli eventi, *e non mai fuori del quadro stesso,* come avverrebbe se qualcuno dei personaggi cinematografici *rivolgesse la parola agli spettatori.*

Passando ad analizzare il secondo episodio citato, il quale è un esperimento autentico di psicometria, vi è poco da osservare in proposito, all'infuori della circostanza che da capo a fondo non si tratta che di semplici visualizzazioni subbiettive riguardanti il passato del consultante, alle quali la medium assiste alla guisa di spettatrice passiva; vale a dire, che non esiste alcun rapporto diretto tra le personalità pittografiche visualizzate e la medium e i consultanti; come non ha luogo nessuna conversazione tra di loro, e non si rileva nessuna pretesa da parte dei personaggi visualizzati di attribuire a sè stessi la creazione delle visioni trasmesse al medium. Ciò che vale a di-

versificare in guisa radicale le due categorie di manifestazioni in esame.

Volendo assurgere a considerazioni generali noi diremo che tutto concorre a dimostrare come nelle esperienze di « medianità chiaroveggente », le personalità spirituali che si manifestano risultino tali effettivamente; senza di che non si spiegherebbe com'esse entrino frequentemente in rapporto diretto coi sensitivi e coi consultanti, sia pel tramite di segnalazioni mimiche, simboliche, panoramiche e cinematografiche, sia per mezzo del linguaggio subbiettivo, rispondendo alle domande dei consultanti, conversando con essi, e fornendo informazioni da essi ignorate; il che, ripeto, significa che tali personalità medianiche *svolgono un'azione reale nel presente*. circostanza inconciliabile con la natura stessa della fenomenologia psicometrica.

Per converso, è assolutamente certo che nelle esperienze di « psicometria » le visualizzazioni di fantasmi di viventi o di defunti risultano invariabilmente rappresentazioni simboliche, per mezzo delle quali la personalità subcosciente del sensitivo trasmette alla personalità cosciente le informazioni che le si richiedono. Da ciò il fatto che i sensitivi risultano costantemente spettatori passivi delle visualizzazioni panoramiche che loro si svolgono dinanzi; e se per effetto della « sintonizzazione vibratoria » tra il fluido magnetico loro proprio e quello esistente nell'oggetto psicometrizzato, essi qualche volta prendono parte alla scena cui assistono, sia quali spettatori reali degli eventi visualizzati, sia *immedesimandosi* letteralmente nelle individualità umane, animali vegetali e minerali con le quali si trovano in « comunione vibratoria », con tutto ciò non si verifica mai che le personalità simboliche delle loro visioni prendano a conversare con essi o con gli esperimentatori, *svolgendo un'azione nel presente*, e non più nel passato.

Mi si potrebbe obbiettare che quest'ultima osservazione non è una regola assoluta, visto che nella casistica psicometrica si rilevano taluni episodi in cui i personaggi simbolici che si manifestano conversano effettivamente con gli sperimentatori; o, più precisamente, assumono parvenza dif arlo. Rispondo che tale obbiezione non esiste, inquantochè gli episodi di cui si tratta risultano esempi di « medianità chiaroveggente » inclusi erroneamente nella casistica psicometrica: il che è facile dimostrarlo in ogni singola circostanza del genere, analizzando le modalità con cui si estrinsecano gli episodi stessi. Così, ad esempio, nel

numero di settembre-ottobre 1924, della presente rivista, lo scrivente ha riferito un episodio che presenta le caratteristiche in discussione (caso Charlebourg pag. 302-306); senonchè si rileva che la madre defunta del signor Charlebourg non si manifestò alla sensitiva in seguito alle pratiche psicometriche, bensì spontaneamente, quando non era ancora questione d'iniziare esperienze di tal sorta, e che solo in conseguenza di tale apparizione, la « sensitiva » ricorse a un oggetto avente rapporti con la defunta, onde facilitare alla medesima il compito di comunicare.

Ciò stabilito, e riferendomi alle osservazioni formulate in principio a proposito della scarsa importanza scientifica delle manifestazioni di « medianità chiaroveggente », dovrebbe concludersi in questi termini: « Le visualizzazioni veridiche di personalità di defunti nelle manifestazioni della « medianità chiaroveggente » non presentano, di regola, valore di prove d'identificazione personale, e ciò per la ragione che con la « chiaroveggenza telepatica » e la « psicometria » si perviene a conseguire un alcunchè di simile. Nondimeno fanno eccezione i casi in cui le personalità che si manifestano conversano coi mediums e con gli sperimentatori, iniziando in tal guisa un'azione nel presente, la quale è inconciliabile coi poteri della psicometria. Ciò posto, ne consegue che le forme di « medianità chiaroveggente » prive di valore scientifico, risulterebbero quelle in cui si manifestano al medium visioni pittografiche di defunti, ch'egli si limita a descrivere esteriormente; nelle quali circostanze emerge palese come non sia possibile sceverare i casi presumibilmente spiritici da quelli positivamente psicometrici, visto che le modalità con cui si estrinsecano risultano praticamente identiche.

(Continua) ERNESTO BOZZANO

La catena dei fatti.

Ogni ultimo fatto non è che il primo di una nuova serie. Ogni legge generale non è che un fatto particolare di una legge ancor più generale che presto si rivelerà. Non v'è esterno, muro di cinta, circonferenza che ci chiudano.

EMERSON.

INCHIESTA INTERNAZIONALE
SULLA “ QUESTIONE METAPSICHICA „

(*Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 322*)

In seguito a calda istanza del Prof. Pafumi, ci associamo a lui nell'invitare tutti gli studiosi e competenti che non siano stati interpellati finora per difetto d'indirizzo o per dimenticanza, a rispondere, se lo credano, al questionario metapsichico che riproduciamo integralmente:

1. I fenomeni medianici son essi effetto di semplice allucinazione; o sono fenomeni obbiettivi, biologici, dipendenti esclusivamente dall'organismo del medium e degli sperimentatori; oppure sono essi determinati in tutto o in parte dall'intervento di forze ignote èstranee all'automatismo psichico del medium, ed agenti fuori l'orbita dei poteri biodinamici degli astanti?

2. Ammessa la realtà dei fenomeni in parola, l'ipotesi spiritica può essere accettata e vagliata al lume delle scienze sperimentali, o si deve essa assolutamente rigettare come antiscientifica?

N. B. Le risposte debbono essere indirizzate al Prof. Oreste Pafumi, Via Murabito 133, Catania.

LA DIREZIONE.

XXVI.

RISPOSTA DI PIETRO E CARITA BORDERIEUX (1).

Sig. Prof. O. Pafumi,

Il vostro interessante questionario esigerebbe almeno trenta pagine per mettere al punto i problemi che solleva.

Per evitare la pedanteria e non ripetere ciò che pubblichiamo ogni mese nella nostra rivista *Psychica*, è opportuno riassumere le nostre risposte e condensarle come si farebbe dinanzi a un tribunale.

I fenomeni detti medianici, siano essi obbiettivi o soggettivi, derivano da cause tanto diverse da potersi dire che ogni

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Monsieur Oreste Pafumi,

Votre interessant questionnaire demanderait au moins 30 pages de copie pour mettre au point les questions qu'il soulève.

caso richiederebbe uno studio particolare; ma, in riassunto, quando si produce un fenomeno sopranormale se ne deve studiare la genesi e la formazione.

Dato un fatto di materializzazione, per esempio, come ci fu dato di osservarne col soggetto Eva C. presso la Sig.ª Bisson, questo fenomeno può, essere, secondo noi:

1°. La materializzazione cosciente o incosciente di un pensiero emanato dal soggetto.

2°. La materializzazione di una suggestione diretta o indiretta, emanata da uno o da parecchi degli assistenti.

3°. La materializzazione di un pensiero emanato dall'ambiente o da qualsiasi altra fonte.

4°. La materializzazione di una forma sotto l'azione di una forza intelligente esterna.

Quale sia la natura, quale l'origine di questa forza esterna, è ben difficile saperlo allo stato attuale delle nostre conoscenze. Questa incertezza delle cause di uno stesso fenomeno ci permette di rispondere alla seconda domanda.

Bisogna intendersi sull'ipotesi spiritica. Essa va dalle comunicazioni di S. Luigi e di Galilei, sulle quali si basava Allan Kardec, alle dotte dissertazioni scientifiche di Ernesto Bozzano.

Gli psichisti, spiritualisti, o no, oggi ricercano piuttosto l'i-

---

Pour éviter le pédantisme et ne pas répèter ce que nous publions chaque mois, dans notre Revue « Psychica », il convient de résumer nos réponses, et de les condenser comme on le ferait devant un tribunal.

Qu'ils soient objectifs ou subjectifs, les phénomènes dits de médiumnité, ressortissent à des causes si différentes, que l'on pourrait dire que chaque cas demanderait une étude particulière. Mais, en résumé, lorsque se produit un phénomène supra-normal, on doit en étudier la genèse et la formation.

Etant donné un fait de matérialisation, par exemple, comme il nous fût donné d'en observer avec le sujet Eva C. chez M.me Bisson, ce phénomène peut, selon nous, être:

1. La matérialisation consciente ou inconsciente d'une pensée, émanant du sujet.

2. La matérialisation d'une suggestion directe ou indirecte, émanant de l'un ou de plusieurs des assistants.

3. La matérialisation d'une pensée émanée de l'ambiance ou de tout autre milieu.

4. La matérialisation d'une forme, sous l'action d'une force intelligente extérieure.

De quelle nature est cette force extérieure; quelle en est l'origine? il est bien difficile, en l'état actuel de nos connaissances, de le savoir.

Cette incertitude des causes d'un même phénomène, nous permêt de répondre à la deuxième question.

Il faut s'entendre sur l'hypothèse spirite. Elle a évolué entre les communications de St. Louis et de Galilée dont faisait état Allan Kardec, et les savantes dissertations scientifiques d'Ernesto Bozzano.

Les psychistes, spiritualistes ou non, recherchent aujourd'hui plus l'identification

dentificazione dei fatti che il loro adattamento a questa o quella teoria. Invero, è necessario sfrondare molti fatti male osservati, sopratutto quando tali constatazioni si devono a persone di buona fede, ma le cui conoscenze e il cui senso critico lasciano a desiderare.

La nostra conclusione è che non bisogna rifiutare alcuna teoria. alcuna ipotesi, le quali, spesso, servono per molti anni come strumenti di lavoro, date le nostre deboli conoscenze attuali.

Forse verrà giorno in cui l' umanità illuminata sorriderà degli errori scientifici dei suoi predecessori; lasciamo, almeno, a questa futura generazione il dovere di riconoscere la prudenza di coloro che, per i primi, indagarono, senza partito preso, il Mistero.

Dirigere il sapere umano verso la soluzione dei grandi problemi dell'origine e del divenire, senza vincolarsi a una qualunque teoria, sempre fallibile perchè umana, è la divisa della nostra rivista *Psychica* che conta, fra i propri collaboratori, materialisti e spiritualisti di tutte le scuole, nonchè altri indipendenti i quali, nell' ombra, senza curarsi di una qualsiasi notorietà, lavorano oscuramente, come gli operai delle antiche cattedrali. per il trionfo della Verità.

Vogliate gradire, Signore, i sensi della nostra alta considerazione.

PIETRO E CARITA BORDERIEUX
Direttori della rivista *Psychica* di Parigi.

---

des faits, que leur adaptation avec telle ou telle théorie. En effet, il est nécessaire d'élaguer nombre de faits mal observés, surtout lorsque ces constatations ont été faites par des personnes de bonne foi, mais dont les connaissances et le sens critique, laissent à désirer.

Notre conclusion est qu'il ne faut rejeter aucune théorie, aucune hypothèse, qui, souvent, sont pour de nombreuses années des moyens de travail en rapport avec nos faibles données actuelles.

Un jour viendra, peut être, où l'humanité éclairée rira des savantes erreures de ses devanciers; laissons au moins à cette génération future le devoir de reconnaître la prudence de ceux qui les premiers, se penchèrent, sans parti pris, sur le Mystère.

Chercher à étendre le savoir humain vers la solution des grands problèmes de l'origine et du devenir, sans s'inféoder à une théorie quelconque, toujours faillible, parcequ'humaine, c'est la devise de notre Revue *Psychica*, qui compte parmi ses collaborateurs des matérialistes ed des spiritualistes de toutes les écoles, et aussi, les indépendants qui, dans l'ombre, sans souci d'une notoriété quelconque, travaillent obscurément, comme les ouvriers des antiques cathédrales, au triomphe de la *Verité*.

Veuillez recevoir, Monsieur, l'expression de notre haute considération.

PIERRE BORDERIEUX

XXVII.

Risposta del Prof. Gaetano Boschi.

Ch.mo Sig. Professore,

Rispondo come segue al suo importantissimo questionario.

Allo stato odierno delle conoscenze mi pare proprio prematuro avanzare ipotesi di interpretazione dei fatti metapsichici cui possiamo assistere. Può essere legittimo formulare una ipotesi per chi si contenti vagare nel campo speculativo; ma chi aspiri ad un ragionamento critico e rigorosamente scientifico, pare a me si trovi ad urtare, ad ogni istante, contro il difetto dei dati di fatto su cui le considerazioni si possano elaborare.

Onde credo che per ora gli sforzi della metapsichica, anzichè indirizzarsi alla anticipazione di ipotesi circa la essenza, dovrebbero tendersi ad indirizzare e sistemare la ricerca dei fenomeni, ad approfondire le leggi dei fenomeni.

Grazie di aver chiesto il modesto parer mio e distinti ossequi.

P. S. — Per ciò che può valere: io penso che siamo in presenza di aspetti della energia cosmica non rivelatici dai nostri sensi ordinari. Ci deve essere un rapporto fra essi ed una dinamica svolta dal *medium* e dagli astanti.

Prof. Dott. Gaetano Boschi
Vice-Direttore
dell'Ospedale **Provinciale di Ferrara.**

XXVIII.

Risposta del Dott. L. R. Sanguineti.

Egregio Prof. Pafumi,

Al quistionario che Ella mi fa l'onore di sottopormi, le rispondo sinteticamente così:

1) I fenomeni metapsichici sono obbiettivi, biologici, controllabili col metodo sperimentale. Penso che dipendano sovra tutto dall'organismo disgregabile, speciale, del *medium*, in unione o no allo psichismo degli sperimentatori.

Ma molti fatti mi inducono a credere che il *medium*, se è potente, possa, oltre alla sua rivelazione endogena di irrefrenabili dinamismi nuovi, essere il ricettatore e il rivelatore sensibilissimo di altrettali e maggiori dinamismi esistenti fuori di lui,

oggi del tutto ignoti, nei quali la Materia appare con nuove leggi. Ma questi *dinamismi liberi* li ritengo sempre d'ordine cosmico.

2) — Per discutere l'ipotesi spiritica bisognerebbe prima rigorosamente intendersi sul significato che si dà alla parola *spirito*.

Ma se si vuol indicare con essa il sopravvivere di una individualità umana dopo la morte, con quella che fu la sintesi psico-sensoriale della sua vita, penso che l'ipotesi spiritica sia antiscientifica.

LUIGI ROMOLO SANGUINETI
della Facoltà di Medicina di Parigi,
membro della Società Freniatrica Italiana

XXIX.

RISPOSTA DI CARLO LANCELIN (1).

Signore,

Ho ricevuto il questionario che mi avete fatto l'onore di mandarmi relativo all'inchiesta da voi intrapresa. Ecco la risposta secondo la mia convinzione personale in seguito a cinquant'anni di osservazioni e di esperienze personali.

I. — I fenomeni detti medianici, spiritici o metapsichici provengono da quattro cause diverse:

A. La frode, per circa 3/10.

B. L'allucinazione, per auto o etero suggestione, per circa 1/10.

C. Le energie animiche incoscienti del *medium* o degli assistenti per circa 3/10.

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Monsieur,

J'ai bien reçu le questionnaire que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser en vue de l'enquête que vous poursuivez.

Voici ma réponse selon ma conviction personnelle à la suite d'un demi-siècle d'observations et d'expérimentations personnelles.

I. — Les phénomènes dits médiumniques, spirites ou métapsychiques procèdent de quatre causes différentes.

A **La fraude, pour environ 3/10.**

B. **L'hallucination, en suite d'auto ou d'hétéro-suggestion, pour environ 1/10.**

C. **Les énergies animiques inconscientes du médium ou des assistants, pour environ 3/10.**

D. L'intervento di forze intelligenti esterne, per circa 3/10.

II. — In tali condizioni l'ipotesi spiritica non soltanto è ammissibile, ma *deve* essere accolta, in quanto presenta una obbiettività scientificamente stabilita con l'espressa condizione di essere liberata da tre cause d' errore (frode, allucinazione e animismo) che fanno cadere un ingiusto sospetto sui fenomeni che innegabilmente le sono proprî.

Questa la ragionata convinzione, non di uno spiritista, ma di uno sperimentatore senza qualifica, senza partito preso, e che in questi studi ed esperienze non ha mai cercato altro che la verità, qualunque essa sia.

Vogliate gradire, Signore, l'espressione dei miei migliori sentimenti.

(Versailles) CARLO LANCELIN

XXX.

LETTERA DEL DOTT. I. VALCKENIER SURINGAR.

Caro Signore,

In risposta al vostro bollettino, vi dichiaro che la mia opinione è la seguente:

I fenomeni medianici sono, in parte, fenomeni obbiettivi, biologici, ecc., e sono determinati, in parte, dall'intervento di forze ignote, ecc. Inoltre, probabilmente essi sono, per una terza parte, gli effetti di una semplice allucinazione.

L'ipotesi spiritica deve essere tenuta sospesa.

Wageningen (Olanda) DOTT. I. VALCKENIER SURINGAR

(Continua) PROF. ORESTE PAFUMI.

D Et l'intervention de forces intelligentes extérieures, pour environ 3/10.

II. — Dans ces conditions, l'hypothèse spirite n'est pas seulement admissible, elle *doit* être accueillie comme présentant une objectivité scientifiquement établie à la condition expresse d'être débarrassés des trois causes d'erreur (fraude, hallucination et animisme) qui font jeter une injuste suspicion sur les phénomènes qui lui sont indéniablement propres.

Ceci est l'opinion raisonnée non d'un spirite, mais d'un expérimentateur sans aucune étiquette, sans aucun parti pris, et qui n'à jamais, dans ses études et ses expériences, cherché que la verité, quelle qu'elle soit.

Veuillez agréer, Monsieur, l'expression de mes sentiments les meilleurs.

CH. LANCELIN.

IL GRANDE PROCESSO INTERROTTO

Quando si tratta di Spiritismo, non bisogna dimenticare che la media delle persone si suddivide puntualmente, in quelli che sentono il bisogno di credere e in quelli, invece, che sentono il bisogno... di non credere.

Quelli che sentono il bisogno di non credere nell'Al di Là e nelle sue manifestazioni, spontanee e sperimentali, assumono poi spesso e volentieri certi atteggiamenti di occasione, che si alimentano, specialmente, di luoghi comuni, forniti all'ingrosso dal materialismo scolastico e dal positivismo accademico. Ma, nell'intimità della loro coscienza, si attengono a tutti i suggerimenti superstiziosi! La esperta e consapevole pedagogia cattolica ha pensato, quindi, anche per essi e, mentre il credente si imbatte in « processi canonici » famosi, dove, a partire dalla realtà di fatti spiritici, si discetta della origine dei fatti stessi, se diabolica o divina; lo scettico invece, si arena nella polemica preventiva sulla realtà dei fatti e sulla preferenza da accordare alle ipotesi più artificiose, basta che siano ipotesi antispiritiche! Non mancano, anche in questo campo, libri di scrittori ecclesiastici, adatti al diversivo, che, alla fine dei conti, serve a distogliere e a dissuadere proprio gli *immaturi;* immaturi allo Spiritismo, e peggio ancora, al discernimento degli Spiriti!

Gli immaturi restano indietro, ripetiamo, nell'anticamera delle ipotesi antispiritiche, se non delle ipotesi addirittura negatrici!

Senonchè, quando le manifestazioni spiritiche, balzano improvvise, esse sorprendono tutte le infinite gradazioni della intelligenza e del costume, *compresa la immaturità stessa.* Quella psiche collettiva, che a tratti si adagia e si raccoglie nelle liturgie ecclesiastiche, nei sermoni iconoclasti, ecc., è un po' di tutto, specialmente in Italia, e fa tutte le prove, anche le più disparate e inaspettate, come quando involontariamente si imbatte nello Spiritismo.

Le folle della preghiera e dell'adorazione, sono talvolta le folle del linciaggio e del sacrilegio. Quelli che accorrono, per esempio alla « casa degli spiriti », in Via delle Isole a Roma, sono disposti, chi sa, in altra occasione, ad aspettare... Dante che parla medianicamente, o, addirittura, il Veltro di Dante! Non bisogna, dunque, meravigliarsi che la Chiesa Cattolica, in certi casi, preferisca attenersi alla *demonologia intransigente*, separando, senza nessun ponte intermedio, *la bontà della causa*, da tutte le sedute spiritiche e perfino ipnotiche o sonnamboliche, tanto da rimanerne inghiottito quel tale ponte intermedio. Intanto in quel ponte intermedio, se non andasse travolto, potrebbe sussistere l'iniziativa anche *cattolica* della ricerca, sia pure debitamente avallata e garentita, e vi avrebbe il diritto di passaggio l'insegnamento stesso che la Chiesa possiede, nei propri dottori e nei proprî istituti.

Sarebbe, magari, il terreno di un nuovo domma, che non è stato mai pronunziato!

Oggi, sussiste, invece, la incertezza, il vuoto, l'indistinto spauracchio tragico. . . come se lo Spiritismo non cominciasse *dall'altra parte*, più che dalla nostra: anzi, come se lo Spiritismo non fosse proprio di quella provenienza, estraumana.

Nè basta che qualche scrittore ecclesiastico, più o meno laconicamente, faccia salvi quei pochi tecnici, o studiosi specializzati, ai quali lo Spiritismo sperimentale si possa eccezionalmente consentire. Ci vuol altro! Occorrono precetti di attualità, per gli studiosi precisamente. Occorrono, proprio in quei casi, in cui capita di scantonare ai fatti e fenomeni e manifestazioni spiritiche spontanei, che possono essere pure di natura buona, e non soltanto di natura cattiva e ostile.

Comprendiamo la contumacia del mondo accademico ufficiale. Non comprendiamo la contumacia dell' autorità ecclesiastica, che, come Camera Apostolica, non tacque in passato le sue solenni Istruzioni e, a parte gli eccessi di interferenze laiche, fu sempre il giudice classico in materia. E, tanto più riteniamo di appellarci al magistero ecclesiastico, in quanto sappiamo, dalle cronache e dalle istorie, le sorprese di alcuni clamorosi *esorcismi* e le vicende, rimaste talvolta insolute, di alcuni *processi canonici*. E sappiamo la tragicità del dilemma impostosi all'austera coscienza di alcuni Inquisitori, che dubitavano, come dubitava Amleto: — Santità, oppure stregoneria?

Non bisogna chiudere gli occhi per non vedere e neppure

bisogna dimenticare che la Realtà invisibile è quella che ci circonda, e la Morte è quella che tuttodì ci restituisce ad Essa e ci lancia nel Mistero, poco o niente preparati...

Proprio perchè risulta coinvolto il mistero della nascita e della morte, dove il Sacerdote è quello che arriva per il primo e va via l'ultimo, dopo che la vita del corpo è spacciata dal medico: proprio per questi, e per tutti gli altri motivi del cuore e della fede, la Chiesa trovasi nè più nè meno che nel proprio elemento e nel proprio terreno giurisdizionale, onde continuare sè stessa ed il suo magistero secolare. Perchè preferisce interrompere?

Non è una esortazione di stile modernista o una saccenteria, la nostra, che lontanamente possa riflettere la formidabile e complessa Apologetica cattolica. È devozione profonda, che aspetta qualche cosa che non può mancare.

Neppure ci sembra plausibile lasciare che continuino ad alimentarsi di scetticismo e di motti di spirito, quelli che sentono il bisogno *di non credere*. Impossibile, lasciarli ai rifugi superstiziosi, come al loro domicilio coatto.

Noi li abbiamo differenziati da quelli che sentono il *bisogno di credere*: non è una differenza ad uso delle scuole elementari di catechismo. Confermiamo, infatti, che non vi sono miscredenti nel vero senso della parola. Non vi sono, tanto meno, esseri umani, avulsi dalla Causa spirituale che li esprime, avulsi dal Mistero, di cui son parte essi stessi. Il cosidetto *ateismo* consiste solo in un alpha « privativo », ma non è *antiteismo* sostanziale. E, tante volte, le manifestazioni spiritiche, sia spontanee che provocate, abbordano quelli che sentivano il bisogno di non credere e di non vedere! La nostra Ricerca, purchè bene intesa, emerge, allora, come la più fida ancella della fede religiosa. E gli spiritisti non meritano, in quel caso, nè compatimenti accademici, nè diffide canoniche. Meritano protezione, collaborazione e ammonimento, eccezionalmente, se occorre.



Gli Spiriti sono veri e sono falsi, sono buoni e sono cattivi. La Chiesa (intendiamo dire la Chiesa Cattolica, non quella fermatasi al IV secolo dopo Cristo) ha una autorità e una anzianità senza confronti, nel dibattito e nella sperimentazione spiritica. Ha continuato a rendere la sua testimonianza secolare al

miracolo e al *prodigio*. E, quando i fenomeni erano una offerta non richiesta o, per lo meno, assai superiore alla richiesta. in epoche che si contraddistinsero per l'atmosfera *medianica* vera e propria, di esaltazione e di paura, di fanatismo e di superstizione, *l'esorcisma* fu, e rimane, mirabile, e insostituibile operazione rituale di *teologia epuratrice*, epuratrice di uomini e di Spiriti! Le norme dettate in proposito dal *Rituale Romanum*, sono a difesa della comunione dei credenti e sono saggissime, anche se, nel processo eliminatorio, diremo così, capita a essere redarguito come diavolo in persona, lo spirito che è soltanto spirito inferiore, o, addirittura, lo spirito buono, che non è stato ancora compreso o identificato! Epurazione teologica, ripetiamo, ugualmente salutare e concreta più di quello che non siasi addimostrata l'epurazione « positivista », o psichiatrica...

E chi ritenga, sia pure in buona fede, che la Chiesa non sia andata oltre la intransigenza demonologica medioevale, evidentemente ignora che, già da quel tempo, più di quaranta *bolle* si erano pronunziate contro eccessi ed errori di tribunali laici in materia di stregoneria e di relativa giurisprudenza. Ed ignora le norme, a suo tempo dettate da Benedetto XIV, intorno ai miracoli, proprio per frenare la condiscendenza, con la quale troppo spesso, o si negavano i fatti, oppure si attribuivano a causa « diabolica »! Le norme dettate in proposito da papa Benedetto XIV (v. *de Servorum Dei beatificatione lib. IV)* sono squisitamente cautelari, a difesa della santità di tante rivelazioni, visioni e manifestazioni, già sottoposte al vaglio più scrupoloso.

Si aggiunga a tutto questo, l'opinione che si è fatta strada tra i teologi, intorno al *purgatorio* di alcune anime, che si aggirerebbero traverso ai luoghi e alle persone dove hanno vissuto: opinione non troppo difforme dalla stessa teoria spiritica. E che si ricollega alle favorevoli riserve, che il sano, disinterressato e competente studio dei fenomeni spiritici, ha trovato, per esempio, nelle opere del dottor Lapponi, compianto archiatra pontificio (« Ipnotismo e Spiritismo ») (1), di P. Angelo Zacchi, professore di filosofia nel collegio Angelico e domenicano illustre (« Lo Spiritismo e la Sopravvivenza dell'anima »), ecc ecc.

Potremmo ricordare il linguaggio obbiettivo e forte di qualche Istruzione della Camera Apostolica, quando il Medioevo era già

(1) Il Dottor Lapponi, medico di Leone XIII, aveva più volte sperimentato col medium Eusapia Palladino, come mi assicura l'amico Avv. Gaetano Miranda.

tramontato e i turbini della lotta col Mondo invisibile cominciavano a dissiparsi. Terribile scontro, *di uomini e spiriti*, nel Medioevo, così denso di ombre e di fati!

Nelle età posteriori, lo Spiritismo parve ecclissato, fino ai fatti moderni di Hydesville-Park, in America, presso la famiglia Fox, dove la prima inchiesta fu condotta, si noti, ad iniziativa della Compagnia di Gesù, nel suo zelo costante di aggiornare, anche per questa parte, la cultura e la prassi religiosa.

Riassumendo, noi riteniamo che alla Chiesa non sia imputabile, nè scetticismo, nè preferenza alla interpretazione diabolica. Quando tutti negavano, la Chiesa ha affermato i fatti. Quando tutti stavano per perdere la testa e la coscienza, come in una vera e propria epidemia collettiva, la Chiesa si è dovuta fare innanzi, coll'aspersorio e coll'esorcisma!

A prescindere da aberrazioni di uomini e di periodi storici, la Chiesa, in questa materia, non ha mai proceduto con leggerezza, come procedono certi « spiritolatri ». Si sa, per esempio, in quali e quante maniere fu contestata e discussa, sotto il papato di Gregorio XIII, la missione che Orsola Benincasa diceva di avere ricevuta dal Cielo.

E il processo canonico di Maria d'Agreda?

Maria d'Agreda, al secolo Maria Coronel, non si distinse soltanto, come è noto, pei meravigliosi fatti di sdoppiamento, anzi di bilocazione, analoghi a quelli di S. Alfonso M. De' Liguori e di S. Antonio da Padova; ma scrisse, per dettatura misteriosa, otto volumi: intitolati *La città mistica di Dio*. La bellezza e la bontà del contenuto era confortata, per giunta, dalla santa vita di lei, tanto che la fama ne giunse a Filippo IV, che le chiese personalmente una copia dell'opera. Si era al 1648, i teologi dell'epoca approvarono anch'essi il libro di Maria d'Agreda, la quale diciassette anni dopo moriva. Nel 1668, si pensò di pubblicare *La città mistica di Dio*, e — aggiuntasi l'approvazione di altri insigni teologi — il libro venne alla luce in Madrid, nel 1670. Ma seguì un ordine dell'Inquisizione di Spagna, per cui il libro fu sottoposto a nuovo esame e, frattanto, fino al 1686, ne fu proibita la lettura. Era sempre in causa l'origine divina o meno della rivelazione di Maria d'Agreda. Papa Innocenzo XII riprese la controversia, affidandola, nel 1692, a una Commissione. Quattro anni dopo, anche la facoltà teologica di Parigi, fu convocata in trentadue adunanze e raccolse il parere di centocinquantadue dottori.

La conclusione fu per *l'inammissibilità di alcune proposizioni* contenute nel libro e il processo di beatificazione di Maria d'Agreda restò sospeso per cinquant'anni.

Fu Benedetto XIV, il più competente in materia, che, cedendo alle premure di Filippo V, richiamò il processo. Istituì all'uopo una nuova Commissione di quattro Cardinali, con incarico di esaminare il libro dal punto di vista della beatificazione, esprimendo ciascuno il proprio parere, separatamente, in piego chiuso.

Quale sarebbe stata la decisione di Benedetto XIV, se la morte non lo avesse prevenuto? Egli aveva raccolto anche i pareri esaurienti delle università di Salamanca, di Alcalà, di Lovanio, di Tolosa.

Siamo all'11 di marzo del 1771. La S. Congregazione dei Riti, sotto il Pontificato di Clemente XIV, dichiarò che *La città mistica di Dio* non avesse carattere di rivelazione indiscutibile e di conseguenza fu imposto silenzio al processo di beatificazione di Maria d'Agreda.

Fin qui, la cronaca laboriosissima (1).

Ma noi, sempre a proposito della competenza ecclesiastica in materia, subordinatamente riteniamo che, per tutta la Medianità spiritica « superiore », il processo sia rimasto *interrotto*, come il processo della Serva di Dio, Maria d'Agreda!

Roma, maggio 1925.

GABRIELE MORELLI

---

(1) Dedichiamo questa rievocazione storica anche a certi spiritisti, o piuttosto *spiritolatri*, che vanno decantando certe « rivelazioni »... (Nota di G. M.)

Il problema religioso.

Per la critica del nostro secolo, il problema religioso non è così semplice come lo era per la fede dei credenti e per la ragione degli enciclopedisti. Se essa non si arresta al mistero di una rivelazione divina, non crede nondimeno che tutto sia detto quando si classifica l'istituzione religiosa fra le superstizioni dell'ignoranza o i sogni dell'immaginazione.

VACHEROT.

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI
TRA I POPOLI SELVAGGI

(Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 304)

Noto infine che nelle tradizioni dei popoli europei si rinvengono episodi in tutto analoghi a quello esposto; il che dimostra come l'esistenza d'individui fascinatori fu sempre nota ai popoli civili attraverso i secoli. Nei fasti della « stregoneria » e della « Magia Nera » si leggono infatti narrazioni di apparizioni a distanza di animali mostruosi e di diavoli cornuti e caudati per opera di pratiche magiche, proprio a somiglianza degli animali apparsi al tenente Racey per opera di Salima. Odiernamente, in cui le pratiche della « Magia Nera », spogliate da ogni apparato diabolico, vennero sottoposte alla fredda disamina scientifica denominandole più modestamente « pratiche ipnotiche », si poterono svolgere esperienze di « stregoneria sperimentale » a distanza, che ricordano molto davvicino quelle di Salima. Eccone un saggio, ch'io tolgo alle « Annales des Sciences Psychiques » (1892, pag. 253-267, e 317-337).

Il dottore A. Gibotteau riferisce come, nella sua qualità di medico primario degli ospedali di Parigi, ebbe ad incontrarsi in una donna, di nome Berta B., la quale veniva all'ospedale ad assistere un suo bimbo infermo. Quando egli la conobbe, essa aveva già servito, quale soggetto magnetico, al segretario del barone Dupotet, e poi, quale soggetto ipnotico, a un collega dello stesso dottore Gibotteau. Questi così prosegue nella sua relazione:

Berta mi disse che sua madre esercitava la « stregoneria », e che la venivano a consultare per conoscere l'avvenire o per guarire dalle infermità. Ella stessa, in tema di stregoneria, conosceva certe pratiche professionali tutt'altro che comuni. Per esempio, ella sapeva *fare smarrire la strada* a un individuo, traendolo a confondere la destra con la sinistra (allucinazione del senso dello spazio); ed io stesso ebbi a farne esperienza. Essa mi disse che

quando era fanciulla, andava al bosco con la mamma a cogliere fragole; e che quando ne aveva abbastanza e si annoiava, giuocava alla mamma il tiro di farle smarrire la strada, indirizzandola a casa. Nelle nostre campagne tale potere è generalmente considerato opera di stregoneria. Nell'isola di Cuba gli stregoni neri fanno altrettanto; e vi sarebbero da fare ricerche curiose e interessanti su questa pratica, di cui ritengo per esperienza di poterne garantire la realtà.

Un'altra volta Berta m'insegnò come si doveva procedere per fare cadere una persona. Il metodo é notevolmente razionale. Bisogna anzitutto conoscere la persona che si vuol fare cadere, quindi parlarle, e cercare d'influenzarla e saturarla col proprio pensiero, fino a farsi temere. Ciò conseguito, allora si aspetta d'incontrarla per la strada, la si seguita, imitando il suo modo di camminare, e « caricandola » (questo era il termine da lei adoperato per significare che bisognava impossessarsi mentalmente del soggetto, in guisa da provocare in lui un certo sopore, procedimento a lei famigliare). Dopo di che, si visualizza una corda tesa attraverso la strada a pochi metri dalla persona presa di mira; si seguono esattamente i passi ch'essa va facendo, e al momento in cui arriva alla corda, si fa un passo falso volontario, che la persona in discorso è costretta a ripetere, cadendo...

Berta si vantava di trasmettere allucinazioni, di fare apparire immagini d'ogni sorta, e di apparire essa medesima. Io dubito ch'essa sia mai riuscita a proiettare il suo « doppio »; quanto alle allucinazioni, una sera ella pervenne a far vedere al mio collega P. dei piccioni bianchi che gli svolazzavano attorno. Con me, che sono ben poco visuale, essa riusciva meno. Una sera d'estate, verso le otto, io l'aspettavo a casa mia, e stavo sulla veranda guardando in istrada. Sentivo potentemente la sua presenza da qualche minuto, e perciò, non vedendola arrivare, supponevo ch'ella si fosse indugiata per la strada. Vidi ad un tratto passare a me di dietro, come un bianco riflesso sul muro. Il riverbero del sole sopra un vetro di finestra che si apra o si rinchiuda, imita bene ciò ch'io vidi; senonchè non eravi sole, nè luna, nè fanali accesi, giacchè faceva ancora giorno. Continuavo a sentire potentemente l'influenza di lei; indi avvertii nella camera due piccoli strilli acuti, simili allo squittire dei sorci. Compresi che tutto ciò era opera di Berta, che tentava influenzarmi... Poco dopo essa giunse, e avendola interrogata con le debite precauzioni, essa mi raccontò che aveva voluto farsi vedere in persona sulla veranda; quindi farmi sentire degli strilli simili a quelli del suo bimbetto, che aveva pochi mesi.

Ecco un'altra esperienza in cui è la sensazione della paura che Berta volle trasmettermi. Una sera rientravo a casa verso la mezzanotte. Quando fui sul pianerottolo della mia porta, e stavo ponendo la chiave nella toppa, io dissi tra me: « Che noia! Ecco ancora una delle solite prodezze di Berta! Vuol farmi vedere qualche cosa di spaventevole nel corridoio. È davvero poco piacevole ». Mi sentivo, infatti, alquanto nervoso. Apersi bruscamente la porta, chiudendo gli occhi, e accendendo un fiammifero. Quindi in pochi minuti andai a letto, spensi il lume e misi la testa sotto le coltri, come fanno i bambini. Il domani Berta mi chiese se io avevo visto nel corridoio, o nella mia camera, uno scheletro che mi aveva spaventato. Non fa bisogno ch'io dica che uno scheletro sarebbe stata l'ultima cosa capace di spaventarmi,

Comunque, sia detto francamente: io non sono affatto pauroso... eppure debbo confessare che dopo due mesi di esperienze con Berta, ero divenuto singolarmente pauroso, nonchè pavido dei mali che potevano sovrastarmi... e sono persuaso che la mia vigliaccheria improvvisata era il risultato cosciente e voluto degli sforzi di Berta per tenermi sotto la di lei influenza.

Ecco un altro caso del genere. Una sera dopo avere condotto in carrozza Berta a casa sua, io con l'amico P., rientrammo in vettura nel quartiere latino. Arrivando in via Vaugirard, dinanzi alla cancellata del Luxembourg, io mi sentii preso da una paura tanto straordinaria quanto assurda. La via era magnificamente illuminata, non si vedeva un passante, e il quartiere a tale ora (mezzanotte) è assolutamente sicuro. D'altronde la paura che m'aveva invaso non pareva provocata da causa alcuna: era la paura per la paura. Dissi al mio amico: « È assurdo, ma io sono invaso da una paura enorme. Deve trattarsi di una prodezza di Berta ». L'amico sorrise, ma bentosto osservò: « Strano! Ora prende anche me. Tremo di paura. Sono cose spiacevolissime. » Tale impressione persistè implacabile fino a che non si giunse al portone del Luxembourg; poi si dileguò. Scendemmo dalla vettura sull'angolo di via Soufflot, e appena scesi, l'amico P. osserva: « Guarda! Guarda! Non vedi svolazzare attorno a noi qualche cosa di bianco?... là... proprio dinanzi ai nostri occhi... ora non c'è più. » Io non vidi niente; ma sentivo potentemente l'influenza di Berta.

Il domani la incontrai all'ospedale; e appena mi vide, mi domandò: « Ebbene? Non avete visto nulla? » La pregai di dirmi ciò che noi *dovevamo* vedere. Ecco la sua risposta: « Dapprima il vostro cocchiere ha smarrito la strada. Oh non già voi due, che non sentivate più nulla. Vi ha fatto passare per delle strade fuori mano. » Sta di fatto che la nostra vettura aveva traversato un labirinto complicato di strade, dalla parte di via Babilonia; ed io lo avevo osservato al momento; ma nulla di preciso mi sento di affermare in proposito. Berta così continuò: « Dopo di che, voi siete stati presi dalla paura ». « Chi? » domandai. « Dapprima voi, poi Mr. P. Oh! paura di nulla, senza ragione, ma era ugualmente una grande paura. In ultimo voi avete visti dei piccioni che svolazzavano intorno a voi, assai vicino. »

L'influenza di Berta si traduceva sovente in manifestazioni singolari. Così, ad esempio, essa si provò ad impedirmi di risalire il Boulevard Saint-Michel; e mi accadde ripetute volte che quando mi trovavo in tale strada, io mi sentissi improvvisamente invaso dalla sua influenza; e ciò in due guise diverse. Talvolta mi prendeva una debolezza tutta speciale nelle gambe, che divenivano ad un tratto come paralizzate. Sentivo come se avessi avuto sulle spalle un peso troppo gravoso per le mie forze. Se io ritornavo indietro, allora mi sentivo immediatamente divenire leggiero e svelto. Altre volte mi accadeva invece di sentire una grande difficoltà nell'avanzare, quasichè avessi da lottare contro un vento fortissimo, o piuttosto — giacchè la sensazione era limitata alle gambe — contro una corrente d'acqua nella quale io fossi immerso fino alla cintura. Io mi sono molto interessato a tali impressioni subbiettive che Berta mi trasmetteva. Anche in queste circostanze, se io mi voltavo, l'effetto diveniva inverso, e la corrente mi trascinava verso la Senna con tale veemenza che io dovevo farmi forza per non prendere una rincorsa. Ciascuna delle impressioni descritte io ebbi a provarla tre o quattro volte.

Il curioso si è che io ero pervenuto a trasmettere ad altri la medesima impressione. Così, ad esempio, quando m'incontravo con la signora A., e facevamo qualche tratto di strada insieme, io pervenivo a influenzarla in tal senso in guisa così efficace, ch'essa mi pregava di desistere per non dare spettacolo.

Berta si vantava altresì di saper mutare i sentimenti e le inclinazioni delle persone, d'ispirare l'avversione o la simpatia, secondo i casi... Una volta la vidi all'opera, e ne ritrassi la convinzione ch'essa aveva raggiunto i propri scopi. Si tratta del caso di Mme B., troppo complesso e troppo poco dimostrativo perchè io qui lo riproduca. Dirò soltanto che la signora in discorso venne da me a lagnarsi che Berta le aveva inspirato un tale ribrezzo fisico per suo marito, che vedendolo entrare in casa, essa era presa da nausee, e quasi si sentiva venir meno. Malgrado ciò, i suoi sentimenti affettivi verso di lui non erano affatto mutati. Una volta di più Berta dimostrava il carattere puramente sperimentale, e in certo modo grossolano e brutale, dell'azione da lei esercitata a distanza. Essa non compenetrava il pensiero intimo delle persone, e non arrivava al fondo delle loro anime; per cui non perveniva a influenzarle nei loro sentimenti affettivi. Il suo potere si limitava alle manifestazioni esteriori. Malgrado ciò, io sono sicuro che il vivere in prossimità di lei, sarebbe stato pericoloso per la libertà morale di una persona impressionabile...

E con questo, pongo termine alle citazioni ricavate dalla relazione del dottore Gibotteau, per quanto vi sarebbero altri incidenti ed altre osservazioni interessantissime da rilevare. In base a quanto si venne esponendo, i lettori avranno potuto persuadersi che Berta valeva Salima; e in conseguenza, che la « stregoneria » fra i popoli civili non differisce dalla « stregoneria » fra i popoli selvaggi; il che equivale a riconoscere che le manifestazioni in discorso sono indubbiamente genuine, reali, incontestabili, e che il grave torto della scienza ufficiale è stato quello di averle per tanto tempo disdegnate ed ignorate. Esse testificano che la personalità umana possiede facoltà straordinarie di trasmissione a distanza della propria energia volitiva, sotto forma di suggestioni allucinatorie e influenze mentali e morali d'ogni sorta, le quali possono adoperarsi a scopi benefici, ma eziandio a scopi malefici. E siccome risulterebbe perfettamente vano e puerile il deplorare l'esistenza dei fatti, visto che nessuno può sopprimere ciò che esiste in noi e fuori di noi, l'unica deliberazione veramente razionale e scientifica che si possa adottare è quella di studiarne a fondo la genesi e le modalità di estrinsecazione, in guisa da compenetrarli fin dove è possibile, tentando di volgere a vantaggio dell'umanità, sotto gli auspici della scienza, ciò che nelle mani dell' ignoranza può invece essere volto ai danni e alla sopraffazione dei deboli.

Tornando ai popoli selvaggi, dopo questa lunga ma necessaria digressione, passo ad enumerare alcuni casi di chiaroveggenza nel presente, nel passato e nel futuro.

Gli episodi di « chiaroveggenza in genere » risultano i più frequenti nella casistica selvaggia, e nelle mie raccolte di casi vi si trovano in numero ragguardevole. Senonchè gli episodi stessi presentano l'inconveniente di essere molto uniformi, e quindi piuttosto monotoni alla lettura. Mi limito pertanto a riferirne alcuni esempi tipici.

Cominciando dai casi di « chiaroveggenza nel presente » rilevo com'essi appartengano quasi sempre alla classe della « chiaroveggenza telepatica » (lettura a distanza nelle subcoscienze altrui), e ben raramente alla « telestesia » (percezione diretta a distanza di oggetti, ambienti, paesaggi); ciò che d'altronde è la regola anche per l'analoga casistica tra i popoli civili.

Noto inoltre che il maggior numero degli episodi di « chiaroveggenza telepatica » tra i selvaggi, si riferisce a gesta d'« indovini » i quali si dedicano alla « ricerca dei colpevoli »; vale a dire che nella fattispecie tali episodi sono analoghi ad altri già da me citati in precedenza; per quanto io li abbia classificati nei gruppi dei fenomeni di « telecinesia » e della « lettura del pensiero »; e ciò per la considerazione che in essi il particolare più interessante consisteva rispettivamente nei *movimenti di oggetti senza contatto, o nella lettura del pensiero in presenza del colpevole.* In quelli invece che andrò citando, il particolare interessante consiste nel fatto che il colpevole da ricercare *è sempre lontano dal sensitivo-indovino;* particolare indispensabile onde il fenomeno assuma valore di « chiaroveggenza telepatica » propriamente detta.

Tolgo il caso seguente dalla « Rivista di Studi Psichici » (1903, pag. 309).

L'ingegnere Ilg, ministro degli affari esteri dell'imperatore Menelick, in un colloquio avuto col direttore della *Neue Zuricher Zeitung,* ha fornito interessantissime informazioni sugli indovini « Labasha », o scopritori di delinquenti, in Abissinia.

Sono fanciulli dell'età di 12 anni al massimo, i quali vengono posti in uno stato ipnotico, che loro permette di scoprire i delinquenti rimasti impuniti.

L'ingegnere Ilg cita parecchi casi, quasi incredibili, di scoperte di rei, da lui personalmente accertati.

In caso d'incendio doloso ad Addis-Abeba, venne chiamato sul luogo un « Lobasha »; gli si diede a bere una scodella di latte nel quale si era ver-

sata una polvere verde; indi gli si diede a fumare in una pipa del tabacco intriso di una polvere nera. Il fanciullo cadde allora in istato ipnotico. Dopo qualche minuto si rialzò vivamente, e prese a correre verso Harrar. Corse in tal guisa per sedici ore, senza fermarsi. Gli stessi corridori di professione non poterono tenergli dietro. Giunto presso Harrar, il « Lobasha » lasciò bruscamente la strada, entrò in un campo e colla mano toccò un Galla che stava lavorando. Questi si confessò reo.

Un altro caso che fu personalmente esaminato dall'Imperatore Menelick e dall'ing. Ilg, fu quello d'un assassinio seguito da furto, commesso presso Addis-Abeba. Il « Lobasha » venne condotto sul luogo del delitto, e messo in uno stato psichico speciale. Per qualche tempo egli errò attorno alla località in cui si trovava, quindi si diresse verso Addis-Abeba, penetrò in una chiesa e ne baciò l'impiantito; indi in un'altra, facendo altrettanto.

Pervenuto in un luogo in cui eravi acqua — il contatto dell'acqua dissipa l'incantesimo — il fanciullo si risvegliò. Lo si ipnotizzò nuovamente, ed allora egli ripartì, rasentò alcune capanne, giunse sulla soglia di una tra esse si arrestò e si risvegliò di nuovo. Il proprietario della capanna era assente, e non appena egli giunse fu arrestato. In principio egli negò d'essere autore del delitto, ma quando si rinvennero nella capanna alcuni oggetti appartenuti alla vittima, dovette confessare.

Il colpevole fu condotto dinanzi a Menelick, che gli chiese di narrare minuziosamente che cosa avesse fatto dopo commesso il delitto. Si vide allora che i suoi atti corrispondevano alle peregrinazioni del « Lobasha ». Egli disse che, preso dai rimorsi, si era recato successivamente in due chiese, che aveva baciate.

Menelik, volendo ottenere una novella prova delle facoltà del « Lobasha » s'impadronì di alcuni gioielli appartenenti all'imperatrice. Fece poscia venire il « Lobasha », il quale corse in principio per gli appartamenti dell'imperatrice; dopo entrò in quelli di Menelick; passò in seguito in altre camere, e finalmente cadde sul letto di Menelick.

L'ing. Ilg non sa darsi ragione di questo dono misterioso che pare riservato a una data tribù, o meglio, a una razza speciale i cui membri sono sparsi un po' dovunque in Abissinia.

È bene ricordarsi che un simile sistema per la scoperta dei colpevoli fu attribuito agli Egiziani di 40 secoli or sono.

A proposito degli episodi esposti tornerà utile osservare che quando affermai che i medesimi erano dilucidabili con l'ipotesi della « chiaroveggenza telepatica », intesi soltanto affermare che quella era « la meno lata ipotesi » applicabile ai fatti di tal natura; il che non significava che avesse ad essere sempre la più attendibile. E nel caso nostro, se si analizzano i fenomeni in questione, si rinvengono particolari mal conciliabili con essa. Così, ad esempio, se tale ipotesi è presumibilmente vera nel primo caso, in cui il « Lobasha » ipnotizzato corre difilato verso il colpevole, e lo indica toccandolo; nel secondo, invece, in cui il « Lobasha » segue automaticamente tutte le tappe percor-

se e le azioni compiute dall'assassino dopo consumato il delitto, fino a che la successione degli eventi da lui percepiti lo conduce alla capanna del reo, sembrerebbe più razionale il presumere che il sensitivo abbia conseguito lo scopo seguendo automaticamente *nel passato* le tracce del reo; nelle quali circostanze si tratterebbe di un fenomeno di « chiaroveggenza retrocognitiva » conseguito *psicometricamente;* vale a dire, in conseguenza del fatto che il sensitivo era stato condotto sul teatro del delitto; ciò che avrebbe servito a stabilire il « rapporto psichico » tra la subcoscienza del sensitivo e l'ambiente ancora saturo delle « vibrazioni specifiche » consecutive al delitto ivi consumato.

Tolgo l'episodio seguente dai « Proceedings of the S. P. R. (vol. XIV, pag. 345). Il dottore J. Shepley, il quale seguì in qualità di medico la spedizione militare inglese contro il capo indigeno Samory, pubbblica una lunga relazione intorno all'« Occultismo nell'Africa occidentale »; dalla quale stralcio il seguente episodio, il cui protagonista è un indigeno, di nome Ferguson, il quale formava parte della spedizione in qualità d'interprete, ed aveva il dono di « proiettare a distanza la propria intelligenza (sono queste le espressioni da lui medesimo usate) a scopo di assumere informazioni ».

In un periodo critico, in cui la spedizione militare attendeva ansiosamente rinforzi preannunciati e non arrivati, Ferguson si offerse onde assumere informazioni in proposito. Il dottore Shepley scrive:

Noi ci arrestammo a Wa, attendendo ansiosamente rinforzi ed approvvigionamenti, i quali avrebbero dovuto esserci pervenuti da lungo tempo. Ignoravamo che cosa fosse accaduto della «colonna» inviata in nostro soccorso. In tali incertezze, Ferguson si offerse di scoprire dove si trovasse la tanto attesa « colonna ». Quando ebbe finito le sue pratiche, egli riferì di avere scoperto una spedizione armata viaggiante da Est a Ovest, in una certa regione che, per motivi politici, è meglio non nominare. Riferì che tale spedizione aveva con sè un solo uomo bianco; laddove quella da noi attesa doveva averne tre. Egli aggiunse che non conosceva nessuno della spedizione, mentre se si fosse trattato della « colonna » attesa avrebbe dovuto conoscere due ufficiali; e infine osservò che gli riusciva nuova l' uniforme indossata da quei soldati. Tutto risultava indecifrabile per noi, giacchè noi sapevamo che non potevano esservi « colonne » viaggianti attraverso la regione indicata da Ferguson. Ma la spiegazione del mistero si ebbe due mesi dopo, quando per l'evacuazione di Wa, noi tornammo verso la costa, incontrando per via l'altra « colonna » comandata dal capitano Donald Stewart, il quale ci avvertì che passando per un certo villaggio, era prudente investigare se

vi era nulla di vero circa la notizia che circolava fra gli indigeni intorno a una « colonna » militare appartenente a un'altra nazione, la quale era passata per quel villaggio, da Est a Ovest, due mesi e mezzo prima.

Si può immaginare quanto per me riuscisse interessante tale notizia. Quando giungemmo al villaggio indicato, noi trovammo che la « colonna » militare straniera l'aveva realmente attraversato, da Est a Ovest, e che i componenti la medesima, rispondevano in ogni particolare alla descrizione data da Ferguson tre mesi prima, a una distanza di 130 miglia.

Anche nel caso esposto, l'ipotesi della « chiaroveggenza telepatica », vale a dire l'ipotesi di una presumibile cognizione di eventi a distanza mediante la lettura nelle subcoscienze altrui, non sembra conformarsi agli eventi; tenuto conto che l'indigeno Ferguson aveva visualizzato a distanza una « colonna » militare appartenente a un'altra nazione (la Germania); dimodochè non conoscendo egli nessuno degli uomini che la componevano, non avrebbe potuto entrare in rapporto subcosciente con nessuno di essi. È noto infatti che una delle regole metapsichiche fondamentali, quali emergono dall'analisi comparata dei fatti, consiste nella circostanza che non può stabilirsi il « rapporto psichico » tra un « sensitivo » e una persona lontana a lui sconosciuta, salvo pel tramite di una terza persona presente la quale conosca l'altra lontana, o pel tramite di un oggetto appartenuto lungo tempo alla persona lontana (psicomateria).

Tali condizioni mancando assolutamente nel caso in esame, ne deriva che per la sua interpretazione teorica dovrebbesi far capo all'ipotesi di una percezione supernomale diretta da parte dell'indigeno Ferguson; o, per usare le sue medesime espressioni, all'ipotesi di « una proiezione a distanza della di lui intelligenza, a scopo di assumere informazioni ». Si tratterebbe insomma di « telestesia », e non già di « chiaroveggenza telepatica ». E a rincalzo di tale spiegazione, tornerà utile rilevare che le percezioni del sensitivo si limitarono esclusivamente all'esteriorità dei componenti la « colonna » militare scoperta; vide, cioè, che in essa eravi soltanto un uomo bianco; vide che gli uomini vestivano un'uniforme a lui sconosciuta, e vide che viaggiavano da Est ad Ovest; ma non seppe dire chi erano, a quale nazione appartenevano, e dove andavano; tutte cose che avrebbe dovuto conoscere qualora avesse ricavato le proprie informazioni dalle subcoscienze dei componenti la « colonna » militare visualizzata.

(Continua) ERNESTO BOZZANO

LA SOPRAVVIVENZA DELL'ANIMA
NELLA RELIGIONE EBRAICA

Nella nota conclusiva al cordiale dibattito svoltosi, nel fascicolo dello scorso maggio, tra A. Costa e I. P. Capozzi in tema di valori religiosi, affermammo che « non esiste una sola religione la quale non ammetta la sopravvivenza ». Uno studioso di molta competenza ci ha scritto in merito:

Io ritengo, invece, a ragione o a torto, *che esista;* e tale è pure l'opinione di quasi tutti gli storici e filosofi non ascritti apertamente al Cristianesimo dirò così *dogmatico.* Questa Religione è quella degli Ebrei primitivi. E il fatto che in tutta la prima metà della Bibbia non ricorra il più lieve accenno alla sopravvivenza, mentre Geova ed i suoi profeti non fanno che minacciare punizioni *in questa vita*, è, a mio avviso, decisivo. (C'è una frase nel Libro di Giobbe, XIX, 25) (1) e il divieto d'evocare i morti, nella legge mosaica, come fra noi si vieterebbe d'evocare gli « elementali » da chi non ci crede). All'esistenza degli spiriti dei morti non credeva che il popolino; e qualche pezzo grosso venuto su dal popolo, come Saulle. La credenza degli spiriti, non escluso Salomone, « il più saggio degli uomini », era quella orribile che si legge nell'*Ecclesiaste* IX (2).

I Sadducei hanno perseverato nella negazione della sopravvivenza fino all'ultimo, pure ammettendo l'esistenza d'Iddio, ecc., e questo non è contestato nemmeno dal Papa. Basta aprire un'Enciclopedia per accertarsene.

L'egregio studioso conclude il suo rilievo citando il seguente passo dei *Parerga* di Schopenhauer:

---

(1) « Ma io so che il mio Vindice vive e che alla fine egli si leverà sulla polvere. E quando, dopo la mia pelle, sarà distrutto questo corpo, senza la mia carne vedrò Iddio. Io lo vedrò a me favorevole; lo contempleranno gli occhi miei, non quelli di un altro » Giobbe XIX, 25-27 - (*N. d. R.*).

(2) « I viventi sanno che morranno; ma i morti non sanno nulla, e non v'è più per essi alcun salario, poichè la loro memoria è dimenticata. E il loro amore come il loro odio, e la loro invidia sono da lungo tempo periti ed essi non hanno più nè avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole... Nel soggiorno dei morti dove vai non v'è più nè lavoro, nè pensiero, nè scienza, nè sapienza » Ecclesiaste, IX, 5-6 e 10. - (*N. d. R.*).

Da questo punto di vista, consideriamo, dunque, la religione degli Ebrei come l'ultima fra le dottrine religiose dei popoli civili; il che concorda perfettamente col fatto che essa è anche la sola che non abbia alcuna traccia di immortalità.

Siamo lieti che il cenno sopra riferito ci offra motivo per trattare sommariamente un tema che molto interessa i nostri studi dal punto di vista storico.

***

Giudicando che la religione ebraica escludesse, in modo assoluto, il principio dell'immortalità, Schopenhauer interpretava l'opinione instaurata dalla critica del suo tempo; critica fondata sopra un argomento che sembrava formidabile, e cioè che nella Bibbia pochissimi erano i passi dai quali si potesse desumere che la credenza nell'immortalità costituisse per gli ebrei una dottrina non trascurabile.

Se non che, appunto dalla seconda metà del sec. XIX, si iniziò quel vasto movimento di critica filologica, storica, e sopratutto archeologica, che doveva rinnovare *ex imo* tanta parte della storia e della filosofia delle religioni.

Il campo che subì la maggior rivoluzione fu precisamente quello riguardante i popoli che ebbero contatto con gli ebrei: Egiziani, Assiro-Babilonesi, Fenici. È oramai assodato che le influenze esercitate da queste nazioni sul popolo ebraico furono fondamentali: lo stesso libro primordiale della Bibbia, il *Genesi*, trae essenziali elementi dalle tradizioni babilonesi che gli scavi più recenti hanno documentato. Altrettanto indiscutibile è, oramai, che per tutti questi popoli il concetto della sopravvivenza, delle comunicazioni tra vivi e defunti, il culto dei morti, con le pratiche e i riti funebri corrispondenti, costituirono la base stessa della religione e del sistema sociale.

Date queste constatazioni, apparve ai dotti tanto più singolare che dalla somma delle influenze dei popoli circostanti sugli Ebrei, si dovesse proprio escludere la dottrina fondamentale. Si approfondì, dunque, la storia degli Israeliti, si studiarono, con mente rinnovata, i loro testi sacri e si giunse a una conclusione di capitale importanza: la Bibbia, nella interpretazione letterale che si era venuta formando tradizionalmente, non poteva essere considerata come un esponente assoluto per valutare

la complessa storia del popolo ebreo, anche, e in particolar modo, sotto il suo aspetto religioso.

Oggi resta assodato che esiste un primo ampio periodo della storia d'Israele, nel quale le credenze ebraiche furono sostanzialmente analoghe a quelle delle altre nazioni, e fondate perciò, citiamo le parole del Loisy (1), « sul culto degli spiriti e sulle pratiche di tale culto » . La sola differenza consisteva nel fatto che le altre nazioni, avendo cronologicamente preceduto quella israelita nel progresso civile, avevano formulato anche un vero e proprio sistema di teologia, mentre il popolo ebreo, in origine nomade, si limitava ad una forma religiosa empirica.

A questo periodo segue altra età la quale segna un fatto quasi unico nella storia delle nazioni, vale a dire che l'esistenza come stabile nazione del popolo d'Israele si identifica con la formazione di una casta (creata e simboleggiata dalla gigantesca personalità di Mosè) la quale si propose di conferire al popolo ebreo una sua specifica e gelosa diversità da tutti gli gli altri popoli. Questa differenziazione trova la sua causa e il suo emblema nel concetto del Dio unico, invisibile, non figurabile, contrapposto al politeismo e all'idolatria di tutti i popoli circostanti. Questa casta di iniziati, insiememente religiosa e militare, riuscì ad imporsi al popolo, esercitando il monopolio, non soltanto della vita religiosa e sociale, ma anche della produzione letteraria, così che unico è il caso di un popolo la cui letteratura, pur essendo composta di opere dallo spirito diversissimo e non di rado contradditorio, si concreta, per molti secoli, in un solo libro: la Bibbia.

A questa caratteristica fase della vita d'Israele si è conferita la denominazione di *Jahvismo*. La storia del popolo ebraico, specie di quel periodo che si riflette nel Pentateuco, è la cronaca dell'azione esercitata dalla casta dirigente per reprimere, deviare, trasfigurare le tendenze primordiali della razza. È una enorme drammatica lotta che si svolge tra i re, i sacerdoti, i profeti dall'una parte, e il popolo dall'altra, e della quale riboccano nella Bibbia gli episodi; tra i quali, primo e più famoso, l'adorazione del vitello d'oro (2).

E poichè — nel caso specifico — dalla credenza nell'immortalità, dal culto dei morti, e dai riti che ne conseguivano

(1) **A.** Loisy: *La Religion d'Israel.*

(2) **Esodo, cap. 32.**

poteva derivare l'attenuazione del concetto del Dio unico, il prevalere dell'idolatria e di tutti gli elementi che avrebbero riconfuso il popolo ebraico con gli altri, facilitando le influenze di questi su quello, ne venne la tendenza a relegare in second'ordine tutto ciò che si riferisse a tali dottrine e pratiche, e questa tendenza non poteva non riflettersi nei libri biblici.

L'assenza, dunque, di una letteratura propriamente immortalista non significa che il popolo ebraico non credesse nella sopravvivenza, ma prova, per usar le parole dell'Halévy, che i libri biblici sono:

l'opera di una scuola monoteista che aveva per scopo di distruggere la religione popolare che gli Ebrei avevano in comune coi Fenici e con le altre nazioni circostanti.

Se non che, l'immortalismo con tutti i suoi derivati non fu mai distrutto. Nè questa sua persistenza vuole essere considerata come un semplice e trascurabile residuo superstizioso del popolino, bensì come un complesso di tradizioni e di pratiche che, più o meno, improntò di sè la vita quotidiana della grande massa della nazione.

Ciò risulta da una quantità di accenni che si ritrovano nel corso della Bibbia e ai quali una parte cospicua della critica odierna tende a conferire un valore assai più notevole che per il passato, in quanto, appunto, ritiene di trovarsi dinanzi a un'opera che sistematicamente evita i temi immortalisti. Non si può non riconoscere, per esempio, un valore espressivo al fatto che il rituale ebraico non solo escludeva la cremazione (di arsione dei cadaveri non si parla nella Bibbia se non per delinquenti o nemici vinti in battaglia), ma implicava speciali cure conservative della salma, cure incongrue per chi non ammettesse la sopravvivenza. La tomba era oggetto di culto, improntato alla convinzione che dal morto, considerato tuttora vivente nel sepolcro, si potessero conseguire grazie e protezione. Si menziona persino un caso in cui le ossa di un morto ebbero la virtù di far risuscitare un defunto:

Eliseo morì e fu sepolto. L'anno seguente, delle bande di Moabiti fecero una scorreria nel paese; e avvenne, mentre certuni stavano seppellendo un morto, che scorsero una di quelle bande, e gettarono il morto nel sepolcro di Eliseo. Il morto, appena ebbe toccate le ossa di Eliseo, risuscitò, e si levò in piedi (1).

(1) I, Re, 19-21.

Sembra che il concetto della sopravvivenza si limitasse, nei primi tempi, alla vita del defunto nella tomba. Ma in un secondo momento si distinse un luogo comune per tutte le anime: questo nuovo concetto, secondo alcuni critici, tra i quali l'Aubert, si sarebbe formato col costituirsi delle famiglie, delle tribù, e coll'accumularsi degli ascendenti da venerare.

Questo oltretomba, del quale troviamo tracce anche nel *Genesi* (XXXVII, 35), era denominato Sceòl e viene così descritto dal Luzzi (1):

Con questa parola, da un verbo che vuol dire *esser vuoto* e significa quindi *cavità, caverna*, gl' Israeliti designavano un luogo sotterraneo corrispondente allo Hadès de' Greci. Era il regno del silenzio dove si supponeva che le anime scendessero dopo la morte: luogo triste, tenebroso, dove chi v'era disceso menava un'esistenza mesta, languida, senza altro conforto che il rimpianto del « dolce lume della terra dei viventi ». (Is. XXXVIII, 10-20).

Osserva il Lods (2):

Senza dubbio gli abitanti del Sceòl, non avendo che un'ombra di corpo sono deboli, senza vigore *(Es. XIV, 10)*, come le ombre dell'Ades omerico prima di bere il sangue delle vittime... ma hanno la facoltà di muoversi, di parlare; seguono con appassionato interesse gli avvenimenti del mondo dei vivi.

Sempre riferendoci ai tempi più antichi, risulta, da passi della Bibbia, che nello Sceòl persisteva l'ineguaglianza delle condizioni sociali. In esso l' esistenza era il riflesso della vita terrestre: giovani e vecchi restavano tali, i difetti e i pregi, le caratteristiche speciali del corpo persistevano, le distinzionisociali erano osservate: il profeta portava il mantello, il re sedeva sul trono, i morti erano divisi per famiglia, tribù, nazione; i figli si riunivano ai padri, i re erano circondati dai loro sudditi. È da questo Sceòl che il re Saul ottiene, per mezzo della maga di Endor, l'evocazione dello spirito del profeta Samuele (3); e a tale proposito osserva ancora il Lods:

Samuele si irrita di veder turbata da Saul la sua calma esistenza sotterranea; ma la sua risposta mostra che egli nulla ha dimenticato del passato e che ha conservato tutta la sua chiaroveggenza di profeta.

---

(1) La Bibbia, tradotta dai testi originali e annotata da G. Luzzi. Vol. I, La Legge (Torah) o il Pentateuco. *Firenze, Sansoni 1921.* Cfr. pag. 109, nota al v. 35

(2) A. Lods: *La Croyance à la vie future et le culte des morts dans l'antiquité israélite.* Paris, Fischbacher 1906, 2 v. 8.

(3) I, Sam., 28.

Dalla persuasione che i defunti sopravvivessero e se ne potessero ottenere protezione, grazie, rivelazioni, non poteva non derivare l'uso di evocarli e di consultarli. E tale uso, infatti, fu diffusissimo. Ciò è documentato dalle norme deprecative, proibitive e punitive, che, attraverso i tempi più varî, ricorrono nella Bibbia.

L'egregio studioso che ha dato motivo alle presenti considerazioni, afferma che tali proibizioni non implicavano che il legislatore credesse alla reale possibilità dell'evocazione. Noi obbiettiamo che non v'è alcun indizio che autorizzi tale supposizione. Citiamo qualche passo:

Non vi rivolgete agli evocatori di spiriti, nè agli indovini, per non contaminarvi per mezzo loro (*Lev. XIX, 31*).

Se qualche persona si volge agli spiriti e agli indovini per prostituirsi dietro a loro, io volgerò la mia faccia contro quella persona e la sterminerò di fra il suo popolo (*Lev. XX, 6*).

Se un uomo o una donna ha uno spirito o indovina, dovranno esser messi a morte; saranno lapidati; il loro sangue ricadrà su loro (*Lev. XX, 27*).

Non si trovi in mezzo a te chi faccia passare il suo figliolo o la sua figliola per il fuoco, nè chi eserciti la divinazione, nè pronosticatore, nè augure, nè mago, nè incantatore, nè chi consulti gli spiriti, nè chi dica la buona fortuna, nè negromante, perchè chiunque fa queste cose è in abominio all'Eterno (*Deut. XVIII, 10*).

Se vi si dice: « Consultate quelli che evocano gli spiriti e gl'indovini, quelli che sussurrano e bisbigliano », rispondete: « Un popolo non dev'egli consultare il suo Dio? Si rivolgerà egli ai morti a pro' dei vivi? ». (*Isaia VIII, 19*).

Non crediamo che da queste proibizioni bibliche si possa inferire che il legislatore o il profeta negassero un valore obbiettivo alle pratiche evocatorie. Anzi, il caso dell' evocazione di Samuele dimostra il contrario, in quanto proprio quel Saul, del quale esplicitamente si dice che aveva proibito e perseguitato gli evocatori, ricorre all'opera loro. Inoltre, nelle *Cronache*, cioè in un libro diverso da quello che riferisce la scena dell'evocazione, lo storico ha cura di avvertirci che Saul morì: « anche perchè aveva interrogato e consultato quelli che evocano gli spiriti, mentre non avea consultato l'Eterno » (*1 Cronache, X, 13*).

Tutto è sostenibile; ma noi crediamo che ben pochi competenti siano disposti ad ammettere che il redattore delle *Cronache* fosse convinto che Dio colpisse di morte Saul per un fatto che rispondeva a un'illusione.

(Continua) LA REDAZIONE.

UN QUESITO IMBARAZZANTE INSOLUTO

Gli *spiriti* ben ragionevolmente affermano di non poter percepire il nostro mondo fisico sotto lo aspetto stesso che è percepito da noi: ed è naturale: ad altri sensi devono pur corrispondere altre, cioè diverse, sensazioni. Quantunque per loro sia impossibile tradurre le proprie sensazioni nel linguaggio nostro convenzionale, creato per le sensazioni nostre, possiamo immaginare che il nostro mondo fisico diventi pei sensi loro eterei un mondo eterico. Ed oltre a questa vaga comprensione, che non può assumere immagine definita nella nostra mente, non si va, nè si può andare. Gli è come si volesse far capire ad un cieco-nato i colori, o ad un sordo-muto i suoni: tale è la condizione nostra rispettivamente agli *spiriti* ed al modo del loro sentire il mondo esterno nostro, che se non è il loro *in tutto*, ne fa parte integrante *sotto forma mutata*.

E qui inciampo nel *quesito*. Si afferma che la chiaroveggenza sonnambolica sia una facoltà *spirituale*, e quindi la visione si effettui senza l'uso possibile degli occhi, a traverso lo spazio (telottica) e a traverso il tempo, nel passato (psicometria), nel futuro (previsione) e quindi con un senso *spirituale* anche, quale devono avere gli spiriti *scorporati*. Or se così è, come pare dovrebbe essere (1), mi si spieghi in qual modo possa avvenire, che il chiaroveggente vegga cose, luoghi e persone — anche nel passato e nel futuro — non diversamente, che se si servisse della vista corporea. Non dovrebbe vedere invece come veggono gli *spiriti* nel mondo nostro, che assume per loro un aspetto diverso?

---

(1) La supposta iperestesia dei centri, ai quali si vuol concedere, antiscientificamente, poteri estra ed ultra fisiologici se pure fosse applicabile alla visione transopaca ed a quella telescopica nello spazio, è inapplicabile alla retrovisione nel passato ed alla antivisione nel futuro, quando fa duopo entrare in un campo di fisica trascendentale, a cui necessita applicare anche una psico-fisiologia trascendentale. Questo è il ponte dell'asino per la fisiologia senza psiche.

Una sola risposta io mi so fare, senza però prenderla, nè presentarla come soluzione del quesito, ed è questa. Lo *spirito* del chiaroveggente fa una *traduzione* delle sue sensazioni estracorporee in immagini cerebrali, avendo a suo servizio ancora il suo cervello, col quale è in intima e inscindibile unione, e vive con esso di una *vita unica*. Del pari lo *spirito* scorporato, prendendo in prestanza dal medio i sensi organici di questo, *traduce* le sue percezioni proprie *spirituali* in immagini cerebrali, e le esprime nel linguaggio nostro, usufruendo del nostro cefaloscopio. Di questa *possibile versione interiore* il chiaroveggente non può rendersi conto cerebralmente: essa è direi automatica, e perciò fulminea, anzi simultanea colle percezioni estracerebrali che sono inconscienti per la coscienza corporea, come restano inconscienti le relazioni che abbiamo, durante l'incarnazione, col mondo spirituale, nella normalità della nostra vita sensitiva.

Altra risposta non saprei escogitare — e valga per quel che può valere — se può valere un qualche che.

15 settembre 1920. V. CAVALLI

Possibilità demoniache.

Intelligenze diverse dalle nostre appaiono, e in proporzione enorme, tra i fatti storici che Myers raccolse per la prima volta sotto il nome di *Automatismi*. Il fatto che i nostri « luminari » moderni abbiano rifiutato di trattare la « possessione » come un'ipotesi almeno possibile, malgrado un'abbondante tradizione umana fondata sopra un'esperienza concreta, mi è sempre sembrato un curioso esempio del potere della moda in materia scientifica. Mi sembra assolutamente certo che la teoria dei demoni (la quale non è, necessariamente, una teoria diabolica) possa avere un ritorno di favore. Bisogna essere proprio « scientificisti » per dimostrarsi ciechi ed ignoranti al punto da non avere l'idea di alcuna simile possibilità. Ma se divenisse mai probabile che entità spirituali di ordine differente intervenissero nei fenomeni sonnambolici e vi partecipassero, allora non solo ciò che ho chiamato la volontà di comunicare, ma anche la volontà di *personificazione*, potranno scomparire dalla volontà onirica del *medium*. La mistificazione non potrà più essere imputata soltanto a lui; potranno parteciparvi centri di coscienza inferiori al suo, così come si potrà riferire ad altri centri superiori i particolari più inspiegabili dei fili di verità che scorrono nel torrente dei messaggi. Il campo delle possibilità diventa così più vasto; e più ancora lo diviene quando ci domandiamo come una volontà assopita, o relativamente assopita negli intervalli, può ritornare alla coscienza, in quanto personalità spirituale, grazie alla *trance* del medium.

W. JAMES.

PER LA RICERCA PSICHICA

Fenomeni sovranormali (1).

CASO IV — *Premonizione di morte.*

Nel Gennaio 1922 morì in Formia, in seguito a caduta, il Rev. Don Vincenzo Pecorini, ex Cantore della Cappella Sistina e pensionato della Santa Sede, alla bella età di 89 anni circa. Nel 1920 e 1921 ebbe a subire due gravissime malattie (l'ultima trattavasi di polmonite doppia) per cui nessuna speranza avevano data i medici. Orbene il Rev. Pecorini costantemente rifiutò ogni soccorso della scienza, annunciando che egli avrebbe superata la gravità del male perchè *sapeva* di sicura scienza che egli doveva morire ai principî dell'anno 1922, come in realtà, avvenne.

Questo fatto è di ragione pubblica a Formia e mi è stato confermato da due testimoni insospettabili che frequentarono il venerando prete durante tutte le malattie. Essi sono il farmacista Dott. Ruosi e il Parroco della Chiesa di S. Giovanni, Rev. Don Giacinto Meo, viventi in Formia e che possono confermare quanto ho esposto.

CASO V. — Può essere annoverato tra le manifestazioni metapsichiche di animali. È occorso al mio amico d'infanzia Ermano Schioppa, abitante in Roma Via Leonardo da Vinci n. 8 interno 6, e mi è stato riconfermato ultimamente a Napoli dal fratello di Ermanno.

La madre del mio amico aveva una speciale predilizione per un gattino al quale, pel colore del pelame, era stato imposto il nome di *Russolillo*. Alla morte della bestiola, essa provò vivissimo dolore. Una sera che trovavasi a letto, vide il gattino saltare sulla coverta, onde si diede a chiamare il marito gridando che *Russolillo* era tornato; al che dalla stanza da pranzo sia Ermanno che suo padre e suo fratello risposero ridendo che sognava, ma ad un tratto allibirono perchè videro la Signora Schioppa comparire in camicia tenendo fra le braccia proprio il noto gattino che alla viva luce si dissolse lentamente come fumo.

---

(1) Continuaz. v. fasc. preced. pag. 327.

CASO VI — È occorso al suddetto Sig. Ermanno Schioppa, venti anni or sono a Napoli.

Egli aveva acquistato, un giorno, per poche lire, una rivoltella e la sera stessa nell'andare a letto, la nascose nel taschino da petto della giacca sotto un fazzoletto, sospendendo poi la giacca stessa nell'interno dell'armadio. La mattina seguente ebbe l'ingrata sorpresa di non trovare più la rivoltella. Ne fece prudente richiesta alla sorella e questa gli riferì che, contrariamente alla sua abitudine, il padre poco dopo l'alba era entrato nella stanza di esso Ermanno e ne era uscito con una rivoltella in mano. Dopo diversi mesi osò chiedere al padre la spiegazione del mistero, e l'avv. Schioppa narrò questo fenomeno stranissimo. In quella notte aveva sognato la defunta moglie la quale gli aveva detto: « Va nella stanza di Ermanno e vedi nella tasca da petto cosa tiene ». Riaddormentatosi, la visione si era ripetuta verso l'alba, onde immediatamente si era levato ed aveva eseguito l'ordine avuto.

Come spiegare tale caso se non con l'intervento reale della madre morta?..

CASO VII. — Nel Dicembre 1923 fui in missione ad Isola Liri, per lo sciopero degli operai delle Cartiere. Nell'Hôtel Restaurant, di proprietà del Signor Domenico Meglio, alloggiava con me il Tenente di Fanteria Signor Giulio Grio Falletti domiciliato a Roma, Via dei Pozzi n. 14. Una sera che il proprietario dell'Hôtel ci narrava di aver visto il padre, dopo tre anni dalla morte, apparirgli in aspetto di persona vivente, nella sala da pranzo, e poichè qualcuno dei presenti spiegava il fatto colla solita teoria dell'allucinazione, il Tenente Grio narrò il seguente caso che esclude qualsiasi interpretazione telepatica, subcosciente, e via dicendo:

Mio padre era dotato di medianità non comune, e qualche volta si dilettava di esperimenti di scrittura automatica. Seduto tutto solo innanzi a un tavolino, con alcuni fogli di carta e una matita, egli otteneva comunicazioni, talvolta sorprendenti, da veri o presunti spiriti. Era da poco deceduto un suo fratello, ed una sera mio padre ricevette da lui una comunicazione che lo riempì di stupore.

In breve, il defunto gli confidava che, all'insaputa di tutti, egli aveva avuta una relazione intima con una donna abitante in un vicino paesetto della Sabina di cui faceva il nome, e dalla unione era nato un bambino. Poichè, per la rapida e improvvisa morte, non aveva avuto il tempo di prendere alcuna disposizione in favore del fanciullo, pregava il fratello di recarsi sul posto, per far ricerche del bambino, della madre e consegnare a questa una determinata somma da prelevarsi dal suo patrimonio. Mio padre, si recò il giorno dopo al paese indicatogli, e poichè effettivamente trovò la donna ed ebbe la prova di quanto per scrittura medianica gli era stato comunicato,

non potè sollevare il minimo dubbio sulla autenticità della comunicazione fraterna, onde ritenne come sacro dovere eseguire alla lettera il desiderio del defunto.

CASO VIII. — Credo potrebbe essere compreso fra i casi di telepatia *post mortem*. Lo riferisco perchè ha caratteristiche importantissime e tali da richiamare l'attenzione dello scienziato; intendiamoci, dello scienziato immune da preconcetti e non fossilizzato in principii materialistici. Il fatto ammonta a 20 anni or sono, ma è vivo nella mia mente come fosse accaduto ieri.

Fra alcuni miei compagni del corso liceale e indi della facoltà di giurisprudenza all'Università di Napoli, ne avevo uno, a nome Alberto De Altieris dotato di nobile cuore e d'ingegno brillante. . Per una certa affinità spirituale si stabilì tra noi un'amicizia più che fraterna, non turbata per tanti anni da alcun dissapore. Dedicatosi al giornalismo, nel 1905 Alberto partì per New York dove non tardò molto a farsi valere presso la redazione di quei giornali quotidiani. Per alcuni anni giunsero regolarmente sue notizie a me e alla sua famiglia, ma un brutto giorno cessarono, e le stesse lettere della madre e del fratello Giuseppe, unici suoi congiunti, restarono senza risposta. Una notte la madre del povero Alberto ebbe in sogno la visione delle esequie del figlio. Assistè al corteo, vide le bandiere delle associazioni, il sito — un piccolo recinto — nel Cimitero di New York dove veniva tumulato il figlio; vide il semplice monumento e ne lesse la epigrafe. Spaventata, svegliò il secondogenito, Giuseppe, cui riferì ogni cosa. Dopo alcuni giorni Giuseppe De Albertis venne chiamato al Consolato Americano. Ivi gli fu data la triste notizia che il fratello era perito mentre concorreva allo spegnimento di un incendio e gli consegnò alcuni giornali e lettere. In esse la famiglia veniva informata minuziosamente dei fatti e si riportavano i dettagli delle esequie imponenti fattegli, che corrispondevano esattamente — perfino nella descrizione dell'epigrafe del monumento al Cimitero — alla visione avuta dalla madre. È da notare che questa ebbe il sogno chiaroveggente uno o due giorni dopo la morte del figlio.

Il fratello del defunto mio amico, mi ha confermato anche giorni or sono tutti i dettagli del fenomeno : egli si chiama Giuseppe De Altieris ed è impiegato presso la Casa Editrice Vallardi, sede di Napoli, in via Roma 37.

CASO IX. — È una sequela continua di constatazioni, frutto di giornaliere esperienze fatte nel periodo di circa due anni (dal 1916 al 1918) alle quali ho dovuto arrendermi completamente. Ignoro se per la scienza possano aver valore, ma per me stanno a dimostrare che gli animali hanno uno spirito o psiche che dir si voglia e, come tale, soggetto alle influenze di azioni a distanza, emananti dalla volontà dell'uomo. Ecco brevemente i fatti.

Dal 1916 al 1918 ebbi il laborioso e pericoloso incarico di comandare alcune squadriglie nel Gargano per la distruzione e la cattura delle diverse bande di disertori che si erano dati ai furti di bestiame, alle rapine, uccisioni e ricatti, con grande allarme di quelle popolazioni dedite all'agricoltura e alla pastorizia. Non una, ma centinaia di volte, sia io che gli altri funzionari operanti concentricamente nelle zone limitrofe, restammo colpiti dal fatto che intere mandre di grossi capi di bestiame erano involate senza che i grossi ferocissimi cani da guardia dessero alcun segno di allarme. Persone del luogo (si noti, persone intellettuali e non del volgo) mi avevano spiegato che esistevano pastori capaci di paralizzare ogni azione dei cani mediante pratiche segrete, sortilegi che erano come un segreto di famiglia trasmesso da padre in figlio. Per molto tempo non prestai fede alcuna a tali spiegazioni che ritenni pregiudizi, onde caddi nell' errore, scusabile, di arrestare i guardiani sotto l'imputazione di complicità, non potendo diversamente spiegarmi la tacita razzia di mandre numerose di bestiame senza che i cani assalissero i rapitori o almeno dessero l'allarme. Orbene, dovetti sperimentare che avevo torto, non solo perchè in molti casi i proprietari del bestiame erano gli stessi guardiani, ma anche per aver avuto la fortuna di giungere, con le mie squadriglie, poco dopo la perpetrazione degli abigeati, e in tali occasioni dovetti con sorpresa constatare che i cani conservavano ancora le tracce di un vivo terrore e sbigottimento: avevano il pelo irto, la coda fra le gambe, le orecchie basse, rifiutavano il cibo e si nascondevano, non ascoltando più il richiamo del padrone. Come ciò potesse avvenire, non so, ma è certo che nella regione queste pratiche strane venivano dette: «ligamento dei cani ».

CASO X. — Accadde parecchi anni or sono al mio carissimo amico Avv. Giuseppe Cocchia attualmente Questore presso la Questura di Benevento. La funzione del Cav. Cocchia, la sua grande notorietà come distinto funzionario a Napoli, ove trascorse gran parte della sua carriera, sono sicure guarentigie di autenticità. Egli del resto è vivo e vegeto e può confermare la narrazione del seguente fatto straordinario.

Egli si trovava al principio della sua carriera di funzionario (diversi anni or sono) in una cittadina dell'Italia settentrionale, e il padre, alto magistrato, trovavasi con la famiglia a Lucera. È da notare che nessuna preoccupazione offuscava la serenità del mio amico perchè notizie recenti di casa non accennavano a infermità di sorta. La sera dell'avvenimento che sto per narrare, il mio amico si era ritirato più presto del solito e messo a letto. Aveva acquistato, proprio allora, una lunga stearica che accese per leggere il gionale e che subito spense, perchè sopraffatto dal sonno. Erano le dieci della sera quando si addormentò e su tale precisione d'orario non v'è dubbio di sorta perchè nello spegnere la stearica guardò l'orologio. Nel bel mezzo della notte venne svegliato di soprassalto da forti colpi battuti sul canterano e sul comodino da notte. Balzato a sedere sul letto, vide, o gli parve di vedere, come un velo di ombre fluttuante nella stanza, e con sua sorpresa, mista a sgomento, trovò la stearica riaccesa al punto preciso in cui l'aveva spenta, e cioè con lo stoppino appena consumato in cima. Guardò l'orologio: se-

gnava le due di notte, cioè erano trascorse ben quattro ore dal momento in cui si era addormentato e aveva spento la candela. Passò la notte in orgasmo, avendo intuito che qualche cosa d'incomprensibile ma di grave doveva essere successo. La mattina dopo, un telegramma della famiglia lo chiamava a Lucera per l' improvvisa infermità del padre. Accorse, ma appena giunto, dopo un lungo viaggio, non potè che assistere ai funerali paterni. Il telegramma nascondeva pietosamente la verità; suo padre era morto per aneurisma improvvisamente, nell'ora precisa in cui si determinava lo strano fenomeno nella sua stanza.

Come spiegare ciò ?... Una interpretazione telepatica mi par fuori luogo perchè, quantunque la telepatia (che dopo tutto è un potere dello spirito e non di questo nostro povero organismo materiale) ormai sia diventata, insieme col subcosciente e con la coscienza sonnambolica, una specie di trinità onnipotente, non di meno non credo che la stearica si fosse riaccesa da sè, al punto preciso in cui era stata spenta, per... virtù telepatica.

Caso XI — È occorso al professore in ostetricia, Comm. Francesco Mazzucchi, domiciliato a Formia e da lui stesso narratomi.

Diversi anni fa il Prof. Mazzucchi ebbe la sventura di perdere l'unica figlia diciassettenne presso Formia a Villa Rubini dove l'aveva condotta per cambiamento d'aria. Morta la giovinetta, il Prof. Mazzucchi si ritirò a Formia, ma oppresso dal cocente dolore, dopo trascorsi alcuni giorni, volle rivedere i luoghi dove era spirata la sua figliuola. All'insaputa di tutti, munitosi della chiave dell'appartamento, si recò a Villa Rubino, ma ogni suo tentativo per aprire la porta fu vano, perchè nella fretta aveva scambiata la chiave. Accortosi dell'errore, il Professore, costernato per l'equivoco in cui era incorso, si appoggiò col braccio all'uscio, mormorando nella sua disperazione: « Oh figlia! anche questo conforto mi doveva essere tolto! », ed era per andar via, quando, sotto la pressione della mano, sentì che la porta si apriva lentamente come se qualcuno di dentro l'avesse dischiusa. Aggiungeva il Professor Mazzucchi che è da escludersi l'ipotesi che inavvertitamente avesse funzionato il lucchetto, perchè la chiave portata per errore non era nemmeno penetrata nella serratura. Di più, l'apertura dell'uscio era avvenuta non d'improvviso, ma dolcemente come se qualcuno di dentro l'avesse tirato a sè a poco a poco e senza sforzo.

Il Prof. Francesco Mazzucchi risiede a Formia, è uno spirito positivo refrattario ad ogni suggestione e superstizione e con nessuna tendenza alle credenze spiritiche. Eppure confessava che nel caso occorsogli riconosceva qualcosa di soprannaturale o trascendentale che dir si voglia.

(*Continua*) ARTURO MAGALDI.

IL MEDIUM WILLY SCHNEIDER

Nella pregevole *Bibliothèque Intern. de Science Psychique*, diretta da René Sudre, è uscita la versione francese (1) del vol. di A. Schrenck Notzing: *Physikalische Phaenomene des Mediumismus* che soltanto in parte corrisponde all'originale pubblicato nel 1920, in quanto l'A. vi ha aggiunto la relazione di esperienze compiute in questi ultimi cinque anni e riferite in altra successiva opera: *Experimente der Fernbewegun* (1924). Dell' uno e dell' altro volume si parlò a suo tempo in *Luce e Ombra* (2) e si tornerà a parlare prossimamente, specie per quanto concerne le osservazioni sul metodo formulate dall'A. Oggi, intanto, crediamo opportuno riferire con maggiore ampiezza le importanti esperienze organizzate e dirette dall'A. col medium Willy.

*
* *

Un rilievo storico prima di entrare in argomento. Sebbene non possa dirsi che la Germania sia stata assente dagli studî medianici (poichè basterebbero, a testimoniarne la fruttuosa attività, le opere dello Zöllner, del Reichenbach, del Du Prel e le cinquantadue annate dell'importante rivista *Psychische Studien* fondata dall'Aksakof, tuttavia bisogna riconoscere che, per oltre un cinquantennio, la scienza psichica tedesca non aveva raggiunto l'importanza conseguita in altre nazioni, quali l'Inghilterra, la Francia e l'Italia. Ma in questi ultimi quindici anni lo sviluppo assunto dalla metapsichica in Germania è cospicuo, e il principale artefice di esso è stato appunto lo Schrenck Notzing. Questa benemerenza, che giustamente il Richet gli riconosce nella prefazione, è tanto più grande, in quanto lo S. N. è riu-

(1) A. Schrenck Notzing: *Les phénomènes physiques de la médiumnité, pref. du Prof. Ch. Richet.* Paris, Payot 1925 (con 32 tavole illustrative).

(2) Luce e Ombra, 1921, *pag. 126;* 1924, *pag. 59.*

scito a penetrare largamente negli ambienti universitari e accademici, tanto che la Germania può dirsi oggi la nazione nella quale la cultura ufficiale ha dato il maggior riconoscimento agli studî medianici. Del che, come vedranno i lettori, è documento la relazione che segue.

***

Le facoltà medianiche di Willy Schneider, di professione allievo dentista, furono scoperte, occasionalmente, nel gennaio 1919. Il giovinetto contava allora 16 anni. Lo « spirito guida », che dapprina si chiamò Olga, fu in seguito sostituito da altro, chiamato Mina. L'A. seguì lo sviluppo medianico di W. dall'ottobre del '19, e ottenne di avere il giovinetto a propria disposizione per un anno. Rimandiamo il lettore all'analisi dello S. N. circa la caratteristiche somatiche e psicologiche del *medium*, le quali sostanzialmente non rivelano nulla di anormale, salvo una speciale sensibilità, una certa tendenza ad affermare cose non vere *(pseudologia phantastica)* e strani mutamenti di carattere, che l'A. attribuisce ai momenti di grande saturazione dell'energia medianica. Notevole il fatto, anche perchè riscontrato in altri *medium*, che W. ha paura dei proprî fenomeni. Allorchè si prolungava il periodo di sosta fra una seduta e l'altra, W. provocava attorno a sè fenomeni spontanei: apertura improvvisa di porte, picchi sui mobili, e anche apparizioni fantomatiche.

Lo S. N. organizzò una serie sistematica di 56 sedute dal dicembre 1921 al 1° luglio 1922, le quali si svolsero, salvo poche eccezioni, nel suo laboratorio. Sorvoliamo la descrizione dell'ambiente, dei sistemi per l'illuminazione, delle disposizioni pel controllo, perchè tutto ciò, in gran parte coincide con quanto è oramai invalso presso gli studiosi, e perchè su qualche innovazione introdotta dall'A., avremo occasione, come si è detto, di tornare prossimamente.

Merita, invece, di essere segnalato un fatto, che assume grande importanza storica. Alle 56 sedute parteciparono complessivamente, 94 persone, fra le quali 23 professori d'Università e 18 medici. Di tali testimoni, 55 hanno redatto resoconti e giudizi personali. Tutti, senza eccezione, hanno escluso la possibilità della frode.

Il *medium* cade in *trance* spontaneamente, al massimo in due minuti; la *trance* si accompagna a fasi alternate di grande iper-

tonia e rigidità muscolare. La seduta è intieramente regolata dalla volontà dello « spirito guida » Mina. Lo stesso A., che esclude, almeno da questo genere di fenomeni, l'interpretazione spiritica, osserva a tale proposito:

Si ha l'impressione di essere al cospetto di una forza intelligente che, senza essere incomodata dall'oscurità, dispone essa medesima le cose in modo che l'esperienza riesca. Il lanciamento o il trasporto di oggetti nell'oscurità avviene pure in tal guisa che nessuno degli assistenti ne subisce ferite o contatti sgradevoli... Una volta tentai un inganno: avevo preparato le macchine fotografiche e il magnesio (per il quale W. ha una repulsione istintiva) all'insaputa del *medium* e di tutti gli assistenti; ma lo strattagemma fallì, perchè *Mina* attrasse l'attenzione sulla fotografia che stavo per eseguire e rispose con una seduta negativa.

Altro rilievo importante. La fenomenologia di W. è connessa a uno stato di speciale tensione sessuale, il cui *maximum* si identifica coi momenti culminati della produzione medianica. Sette volte furono rilevate emissioni spermatiche. Come in Eva C. e in altri *medium*, la produzione del fenomeno si accompagna a gemiti, respirazione profonda, contrazioni, paragonabili a quelle delle partorienti. « Questi *dolori medianici* — scrive l'A. — sono seguìti, come nel parto, da un intervallo di tranquillità. »

L'apparizione dei fenomeni è generalmente annunciata da esclamazioni, come, per es.: Formate la catena; Non sciogliete la catena; Attenzione. Come tanti altri *medium*, W. esige che si parli o si canti, ma senza troppa tensione intellettuale.

I fenomeni, tutti d'ordine fisico, prodotti da W. si possono dividere in due classi: 1°. *telekinesia* (spostamento di oggetti a distanza, azione sopra un *carillon*, ecc); 2°. *ectoplasmia*. Limitiamoci a questa seconda categoria.

La natura della « sostanza » medianica, la sua emissione, le varie condizioni di solidità, i movimenti, la tendenza a formare dita, mani, e altre membra del corpo, corrispondono alla fenomenologia, che i nostri lettori già conoscono, della Eva C., del Kluski e di altri *medium*. Questa identità sostanziale di manifestazioni e di processi fra *medium* di ogni nazione, di età diverse, nei più varî ambienti, costituisce, per sè stessa, un elemento di convalida veramente importante.

Lo S. N. descrive la « sostanza » ectoplasmica (che il *medium* emette dalla bocca, dalla regione stomacale, e anche dalle estremità superiori e inferiori) dapprima sotto forme gazose, poi sotto forme di nubi che si stendono in raggi, in strisce, in

cordoni. Altre volte si tratta di una massa molle ed amorfa, di macchie luminose che mutano incessantemente di forma, di dimensione, di consistenza. Circa le forme, si giunge da quelle della palma di una mano, a quelle di una testa. La visibilità e la fosforescenza di tali forme, aumenta e decresce alternativamente. L'A. segnala anche la formazione di veli, di stoffe, di bastoni. Molti di questi ectoplasmi si staccano dal *medium*, sino alla distanza di m. 1.50, e agiscono in modo autonomo. Le mani, le dita materializzate toccano i presenti, dando più spesso la sensazione di essere prive di calore vitale, ma altre volte sembrano in tutto paragonabili a membra di viventi. Toccandole, sovente non si ha l'impressione caratteristica di resistenza che offre lo scheletro. In altri casi si verifica l'opposto, perchè la mano può produrre azioni meccaniche intense (afferrare un fazzoletto, suonare un campanello elettrico, spostare oggetti inanimati, sbottonare la ghetta o la scarpa di uno degli assistenti, ecc.). Molti assistenti accusarono palmate, spesso rumorose, sul proprio corpo e strette di mano.

Le osservazioni dell'A. e dei suoi colleghi confermano l'esistenza del così detto « cordone ombelicale » che unisce le formazioni autonome, distanti, al corpo del medium, ed è talvolta invisibile, tal'altra luminescente. Esso corre lungo il pavimento, sollevandosi poi come una colonna sulla cui cima fiorisce la materializzazione. Se il direttore delle esperienze, muovendosi, tocca o interrompe il cordone, il *medium* sussulta violentemente e si verifica un arresto nello sviluppo della materializzazione.

Come nella medianità di Eva C., caratteristici sono in W. gli ectoplasmi così detti *abortivi;* cioè di membra umane imperfette, di frammenti o liste di tessuto conformati a maschera umana, ecc.

Tutti gli sperimentatori rilevarono la formazione di correnti d'aria fredda. L'A., tra le molte somiglianze che esistono tra la Palladino e W., segnala le *apparizioni* di ombre. E osserva a tale proposito:

Esse fanno pensare alle ombre dell'Ades, alla rappresentazione dell'anima, ai « soffi » ai « respiri » dell'antica concezione ellenica, alle immagini senza corpo degli esseri umani (*eidolon*).

Nella sua conclusione, tornando ad occuparsi dello spiritoguida *Mina*, l'A. scrive:

Non è provato che si tratti di una « personalità reale » piuttosto che

di una creazione subcosciente del *medium*, ma non si può negare l'azione indipendente di una intelligenza, la quale, nel senso degli « operatori » di Crawford, domina tutta la fenomenologia di Willy. Nel corso delle sedute, *Mina* non ha dato alcuna notizia sulla propria personalità.

Aggiunge, peraltro, l'A. che, in qualche raro caso, si ebbe una materializzazione completa di una testa: tutti gli osservatori descrivono il viso come appartenente a una giovane di 22-25 anni, di tipo slavo, e lo S. N. fa osservare che « questo tipo si riprodusse parecchie volte nello stesso modo in luoghi diversissimi ».

*
* *

Abbiamo accennato più sopra che il gruppo di sperimentatori, fu cospicuo per quantità e per qualità. In appendice, lo S. N. riferisce i giudizî più autorevoli, dai quali stralciamo le seguenti dichiarazioni:

L. GRAETZ, *prof. di Fisica all'Univ. di Monaco.* — Questi fenomeni sono quanto di più stupefacente io abbia veduto, e sono, per me, perfettamente incomprensibili.

MESSER, *prof. di Filosofia all'Univ. di Giessen.* — Sono autentici e non si possono spiegare sulla base delle leggi naturali che conosciamo.

G. WOLFF, *prof. di Psichiatria all'Univ. di Basilea, dirett. del Manicomio di Friedmatt.* — Impossibile ammettere la frode... queste apparizioni sono talmente sconcertanti che è assolutamente necessario applicar loro metodi scientifici ed esatti.

H. DRIESCH, *prof. di Filosofia a Lipsia.* — Non vedo ragione di dubitare dell'autenticità dei fenomeni.

S. BECHER, *prof. di Zoologia e Biologia all'Univ. di Giessen.* — La realtà dei fatti che ho notato e confermato nei verbali, non è da porre in dubbio.

F. VON LINDEMANN, *prof. di Matematica all'Univ. di Monaco, membro dell'Accad. delle Scienze.* — Senza tentar di spiegare questi fenomeni, posso, in base alla mia personale esperienza, dichiararmi convinto della loro realtà.

R. WILLSTATTER, *prof. di Chimica all'Univ. di Monaco, direttore del Laboratorio chimico di Stato e membro dell'Accad. delle Scienze.* — Impossibile che le apparizioni fossero prodotte fraudolentemente... Altrettanto inverosimile che gli assistenti abbiano subìto, per suggestione, delle allucinazioni.

SCHIMDT-NOER, *ex prof. di Filosofia a Heidelberg* — Autenticità assolutamente obbiettiva.

F. VON KALKER, *prof. di Diritto all'Univ. di Monaco.* — I fenomeni in questione non possono spiegarsi se non ammettendo forze che la Scienza non ha ancora studiate.

OESTERREICH, *prof. di Filosofia all'Univ. di Tubinga.* — Nessun dubbio... Si può ben dire che la consacrazione ufficiale della realtà dei fenomeni medianici è su una buonissima via.

H. WINTERSTEIN, *prof. di Filosofia e pres. dell'Ist. di Fisiologia dell'Università di Rostoc.* — Assolutamente impossibile una spiegazione dei fenomeni

come un fenomeno di suggestione. Considererei importantissimo il proseguire nello studio di questi fenomeni, la cui constatazione inconfutabile mi sembrerebbe di un'immensa importanza.

O. FISCHER, *prof. di Psichiatria a Praga.* — Qualsiasi specie di frode, di collaborazione di una persona estranea è impossibile.

ZIMMER, *prof. di Zoologia all'Univ. di Monaco* — Le apparizioni sono autentiche, vale a dire, si producono secondo leggi che nulla hanno a che vedere con quelle naturali generalmente ammesse?... Dopo 30 sedute, posso rispondere senza dubbio e senza esitazione: « Si ».

W. VEIL, *prof. di Patologia interna all'Univ. di Monaco* — Bisogna abbandonare ogni specie di dubbio.

G. FREYTAG, *prof. di Oculistica all'Univ. di Monaco* — I fenomeni descritti non sono stati prodotti nè dal *medium*, nè da altre persone presenti; essi non potevano neppure essere prodotti in un qualsiasi modo sospetto. I fenomeni, per quanto l'intelligenza umana permette di supporre, sono dovuti a un agente che non conosciamo e la cui azione è evidentemente connessa alla presenza del *medium.*

E. PAULI, *prof. di Fisica all'Univ. di Jena* — I fenomeni che ho osservati, mi hanno dato l'impressione di dipendere da fattori che ci sono rimasti, finora, sconosciuti... Nulla mi sembra più contrario all'atteggiamento scientifico che giudicare queste esperienze senza averle osservate personalmente.

VON SEUFFERT, *prof. di Ginecologia all'Univ. di Monaco, e dir. della Scuola delle levatrici.* — Non resta, per eliminazione, se non ammettere la possibilità che i fenomeni siano prodotti da una forza ignota e indipendente dal corpo del *medium.* Per me, che mi sono già consacrato a molte esperienze, il fatto di un'importanza e di un interesse particolarissimo è che i fenomeni osservati non si sono prodotti come manifestazioni fortuite, ma ebbero *l'esattezza di risultati di esperienze scientifiche.*

H. NEUMAYR, *prof. d'Univ., dir. del Policlinico laringologico di Monaco.* — Considero come affatto impossibile che i fenomeni siano stati prodotti da un'allucinazione o da giuochi di prestigio.

ALBRECHT, *lib. doc. di Ginecologia all'Univ. di Monaco.* — Un'esperienza di parecchi anni mi ha iniziato a tutti i giuochi di prestigio e conosco la difficoltà di un'esatta osservazione e la facilità della frode. Perciò avevo assunto di fronte ai fenomeni dell'occultismo un atteggiamento assolutamente negativo. Ma nella seduta che ho descritto, non ho potuto, malgrado la più viva attenzione, nulla scoprire che mi permettesse di dubitare dell'autenticità e della verità dei fenomeni.

MARTINI, *lib. doc. di Patologia interna all'Univ. di Monaco, assistente del Cons. von Muller* — Non mi fu dato rilevare nulla che potesse, in qualsiasi modo far, supporre la frode.

BECHER, *lib. doc. di medicina (attualmente a Monaco)* — I fenomeni sono autentici.



L. e O.

Proprietà letteraria e artistica. 18-9-1925 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXV - Fasc. 9   Conto corr. con la Posta   Settembre 1925

Pubblicato il 20 Ottobre

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste



Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo. Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Bozzano Ernesto — Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato*
Servadio *Dott.* Giulio

ROMA

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme», Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Brimingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corted'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Papoilardo *Prof.* Armando, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau , Gross Licthelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Thèodore — Rahn Max — Maier *Prof Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.



SOCIETA' DI STUDI PSICHICI DI MILANO

Per antiche e recenti benemerenze il *Consiglio Direttivo* della *Società di S. P. di Milano*, dietro proposta del *Segretario Generale*, ha deliberato di nominare *Socio Onorario* l'illustre Prof. Alessandro Chiappelli, Senatore del Regno, nomina da lui gradita e gentilmente accettata con la seguente lettera.

Onorevole Signore,

È per me accettissimo onore l'esser nominato, e segnatamente su proposta di persona di cui da molto tempo sono vivo estimatore, Socio onorario della Società di Studi Psichici di Milano. *Il metodo severo onde da quel sodalizio sono condotte le ricerche scientifiche intorno ai fatti della vita spirituale, specialmente oltrenormali, come appare nell'egregio Periodico « Luce e Ombra » dalla S. V. sapientemente diretto: l'alta nobiltà dell'argomento che tocca i più vitali problemi dell'umano destino: la fede comune a me e alle persone egregie che quel sodalizio compongono, nella luce che può venirne, tutto ciò m'induce ad esprimere alla Presidenza e al Consiglio Direttivo di codesto Istituto, i sensi più profondi del grato animo mio.*

Con vera osservanza dev.mo

Firenze, 8 Sett. 1925

ALESSANDRO CHIAPPELLI
Senatore del Regno

***

Nella medesima tornata e dietro proposta dello stesso *Segretario*, è stato chiamato a far parte del *Consiglio Direttivo* della Società il Sig. Ernesto Bozzano, già *Socio Onorario* ed eminente collaboratore della Rivista « Luce e Ombra ».

IL CALCOLO ELEMENTARE

APPLICATO AI SOGNI PREMONITORI (1)

L'atomo — Il male e le calcificazioni — La Risuonanza della materia cerebrale — Un etere più noto e più semplice.

L'Affinità e la Catalisi sono i fenomeni principali che reggono tutte le combinazioni chimiche sia organiche che inorganiche. — Il corpo più leggiero, sulla terra, è l'idrogeno il quale, come abbiamo visto, ha i suoi subatomi alla distanza di centim. 528×15^{-11} (2). Il corpo più pesante, sulla terra, è l'osmio che, pesando grammi 22, 477 per centimetro cubo, ha i suoi subatomi alla distanza di centimetri $77{,}5 \times 10^{-11}$. — La natura lavora quindi fra queste due esilissime distanze. [Si troverà per lo meno strano che qui si parli solo di subatomi e quasi mai di *atomi*. Eccone i motivi: In scienza esperimentale noi constatiamo che i corpi, *ridotti in gas*, sono composti di particelle che non abbiamo mai viste ma che, con svariati e precisi metodi, abbiamo potuto contare e che abbiamo chiamate « atomi ». Ma nulla giustifica che un corpo *semplice e solido* sia formato di atomi. Se noi frantumiamo un sasso e poi pretendiamo di avere dimostrato che il sasso era previamente composto di frantumi... che figura facciamo? Gli atomi che noi constatiamo nei gas sono i frantumi prodotti dalla energia cinetica delle onde termiche impiegate per vaporizzare (frantumare) il corpo uniformemente semplice. In una reazione chimica fra due o più corpi semplici, il calore di reazione è quello che frantumando i singoli corpi ne facilita la loro combinazione per atomi (per frantumi). — Da una lunga sequela di motivi, che qui non è il luogo da riportare, risulta che gli atomi non sono sferici: non sono che delle scheggia-

---

(1) Vedi *Luce Ombra*, fasc. di luglio, pag. 313.

(2) Le cifre che qui indico sono tutte arrotondate per semplicità di ragionamento e di stampa.

ture piatte che si uniscono faccia a faccia con le scheggiature d'altri corpi tanto meglio quanto più i subatomi, di cui sono composte, s'incastrano, ingranano gli uni negli altri. Il perfetto incastramento è ciò che chiamasi « forte affinità » e che in questi scritti chiamiamo « Risuonanza »; l'imperfetto incastramento è ciò che chiamiamo « affinità debole » o « Dissonanza ». *L'atomo nei corpi solidi semplici non esiste.* La natura non s'è perduta a fare tante pillole specifiche quanti sono i corpi semplici! Essa, nelle grandi concentrazioni nebulosiche d'etere, non ha fatto che degli strati uniformi di subatomi d'etere tanto più fortemente compressi quanto più questi strati si trovavano al centro, costituendo così quelle agglomerazioni differenti, di peso differente, che sono appunto i corpi semplici. Quando poi, per causa delle differenti densità, l'equilibrio del corpo nebulosico fu scompigliato, allora, nella violenta conflagrazione degli elementi varî, ebbero origine tutte quelle unioni polimorfiche che l'affinità, o Risuonanza, con l'ambiente, ha permesso].

La media fra le due distanze subatomiche suddette è di centimetri $302,75 \times 10^{-11}$. Per chi vuol farsi un idea della piccolezza e della estrema finezza dei fenomeni della natura, scriviamo tale numero nella forma usuale, cioè centimetri 0,000 000-003 027 5. Quel 10^{-11}, che si usa per semplificazione di calcolo, significa che dopo lo zero dei centimetri bisogna scrivere tanti zeri finchè la cifra 2 diventa l'undicesima. Come si vede, tale esile distanza è trecentomilioni di volte più breve del nostro centimetro. — Fissiamo le idee ancor meglio perchè, nei fenomeni che stiamo per prendere in esame, occorrerà tener fissa la mente sull'esiguità delle azioni bio-chimiche per percepirne chiaramente il modo d'agire.

Posto che ci vogliano dieci punte di spillo per coprire la larghezza di un millimetro, si ha che la punta di uno spillo è larga un decimo di millimetro. Sopra questa punta possono prendere posto, l'uno di seguito all'altro, cioè in fila e non in superficie, 3 300 000 (tre milioni trecentomila) subatomi aventi i loro centri alla distanza media sur indicata. Se le file fossero due, l'una a lato dell'altra, fra esse potrebbe velocissimamente passare il subatomo di disgregazione solare, il quale, cozzando alternativamente a destra e a sinistra, formerebbe un'onda corta ogni tre subatomi od un'onda lunga ogni sei, in modo che sulla punta di quello spillo avrebbero origine 1 100 000 onde attiniche, ovvero 550 000 onde termiche. Voglio con ciò precisare che nel

caso di una sostanza avente il peso specifico del corpo umano, cioè circa un gramma per centimetro cubo, le onde termiche, che attraverserebbero uno spazio del nostro corpo della larghezza di una punta di spillo, sarebbero circa 765 000 (settecentosessantacinquemila), ben inteso con la velocità media della luce, cioè trecentomilioni di metri al minuto secondo.

Il subatomo è dunque un proiettile ben piccolo e sembrerebbe che colpendo esso il nostro organismo non dovesse fare nessun «male», ed invece, a causa dell'enorme velocità che possiede e della sua penetrantissima piccolezza, produce la disgregazione dell'impalcatura cellulare, la disorganizzazione dei tessuti e quindi la morte della nostra materia, cioè la vita attivissima delle nostre sostanze elementari così disgregate. — Sono note le disgregazioni cellulari e le iperemie prodotte sulle spalle dei bagnanti quando stanno lungamente sotto l'azione dei raggi solari. È l'effetto di un bombardamento di miliardi di proiettili! Sono pure noti gli effetti, sia terapeutici che micidiali, dei proiettili costituenti i raggi Röntgen e quelli del Radio, ecc.

Prendiamo quindi in considerazione il « male » e vediamo in che cosa consistono i principali mali che colpiscono l'organismo per passare poi gradatamente a ciò che non è più un male materiale vero, grossolano, a ciò che non è più un male visibile e che viene coperto col nome di « psicosi » e al quale, senza dirne l'intimo meccanismo, si attribuisce la causa produttrice di alquanti fenomeni metapsichici.

Premettiamo alcune osservazioni, ed il lettore tenga presente che tutte le scienze attuali sono assolutamente necessarie per vedere chiaro nel problema che ci interessa.

1. Nella tubercolosi polmonare si ha arresto del processo infettivo quando i tubercoli si *calcificano*.

La *calcificazione* dei tubercoli, cioè il loro materiale isolamento dal tessuto sano, rappresenta un esito favorevole, un avviamento alla guarigione. Qui abbiamo il « Calcio » che agisce da inibitore del moto dei micro-organismi.

2. Alla Facoltà di Medicina di Parigi i Dottori Roussy e Magrou (vedere articoli della « Presse Médicale », della « Révue de Medicine » e l'abbondante recente letteratura sul cancro) hanno constatato che nel cancro maligno, cioè a proliferazione attiva, predomina il « Potassio » e nel cancro benigno, cioè a proliferazione attenuata, predomina il « Calcio ». Anche qui l'am-

biente « calcificato » rappresenta uno sbarramento contro le forze corrodenti.

3. Nell' arterio-sclerosi la flessibilità, l'elasticità dei vasi sanguigni che irrorano il corpo viene lentamente perduta, avanzando verso la vecchiaia, a causa delle infiltrazioni calcari. I finissimi (1) vasi capillari finiscono per ostruirsi, calcificarsi, arrestando così la nutrizione apportata dal sangue e producendo perciò la morte. Anche qui abbiamo arresto di moto causato dal « Calcio ».

4. L'impalcatura ossea dalla giovinezza alla vecchiaia diventa sempre più fragile e rigida a causa della crescente calcificazione. Anche qui la calcificazione è un impedimento al moto.

5. Il Loeb nei suoi esperimenti sulle Meduse (ombrelle di mare) constatò che l'orlo dell'ombrella, distaccato dalla cupola centrale, continua a pulsare mentre la detta parte centrale non pulsa più. Immergendola invece in una soluzione di Cloruro di Sodio, dell'istessa concentrazione dell'acqua marina, le pulsazioni ritornano attive, ma cessano *del tutto* se nella detta soluzione si aggiungono determinate quantità di « Calcio ». Anche qui il « calcio » è un inibitore di moto.

6. Il Prof. Molinari nel suo « Trattato di Chimica Generale », a pag. 329 (ediz. 1918), parlando delle incrostazioni calcari che avvengono nelle caldaie a vapore dice:

> Con una leggiera incrostazione la caldaia diventa cattiva conduttrice del calore: occorre quindi più combustibile e temperatura più elevata per evaporare la stessa quantità di acqua. Incrostazioni di un millimetro portano un consumo maggiore del 10% di combustibile e se lo spessore dell'incrostazione arriva a 5-6 millimetri si consuma 40-50% di più di combustibile.

Qui pure il « calcio » impedisce, contrasta, il moto termico.

7. Il Prof. Matignon del « Collegio di Francia, sul num. 15 della « Revue Scientifique », 8 Agosto 1925, pag. 526, scrive:

> Quasi tutti i terreni studiati col mezzo dei metodi più sensibili hanno manifestata una radioattività permanente estremamente debole. Solo i terreni *calcari puri* e le sabbie quarzose sono quasi *inattivi*.

È evidente che le radiazioni radifere non sfuggono altrove quando devono passare attraverso ad un terreno calcare, ma che

(1) A. Krogh, fisiologo norvegese, detentore del premio Nobel del 1920, riferisce che in un millimetro quadrato di muscolo si contano in media 1350 vasi capillari (nel cavallo), e 3000 a 4000 nel porcellino d'India. Si capisce da ciò come la morte lenta per calcificazione sia *finemente suddivisa*.

è il terreno calcare che spegne l'energia cinetica delle radiazioni radifere.

8. Ne « La Nature », 5 Sett. 1925, pag. 149, Henry Coupin scrive:

Sembra dunque che la ricchezza d'un suolo in calcare impedisca l'assorbimento del potassio, sostanza di prima importanza per la nutrizione dei vegetali.

9. Dalle analisi del Baudrimot sui capelli umani risultano le seguenti percentuali di sali di calcio e di potassio:

Capelli neri — composti di Potassio 56,51%; composti di Calcio 19,66%
Capelli bianchi — composti di Potassio 1,41%; composti di Calcio 50,29%

Credo che queste poche citazioni bastino. Vediamo il « perchè » fondamentale di queste cose.

Il fatto che il Calcio è un corpo che fonde a + 800° gradi centigradi, mentre il Potassio fonde a + 62°,5, ed il Sodio a + 97°,5, prova che le percussioni termiche (1) hanno un *alto* rendimento sul Potassio e sul Sodio ed un *basso* rendimento sul Calcio. Un centimetro cubo di tali corpi pesa come segue: Potassio gr. 0,875, Sodio gr. 0,972, Calcio gr. 1,55.

Non si può obiettare che il Calcio richiede un alta temperatura per fondere a causa del suo peso maggiore, perchè è noto che il Litio pesa gr. 0,53 e fonde a 180° gradi, il Piombo pesa gr. 11,347 e fonde a 327°, il Diamante (carbonio) pesa solo gr. 3,52 e fonde verso i 4400°.

La quantità di materia per centimetro cubo non ha, come si vede, *nessuna influenza* sulla quantità di gradi che occorono ad un corpo per liquefarsi. Solo la distanza « subatomica » è quella che determina il rendimento buono o cattivo, alto o basso. Se le distanze reciproche dei subatomi dei corpi sono tali da corrispondere esattamente, o in rapporti numerici semplici, con quella dell'onda etereo - termica, allora tali subatomi restano tutti ben colpiti, entrano tutti in vibrazione ed il corpo si liquefa facilmente. Il contrario avviene se il corpo non ha i suoi subatomi a distanze risuonanti. Questa è una prova assoluta che le proprietà dei corpi non sono *incise* in essi ma dipendono dalla loro risuonanza. In musica una corda non vibra se non è intonata col ritmo delle onde aeree che la colpiscono.

---

(1) Vedere il significato di tale locuzione in *Luce e Ombra*, anno corr., pag. 316.

La scienza ha constatato che il Potassio è radioattivo e che esso si trova in più grande proporzione nei semi e nell'ovulo umano che nelle piante sviluppate e nell'uomo. — Basandoci dunque su tutto ciò e sui recenti studi diremo:

— *Cancro* — Malattia nè infettiva nè ereditaria. Dipende dalla proliferazione di piccole porzioni di tessuto embrionale rimaste incluse, isolate nell'organismo (1). Una causa traumatica, emotiva qualsiasi, determina il risveglio di tali piccoli centri in cui predomina il potassio, che con la sua risuonanza, attiva tutto il tessuto circostante il quale, appunto per ciò, richiamando nutrimento dai tessuti vicini ne aumenta l'attività, e la proliferazione atipica si sviluppa sempre più, fino a che la sua invadenza arresta il funzionamento degli organi regolari, cioè fino alla morte dell'organismo.

Con i proiettili della Röntgenterapia o con quelli della Curieterapia si riesce, in parte, a disgregare la vitalità dei nuovi tessuti; ma non sempre si possono raggiungere le ultime radici del male, perchè una troppo forte irradiazione uccide anche il tessuto archeoplastico che, appunto perchè è più ereditariamente corazzato contro le eccitazioni, è un po' meno vulnerabile di quello neoplastico.

Con delle iniezioni localizzate calcari si potrà meglio immobilizzare l'attività termo-meccanica del Potassio e dell'insieme organico ipereccitato, raggiungendo così più facilmente anche le ultime e più profonde ramificazioni del male, senza incisioni cruente come avviene per l'introduzione dei tubetti radiferi.

— *Tubercolosi* — Ragionamento uguale. Potranno delle iniezioni calcaree accelerare la calcificazione dei tubercoli? Qui siamo di fronte ad un micro-organismo virulento. Ma cos'è un bacillo? Niente altro che un piccolo organismo composto con le stesse nostre sostanze e nel quale il grande moto, la grande attività distruttrice è dovuta al buon rendimento che le eccitazioni meccanico-termiche hanno su qualche sostanza specifica di cui esso è formato, che può essere benissimo o il potassio o il fosforo, sostanze ben risuonanti con le onde termiche.

---

(1) La quasi totalità dell'embrione s'è sviluppata singeneticamente secondo l'impulso acquisito durante il periodo filo-ontogenetico ed una piccola parte s'è perduta in grumuli nell'organismo che si svilupperanno forzatamente atipici perchè a loro manca il collegamento singenetico.

— *Arteriosclerosi* — Poichè la calcificazione è la causa dell'invecchiamento dei tessuti la *decalcificazione* potrà arrestare un tale processo adinamico. Ma come potrà ottenersi la decalcificazione se tutti i sali di calcio contenuti nell'organismo sono insolubili? — Molinari, Vol. I, pag. 329, dice:

Solo il cloruro ammonico pare che sciolga e tenga direttamente sciolto il solfato di calce.

Noi stessi siamo la causa della nostra calcificazione, noi stessi ci procuriamo la morte lenta, perchè coi cibi e con le bevande introduciamo del calcio il quale è necessario per lo sviluppo organico fino ad una data età, ma poi diventa dannoso perchè, non potendo essere eliminato, ci calcifica ogni nostro organo. La morte non può dipendere che da motivi fisio-chimici e non da motivi finalisti. Essa non è una fatalità assoluta ma piuttosto una necessità del momento scientifico attuale.

Sarebbe qui il caso di esaminare perchè gli organismi viventi, *per poter vivere*, hanno «saputo» secernere il Potassio, il Fosforo, il Sodio, ecc., sostanze eminentemente risuonanti. Si finirebbe per concludere «il contrario», cioè che sono precisamente queste sostanze che con la loro risuonanza con l'etere universale forzarono le materie adinamiche ad adattare sempre meglio i loro subatomi al moto (cioè: Vita), in modo che ora si muovono ad ogni stimolo consonante coi moti generatori delle dette nuove disposizioni della materia.

La materia risponde solo a quelle vibrazioni che la forzarono a disporsi in quel dato modo convibrante. Non si capiscono, per es., le vibrazioni di una lingua che la materia encefalica non ha apprese. La difficoltà stessa dell'apprendere indica il lungo e ripetuto lavorio meccanico che occorre per costringere i subatomi della materia encefalica a disporsi in modo da rispondere a quel dato ritmo plasmante.

Il pensiero è una associazione di vibrazioni apprese, ed il fatto che ogni nostra manifestazione è sotto l'impero della sostanza nervosa, conduce a concludere che «l'appendice corpo» con tutti i suoi particolari, è un superfluo che nell'evoluzione è infatti andato sempre più diminuendo. [L'Iguanodonte avrà pesato come 300 uomini attuali, mentre la sua testa era addirittura microcefala].

Ogni squilibrio della massa corporea è in fondo uno squilibrio del sistema nervoso, il quale sistema nervoso, concorren-

do in un unico centro, l'encefalo, finisce per fare di questo il punto squilibrato. Viceversa ogni irregolarità della massa encefalica si manifesta esternamente con irregolarità corporee o con atti o azioni normali. Quindi i fenomeni che accompagnano le nevrosi, l'isterismo, la pazzia, il genio ecc. sono secondarî. Il fenomeno primario ha sempre per causa fondamentale una disposizione *fisica* specifica, ereditaria o causale, dei componenti della sostanza nervosa, Diciamo « fisica » e non « chimica » e neppure « chemio - fisica » perchè di « chimico » in natura non v' è nulla, essendo che ogni fenomeno di unione o di disunione, fra sostanze elementari di differente peso, è sempre un fenomeno di risuonanza con l'etere, cioè un fenomeno fisico e non chimico.

Di due corpi semplici che s'uniscono, nessuno dei due cambia in nulla la « sua propria » distanza subatomica, cioè la sua Essenza, tant'è vero che, impiegando i dovuti reagenti, si finisce sempre per trovare integralmente i varî componenti elementari di un corpo composto. Le scheggiature (atomi) dei corpi elementari, prodotte dall'onda termica della reazione, affacciandosi le une alle altre con le loro superfici piane, combaciano le sporgenze dei loro subatomi tanto meglio quanto più sono fra loro combaciabili (risuonanti) e danno così luogo fra loro, ad una *nuova* distanza subatomica che non è quella, nè dell'uno nè dell'altro componente. Questa nuova distanza risultante può per conto proprio essere o non essere ben risuonante con l'etere e manifestare perciò delle qualità affatto differenti da quelle dei suoi componenti. Se d'altra parte : due o più componenti sono fra loro poco risuonanti, poco affini, allora le sostanze risultanti hanno delle risuonanze tali che s'avvicinano più o meno a quelle dell'uno o dell'altro componente manifestandone così qualità simili.

Perciò, nei fenomeni che andremo sempre più penetrando, non ci serviremo che di rapporti numerici, perchè ogni altra maniera ci fermerebbe per strada. Potremo così renderci ragione perchè la stessa sostanza può essere velenosa tanto per il nostro organismo che per un metallo.

Si può leggere a pag. 148 e 500 del Vol. I° della chimica generale del Prof. Molinari quanto segue :

Anzi si è trovato che le stesse sostanze che hanno azione venefica sopra l'organismo animale, come l'acido cianidrico, l'acido solfidrico, il subli-

mato corrosivo, l'arsenico, ecc., si comportano pure come *veleni* rispetto alle soluzioni colloidali, paralizzando tutti i loro effetti.

La Badische ha trovato che vi sono sostanze (p. es. ossidi, idrati, sali e certi metalli) che sono *capaci* di rendere più attivi certi catalizzatori *pigri*, specialmente se questi *attivatori* (anche solo 1 o/o) si fondono col catalizzatore in ambiente ossidante e poi si riduce tutta la massa; in tal caso bisogna escludere, perchè agiscono da *veleni*, il fosforo, l'arsenico, il solfo, il selenio ecc.

Prenderemo da ciò argomento per mostrare « *numericamente* » che ogni male ed ogni bene si risolve in una risuonanza, ricordando a tal proposito (1) come Platone, parlando del bene e del male, abbia asserito che fra tali due opposte manifestazioni intercedesse un rapporto numerico che egli specificava nel numero 729, che come abbiamo rimarcato è uguale a 3 elevato alla 6ª potenza (ciò che è ben straordinario poichè 3 e 6 sono i multipli dell'onda corta e dell'onda lunga).

(Continua) PROF. R. BIANCHI

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr., pag. 137.

Cause ed effetti.

Quando studiamo il processo cosmico, noi siamo propensi a guardare innanzi. Abbiamo l'occhio rivolto ai cambiamenti che ora hanno luogo, e pensiamo a quelli che avranno luogo tosto. Considerando una forza che tacitamente supponiamo sia semplice, osserviamo come, cadendo su un aggregato qualunque, gli effetti ch'essa produce si moltiplicano perpetuamente, come procedono corrispondenti differenziazioni di struttura, mentre la forza originaria e le forze derivate da essa sono esse stesse differenziate; e osserviamo come, in certe condizioni, procedono integrazioni di struttura e corrispondenti integrazioni di forze. Ma per concepire giustamente il processo cosmico, dobbiamo dare eguale attenzione al fatto che in tutto il passato vi sono state perpetue differenziazioni di materie e di forze, e che in certe condizioni vi sono state perpetue integrazioni di materie e di forze: con questo risultato che i fattori del processo cosmico, che si trovano immediatamente alla nostra portata, hanno una storia nel passato approssimativamente così complessa com'è la storia che risulterà da essi nel futuro.

SPENCER.

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI

TRA I POPOLI SELVAGGI

(Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 358)

Ricavo l'episodio seguente dal « Journal of the S. P. R. » (vol. IX, pag. 60-61). Il dottore R. W. Falkins, che fu il compagno di Emin Pascià a Karthum, pubblica una relazione intitolata : « Da Karthum alle sorgenti del Nilo », in cui si contengono parecchi incidenti d'ordine supernormale ; tra i quali un episodio di « chiaroveggenza nel presente ». Egli scrive :

Non avevo ricevuto lettere dall'Europa da oltre un anno, ed ero naturalmente molto ansioso di riceverne. Nondimeno mi rassegnavo, poichè capivo benissimo che molte lettere a me indirizzate dovevano trovarsi giacenti da qualche parte, ma che non potevano arrivarmi prima di qualche mese, in causa del Nilo che in quella stagione era ingombro dalle erbe galleggianti. Un mattino si presentò alle nostre tende un indigeno, il quale si trovava in condizioni di grande eccitamento. Egli disse che il « m'logo », o « indovino » del paese si era nella notte trasformato in sciacallo, per andare a visitare una località chiamata Meschera-er-Rek (la quale si trovava a 550 miglia lontano da Lado, nostro accampamento di allora), e là aveva visto due vaporetti, nell'uno dei quali vi era la valigia postale per noi. Aggiunse che i vaporetti erano comandati da un pascià bianco, ch'egli ci descrisse minuziosamente. Non occorre dire che nelle condizioni normali, un uomo non avrebbe potuto percorrere in una notte 550 miglia, e nemmeno in venti notti. Io mi burlai del messaggio e del messaggero. facendo osservare a quest'ultimo l'assurdità di quanto veniva a raccontarci.

Mentre stavo sorseggiando il caffè insieme ad Emin, questi si dimostrò propenso a prestar fede a quanto era stato riferito ; e conformemente chiese che gli fosse condotto dinanzi l'indovino in persona. Poco dopo questi si presentò alle nostre tende, ed Emin gli rivolse una prima domanda in arabo. L'indovino rispose :

— Si, la notte scorsa sono stato a Meschera-er-Rek.

— Perchè vi siete andato ?

— Vi andai a salutare alcuni amici.

— Che cosa vedeste?

— Due vaporetti che arrivavano da Karthum.

— Oh! mi sembrano fantasie le vostre. Voi non avete potuto andare e tornare in una notte da Meschera-er-Rek.

— Io *vi sono* stato — rispose serenamente l'indovino — e vi so dire che nei vaporetti trovavasi un uomo inglese, di bassa statura, pingue, e con una folta barba.

— Sta bene; ma che cosa viene a fare quest'uomo? Qual'è la sua missione?

— Egli disse di essere inviato dal grande Pascià di Karthum, il quale gli diede molte carte per voi. Domani egli proseguirà per via di terra, e sarà qui fra una trentina di giorni.

Fatto si è che le notizie apportateci dal « m'logo » risultarono assolutamente corrette. Dopo trentadue giorni arrivò un messaggero inglese nel nostro campo, apportatore di lettere per noi da Karthum. Non solo, ma in base alla descrizione che l'indovino aveva fatta del messaggero stesso, noi avevamo compreso che non poteva trattarsi d'altri che di Lupton Pascià; e infatti fu Lupton Pascià che vedemmo arrivare... Quanto all'indovino, io posso affermare ch'egli, in vita, non erasi mai allontanato di molto dal proprio villaggio.

Per l'episodio citato appare arduo il giudicare se si tratta di « chiaroveggenza telepatica » o di « telestesia ». L'indovino affermò di essersi recato spiritualmente (non tenendo conto del presunto fatto di « licantropia »), nel paese lontano di cui si trattava, allo scopo di salutare alcuni amici, e che gli era occorso di vedere due vaporetti arrivare da Karthum. Potrebbe darsi che così fosse, ma potrebbe anche darsi che le notizie da lui riferite le avesse ottenute conversando subcoscientemente con l'amico lontano con cui si trovava «in rapporto psichico». Tali modalità di conversazioni a distanza tra due personalità subcoscienti, si realizzano incontestabilmente tra i popoli civili, possono conseguirsi sperimentalmente, e si denominano « comunicazioni medianiche tra viventi » dimodochè non vi sarebbe ragione alcuna per non ammetterle in talune manifestazioni degli « indovini » selvaggi. Ciò posto, dovrebbe dirsi che nel caso che ci riguarda, le cognizioni acquisite dall'indovino, anzichè ascriversi a un fenomeno di « chiaroveggenza telepatica » propriamente detta (la quale implicherebbe il fatto di una lettura dell'agente nella subcoscienza *passiva* ed *ignara* della persona con cui si trova in rapporto), dovrebbe considerarsi un fenomeno di conversazione medianica tra la personalità subcosciente dell'indovino, e quella dell'amico lontano immerso nel sonno.



Il capitano Jonathan Carver (citato dal Lang in « The Making of Religion », pag. 142-145), viaggiando fra le Pelli Rosse del nord-America, attendeva impazientemente l'arrivo di una spedizione che doveva rifornirlo di viveri. Un « jossakeed », o « prete » indigeno si offerse d'interrogare il Grande Spirito per ottenere informazioni.

Questo l'antefatto. Il capitano Carver così continua:

Subito fu rizzata una tenda-padiglione, che però fu scoperchiata (cosa insolita) in modo che chiunque poteva vederne l'interno. Nel centro fu costruito una sorta di cestone fatto con paletti posti sufficientemente a distanza tra di loro per lasciar vedere chi vi stava dentro. La tenda fu illuminata con torcie, il corpo del prete fu avvolto in una pelle di cervo, poi legato attorno con quaranta metri di corda fatta della medesima pelle, in guisa ch'egli pareva una mummia egiziana; quindi fu collocato dentro il cestone. Io lo scorgevo perfettamente, ed ebbi cura di non distogliere mai lo sguardo da lui.

Il prete cominciò a mormorare parole incomprensibili, poi a parlare in un gergo dialettale ben poco intelligibile; quindi ad urlare e a pregare con la schiuma alla bocca; fino a che, dopo tre quarti d'ora, parve totalmente esausto, e fece silenzio. Ma ecco che un istante dopo egli si rizzò di scatto in piedi, cosa che si sarebbe giudicata impossibile, dato il modo con cui era avvinto in tutto il corpo dalla corda di pelle; e cominciò a profetizzare. Egli annunciò: « Il Grande Spirito non mi disse quando i mercanti arriveranno, ma domani, poco dopo il mezzogiorno, approderà una canoa in cui vi saranno persone che ti diranno quando i mercanti devono giungere.

Il giorno dopo, proprio poco dopo il mezzogiorno, una canoa approdò in un punto lontano circa un miglio, e gli uomini in essa imbarcati vennero a dirci che avevano incontrato la spedizione dei mercanti, dai quali erano stati incaricati di riferire che sarebbero giunti due giorni dopo; ciò che infatti avvenne.

Quando si analizzano e si studiano i casi di « chiaroveggenza in genere », si trova che diversificano quasi sempre tra di loro per le modalità con cui si estrinsecano; dimodochè la spiegazione teorica che si adatta all'uno non si concilia con l'altro.

Analizzando il caso esposto, giova rilevare anzitutto che il prete indigeno, anzichè entrare in rapporto con la spedizione dei mercanti da lui ricercata, entrò in rapporto con l'equipaggio di una « canoa » che aveva incontrato i mercanti; dimodochè anzichè annunciare l'arrivo dei primi, annunciò l'arrivo dei secondi, aggiungendo però ch'essi erano latori di notizie intorno ai primi. E quest'ultima informazione veritiera, indica che il

prete-indovino non aveva soltanto visualizzato a distanza (telestesia) una « canoa » sul lago, la quale si dirigeva verso l'accampamento, ma che aveva in parte indovinato il messaggio di cui gli uomini che la guidavano erano apportatori. « Chiaroveggenza telepatica » dunque? Probabilmente sì, per quanto parziale e indiretta.

*
* *

Ancora un esempio di « chiaroveggenza nel presente », in cui già si contengono elementi di « chiaroveggenza nel futuro ». Lo tolgo dal libro del dott. Gibier: « Le Spiritisme, Fakirisme Occidental » (pag. 67-68). Il magistrato-capo del Wisconsin scrive in questi termini al governatore di quello stato, Mr. Talmadge :

Nella settimana scorsa ebbi occasione di conversare a lungo con L. John Du Bay, il quale trascorse quasi tutta la vita nel mezzo agli indiani, e fu per molti anni l'agente della Compagnia americana per il commercio delle pellicce... Mi ha citato esempi notevoli del potere « chiaroveggente » dei « dottori » indiani. Alcuni anni or sono egli si trovava nella regione delle cascate (Wisconsin), in attesa di un altro commerciante amico, che doveva arrivare da una regione a nord del Lago Superiore. Egli lo attendeva inutilmente da parecchi giorni, e non sapeva che pensarne; quando il « dottore-indovino » si offerse di preannunciargli il momento preciso in cui sarebbe arrivato il suo amico. Du Bay accettò la proposta, per quanto fosse incredulo sull'esito.

Il « dottore-indovino » si assise sull'erba, e si coperse la testa coi propri indumenti. Dopo alcuni minuti di raccoglimento, si alzò, e disse: « Domani le nubi copriranno il cielo; ma quando il sole sarà per tramontare, tu scorgerai uno spazio senza nubi in occidente, e in mezzo a questo spazio splenderà il sole. Tu guarda da quella parte, in direzione della lingua di terra che si protende nel lago, e vedrai giungere l'amico ». Il giorno seguente, com'egli aveva preannunciato, il cielo si coperse di nubi, e rimase rannuvolato fino al tramonto; momento in cui le nubi si squarciarono in occidente, e spuntò il sole. Du Bay guardò nel punto che l'indovino aveva indicato, ma non vide giungere alcuno. Egli tornò verso il dottore-indovino, cominciando a burlarsi di lui. Questi rispose semplicemente: « Vado a vedere ». Si assise nuovamente, come la prima volta; rimase raccolto un istante, poi si rialzò, e disse: « Tra cinque minuti tu lo vedrai ». Dopo cinque minuti, il suo amico comparve in quel punto, e poco dopo era con lui.

Come già si fece rilevare, in questo episodio le ipotesi della « chiaroveggenza telepatica » e della « telestesia » non bastano più a darne complessivamente ragione, giacchè in esso viene a interpolarsi un elemento precognitivo sotto forma di una profezia meteorologica sul tempo che doveva fare il domani, col particolare notevole che verso il tramonto le nubi si-sarebbero squarciate in occidente, e il sole sarebbe apparso in quello spazio.

Giova rilevare in proposito che gli episodi di chiaroveggenza in cui si trovano combinati insieme incidenti telepatici, telestetici, retrocognitivi e precognitivi costituiscono quasi la regola nella casistica in esame; per cui si è condotti a inferirne che se per ragioni di classificazione, torna indispensabile il suddividere in categorie i fenomeni in questione, ciò nondimeno tutto concorre a far presumere che si tratta in realtà di una sola facoltà supernormale dello spirito, capace di estrinsecarsi in tutte le forme da noi rilevate, e in altre ed altre ancora.

*
* *

Il caso seguente è di antica data, e lo riproduco onde meglio fare emergere l'uniformità delle manifestazioni metapsichiche in qualunque tempo esse si svolgano.

Emma Hardinge, nella sua pregevole opera: « Modern American Spiritualism » (pag. 483-484), riferisce alcuni interessanti episodi supernormali tratti dalle storie sulla guerriglia franco-inglese contro le Pelli Rosse. Questo il primo caso:

Alessandro Henri, fatto prigioniero dagli indiani nella guerra del 1759 contro gli inglesi, racconta che un giorno Sir William Johnson mandò un messaggio alle Pelli Rosse, invitando i loro capi, acquartierati vicino alle cascate di Santamaria, a volersi recare al forte del Niagara a concludere la pace.

Si trattava di una decisione troppo importante per essere abbandonata alla saggezza degli uomini. Si fecero pertanto i preparativi necessari onde consultare lo spirito della « Grande Tartaruga ». Si cominciò per costruire una specie di casa, o « wigwam », nell'interno della quale fu eretta una tenda speciale per uso del prete e il ricevimento dello spirito. Tale tenda aveva un diametro di circa quattro piedi; era fatta di pelli di cervo stese sopra una solida impalcatura costruita con paletti infissi per oltre due piedi nella terra. Era alta dieci piedi, spessa otto pollici, e fortemente consolidata con traverse di legno. Le pelli erano fermamente avvinte all'impalcatura mediante corde di cuoio e la coprivano interamente, salvo da una parte in cui si era lasciato una piccola apertura per la quale doveva introdursi il prete. Questi non tardò ad arrivare in condizioni di completa nudità. S'introdusse carponi nella tenda, e quando la sua testa scomparve dentro l'apertura, la solida e massiccia costruzione cominciò a vibrare potentemente; e non sì tosto la pelliccia che fungeva da porta, ricadde dietro di lui, cominciarono a farsi udire nell'interno dei rumori e delle voci umane e bestiali d'ogni sorta: erano grida selvaggie, abbaiare di cani, urla di lupi, lamenti pietosi, singhiozzi disperati, grida acutissime di dolore. Si avvertivano inoltre parole articolate, ma in una lingua sconosciuta a tutti gli astanti,

Poco dopo, all'orribile concerto succedette un silenzio sepolcrale. Indi si fece nuova udire una voce, assai fioca e rauca, somigliante al guaire di un cagnolino cucciolo. Appena ciò avvenne, gli indiani applaudirono con

entusiasmo, esclamando che finalmente era giunto il capo degli spiriti, la « Grande Tartaruga », che non mentiva mai. Essi avevano in precedenza fischiato ed inveito contro le altre voci udite, avendo in esse riconosciuto successivamente le presenze a loro ben note di spiriti cattivi, mentitori, ingannatori degli uomini,

Per lo spazio di un'ora e mezza, altri suoni e voci e canti si fecero udire in successione continua entro la tenda; ma, per converso, non si fece mai udire la voce del prete. Quando tutto cessò, allora soltanto il prête parlò, annunciando la presenza in ispirito della « Grande Tartaruga », la quale acconsentiva a rispondere alle domande che si era tanto ansiosi di rivolgerle. A tale fausta novella, il capo della tribù introdusse nella tenda una grande quantità di tabacco. Era quella l'offerta propiziatrice, giacchè gli indiani immaginano che gli spiriti amino il tabacco quanto essi lo amano. L'offerta fu graziosamente accolta, e in conseguenza, il capo invitò il prete a voler chiedere se gli inglesi si preparavano o non si preparavano a fare la guerra agli indiani, e se nel forte del Niagara vi erano molti soldati.

Appena il prete ripetè la domanda, la tenda venne scossa poderosamente, e continuò ad agitarsi con tale violenza che io mi aspettavo di vederla crollare. Supponevo che tutto ciò fosse il preludio della risposta dello spirito; ma il prete, gittando un grido terribile, annunciò che la « Grande Tartaruga » era partita senza rispondere. Trascorse un quarto d'ora di silenzio tragico. Io mi domandavo impaziente quale poteva essere lo svolgimento ulteriore della drammatica scena. E lo svolgimento fu che lo spirito tornò e pronunciò un lungo discorso, con voce identica a quella precedentemente intesa, che per noi era incomprensibile. Quando lo spirito ebbe finito, il prete tradusse il contenuto delle memorabili parole. Si venne a sapere che nel breve intervallo in cui fu assente, lo spirito aveva varcato il lago Huron, erasi recato al forte del Niagara e di là a Montreal; che nel forte del Niagara non aveva visto molti soldati; ma che discendendo il fiume S. Lorenzo fino a Montreal aveva scorto il fiume letteralmente ingombro di battelli affollati di soldati, numerosi quanto le foglie degli alberi; i quali si disponevano a combattere gli indiani. A tale tremenda novella, il capo tribù chiese di sapere come gli avrebbe accolti sir William Johnson nel caso si fossero risolti a recarsi a visitarlo. Lo spirito rispose che sir William Johnson avrebbe riempito le loro « canoe » di regali: coperte, caldaie, fucili, polvere e palle; nonchè grandi barattoli di « rhum », tanto grandi che il più robusto fra gli indiani non avrebbe potuto portarli. Infine aggiunse che ciascuno sarebbe tornato sano e salvo al proprio villaggio.

La fausta profezia venne accolta da uno scoppio di gioia delirante; e gli applausi non ebbero più fine. Ciascuno gridava: « Anch'io vi andrò! Vi andremo tutti!

Durante lo svolgersi della grande consultazione, io stetti sempre in guardia, onde assicurarmi che non vi fossero possibili connivenze; ma dovetti convincermi sull'assoluta genuinità dei fatti.

La spedizione dei capi-tribù al forte del Niagara ebbe luogo; e la narrazione dell'evento, contenuta nella storia del Drake, testifica come si realizzasse in ogni particolare la profezia dello spirito che « non aveva mai mentito ».

Da notare che questa volta la manifestazione assume il carattere di seduta medianica propriamente detta, con la presenza di un medium collocato dentro a un gabinetto oscuro, nonchè con l'intervento dei soliti « spiriti mistificatori ». Ed è veramente interessante l'apprendere che tra gli indiani di 170 anni or sono si fosse già pienamente informati circa l'intervento frequente nelle sedute medianiche di « spiriti mistificatori »; vale a dire, che se ne avesse già fatta esperienza un secolo prima dell'avvento della metapsichica fra i popoli civili.

In merito ai nomi animaleschi con cui gli indiani designano gli spiriti comunicanti, giova rilevare come ciò dipenda dall'uso di designare sè medesimi con gli stessi nomi; e perciò quando si parla dello spirito di una « Grande Tartaruga », ciò significa unicamente la presenza dello spirito di un capo defunto, il quale si denominava in vita « Grande Tartaruga ».

Appare inoltre teoricamente suggestiva la circostanza che quando il capo-tribù domanda ragguagli intorno alle forze nemiche, il prete-medium rimane drammaticamente deluso e scoraggiato in vedere lo spirito andarsene senza rispondere. Infatti tale circostanza tende a far presumere che il fenomeno di chiaroveggenza esposto non traesse origine nella personalità subcosciente del medium, ma bensì fosse opera di un'entità effettivamente estrinseca, o spiritica. Presupposizione che non dovrebbe sorprendere, giacchè appare razionale che se nella subcoscienza umana esistono allo stato latente facoltà supernormali capaci di scrutare il presente, il passato e l'avvenire, allora tali facoltà dovranno esercitarsi più che mai liberamente in ambiente spirituale, dopo la crisi della morte; e così essendo, non vi è ragione per non concedere che le personalità spirituali dei defunti comunicanti, abbiano qualche volta a valersene in servigio dei propri congiunti od amici viventi. In altri termini, è razionale il presumere che ciò che può compiere in ambiente trascendentale uno spirito incarnato, debba poterlo compiere assai più facilmente uno spirito disincarnato. Il che equivale a dire che i fenomeni Animici e i fenomeni Spiritici non rappresentano che i due aspetti di una sola attività funzionale inerente alle facoltà trascendentali dello spirito, attività che può oscillare dall'uno all'altro campo nei mediums, a seconda delle loro personali idiosincrasie combinate alle condizioni di ambiente.

Tutto ciò sia detto in risposta a certi critici i quali pretenderebbero che se si concede la spiegazione subcosciente per

una parte delle manifestazioni chiaroveggenti, allora è superfluo ed assurdo il fare intervenire per un'altra parte gli spiriti dei defunti. Tutt'altro: invece il comportarsi in tal guisa appare razionale, indispensabile e conforme alle regole d'indagine scientifica; giacchè i metodi dell'analisi comparata applicata alle manifestazioni metapsichiche hanno posto in evidenza che qualsiasi fenomeno medianico, dal più volgare al più elevato, può risultare indifferentemente Animico o Spiritico; e in conseguenza, che per l'interpretazione teorica dei fenomeni metapsichici, si è tenuti a decidere caso per caso, a seconda delle circostanze di luogo, di tempo e di condizioni in cui ogni singolo episodio si estrinseca.

(Continua) ERNESTO BOZZANO

Analisi e sintesi.

In tanto l'analisi conduce all'assoluto in quanto una sintesi le sottostà. Invenzione è induzione: questa non va senza quella. Differiscon di grado, in quanto che nell'invenzione l'ignoto dedotto dal noto è o pare che sia di maggiore importanza; e inquantochè la forza dell'ingegno inventore pare abbia valicate d'un salto parecchie deduzioni intermedie. I voli della fantasia posson essere occasione a scoperte scientifiche. Ogni ipotesi, ogni sistema, ogni metodo, per falso che sia, può dare se non elemento, occasione di sistemi e di metodi veri. Havvi dei metodi che alle più disparate scienze applicati, portano buono effetto.

∴

La teoria e la pratica.

La teoria viene sempre dopo la pratica: perchè se il bene non fosse, l'uomo miserabile non potrebbe mai con la forza della sua imaginazione crearlo. E ciò prova la divinità della tradizione e del vaticinio.

Far sempre teorie senza fatti particolari, egli è come studiar sempre l'abaco senz'aver che contare.

I fatti senza i principii non hanno senso, o l'hanno perverso.

Chi ordina non ha la sapienza di raccogliere, chi raccoglie, rado è che sappia ordinare.

TOMMASEO

INCHIESTA INTERNAZIONALE
SULLA " QUESTIONE METAPSICHICA „

(*Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 346*)

XXXI.

Risposta del dott. Giulio Regnault (1).

I. Sotto il nome di fenomeni medianici sono stati classificati fenomeni molto diversi i quali non hanno di comune se non il loro apparente mistero.

---

(1) Testo originale.

Sous le nom de phénomènes médiumniques on a classé des phénomènes très différents, qui n'ont de commun que leur mystère apparent.

Bon nombre de ces phénomènes comportent des cas d'hallucination, des cas d'autosuggestion, ou d'erreur d'interprétation, des cas de suggestion verbale et d'autres de suggestion mentale.

Avec la suggestion mentale, qui joue un grand rôle, comme nous l'avons montré dans divers travaux, nous nous trouvons en présence de phénomènes biologiques dépendant exclusivement du médium et des expérimentateurs.

Dans d'autres cas les phénomènes s'expliquent par l'automatisme du médium, servant de détecteur à des forces qui étaient encore inconnues hier, qu'on commence à bien étudier et qui se rattachent à la radio-activité générale. Le médium, comme le sourcier, est un résonateur permettant de déceler les vibrations pour lesquelles il est syntonisé.

L'hypothèse spirite n'est nullement confirmée, sa nécessité ne s'impose pas; on ne peut dire qu'elle est anti-scientifique, mais elle est *extra-scientifique*, elle appartient non à la science, mais à la métaphysique ou à l'art de discourir sur les substances, les causes et autres entités problematiques.

« Dés qu'on veut sortir des rapports des sensations et des leurs équations on tombe dans les hypothèses de la métaphysique. Dans ce domaine les philosophes peuvent raisonner... ou déraisonner tout à leur aise, mais ils feraient mieux de méditer l'inscription placée sous la statue d'Isis, dans le temple d'Esneh;

Je suis ce qui à été — Ce qui est — Ce qui sera — Et nul mortel n'a soulevé le voile qui me couvre,

ou de reprende la formule de St. Paul:

Ab illo, in illo et per illum sumus.

Le champ de *l'inconnu* est très vaste, il se rétrécit chaque jour, mais, au bout, il y a le champ de *l'inconnaissable* ».

Dr. Jules Régnault

Parecchi di questi fenomeni comportano casi di allucinazione, di autosuggestione, o di errore d'interpretazione, casi di suggestione verbale e altri di suggestione mentale. Con la suggestione mentale, che esercita una grande funzione, come abbiamo dimostrato in diversi lavori (1), ci troviamo in presenza di fenomeni biologici che dipendono esclusivamente dal *medium* e dagli sperimentatori.

In altri casi i fenomeni si spiegano con l'automatismo del *medium* che serve di *detector* a forze che ieri erano ancora ignote, che si comincia ora a studiare bene e che si ricollegano alla radioattività generale. Il *medium*, come il rabdomante, è un risuonatore che permette di rilevare le vibrazioni per le quali è sintonizzato (2).

II. L'ipotesi spiritica non è in alcun modo confermata ; non si impone come necessaria ; non si può dire che sia anti-scientifica, ma è *extra-scientifica ;* non appartiene alla scienza, ma alla metafisica, o all'arte di ragionare sulle sostanze, sulle cause e su altre entità problematiche :

Non appena si vuole prescindere dai rapporti delle sensazioni e delle loro equazioni, si cade nelle ipotesi della metafisica. In questo campo i filosofi possono ragionare... o sragionare a loro piacere, ma meglio farebbero a meditare l'iscrizione messa sotto la statua di Iside nel tempio di Esneh:

Io sono ciò che fu — Ciò che è — Ciò che sarà — E nessun mortale ha sollevato il velo che mi copre,

o a riprendere la formola di S. Paolo :

Ab illo, in illo et per illum sumus.

Il campo dell'*ignoto* è vastissimo, si restringe ogni giorno, ma in fondo vi è il campo dell'inconoscibile (3).

(Tolone)

DOTT. GIULIO REGNAULT
Ex - prof. alla Scuola di Medicina Navale
Direttore della *Côte d'Azur Médicale*
Presid. dell'*Académie du Var.*

---

(1) Dr. J. Règnault : *La sorcellerie, ses rapports avec les sciences biologiques*, thèse de Doctorat de Bordeaux 1896. Félix Alcan edit. Paris 1897. — Phénomènes occultes et suggestion mentale, *Annales des sciences psychiques*, Août, Septembre 1908. — La théorie des vibrations adaptée aux sciences occultes. *Le Voile d'Isis*, Octobre 1923.

(2) Dr. J Règnault : *La Sorcellerie (loco cit.)* — Diagnostic précoce du cancer et réactions électroniques des reflexes viscéraux, *Comptes-rendus du Congrès de chirurgie de Paris* 1919 — Les reflexes détecteurs d'énergie. *Revue de Pathologie comparée*, 5 Mai 1924. — La radio-activité générale — Les E. R. A. ou réactions électroniques, *La Côte d'Azur médicale*, Septembre 1924.

(3) Dr. J. Règnault : Introduction à l'étude des sciences (Le « moi » et le « non moi » ; tout est relatif.) *Bulletin de l'Academie du Var*, 1921 — *La Revue Mondiale*, 1. Mai 1922.

XXXII.

RISPOSTA DI L. CHEVREUIL (1).

Il problema della medianità non è più discutibile; chi considerasse i fatti come semplici allucinazioni non farebbe che provare la sua ignoranza. La nostra convinzione in merito deriva dalla forza accumulata dalle testimonianze provenienti dalle fonti più rispettabili.

Se non si vuole arrendersi alle prove ampiamente esposte nelle opere degli scienziati specialisti che hanno studiato il problema, occorre dirci qual genere di prova si esige.

I. Per la prima domanda: *Siamo in presenza di una manifestazione biologica o di una forza che agisce dall'esterno?*; io credo che tutti i metapsichicisti saranno d'accordo nel rispondere che noi siamo in presenza di entrambe. La soluzione del problema non è, dunque, nell'una o nell'altra forma, ma nell'alternarsi delle manifestazioni che provengono talvolta dall'animismo e talvolta da una forza esterna ed estranea al medium. Noi constatiamo forze — calore, luce, elettricità — delle quali non conosciamo l'origine: la forza biologica non sfugge a questa difficoltà. Che è una forza biologica? Nessuno lo sa. Non basta negare, puramente e semplicemente, tutti i fatti che superano l'ipotesi automatica; questi fatti esistono, sono stati scientificamente constatati e ci occorrerebbero centinaia di volumi per esporre le esperienze classiche, ad avversari i quali pretendono che soltanto

---

(1) TESTO ORIGINALE.

I — La question de la médiumnité n'est plus à discuter; celui qui regarderait les faits comme de simples hallucinations ne ferait qu'établir la preuve de son ignorance. Notre conviction sur ce point, vient de la force accumulée des témoignages émanés des sources les plus respectables.

Si l'on ne veut pas se rendre aux preuves largement exposées dans les ouvrages des savants spécialistes qui ont étudié la question, il fraudrait nous dire quel genre de preuve on exige.

Pour la première question: Sommes-nous en présence d'une manifestation biologique ou d'une force agissant de l'extérieur; je crois que tous les métapsychistes seront d'accord pour répondre que nous sommes en présence des deux. La solution du problème n'est donc pas dans l'une ou l'autre forme, mais dans l'alternance des manifestations qui proviennent tantôt de l'animisme et tantôt d'une force extérieure et étrangère au médium.

Nous constatons des forces, chaleur, lumière, électricité, dont nous ne connaissons pas l'origine; la force biologique n'échappe pas à cette difficulté. Qu'est-ce qu'une force biologique? Personne n'en sait rien. Il ne suffit pas de nier, purement et simplement, tous les faits qui dépassent l'hypothèse automatique; ces faits existent, ils ont été scientifiquement constatés, et il nous faudrait des centaines de volumes pour exposer les expé-

i fatti da loro constatati hanno valore scientifico. Costoro credono di sapere che cosa sia la forza biologica; l'insegnamento ufficiale li illude; occorrerebbe ch'essi meditassero, innanzi tutto queste parole di Em. Kant:

Sarà un giorno provato, non so dove nè quando, che l'anima umana, anche in questo mondo è indissolubilmente legata a tutte le nature immateriali del mondo degli spiriti, che essa agisce su esse e ne riceve delle impressioni.

Ne risulta che un fenomeno non sarà mai completamente fuori dall'orbita delle facoltà del *medium* poichè, fin da questa vita, tale orbita è condizionata dalle relazioni più o meno estese di ciascuno di noi con questo mondo invisibile. L'oratore facile, il musicista che improvvisa, attingono alla medesima fonte del *medium*, le cui facoltà criptoestesiche ci stupiscono. Se non che, il primo caso ci sembra naturale perchè l'attribuiamo a uno sforzo cosciente, mentre ammettiamo difficilmente che la passività del *medium* possa abbandonare il suo organismo a una forza biologica che non è esclusivamente legata ad esso.

II. L'ipotesi spiritica può essere accettata? La scienza ufficiale, generalmente ostile, lo nega spiegando tutto con l'automatismo, cioè considerando soltanto il lato negativo e non quello dove c'e qualcosa di positivo. Prima di tentare una dimostrazione, bisognerebbe, innanzi tutto, sapere se colui che vi ascolta ha studiato qualche cosa relativamente a questo problema e sapere quali sono i fatti dei quali ammette la realtà. La prova di al-

---

riences classiques à des adversaires qui prétendent qu'il n'y a que les faits constatés par eux-mêmes qui aient une valeur scientifique. Ceux là croient savoir ce que c'est que la force biologique, l'enseignement officiel les illusionne; ils leur faudrait méditer d'abord ces paroles d'Em. Kant: « Il sera un jour prouvé, je ne sais où ni quand, que l'âme humaine, même dans ce monde, est indissolublement liée à toutes le natures immatérielles du monde des esprits, qu'elle agit sur elles et en reçoit des impressions ».

Il en résulte qu'un phénomène ne sera jamais tout-à-fait en dehors de l'orbite des facultés du médium, puisque, dès la vie présente, cette orbite est conditionnée par les relations plus ou moins etendues de chacun de nous avec ce monde invisible. L'orateur qui parle d'abondance, le musicien qui improvise puise à la même source que le médium, dont les facultés cryptestésiques nous étonnent. Seulement le premier cas nous semble naturel, parceque nous l'attribuons à un effort conscient, tandis que nous admettons difficilement que la passivité du médium puisse livrer son organisme à une force biologique qui n'est pas exclusivement liée a son organisme.

II. L'hypothèse spirite peut-elle être acceptée?

La science officielle, généralement hostile, le nie en expliquant tout par l'automatisme, c'est à dire en regardant du côté ou il n'y a rien, pour ne pas voir du côté où il y a quelque chose; avant de tenter una démonstration, il faudrait d'abord savoir si

cuni fatti è già stabilita dopo le dimostrazioni che ce ne hanno dato materialisti convinti quali il Richet e il Morselli. Quest'ultimo è quello che meglio ha spiegato la psicologia morbosa di coloro che si rifiutano di ammettere fatti cento volte provati, sollevando obbiezioni alle quali è stato cento volte risposto. Costoro ritardano il progresso e rendono la discussione impossibile, perchè la discussione non può cominciare se non sulla base dei fatti.

Si può scartare l'ipotesi spiritica giudicandola prematura, ma non si può condannarla contro l'opinione di tanti scienziati che l'hanno ammessa dopo aver riconosciuto che riusciva loro impossibile di spiegare, con l'ipotesi animica, la maggior parte dei fatti che avevano minutamente esaminati. Fin dal 1863 l' eminente matematico de Morgan scriveva:

Sono assolutamente convinto di aver veduto e udito, in condizioni che rendevano impossibile l'incredulità, delle cose dette spiritiche che nessun essere ragionevole potrà spiegare con l'impostura, la coincidenza o l'errore.

Quante altre testimonianze sono venute ad aggiungersi a questa nel corso di sessant'anni! Sembra che i denegatori le ignorino. Ma se noi ammettiamo la realtà delle trasmissioni telepatiche, la realtà degli ectoplasmi, vale a dire la possibilità, per l'essere vivente, di creare un fantasma esterno che si manifesterà pure nell'istante della morte, se noi crediamo alla realtà dei messaggi, delle visioni, dei rumori, e se tali comunicazioni capitano simultaneameate a parecchie persone, sebbene queste

---

celui qui vous écoute a étudié quelque chose sur cette question, et connaître les faits dont il admet la réalité. La preuve de certains faits n'est plus à faire après les démonstrations que nous ont donné des materialistes convaincus, tels que Ch. Richet et Morselli. Ce dernier est celui qui a le mieux expliqué cette psychologie morbide de ceux qui se refusent à admettre des faits cent fois prouvés, en soulevant des obiections auxquelles il a été cent fois répondu. Ceux-là retardent le progrès et rendent la discussion impossible; parceque la discussion ne peut commencer qu'en prenant des faits pour base.

Il est permis d'écarter l'hypothèse spirite, en la jugeant prématurée, mais il n'est pas permis de la condamner, contre l'avis de tant de savants qui l'ont admise après avoir reconnu qu'il leur était impossible d'expliquer, au moyen de l'hypothèse animique, la plupart des faits qu'ils avaient examinés en détail. Dès 1863, l' éminent mathématicien de Morgan écrivait déjà: « Je suis absolument convaincu que j'ai vu et entendu dans des conditions qui rendent l' incrédulité impossible, des choses dites spirites qu'aucun être raisonnable ne pourra expliquer par l' imposture, la coincidence ou l'erreur. »

Combien d'autres témoignages sont venus s'ajouter à celui-là depuis soixante ans! Il semble que les négateurs les ignorent. Mais si nous admettons la réalité des transmissions télépathiques, la réalité des ectoplasmes, c'est à dire la possibilité, pour l'être vivant, de créer un fantôme extérieur qui se manifestera également au moment de la mort, si nous croyons à la réalité des messages, des visions, des bruits, et si ces communications

persone non abbiano alcun rapporto fra loro, se noi crediamo alla realtà delle corrispondenze incrociate, allora: Si, certamente, ammesse tutte queste realtà, l'ipotesi spiritica deve essere accolta come perfettamente giustificata dalla scienza sperimentale. Distinguo, tuttavia, ciò che è sperimentato da ciò che è osservato. Si può essere severi per l'osservazione la quale non ha, in appoggio, se non testimonianze ; lasciamo da parte tutte quelle che sono dubbie : restano troppi casi assai bene osservati e che riuniscono intorno a sè le prove convergenti di molte irrecusabili testimonianze.

(Parigi). L. CHEVREUIL.

XXXIII

RISPOSTA DI PASCAL FORTHUNY (1).

Una quantità già incalcolabile di fatti dimostra agli uomini di buona fede, unitamente agli scienziati che professano rispetto e umiltà davanti alla scienza, che i fenomeni medianici non sono l'effetto di una semplice allucinazione. Per sostenere e confermare questa certezza basta ricordare che molti di questi fenomeni furono e sono quotidianamente controllati con mezzi di laboratorio : bilancia, fotografia, ecc.

Sembra verosimile che una parte dei detti fenomeni, per essere spiegata non esiga affatto l'intervento di un'ipotesi che ne farebbe risalire la causa a forze extra biologiche e, a mag-

---

atteignent plusieurs personnes simultanément, alors que ces personnes n'ont eu aucun rapport entre elles, si nous croyons à la réalitè des correspondance croisées, alors : Oui, certainement, toutes ces réalités étant admises, l'hypothése spirite doit être acceptée comme parfaitement justifiée par la science expérimentale. Je fais cependant la part de ce qui est experimenté et de ce qui est observé. Il est permis de se montrer sévère pour l'observation qui n'a, pour elle, que des témoignages ; laissons de côté tous ceux qui sont douteux ; il reste trop de cas fort bien observés et qui réunissent autour d'eux les preuves convergentes de beaucoup de témoignages irrécusables.

L. CHEVREUIL

(1) TESTO ORIGINALE.

Un nombre déjà incalculable de faits démontre, aux hommes de bonne foi tout ensemble qu'aux savants qui professent le respect et l'humilité devant la Science, que les phénomènes médiumniques ne sont pas les effets d'une simple hallucination. Pour soutenir et confirmer cette assurance, il suffit de rappeler que beaucoup de ces phénomènes on été et sont quotidiennement contrôlés par des moyens de laboratoire, balance, photographie, etc.

Il apparait vraisemblable qu'une partie des dits phénomènes, pour être expliqués, n'éxigent aucunement l'intervention d'une hypothèse qui en ferait remonter la cause à des forces extra-biologiques et à plus forte raison, à des Entité intelligentes, agissant dans un autre

gior ragione, a entità intelligenti che agiscano in un altro mondo, specie quello di cui gli spiritisti proclamano l'esistenza. A quanto sembra, questi fenomeni traggono la loro origine dal *medium* stesso e sono la conseguenza di una facoltà della quale egli dispone. La natura di tale facoltà non è ancora determinata. Non se ne parla tuttora che confusamente e il « rifugio » di coloro che cercano la chiave del mistero è il famoso « sesto senso », termine che lascia l'adito aperto alle più contradditorie interpretazioni.

Per altri fenomeni la spiegazione biologica come un dono largito al *medium*, un uso, forse, di forze x prelevate o dagli assistenti o da un serbatoio di forze universali, è completamente inadeguata. Bisogna cercare altrove. Si presenta l'ipotesi spiritica: essa viene respinta, nella maggior parte dei casi, come inverosimile e improbabile. Io propendo ad accettarla, in diversi casi, come la più semplice. Ricordo, in merito, un recente rilievo di Sir Oliver Lodge, là dove egli osservava che, in molte circostanze memorabili, la Scienza, dopo aver scandagliato gli aspetti dell'ignoto nel dedalo delle possibilità, per trovare la spiegazione di un fatto che la sconcertava, è stata indotta a ritornare a una concezione dapprima eliminata perchè troppo semplicista. Immagino che i fatti metapsichici si rischiareranno alla luce di fiaccole assai più semplici di quelle con cui attualmente ci sforziamo di penetrare le tenebre.

E dichiaro, senza però generalizzare estendendo queste leg-

---

monde, notamment celui dont les Spirites proclament l'existence. Ces phénomènes ont, semble-t-il, leur origine dans le médium même et sont conséquences d'une faculté dont il dispose. La nature de cette faculté reste à déterminer. On n'en parle encore que confusement et le « refuge » de ceux qui cherchent la clé du mystère est ce fameux « sixième sens », terme qui laisse la porte ouverte aux interpretations les plus contradictoires.

Pour d'autres phénomènes, l'explication biologique, par un don imparti au médium, par un emprunt, peut-être, à des forces X prélevées, soit chez les assistants, soit dans un reservoir de forces universelles, devient complètement insuffisante. Il faut chercher ailleurs. L'hypothèse spirite se propose. On la repousse, le plus souvent, comme invraisemblable et improbable. J'incline à l'accepter, en divers cas, comme la plus simple. En ceci, je me souviens d'un récent propos de Sir Oliver Lodge, lorsqu'il exposait que dans bien des circostances mémorables, la Science, après avoir prospecté dans le perspectives de l'inconnu, dans le dédale des possibilités pour trouver l'explication d'un fait qui la déconcertait, a été amenée à revenir à une conception primitivement éliminée, parceque trop simpliste. J'imagine que les faits métapsychistes s'éclaireront à la lueur de flambeaux beaucoup plus simples que ceux avec lesquels, actuellement, on s'efforce d'en percer les ténèbres.

Et je déclare, sans toutefois généraliser cette loi à la totalité des phénomènes pré-

gi alla totalità dei fenomeni ora in istudio, che, secondo me, vi è la maggiore probabilità che, alla fine, il postulato degli spiritisti si accordi coi metodi investigativi degli scienziati, finora diffidenti a suo riguardo. Non vedo alcuna ragione di scrivere che esso sia antiscientifico, quando rilevo, nella scienza stessa, concezioni e modi operativi che hanno molto più dell'empirismo che della scienza propriamente detta. Sarebbe, dunque, singolarmente prematuro, allo stato attuale delle nostre conoscenze — tanto scientifiche che spiritiche — affermare tassativamente: « Lo spiritismo e la scienza non hanno una comune misura ». Credo pienamente il contrario.

(Montmorency) PASCAL FORTHUNY

(Continua) PROF. ORESTE PAFUMI.

---

sentement à l'étude, qu'à mon sens, il y a les plus grandes probabilités pour qu'à la fin la proposition des spirites s'accorde avec les méthodes investigatrices des savants jusqu'à ce jour en méfiance contre elle. Je ne vois aucune raison d'ecrire qu'elle est antiscientifique lorsque j'apercois, dans la science même, des conceptions et des modes opératoires qui tiennent souvent davantage de l'empirisme que de la science proprement dite. Ce serait donc singulièrement s'avancer, dans l'état présent de nos connaissances, tant scientifiques que spirites, que de dire avec assurance : « Le spiritisme et la science n'ont pas de commune mesure. » J'ai pleinement le sentiment du contraire.

PASCAL FORTHUNY

I fenomeni « mistici ».

Nessuna parte del residuo scientifico non classificato è stata d'ordinario trattata con più sprezzante noncuranza scientifica, della massa di fenomeni generalmente chiamati *mistici*. La fisiologia non ne vuol sapere; la psicologia ortodossa volta loro le spalle; la medicina li esclude, o al massimo, quando è in vena d'aneddoti, ne ricorda qualcuno come « effetti dell'immaginazione », frase di semplice congedo, il cui significato, in questo caso, è impossibile di ben precisare. Con tutto ciò, però, quei fenomeni esistono, sparsi largamente nelle pagine della storia. A qualunque punto l'apriate voi trovate cose ricordate col nome di divinazione, di ispirazione, di invasamenti demoniaci, di apparizioni, di letarghi, di estasi, di miracolose guarigioni e produzioni di malattie, di poteri occulti posseduti da certi individui su persone e cose circostanti. Noi supponiamo che la medianità tragga origine da Rochester (New-York) che il magnetismo animale nasca con Mesmer; ma scorrete le pagine della storia ufficiale, delle memorie private, dei documenti legali, dei racconti popolari e dei libri di aneddoti e troverete che in ogni tempo questi fatti furono osservati così frequentemente come oggi.

WILLIAM JAMES.

LA SOPRAVVIVENZA DELL'ANIMA
NELLA RELIGIONE EBRAICA

(Continuaz. e fine: v. fasc. prec. pag. 366)

All'età primitiva e a quella jahvedica, una terza ne segue, dai tempi di Esdra alla dominazione romana. Durante questo vasto periodo le influenze religiose e filosofiche degli altri popoli e specialmente quelle elleniche, suscitano una nuova dottrina immortalista, dalla quale sorgerà poi il Cristianesimo. Ma questo periodo meno ci interessa, in quanto è unanimemente indiscusso che ad esso corrisponda una più esplicita formulazione delle dottrine atanatiste.

Merita però di essere rilevato l'accenno del nostro egregio critico ai Sadducei, che egli, in certo qual modo, identifica con coloro che persistettero a rappresentare, col loro anti-immortalismo, la più schietta tradizione ebraica. La cosa è alquanto discutibile, poichè abbiamo a nostro favore la testimonianza del massimo storico israelita, Giuseppe Flavio, il quale, nelle sue *Antichità Giudaiche,* dopo avere stabilita l'esistenza di tre sètte (Farisei, Sadducei, Esseni) così ne descrive le credenze in tema d'immortalità:

> I Farisei portano ferma opinione che l'anime sieno immortali e v'abbia sotterra castigo o premio per chi in sua vita adoperò bene o male, e agli uni si assegni un carcere eterno, e agli altri s'agevoli la resurrezione. Per questo sono in gran credito presso i popoli, e quanto appartiensi a solenni preghiere ed a sacrifizi tutto conformano alle loro decisioni.
>
> La scuola dei Sadducei tiene che l'anime al morire de' corpi muoiano anche esse, nè curasi di osservare altra cosa salvo la legge.. Questa scuola comprende scarsissimo numero di persone, tutta gente però d'alto stato; nulla o pressochè nulla essi fanno di lor capriccio, poichè quando amministrano qualche governo sono, loro malgrado, costretti di sottomettersi a quanto dicono i Farisei, perchè non sarebbero in altra maniera tollerati dai popoli.

Agli Esseni piace di mettere in mano a Dio ogni cosa; voglion l'anime immortali credendolo un premio assai convenevole al giusto (1).

Questa definizione dottrinale delle tre sette giudaiche è accettata dalla comunità dei critici. Il Graetz, professore al Seminario israelita di Breslau, a proposito dei Farisei scriveva:

I Farisei insegnavano la credenza nel mondo futuro, nella risurrezione dei morti e nel giudizio finale. Tutti questi dogmi erano intieramente connessi, secondo loro, alle credenze messianiche dei profeti.... Queste credenze popolari esistevano già da molto tempo nel giudaismo (2).

I Sadducei, dunque, non rappresentavano affatto il sentimento della maggioranza israelita. Nè vale opporre che le dottrine immortaliste dei Farisei e degli Esseni corrispondono al terzo periodo della storia d'Israele. Resta — ed ha enorme importanza — il fatto che la maggioranza dei dottori d'Israele, in un'epoca anteriore all'avvento del Cristo, era fermamente persuasa che la teoria dell'immortalità fosse implicita nella tradizione religiosa ebraica (3). Ora, delle due l'una: o quei sapienti credevano che la stessa Bibbia offrisse ragione all'immortalismo, oppure essi ponevano sulla bilancia fattori tradizionali equivalenti e integrativi. Orbene quest'ultima risulta essere l'opinione della maggior parte dei dotti ebrei, da quei tempi sino ai nostri giorni. In un libro premiato in un concorso indetto dall'*Alleanza Israelitica Universale*, libro, dunque, che assume un valore rappresentativo, il Benamozegh, che fu professore di teologia nel Collegio Rabbinico di Livorno, ha scritto in merito (4):

Quanto all'ebraismo, esso è tutt'altra cosa (dalla legge evangelica). Noi non diciamo l'ebraismo della Bibbia, perchè ben lungi dal cadere negli eccessi dei Vangeli, esso sembra piuttosto pendere dal lato opposto, tanto il mondo presente, la vita, i suoi beni, le sue condizioni, vi sono lumeggiate favorevolmente, e l'abuso stesso che se ne è fatto per negargli ogni spiritualità, qualsiasi preoccupazione della vita eterna, ne è la prova. Perciò non

---

(1) Giuseppe Flavio: *Delle Antichità Giudaiche*, lib. XVIII, cap. 2. Cfr. anche dello stesso autore l'opera: *Della Guerra Giudaica*, lib. II, cap. 8.

(2) H. Graetz: *Sinaï et Golgotha*. Paris, Lévy 1867, a pag. 136.

(3) Diciamo tradizione, e da ciò l'importanza storica della teoria di quei dotti, in quanto essi non si presentavano quali novatori, ma come interpreti conservatori dell'antica Legge.

(4) E. Benamozegh: *Morale juive et morale chrétienne* Paris, Kaufmann 1867, a pag. 124-25. L'opera è stata ristampata, proprio in questi giorni, dela Casa Editrice «Israel» di Firenze. — Cfr. dello stesso A. la *Storia degli Esseni* (Firenze, Le Monnier 1865) nella quale egli svolge la tesi che la dottrina di quella scuola, nella quale ha tanta parte il principio della sopravvivenza, non deriva affatta dall'alessandrinismo.

imiteremo il Salvador che, fondandosi unicamente sulla Bibbia, non vi scorge che materia e beni materiali, vale a dire un perfetto antagonismo con la concezione cristiana. No, non ivi è il vero ebraismo, esso è nella tradizione e nei suoi organi, i quali, pur accettando l'eredità della Bibbia, la dominano da tutta l'altezza, da tutta la superiorità della vita eterna su questa vita di un giorno. Ora, che cosa è il *mondo* per la tradizione? Non è una prigione, un inferno, un purgatorio, un esilio, come insegnarono volta a volta religioni e filosofie. È semplicemente un *vestibolo*. Non è più la *via pubblica*, ma non è ancora la *dimora*, è un luogo d'iniziazione, di tirocinio della vita futura, nel quale gli ospiti si preparano a entrare nel *triclinio*, cioè nella *sala da pranzo* (1). È l'*oggi*, come l'eternità è il *domani*, il tempo del *lavoro*, dell'azione, delle buone opere, del culto, della pietà, come l'eternità è quello della *retribuzione* (2); è la *vigilia del sabato* nella quale si prepara il cibo per il *sabato*, giorno del Signore (3), è l'ora del dovere e della sottomissione, come domani verrà l'ora della libertà e della redenzione da ogni precetto (4).

Ci sembra che all'opinione dei teologi ebrei antichi e moderni, debba essere riconosciuto, in tema di controversia, un grande valore. Noi crediamo perciò di avere raccolto *ad abundantiam* elementi favorevoli alla nostra tesi. Diciamo: più del necessario, in quanto noi non facemmo questione qualitativa o quantitativa, ma, nel caso specifico, parlammo di sopravvivenza « sotto qualsiasi forma e misura » (5).



Ma, eliminata, in tal modo, la questione contingente, resta qualche altra osservazione. Erroneo per esempio, ci sembra il concetto di dimostrare l'assenza dell' immortalismo nel popolo ebreo, adducendo questo o quel passo dei *Salmi* o dell'*Ecclesiaste*. A parte il fatto che esistono altri non meno numerosi passi biblici che documentano il contrario, non bisogna dimenticare che i libri biblici sono scritti da uomini diversi, a distanza anche secolare gli uni dagli altri e in condizioni psicologiche e storiche, spesso, antitetiche. Così, per citare un esempio, l'*Ecclesiaste* rispecchia l'epoca della maturità e della decadenza iniziale del popolo ebraico (6) ed è ben noto che in tali epoche la

(1) Aboth, Cap. IV.

(2) Talmud, trattato Erouin, cap. II.

(3) Talmud, Aboda zara, cap. I.

(4) Talmud, Schabbat, cap. II

(5) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. maggio u. s. pag. 233.

(6) Questo; accettando la tradizione che attribuisce l'Ecclesiaste, al figlio di Davide, tradizione che la critica moderna infirma, collocando l'autore del sublime scritto nel terzo sec. av. C.

medesima pienezza della vita, il lusso, il soddisfacimento della potenza suscitano nell'uomo intellettuale il senso della vanità della vita.

Anche nel periodo di Roma che corrisponde psicologicamente a quello salomonico (l'età d'Augusto), uno dei poeti più significativi della romanità, Orazio, aveva espressioni tanatiste identiche a quelle del pessimista ebreo. Eppure la religione di Roma era, senza alcun dubbio, assai più pervasa dalla dottrina immortalista di quel che non fosse la religione d'Israele.

Nè basta ancora. Anche ammettendo che l' elemento, per così dire, ufficiale della religione ebraica non intese conferire valore predominante, o addirittura osteggiò l'immortalismo, noi non potremmo ugualmente riconoscere che la religione ebraica fu priva di tale principio. E ciò perchè, appunto in base ai nostri studi, noi ci rifiutiamo di restringere la religione ai suoi valori intellettuali, filosofici, o teologici, eliminandone le credenze e le pratiche della vasta massa popolare.

I sacerdoti dei tempi di Mosè potevano, al pari dei sacerdoti odierni, condannare quelle credenze che possiamo, con un termine generale, definire magico-spiritiche; e questa condanna può anche essere giustificata considerando gli abusi e gli eccessi che possono derivare da tali pratiche; ma altra cosa è la prassi sacerdotale o statale, altra cosa è l' esegesi scientifica del fatto religioso.

Nulla meglio, appunto, della nostra Ricerca, dimostra come i fatti sovranormali, connessi alla sopravvivenza e alle manifestazioni postmortali, costituiscono la trama primitiva ma indispensabile di qualsiasi religione antica o moderna. Scindere il complesso delle credenze popolari dal fatto religioso è precisamente l'errore che, per vie opposte, gli etnografi dall'una parte e noi spiritualisti e metapsichicisti dall'altra, intendiamo oppugnare.

Gli etnografi, con a capo lo Spencer e il Tylor, hanno svolto la tesi che la trama originale di tutte indistintamente le religioni è costituita dal culto degli antenati e dall'animismo; ma non pochi di essi, inspirandosi alla filosofia materialista, intendevano, con ciò, diminuire i valori e la dignità della religione. Noi, per contro, accettando pienamente la tesi degli etnografi animisti integrata con altri elementi, rivendichiamo l'importanza di quelli

spiritici, e riconosciamo anzi in essi il substrato reale, specifico e immutabile della religione.

Le elucubrazioni, le sistemazioni teologiche e filosofiche non possono, dal punto di vista concreto, vantare alcun diritto di primogenitura o di supremazia in merito alla religione. A conforto di questa tesi sta un fatto inoppugnabile : in cinquanta e più secoli da che esiste la religione, non si contano i sistemi teologici che via via si sono succeduti e smentiti a vicenda nella vita intellettuale e sociale delle nazioni, mentre l'elemento così detto superstizioso, è rimasto immutato attraverso i più varî tempi, i più varî climi, le più varie gradazioni di civiltà, rivelandosi come la radice immarcescibile e inesausta della mistica intellettuale. La manifestazione del vasto popolo anonimo può essere più o meno obliterata e compressa, dallo Stato, dal Sacerdozio, dalla Scuola, ma essa resta come una corrente sotterranea che alimenta il suolo ed erompe alla superficie. E noi intendiamo esplicitamente affermare che, in tema di validità religiosa, l'esperienza popolare non ha minor peso dei *Dialoghi* di Platone, della *Somma* dell'Aquinate, dell'*Enciclopedia* di Hegel.

Anche da questo punto di vista, dunque, non possiamo accettare la tesi di un dualismo tra il popolino e l' intellettualità d'Israele per concludere che negli Ebrei mancò, in una misura qualsiasi, il principio della sopravvivenza. Potremmo tutt'al più convenire che, in un ampio periodo storico, l'intellettualismo ebraico applicò, in tema d'immortalismo, la massima del *glissez, n'appuyez pas.* Ma la stessa Bibbia documenta in modo sufficientissimo, che vi fu intorno ai morti un ritualismo generale e quotidiano il quale non avrebbe senso se non presupponesse, altrettanto generale nella coscienza del popolo, il concetto dell'immortalità.

LA REDAZIONE.

La religione.

La religione non ha altro fondamento che lo spir'to. L'essere spirituale, si riconosce come una potenza che domina la natura ; sa che la natura non è l'essere in e per sè. Nelle categorie dell'intelletto la natura è compresa come contraria allo spirito come costituente il vsro essere. È da questa determinazione fondamentale che nasce la religiione.

HEGEL



« MEDIANITA' CHIAROVEGGENTE » E « PSICOMETRIA »

(Cont. e fine: v. fasc. prec., pag. 337)

Non vi sarebbero altre considerazioni da formulare in proposito; senonchè scade opportuno di far rilevare come le facoltà dei sensitivi « psicometri » potrebbero prestarsi a fornire un nuovo e importantissimo metodo d'indagine, col quale accertare la vera natura delle personalità dei defunti che si manifestano con la « medianità chiaroveggente », non che la vera natura delle manifestazioni dei defunti in genere. E tale metodo d'indagine emerge spontaneamente dai due seguenti episodi psicometrici ch'io ricavo dal medesimo volume dei « Proceedings ».

Il dottor Prince riferisce:

Il giorno 9 aprile 1894, Mrs. Campbell (una sperimentatrice provetta, la quale apparteneva alla « Society F. P. R.) ebbe l'idea di presentare a una sensitiva « psicometra » — di nome Ellen Thomas — una lettera inviatale dal dottor Hodgson, e che questi aveva scritta nel proprio ufficio, dov'egli era solito tenere le sedute sperimentali con la medium Mrs. Piper. Ed ecco che cosa Mrs. Campbell scrive in proposito al dottor Hodgson:

« La medium vide una tavola coperta da un tappeto bianco, e attorno ad essa delle persone sedute. La medium ne arguì che probabilmente si accingevano a pranzare, per quanto non vedesse cibi, nè coperti. Le sue « impressioni » in proposito erano quasi visioni , ma essa era specialmente assorta nella contemplazione di una forma fluidica che si librava al disopra del tavolo. Era una forma vaporosa, che non presentava grandi somiglianze con la forma umana, per quanto la sensitiva provasse una forte « impressione » che si trattava di una personalità umana. Tale forma vagava avanti e indietro da un punto designato del tavolo, e più precisamente dal lato sinistro del medesimo. Le persone che sedevano intorno al tavolo, probabilmente erano consapevoli di tale presenza, ma su questo punto la sensitiva non si sentì sicura di affermarlo. Quindi la scena cambiò, ed essa vide una camera in cui eravi un letto, nel quale giaceva una persona adulta sotto coltre, e sovrastante ad essa stava una forma umana vaporosa, che questa volta appariva molto meglio disegnata e decisamente umana. La sensitiva sapeva per « im-

pressione » che la persona giacente a letto era vivente, ma inconsapevole della forma fluidica a lei sovrastante. Non seppe dirmi se la persona da lei visualizzata era un uomo o una donna.

Il dottor Prince osserva in proposito:

Nell'incidente esposto, ciò che arresta l'attenzione è il fatto che questa fu l'unica volta in cui la sensitiva Mrs. Thomas ebbe una visione corrispondente alla natura intrinseca delle indagini psichiche che si tenevano nell'ufficio del dottor Hodgson. Le persone sedute attorno al tavolo, «sul quale non si vedevano cibi », probabilmente erano gli sperimentatori in attesa di manifestazioni «psicografiche », « tiptologiche », e via dicendo. La forma vaporosa vista sovrastante al tavolo, poteva riferirsi tanto al pensiero obbiettivato di qualche membro del gruppo, quanto alla presenza reale di un'entità spirituale invisibile per gli sperimentatori. La visione successiva, poteva risultare in rapporto con la prima, come poteva originare da qualche episodio medianico investigato dal dottor Hodgson, e ancora vivace nella sua memoria. Già si comprende che una visione psicometrica può risultare in rapporto con fatti reali, senza che vi sia possibilità di dimostrarlo. Comunque, è indubbiamente curioso e interessante che una lettera scritta in un ufficio adibito ad esperienze di « occultismo », sia stata anche l'unica che provocò nella sensitiva, Mrs. Thomas, impressioni di carattere « occulto ».

Così il dottor Prince, e la cosa appare senza dubbio teoricamente molto importante e suggestiva, in quanto tende a dimostrare la presenza reale delle forme spirituali visualizzate dalla sensitiva in un ambiente adibito a sedute medianiche; e tende a dimostrarlo in forza della considerazione che se in qualunque altro genere di ricerche psicometriche le quali risultino controllabili, le visualizzazioni dei sensitivi corrispondono mirabilmente al vero, allora non si saprebbe perchè non dovrebbe presumersi altrettanto nei casi analoghi al citato; i quali se risultano incontrollabili direttamente, si dimostrano però convalidabili indirettamente, in forza della concordanza esistente tra le visioni dei sensitivi e le indagini medianiche che si svolsero negli ambienti in rapporto con gli oggetti psicometrizzati; nonchè pure, in forza della concordanza con quanto affermano le personalità spirituali che si manifestano in siffatti ambienti, e cioè ch'esse intervengono spiritualmente sul posto. Noto che il dottor Prince fa rilevare che nel caso esposto potrebbe anche trattarsi del pensiero obbiettivato di qualche membro del gruppo; la quale ipotesi appare teoricamente legittima, per quanto risulti praticamente poco verosimile in forza delle seguenti considerazioni: In primo luogo, perchè se si tien conto che nell'ambiente in rapporto con l'oggetto psicometrizzato si facevano esperienze

che implicavano la presenza sul posto di entità spirituali, allora appare più razionale il considerare le visualizzazioni della sensitiva come una conferma inattesa del fatto implicato; in secondo luogo, perchè vi sono altri casi del genere in cui si rilevano incidenti inconciliabili con l'ipotesi in questione (ed è tra questi il secondo caso che mi accingo a riferire); in terzo luogo, perchè se così fosse, tali forme di visualizzazioni del pensiero obbiettivato dei viventi si sarebbero dovute realizzare in molte altre esperienze ordinarie di psicometria; ciò che invece non avvenne mai. Comunque sia di ciò, osservo che la discussione di siffatto quesito risulta per ora molto prematura, visto che il motivo per cui si è citato il caso esposto e si citerà quello che segue, consiste appunto nel richiamare l'attenzione dei competenti sul fatto importantissimo che gli esperimenti di psicometria potrebbero fornire un nuovo metodo d'indagini metapsichiche fecondo di ammaestramenti teorici *capaci di risolvere il quesito in discussione*; metodo che consisterebbe nell'intraprendere sistematicamente esperienze psicometriche in cui gli oggetti da presentarsi ai sensitivi fossero tutti in rapporto diretto con manifestazioni medianiche.

Ecco un secondo esempio altamente suggestivo nel senso propugnato.

A una sensitiva, di nome Adaline Eldred, si presentarono cumulativamente oggetti diversi da psicometrizzare, ciascuno dei quali era contraddistinto esteriormente da un « motto », che valeva a rintracciarne a suo tempo il mittente. Vi era tra essi una busta contrassegnata col motto « Apple », in cui si conteneva un messaggio medianico conseguito pel tramite di un fanciullo medium. Quando la sensitiva tolse in mano la busta in discorso, così si espresse:

— Ma che cosa c'è qua dentro? Indubbiamente, qualche cosa di strano.

— (Domanda) — « Strano », in che senso?

— (Risposta) — Mi sembra come se fossi trasportata via... in alto. Non iscorgo nessuno a me intorno: o per lo meno, non iscorgo nessuna persona vivente. Se vi è qualcheduno, allora non è più tra i vivi. Comunque, io non riesco a percepire questa persona nel mondo spirituale. Noto che io non provo nessuna impressione di « luce », di « chiarezza », come mi avviene ordinariamente in ambiente spirituale. Scorgo una landa sterminata, una sorta di mondo caotico, desolato e informe. Quali strane sensazioni mi colgono! Tutto è irreale e spettrale a me intorno; scorgo delle forme vaghe, indistinte, che errano senza scopo. Si direbbe che siano spiriti privi di corporeità, i quali errino attorno in cerca di un corpo. Dalla busta che tengo fra le mani, non mi derivano impressioni di una persona, e neanche di un'individualità. Se fosse possibile immaginare un'esistenza e un'intelligenza la quale non

sia mai vissuta o conoscere un'anima la quale non abbia mai avuto esperienze di sorta, allora si potrebbe comprendere ciò ch'io scorgo. Si tratta di un'anima che non è mai nata in un corpo; di un'individualità sulla quale non si esercitarono mai gli stimoli del pensiero ».

— (Domanda) — Quale dunque sarà l'avvenire di questa individualità?

— (Risposta) — Sembra che verrà giorno in cui essa nascerà in un corpo. Ma questo essere non è solo; giacchè si trova in un mondo affollato di esseri come lui, i quali attendono di venire chiamati alla vita, iniziando in tal guisa il loro processo evolutivo. Non si trovano in condizioni d'infelicità, poichè lo stato in cui esistono è una sorta d'incoscienza. Chi darà loro la vita sotto forma di nascita? E da qual punto s'inizieranno essi alla vita?

Come si vede, anche nell' episodio citato emerge chiaramente che un messaggio medianico ottenuto per ausilio di un fanciullo medium, evocò nella sensitiva una serie di visualizzazioni corrispondenti alla natura intrinseca del messaggio stesso; per quanto nel caso speciale vi sia ragione di sorprendersi per il fatto che la sensitiva descrisse una « sfera spirituale » popolata da una sorta di esseri in tutto analoghi ai così detti « spiriti elementali » di cui parlano gli occultisti e i teosofi; esseri che la veggente descrive vaganti senza scopo, in condizioni di semi-incoscienza, in attesa di venire chiamati alla vita per ausilio di un corpo che li individualizzi, e dello stimolo del pensiero che li spiritualizzi, esercitando e sviluppando la loro psiche embrionale attraverso la scala ascensionale degli esseri viventi. Noto che se così fosse, o, per lo meno. che se si accogliesse tale possibilità a titolo di speculazione filosofica, allora verrebbe a rischiararsi di nuova luce un enigma tra i più misteriosi che sollevino le manifestazioni medianiche; giacchè in tal caso riuscirebbe razionale il presumere che gli esseri rudimentali in discorso, vaganti in ambiente terreno in attesa di un corpo, possano talora venire attratti dai fluidi vitali esteriorati dai mediums e con ciò animarsi temporaneamente di una vita effimera paragonabile a un'esistenza di sogno, in cui le facoltà di raziocinio risulterebbero assenti; nel qual caso tali esseri rudimentali e impersonali, non potrebbero manifestarsi medianicamente in altra guisa che con personificazioni rudimentali d'origine suggestiva; vale a dire con elucubrazioni più o meno incoerenti di sogno, provocato dall'azione dominante del pensiero cosciente o subcosciente dei mediums; per tal guisa generandosi le così dette « mistificazioni spiritiche » tanto frequenti con le forme comuni di medianità incipiente, e inesplicabili con qualunque teoria. Dico pensatamente: « inesplicabili con qualunque teoria »

visto che la teoria a cui tutti aderiamo, che, cioè, in tali contingenze si tratti di « personificazioni subcoscienti », è una teoria che lascia insoluti i maggiori enigmi, e ne fa sorgere dei nuovi più formidabili ancora di quelli che con la medesima si vorrebbero spiegare; per cui non può non riconoscersi che tale insufficientissima teoria deve unicamente accogliersi transitoriamente in mancanza di una migliore. Ciò posto, non pare audace il presumere che nella consultazione psicometrica in esame si contenga un fondo di verità, e in conseguenza, che seguendo tale nuova traccia esplicativa si pervenga un giorno a scoprire la vera causa di quella classe di « mistificazioni spiritiche » la quale non si può spiegare con l'ipotesi circoscritta, e nel caso nostro deficientissima, delle « personificazioni subcoscienti ».

In ogni modo, osservo come anche in questo secondo episodio, le visualizzazioni conseguite dalla sensitiva, valgano a fornire la misura di ciò che si potrebbe ricavare di teoricamente importante dal nuovo metodo d'indagini metapsichiche qui propugnato. E qualora il metodo stesso fosse applicato con rigore scientifico ed ampiezza adeguata, utilizzando numerosi sensitivi sparsi in diverse regioni del mondo, i quali ignorassero la natura delle indagini intraprese ; e qualora così comportandosi si conseguissero rivelazioni svariate analoghe a quelle in esame corrispondenti agli scritti od oggetti psicometrizzati, nonchè tra di loro concordanti e complementari le une delle altre, in tal caso ci si sarebbe avvicinati di un lungo tratto alla grandiosa meta da tutti ambita ed auspicata, che è quella di risolvere sperimentalmente il problema dell'Essere.

ERNESTO BOZZANO.

La Psicologia.

La psicologia non solo suppone l'attività dello spirito, ma è questa attività stessa che si ripiega su di sè per tentare di afferrarsi e di conoscersi.

La psicologia obbiettiva si ferma alla soglia della vita psichica: la psicologia completa associa alla psicologia obbiettiva l'intuizione e la vita dello spirito.

BOUTROUX.

PER LA RICERCA PSICHICA

Fenomeni sovranormali (1).

Caso XI — Occorse diversi anni or sono a un distinto funzionario, il Cav. Armando Carcaterra, notissimo a Napoli per gli eminenti servizi resi e il cui nome è garanzia di inattaccabile serietà. Egli non è spiritista, non si è mai occupato di tale materia e nel narrarlo premetteva di non saper trovare una qualsiasi spiegazione allo strano fenomeno.

Alcuni anni or sono, destinato a reggere la Delegazione di P.S. di Sorrento, prese possesso di quell'ufficio cui era annessa una bella abitazione per la famiglia. Fin dalle prime sere la sua Signora e la domestica si mostrarono impressionate per strani rumori che si sentivano per la casa, ma il mio amico credendo trattarsi di impressionabilità infondata, prendeva la cosa a riso. Una notte, nel bel mezzo del sonno, un fracasso di cristallerie rotte partito dalla sala da pranzo svegliò tutti di soprassalto. Il Carcaterra, la moglie, la cameriera accorsero semivestiti per verificare la causa del fracasso, pensando che un piano di sostegno della cristalliera fosse venuto meno facendo precipitare piatti e cristalleria, ma... con sorpresa e apprensione trovarono tutto in ordine e nessuna rottura.

È superfluo dire che durante la notte nessuno chiuse occhio, ma poichè col sole ritornava il coraggio e di questo Armando Carcaterra ne aveva da vendere, attribuì a cause ignote ma naturali il fenomeno della notte, e rincrescendogli anche di dover abbandonare una comoda abitazione gratuita, si propose di rincorare la signora ed esaminare con rigorosa attenzione ogni eventuale ripetizione di fenomeni. Fu così che dopo pranzo, a sera inoltrata, con l'animo predisposto alla fiducia e allo scherzo seguendo l'impulso del suo temperamento rumoroso e allegro,

(1) Continuaz. v. fasc. preced. pag. 374.

mentre la stanza da pranzo era sfavillante di luce elettrica, l'amico Carcaterra, uomo corazzato contro ogni emozione, e che durante la sua carriera ne aveva viste di ogni colore... ma lascio la parola a lui:

Per convincere mia moglie della puerilità delle sue apprensioni, mi lasciai trasportare a una vivace bravata, e gridai: « Ma che spiriti e spiriti!., credere a queste sciocchezze è cosa da stupidi. Vuoi vedere che io li chiamo e che nessuno mi risponde?.. Beh! spirito se ci sei batti un colpo su questo tavolo... così! ». E in così dire picchiai fortemente col pugno nel mezzo della tavola da pranzo. Immediatamente un colpo fragoroso proprio sul tavolo rispose al mio e contemporaneamente un lampo, come un razzo, partì dalla cucina oscura venendo a proiettarsi sulla tavola da pranzo, e la luce elettrica immediatamente si spense. Quello che successe non è possibile descrivere: grida di mia moglie e della cameriera che si erano avviticchiate a me, pianti dei bambini. Alfine potei accendere una stearica e mi sforzai di dar coraggio ai miei, cercando di volgere la cosa in burla, ma, lo confesso, la stearica mi tremava nelle mani e conobbi per la prima volta la paura. Girai, rigirai la chiavetta della luce elettrica: tutto fu inutile, la luce non si riaccese.

Per finire: la mattina dopo mi affrettai a chiamare un elettricista per riparare il guasto, ma l'operaio mi dovè trattare da visionario perchè constatò che la luce funzionava benissimo e che nessun guasto si era verificato. Impressionato da questa nuova circostanza, volli vederci chiaro; e perciò feci ricerca di un mio amico, ingegnere elettrotecnico, al quale narrai tutto ciò che era avvenuto. L'amico, dopo attenta verifica, non potè che confermare quanto precedentemente l'operaio aveva constatato e cioè che nessun guasto erasi determinato. Dopo alcuni giorni sloggiai preferendo sobbarcarmi all'inconveniente e all'onere finanziario di altra abitazione, piuttosto che restare in una casa dove si determinavano fenomeni tanto impressionanti.

Questi i fatti nella loro genuinità. Il Cav. Carcaterra riveste la carica di Vice Questore e risiede a Napoli, presso il Commissario compartimentale delle ferrovie, per le sue funzioni; egli non può che confermare quanto ho esposto. Sarei curioso di apprendere quale altra spiegazione, che non sia quella spiritica, si potrebbe prospettare.

Caso XII — Mi è stato recentemente narrato dal mio collega Commissario Francesco Piccarreta, dirigente il Commissariato di P. S. di Frosinone. Egli mi ha autorizzato a pubblicarlo. Riferisco brevemente il fatto, colle parole del mio amico:

Dovevamo sostenere gli esami dell'ultimo bimestre al 3°. corso di liceo ed io ed alcuni compagni ci preparavamo affrettatamente. Una sera, alla vigilia della prova di greco, che era per noi la più difficile per la severità del

professore, un mio amico, dotato di proprietà medianiche, propose d'interrogare il tavolino sulla traduzione di greco che si sarebbe dovuta sostenere l'indomani. La proposta fu accolta da un generale scoppio di risa ed io personalmente non potetti frenarmi dal pungere l'amico ironicamente sul valore delle sue credenze; ma poichè quegli insisteva nella sua proposta, noi, più che altro a titolo di allegro diversivo, ci prestammo all'esperimento. Formata catena medianica intorno a un tavolo, dopo breve attesa si manifestò un'entità, il cui nome più non ricordo, ed a richiesta del compagno medium rispose, tiptologicamente, che il lavoro di greco del giorno dopo sarebbe stato un frammento di Omero e precisò il libro e i versi. Naturalmente il responso fu accolto dalla incredulità generale e la seduta si sciolse fra allegri e sarcastici commenti di tutti noi. Il giorno seguente la nostra incredulità doveva cambiarsi in sorpresa mista a sgomento, quando il Professore di greco, fra l'attesa generale della scolaresca, mandò a prelevare dalla libreria della direzione del Liceo l'Iliade di Omero ed aperto il volume a caso, dettò il testo per la traduzione, proprio dei versi preannunziatici la sera prima dal tavolino medianico. Io e i miei compagni ci guardammo in viso sorpresi ed emozionati, ed io, cedendo ad un prepotente impulso, mi levai dal banco ed esposi sinceramente al Professore il caso di preannunzio verificatosi la sera precedente ed invocai la testimonianza dei compagni, i quali confermarono pienamente le mie parole. A nome mio e degli altri domandai al vecchio professore, che in frequenti occasioni aveva manifestate le sue idee ultra materialiste, la spiegazione logica del fatto. Il vecchio professore restò pensoso, poi scotendo la testa veneranda pronunziò queste parole che non si cancelleranno mai dalla mia mente: *Folle chi crede di conoscere tutto ed ha una convinzione sicura sui misteri che ci circondano. Nessuna ipotesi è impossibile, anche quella che può sembrare la più assurda.*

Questo, in breve, il caso straordinario di cui fu attore principale il Commissario Dott. Piccarreta. Non credo di andare errato immaginando la consueta spiegazione « scientifica »: azione telepatica con suggestione a distanza. Il medium che determinò la risposta tiptologica del tavolino, avrebbe agito inconsciamente sul cervello del percipiente (professore di greco) determinandolo a ricercare proprio il testo indicato e proprio quel dato frammento. Si contenti chi può di una simile spiegazione. Per conto mio, essa mi sembra assurda, specie se considero che la scelta del passo dipese dall'apertura casuale del libro.

Caso XIII — Premetto che mia moglie, è, come si dice, un soggetto dotato di una non comune ipersensibilità psichica, e razionalmente allenata riuscirebbe un ottimo medium. Più volte sono stato sorpreso e perplesso di fronte a manifestazioni da parte sua di poteri psichici poco comuni, e aggiungo che è stata sempre contraria ad ogni esperimento del genere. Ecco ora il fatto:

Due anni or sono, a distanza di pochi mesi dalla morte di mio suocero, io ero a letto, convalescente da gravissima infermità, che per poco non mi costò la vita. Per ragioni familiari si era determinata una disputa fra mia moglie e sua sorella, e quella sera, ancora irritata per la recente questione, mia moglie si era coricata presso di me. La porta di comunicazione fra la nostra e la stanza di mia cognata era chiusa, la luce elettrica in camera nostra ancora accesa, mentre un salottino attiguo era al buio e l'uscio ne era aperto. Presso quest'uscio trovavasi un piatto con sopra alcune tazze e bicchierini. Questa descrizione topografica è necessaria per la interpretazione del fatto che esclude ogni intervento di persone di famigliari. Ad un tratto vedo mia moglie guardare intensamente verso il salottino al buio e, trasformata in viso, precipitarsi su me avviticchiandosi al mio collo ed indicandomi il salottino, gridare: papà, papà. Mentre io, affetto da forte miopia, mi sforzavo di acuire la vista per scorgere qualcosa, sentii (anzi sentimmo) netto, aspro, squillante, un colpo sonoro ad uno dei bicchieri sul piatto presso la porta. Calmai alla meglio mia moglie e mi precipitai dal letto per constatare la verità obbiettiva del fatto. Guardai sul piatto gli oggetti di cristalleria: la prova era là; un bicchiere a calice che un'ora prima era sanissimo e che dopo cena nessuno aveva più toccato, presentava una frattura per tutta la circonferenza. Avemmo la percezione che mio suocero defunto fosse intervenuto con tale manifestazione onde dimostrare il suo vivo malcontento, per questo grave dissapore fra le due figlie.

CASO XIV — Rimonta ad una diecina di anni or sono e per motivi intimi di famiglia debbo sorvolare su alcuni particolari. Dirò quanto basta per rendere intelligibile il caso.

Una mia sorella è titolare di un importante Ufficio postelegrafico nell'Italia meridionale da circa 25 anni. Una notte la domestica nonchè fattorina dell'Ufficio, fece uno strano sogno. Sognò che avendo nelle prime ore del mattino aperto l'ufficio, aveva trovato seduto innanzi la scrivania un bel signore alto, pallido. Impaurita, la donna era per fuggire chiamando aiuto, quando lo sconosciuto la fermò con gesto autorevole e le disse: « Non aver paura, io sono il padre della signorina ». La fattorina calmatasi domandò: « Siete forse venuto per portar via la mia padrona? ». Al che egli rispose: « No, mia figlia resterà ancora a lungo qui; poi andrà via ». La donna raccontò la mattina dopo il sogno avuto, a mia sorella, la quale non vi diede importanza. Ora avvenne che dopo una quindicina di giorni, detta mia sorella si trovava a Napoli quando una mattina capitò la fattorina per la consegna di alcune carte importanti e venne fatta entrare nel salotto. Alle pareti erano esposti parecchi ritratti a pittura di persone di famiglia e fra essi quello di mio padre, opera pregevole del maestro Celentano. La fattorina, non appena fissato il ritratto, si alzò in preda a viva emozione e mostrandolo a mia sorella gridò: « Quello è il Signore che ho visto in sogno; non vi è dubbio, è lui, proprio lui: è certamente il papà vostro ». Questa precisa identificazione fra diversi ritratti e senza aver mai visto quello di mio padre, impressionò vivamente tutti noi. Dirò infine che la profezia fatta nel sogno si può dire purtroppo avverata. Per un complesso di spiacevoli circostanze, mia sorella ha lasciato il suo posto definitivamente.

CASI XV e XVI — Premetto che la Sig.na Rizzo, alla quale si riferiscono questo e il seguente caso, esercita la professione di insegnante in Sora. È dotata di spirito elevato e mente colta ed aliena da pregiudizi di qualsiasi natura.

I. Ai primi del 1923 si era fidanzata ufficialmente col maestro elementare, nativo di Settefrate, ma insegnante a Picinisco, Signor De Vecchis Raffaele. Dopo alcuni mesi si manifestarono nel povero giovane i primi sintomi di un male che non perdona: la tisi.

Col più vivo dolore la Sig.na Rizzo, per volere dei genitori, dovè rassegnarsi a spezzare ogni rapporto ufficiale col De Vecchis, ma celatamente non fece mancare mai al povero giovane parole d'incoraggiamento e d'affetto.

Il 25 luglio 1923 la Sig.na Rizzo, che trovavasi da un mese circa per la cura dei bagni marini a Formia, mentre era sulla spiaggia in compagnia di Anna Rustici e Colomba Concetta da Settefrati, scorse, sulla via carrozzabile sovrastante alla spiaggia, il De Vecchis che la guardava con occhio tristissimo, e contemporaneamente veniva scorto anche dalla Rustici e dalla Colombo, essendo la distanza d'appena una cinquantina di metri. Tutte e tre lo riconobbero benissimo, senza un attimo di esitazione, e la Rizzo, sorpresa e gioiosa, gli accennò di avvicinarsi. Improvvisamente la figura del De Vecchis svanì come d'incanto ed allora la Rizzo, profittando della solitudine del luogo essendo già ora inoltrata, ascese la breve china che la divideva dal luogo, dove era apparso il fidanzato, ma non vide nessuno: ne domandò a un pescatore che poco lontano stendeva le reti e quegli, mostrandosi sorpreso della domanda, assicurò che nessuno era comparso al sito indicato dalla giovane.

Non sapendo spiegarsi l'accaduto ne scrisse ai parenti ma non ebbe risposta. Solo più tardi, tornata a Sora, apprese la straordinaria notizia che il De Vecchi era morto proprio il 23 luglio pensando a lei e chiamandola.

II. La stessa Sig.na Rizzo durante l'epidemia della cosidetta Spagnuola si ammalò gravemente di tifo e stette diversi giorni tra la vita e la morte. Durante lo stato acuto del suo male morì il fratellino Vittorio d'anni 12 pel quale essa aveva una predilezione speciale, ma fino alla sua completa guarigione ignorò tale perdita. La Sig.na Rizzo, sia nello stato gravissimo di delirio, sia quando, determinatasi la crisi benefica, le ritornò la coscienza, vedeva seduto presso di lei sulla sponda del letto il fratellino Vittorio vestito in abito grigio alla marinara, e l'inferma allora gridava di allontanare il bambino per timore d'infezione. Il giorno in cui i medici dichiararono l'ammalata fuori pericolo, Vittorio la baciò lievemente e non comparve più. Seppe di poi che il bambino era stato seppellito vestito dell'abito grigio alla marinara.

Il Sig. Rizzo — padre della Sig.na Elena — archivista presso l'ufficio di P. S. da me retto, mi ha confermato pienamente i fatti, aggiungendo che il piccolo Vittorio è sempre apparso in sogno alla madre ogni qual volta una disgrazia minacciava la famiglia, dandogliene avviso. Così in uu caso doloroso d'infondate accuse di malevoli a carico del Sig. Rizzo, per cui seguì un'inchiesta ministeriale, prima che chiunque potes-

se nemmeno presentire gli avvenimenti, il bimbo comparve in sogno alla madre dicendole: « Mamma, bada che vogliono fare del male a papà ».

Caso XVII — Il protagonista del fatto, sig. Giuseppe Florio, è Ufficiale d'ordine presso l'Ufficio del Genio Civile in Sora.

Il fatto in questione rimonta alla fanciullezza del sig. Florio ma per il costante suo ripetersi ogni sera per diversi mesi, restò sempre impresso nella sua memoria senza saperselo spiegare.

Abitava, con i genitori e i fratelli di lui più grandi, una casetta in campagna di tre piani: abitualmente la sera coi fratellini si tratteneva a baloccarsi all'ultimo piano dove erano le stanze da letto. Al secondo piano era la stanza da pranzo e ad un'ora di notte, non appena pronta la cena, la madre dava voce ai bambini perchè scendessero. Allora il più grande smorzava il lume e alla luce che partiva dalla stanza da pranzo si affrettavano rumorosamente a scendere la ripida scalinata che divideva il 2° dal 3° piano. Erano 14 o 15 scalini ripidi e smussati, e, sebbene l'ultimo d'età, egli era il primo a trovarsi nel sottostante pianerottolo. Nel Florio è restata con precisione incisa nella mente questa percezione: non appena egli s'avventurava incerto ed esitante sul primo scalino, si sentiva preso come da mani invisibili e d'un lancio si sentiva trasportato e deposto al piano di sotto. Gli è restato impresso il senso di vertigini e di mancanza di respiro che provava come per un lungo salto che di colpo gli si faceva fare. Si trovava così deposto al 2° piano senza saper come, ma certo sorpassando ben 15 scalini ripidi senza che mai si fosse verificato un qualsiasi anche minimo incidente in suo danno.

Il ricordo di tale strano caso è vivo anche presso la famiglia di Giuseppe Florio la quale non ha potuto mai spiegarsi come costantemente potesse verificarsi che un bimbo di tre o quattro anni senza mai incorrere in una caduta si trovasse in un baleno da un piano all'altro, sorpassando come a volo una scalinata ripida e pericolosa.

Ho voluto riferire il caso sembrandomi assai caratteristico e abbastanza concludente.

(Continua) ARTURO MAGALDI.

L'avvenire degli studi psichici.

Non bisogna nascondersi che la portata dei fatti psichici è immensa, e pur facendo riserve, pur non procedendo che a passi misurati, con tutta la prudenza di un esploratore che cerca una via sopra un terreno mobile, è ben consentito chiederci *in pectore* che cosa vi sia dietro questi strani fenomeni, le cui sconcertanti manifestazioni tormenteranno la scienza moderna, più di quanto non l'abbia fatto qualsiasi altra scoperta della quale essa ha dovuto occuparsi fino ad oggi...

GIBIER.

ECO DELLA STAMPA

Emma Sbaraglia.

La stampa quotidiana dello scorso febbraio si occupò, col consueto rumoroso ed effimero interesse, dei fenomeni medianici attribuiti alla diciassettenne Emma Sbaraglia di Ortona a Mare, le cui facoltà, si sarebbero rivelate in seguito a meningite.

Registriamo tra le relazioni di corrispondenti o inviati speciali, quelle di C. Afeltra (*Il Giornale d'Italia* di Roma, 12 febb. 1925), G. Bonserio (*Il Nuovo Giornale* di Firenze, 17 febb.), dott. E. Bruni (*Il Messaggero* di Roma, 24 febb.), e quella anonima ne *La Nuova Fiaccola* di Ortone a Mare (20 febb.).

Dalle varie relazioni si rileva quasi tutta la serie dei fenomeni fisici elementari (spostamenti, apparizioni e sparizioni di oggetti, rumori, luci) e qualche fenomeno di previsione e di telepatia. Tutti gli scrittori rievocano le tradizioni « magiche » degli Abruzzi, e specialmente menzionano la fonte di S. Caterina cui è legata la leggenda di « apparizioni di fate » e alla quale si recò anche la Sbaraglia. Il medico curante, dott. Antonio Sanvitale, ex-interno al Policlinico di Roma, confermò agli intervenuti la reale effettuazione di fenomeni sovranormali. Egli stesso ci scriveva in data 12 febb. 1925:

> La E. Sbaraglia va soggetta da alcun tempo a periodi che credo di trance, periodi in cui opera delle azioni solamente spiegabili con una fortissima potenza medianica. Eguali fenomeni avvengono anche nei periodi di normalità, anche in assenza della ragazza, se dobbiamo credere alla famiglia, che per il momento debbo ritenere veritiera, avendo udito io stesso deiru mori assolutamente inspiegabili, sia in presenza che in assenza della ragazza...

Se non che, a distanza di sette mesi, il dott. Sanvitale, con una lettera che ci è pervenuta quando già la rivista era in corso di stampa, smentisce le precedenti affermazioni. Torneremo, nel prossimo numero, sull'argomento.

Fenomeni spiritici a Livorno. — Cfr. *Il Giornale d'Italia* di Roma, *Il Corriere d'Italia* di Roma, del 19 apr., *Il Caffaro* di Genova del 18 apr., ecc.

Fenomeni di infestazione che sarebbero avvenuti a Livorno in una palazzina di Via delle Colline, n. 62 abitata dal ferroviere Emilio Filoni con la sua famiglia. Il *Giornale d'Italia*, sopra citato, conclude:

« È molto strano che in varie regioni d'Italia da qualche tempo si verifichino dei fenomeni spiritici che hanno tutto l'aspetto di allucinazioni collettive e che potrebbero sembrare inverosimili; in fatti in pochi mesi la fanciulla fata di Ortona a Mare, la cui condizione patologica fu illustrata da vari medici, i sudori sanguigni della monaca santa di Trani [(?) *Non si tratterebbe per caso dell'Aiello, non precisamente di Trani? (Nota d. R.)*] e molti altri fatti di minore importanza, fino a terminare con quello di cui abbiamo parlato, non possono che destare in noi la più grande meraviglia. Che sia effetto dell'Anno Santo? O della fantasia troppo esaltata del nostro popolo? »

Fram. — Spiritismo e spiritisti. Genova, nel *Corriere Mercantile*, 28 apr. 1925.

« In Italia — scrive l'A. — la marcia dello spiritismo è durata soltanto qualche anno. Col suo fondo di un certo scetticismo o piuttosto di naturale buon senso — l'Italia è uno dei pochi paesi che non ha conosciuto le guerre di religione — si è occupata dello spiritismo, come si occupa ora del *puzzle*. Vi sono alcune società spiritiche, qualche giornale che saltuariamente viene pubblicato, ma del quale si ignora quasi completamente l'esistenza. »

Distinguiamo: se *Fram* intende parlare di riviste prettamente spiritiche la saltuarietà cui egli accenna è indiscutibile. Ma se egli allude a riviste che si occupano dei fenomeni così detti spiritici dal punto di vista scientifico, è prudente ch'egli non estenda oltre la sua persona la poca competenza ch'egli attribuisce a tutti gli italiani. Può egli ignorare, parlando di ricerca psichica, che la presente rivista si pubblica *ininterrottamente* da 25 anni?

Lorgna P. — Sua conferenza sullo Spiritismo, tenuta nel Palazzo Gritti Faccanon a Venezia, riassunta ne *Il Gazzettino* di Venezia, 19 apr. 1925.

Il conferenziere, padre domenicano, svolse questa tesi: « Ai fenomeni spiritici bisogna cercare una spiegazione naturale e fisica, accettando anche le più ardite ipotesi in materia di psicologia e di fisica, oppure, in caso diverso, fallite queste prove, trincerarsi nella fede e ritenere quei fenomeni il frutto di influenze demoniache ».

GIOVANE (Una) invasa da spiriti maligni. Bari, ne *La Gazzetta di Puglia*, 20 febb. 1925. — Vedi pure *Le Ultime Notizie* di Trieste, 20 febb. 1925.

Caso di « possessione diabolica ». L' « ossessa », Celeste Liviabella di anni 45, residente a Doglio, prov. di Perugia, narra ella medesima a un giornalista

le vicende della sua « possessione » da parte di molti « spiriti maligni », il più potente dei quali si chiama *Giovannino*: « E' il più potente degli spiriti maligni che mi hanno invasa e nel momento in cui si impadronisce di me, servendosi della mia bocca, risponde alle domande che fanno coloro che praticano gli scongiuri, dice il suo nome e dice pure che gli sarà ben difficile che possa lasciarmi; dice che era nato a Napoli e che è morto da circa cento anni. Gli è stato pure domandato se i suoi genitori si trovano all'inferno ed egli ha risposto che non lo vuol dire per non disonorarli. »

Circa l'inizio delle manifestazioni, la paziente risponde: « Una mattina, circa cinque anni addietro, dovevo fare il pane e volendo in principio farmi il segno della croce, come al solito, tentai di alzare la mano, ma non riuscii a portarla alla fronte. »

Il parroco, chiamato, eseguì replicate volte i rituali esorcismi, dopo ottenuta l'autorizzazione del vescovo di Todi, « autorizzazione che egli non ebbe se non quando il vescovo di Todi si fu sincerato che il caso della Celeste non era prodotto da isterismo nè da fenomeni morbosi ».

Sanguineti L. R. La Metapsichica. Genova ne *Il Secolo XIX*, 1 marzo 1925.

Ampio articolo sul Richet e sul suo *Trattato di Metapsichica*. Grandi le benemerenze del Richet, ma forse l'A. le esagera alquanto. Egli afferma che il R. « scarta recisamente l'ipotesi spiritica ». Come i lettori sanno, tale asserzione merita rettifica. Ecco le testuali parole dettate dal Richet per l'Inchiesta promossa dal prof. Pafumi: « L'ipotesi spiritica non è affatto antiscientifica. Essa però non è in alcun modo provata. Ecco tutto. Ma provvisoriamente la si può ammettere come *ipotesi di lavoro* ». Rilievi critici analoghi a questi nostri furono fatti da « uno studioso » nello stesso *Secolo XIX* (8 marzo 1925).

SEMERIA discute lo Spiritismo. Milano, ne *Il Secolo*, 27 marzo 1925.

Stando al resoconto del giornale, il Padre Semeria, in una conferenza, tenuta nell'Università Cattolica di Milano, avrebbe asserito che « lo spiritismo promuove la superstizione, in quanto fino ad oggi esso non poggia su alcuna base puramente scientifica, ma è frutto o di abili simulazioni dei cosìdetti « medium » o è causa di suggestione ».

Evidentemente P. Semeria non si è accorto di aver svolta una tesi che non è cattolicamente ortodossa, in quanto la dottrina della Chiesa, se condanna lo spiritismo come sistema religioso o filosofico, prescrive tuttavia di credere alla realtà di gran parte dei fatti ai quali lo Spiritismo si riferisce. Non senza sorpresa si constata che le autorità religiose consentano che si dichiarino *inesistenti* delle categorie di fenomeni che sono elencate nello stesso Rituale della Chiesa.

Varvaro P. I segreti della Metagnomia. Palermo in *Sicilia Nuova*, 2 aprile 1925.

Illustra le ricerche e le teorie del dott. Osty sui fenomeni telepatici, criptoestesici ecc.

LA REDAZIONE.

I LIBRI

R. Pavese: L'Idea e il Mondo (1).

Questo volume del nostro egregio collaboratore vuole essere il primo fondamento di un vasto sistema che si propone di conseguire una dimostrazione razionale della sopravvivenza dell'anima e delle sue cicliche immersioni nella materia. Impossibile riassumerne efficacemente il contenuto, data l'ardua trattazione tecnica che l'A. ha prescelto per le sue dimostrazioni.

Il P. pone Dio come fondamento primo della realtà. Dio, considerato nella sua espressione unitaria totale e assoluta, è trascendente. Tuttavia, in Dio è pure la ragion d'essere del molteplice, della Natura; anzi, l'A. postula « l'identità ideale di Dio e Natura: come unità trascendente e come molteplicità dipendente, come potenza e come atto: identità che giustifica una filosofia *immanentistica*, la quale, pur ammettendo pienamente i valori trascendenti — per sè stessi inconoscibili — si fonda sull'esperienza naturale ». Non solo, ribadisce l'A., « l'esistenza della Natura esige quella di Dio, ma anche: l'esistenza di Dio implica quella della Natura » e aggiunge: « Dio non può concepirsi che come *persona* implicante in sè tutte le individue attività naturali: ossia come Mente universale; fondamento e risultato al tempo stesso degli innumeri intelletti finiti. Donde il concetto di *creazione* come atto logico e non cronologico, come eterno processo e non come origine ».

La filosofia del P. aderisce, dunque, ai postulati della nostra Ricerca, in quanto dalle premesse or ora enunciate deriva logicamente il riconoscimento della individualità eterna delle anime. L'uomo, nella sua più alta espressione — l'autocoscienza — è collocato, per così dire, nel giusto mezzo fra la Trascendenza e l'Immanenza, fra Dio e la Natura. Il tentativo di far rientrare la natura, e per conseguenza la materia, il molteplice nella dinamica stessa del Transcendente, porta a una giustificazione della scienza e del metodo sperimentale nell'ambito stesso di una filosofia spiritualista. E noi crediamo che, nell'ulteriore svolgimento promessoci, il P. vorrà definire il suo sistema piuttosto che « un idealismo concreto » un vero e proprio « spiritualismo ».

H. Durville: Mystères Initiatiques (2).

I « Misteri » di cui si occupa l'A. sono quelli egiziani. Egli osserva che la maggior parte dei commentatori non ha veduto nei riti dei misteri di Osiride che superstizione e stregoneria. Così il Moret scriveva che l'antico

(1) Torino, Bocca 1925.

(2) Paris, Durville 1925.

Egitto insieme con una civiltà molto avanzata ci offre uno stato mentale analogo a quello dei popoli selvaggi. Ed anche il Frazer asseriva che « la magia non ha se non l'apparenza scientifica ». L'opera del D. intende confutare queste superficiali interpretazioni; e, ciò che costituisce l'aspetto interessantissimo per noi, la sua confutazione è basata sui dati della ricerca psichica. Egli dimostra che molte delle parole e delle figurazioni del *Libro dei Morti* (al quale vorrebbe restituito il titolo originale: *Libro della dimora nascosta*) corrispondono rigorosamente ai dati della moderna scienza psichica, e altre rivelano il loro significato alla luce della più recente storia delle religioni e dell'ermetismo. Formule rituali e disegni che a troppi studiosi parvero, non soltanto incomprensibili, ma come un'aberrazione di civiltà primitiva, rivelano una sapienza che, per altra via, con diverso metodo, noi stiamo oggi rievocando. Opere, come questa del D., sono assai utili perchè la scienza psichica, mentre permette di spiegare molti punti oscuri della religione egizia, trae nello stesso tempo da questa una profonda conferma storica.

Il volume del D. è ornato da numerose figure e tavole anche fuori testo che riproducono simboli e scene cerimoniali che l'A. illustra e interpreta.

F. Rémo : La Traversée de la vie (1).

È un libro che gli antichi avrebbero definito « consolatorio », avendo per intento principale quello di offrire un conforto morale attraverso la dottrina spiritica. L'A. ci presenta anche, in uno speciale capitolo, uno schema di catechismo per bambini. Abbiamo altre volte manifestato la nostra opinione in proposito, e cioè che la dottrina che si può desumere dalla nostra ricerca è ancora troppo prematura per poterne ricavare principî equivalenti a un catechismo. Si deve riconoscere, però, che l'A. si è attenuto alle generalità e il suo tentativo merita la più cordiale attenzione. Coloro che allo spiritismo si interessano dal punto di vista morale, accoglieranno non senza favore questo libro.

F. Jollivet Castelot : La Révolution Chimique (2).

Sotto il titolo *La Révolution Chimique et la Transmutation des Métaux* l'A., raccoglie una serie di articoli pubblicati nella rivista da lui diretta: *La Rose-Croix*. Presidente della *Società Alchimica di Francia*, il J. C. è un assertore dei valori moderni dell'Alchimia, le cui teorie egli vede confermate dalla chimica più recente. Particolarmente interessanti i principii filosofici che l'A. deduce dall'Alchimia. In sostanza egli considera la materia come vivente e ci parla di una « biologia atomica » di una « eredità e memoria degli atomi ». L'attuale orientamento della Chimica è meno lontano di quanto si creda da codesta concezione vitalistica della materia.

R. Corso : Patti d'Amore e Pegni di Promessa (3).

Le opere del Corso, che occupa la cattedra di Etnografia dell'Istituto Orientale di Napoli, ed è uno dei più autorevoli cultori italiani di folk-lore,

(1) Paris, Ed. de la B. P. S., 1925.

(2) Paris, Chacornac 1925.

(3) S. Maria C. V., Casa Ed. « La Fiaccola », 1925.

interessano anche i nostri studî, in quanto tutte le tradizioni popolari sorgono da un ceppo comune nel quale prevalgono gli elementi spiritici, animistici e magici. Tanto più degne di interesse le teorie dell'A., in quanto egli oppugna le interpretazioni, sino a ieri dominanti, per le quali i riti, le credenze popolari venivano ritenuti opera della fantasia: allegorie e finzioni (vecchia scuola del pansimbolismo mitologico) o semplice rudimenti sociali, ultimi avanzi di civiltà tramontate (scuola positivista). L'A. afferma invece che i riti sono il portato di una concreta esperienza secolare delle stirpi, l'espressione di leggi psicologiche e sociali eterne, onde egli alla parola « sopravvivenza » degli etnografi positivisti, sostituisce la parola: « persistenza ». « Il rito, egli scrive, non è l'ultimo, pallido avanzo di un istituto giuridico contrattuale, ma è la forma viva e plastica della credenza popolare, orientata verso la magia, da prima, verso l'animismo, dopo ».

Libretti di Vita (1).

Abbiamo già segnalato ai lettori questa pregevole collezione, inspirata a criterî spiritualisti. Sono usciti altri due volumetti. *R. Lambruschini*: *Armonie della vita umana*, pagine raccolte dalle sue opere edite e ined. da A. Linacher. Fra i pensieri su Dio e sull'immortalità, degno di richiamo è il seguente: « La vita presente e la futura non sono due vite una delle quali distrugge l'altra, ma sono la continuazione e il concerto di una vita sola ». Il secondo vol. riproduce la *Regola di S. Benedetto*, cioè le leggi che disciplinano anche oggi l'ordine dei Benedettini. Questa Regola è un monumento di sapienza mistica coordinata a un concetto che non esclude dal più severo ascetismo, l'attività pratica e sociale.

A. B.

(1) Torino, Paravia, 1925.



LIBRI RICEVUTI

G. GELEY: Essai de revue générale et d'interprétation synthétique du Spiritisme. *Paris. Ed. de la B. P. S., 1925.* 7. fr.

A. CONAN DOYLE: Le Messagge vital. *Paris, Ed. de la B. P. S., 1925.* 5 fr. 50.

H. BRUN: La Foi nouvelle. *Paris, Ed. de la B. P. S., 1925.* 2 fr. 50.

L. VIVANTE: Note sopra la originalità del Pensiero. *Roma, Maglione & Strini. 1925.* L. 16.

C. LANCELIN: L'evocation des morts. *Paris, Durville (1925).*

N. DORIA CAMBON: Il Convito spiritico. *Firenze, Vallecchi 1925.* L. 10.

Proprietà letteraria e artistica. 20-10-1925 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXV - Fasc. 10 Conto corr. con la Posta Ottobre 1925
Pubblicato il 25 Novembre

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste



Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA (21) - Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo. Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Bozzano Ernesto — Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato*
Servadio *Dott.* Giulio

ROMA

Segretario: Angelo Marzorati
Vice Segretario: Antonio Bruers

MILANO

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Curintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Briminghan* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschahu*, *Gross Licthelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

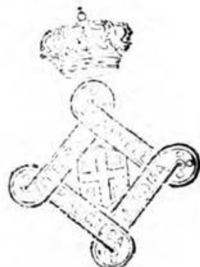
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Thèodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof* W. P.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.



IL RITORNO DI OSCAR WILDE

La notissima medium inglese, Mrs. Travers Smith, pubblicò recentemente un volume critico-espositivo intorno a una lunga serie di « messaggi » da lei medesima conseguiti, in cui la personalità del defunto comunicante sarebbe quella del troppo noto poeta e drammaturgo inglese Oscar Wilde (1).

Molti lettori ricorderanno che venticinque anni or sono, questi fu processato dai tribunali inglesi e condannato a due anni di carcere per atti innominabili d'inversione sessuale. Il volume presenta un alto valore metapsichico, sia per l'efficacia cumulativa delle prove d'identificazione personale fornite dal defunto comunicante, sia per la serenità e la genialità con cui Mrs. Travers Smith analizza i messaggi conseguiti e le impressioni subbiettive risentite allorchè i messaggi si estrinsecavano.

Per un'adeguata intelligenza del tema, occorre anzitutto accennare brevemente alla personalità della medium con la quale si conseguirono i messaggi in esame.

Mrs. Travers Smith è figlia del professore Edward Dowden, insegnante letteratura inglese all'università di Dublino, ed autore di opere di critica letteraria divenute classiche. Il padre impartì alla figlia un'educazione letteraria profonda, e la figlia è riuscita a sua volta una scrittrice classicamente forbita. In argomento metapsichico essa aveva pubblicato in precedenza un libro intorno alle proprie esperienze psicografiche, condotte insieme al prof. William Barrett, il fondatore della « Society for Psychical Research ». Tale volume s'intitola « Voices From the Void », e in esso si contengono alcuni notevolissimi casi d'identifica-

---

(1) — Mrs. Travers Smith: Psychic Messages From Oscar Wilde; with preface by Sir William Barrett — (T. Werner Laurie Ltd. *London*).

zione spiritica. In merito alle convinzioni religiose e filosofiche della medium, giova osservare che prima di dedicarsi ad esperienze medianiche, essa si professava « agnostica »; o, in altri termini, la sua mentalità rigorosamente razionalista l'aveva condotta a rinunciare a qualsiasi forma di confessioni religiose. Tale suo stato d'animo è importante a conoscersi, e spiega l'ammirevole imparzialità di cui essa dà prova nel discutere le ipotesi metapsichiche applicabili al caso di Oscar Wilde.

La medianità di Mrs. Travers Smith risulta ad effetti esclusivamente intelligenti; si estrinseca con la scrittura automatica e con lo strumento denominato « Ouija » (quadrante alfabetico munito di lancetta mobile), e presenta la non comune caratteristica di dimostrarsi facilmente armonizzabile con altre forme affini di medianità, in guisa che nel di lei caso si realizzò diverse volte il raro fenomeno di due medianità che si fondono insieme, con la conseguenza di ottenere risultati migliori, in quanto in tali circostanze le inevitabili deficienze proprie a qualsiasi medianità vengono a compensarsi reciprocamente. Questo è ciò che avvenne nella circostanza dei messaggi di Oscar Wilde, una metà dei quali si estrinsecarono con la partecipazione complementare di un altro medium — il signor V. — il quale nulla conseguiva da solo, ma quando la Travers Smith posava la propria mano sulla sua, egli scriveva automaticamente con rapidità vertiginosa; nel qual caso si conseguivano risultati tecnicamente più completi di quando la Travers Smith sperimentava da sola. Così, ad esempio, una delle prove d'identificazione personale fornite dalla personalità comunicante — quella della perfetta identità calligrafica esistente tra i messaggi medianici e la scrittura autografa del defunto — non si poteva conseguire che con le due medianità combinate. Per converso, anche quando Mrs. Travers Smith sperimentava da sola, non si riscontravano differenze od alterazioni di sorta nella forma e nella sostanza dei messaggi, i quali, in entrambe le circostanze risultavano invariabilmente gli stessi. Dal punto di vista dell'identificazione personale, accennerò già da ora al fatto che il testo dei messaggi in discorso risultò una mirabile riproduzione della forma e della sostanza particolari in vita al defunto sè affermante presente. Il quale venne interrogato al riguardo delle modalità non comuni con cui si estrinsecavano i messaggi, ed egli spiegò che nell'ardua impresa di comunicare coi viventi, la signora Travers Smith gli prestava l'uso del suo cervello, laddove il signor V.

non gli forniva che l'esercizio del suo braccio, il quale però gli era indispensabile per la riproduzione della propria calligrafia. Ritorneremo a suo tempo su tal fenomeno teoricamente importantissimo; basti per ora questo accenno preventivo, inteso ad illustrare la speciale natura medianica per cui si estrinsecarono i messaggi di Oscar Wilde.

Giova in ultimo rilevare che nè la signora Travers Smith nè il signor V. — il quale è un matematico — nutrivano od avevano nutrito preferenze per le opere letterarie di Oscar Wilde, di cui ne avevamo letto soltanto una parte, e ciò venti anni prima.

*
* *

Oscar Wilde si manifestò medianicamente in guisa inattesa ed improvvisa interrompendo il corso di un altro messaggio. Più tardi egli spiegò che già da anni errava in ambiente terreno in cerca di « luci » (vale a dire di mediums), desideroso di comunicare col mondo dei viventi, e di rivedere pel tramite degli occhi altrui le bellezze della natura, ch'egli aveva tanto amate in vita. Mrs. Travers Smith descrive in questi termini la prima manifestazione di lui:

Il signor V. teneva la matita fra le dita; io gli sedevo vicino, posando leggermente le dita sul dorso della di lui mano. Prima che la mano si muovesse, egli chiese se poteva chiudere gli occhi. Tale domanda mi piacque, giacchè avevo osservato in precedenza con altri esordienti, che il desiderio di chiudere gli occhi sorto in essi spontaneo, era stato il preludio di risultati interessanti. La matita prese a picchiettare rapidamente sulla carta, quindi si mosse a sbalzi, come nella precedente seduta. Infine venne scritto il nome di un amico defunto, il quale dettò la seguente frase: « Desidero parlare con la mia bimba adorata, la mia piccola Lily ». Il comunicante accennava a continuare, ma non appena egli ebbe scritto il nome di Lily, io fui consapevole di un'interruzione nel messaggio, e conobbi istintivamente che il comunicante era stato bruscamente sostituito da un altro. Domandai: « Chi è lo spirito presente? — Immediatamente venne scritto: « Oscar Wilde »; e l'intruso cominciò a dettare il proprio messaggio con rapidità vertiginosa. Guardai il signor V.: egli aveva gli occhi chiusi, e sembrava assopito; ma la matita era saldissimamente controllata; tanto che io provavo difficoltà a condurla dal termine di un rigo al principio dell'altro. Allora tolsi il contatto della mia mano, e la matita si arrestò di botto; riprendendo a picchiettare nervosamente sulla carta..... Nell'osservare il dettato, rimasi sorpresa per la chiarezza e l'accuratezza della scrittura. Le parole erano separate, gli « i » avevano tutti il loro puntino, i « t » il tratto in croce, le citazioni erano distinte con le « virgolette », e la punteggiatura era irreprensibile. La firma di Oscar

Wilde attrasse subito la mia attenzione per la sua peculiarità, e leggendo il messaggio rilevai che di tratto in tratto si notavano delle « a » scritte nell'alfabeto greco; come pure rilevai delle strane soluzioni di continuità fra le lettere di talune parole; quali, ad esempio: « d-eath », « vin-tage », ecc. — Nè io nè il signor V. avevamo mai visto un autografo di Oscar Wilde; o, se si vuole, non avevamo il minimo ricordo di averne mai visto. Quando il signor V. si congedò, mi colse l'idea che sarebbe stato interessante di comparare il messaggio ottenuto con qualche autografo di Oscar Wilde. Pensando al modo più rapido di conseguire lo scopo, fui abbastanza fortunata per dirigermi al « Deposito dei Libri » di Chelsea, dove trovai una lettera autografa di Oscar Wilde, ivi depositata per la vendita. Rimasi sbalordita: la calligrafia dell'autografo era identica alla calligrafia del messaggio medianico, salvo le lievi differenze esistenti tra una scrittura dettata pesantemente con la matita, e una lettera autografa dettata con la penna. Riscontrai pure che di tratto in tratto si rinveniva nell'autografo una lettera « a » scritta nell'alfabeto greco; come pure riscontrai delle strane soluzioni di continuità tra le lettere di una medesima parola..... (*pag. 80-1*).

Il testo di quel primo messaggio era lungo e interessante. Cominciava in questi termini;

Pietà per Oscar Wilde; pietà per uno che sulla terra fu il Re della Vita..... Lunghi anni or sono, scrissi che « nella cella del mio carcere era perpetuo crepuscolo, come perpetuo crepuscolo era nel mio cuore; ma ora un perpetuo crepuscolo ha invaso anche l'anima mia ».

La frase cui egli accenna nel messaggio l'aveva scritta in vita nel famoso suo libro: « De Profundis », da lui dettato in carcere. A proposito di tale frase e di altre analoghe citate dal comunicante, Mrs. Travers Smith osserva:

Questa prima comunicazione suggerisce considerazioni interessanti; e le frasi citate dal comunicante e ricavate dalle opere di Oscar Wilde, suggeriscono a tutta prima l'ipotesi di un plagiarismo subcosciente da parte dei mediums. Tuttavia contro l'ipotesi del subcosciente si erge il fatto che a talune mie domande venne risposto in guisa che dimostra invece come il comunicante non attingesse affatto ragguagli nelle mentalità di Mr. V. e mia. Così, ad esempio, io chiesi l'indirizzo dell'abitazione a Dublino di Sir William Wilde, — il padre di Oscar — indirizzo a me ben noto, come a me era nota l'ubicazione stessa della casa. La risposta fu: « Nelle adiacenze di Dublino. Mio padre era chirurgo. I nomi sono per me difficili a rammemorare ». Io rimasi delusa, poichè mi parve ravvisare in tale risposta il solito tergiversare sospetto delle personificazioni subcoscienti.. .. E pertanto osservai: « Non difficile, per certo, se tu sei realmente Oscar Wilde ». — La matita si mosse nuovamente, scrivendo: « Io abitavo qui vicino, in « Tite Street ». — Tolsi momentaneamente il contatto della mia mano, e dissi al signor V.: « Qui vicino si trova realmente una « Tite Street », nome ch'egli ha scritto correttamente. Io non ho mai saputo dov'egli abitasse a Londra; e voi lo sapevate? »

— Il signor V. soggiunse: « È questa la prima volta ch'io vengo a Chelsea, e non ho mai sentito nominare una « Tite Street ». — Riprendemmo contatto; ed io chiesi al comunicante: « Dimmi il nome di tuo fratello ». — Venne risposto: « William, sottolineando il nome, ed aggiungendo il vezzeggiativo del nome stesso: « Willie ». Chiesi ancora qual era il pseudonimo con cui la madre di Oscar Wilde firmava i propri scritti. Venne risposto: « Speranza ». Vero anche questo. Ed ora riflettiamo un momento. Nè io nè Mr. V. conoscevamo l'indirizzo di Oscar Wilde a Londra, e tale indirizzo venne fornito senza che noi lo avessimo chiesto. Per converso, io conoscevo l'indirizzo di Dublino, e malgrado ciò non si tentò neanche la prova di fornirlo. Quanto al pseudonimo della madre di Oscar, io lo conoscevo, e Mr. V. lo ignorava. Tenuto conto complessivamente delle circostanze esposte, non può certamente presumersi che i ragguagli forniti dalla personalità comunicante fossero attinti nelle subcoscienze dei mediums.....

Così Mrs. Travers Smith; e già che le di lei considerazioni hanno condotto la discussione sul gruppo di prove d'identificazione spiritica fondato sui ragguagli forniti dal comunicante intorno alla propria esistenza terrena, gioverà esaurire siffatto tema, citando e commentando altri ragguagli del genere.

Nella seduta del 19 Luglio 1924, il comunicante scrisse:

Per una volta tanto lasciate ch'io discenda tra i noiosi meandri dei ragguagli personali..... È per me ben difficile estrarre dalle tenebrose cave della memoria i ricordi del passato..... Uno dei miei primi ricordi d'infanzia è la visione di una piccola fattoria irlandese nel paesello di McCree..... Cree... No, non è questo precisamente il nome.... Glencree (?)..... Noi vi abbiamo soggiornato, insieme ad Willie e ad Iso... Ivi un vecchio e buon maestro veniva a impartirci le prime lezioni... Era un prete... padre Prid... Prideau (?)... Vicino alla fattoria scorreva un limpido ruscello... Altri ricordi... di un pranzo insieme ad Arnold ed a Pater, nelle adiacenze di Hyde Park. Di una colazione con Mrs. Margot Tennant, con Mrs. Fox Blunt ed altri a Londra. Asquith era del numero, ma pareva un pesce fuori d'acqua. Io feci le spese della conversazione, e finito l'asciolvere raccontai novelle alla signora Margot...

Mrs. Travers Smith così commenta:

Tutti questi ragguagli — risultati veridici — erano assolutamenle ignorati dai mediums e dai presenti... Si rileva tra essi un solo errore, evidentemente derivato da una confusione nella trasmissione... Alla colazione di cui parla Oscar, non era presente nessuna Mrs. Fox. Tale errore presumibilmente deriva da un'inversione di nomi, visto che l'episodio che segue si riferisce al padre Prideau-Fox...,

Oscar Wilde così continua il suo messaggio:

Uno dei più felici momenti della mia vita fu quando, liberato dal carcere, feci scuola ai bimbi di un piccolo villaggio vicino a Berneval (?)... Natural-

mente, allora io mi chiamavo Sebastiano Melnotte... *Melmoth*, in memoria di un remoto mio antenato... *Sebastiano*, in ricordo dei dardi tremendi che mi avevano atterrato. Jean Duprè io lo conobbi in un caffè di Parigi... Mi sento confuso..... dubito di avere mal collocato nel tempo qualche incidente..... (*pag. 65-67*).

Mrs. Travers Smith commenta in questi termini:

Il ricordo di una piccola fattoria a Glencree è interessante. Wilde fece due tentativi per pronunciarne il nome: « McCree... Cree... No, non è questo il nome... Glencree ». Io sapevo che a dodici miglia da Dublino esiste un solitario paesello, sperduto nelle montagne, denominato Glencree. Il signor V. nulla sapeva in proposito, non essendo mai stato in Irlanda. Wilde parla di avere abitato in tale villaggio, « insieme ad Willie e ad Iso ». Ora io ben compresi che Willie era il fratello William; ma Iso chi era? Io ignoravo assolutamente ch'egli avesse avuto una sorella. In seguito ad informazioni assunte, venni a sapere ch'egli aveva realmente avuto una sorellina, di nome « Isola », morta in età di otto anni, alla quale egli era teneramente affezionato. Wilde parla inoltre di un vecchio prete — di nome padre Prideau — il quale aveva loro impartito le prime lezioni. Io scrissi all'attuale maestro della scuola di Glencree — padre Folley — il quale ebbe la cortesia d'intraprendere ricerche in proposito, accertando che sessant'anni or sono il maestro di scuola di Glencree era un padre Prideau-Fox. Viene quindi il passaggio in cui si accenna al villaggio di Bernaval... Nè io, nè Mr. V., nè mia figlia, la quale era presente, sapevamo che Wilde avesse soggiornato a Bernaval allorchè fu liberato dal carcere; (*pag. 126-127*). — Infine, Wilde aggiunge: « Naturalmente, allora io mi chiamavo Sebastiano Melnotte ». Questo ragguaglio venne ghermito dai critici, e citato quale prova indubitabile della derivazione subcosciente del ragguaglio stesso, visto che il nome assunto da Oscar Wilde era *Melmoth*, non già *Melnotte*. Allorchè venne formulata siffatta obbiezione, io rilessi il messaggio di cui si tratta, trovando che, in ogni modo, erano state fornite due versioni del nome, l'una delle quali spuria e l'altra vera: prima *Melnotte*, e poi *Melmoth*. Ma per una fortunata coincidenza, venni a conoscere ben altro. Alcune settimane dopo il « Times » pubblicò l'annuncio di una delle solite vendite di autografi all'asta; che in questa circostanza riguardavano Oscar Wilde. Nell'annuncio si spiegava che parecchie delle lettere in vendita erano firmate col nome di Sebastiano Melmoth, e che in una tra esse Wilde chiedeva che la risposta fosse indirizzata a Sebastiano *Melnotte*, aggiungendo che si riservava di spiegare al destinatario il motivo del cambiamento. Questi i fatti: ora è più che certo che tale particolare non poteva ricavarsi dalle subcoscienze mia e di Mr. V., visto che nè io nè lui potevamo mmaginare che Wilde avesse una volta, o qualche volta, adoperato una variante del nome assunto (*pag. 111-112*).

Non è chi non vegga come quest'ultimo particolare della variante del nome assunto da Oscar Wilde, risulti teoricamente molto importante, tenuto conto che a spiegarlo non è possibile ricorrere nè all'ipotesi della « criptomnesia » nè a quella della

« criptestesia ». Per ciò che si riferisce alla « criptomnesia » mi limiterò ad osservare come non sia neanche il caso di discuterla, visto che risulta assolutamente escluso il dubbio che i medium abbiano potuto conoscere, per poi dimenticare, un particolare privatissimo degli ultimi anni di vita di Oscar Wilde; particolare ignorato dallo stesso meticolosissimo suo biografo. Per ciò che si riferisce all'altra ipotesi della « criptestesia » — che è poi la facoltà della chiaroveggenza — osservo che per renderla adeguata all'arduo còmpito, dovrebbe presumersi che pel tramite delle facoltà supernormali in discorso, l'uno o l'altro dei mediums abbia scoperto le piste di quel tale corrispondente di Oscar Wilde il quale ricevette la lettera di cui si parla nel testo, ed abbia carpito nella di lui subcoscienza quel particolare ignorato; ovvero, dovrebbe presumersi che le facoltà supernormali in discorso, abbiano scovato, per ausilio della visione diretta, la lettera di cui si tratta, e ne abbiano ricavato il particolare in questione. Queste le ipotesi naturalistiche applicabili all'episodio in esame; e siccome non se ne conoscono altre, mi appello al buon senso dei lettori onde vogliano giudicare se tale spiegazione dei fatti risulti *preferibile* all'altra molto piana e molto naturale quale emerge irresistibilmente dal complesso dei fatti stessi; ed è che il rivelatore del particolare ignorato sia stato lo spirito di colui che lo aveva vissuto.

Per brevità, trascuro di soffermarmi sugli altri particolari veridici sopra riferiti, tutti ugualmente notevoli dal punto di vista teorico, specialmente quello in cui il comunicante parla di una sorellina defunta, la cui esistenza era ignorata dagli sperimentatori. Comunque è da rilevare che sebbene il valore teorico dei particolari esposti sia grande, e sebbene anche da soli essi bastino a trionfare di qualsiasi ipotesi naturalistica, contuttociò i particolari stessi non rappresentano che un valore ausiliario nella collana delle prove d'identificazione personale fornite dal comunicante; tra le quali principalissime queste: che i messaggi medianici in questione risultarono dettati nella calligrafia particolare in vita al defunto comunicante, nonchè nei due stili che costituivano la sua ben distinta personalità letteraria: l'uno classicamente impeccabile, malgrado la ridondanza delle immagini e l'esuberanza degli aggettivi; l'altro epigrammatico, caustico e inimitabile. Mrs. Travers Smith antepone con ragione l'efficacia dimostrativa di queste ultime prove, a quella dei particolari veridici forniti dal comunicante sulla propria esistenza ter-

rena; tenuto conto che dal punto di vista teorico, questi ultimi si trovano di fronte ad ipotesi antagoniste, che per quanto assurde e insostenibili nell'estensione arbitraria loro conferita, risultano nondimeno praticamente *inconfutabili* in quanto sono *indimostrabili*. Comunque, se ai propugnatori dell'ipotesi spiritica mancano strumenti di lotta contro il vuoto, avviene ben sovente ch'essi pervengano ad asserragliare anche il vuoto; e nel caso nostro appare facile asserragliarlo da ogni parte, in guisa da rendere virtualmente impotenti le ipotesi avversarie campate in quel mezzo. E vi si perviene valendosi delle due prove sopra riferite, le quali offrono argomentazioni sostanziali capaci di ottenere facilmente lo scopo.

Cominciando dalla prova d'identità calligrafica, gioverà rammentare ciò che si disse in precedenza, che tutti i messaggi dettati con le medianità combinate di Mrs. Travers Smith, e del signor V., si rivelarono uno stupefacente fac-simile della scrittura autografa del defunto sè affermante presente; in guisa da risultare riprodotte le più insignificanti caratteristiche della scrittura stessa, insieme alle caratteristiche maggiori, quali quelle della lettera « a » scritta nell'alfabeto greco, o il fatto dello staccare un gruppo di lettere dalle rimanenti lettere costituenti una parola. Di tutto ciò chiunque può rendersi conto comparando i fac-simili pubblicati nel libro della Travers Smith. Non sarà inutile rammentare altresì come in tali circostanze l'automatista scrivesse ad occhi chiusi e con rapidità vertiginosa.

Queste le modalità complesse e straordinarie con cui si estrinsecò per molti mesi il fenomeno; modalità le quali suggeriscono delle considerazioni teoriche importantissime, nonchè contrarie a qualsiasi spiegazione naturalistica dei fatti. A meglio dimostrarlo, conviene anzitutto indagare fino a quali estremi si potrebbe legittimamente spingere l'interpretazione naturalistica di manifestazioni analoghe. Vediamo: Qualora, ad esempio, si fosse trattato di una riproduzione pura e semplice della firma di un defunto, in tal caso l'ipotesi della « criptomnesia » potrebbe farsi valere legittimamente, inquantochè non sarebbe possibile escludere in modo assoluto la possibilità che all'uno od all'altro dei mediums non sia caduta sott'occhi distrattamente la firma riprodotta; nelle quali contingenze, il « cliché » della firma stessa, sarebbe emerso dalla di lui subcoscienza per ausilio dell'automatismo psicografico. Altrettanto dicasi per l'ipotesi della « criptestesia » secondo la quale le facoltà chiaroveggenti dei

mediums avrebbero direttamente percepito a distanza la firma di Oscar Wilde in qualche libro o in qualche documento, riproducendola psicograficamente come a copiarla da un modello. Tutto questo può legittimamente sostenersi (si badi, ch'io non dico che le ipotesi esposte risultino in ogni caso razionali); ma ciò che dovrebbe invece escludersi in modo assoluto — e che nessuno, del resto, ha mai pensato a sostenere — è la possibilità che con la criptomnesia e la criptestesia si pervenga a dare ragione della circostanza radicalmente diversa di un automatista il quale scriva correntemente, velocissimamente, ad occhi chiusi, nella calligrafia del defunto sè affermante presente. Un fenomeno simile è tutt'altra cosa, visto che non si tratterebbe più di copiare da un modello visuale, o dall'evocare un « cliché » subcosciente, ma sibbene di esprimere i propri pensieri servendosi dell'altrui calligrafia; e siccome la calligrafia di un individuo è l'espressione simbolico-specifica del di lui sistema nervoso-muscolare, emerge palese che risulta impossibile per qualsiasi individuo, in qualsivoglia condizione psichica si trovi, di scrivere correntemente nella calligrafia particolare a un altro individuo; vale a dire, particolare a un altro sistema nervoso-muscolare; così come risulta impossibile per qualsiasi individuo, in qualsivoglia condizione psichica egli si trovi, di conversare spigliatamente in una lingua totalmente ignorata. Ne consegue che quando tali manifestazioni si determinano nelle sedute medianiche, non può esistere che una sola interpretazione razionale dei fatti; ed è quella che afferma la presenza spirituale sul posto del defunto comunicante.

Andiamo avanti. Passando a discutere la seconda delle prove in esame, quella vertente sul fatto che i messaggi di Oscar Wilde risultarono dettati nei due stili che costituivano la ben distinta personalità letteraria di lui, citerò anzitutto alcune considerazioni in proposito di Mrs. Travers Smith, considerazioni serene ed imparziali, come sempre; giacchè l'autrice si dimostra costantemente disposta a concedere anche di più di quanto apprisca legittimo, ai propugnatori dell'interpretazione naturalistica dei fatti. Essa scrive:

In questi messaggi si rilevano tre serie principali di prove riguardanti l'identificazione personale del comunicante: La prima, consistente nell'identità calligrafica; la seconda, nell'identità dello stile: o meglio dei due stili a lui propri; la terza, nell'identità di pensiero; o, più precisamente, della di lui intellettualità. Qualora si fosse ottenuta soltanto l'identità calligrafica, un

tal fatto sarebbe apparso indubbiamente molto strano e molto interessante, tenuto conto che nei messaggi si riscontrano le vere caratteristiche della scrittura di Oscar Wilde; la quale, lungi dall'essere una calligrafia comune, e quindi facilmente imitabile, presenta invece tutte le irregolarità e le flessuosità caratteristiche di una mano di artista. Comunque, se non si fosse ottenuto altro che questo, noi avremmo senz'altro ascritto il fenomeno a un incidente di rammemorazione subcosciente. Ed ove anche alla scrittura si fosse aggiunta una vaga rassomiglianza nello stile, noi avremmo ancora e sempre ritenuto che un tal fatto non aveva importanza quale prova della sopravvivenza di Oscar Wilde. A norma del nostro criterio, onde raggiungere una tal prova, sarebbe occorso che unitamente alla calligrafia del defunto, si fosse riscontrato nei messaggi anche lo stile vero e proprio di Oscar Wilde; e sopratutto, che dietro allo stile, fosse emersa palese la di lui intellettualità. Orbene: qualora si analizzino i messaggi in questione, con mente libera da preconcetti, si dovrà riconoscere che per essi noi veniamo a trovarci al cospetto di uno dei rari casi in cui le prove d'identificazione nel senso indicato, possono ritenersi complete... (*pag. 139-140*).

Ed è proprio vero. Nei messaggi in esame l'intellettualità di Oscar Wilde emerge in guisa letteralmente completa, con tutte le sue qualità e i suoi difetti; questi ultimi predominanti, come predominavano nel suo temperamento di uomo e di scrittore. Infatti rivive in essi inalterato il suo sconfinato apprezzamento di sè medesimo come scrittore; il suo dispregio ingiustificato per le produzioni letterarie altrui, e il modo caustico, epigrammatico, spietato con cui le demolisce. Altrettanto dicasi per le poche sue grandi qualità, le quali vi si ritrovano inalterate; come vi si ritrova il culto straordinario, quasi morboso, ch'egli aveva per le bellezze della natura e dell'arte, nonchè la sua strana sensibilità affettiva per le *parole* in sè stesse; tutti sentimenti ch'egli esprime nei messaggi — così come lo faceva in vita — con un ardore ed un colore inimitabili.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO

Quando una famiglia con le sue virtù si avvicina al trono e che un'altra sta per discenderne in punizione de' suoi delitti, l'uomo perfetto ne è edotto da segni premonitori.

Dal « CHUKING ».

QUESITI DIVERSI PRESCIENTIFICI, O PRETERSCIENTIFICI ?..

Quaero ut intelligam.

Sono domande che fo *a me stesso.* Per la miopia mentale non vi sono lenti in piazza — ed è un gran guaio!

Quesito 1°. Fermato un principio, è un dovere di logica tirarne *tutte* le conseguenze annesse e connesse: che se il principio è ben dimostrato vero, in tutto e per tutto, non meno vere devono riconoscersi parimenti le sue conseguenze. Dato ciò, ragioniamo un poco sul seguente principio di filosofia biologica. Il soggetto trascendentale (*vulgo*: Spirito) secondo afferma, e giudica aver provato Du Prel, è pensante ed organizzante. E difatti non si potrebbe *saper organizzare*, se non si pensasse prima e durante l'organizzazione. La scolastica aveva torto d'immaginare un'anima *informativa* ed un'altra *intelligente*, mentre si tratta invece di un soggetto unico.

Se così è, bisogna necessariamente generalizzare l'applicazione di questo principio a *tutti quanti* gli organismi, sì animali che vegetali e forse scendere anche più giù fino ai cristalli, che se hanno *vita*, hanno di necessità *un' anima* pensante ed organizzante. Può sembrare una ipotesi euristica ed una eresia scientifica, ma è una conseguenza logica del principio innanzi stabilito ed enunziato.

Ma dove andiamo per questa via, cioè a quale meta? Al panpsichismo fatto di polipsichismo risultante di infiniti *monopsichismi*? Ecco qui il seme di una pianta, che contiene in sè, non solo lo schema ultramicroscopico della pianta futura, ma i semi di miliardi e miliardi di altre piante, *potenzialmente* inclusi, o incapsulati concentricamente per migliaia di secoli futuri, inesauribilmente! Dove rintracciare più l'agente organizzante *specifico* della pianta? È un'*automoltiplicazione* psichica?!...

Quesito 2°. Queste animule avrebbero mai potenza intellet-

tiva ed organizzante *specifica*, ovvero *generica?* E cioè avrebbero capacità mentale e capacità dinamica costruttiva *specializzata* pel proprio tipo plastico da informare e realizzare, o corporificare, ovvero supporremo che contengano una virtù seminale da esplicarsi organicamente per tutte le *specie possibili*, dal microfito in su, lungo la interminabile scala biologica?

Quesito 3°. Perchè gli *animali* (cioè secondo il nome stesso, esseri dotati di *anima*) sono generalmente *più sensitivi* degli uomini? Essi leggono il pensiero non solo dei loro *simili*, ma anche dell' uomo stesso gerarchicamente a loro superiore; essi sono chiaroveggenti, telepatizzanti e telepatizzabili forse più di noi, almeno quelli che si sono prestati meglio alla nostra osservazione. Dunque hanno le facoltà supernormali attribuite alla nostra subcoscienza, *alias* lo *Spirito*. Per conseguenza hanno una subcoscienza, se non di *pari* grado, d' *identica natura* costituzionale. Essi possono sdoppiarsi, cioè *bilocarsi*, produrre pneumatofanie postume spontanee e anche provocate; e ve ne hanno esempî ben costatati. Dunque godono di una sopravvivenza *individuale*. Che più? Possono divenire medî *spiritici*, e di qui la zoolatria presso gli Egizî, l'auspicio, l'augurio, l'estispicio, l'aruspicina presso gli Etruschi. Credevasi perfino che l'anima loro scorporata dalla morte mostrava intelligenza superiore a quella manifestata in vita, e poteva essere *profetica!* Antichissime tradizioni riferivano casi di animali, che avevano parlato! Metempsicosi pitagorica?

Gli animali, sono certo i nostri proavi biologici... Ma perchè non dire piuttosto che noi siamo gli *antenati* di noi stessi? Gli atti di questa genealogia sono iscritti nelle fasi embriogeniche, che la scienza ha saputo scoprire e leggere meglio che non sappia decifrare i geroglifici.

Bisogna concludere che le facoltà subcoscienti sieno identiche negli animali e negli uomini, cioè che lo *Spirito* in sè stesso sia *potenzialmente* perfetto nella sua relatività finita individuale, e perciò anche evolvibile all' infinito?

Quesito 4°. I bambini sono più *psichici* che gli adulti: perchè? La subcoscienza vi è *meno*, o *più incarnata?* Meno dico io, come meno nei bruti, e come nei vecchi e meno ancora nei morenti, che ritornano *psichici*, al pari dei bambini, perchè va *disincarnandosi*. Questa subcoscienza meno *interiorata*, o più *esteriorata*, è in grado di manifestar meglio le sue attitudini latenti da esplicarsi poi nel mondo che *fu suo*, e *risarà suo*. Così si spieghe-

rebbe il fatto, ma non si spiega perchè nel bruto l' incarnazione sarebbe meno *compiuta*, e tale *resterebbe vita durante*.

Quesito 5°. Lo *spirito* contiene una data *forma* per individuarsi, ovvero se la dà quale vuole? Deve averla, ed essere *universale*: io opino che gli spiriti in sè devono essere *puntiformi*, monadi indivisibili, ma con una *fotosfora* radiante dinamica nell'etere circumambiente. *Natura in minimis maxima*. Quale potenza germinativa non racchiude il minimo seme vegetale? Onnipotenza divina trasfusa, od inclusa inesauribile, inconcepibile, onde ogni *spirito* è un *sub-creatore*? Quale fisica trascendentale! Quale fisica *metafisica* innanzi ai nostri occhi mentali!

Quesito 6°. Quando la scienza avrà dovuto riconoscere l'esistenza di altre forze, oltre a quelle fisiche, e cioè le forze iperfisiche e *intelligenti* nel Cosmo, sentirà la necessità di una ricostruzione *ab imis fundamentis* della filosofia scientifica. Esse dinamidi, intelligenti, e perciò superiori, che fanno, o danno la *vita*, devono entrare nell'economia universale come agenti energetici in primo grado, e quindi andranno prese in calcolo in tutte le ipotesi di lavoro della scienza. Altro che le scoverte della batteriologia e quelle della pneumatologia! Gli atomi animici o monadi spirituali, questi ignicoli d' ultrapotente attività, o radioattività piuttosto, disseminati negli spazî, onnipenetranti, i corpi solidi, che ci danno la fisica trascendentale, che orgnizazano e disorganizzano, non possono non essere cause occulte di molti effetti palesi, i fattori di tanti fenomeni inesplicati nella immensa fisiologia cosmica.

Questa scoperta di un agente iperfisico ed iperenergetico farà scoprire infiniti arcani della Natura coll'osservazione ripetuta dei fenomeni supernormali, a cui l'etere serve di mezzo strumentale. Tutte quante le scienze dalla matematica alla biologia, avranno molto da disimparare per imparare del nuovo e del meraviglioso *scientifico*.

E la vita morale e sociale dell'umanità ne risentirà beneficio? La scienza saprà e vorrà applicare queste scoperte nel campo etico, e redimersi dalla rimproveratale *bancarotta*?

Quesito 7°. L'*uomo spirito* si sovrapporrà all'*uomo carne*, anche indipendentemente dai pronunziati agnostici della scienza dopo *tanta scoperta*, quella di una vita *spirituale* cosmica ed ipercosmica? La storia del passato non troppo ce ne affida, poichè lo spiritualismo nativo, ed empirico in fondo, dell'antichità, *moralmente parlando*, non valeva meno di quello riflesso e scientifico

di questo ora nascente. Speriamolo, pur senza troppo crederci.

La terra è un luogo di *spiriti umani: humanus* viene da *humus:* terra.

Quesito 8°. E. Kant dai fatti di veggenza dello Swedemborg fu condotto a riconoscere che:

l'anima umana sin da questa esistenza può vivere in stretta e indissolubile comunicazione con le nature immateriali del mondo degli spiriti e questo mondo agisce, *senza alcun dubbio,* sul nostro, e gli comunica certe profonde influenze delle quali ora l'uomo non ha coscienza, ma in progresso di tempo l'acquisterà e *non è lontano il giorno che si perverrà a dimostrarlo.*

È stata una profezia a breve scadenza, realizzata pienamente nella prima parte... ma non nella seconda. La vera coscienza si trova allo stato ancora di subcoscienza, cioè incapsulata, ossia *praticamente* d'incoscienza!

V. CAVALLI

La miseria dell'uomo.

Vedendo la cecità e la miseria dell'uomo, e le meravigliose contraddizioni che si scoprono nella sua natura, e mirando tutto l'universo muto, e l'uomo senza luce, abbandonato a sè stesso e come smarrito in questo angolo dell'universo, senza sapere chi ve l'abbia messo, cosa sia venuto a farvi, ciò ch'egli diverrà morendo, io sono preso di spavento, come uno che, trasportato mentre dormiva in un'isola deserta e spaventevole, si risvegliasse senza conoscere ov'egli sia, senza trovare alcun mezzo d'uscirne. E ben mi meraviglio che gli uomini non si disperino di uno stato così miserabile. Io scorgo vicino a me, altri di simile natura; domando loro se non ne sanno più di me e mi rispondono di no. Con tutto questo i miseri sperduti, essendosi guardati intorno e avendo visto qualche cosa di piacevole, si sono abbandonati ad essa anzi vi si sono avvinti. Per quanto mi riguarda io non ho potuto fermarmivi nè acconciarmi alla società di queste persone simili a me, miserabili come me, impotenti come me. Io vedo che essi non mi aiuteranno a morire; io morrò solo; bisogna dunque fare come se fossi solo: ora se fossi solo io non edificherei case, non m'imbarazzerei in occupazioni tumultuarie, non cercherei la stima delle persone; ma io cercherei soltanto la verità.

PASCAL

IL CALCOLO ELEMENTARE
APPLICATO AI SOGNI PREMONITORI

(Continuaz.: v. fasc. prec. pag. 386)

È insostenibile l'attribuire la vitalità solo al nostro piccolo pianeta. Essa è non solo ovunque, ma i ragionamenti basati sullo sviluppo ontogenetico dell'uomo mostrano che in corpi celesti enormemente più antichi del nostro, un tale essere, che si compiacque, forse un po' troppo presto, di chiamarsi *homo sapiens*, può aver raggiunto un grado impensabile di perfezionamento. E poichè ogni vibrazione impartita all'etere non può spegnersi, perchè vibrazione di un corpuscolo d'etere vuol dire modificazione forzata, elastica, della sua attrazione elementare che si ripercuote su tutti gli elementi successivamente circostanti, così dobbiamo inferirne che le vibrazioni che avvengono negli infiniti corpi celesti sono fra loro *intercomunicanti* a mezzo dell'etere che le collega. Che la massa encefalica nostra vibri continuamente, questo è fuori di dubbio. Si tratta solo di stabilire chiaramente se essa può vibrare con un ritmo esattamente intonato con quello dell'etere. E ciò, seguendo le indicazioni che ci fornisce nitidamente la « risuonanza » in tutti i calcoli di affinità e di catalisi, è di facile controllo.

Il Prof. Dott. Giulio Chiarugi dell'Istituto Anatomico di Firenze, nella sua opera « Istituzioni di Anatomia dell'Uomo », Vol. III, pag. 69, riferisce che il peso medio della sostanza cerebrale, fra grigia e bianca, è di grammi 1,036 per centimetro cubo: che la sostanza grigia ha un peso minore della bianca e che esse si trovano nell'encefalo nelle proporzioni del 62 al 62,3 °/₀ di sostanza bianca e del 37,7 al 39 °/₀ di sostanza grigia.

Facciamo un po' di conti semplici per vedere se i subatomi componenti le sostanze cerebrali possono, nei loro collegamenti reciproci di contatti, dare origine a delle distanze risuonanti con l'etere. Dopo un po' di tentativi, che risparmio

al lettore, si arriva al rapporto semplice 13/6. Se si divide 13 per 6 si trova 2,166666..... all' infinito. Chi si addentra nel *solito* lieve calcolo vedrà, in base a quanto abbiamo esposto più su, che tale numero devesi scrivere così $216{,}6666.... \times 10^{-11}$ e che esso rappresenta la distanza in c.m. esistente fra un subatomo e l'altro in « una sostanza qualsiasi » di cui non conosciamo ancora il peso, ma che possiamo rapidamente determinare. — Poichè i subatomi d' un tale corpo sono ad una tale distanza fra loro, è subito trovato quanti ve ne sono in un centimetro lineare e perciò quanti in un centimetro cubo (1). Il numero di subatomi di 1 $c.m^3$ moltiplicato per il peso di ciascuno di essi (cioè $10{,}5 \times 10^{-27}$) darà il peso della sostanza che risulta così di grammi 1,0323138 per $c.m^3$. – Se quindi un encefalo avesse la sua sostanza con un tale peso medio, allora essa con l'etere sarebbe nel rapporto semplice di 13/6. Ciò vorrebbe dire che ad ogni 6 subatomi di tale sostanza corrisponderebbe « un sottomultiplo esatto » della distanza fissa di centimetri 0,000013 dell'etere. In altre parole le onde formatesi nell'etere lunghe tre volte centimetri 0,000013, cioè centimetri 0.000039 (violetto), e le onde lunghe 6 volte centimetri 0,000013, cioè centimetri 0,000078, *colpirebbero esattamente* la materia cerebrale perchè infatti si ha: centimetri $216{,}6666... \times 10^{-11} \times 6 =$ centimetri 0,*000000013* che è precisamente un sottomultiplo esatto di 0,*000013*.

Noi, evidentemente, non lo sappiamo se veramente il cervello possa fortunatamente arrestarsi a questo peso lievemente più piccolo di quello indicato dal Chiarugi. Hanno forse gli ipersensibili il cervello meno calcificato cioè più leggiero e perciò più agile o risuonante? Perchè Eusapia Palladino per es. con l'età ha perduta la sua medianità? Fu forse la ***progressiva*** *comune* calcificazione?

Comunque sia sappiamo che i fenomeni telepatici, tanto di emissione che di ricezione, sono veri ed in più abbiamo il sospetto che tutta la fenomenologia metapsichica, constatata da personalità eminenti, possa pure esser vera. Francamente non possiamo gettare a mare il problema per la ragione che tali fenomeni sono oscuri, incerti ecc.

Intanto se fossero facili da interpretare tutto sarebbe ormai

(1) A causa dell'attrazione reciproca fra masse pari, i subatomi non possono essere in tutti i sensi che ad una sola distanza; quindi il fare il cubo della quantità che risulta sur un centimetro lineare è razionale.

finito. L'interpretazione sarebbe già nota e chiunque li guarderebbe con l'istessa indifferenza che ora si ha nel guardare un aereoplano librato nell'aria, o nell'ascoltare della musica ad un telefono senza fili, o nel vedere un cuore a pulsare nell'interno d'un corpo umano attraversato dai raggi X.

I fenomeni metapsichici sono di difficilissima interpretazione. Richiedono che ad essi si applichino tutte le cognizioni che l'umanità ha acquisite fino ad oggi ed in più quelle che scaturiscono dall'analisi delle risuonanze. Ed anche con tutto ciò non so se potremo stabilire, *col calcolo*, se all'infuori di noi vi siano degli esseri di una composizione elementarissima, perfettamente risuonante coll'etere, i quali con l'intermediario (medium o catalizzatore) di uno di tali cervelli eccezionali, possedenti un peso specifico risuonante, possano mettersi in relazione con noi, esseri ancora grossolani.

Ma per poter ragionare *nitidamente* sull'etere, sulle intercomunicazioni e sulle risuonanze encefaliche, occorre spogliarlo di alcune *strane proprietà* che gli vengono erroneamente attribuite.

La Scienza attribuisce all'etere la capacità di accogliere indifferentemente ogni lunghezza d'onda. Essa ammette che nell'etere hanno sede : le onde delle seguenti lunghezze, Rosso medio c.m. 0,000 065, Arancio medio c.m. 0,000 060 ecc... fino al Violetto medio di c.m. 0.000 040 ; più tutte le onde di tutte le infinite gradazioni che vi sono fra l'un colore e l'altro. — Ammette poi un limite superiore, visibile dall'occhio, con onda massima di centimetri 0,000 080 ed un limite inferiore, visibile dall'occhio, con onda minima di c.m. 0,000 039. All'infuori di tali lunghezze la Scienza attribuisce pure all'etere tutte le onde che si possono produrre *artificialmente* attraverso a densi vapori di metalli ecc. che forzatamente sono tutte più corte dell'onda violetta, più quelle che si possono produrre, pure artificialmente, con apparecchi elettrici (onde elettromagnetiche) tutte superiori all'onda rossa.

Giustifica l'incapacità nostra a percepire le onde al di là del violetto e del rosso con queste parole (1):

Tale risultato può, a priori, essere spiegato in due maniere : o nessuna radiazione esiste al di là di tali limiti (2), ovvero tale limitazione è dovuta alla infermità del nostro occhio che diviene cieco per le radiazioni di lunghezza d'onda superiori a tale limite.

---

(1) Vedere la Prefazione al libro « L'Ultra-Violet » del Prof. Th. Lyman dell'Università di Harvard, scritta dal Prof. Ch. Fabry della Sorbonne, pag. XIV.

(2) E questa è la verità vera !

Si concluse che la limitazione dello spettro luminoso è d'ordine fisiologico e non d'ordine fisico; vale a dire che la Scienza considera l'occhio *infermo* malgrado che la Natura modelli tutto sulle sue forze. — L'occhio non fu creato *d'emblée* da una forza extra perchè esso potesse vedere la luce, ma furono le forze stesse della natura che l'originarono, sensibile ad esse forze, in quelle giuste proporzioni che esse stesse possiedono. La Scienza, in altri casi, non dice che un organo fu *creato* per compiere una data funzione, ma dice giustamente che fu la funzione che generò l'organo.

Per es., non dice che *gli uccelli hanno le ali per poter volare*, ma in anatomia comparata e in fisiologia dice, correttamente, che *gli uccelli hanno le ali perchè volano:* vale a dire che negli animali, che precedettero gli uccelli, lo sforzo cinetico del salto in altezza e in lunghezza, per ghermire la preda, costrinse la pelle interdigitale e quella compresa fra corpo ed arti superiori, ad allargarsi, a dilatarsi sempre più in modo che attraverso alla lunga serie filogenetica finì per coprirsi di peluria e di penne diventando *ala*.

Così fu dell'occhio. L'etere è un gas come tutti gli altri gas (salvo che è fatto di subatomi e non di atomi) e non può avere i suoi elementi che ad *una sola distanza* fra loro, perchè così vuole la legge di attrazione fra masse pari. — Per fare un'onda occorrono tre sbalzi tanto se è lunga come se è corta, e siccome l'onda lunga è proprio il doppio di quella corta, ciò prova che è vero che l'etere ha i suoi elementi ad una sola distanza, come vuole la cinematica, ed è appunto in base ai limiti della sensibilità dell'occhio che tale distanza risulta di c.m. 0,000 013, che è poi confermata dalla esattissima Risuonanza dell'argento, dall'equilibrio fra sistema solare ed etere e dalle righe di Fraunhofer, come ora vedremo.

Newton aveva ragione quando diceva che la luce è una emissione di corpuscoli solari. Errava invece quando asseriva che tale emissione avveniva in linea retta e che i corpuscoli erano specie di celle incandescenti e di varie dimensioni. — L'emissione di corpuscoli prodotta da un corpo in violenta agitazione meccanica, (cioè ciò che si copre col nome di incandescenza) è provata dalle esperienze di Landolt ed Heydweiller confermate nel 1912 dal Manley (vedi nota a pag. 314 del N. 7 di *Luce e Ombra* e più ampiamente a pag. 44 della mia opera: « Sintesi Scientifica ».

Gl'infiniti corpuscoli emessi dalla conflagrazione solare attraversando l'etere vi cozzano contro e non potendo procedere velocemente in linea retta vi procedono a zig-zag, cioè ondulatamente. Se il corpuscolo solare (ripetiamolo) proviene da una violenta disgregazione, allora, possedendo una grandissima velocità, cozza alternativamente a destra e a sinistra dei corpuscoli dell'etere (sur uno, per es., di destra e sul susseguente di sinistra). Se invece il corpuscolo solare proviene da una disgregazione meno violenta, allora la sua velocità essendo minore, gli sbalzi sull'etere sono più fiacchi, più lunghi ed i cozzi avvengono ogni due corpuscoli di etere, in modo che l'onda lunga risulta il doppio della corta. — Non vi sono dunque fra i corpuscoli dell'etere *tante differenti distanze* quante sono le infinitissime lunghezze d'onda che si attribuiscono a tutte le sfumature dei sette colori principali.

L'occhio non è infermo, esso è sanissimo e vibra giusto a quelle due percussioni specifiche che con la loro insistenza cinetica l'hanno generato.

Le onde cortissime che noi attribuiamo all'etere, mentre le produciamo noi artificialmente con vapori di corpi incandescenti, registrate dalle lastre fotografiche e non viste dall'occhio, sono onde che i subatomi di disintegrazione termica compiono sui subatomi stessi dei detti vapori.

I subatomi disintegratisi nel gas, fuoriuscendo velocemente da esso, bombardano la lastra fotografica dello spettroscopio compiendo, attraverso ai subatomi dell'Argento, delle onde proporzionali alle loro velocità di fuoriuscita (come nell'etere). Le distanze subatomiche dell'argento, della lastra sensibile, essendo dell'istesso ordine di quelle dei vapori, le registra perchè esso si disintegra sotto la loro azione cinetica come sotto l'azione delle onde provenienti dal sole attraverso all'etere. Ma è evidente che tali micro-onde dei gas vengono dai gas e non dall'etere. L'occhio non le percepisce perchè non sono state le onde che si compiono fra i gas a generarlo, ma bensì quelle compientisi nell'etere.

La prova che i corpusculi dell'etere si trovano ad una sola distanza di centimetri 0,000 013 viene fornita anche dalle righe di Fraunhofer.

Siccome i vapori dei corpi terrestri, quando sono illuminati a tergo lasciano passare tale luce dappertutto salvochè in punti specifici (punti d'interferenza della sorgente luminosa con la precisa vibrazione di quel dato gas), a seconda del corpo,

producendo, nei luoghi dello spettro corrispondente a tali punti, delle righe oscure (righe di Fraunhofer), si venne alla conclusione che *anche* le righe oscure dello spettro solare sono dovute all'arresto che le differenti sostanze dell'atmosfera solare producono sulle radiazioni luminose provenienti dal sole centrale.

Raddriziamo le questione così:

1. Se fosse vero che sono le sostanze dell'atmosfera solare che producono nello spettro terrestre le righe nere, allora poichè la Scienza astronomica ci dice che la terra è un brandello della nebulosa solare, per quale ragione *non si constatano* nello spettro le righe di almeno *quindici* corpi che invece sulla terra esistono? Chwolson (pag. 307, Vol. II° Fasc. II°) ci dice che nel sole mancano Antimonio, Arsenico, Bismuto, Boro, Azoto, Rubidio, Cesio, Oro, Indio, Mercurio, Piombo, Selenio, Solfo, Telluro e Praseodimio.

2. Poichè il più piccolo raggio di luce solare, che facciamo passare attraverso ad un prisma, produce tutti i colori dello spettro e tutte le solite righe *sempre* nell' istesso preciso ordine e sempre nell' istesso preciso posto, bisognerebbe ammettere che in ogni infinitesima porzioncella della fotosfera solare vi fossero presenti tutte le sostanze constatate (all' infuori delle nominate) e che tali sostanze fossero non una dietro all'altra, perchè ciascuna maschererebbe gli effetti dell'altra, ma bensì l'una *accanto all'altra* ed *in più* dovrebbero essere sempre distribuite *nell'istesso ordine* preciso ed *assolutamente immobili* (1) perchè in caso contrario lo spettro che esaminiamo sulla terra avrebbe le sue righe in continuo subbuglio.

Sono possibili queste assurdità? No. E allora *l'analisi spettrale celeste non è una verità*, ed in quanto a quella sui corpi terrestri è giusta fintantochè studia vapori di corpi nelle precise condizioni di temperatura e pressione, altrimenti le distanze subatomiche e conseguentemente le righe d'interferenza cambierebbero di posto.

Le righe di Fraunhofer dello spettro solare si spiegano così:

I subatomi che provengono dal Sole non cozzano tutti solo a destra o solo a sinistra dei corpuscoli dell'etere, ma vi penetrano da tutte le direzioni, in modo che tra due corpuscoli successivi dell'etere, avvengono degli incontri fra subatomi solari di rimbalzo incrociato. E siccome l'incrocio avviene precisa-

(1) Mentre si sa che il Sole è in continuo rimescolamento.

mente a metà cammino, fra un corpuscolo e l'altro dell'etere, così tali punti di conflagrazione o d'interferenza o di distruzione parziale di moto, si troveranno l'uno dall'altro alla stessa distanza che vi è tra un corpuscolo e l'altro dell'etere. Sappiamo che tale distanza è di centimetri 0,0000130.

Esaminando le lunghezze d'onda, corrispondenti alle principali righe di Fraunhofer, vediamo infatti che se dal valore, per es., della riga C, che è di centimetri 0,000 0657, si toglie centimetri 0,000 0130 si ha il valore della riga E, che è di centimetri 0,000 0527 e se da questa si toglie ancora centimetri 0,000 0130 si ha il valore della riga H cioè centimetri 0,0000397.

Così pure se dal valore della riga D, che è di centimetri 0,000 0589, si toglie due volte centimetri 0,000 0130, si ha il valore della riga Q cioè c.m. 0,000 0329. Risparmio le altre righe perchè è facile cosa il poterle controllare.

Le righe di Fraunhofer non sono dovute ad altro che a delle interferenze, a delle distruzioni di moto. Dove manca il moto subatomico l'occhio non è colpito, quando guarda lo spettro, e nemmeno l'argento delle lastre fotografiche non si disintegra dove manca l'energia cinetica e perciò la negativa risulta con righe bianche.

Eccoci dunque un *etere* semplicissimo formato di corpuscoli posti ad una sola distanza, immobili, perchè non sono che subatomi che hanno perduta tutta la loro energia di moto, e perciò sono a — 273 gradi sotto zero.....

Intendiamoci che si dice — 273 per dire la mancanza di ogni vibrazione. Ma i subatomi d'etere, che sono trattenuti dall'attrazione reciproca in una posizione d'equilibrio, quando sono colpiti dai subatomi di proiezione solare si spostano più o meno (1) per ritornare in equilibrio richiamativi dall'attrazione dei circostanti. È precisamente in tali momenti di piccolo spostamento che possono venire colpiti da subatomi solari dando così luogo, nello spettro, ad onde un po' più corte della violetta. Ma quel *di meno* non raggiunge mai la quota 0,000 013. Infatti l'onda più corta constatata è di centimetri 0,0000 292 che è inferiore alla violetta di centimetri 0,000 0098 e non di una distanza subatomico-eterea completa.

(1) Ragione per cui di giorno le trasmissioni radio-telefoniche e radio-telegrafiche sono irregolari. Perchè fossero sintoniche con l'etere, l'industria non dovrebbe impiegare che onde multiple esatte di centimetri 0,000 013. Il rendimento arriverebbe al suo massimo col minimo d'energia.

Sono onde momentanee che non hanno avuta nessuna azione formatrice nella generazione dell'occhio, perchè se così fosse esso ne avrebbe acquisita la sensibilità.

Ed ora che l'etere è più puro mettiamolo in intima relazione con la distanza risuonante a 13/6 dell'encefalo e procediamo limpidamente verso le meraviglie della Metapsichica.

Prof. ROMANO BIANCHI

*
* *

In merito a un precedente articolo del prof. Bianchi, un nostro egregio abbonato, il Generale L. Bennati, ci scrive:

Con molto interessamento ho letto il dotto articolo del Prof. R. Bianchi, pubblicato nel fasc. di luglio u. s. di codesta Rivista ed avente per titolo: *Il calcolo elementare applicato ai sogni premonitori.* Ma, sino dalle prime righe, si è affacciata a me, e forse anche ad altri, una obiezione che ha tutto l'aspetto di una dissonanza con la teoria esposta dall'autore. Vorrebbe codesta on. Direzione pregarlo di chiarire il suo pensiero in proposito? Ecco di che si tratta:

Scrive l'A:

1. « Il calore è una emissione di corpuscoli vibranti i quali, colpendo gli oggetti, ne aumentano le vibrazioni. Gli infimi elementi dei corpi, così colpiti, vibrano maggiormente occupando maggior spazio, ciò che si risolve in un aumento di volume del corpo stesso »,

E più oltre:

2. « Tutti i corpi emettono ed accolgono continuamente dei subatomi vibranti (che si svincolano, secondo l'A., dai corpi solari) costituenti appunto il calore ambientale ».

Ed aggiunge infine:

3. « Questi subatomi vibranti, colpendo le sostanze solide o liquide od aeriformi, ne aumentano l'insieme vibratorio, cioè il loro calore, il loro volume ».

Ecco ora qual'è l'obiezione cui ho accennato, per esporre la quale parmi sia necessario non riferirsi a quella temperatura convenzionale ed affatto relativa che noi consideriamo come il punto di partenza (ossia lo *zero*) della scala termometrica, ma occorra riferirsi invece allo *zero assoluto*, uno stato cioè nel quale i corpi che vi sono immersi, data *l'assoluta assenza di calore*, si dovrebbero trovare in completo riposo vibratorio, non emettendo

i subatomi vibranti che costituiscono appunto il calore ambientale (vedi citazione 2).

Se supponiamo ora che i subatomi che si svincolano dai corpi solari vadano a colpire tali corpi allo stato di riposo vibratorio, questi li accoglieranno e riprenderanno gradatamente a vibrare aumentando il *loro calore*, *il loro volume* (v. cit. 1 e 3).

Prendiamo ora in esame uno di questi corpi, cioè l'acqua allo stato solido ed alla temperatura dello zero assoluto. I suoi infimi elementi, benchè colpiti dai subatomi vibranti, non riprenderanno a vibrare, il che dovrebbe venir segnalato da un aumento di volume (vedi cit. 1) se non quando sia raggiunta quella temperatura che consideriamo quale *zero* della scala termometrica, nella quale l'acqua passa dallo stato solido allo stato liquido. Perchè tale sosta?

Accogliendo poi i subatomi vibranti ed aumentando così il suo potere vibratorio, l'acqua dallo stato solido passa allo stato liquido, ma, *anzichè aumentare, diminuisce di volume*. È questo un fatto che verrebbe a trovarsi in evidente contraddizione colla teoria esposta dall'A. (v. cit. 1 e 3) e sarei desideroso di un chiarimento in proposito.

GEN. L. BENNATI

Ecco ora la risposta che il prof. Bianchi, dietro nostro invito, ci ha favorito:

L'osservazione che mi vien fatta è la seguente: Poichè il calore *aumenta* ed il freddo *diminuisce* il volume dei corpi, come si spiega che l'acqua, quando la si raffredda da + 4° a zero, *aumenta il suo volume invece di diminuirlo*?

Ecco qui. Qualunque sia l' unità scelta dall' umanità per misurare le temperature, il fenomeno suddetto, alle condizioni terrestri normali, *avviene lo stesso*. Così si comportano anche il ferro, l'argento e qualche altro corpo.

Il *perchè*, per l'acqua, risiede appunto nella *sua risuonanza a zero e non a* + 4°. Alla temperatura di + 4° la *distanza*, esistente fra i singoli ultimi elementi (subatomi) dell'acqua, è tale che *non ha il ritmo* dell'onda termica, mentre quando, *col freddo*, costringiamo tali subatomi ad avvicinarsi, allora, *giunge un momento* in cui la *distanza*, inter-subatomica, *risulta risuonante* col ritmo dell'onda termica. L'onda termica *pur essendo divenuta d'energia minore*, colpisce meglio, con maggior rendimento *di*

prima, i detti ultimi elementi i quali, vibrando di più, occupano in totalità maggior spazio, e l'acqua, *pur essendo costretta a solificarsi, aumenta di volume*, acquista cioè uno stato *più spugnoso*, malgrado che sia più solido.

Ed eccone la dimostrazione numerica. Da una lunga serie di deduzioni si arriva a stabilire che l'*etere e tutti i corpi* sono composti di subatomi, aventi ciascuno un peso di grammi $10{,}5 \times 10^{-27}$ (1). L'acqua a $+ 4^{0}$ pesa un gramma per centimetro cubo. Dividendo un tal peso per il peso del subatomo, si trova il numero di subatomi che essa contiene per centimetro cubo. Estraendo la radice cubica si ha il numero di subatomi che l'acqua contiene per centimetro lineare. Quest' ultimo risultato ci mostra subito la distanza alla quale si trovano i subatomi dell'acqua a $+ 4^{0}$. Tale distanza è di centimetri $218{,}97501... \times 10^{-11}$ la quale *non è intonata* con quella di centimetri 0,000013 dell'etere perchè tale numero *non è il risultato di nessun rapporto esatto*. Se, con l'applicaziane del freddo, *forziamo* l'acqua a contrarre la sua distanza inter-subatomica fino a centim. $218{,}75 \times 10^{-11}$ esattamente, allora *si raggiunge la perfetta risuonanza con l'ambiente etere*. Infatti 218,75 è il risultato esatto, *senza resti*, del rapporto 7/32 (con i dovuti zeri ai dovuti posti come risulteranno dal calcolo pratico) e perciò si ha:

$$\text{c.m. } 218{,}75 \times 10^{-11} \times \frac{32}{7} \times 13 = 13.$$

Ho semplificata la forma della formula, ma non c'è altro che mettere gli zeri a posto, lasciandola stare così com'è. Con la distanza *pertinente* al peso di grammi 1 (uno) ciò non avviene perchè al posto di 32/7 non si ha nessuna frazione esatta.

Dividendo il peso dell'Argento, grammi 10,503 a $+ 20^{0}$, o quello del ferro, grammi 7,86 a $+ 4^{0}$, sempre per il peso $10{,}5 \times 10^{-27}$ si vede la ragione per cui anche tali due corpi raffreddandosi aumentano di volume.

Certamente che tali calcoli non presentano l'agevolezza del calcolo letterale il quale finisce per essere un'abitudine, una ginnastica visivo-mentale, mentre il lavorare con delle cifre effettive, aventi 10, 20, 25 zeri dopo la virgola, è un po' differente. Ma per un tecnico, con i logaritmi ed un buon regolo calcolatore, è un giochetto.

---

(1) Vedere il capitolo *Episintesi* del mio libro *Sintesi scientifica* al quale rimando l lettore che desideri conoscere subito tutta l'estensione della questione.

Continuando il calcolo dell'acqua si vedrebbe *perchè* essa (come il Mercurio e il Bromo) *è liquida*.

Il Mercurio, per es., ha grammi 13,6 di materia per centimetro cubo: il Diamante ne ha solamente grammi 3,52. Malgrado ciò, il Mercurio con quasi 4 volte più di materia *è liquido* alla temperatura normale, mentre il Diamante è il *più duro dei corpi*. Sprecando mezz'ora di tempo, facendo il solito calcolo col solito peso del subatomo, si constaterà che l'istessa quantità di calore ha *un altissimo rendimento* sul Mercurio perchè è *risuonante* ed un *rendimento nullo* sul diamante perchè *è aritmico*.

Se il chiaro autore della lettera fosse un professore d'Università lo pregherei di sottoporre ai suoi allievi questi temi veramente *cruciali* della Risuonanza Universale:

1° Perchè il Diamante con grammi 3,52 di materia lascia passare la luce, mentre l'Alluminio con gr. 2,70, il Magnesio con gr. 1,74, il Litio con 0.69 *non la lasciano passare?*

2° Perchè la luce entrando nel Diamante fa un angolo di circa 17° gradi, entrando nell'Acqua un angolo di 32° gradi, nel Cloruro di Sodio di 27° gradi ecc.?

3° Perchè il ferro scaldato da zero a 100° gradi permette alle vibrazioni sonore che l'attraversano di *aumentare* la velocità del suono da metri 5127,3 a metri 5299,4 per minuto secondo, mentre l'Argento, nelle istesse condizioni, la fa *diminuire* da metri 2707,0 a 2639,0 per secondo? (Murani, nella sua *Fisica*, anno 1922, pag. 443 se la cava dicendo che il Ferro fa eccezione alla regola... mentre è proprio perchè segue la giusta regola della *risuonanza* che si comporta così).

4° Perchè il Selenio, quand'è illuminato, lascia passare l'elettricità in proporzione della quantità di luce?

PROF. ROMANO BIANCHI

Essenza matematica.

Sul punto che l'unità è l'essenza, e che non si può dare il nome di essere se non a ciò che è uno, Platone è d'accordo con i pitagorici; egli ammette pure, con essi, che i numeri sono cause, cause dell'essenza degli altri esseri. La differenza fra loro deriva da ciò che egli pone i numeri al difuori delle cose come esseri intermediarî fra le realtà sensibili e le idee, mentre essi sostengono che i numeri sono le cose stesse.

ARISTOTILE



INCHIESTA INTERNAZIONALE
SULLA "QUESTIONE METAPSICHICA„

(*Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 403*)

XXXIV.

Risposta di C. J. H. Hamilton (1).

Signor Professore,

In risposta al questionario che mi avete fatto l' onore di mandare, ho il piacere di comunicarvi le seguenti considerazioni sui due temi in esame.

Questione I. - I fenomeni medianici sono l'effetto di una semplice allucinazione, o altrimenti quale ne è il determinismo e l' origine?

Da quando si fa uso, sempre più esteso, *di apparecchi di misurazione che lasciano tracce materiali,* nelle sedute di laboratorio metapsichico (citerò *la bilancia* per constatare la diminuzione o l'aumento di peso del medium, adoperata dal Grunewald in Germania, dal dott. Crawford in Irlanda, dall'Istituto Generale Psicologico di Parigi nelle sue numerose sedute con Eusapia Paladino; l' uso di *apparecchi registratori* per i fenomeni telekinetici, specialmente per opera del prof. F. Bottazzi dell' Università di Napoli con Eusapia Paladino, dell' Istituto Generale

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Monsieur le Professeur,

En réponse au questionnaire que vous m'avez fait l'honneur de m'envoyer, j'ai le plaisir de vous communiquer les considérations suivantes sur les deux sujets en question :

Question 1. Les phénomènes médiumniques sont-ils les effets d'une simple hallucination; et sinon, quelle est leur déterminisme et origine?

Depuis l'emploi, de plus en plus étendu, *des appareils de mesure laissant des traces materiélles,* **dans les séances de laboratoire metapsychique, (je citerai** *la balance* **pour constater la perte ou le gain du poids du médium, employée par Herr Grunewald en Allemagne, le Dr. Crawford en Irlande, l'Institut Général Psychologique à Paris, dans ses nombreuses séances avec Eusapia Paladino; l'emploi d'***appareils enregistreurs* **pour les phénomènes télékinétiques, notamment par le Prof. Ph. Bottazzi à l'Université de Naples avec Eusapia Paladino, par l' Institut Général Psychologique à Paris, par le prestidigitateur**

Psicologico a Parigi, del prestigiatore Harry Price col medium « Stella » a Londra, l'uso di *coloranti* per l'ectoplasma, da parte del dott. Crawford, di coloranti e di *reagenti chimici* per i calchi di parafina, per opera del dott. Geley; l'uso della *fotografia* per opera del dott. von Schrenck-Notzing a Monaco e a Parigi, del dott. Crawford in Irlanda, della sig.ra Alexandre-Bisson e del dott. Geley a Parigi, della Società Inglese per lo studio delle Immagini Sopranormali) — tutto questo arsenale di *apparecchi precisi e scientifici*, esclude, secondo me, in modo definitivo, l'ipotesi dell'allucinazione collettiva degli sperimentatori.

Quando parecchie persone riunite vedono collettivamente l'immagine allucinatoria di una persona morente, a distanza in quel medesimo momento, si può, senza dubbio, parlare di una *Allucinazione collettiva veridica di origine telepatica;* ma nelle sedute medianiche per il conseguimento di *fenomeni obbiettivi*, non si tratta di telepatia bensì dell'osservazione di fatti materiali, in ambiente calmo. A coloro che dubitano della calma nella quale si svolgono le sedute scientifiche tenute da noti scienziati, io consiglierei di rileggere il resoconto, redatto dal dott. G. Venzano, delle sedute fatte verso il 1906 nel *Circolo Minerva* a Genova, resoconto che apparve nelle « Annales des Sciences Psychiques » del 1907 (non sono in grado di citare la pubblicazione originale italiana di queste sedute) (1).

Riassumendo, i fenomeni telekinetici, quali lo spostamento

Harry Price avec le médium « Stella » à Londres; l'emploi des *colorants* pour l'ectoplasme, par le Dr. Crawford, des colorants et *des réactifs chimiques* pour les moulages en paraffine, par le Dr. Geley; l'emploi de la *photographie* par le Dr. von Schrenck-Notzing à Munich et à Paris, par le Dr. Crawford en Irlande, par Madame Alexandre-Bisson et le Dr. Geley à Paris, par la Société Anglaise pour l'Etude des Images Supranormales) - tout cet arsenal *d'appareils précis et scientifiques*, écarte, à mon avis, d'une façon définitive, l'hypothèse de l'hallucination collective des expérimentateurs.

Lorsque plusieurs personnes réunies voient collectivement l'image hallucinatoire d'une personne mourante en ce moment-là, à distance, on peut parler, sans doute, d'une *Hallucination collective véridique d'origine télépathique;* mais il ne s'agit pas de télépathie dans les séances médiumniques pour l'obtention de *phénomènes objectifs*, mais de l'observation de faits matériels dans le calme. Pour ceux qui douteraient du calme dans lequel se déroulent les séances scientifiques tenues par des savants connus, je les conseillerais de relire le compte-rendu, par le Dr. Joseph Venzano, des séances tenues vers 1906 au *Cercle Minerva* à Gênes, compte-rendu qui a paru dans les « Annales des Sciences Psychiques » de 1907 (je ne suis pas à même de citer la publication Italienne originale de ces séances).

En resumé, les phénomènes télékinétiques, tels que le déplacement de lourds objets

(1) L'originale italiano, sotto il titolo: *Contributo allo studio delle materializzazioni*, fu pubblicato precisamente in *Luce e Ombra*, anno 1907, pag. 405, 441, 521, 576, 622, anno 1908, pag. 27 e 57. (*N. d. R.*).

di pesanti mobili, *lasciano tracce* materiali al pari delle fotografie e dei calchi. A qual genere di allucinazione si potrebbero attribuire i calchi di mani e di piedi ottenuti dal compianto dott. Geley all' Istituto Metapsichico a Parigi con Franek Kluski? Sarebbe ben più facile parlare di frode anzichè di allucinazione se non vi fossero le precauzioni prese, il controllo assoluto del medium e la fragilità dei calchi che rende impossibile l'apporto da parte dello stesso medium.

Quanto al determinismo e all'origine dei fenomeni medianici d'ordine obbiettivo, ritengo che non sia possibile approfondire la cosa senza lo studio, egualmente approfondito, dei *fenomeni medianici d'ordine intellettuale*, come quelli studiati con perseveranza da certi scienziati e specialisti inglesi per mezzo di potenti medium a « incarnazione » o a « voce diretta » e che hanno indotto codesti scienziati e specialisti, a interessanti conclusioni circa l'origine delle manifestazioni medianiche in genere, conclusioni che appoggiano fortemente l' ipotesi spiritica.

Questi fenomeni d' ordine subbiettivo e intellettuale mi sembrano troppo poco studiati sul continente, forse per mancanza di medium molto sviluppati in tal senso; ma essi sono spesso trascurati per partito preso, anche quando i fenomeni d'ordine obbiettivo sarebbero chiariti dal loro studio. Senza questa combinazione di studi, non v'è sintesi fruttuosa o soddisfacente; ecco ciò che mi sembra giusto dichiarare.

---

de mobilier, *laissent des traces* matérielles, ainsi que la photograhie et les moulages. A quel genre d'hallucination pourrait-on attribuer les *moulages de mains et de pieds* obtenus par le regretté Dr. Geley, à l'Institut Métapsychique à Paris, avec Franek Kluski? Il serait bien plus facile de parler de fraude que d'hallucination, si ce n'était les précautions prises, le contrôle absolu du médium, et la fragilité des moules, rendant impossible leur apport par celui-ci.

Quant au déterminisme et à l'origine des phénomènes médiumniques d'ordre objectif, j'estime que ceci est impossible à approfondir sans l'étude, également approfondie, des *phénomènes médiumniques d'ordre intellectuel* tels que ceux étudiés avec persévérance par certains savants et spécialistes Anglais, avec l'aide de puissants médiums à « incarnations » ou à « voix directe », et qui ont amené ces savants et spécialistes à d'intéressantes conclusions en ce qui concerne l'origine des manifestations médiumniques en général, conclusions qui appuient fortement l'hypothèse spirite.

Ces phénomènes d'ordre subjectif et intelléctuel me semblent trop peu étudiés sur le continent, peut-être faute de médiums hautement développés dans ce sens; mais ils sont souvent negligés de parti pris, même quand les phénomènes d'ordre objectif seraient éclairés par leur étude.

Sans cette combinaison d'études, pas des synthèse fructueuse ou satisfaissante; voilà ce qu'il me semble juste de déclarer.

E ancor meno è lecito in merito a questi fenomeni d'ordine intellettuale, di parlare d'allucinazioni quando le comunicazioni sono stenografate in seduta o *registrate dal fonografo* (troppo poco adoperato, finora, nelle sedute per la « voce diretta »), o quando sono ottenute per mezzo della *scrittura automatica* o *scrittura « diretta »*.

Questione II. - L'Ipotesi spiritica è scientifica?

Essendo gli indagatori metapsichici divisi in due gruppi, a tendenza materialista o spiritualista per ogni gruppo, ben si vede da qual parte provenga l' esclusiva pronunciata contro l' adozione dell' ipotesi spiritica, anche come « ipotesi di lavoro ». Il male è che noi non ne abbiamo altra che spieghi complessivamente e inclusivamente tutti i fenomeni d' ordine subbiettivo e d'ordine obbiettivo; come ai tempi di Tolomeo non si aveva altra ipotesi più soddisfacente della sua per spiegare i fenomemi astronomici.

Adunque, in attesa di un Copernico nel campo della metatapsichica, ritengo utile accettare l'ipotesi spiritica la quale, giova rilevarlo, *comprende inclusivamente la teoria del subcosciente e tutto l'animismo e il biodinamismo nello stesso tempo.* In altri termini, scegliamo l'ipotesi più ampia e più feconda come direttiva in queste ricerche e ricordiamoci che il materialismo è in opposizione con tutti i fatti metapsichici noti, e che la fisiologia classica non è in grado di spiegare la fisiologia sopranormale.

Et avec ces phénomènes d'ordre intellectuel, il est encore moins permis de parler d'hallucinations, lorsque les communications sont stenographiées en séance, ou *enregistrées par le phonographe* (trop peu employé jusqu'à présent dans les séances pour la « voix directe »; ou lorsqu'elles sont obtenues par *écriture automatique ou écriture « directe »*.

Question 2. L'Hypothèse Spirite est-elle scientifique?

Les chercheurs métapsychiques étant divisés en deux groupes, à tendances matérialiste ou spiritualiste pour chaque groupe, on voit bien de quel côté vient l'exclusive prononcée contre l'adoption de l'hypothèse spirite, même comme « hypothèse de travail ». Le malheur est que nous n'en avons pas d'autre qui explique complexivement et inclusivement tous les phénomènes d'ordre subjectif et d'ordre objectif; comme aux temps de Ptolomée on n'avait pas d'autre hypothèse plus satisfaisante que la sienne pour expliquer les phénomènes astronomiques!

Donc en attendant un Copernic dans le domaine de la métapsychique, j'estime qu'il est utile d'adopter l'hypothèse spirite, qui, remarquons le bien, *comprend inclusivement la théorie du subconscient, et tout l'animisme et le biodynamisme en même temps*. Autrement dit, choisisson l'hypothèse la plus large et la plus féconde comme directive dans ces recherches, et rappelons-nous que le matérialisme est en opposition avec tous les faits metapsychiques connus, et que la physiologie classique est impuissante à expliquer la physiologie supranormale

Quando un Copernico psichista ci avrà rilevato un'ipotesi ancor più ampia e comprensiva, sarà il tempo d'abbandonare l'ipotesi spiritica come incompleta. Noi non siamo obbligati a farne una dottrina metafisica (per quanto, in fin dei conti, non sia proibito di pensare che sarà forse la filosofia metafisica a rivelarci la finalità ultima di tutti i fenomeni naturali e non già la scienza stessa, troppo accaparrata dal fenomenico e spesso troppo angusta ed esclusiva nelle sue interpretazioni).

Non potrei meglio terminare questa risposta, già troppo lunga, se non citando le parole del compianto Emilio Boirac, Rettore dell'Accademia di Digione, nel suo opuscolo intitolato: « Lo Studio Scientifico dello Spiritismo », nel quale chiude così il suo articolo:

La conclusione che ci sembra emergere da tutta la discussione che precede è che l'ipotesi spiritica se ha al suo passivo un peso troppo grave, quello della sua incontestabile inverosimiglianza, deve tuttavia essere ammessa nell'agone, al pari di tutte le altre ipotesi, sul campo dell'osservazione e della sperimentazione scientifica. La scienza ha il diritto di esigere da qualsiasi ipotesi di fornire le proprie prove; non ha diritto di interdire ad alcuna ipotesi l'accesso al suo tribunale.

Circa l'*inverosimiglianza* di cui è parola nel passo sopra citato, mi sembra che essa non sarebbe incontestabile se non per la corrente materialista fra gli studiosi o specialisti di metapsichica.

Quand un Copernic psychiste nous aura révélé une hypothèse plus large et plus inclusive encore, il sera temps d'abandonner l'hypothèse spirite comme incomplète. Nous ne sommes pas obligés d'en faire une doctrine metaphysique, (quoique, en fin de compte, il ne soit pas défendu de penser que c'est peut-être la philosophie metaphysique qui révélera la finalité ultime de tous les phénomènes naturels, et non pas la science elle-même, trop accaparée par le phénoménal, et souvent trop étroite et exclusive dans ses interprétations).

Je ne pourrais mieux achever cette reponse, déjà trop longue, qu'en citant les paroles du regretté Emile Boirac, Recteur de l'Académie de Dijon, dans la Brochure intitulée « L'Etude Scientifique du Spiritisme », oú il termine son article en disant ceci: « La conclusion qui nous paraît ressortir de toute la discussion qui précède, c'est que l'hypothèse spiritique (ou spirite) si elle est handicapée par un poids très lourd, en raison de son incontestable invraisemblance, n'en doit pas moins être admise à courir sa chance, concurrement avec toutes les autres hypothèses, sur le terrain de l'observation et de l'expérimentation scientifiques. La science a le droit d'exiger de toute hypothèse qu'elle fournisse ses preuves; elle n'a pas le droit d'interdire à aucune hypothèse l'accès de son tribunal ».

Pour ce qui est de l'*invraisemblance* alleguée dans le passage cité, il me semble qu'elle ne serait incontestable que pour le parti matérialiste parmi les studieux et spécialistes en metapsychique.

Vogliate gradire, Signor Professore, i sensi della mia alta considerazione

(Mauzé, Deux Sèvres)

C. J. Hans Hamilton
Console a riposo
Membro corrispondente della S. S. S. P.

XXXV.

Risposta di Luigi Maillard (1).

Se ancora si possono sollevare serie discussioni circa l'origine e la natura dei fenomeni medianici, tuttavia certe spiegazioni che in passato furono proposte, debbono oggi, evidentemente, essere rifiutate: per esempio quella che ne faceva delle semplici allucinazioni. A parte che questa interpretazione non può manifestamente essere applicata ai fenomeni d'ordine intellettuale, la realtà obbiettiva degli stessi fenomeni d'ordine fisico è stata mille volte dimostrata dalla fotografia, dai calchi, dalle tracce e residui materiali, ecc.

Più difficile è il problema di sapere se la loro origine deve essere attribuita al medium e agli assistenti, o se essi provengono da altre fonti. A mio parere, non si può dare una risposta unica per tutti i casi. È indubbio che talvolta sono in giuoco soltanto le forze del medium: per es., molti dei movimenti a distanza ed anche talune materializzazioni derivano da esteriorizzazioni medianiche. Osservazioni fatte a Parigi dalla Società

Veuillez agréer, Monsieur le Professeur, l'expression de ma considération la plus distinguée.

C. I. Hans Hamilton
Consul en retraite
Membre correspondant de la S. S. S. P.

(1) Testo originale.

S'il peut encore s'élever des discussions sérieuses au sujet de l'origine et de la nature des phénomènes mediumniques, tout au moins certaines explications jadis mises en avant doivent à l'évidence être aujourd'hui rejetées: telle est celle qui en faisait de simples hallucinations. Outre que cette interprétation ne peut manifestement pas s'appliquer aux phénomènes d'ordre intellectuel, la réalité objective des phénomènes d'ordre physique eux mêmes a été maintes fois démontrée par la photographie, les moulages, les traces et résidus matériels, etc.

Plus difficile est la question de savoir si leur origine doit être attribuée au medium et aux assistants, ou s'ils proviennent d'autres sources. On ne peut à mon avis faire une réponse unique s'appliquant à tous les cas. Il est hors de doute que parfois les forces du medium sont seules en jeu: par exemple beaucoup de mouvements à distance

Francese per lo studio dei Fenomeni Psichici nel 1908 con Eusapia Paladino, hanno permesso di constatare che delle impronte nel mastice prodotte a distanza da tale medium riproducevano esattamente i lineamenti di quest'ultimo.

L' influenza degli assistenti si fa sentire durante il corso dei fenomeni? Non si potrebbe affermare il contrario, ma questa influenza sembra essere assai meno frequente e meno importante di quanto generalmente si pensi. Sembra che fra il medium e l' assistenza si producano delle interferenze di radiazioni le quali hanno maggiori probabilità di neutralizzarsi anzi che di rinforzarsi reciprocamente, poichè le frequenze vibratorie che non siano regolate *a priori* non possono concordare che in rarissimi casi. Non v'è dubbio che la presenza di certe persone eserciti un'azione inibitrice sulle manifestazioni. D'altra parte non risulta che l'unione di più medium dia luogo a un'intensificazione dei fenomeni. Infine, la natura di questi ultimi resta, ordinariamente, invariabile, malgrado le modificazioni avvenute nell'assistenza. Per tutti questi motivi, propendo a credere che la funzione dell'assistenza sia estremamente limitata. Essa può, talvolta, disturbare o anche impedire i fenomeni; non può, se non raramente, concorrere alla loro produzione.

Se le manifestazioni medianiche dipendono in piccolissima parte dagli assistenti, e più spesso dal solo medium, non ne consegue che quest' ultimo ne sia l' unica causa. Infatti, un'immensa quantità di osservazioni dimostra che *tutto si svolge come*

---

et même certaines matérialisations proviennent d' extériorisations mediumniques. Des observations faites à Paris par la Société Française d'Etude des Phénomènes psychiques en 1908 avec Eusapia Paladino ont permis de constater que des empreintes dans le mastic produites à distance par ce medium reproduisaient exactement ses traits.

L'influence des assistants se fait elle sentir au cours du phénomène? On ne saurait affirmer le contraire, mais cette influence paraît être beaucoup moins fréquente et moins importante qu'on ne le pense généralment. Il semble qu'il se produise entre le medium et l'assistance des interférences de radiations qui ont beaucoup plus de chances de se contrecarrer que de se renforcer mutuellement, les fréquences vibratoires non réglées à l'avance ne pouvant concorder qu'assez rarement. La présence de certaines personnes exerce à coup sûr une action inhibitrice sur les manifestations. D'autre part on ne voit pas que la réunion de plusieurs mediums produise un renforcement des phénomènes. Enfin la nature de ces derniers reste ordinairement invariable malgré les changement, survenus dans l'assistance. Pour tous ces motifs, j'incline à croire que le rôle de celle-ci est extrêmement restreint. Elle peut parfois gêner ou même empêcher les phénomènes. Elle ne peut que bien rarement concourir à leur production.

Si les manifestations mediumniquès dépendent dans une très faible mesure des assistants, plus fréquemment du medium seul, il ne s'ensuit pas que ce dernier soit leur

se delle forze esterne entrassero in giuoco. Spesso i fenomeni sono di tal natura da superare nel modo più evidente le facoltà fisiche o intellettuali del medium. Inutile citare esempi: essi abbondano in tutte le riviste, in tutte le opere psichiche. Tanto che, oggi il solo problema che si presenta è questo: è necessario riconoscere al medium delle formidabili facoltà subcoscienti quasi onniscenti ed onnipotenti, od occorre, invece, secondo la regola seguita da tutte le scienze di osservazione che non siano la metapsichica, attribuire al fenomeno la causa che gli sembra propria? Se tutto si svolge come se questa causa fosse esterna, obbiettiva, esiste una ragione perentoria per respingere tale interpretazione, per considerarla come illusoria e ingannatrice?

A quanto mi risulta, questa ragione perentoria non esiste. Nulla autorizza ad affermare che la sfera della subcoscienza sia così vasta, così illimitata da dover cercare in essa l'unica fonte d'ogni manifestazione metapsichica. Affermare questo mentre nessuna osservazione precisa lo dimostra, non è certo conforme a un sano metodo scientifico.

Perciò, e allo stato attuale delle nostre conoscenze, io credo di dovere condividere l'opinione di quanti pensano che, in un certo numero di casi, il fenomeno è proprio quale sembra essere. L'affermazione, tanto spesso contenuta nelle comunicazioni spiritiche, che queste provengono da esseri estranei al medium, deve essere considerata come uno degli elementi del problema;

---

unique cause. En effet, une quantité immense d'observations viennent démontrer que *tout se passe comme si* des forces extérieures entraient en jeu. Fréquemment les phénomènes sont de telle nature qu'ils dépassent de toute évidence les facultés physiques ou intellectuelles du medium. Inutile de citer des exemples: toutes le revues, tous les ouvrages psychiques en sont remplis.

Si bien qu'à l'heure actuelle la seule question qui se pose est la suivante: faut-il reconnaître au medium des facultés subconscientes formidables, presque omniscientes et omnipotentes, ou au contraire faut-il, suivant la règle suivie dans toutes les sciences d'observation autres que la métapsychique, attribuer au phénomène la cause qu'il paraît avoir? Si tout se passe comme si cette cause était externe, objective, existe-t-il une raison péremptoire de rejeter cette interprétation, de la regarder comme illusoire et trompeuse?

A ma connaissance, cette raison péremptoire n'existe pas. Rien ne permet de dire que le domaine de la subconscience soit si vaste, si illimité, qu'il faille nécessairement y chercher l'unique source de toute manifestation métapsychique. L'affirmer alors qu'aucune observation précise ne le démontre, n'est certainement pas conforme à une saine méthode scientifique.

C'est pourquoi et dans l'état actuel de nos connaissances je crois devoir me rallier à l'opinion de ceux qui pensent que dans un certain nombre de cas le phénomène est

elemento che non si ha il diritto di eliminare arbitrariamente e senza imperioso motivo. Essendo tale affermazione corroborata da altre circostanze (prove d' identità per mezzo della scrittura, della firma, di particolari forniti, ecc.) non si vede perchè l'interpretazione spiritica dovrebbe essere considerata come antiscientifica. Essa non si scosta, in alcun modo, dalle regole del metodo, non introduce, come si è preteso, degli elementi nuovi, ma tiene conto di tutti quelli forniti dall'osservazione, senza rifiutarne alcuno. Essa non ha maggiore, ma neppur minor valore di qualsiasi altra interpretazione induttiva, genere di ragionamento che ad altro non conduce se non a un grado più o meno grande di probabilità. Forse, dei fatti nuovi sopravverranno in futuro a smentirla, ma per ora essa costituisce, dal punto di vista scientifico, una conclusione naturale e ragionevole, dedotta dal complesso, già imponente, delle osservazioni conosciute.

(Aurillac)

LUIGI MAILLARD

(Continua) PROF. ORESTE PAFUMI.

---

bien ce qu'il parait être. L'affirmation si fréquente contenue dans les communications spirites, que celles-ci proviennent d'êtres extérieurs au medium, doit être considérée comme un des éléments du problème, élément qu'on n'a pas le droit de rejeter arbitrairement et sans motif impérieux Comme cette affirmation est corroborée par d'autres circonstances (preuves d'identité par l'écriture, la signature, les détails fournis, etc.) on ne voit pas pourquoi l' interprétation spirite devrait être regardée comme antiscientifique. Elle ne s'écarte en rien des règles de la méthode, elle n' introduit pas, comme on l'a prétendu, des éléments nouveaux, mais tient compte de tous ceux fournis par l' observation, sans en rejeter aucun. Elle n'a pas plus, mais pas moins de valeur que toute autre interprétation inductive, genre de raisonnement qui ne conduit jamais qu'à un degré plus ou moins grand de probabilité. Peut-être des faits nouveaux viendront-ils la controuver dans l'avenir, mais pour l'instant elle constitue au point de vue scientifique une conclusion naturelle et raisonnable, tirée de l'ensemble déjà imposant des observations connues.

LOUIS MAILLARD

Ai prossimi fascicoli:

E. BOZZANO: Delle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi (*continuazione*).

Senatore A. SETTI: A proposito della estatica di Montalto Uffugo.

G. MORELLI: La prova prima della ricerca « Storia di un'anima ».

A. MAGALDI: Fenomeni sovranormali (*cont.*).

Dott. V. BOLCATO: Il problema dello Spirito.

ESPERIENZE SULLE RADIAZIONI CEREBRALI E RELATIVE CRITICHE

Nei fasc. di gennaio 1924 e gennaio 1925, demmo notizia di esperienze fatte dall'on. F. Cazzamalli (attualmente professore di Neurologia e Psichiatria all'Università di Milano) per dimostrare sperimentalmente l'emissione di *energia nervosa radiante* dal corpo umano. Sui risultati di tali esperienze iniziate nel 1912, il C. ha pubblicato una « memoria » nella *Revue Métapsychique* di luglio - agosto. Ne diamo un riassunto, facendolo seguire dalle critiche e dai rilievi pubblicati nel fasc. successivo della stessa rivista.

***

Muovendo dalle esperienze e dai metodi del Joire e del Lasareff, il C. si propose di accertare le eventuali emissioni di *radiazioni cerebrali*, per mezzo della telefonia senza fili. A tale scopo egli, innanzi tutto, ricorse per suggerimento del dott. V. Fioruzzi, a una camera metallica isolante, la vecchia gabbia del Faraday. Questa camera isolante, formata da sei pareti di legno foderata di latta piombata con le connessure saldate, in modo da escludere qualsiasi filtrazione d'aria, era collocata sopra un pavimento di abete, isolato dal pavimento del locale con zoccoli di porcellana.

Nell'interno della camera isolante, foderato di tela, si penetra da una apertura praticata nella parte superiore. Speciali disposizioni permettono l'immissione e l'emissione di aria, e l'introduzione di cibi. La suppellettile è costituita da un lettino, una tavola, una sedia. Inoltre, nell'interno (e questa è una fondamentale caratteristica di tali esperienze) sono collocati anche gli apparecchi, onde sottrarli assolutamente a qualsiasi influenza elettro-magnetica esterna.

Per verificare l'impermeabilità della camera isolante, vi fu spezzata una boccetta di profumo violento. Durante ventiquattro ore non vi fu la menoma traccia di diffusione all'esterno. Non appena aperta la camera, il profumo si diffuse e durò parecchi giorni sia all'interno che all'esterno.

***

Quattro furono gli apparecchi riceventi adoperati: n. 1, a 4 valvole per onde da 300 a 4000 metri; n. 2, non a valvole, ma a galena, atto a ricevere onde cortissime, ma debolissime: fu ad esso applicato un apparecchio a bassa frequenza, a tre stadî che dava una amplificazione potente; n. 3, per onde corte, amplificatore a 2 valvole per onde da 50 a 100 metri (essendo

tali onde inudibili con la cuffia, fu costruita una eterodina bivalvolare di una lunghezza d'onda prossima, per interferire con le oscillazioni provenienti eventualmente dal soggetto in esame); n. 4, per onde da 1 a 10 metri, con telaio circolare di 30 centimetri di diametro sul tipo di quelli studiati dal Mesny. Con l'aggiunta di una eterodina di onda molto corta si poteva, per interferenza, provocare dei battimenti audibili.

I quattro apparecchi furono, naturalmente, completati dalla cuffia a due ricevitori telefonici, portata sempre dallo sperimentatore. Vi fu collegata spesso un'altra cuffia per il suo solerte e abile collaboratore M. Rosasco.

∴

I soggetti di cui si valse il C. furono undici. Il primo, fuori serie, fu la signorina Maggi che l'A. definisce un ottimo soggetto a fenomeni di criptestesia prammatica col solito stimolo di scritti e di oggetti, vale a dire, per usare un termine che il C. evita accuratamente, un medium psicometra. Le facoltà telepsichiche della sig.na Maggi aumentano se essa viene sottoposta all'ipnosi (col metodo Braid, cioè contemplazione di un oggetto brillante). Gli altri dieci soggetti furono, salvo uno, di natura patologica e sono menzionati come segue: n. 1, 2, 3, 8, 9: epilettici, psicopatici paranoidi e allucinati (sono lasciati a sè stessi; sono interrogati solo in dati istanti sulle idee e sensazioni che provano); n. 4 e 5: isterici (vengono leggermente ipnotizzati); n. 6 (fu osservato nelle condizioni ordinarie delle sedute tiptologiche) n. 7: una psico-isterica (in istato onirico spontaneo, o in leggera ipnosi).

∴

Si trattava, dunque, come si è detto, di registrare i rumori eventualmente suscitati nella cuffia da onde emesse dai soggetti. Il C. avverte che rumori d'altra origine e tali da ingenerare equivoco non potevano derivare se non dal funzionamento degli apparecchi o dall'esterno. Ora per i primi egli dichiara che sono facilmente identificabili; quanto ai secondi egli dice di averli eliminati totalmente, col fatto di avere introdotto gli apparecchi *nell'interno* della camera, isolandoli dall'esterno.

∴

Esperienze con l'apparecchio n. 1. — Eseguite su vari soggetti non dettero risultati apprezzabili.

Apparecchio 2. — Col soggetto n, 7 in istato di ipnosi si odono, con la cuffia, rumori, simili a quelli dei radio segnali, che cessano col risveglio del soggetto e riprendono parzialmente con la sua ricaduta in ipnosi. Provocando, in tale stato, delle visioni allucinatorie, il rumore assume una specialissima sonorità in rapporto con l'intensità delle visioni suggerite. È evidente la correlazione tra gli stati ipnotici del soggetto e le reazioni sonore dell'apparecchio. Quando le visioni allucinatorie del soggetto sono intense, si odono nella cuffia dei fischi e delle note modulate, simili a quelle di un violino in sordina. I rumori, che sono anche di altra specie (stridori, note modqlate, e prolungate, ecc.) cessano e riprendono, sempre in relazione con le fasi dello stato ipnotico.

Apparecchio 3. — I fenomeni telepsichici intensi della sig.na Maggi (visioni minute di luoghi lontani, descrizioni di oggetti inaccessibili, ecc.) produssero spesso, all'ascoltazione, stridori, e una volta ripetuti fischi. Ma il C. abbandonò l'apparecchio n. 3 avendo ottenuto positivi e sufficienti risultati con quello n. 2.

Apparecchio 4. — Col soggetto n. 8 in istato di visione allucinatoria, si ebbero, a frequenti intervalli, dei singolari rumori assolutamente estranei all'apparecchio e inconfondibili con gli eventuali rumori delle batterie e degli accumulatori. Col soggetto n. 9 si ottennero note leggere di flauto e di voci lontane, e con altro soggetto, un suono di campana.

⁂

Uno speciale capitolo è dedicato alle « visioni della sig.na Maggi ». Scrive l'A.: « Durante un fenomeno veramente eccezionale (la visione di una seduta del Parlamento italiano con descrizione di un particolarissimo avvenimento che non poteva essere preveduto e fu confermato dai giornali l'indomani) si ebbero fortissimi rumori di cascata, i quali si rinnovarono durante tutta la visione e cessarono con essa ». In altra seduta, durante il *maximum* della visione allucinatoria (quella di un piroscafo che entra in porto) si udirono forti e ripetuti rumori, seguiti da un chiaro fischio, poi da piccoli colpi (tic-tac). In altre esperienze si constatò che le reazioni sonore corrispondevano all'aumento delle qualità telepsichiche del soggetto. Altri suoni caratteristici constatati: rumori intermittenti di frittura, di campanelle, di violoncello.

Con l'apparecchio n. 4 (che si rivelò il più sensibile fra tutti) il C. si provò ad eseguire esperienze col soggetto in istato normale, limitandosi a stimolare l'immaginazione creatrice, e ottenne qualche reazione all'apparecchio, ma in proporzione minima di fronte a quelle ottenute negli stati telepsichici. Il relatore aggiunse, infine, che talune esperienze eseguite con soggetti in istato di notevole indebolimento mentale, non dettero alcun risultato.

⁂

Dopo avere così esposto il risultato delle esperienze compiute, il C. si occupa delle « esperienze da intraprendere ». Egli osserva che la scoperta dell'emissione dal cervello di onde corte contradice il calcolo di Lasareff, ma trova appoggio nel vertiginoso sviluppo delle conoscenze in tema di radiazioni. I rapidi progressi della radio-trasmissione hanno fatto concentrare, in passato, gli studi sulle onde lunghe. L'A. patrocina lo studio delle onde corte che Marconi cominciò ad approfondire nel 1916. È noto che queste onde permettono la trasmissione (specie della voce umana) a una più grande distanza e hanno la strana proprietà di preferire le tenebre alla luce. Il C. ritiene probabile che la natura abbia provvisto il cervello umano di possibilità varie e che le onde cerebrali possano incrociarsi nell'etere con una trasmissibilità diversa secondo i soggetti, le condizioni, ecc.

⁂

Come si è veduto, l'A. in questa prima serie di esperienze, si è valso, per gli accertamenti, di un metodo subbiettivo: quello dell'ascoltazione radiotelefonica. Ma, per una serie di future indagini, egli ha pensato alla ne-

cessità di una registrazione meccanica, complemento dell'altra. L'apparecchio è già in preparazione ed egli lo adoprerà cumulativamente col ricevitore acustico, poichè, se col primo si eviteranno i rumori parassiti, col secondo, grazie alla finezza percettiva, si otterranno osservazioni che la registrazione meccanica non consente. Circa i soggetti, l'A. dichiara di continuare lo studio con soggetti anormali: solo in un secondo tempo egli crede di poter adoperare soggetti normali. Si propone infine di studiare, con lo stesso metodo, anche certi fenomeni della metapsichica fisica.

∴

Tra le varie conclusioni formulate dall'A. segnaliamo le seguenti:

1° Dal soggetto umano, in date condizioni, si irradiano delle oscillazioni elettro-magnetiche del tipo delle onde radio-elettriche.

2° Poichè la sede dei processi psichici è la corteccia cerebrale, le oscillazioni elettro-magnetiche, emanate da essa nelle dette condizioni, si chiamano radio-onde cerebrali. Seguono altre conclusioni circa l'entità e il tipo di tale onde; dopo di che l'A. conclude:

« La constatazione sperimentale diretta che il cervello, in date condizioni funzionali (produzione di fenomeni telepsichici) irraggia nell'etere delle oscillazioni elettro-magnetiche del tipo radio-onde, a quanto mi risulta è la prima in questo ordine di ricerche ».

∴

Nel fascicolo successivo (sett.-ott.) la *Revue Métapsychique* ha ospitato una prima serie di rilievi e di critiche.

I. *Lettera di Andry-Bourgeois* (*ingegnere delle miniere e della Scuola Sup. di Elettricità*). — Osserva che il prof. C. non ha fatto altro che riprendere e mettere in pratica il progetto da lui esposto nella stessa rivista del giugno 1921. La sola differenza (che prova la sagacità dello scienziato) consiste nel fatto di aver collocato gli apparecchi nell'interno della gabbia per sottrarli a qualsiasi influenza esterna. Però le radiazioni segnalate non sono, come crede il C., unicamente radio-onde cerebrali, ma radiazioni umane, d'ogni specie di lunghezza d'onde, che il nostro corpo emette (radio-attività della materia organica). In base ai fenomeni telepatici che non conoscono distanze ed ostacoli, le onde cerebrali, quelle del pensiero, debbono superare, in vibrazioni, l'alta frequenza dei raggi X e « gamma » del radium C., cioè i quintilioni per secondo. Perciò le onde psichiche avrebbero una lunghezza d'onda assai inferiore al milionesimo di millimetro e non potrebbero dunque, essere registrate neppure dal più sensibile degli apparecchi del prof. C. (il n. 4). L'A. chiude la sua lettera suggerendo ulteriori disposizioni tecniche per un accertamento cruciale.

II. *Nota di R. Sudre*. — Anche il Sudre si domanda se le radiazioni segnalate fossero veramente di natura cerebrale, anzi che fisiologica. « Le esperienze del C. sembrano provare che l'emissione di tali onde si verifica non quando vi è pensiero, ma emozione. La differenza è capitale ». È possibile che la radiazione provenga dai visceri, o anche da una trasformazione ignota dell'energia muscolare. Il S. ritiene anche che sarebbe erroneo con-

cludere che le dette vibrazioni corrispondano ad atti metapsichici: telepatia, chiaroveggenza, ecc. Il C. avrebbe dovuto cominciare dallo studio di soggetti normali: è probabile ch'egli avrebbe ottenuto gli stessi risultati.

III. *Nota di H. Azam (tecnico della T. S. F.)* — Rende omaggio alla cura e alla precisione delle esperienze del C., ma con una lunga e serrata esposizione tecnica, dopo avere rammentato che gli stessi apparecchi registratori emettono energia, esprime il dubbio che la collocazione degli apparecchi all'interno della camera isolante, (e cioè proprio quel dispositivo da altri elogiato) possa aver dato luogo ad equivoci di interpretazione. L'isolamento degli apparecchi nella camera fa sì che le pareti, il soffitto, il pavimento di questa costituiscono degli ammirabili riflettori per le onde elettromagnetiche, le quali si taglieranno e incroceranno, interferendo continuamente fra loro. Orbene i tipi di suoni descritti dal C. sono analoghi a quelli provenienti delle reazioni dei circuiti fra di loro. L'A. non intende escludere l'esistenza dalle radiazioni in parola, ma egli ritiene che per un sicuro accertamento occorrano altre disposizioni tecniche che descrive.

A queste osservazioni l'Azam fa seguire un'ampia dissertazione sui rapporti esistenti tra i fenomeni della radioattività e quelli della metapsichica. Gli studi su tali rapporti sembrano poter rivelare l'esistenza nell'uomo di una forza sottile di natura formidabilmente vibratoria, la quale « traversa e penetra tutto, e sfida, per conseguenza, le contingenze del tempo e dello spazio. Questa forza, questa scintilla, questo qualche cosa che non muore, è l'X misteriosa di Carl · Henry nella sua « Risuonanza biologica ».

IV. *Nota di P. Brenot (direttore della Comp. Gen. di T. S. F.)* — Espone il dubbio, analogo a quello dell'Azam, che i suoni segnalati potessero provenire dagli apparecchi. Indi prosegue (citiamo testualmente):

« Mi sembra poco probabile che le radiazioni cerebrali corrispondano a onde di un tipo corrente nella natura. Tale il caso delle onde di qualche metro, indicato nell'articolo del C., che si trovano, come armoniche di notevole importanza, in una grande quantità di fenomeni elettrici. Che cosa produrrebbe sui nostri organismi l'urto continuo di queste radiazioni modulate in tutti i modi e analoghe alle radiazioni cerebrali? Non saremmo noi tutti pazzi da gran tempo?.. Forse, se vi sono radiazioni cerebrali della categoria delle radiazioni elettriche, è meglio cercarle nelle onde estremamente corte, di produzione eccezionale nella natura e che sono prossime e inferiori alle più corte onde attualmente note; ma allora non si tratterebbe più di adoperare i ricevitori della T. S. F. D'altra parte le radiazioni cerebrali sono elettriche? Si è formulata l'ipotesi di un fluido etere adattato alle nostre attuali concezioni della luce, del calore, dell'elettricità, ecc.... Ma vi possono essere, e probabilmente vi sono, altri fluidi, una infinità di fluidi.

« Si cucinano un po' troppo le onde elettriche in tutte le salse ».

LA REDAZIONE

IL CONGRESSO SPIRITISTA DI PARIGI

Il Congresso Spiritista Internazionale di Parigi si è svolto dal 6 al 12 settembre con grande successo. In attesa del volume degli Atti Ufficiali, desumiamo le principali notizie di cronaca dalla *Revue Spirite* organo della *Union Spirite Française* alla quale il Congresso si era informato. Intervennero i delegati di quasi tutte le nazioni del mondo, compresa l'America del Nord e del Sud, e l'India. Dall'Italia, che non aveva rappresentanza ufficiale, ci risultano intervenute due sole persone, il sig. Mellini e il dott. A.de Luca.

Il giorno 6 ebbe luogo la prima seduta plenaria.

I discorsi inaugurali

Il primo discorso fu pronunciato da G. F. Berry, Presid. della *Federaz. Spiritista Intern.* Dopo aver ringraziato gl'intervenuti, l'oratore constatò l'enorme progresso compiuto dallo Spiritismo, delle cui precedenti assemblee internazionali egli ricordò quelle di Londra (1898), Bruxelles (1910), Liverpool (1912), Ginevra (1913), Londra (1922) e Liegi (1923), e concluse rilevando le tristi condizioni dell'attuale civiltà; conseguenza delle predicazioni materialiste: « Soltanto la nostra dottrina può recare al mondo di domani i metodi che ricondurranno la pace, l'armonia, la fiducia, la felicità nella grande famiglia umana ».

Parlò quindi Léon Denis, Presidente del Congresso, il quale disse tra l'altro: « È questo spiritismo, questo spiritualismo, come dicono i nostri fratelli inglesi, è questa Rivelazione degli Spiriti che ci riunisce tutti qui per un medesimo scopo, che ci accomuna in uno stesso pensiero, in un unico cuore, in un'opera alta e grave; è questo spiritismo, quando sarà penetrato in tutti gli ambienti, quando avrà contribuito col tempo all'educazione delle masse, è desso che ci procurerà quella fede superiore, quella libera fede, quella fede positiva che costituirà un immenso soccorso, un incomparabile ausilio alla soluzione dei problemi sociali ».

Per l'*Unione Spiritista Francese* fu letto un discorso di G. Delanne che non potè assistere personalmente alla riunione. Egli pure si compiacque di rilevare i progressi compiuti dallo spiritismo, citando i grandi pionieri d'ogni nazione, tra i quali, per l'Italia, Lombroso e Bottazzi. Accennò al dualismo che si è stabilito fra spiritisti e metapsichicisti, osservando che questi ultimi « hanno creduto necessario di sbattezzare i termini che noi avevamo adottati, e sotto il nome di metapsichismo essi tentano, pur riconoscendo l' indiscutibile realtà dei fatti, di spiegarli materialmente, attribuendoli a nuove proprietà del cervello umano », il che egli giudica « vano tentativo ».

Jean Meyer, Vice Pres. della F. S. F., salutò gli intervenuti e si rese interprete di due personalità assenti, Ernesto Bozzano e il Pastore Bénézech. Commemorò quindi i grandi morti dell'annata: Flammarion, Barrett e Geley.

Rileviamo che in tutti i discorsi fu nota predominante la preoccupazione morale, la missione, che gli oratori rivendicarono alla scienza dell'anima, di elevare gli uomini, di contribuire al progresso sociale, all'affermazione della bontà.

I lavori e le decisioni del Congresso

Iª COMMISSIONE (SPERIMENTAZIONE E DIMOSTRAZIONE)

Vocabolario spiritista internazionale. — Fu confermato il voto del Congresso di Liegi. Tale vocabolario, tende all' unificazione della terminologia spiritista e spiritualista che, allo stato attuale, è spesso causa di inutili discussioni. Il Congresso domanda che l'ufficio della F. S. I. raccolga documenti in merito e li trasmetta alle varie Federazioni Nazionali per studio. Dopo tale consultazione, il prossimo Congresso potrà definitivamente fissare le norme di pubblicazione.

Medium guaritori. — La Delegazione Britannica propone di chiedere ai medium guaritori di tenere un registro delle cure eseguite, con tutte le necessarie giustificazioni autentiche. Tale lavoro costituirebbe una importantissima statistica.

Medium. — Il Congresso vota all'unanimità la seguente affermazione:

« Il Congresso Spiritualista afferma che la medianità, sotto tutte le sue forme, offre alla scienza un mezzo di investigazione del più alto valore, e che di conseguenza è necessario che il trattamento fatto ai medium durante e fuori la seduta sia di natura tale da assicurare la loro protezione, mettendoli al riparo dall'accusa di follia e di frode non provata, nonchè evitando che essi siano l'oggetto di un qualsiasi sfruttamento commerciale ».

IIª COMMISSIONE (DOTTRINA E TEORIA)

Rapporto psichico. — Viene approvata la relazione di E. Bozzano sul « rapporto psichico », problema « che si connette generalmente all'organizzazione dei gruppi e in particolare al metodo della « catena » praticato da molti sperimentatori ».

I segni di lutto. — La mozione che proponeva di sopprimere i segni del lutto da parte degli spiritisti, accettata dalle Commissioni, è stata respinta dal Congresso, il quale desidera, in questo senso, rispettare la libertà individuale.

IIIª COMMISSIONE (FILOSOFIA - MORALE - SOCIOLOGIA)

In merito a questa Commissione si avverte, per ora, semplicemente che « le conclusioni generali del Congresso tengono conto del complesso dei lavori della terza Commissione ».

IVª COMMISSIONE (INSEGNAMENTO - PROPAGANDA - STATISTICA)

Insegnamenti spiritualisti per i Fanciulli. — Fu emesso il voto che le opere per l'educazione spiritualista dell'Infanzia si sviluppino, in ogni na-

zione, quanto più possibile e che un rapporto, su questa speciale questione sia inviato, da ciascun delegato nazionale, alla sede della F. S. I.

L'Esperanto. — Lo studio di tale lingua ausiliaria è consigliato agli spiritisti per facilitare le relazioni internazionali. Le comunicazioni destinate al Segretariato Generale, provenienti da paesi che non parlino una delle quattro principali lingue europee saranno redatte in esperanto.

Erezione di un monumento commemorativo della nascita della Dottrina Spiritica a Rochester (N. York). — Si decide la costituzione di una Commissione onoraria composta da un rappresentante di ciascuna delle nazioni rappresentate al Congresso.

Vessillo spiritista. — La proposta di istituire un Vessillo spiritista, sebbene fosse accolta dalla Commissione, è stata respinta dal Congresso.

Le conclusioni del Congresso

Il Congresso ha votato le seguenti conclusioni:

Lo spiritismo è una filosofia basata su dati scientifici e i cui principî fondamentali sono così enunciati:

1. — *Esistenza di Dio, Intelligenza e causa suprema di tutte le cose.*

2. — *Esistenza dell'anima, unita durante la vita terrestre al corpo fisico perituro, da un elemento intermedio chiamato perispirito o corpo fluidico indistruttibile.*

3. — *Immortalità dell'anima, evoluzione continua verso la perfezione attraverso fasi di vita progressive.*

4. — *Responsabilità individuale e collettiva universale di tutti gli esseri.*

L'Esposizione spiritista

Organizzata nella *Maison des spirites*, fu frequentatissima. Nella Sezione disegni e pitture figuravano le opere medianiche di A. Lesage, H. d'Alesi, Boullard-Devé, ecc. Da segnalare anche i ritratti dei coniugi Kardec dipinti dal Monvoisin nel 1868 e una collezione iconografica dei più celebri cultori dello spiritismo. Una delle maggiori attrattive fu costituita da una grande raccolta di fotografie medianiche alla quale avevano contribuito medium e studiosi di ogni nazione. Un'altra sezione era dedicata alle comunicazioni, messaggi, autografi, musiche e canti spiritici, apparecchi diversi, pubblicazioni varie, ecc. Dell'Esposizione è stato stampato un Catalogo (1).

Conferenze di Conan Doyle

Data la fama mondiale dell'autore di *Sherlock Holmes*, le due conferenze pronunciate da Conan Doyle il 6 e l'11 settembre, richiamarono un enorme pubblico anche estraneo allo spiritismo. Egli disse fra l'altro:

« Il nostro primo dovere è quello di provare che la personalità sopravvive alla morte. La fede lo ha già detto, ma non l'ha dimostrato. Noi finalmente lo dimostriamo.... Io non ho alcun dubbio: ho parlato con parenti,

(1) Ad iniziativa della *Maison des Spirites*. Chi lo desidera può chiederlo anche alla nostra Amministrazione (Prezzo L. 3,50 franco di porto raccomandato. Per l'estero L. 4).

con amici defunti. Ho veduto dinanzi a me, tali quali erano in vita, mia madre, mio nipote... Da materialista sono divenuto credente... Siamo stati derisi per sessant'anni. I derisori indietreggiano ed esitano: ora sorgono spiritisti dovunque ».

Lettera di J. Maxwell al Congresso

Merita speciale rilievo la lettera indirizzata dall'illustre psichista J. Maxwell e letta da J. Meyer nella seduta del 10 settembre.

Il Maxwell inizia la sua comunicazione dichiarando che, sebbene egli non approvi tutte le idee degli spiritisti, riconosce che il loro movimento ha una considerevole importanza sociale. Egli pure condivide la preoccupazione (che, come abbiamo detto, risultò predominante nel Congresso) circa la grave crisi intellettuale e morale della presente società, e attribuisce tale crisi allo squilibrio esistente fra le grandi forme del sentimento religioso e il progresso moderno improntato alle leggi meccaniche e materiali della natura. Egli crede che gli studi e le scoperte circa la sopravvivenza dell'anima possano colmare codesta soluzione di continuità e si augura che le dottrine spiritiche, nelle quali non vede nulla « che urti il buon senso », si affermino con crescente successo:

« Non vi dispiaccia ch'io vi dica che se i fenomeni osservati nelle buone sedute spiritiche mi sembrano di capitale interesse, il loro studio, in quanto fenomeni naturali, mi attira più delle rivelazioni di cui essi sono una fonte troppo spesso confusa e contraddittoria ». Perciò, egli aggiunge, se io credo personalmente che la reincarnazione sia la più accettabile delle ipotesi, non sono però « i fenomeni spiritici che mi hanno indotto ad accettarla ».

Il M. ritiene che la teoria della reincarnazione risponda, nel campo psicologico, alla legge della conservazione dell'energia. « Gli elementi del corpo ridiventano carbone, idrogeno, ossigeno, azoto, fosforo, calcio, ecc. Perchè l'intelligenza dovrebbe sparire, una volta che i fenomeni della vita ne dimostrano la superiorità? ».

Conclude il Mawell:

« Non è soltanto con lo studio dei fenomeni spiritici che i fondatori dello spiritismo avranno reso servigi alla scienza: permettendoci di penetrare più addentro nella conoscenza degli esseri viventi, e in particolar modo dell'uomo, essi hanno ampliato il campo della biologia e dell'antropologia; ma questi fenomeni restano fenomeni naturali. Essi ci aiutano a comprendere le grandi leggi, come quelle dell'evoluzione e dell'eredità, facendoci intravvedere frammenti dell'individualità nascosta in noi stessi e che deve, senza soste, sforzarsi di prepararci alle vite migliori ».

Echi del « Congresso » nella Stampa italiana

Gli organizzatori del Congresso si compiacciono dell'enorme interessamento della stampa francese. Crediamo opportuno registrare, a titolo di cronaca, l'interessamento della stampa italiana, dovuto, in gran parte, ai corrispondenti parigini dei principali quotidiani. Si può affermare che tutti i giornali hanno dato estese notizie del Congresso, mentre una buona parte le ha corredate con commenti nei quali, come d'abitudine, ha prevalso l'umo-

rismo, non di rado alquanto discutibile. Tra i giornali che hanno riferito le notizie con serietà rileviamo il *Corriere della Sera*, *La Tribuna* (vedi l'articolo del corrispondente C. G. Sarti nel n.° del 16 sett.). Utile per la cronaca, dal punto di vista italiano, la nota del giornale *Nuova Italia* che si stampa a Parigi (n.° del 12 sett.). In essa si riferisce la *désolation* del segretario A. Ripert per l'assenza di una rappresentanza ufficiale italiana, ma si rileva che l'Italia era rappresentata all'Esposizione spiritica con molte pubblicazioni. Tra i veri e propri articoli, scritti a proposito del Congresso, registriamo i seguenti (essi sono tutti di carattere critico, ma redatti con sufficiente serietà e conoscenza del tema): E. BEER: *A proposito del Congresso spiritistico* (nel *Roma* di Napoli, 18 sett.); G. FANCIULLI: *Spiriti e spiritisti* (ne *L'Ambrosiano* di Milano, 14 sett.); G. MARCHETTI FERRANTE: *Siamo davvero in relazione coll'Oltretomba?* (ne *Il Mondo* di Roma, 24 sett.); D. G. ZANCHETTA: *Parliamo di Spiritismo* (ne *L'Italia* di Milano, 14 ott.). Ma, come abbiamo detto, si sono avuti in enorme prevalenza i commenti umoristici. Un quotidiano, per esempio, ha pubblicato una nota di cronaca col seguente titolo: *Duecento spiritisti a Congresso fra cui molte donne con occhiali.*

È probabile che l'egregio articolista abbia creduto di demolire, con questo titolo, lo Spiritismo. Ma *le ridicule qui tue* è di ben altra lega. Dobbiamo però sinceramente riconoscere che gli spunti per il facile umorismo dei giornali non sono mancati da parte di una certa corrente di congressisti. A tale proposito ci riserbiamo di ritornare sull'argomento. Così pure attendiamo la pubblicazione degli Atti ufficiali per manifestare, a ragion veduta, i nostri consensi e i nostri dissensi sulle varie relazioni, e sopratutto sulla mozione finale del Congresso. Qui noi ci siamo limitati alla pura cronaca.

LUCE E OMBRA

Il buon metodo.

Certamente i primi scopritori hanno dovuto praticare il buon metodo. Dacchè mai è derivato ch'egli poscia fu abbandonato? Pare che questo abbandono primariamente derivi sì dall'impazienza di farsi, dirò così, fanciulli, e sì dall'imprestare la nostra intelligenza agli altri. Io non parlo qui dell'impazienza degli inventori di saltare ai generali prima di avere gradualmente ben esaminati i particolari. Questo pare un destino comune a tutti i rami dello scibile... Io parlo di un difetto nel quale cadiamo pur troppo anche nell'esporre le cognizioni ben concepite e ben dedotte. Il camminare a piccoli passi reca una specie d'affanno a chi può di slancio percorrere tutta la strada. Dall'altra parte poi noi siamo portati a credere che il senso di convinzione prodotto in noi da un principio o da una dottrina da noi intesa, debba facilmente prodursi anche negli altri, e però si usano modi compendiosi. Ma le parole che suonano così per voi, non suonano così per gli altri meno illuminati di voi.

ROMAGNOSI

I LIBRI

—

A. Schopenhauer: Memorie sulle Scienze Occulte (1)

Noi pensiamo che sia una sfortuna presentare Schopenhauer esclusivamente come un pessimista, anzi come il padre spirituale del pessimismo moderno, laddove egli, ricollegandosi sopratutto al pensiero dei presocratici eraclitei e alla mistica del Rinascimento, tiene ad affermare non tanto il male e la dolorosa inanità delle cose, quanto la sovrana e preordinata potenza delle leggi che le governano e le disciplinano. A cotesta speculazione viene stimolato dal suo *Wille*, conciliazione istintiva e indifferenziata, secondo i canoni dell'idealismo, di obbietto e subbietto; e però abbraccia gli obbietti in unità con sè stessi; e dall'unità (che per lui è quadruplice: dell'uomo con Dio, di Dio col mondo, del mondo come tale, e dell'uomo col mondo) fa derivare la molteplicità, cercando nella fenomenologia naturale un divino spirito di vita, che avvinca tutte le cose create, manifestando così una spiccata propensione al mistero e alle scienze occulte, applicando una analogistica geniale e fin troppo estesa per superare la diversità di Dio, anima e natura. È una autentica forma di abbandono mistico fra l'autocoscienza dell'uomo, cresciuta in modo gigantesco, e la natura, ch'egli cerca d'interpretare ecletticamente, ma con sano e sapiente eclettismo non illuminista, in tutta la gamma delle sue tonalità e delle sue variazioni.

Ond'è appunto che queste memorie sulle scienze occulte — che su queste pagine furono già recensite a suo tempo, quando per la prima volta ne fu diffusa in Italia una versione francese (2) — appaiono a noi, vigili ma non gelosi custodi e difensori del patrimonio intellettuale e culturale italico, quali armoniche e vibranti risonanze di Paracelso, di Pico della Mirandola, di Telesio, e specialmente di Tomaso Campanella, che, rompendola con la teosofia e con la teologia tomistica, diede incremento all'indagine speculativa, investigò fra i primi la natura *iuxta propria principia*, e si fece vigorosamente iniziatore del nuovo metodo induttivo e sperimentale.

Il libro, non eccessivamente organico nè monolitico, ma neppure incongruo, è diviso in tre parti: nella prima parte, ove si tratta di magnetismo animale e di magia, noi che conosciamo per intero l'opera campanelliana, di cui lo Schopenhauer risente evidentemente l'influenza così nelle citazioni

---

(1) Introduzione e traduzione di G. Perrone sulla 3ª ed. francese di G. Platon - Torino, Fratelli Bocca, 1925.

(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1912, pag. 423-5.

come nella stessa fraseologia, molte considerazioni acutissime rinveniamo degne di particolare encomio, non disgiunte da una notevole impronta di originalità, ma per onor del vero non un solo indirizzo di idee che possa ritenersi totalmente personale nei confronti dell'illustre autore.

Più interessante e indubbiamente più profonda la seconda parte, forse perchè più dottrinale e teoretica della prima, nella quale si prende in esame e si risolve in senso determinista la questione della libertà. Noi, pur dissentendo recisamente e a visiera alzata, in quanto poniamo la responsabilità morale dell'individuo come pietra angolare del nostro pensiero, e sosteniamo che le cosidette leggi di necessità non escludono il libero giuoco delle attività umane, pure rendiamo adeguato omaggio alla singolare profondità del filosofo tedesco, il cui illuminato determinismo, preferibile sotto certi riguardi al facile superficialismo libero-arbitrista degli incompetenti, ci offre i segni di grande nobiltà e aristocrazia di concezioni, in aperta contrapposizione a certe forme di abusato positivismo materialista e pseudo-scientifico.

L'ultima parte (saggio sulla apparizione degli spiriti e su ciò che vi ha attinenza) ci rivela a chiare note uno Schopenhauer legittimo figlio del suo tempo, in quanto quelle tendenze animiche, antispiritiche e fino a un certo segno antitrascendentali, che derivano rettilineamente dall'immanentismo idealista, e che hanno trovato eco potente nel campo della ricerca scientifica, ricevono in queste pagine la più piena e convinta soddisfazione. Alla concezione animica, l'autore era, come si legge nella buona prefazione del traduttore, preparato e predisposto dai suoi studi giovanili su Kant, corroborati più tardi da una profonda assimilazione delle correnti filosofiche postkantiane. Egli nondimeno, con questo volume, anche non persuadendoci, compie egualmente opera insigne di molto pregio e importanza ai fini della nostra ricerca, sia per lo spirito sottilmente dialettico di cui fa uso contro increduli e materialisti con agilità e vigore, sia per la ricchezza delle documentazioni e delle prove che esibisce.

Notevole, a pagg. 193-194 la difesa della sistemazione cattolica del cristianesimo, a proposito di pene temporanee e transitorie (purgatorio), con conseguente severa riprovazione delle denegazioni protestanti.

X.

Sédir: Méditations pour chaque semaine (1).

Questo piccolo volume di Sédir, come la maggior parte delle altre sue opere, merita di essere segnalato con sincera simpatia, non soltanto perchè vi sono sapientemente profuse, con garbo e con squisita eleganza di forma, parole nuove ma eterne di pace e di consolazione, ma anche e sopratutto perchè, mettendo l'uomo di fronte all'uomo oltre che a Dio, ha molto più cara la santità delle opere, che non la solitaria egocentrica vita d'intimità col Cristo. Nella letteratura religiosa, non importa se cattolica o protestante, abbondano i breviari spiritualisti, i manuali cristiani, le pie letture di divina edificazione, dall'« Imitazione » alla « Filotea » ma gradiremmo che coteste opere, pure non allontanandosi dall'alto magistero della religione e della sua prassi,

(1) Bihorel-lez-Rouen, Legrand 1925.

non ignorassero con monastica austerità, sfiorando quasi il giansenismo, la quotidiana tragedia della vita pratica, le vorremmo insomma più teocentriche che egocentriche, meno inquinate di psicologismo pietista e di pedagogica sufficienza. Ond'è che il valore notevolissimo della pubblicazione del Sédir sta specialmente in questo, nel considerare giorno per giorno, con l'ausilio del Vangelo diligentemente e intelligentemente chiosato nei suoi versetti più importanti, le nostre umane preoccupazioni e i nostri tormenti, non costringendoci al disprezzo del mondo coll'allontanamento o con l'isolamento, alla misantropia, ma piuttosto elevandoci senza posa, anche nel mondo stesso, verso lo zenith del sole spirituale.

Del resto, pure a prescindere dal Vangelo, che paragona gli uomini ai rami di un solo tronco, e che nella grande umana famiglia tutti vuole affratellati in forza di un principio universale e profondamente ontologico di attivistica cooperazione, non si dimentichi che Paolo ha lasciato scritto nell'Epistola ai Romani: « siccome in un corpo sono molte membra, e ciascun membro eseguisce una diversa funzione, così, benchè molti, noi siamo un corpo solo, e membra gli uni degli altri »; non si dimentichi l'ammonimento extra-canonico: « vidisti hominem, vidisti animam tuam »; non dimentichiamo sopratutto che il più grande pensatore cristiano, Agostino di Tagaste, poneva il concetto del bene e la radice dell'essere assai più nell'ordine universale dell'amore, cioè nella giustizia, che nell'amore stesso: « Brevis et vera definitio virtutis ordo est amoris » (De Civitate Dei, 1-15).

A proposito dei miracoli di Gesù, e delle famose parole di Nicodemo riportate nel capitolo terzo del quarto vangelo: « nessuno può fare quei prodigi che fai tu, se Dio non è con lui », l'autore si occupa anche di èsoterismo, giudicandolo con animo diffidente e discretamente severo, come causa di gravi perturbazioni dello spirito. Ora se per esoterismo si intende non lo studio scrupoloso e sereno, in sede scientifica e a scopi puramente scientifici, della fenomenologia preternormale magnetica e spiritica, non la ricerca sperimentale e la pacata osservazione dei fatti, come noi ci siamo imposti per compito, ma al contrario la meschina e pericolosa pratica negromantica, le disgustose e morbose volgarità dello stregonismo, è pacifico che il nostro pensiero coincide con quello di Sédir. Ma anche concesso, a puro titolo di paradosso o di virtuosismo dialettico, che l'opera nostra sia in qualche cosa demoniaca, noi riteniamo con S. Giovanni Crisostomo che il diavolo stesso ci torna molto utile, purchè ce ne sappiamo abilmente servire.

G. FARINA D'ANFIANO.

A Conan Doyle: Le Message vital (1).

Opera senza pretese, di pura e popolarissima propaganda. Una volta convertitosi allo spiritismo, l'autore di *Sherlok Holmes* ha accettato la dottrina già costituita da A. Kardec, conferendole però quella speciale e mistica spiritualità tutta propria della mentalità anglosassone. Come è noto, noi riteniamo che la nostra ricerca non sia ancora matura per una dottrina sistematica. Nel caso specifico, poi, molte sono le idee dell'A, che non condi-

(1) Paris, Ed. de la B. P. S., 1925.

vidiamo. Per es., circa l'importanza secondaria ch'egli attribuisce ai fenomeni fisici, non possiamo essere dello stesso parere. È ben vero che essi vanno studiati da un punto di vista elevato, ma non è men vero che siccome la loro realtà risulta più evidente alla maggioranza, essi si prestano meglio a un punto di partenza comune e più sicuro, anche se più lunga sarà la via, e possono interessare la scienza quanto la filosofia spiritualista.

D'altra parte non è senza grande rispetto che giudichiamo la propaganda di uomini quali il Lodge e il Conan Doyle. In questo suo *Messaggio vitale*, l'A. afferma che lo spiritismo è la prosecuzione, anzi l'integrazione moderna del Vangelo. Si noti ch'egli non parla dello spiritismo come di una religione: esso costituisce — citiamo testualmente — « piuttosto che una religione in sé stessa, la prova e la base di tutte le religioni ». Ma come strumento rinnovatore del Cristianesimo, grande appare, al C. D., l'importanza della Ricerca Psichica : « Con la certezza positiva di una vita determinata dopo la morte e il sentimento sicuro della responsabilità che ci incombe nel nostro progresso spirituale, si otterrà un consolidamento della morale, quale l'umanità mai conobbe in passato ».

A. B.



LIBRI RICEVUTI

Catalogue de l'Exposition Spirite, 1925. *Paris, Maison des Spirites 1925.*

E. LANTOINE: Histoine de la Franc-Maçonnerie française: la Franc-Maçonnerie chez elle. Paris, Nourry 1925.

C. LANCELIN: Introd. à quelque points de l'Occultisme expérimental. *Paris, Rhéa 1925.* 3 fr.

B. VARISCO: Linee di filosofia critica. *Roma, Signorelli 1925.* L. 12.

T. PASCAL: La sapienza antica attraverso i secoli. *Torino, Prometeo 1925.* L. 7

G. B. PENNE: Arcani metapsichici. *Napoli, Rocco 1925* L. 10.

P. DANOFF: L'Alto Ideale. *Sofia, Bertoli 1925.* L. 0.50.

E. ARMAND: Ainsi chantait un « en dehors » (4ª ed.). *Paris, Ed. de l' « en dehors » 1925.* 10 fr.

S. PIRODDA: Prunaio fiorito. *Milano, Unione Tipografica 1925.* L. 5.

C. A. DE CERVI SCANABISI SAMARITANI: Non licenzio il Mulinaro (romanzo). *Budrio, Tip. Ed. Montanari e Garavini 1924.* L. 3,50.

J. ANDREAE: Storia di una famiglia di galli. *Torino, Prometeo 1925.* L. 6.

A. BRUSCHETTI: Scienza pratica della vita. *Torino, Prometeo 1925.* L. 4.

Discurso del Obispo Strossmayer, ecc. *Buenos Aires, Escuela Magnetico-Espiritual, ecc. 1925.*

Proprietà letteraria e artistica 23-11-1925 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1926:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXV - Fasc. 11 Conto corr. con la Posta Novembre 1925
Pubblicato il 21 Dicembre

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste



Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo. Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Bozzano Ernesto — Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato*
Servadio *Dott.* Giulio

ROMA

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Brimingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschahu., Gross Licthelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof* W. P.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.



"DALL'ESISTERE ALL'ESSERE,,

Animi remanent post mortem
CICERONE.

Un grande erede intellettuale — anzi proprio *spirituale* — del profondo e vasto pensiero esoterico del grandissimo Pitagora, Apollonio da Tiane, filosofo e teurgo celebre, con quella frase scultoria definì il transito arcano dalla vita presente alla vita futura. Non c'è morte nel senso volgare di *fine della vita stessa*, di passaggio dall'essere al non-essere, ma nel senso di transizione dell'*esistere all'essere:* cioè il vivere corporeo è *esistere*, il che etimologicamente vale: *stare fuori di sè* (*ex-sistere*): vita prevalentemente, se non esclusivamente, racchiusa nell'angusto perimetro dei nostri cinque sensi, imperfetti e limitati, e quindi fallaci: vita tutta *esteriore, obbiettiva, polideica,* mentre l'*essere* è vivere *più in sè,* che *fuori sè:* è vita *interiore. subbiettiva, monoideica,* della quale il *senso unico* incorporeo ci dà un qualche barlume nell'alto sonnambolismo: *luminis vestigium in tenebris*, per servirci delle parole di Giordano Bruno. Onde è pur vero che « tutta la vita riposa sulla morte » (Ballanche).

Senza presumere di poter fare dell'anatomia metafisica sulla nostra individualità psichica, il che sarebbe un altro di quei romanzetti, coi quali il filosofo come:

... con fronde
La propria nudità nasconde

possiamo con sicurezza critica affidarci all'unanime testimonianza dei sonnamboli sulla reale, incontestabile *dualità* dell'uomo, che è esterno ed interno, vivente di duplice vita con duplice coscienza, la sensitiva e la trascendentale. Questa nella fase sonnambolica ci prova che conosce a fondo gli atti ed i fatti, palesi ed occulti, della coscienza inferiore, o pupilla, con superio-

rità morale di mentore, o di giudice, e, quale *individualità persistente*, parla dell'altra come di *personalità transeunte*, *ancellare*, non di rado con commiserazione, se non con disprezzo! Si direbbe che è proprio una tutt'altra e diversa *entità*, onde antichi sofi l'appellavano *Genio*, ritenuto quale *natalis comes*, quasi un gemello psichico *connato* coll'essere incarnato, od incorporato. Quale è la funzione *spirituale* di ciascuna? Quale la finalità *temporale* corporea, e quella *spirituale*, ultra e post-corporea? Sono le due coscienze copulate sì da essere solidarizzate e corresponsali? La ragione causale e quella finale ci sono nascoste tanto del macrocosmo quanto del microcosmo, che *in summa summarum* formano un *Tuttuno* metafisico e metapsichico!

*
* *

Il grande sonnambolismo, che è la *morte temporanea* della vita *sensitiva*, schiude l'adito alla costatazione sperimentale e razionale della vita *interiore*, quella permanente coi suoi poteri estra ed ultra-fisiologici, non originati dal corpo, prenatali, e quindi post-mortali, giacchè la loro causa genetica esorbita dalla legge della nascita corporale, e necessariamente dalla legge della morte corporale. E di fatto il sonnambolo, se pur nello stato della veglia normale dei sensi, e colla mente conformata sui sensi, è un incredulo scientificamente convinto della *mortalità* dell'anima, durante lo stato sonnambolico si dichiara convinto immortalista con meraviglia del suo magnetizzatore. Di qui è accaduto che tanti magnetizzatori materialisti furono condotti allo spiritualismo per queste prove psicologiche ricevute dai loro sonnamboli, quantunque questi, dopo usciti dalla fase sonnambolica, fossero ritornati alle loro convinzioni tanatiste della coscienza corporea.

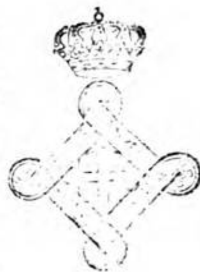
Bisogna per necessità di Logica postulare che la coscienza spirituale *interna* non già *si ponga*, ma *si trovi* invece in rapporto col mondo *interno*, cioè causale, dinamico, etereo degli esseri e delle cose con percezione *diretta*, non indiretta, o istrumentale: *intuitiva*, non *riflessiva*, e che ne risulti per essa l'introspezione, e quindi l'*evidenza*, ossia la comunicazione colla Realtà *vera*, non colla Realtà apparente, o *fenomenica*. Di qui deriva una *Superscienza*, che non ha bisogno di dimostrazioni razionali per affermarsi ed imporsi alla Coscienza spirituale. Questa *si sente* di essere indistruttibile, e *si riconosce* immortale nella sua propria

essenza dinamica. E per l'uomo « essere *realmente* è conoscersi » scriveva pure Ballanche.

Da chi, o da che potrebbe una sonnambola incolta, o anche cretina, aver imparato, od imparare ciò che i sensi non le appresero, ed essa non sarebbe capace di apprendere, nè di comprendere, e di esprimersi poi in un eloquio elevato, mentre assevera la propria identità col soggetto corporeo in sonnambolismo? Il legittimo *ergo* dovrebbe pur essere che in ciascuno di noi vi è un ente *superiore*, trascendente le facoltà corporee, il *Deus in nobis*, che vive già dell'*altra vita* pur in *questa vita*, secondo l'ipotesi intuitiva di Kant, il filosofo della *Ragion pura* e della *Ragion pratica*.

*
* *

Ascoltiamo la parola di un profondo conoscitore della materia, il Dott. C. Du Prel, che così discorre su questo punto:



Bisogna supporre una dualità del nostro essere, incorporato nel mondo sensibile, per mezzo del suo involucro materiale, del quale mondo non percepisce i mutamenti se non per frammenti, ossia per gli organi dei sensi, mentre per la sua entità odica è in rapporto con tutta la natura, penetrando nel mondo odico intangibile, e percependo *le essenze delle cose*.

I sonnamboli si sanno in possesso di una coscienza diversa da quella dei sensi.. veggono la parte terrestre ed obbiettiva del loro essere innanzi a loro, e ne parlano *in terza persona*, e possono avere anche delle idee metafisiche sopra l'enigma umano... Se si volesse dimostrare ad un sonnambolo la non esistenza dell'anima, e spiegargli il pensiero come il semplice prodotto del cervello, direbbe che è un'insigne follia. Egli sa che senso e cervello non hanno nessuna parte nella sua coscienza, quella dell'anima... Non vi è sonnambolo immerso in un sonno profondo, che non sia (quando pure fosse in contradizione col suo modo di pensare nello stato di veglia) convinto dell'immortalità durante il suo sonno. Una sonnambola si occupava in preferenza e continuamente a far considerare il magnetismo come la prova palpabile dell'immortalità... L'immortalità è un fatto basato sulla loro esperienza personale... (*V. La Magie - Science Naturelle*).

Senza dubbio come la medicina nacque dal sonnambolismo, che insegnò la virtù terapeutica occulta dei semplici, così pure da esso nacquero le arti divinatorie, e le pratiche iniziatiche per il commercio cogli *spiriti*, e da esso, fin *ab origine*, sorse e si diffuse in tutte le genti la credenza immortale nell'immortalità dell'anima umana, come ci viene attestato dalla *Storia Universale*, cioè la permanenza dell'*essere* e la caducità dell'*esistere* — questo *punctum fluens*: quello *punctum stans*.

V. Cavalli

IL RITORNO DI OSCAR WILDE

(Cont. e fine: v. fasc. prec. pag. 443)

Non è possibile citare brani dei suoi messaggi letterari, giacchè il farlo sarebbe un menomarne l'efficacia; e ciò per la considerazione che per apprezzare i tratti di spirito e l'ironia con cui Oscar Wilde flagella gli autori suoi contemporanei, nonchè per compararli con tutto ciò che di analogo si contiene nelle sue opere, occorrerebbe conoscere a fondo la produzione letteraria di Oscar Wilde, nonchè la letteratura inglese contemporanea. Rileverò piuttosto che la parte critico-letteraria dei messaggi in questione, fu precisamente quella che produsse maggiore impressione in Inghilterra, nel senso dell'identità personale del comunicante; e ad essa è dovuto se i messaggi stessi penetrarono largamente negli ambienti letterari inglesi. Al qual proposito giova rilevare un'altra circostanza interessante dal punto di vista capitalissimo dell'identità di pensiero e d'intellettualità tra l'autore dei messaggi medianici e il defunto Oscar Wilde; ed è che tra i letterati i quali analizzarono i messaggi in discorso, non vi fu nessuno al quale sia passato per la mente di avanzare dei dubbi in proposito; il che dimostra fino a qual punto tale identità risulti evidente e indubitabile per chiunque. Vi fu soltanto un critico molto sottile, molto esigente il quale osservò che in base a taluni fra i messaggi in discorso, poteva giudicarsi che si trattava bensì della prosa di Oscar Wilde, ma di un Oscar Wilde il quale non era più nella pienezza dei suoi mezzi. Mrs. Travers Smith accenna a una siffatta obbiezione nel brano seguente. Essa scrive:

Un po' dovunque in questi messaggi, il comunicante non fa che insistere sullo stato di offuscamento che nell' Al di là vanno soggette le vittime delle convenzioni sociali. Appare indubitabile dai suoi scritti che Wilde non ha per nulla mitigato il suo orgoglio e il suo egoismo, ma egli si lagna ri-

petutamente per l'offuscamento che hanno subito i propri sensi, e per la mancanza di luce e di colore. Egli scrive: La mia intelligenza attuale può compararsi a una serratura arrugginita, entro la quale la chiave si muove a stento cigolando e raspando. In altra occasione egli osserva: La mia intelligenza non è più così agile ed alata come in vita. Più tardi egli parla con sollievo degli spiragli di sole che gli è dato scorgere per mio mezzo, i quali lo preservano dall'ammuffire completamente nell'ambiente in cui si trova. A proposito di tutto ciò, rilevo che vi furono critici i quali obbiettarono che questi messaggi medianici non dimostrano tutta la finitezza che si rinviene nelle migliori prose di Oscar Wilde. Ora io penso che i critici i quali esigono dal defunto Wilde uno stile improvvisato il quale si mantenga all'altezza dei suoi migliori lavori, nulla conoscono delle difficoltà in cui si estrinsecano le comunicazioni medianiche. Inoltre non bisogna dimenticare che Wilde terminò la sua vita ridotto a una rovina, e in preda a tutte le delusioni e a tutte le amarezze. Si aggiunga che evidentemente anche nell' Al di là egli si trova in condizioni molto disgraziate di sanzione, corrispondenti all'esistenza da lui vissuta. Tutto ciò considerato, potremmo noi esigere ragionevolmente che i suoi più brillanti momenti di scrittore nell'esistenza terrena, abbiano a preservarsi inalterati, e che la punta della sua ironia abbia a dimostrarsi acuta come nel novanta?... Comunque, io penso che ove anche si accogliesse il punto di vista di taluni critici, che, cioè, il genio di Wilde apparisca menomato e che la lama della sua ironia risulti meno tagliente di una volta, tutto ciò nulla detrarrebbe all'enorme importanza del fatto che siasi prodotto medianicamente un alcunchè di siffattamente identico allo stile di Oscar Wilde, da imporre a chiunque la discussione in proposito. Inoltre non bisogna dimenticare che l'estrinsecazione di tale stile personale a un defunto, si accoppia alla riproduzione della calligrafia del defunto stesso; circostanza quest'ultima la quale apporta enorme efficacia dimostrativa in favore dell'ipotesi che ci si trovi realmente di fronte al caso di una personalità spirituale sopravvissuta alla morte del corpo. Per vero dire, si richiede uno sforzo d'immaginazione ben grande per credere che la memoria subcosciente di un medium, per effetto di un presumibile sguardo fugace rivolto distrattamente a uno scritto di Wilde dalla personalità cosciente del medium stesso, pervenga a dettare centinaia e centinaia di pagine in cui non si rinviene una sola parola che non sia scritta nella calligrafia del defunto...

Così la Travers Smith; ed essa fece bene a ricordare il valore teorico grandissimo che la prova dell' identità calligrafica — in quanto risulta cumulativa — apporta in favore dell' interpretazione spiritica dei fatti; come non è certo trascurabile il ricordare altresì il valore teorico che apporta all' interpretazione stessa, l'altra prova cumulativa dei numerosi incidenti veridici forniti dal comunicante intorno alla propria esistenza terrena, incidenti in gran parte ignorati dai mediums. In merito all'obbiezione cui si risponde nel brano citato, non mi pare il caso di aggiungere altre considerazioni a quelle cal-

zanti ed esaurienti della Travers Smith, salvo l'osservazione che forse era opportuno insistere maggiormente sul tema delle difficoltà psicofisiologiche inevitabili quali si presentano a una personalità di defunto che si accinga a trasmettere ai viventi il proprio pensiero pel tramite del cervello altrui. E l'insistervi sarebbe apparso opportuno inquantochè il fatto che tali enormi difficoltà furono trionfalmente superate nel caso in esame, è ciò che induce maggiormente a meraviglia i competenti in argomento; giacchè costoro ben sanno quanto risultino rari i casi di personalità di defunti le quali pervengano a trionfarne. L'esperienza insegna che se, di regola, un'entità di defunto si trova più o meno in grado di fornire buone prove d'identificazione riferentisi ad episodi della propria esistenza terrena, però ben di rado avviene ch'essa pervenga a riprodurre la propria calligrafia, e sopratutto a rivestire il proprio pensiero col proprio stile, e a fare emergere, dietro allo stile, la propria personalità intellettuale. Ed è inevitabile che ciò avvenga, visto che per lo più le personalità dei defunti trasmettono telepaticamente il proprio pensiero ai centri cerebrali d'ideazione dei mediums, i quali non possono non rivestirlo subcoscientemente con le risorse linguistiche e stilistiche di cui dispongono. È vero che in altre circostanze meno frequenti, avverrebbe invece che le personalità comunicanti utilizzerebbero direttamente il materiale linguistico e stilistico che troverebbero disponibile nelle riserve mnemoniche del cervello dei mediums; ma, in ogni modo, risulta palese come anche in contingenze simili, l'entità comunicante potrebbe valersi soltanto di quanto rinviene nelle riserve stesse.

In forza delle considerazioni esposte, emerge la grande importanza che la coltura generale dei mediums presenta in rapporto alla loro maggiore o minore idoneità per divenire buoni strumenti trasmettitori in servizio dei defunti comunicanti. Già si disse in precedenza che Mrs. Travers Smith aveva ricevuto dal padre — professore di letteratura inglese all'università di Dublino — una educazione letteraria profonda; ed è questa la ragione per cui essa si dimostrò un ottimo strumento medianico per la trasmissione del pensiero di uno scrittore letterato. A pagine 90 del suo libro, Mrs. Travers Smith osserva che mentre Oscar Wilde fu in grado di manifestarsi con diversi mediums, egli però non tentò mai con alcuno di fare della critica letteraria; la quale si estrinsecò per intero con la media-

nità di lei, allorchè sperimentava da sola. Ora è palese che tutto ciò avvenne perchè il comunicante aveva in lei sola trovato lo strumento cerebrale idoneo all'arduo compito; o, in altri termini, perchè gli altri mediums non avrebbero potuto fornire il materiale greggio della lingua letteraria e della coltura specializzata di cui abbisognava uno spirito comunicante il quale intendeva rivestire di forma letteraria il proprio pensiero, nonchè discutere di letteratura. E qui non sarà inutile osservare come tutto concorra a dimostrare che il comunicante utilizzava esclusivamente il materiale greggio dei vocaboli esistenti nelle riserve mnemoniche della medium, nonchè il senso dello stile letterario in lei squisitamente educato, e non mai le di lei cognizioni ed opinioni personali; il che è provato dal fatto che i « saggi critici » del comunicante riguardano ben sovente opere che i due mediums non avevano mai lette, e quando riguardano libri letti dai mediums, allora gli apprezzamenti forniti dal comunicante sono agli antipodi di quelli personali ai mediums; dimodochè la Travers Smith dovette assistere alla demolizione spietata di tutti gli scrittori da lei preferiti.

Ecco in quali termini lo stesso Oscar Wilde spiega le modalità con cui egli trasmetteva il proprio pensiero alla medium. In una seduta in cui la Travers Smith era sola, ed esperimentava con lo strumento medianico denominato « Ouija », si manifestò la personalità in discorso, alla quale la medium rivolse questa domanda: « Perchè sceglìesti me quale tua medium? » — Venne risposto:

Cara signora, la cosa non è tanto facile a spiegare. Già ti dissi che io avevo ripetute volte guardato il mondo vostro attraverso gli occhi di mediums appartenenti a diverse nazioni; e ciò onde bearmi qualche istante ancora nella gloria del vostro sole. Da questo ambiente oscuro in cui mi trovo, avevo già molte volte desiderato trasmettere il mio pensiero a qualcheduno sulla terra il quale fosse idoneo a comprendere una mentalità qual'è la mia: fantasiosa, immaginosa, bramosa fino a soffrirne di concretizzare tutta la bellezza in parole. Andai numerose volte in cerca di una « fiala » capace di contenere l'essenza delle mie idee; ma fino a quando non pervenni a togliere di mano la matita ad uno spirito il quale si sforzava di comunicare pel tramite dello « strumento » (cioè del medium V., che Wilde designa costantemente con tal nome), fino a quel momento io non avevo mai trovato il cervello di cui abbisognavo. È ovvio che se si vuole ch'io parli ai viventi nella forma a me personale in vita, torna indispensabile ch'io trovi un cervello letterariamente capace, sul quale esercitarmi. Ho bisogno di un organo cerebrale il quale permetta al mio pensiero di filtrare attraverso ad esso, come la sabbia finissima di una clessidra filtra attraverso il

forellino della medesima. E non solo occorre che tale cervello sia translucido, ma occorre altresì che in esso io rinvenga il materiale necessario con cui esprimere le mie idee. Io posso adoperare la mano dello « strumento » (cioè di Mr. V.) in guisa da fissare sulla carta la mia calligrafia; ma il suo cervello non mi serve affatto. Se provassi a servirmene, le mie idee vi rimarrebbero appiccicate come le mosche in una soluzione gommosa. (*pag. 35-36*).

In altra circostanza in cui la medium si sentiva molto stanca, Oscar Wilde osserva:

Ti ho trovato meno sensitiva del solito alle mie idee; ma, in ogni modo, anche quando tu sei stanca, ti mantieni sempre una perfetta « arpa eolia » la quale risponde meravigliosamente alle vibrazioni del mio pensiero (*pag. 37*).

E poco più oltre:

Tu possiedi il senso dello stile, ed è per questo che mi servi molto bene a rivestire di forma adeguata il mio povero pensiero (*pag. 40*).

Qualche volta egli si lagna di rinvenire nel cervello della medium parole ed immagini volgari. A tal proposito è curioso il seguente passaggio in cui il comunicante aveva cominciato a parlare romanticamente della luna. La mano della medium scrisse quanto segue:

Presto la piena luna sorgerà sull'orizzonte del vostro mondo, ed ivi apparirà sospesa in aria come una grande formaggia dorata... Arrestati! Arrestati! Arrestati! Questa similitudine è intollerabile. Tu scrivi come farebbe un pretenzioso droghiere arricchito, il quale fosse passato dal vendere maiale allo scrivere poesie... Io prendo le parole nel tuo cervello, come le trovo.. Provati di nuovo... come un grande melone dorato sospeso nel blu profondo della notte... Questa similitudine è migliore, per quanto sia molto rustica comunque può passare, perchè io adoro la vita rustica... (*pag. 7*).

Gli episodi citati, nonchè molti altri contenuti nei messaggi in esame, confermano ulteriormente ciò che da lungo tempo era noto; ed è che ben sovente le personalità dei defunti si valgono del cervello del medium come della tastiera di una macchina da scrivere, dai tasti innumerevoli. Il che se si può fino a un certo punto immaginare non è certo possibile compenetrare in guisa intelligibile per noi; ciò che, del resto, era da presumersi anche *a priori*, visto che ad una modalità di esistenza qualitativamente diversa, debbono corrispondere modalità totalmente diverse di attività psichica. Comunque, si rilevano nei messaggi di Oscar Wilde altre forme di percezione spirituale — dirò così — « sintetica », le quali risultando affini a

quella in discussione, aiutano in certa guisa a comprendere. La signora Travers Smith aveva osservato che Oscar Wilde non solo faceva la critica degli autori suoi contemporanei, ma eziandio degli scrittori venuti in fama dopo la sua morte, e che pertanto egli non aveva conosciuto; e l'enigma si complicava più che mai in causa della circostanza che ben sovente neanche i medium avevano letti i libri su cui si esercitava la critica del comunicante. Di dove dunque ricavava tali cognizioni lo spirito di Oscar Wilde?

Ed ecco in quali termini egli spiega il mistero alla medium:

Come il cieco Omero, io vado errando per il mondo in cerca di occhi per vedere; e qualche volta pervengo a vedere attraverso il fosco velario di tenebre che mi circonda. Tutto ciò per ausilio degli occhi di viventi i quali ignoreranno sempre il mistero della mia intrusione nelle loro esistenze; e in tal guisa pervengo a contemplare ancora una volta il vostro bel mondo. Ebbi spiragli di rinnovata visione nelle località più disparate della terra. Per ausilio degli occhi di un volto abbronzato di fanciulla Tamal, io contemplai lungamente le piantagioni di « thè » nell'isola di Ceylon; e pel tramite degli occhi di un nomade Kurdo vidi il monte Ararat e le tribù degli Yezedes, le quali adorano ad un tempo Dio e Satana, ed amano esclusivamente i serpenti e i pavoni. Una volta, sopra un vaporetto in gita di piacere sulla rotta di St. Cloud, vidi le verdi acque della Senna e il panorama di Parigi, per ausilio degli occhi di una giovinetta che nulla comprendendo in ciò che le avveniva, si stringeva alla mamma, piangendo impaurita. Ah! questi preziosi istanti di visione! Essi sono le stelle della mia notte; gli sfavillanti gioielli del mio scrigno di tenebre; sono il nettare ambito dall'assetata anima mia, e darei tutta la mia fama per l'acquisto di tale inapprezzabile tesoro. Occhi! Occhi! Che cosa può fare un uomo che li ha perduti? E che cosa non darebbe un uomo per ricuperarli?.. Ti sorprenderai forse di apprendere che in questa medesima guisa io mi sono tuffato profondamente nelle opere dei vostri moderni scrittori. Naturalmente, io non prendo cognizione di tutto il raccolto, ma mi appago di assaporare le primizie della vendemmia... Voi tutti avete ancora molto da imparare sul conto nostro... (*pag. 17-18*).. È indubbiamente un processo curioso. Ecco come mi comporto: io vigilo, in attesa della buona occasione; e quando questa si presenta, colgo l'istante opportuno, e mi tuffo nella mentalità del mio scrittore, raccogliendo le impressioni che desidero, le quali sono, in massima, di natura collettiva. (*pag. 20*).

In altra parte dei messaggi egli precisa ulteriormente in questi termini:

Io posso indagare i cervelli degli autori, e apprendere collettivamente e fulmineamente tutto ciò che è meritevole di essere rilevato nelle loro opere (*pag. 178*).

Infine, una volta in cui la medium aveva chiesto: « Che cosa ne pensi delle poesie del Sitwells? L'hai tu lette? » egli risponde:

No, non le conosco; giacchè io non intendo sprecare il mio tempo prezioso nell'acchiappare rano chi. Mi tuffo esclusivamente nelle mentalità di coloro che hanno un certo merito, e non mi abbasso a curiosare al di sotto di un dato livello.

Quest'ultima citazione può anche fornire ai lettori italiani una debole idea della tagliente ironia del comunicante, rimasto qual era anche dopo morto.

Dal punto di vista qui considerato, osservo che in base alle spiegazioni fornite da Oscar Wilde, si rileva che il modo con cui le personalità spirituali prendono cognizione delle opere di autori terreni, risulterebbe una forma di percezione collettiva, o « sintetica », del contenuto delle opere stesse; contenuto registrato indelebilmente nei centri mnemonici degli autori. Ciò è interessante, poichè in una mia precedente monografia dedicata ai fenomeni della « Visione Panoramica », io mi ero appunto proposto di far rilevare come tutto concorra a dimostrare che le percezioni psichiche in ambiente spirituale, presentino la peculiarità di estrinsecarsi in termini di « simultaneità », contrariamente alle analoghe percezioni in ambiente terreno, le quali si estrinsecano in termini di « successione ». È a tal proposito risulta teoricamente molto suggestivo il rilevare come tali modalità spirituali di percezione « sintetica », si realizzino in guisa eccezionale anche durante l'esistenza terrena; per lo più nel sonno fisiologico, o in quello sonnambolico od estatico; talora nei supremi momenti dell'ispirazione nei genii, e tal altra nel periodo preagonico dei morenti. Volendo fornire in proposito un'idea più precisa ai lettori ignari del fatto, ricorderò il fenomeno curioso cui soggiaceva il Mozart, il quale percepiva subbiettivameate, in termini di *simultaneità*, la successione e la coordinazione di tutte le note costituenti un intero pezzo musicale, ritraendone un godimento estetico supremo. Analogo è il fenomeno ben noto della « visione panoramica » nei moribondi, i quali percepiscono subbiettivamente, in termini di *simultaneità*, l'intera successione degli eventi della loro esistenza; fenomeno ben noto ai psicologici. Per non esorbitare dal tema qui considerato, non mi dilungo in argomento, limitandomi a completare questo fugace accenno osservando che la caratteristica

della *simultaneità* nelle percezioni psichiche, si dimostra altresì particolare alle facoltà supernormali subcoscienti; ciò che concorre ulteriormente a dimostrare che le facoltà stesse risultano effettivamente i sensi della vita spirituale, esistenti preformati, allo stato latente, nella subcoscienza umana, in attesa di esercitarsi in ambiente spirituale dopo la crisi della morte; così come i sensi della vita terrena esistono preformati, allo stato latente, nell'embrione, in attesa di esercitarsi in ambiente terreno dopo la crisi della nascita.

E qui, riferendomi al modo in cui Oscar Wilde utilizzava le riserve di vocaboli e il senso squisito dello stile esistenti nel cervello della medium, osservo che molto verosimilmente tutto ciò avveniva a sua volta in virtù di un fenomeno analogo di percezione *simultanea* di tutto il materiale greggio disponibile nel cervello stesso; presupposto che renderebbe intelligibile la circostanza che il comunicante potesse utilizzarlo con la rapidità vertiginosa con cui si estrinsecava il dettato medianico. E la rapidità vertiginosa con cui si estrinsecano generalmente i dettati medianici, è a sua volta indizio che nell'Al di là anche la concezione di un lungo messaggio si realizza in termini di simultaneità; dimodochè la mano del medium vola sulla carta perchè traduce in termini di *successione* ciò che il cervello riceve in termini di *simultaneità*.

Prima di concludere, gioverà accennare brevemente alle condizioni spirituali in cui si troverebbe il comunicante; condizioni alle quali già venne alluso frequentemente nei brani di messaggi citati. In uno dei primi suoi scritti, Oscar Wilde così si esprime in proposito:

Il mio còmpito attuale è di ben poco migliore di quello a me imposto nel carcere, dove scardassavo la lana. Colà, dopo tutto, il mio spirito poteva allontanarsi dal corpo e vagare a piacimento; qui non ho più corpo dal quale esulare, e con l'assenza del corpo diviene impossibile una delle più gradite mie distrazioni terrene. Non è per nulla soddisfacente di sentirsi un puro spirito senza corpo. Questo era un ornamento decoroso, che ci faceva parere reciprocamente molto attraenti; o, se si vuole, anche tutto il contrario. Qui, dove mi trovo, tale distrazione è fuori questione; ma noi conosciamo invece, ed anche troppo, le più recondite idee di ciascuno. Ne consegue che le idee degli altri finiscono per non interessare più, e la noia invade l'esistenza. Noi possiamo scorgere reciprocamente i nostri pensieri, così come voi potete scorgere reciprocamente l'unto e le macchie sopra gli abiti che portate (*pag. 15*). Come già ti dissi, intorno a me non vi è che caligine; ed è questo l'ambiente riservato a coloro che furono vittime delle

convenzioni sociali, le quali mi hanno ridotto in una condizione che non è punto favorevole alla mia elevazione spirituale. La mia mentalità è ora comparabile a una serratura arrugginita, entro la quale la chiave si muove a stento cigolando e raspando. Il pensiero più non prorompe agile ed alato come una volta... (*pag. 20*). Io mi sento avvizzire in questo perpetuo crepuscolo, ma però conosco che un giorno anch'io mi eleverò fino ai fastigi dell'estasi spirituale. Questo pensiero di speranza ci viene elargito onde aiutarci a sopportare .. È destino dello spirito umano di conoscere il Bene ed il Male fino in fondo alle più recondite propaggini: senza di che egli non raggiungerebbe mai la percezione; ed io soffro in questo ambiente di tenebre perchè per me la meta appare ancora assai lontana Eppure io posseggo la facoltà della conoscenza; conoscenza a cui non può giungere l'umana giustizia, la quale ha sempre torturato la povera umanità dal giorno in cui essa esiste. (*pag. 55*) — .... In ogni modo, lo stato in cui mi trovo non è una « punizione », come voi credete; ma un episodio indispensabile della mia esperienza spirituale; in conseguenza della quale, per ora sono oppresso entro un velario di tenebre; che, nondimeno, concorrono ad orientare me pure verso i supremi fastigi della perfezione spirituale. (*pag. 176*).

Le rivelazioni esposte intorno alle tristissime condizioni spirituali in cui si troverebbe il poeta Oscar Wilde, risultano interesssanti; e se si considera che le medesime concordano mirabilmente con quanto si afferma, in altri messaggi del genere, a proposito delle conseguenze inevitabili, in ambiente spirituale, delle colpe degli uomini in ambiente terreno, tali concordanze si convertono in una buona prova in favore della loro autenticità; e ciò in forza della considerazione che se le rivelazioni in discorso risultassero mistificazioni della subcoscienza, in tal caso non potrebbe avvenire che numerosi mediums appartenenti alle più disparate nazionalità, nonchè ignari rispettivamente dei messaggi conseguiti dagli altri, possano incontrarsi nel descrivere un gran numero di particolari che ben sovente risultano oltre ogni dire nuovi, strani ed impensati. Comunque, nel caso nostro la presunzione intorno all'autenticità delle rivelazioni stesse poggia su ben altro; e cioè, essa è fondata sul fatto che il comunicante Oscar Wilde pervenne a dimostrare la propria identità personale fornendo tutte le prove che razionalmente si possono esigere in circostanze simili, e conformemente, si è tratti logicamente a concludere che se nell'intera serie delle di lui manifestazioni non si ebbero a riscontrare incidenti di mistificazione subcosciente, e se tutto quanto egli affermò in merito ad episodi verificabili risultò scrupolosamente veridico, allora non si saprebbe per quali recondite argomentazioni logiche, non si dovrebbe prestar fede a quanto

egli afferma di non controllabile intorno alla propria esistenza spirituale.

La signora Travers Smith rileva con ragione che « nessuno dei casi d'identificazione personale a lei noti, operò tanto efficacemente sul di lei animo quanto questo di Oscar Wilde per indurla ad accogliere la spiegazione spiritica dei fatti... ; giacchè — ella osserva — ben difficilmente potrebbe rinvenirsi un esempio più completo e circostanziato di questo in dimostrazione della sopravvivenza dello spirito umano ». — Ed infatti così è; visto che in esso vengono fornite tutte le prove cumulative che si è ragionevolmente in diritto di esigere in tali contingenze : a cominciare dalla trasmissione di numerosi incidenti personali ignorati da tutti i presenti, per passare alla prova memorabile dell'identità calligrafica proseguita impeccabilmente per centinaia e centinaia di pagine ; indi all'altra prova più importante ancora dell'identità dello stile, o meglio dei due stili che caratterizzavano la personalità letteraria del defunto comunicante ; e infine, a quella più di ogni altra conclusiva, dell'emergenza, dietro allo stile, della di lui personalità intellettuale e morale : personalità complessa, strana e inimitabile. Osservo inoltre che alle prove fornite, Oscar Wilde promise recentemente di aggiungerne un'altra: quella di dettare un'opera postuma per ausilio della sua medium. Stando le cose in questi termini, mi lusingo che non si troveranno oppositori capaci di sostenere che il caso esposto, nel suo mirabile complesso di prove cumulative, risulti ancora suscettibile di venire spiegato con le ipotesi della « criptomnesia » e della « criptestesia »; e siccome non se ne conoscono altre, ne deriva che questa volta è preclusa agli oppositori ogni possibilità di giustificare, sulla base dei fatti, il loro punto di vista: o, in altri termini, ne deriva che le conclusioni a cui si giunse in favore dell'ipotesi spiritica, debbono considerarsi scientificamente legittime, inconfutabili e risolutive.

Non ignoro che per un oppositore sistematico sarà sempre possibile ricorrere all'estrema risorsa a cui si appigliano tutti gli sconfitti in argomento : quella di far valere ai propri scopi la tesi della « Prova Assoluta », intesa nel senso filosofico ; affermando cioè che se è vero che nei casi analoghi al citato non esistono ipotesi naturalistiche da contrapporre a quella spiritica, però è altrettanto vero che neanche in tali contingenze viene raggiunta la « prova assoluta » circa la sopravvivenza dello spirito umano. Sapevamcelo ; senonchè è altrettanto vero e indu-

bitabile che chiunque sia dotato di senso filosofico, od anche solamente di senso comune, respingerà tale insensata obbiezione, visto che in questo basso mondo dei fenomeni tutto è *relativo*; dimodochè non si potrà mai conseguire la « prova assoluta » di nulla, a cominciare dalla stessa esistenza nostra, che infatti venne contestata da una scuola di filosofi idealisti. E non si può negare che i filosofi in discorso avessero le loro buone ragioni da far valere; o piuttosto, non si può negare che l' impresa grottesca di negare l'esistenza di sè medesimi riuscisse loro piuttosto facile, in causa appunto dell' impossibità di fornire la « prova assoluta » dell'esistenza dell' universo. Il che non impedisce che tutti converranno sul fatto che i filosofi idealisti avevano torto, giacchè se invece di contestare l' esistenza dell' universo affidandosi ad argomentazioni metafisiche, avessero posto mente alle innumerevoli « prove relative » per cui si dimostra che..... qualche cosa esiste, allora avrebbero raggiunto in proposito quella certezza pratica, nonchè filosofica e scientifica, che basta e deve bastare di fronte alla ragione. Posto ciò, ne consegue che l'esigere la « prova assoluta » a proposito di qualsiasi ipotesi, significa dilettarsi a fare dell' ironia fuori proposito, ovvero significa dimostrare la propria insufficenza filosofica, scientifica e logica. In ogni modo osservo che siccome nessuno pensò mai a richiedere la « prova assoluta » a proposito di una qualunque ipotesi scientifica d'altra natura, risulta strano e inesplicabile che la prova medesima venga richiesta tanto sovente e tanto perentoriamente a proposito dell'ipotesi spiritica (l'ultimo a chiederla fu il dott. William Mackenzie); il che dimostra con quale acciecamento settario i fautori dell'annientamento finale lottano in difesa dei propri..... ideali.

Concludendo: sta di fatto che malgrado le assurde pretese del misoneismo umano, ciò che si richiede onde provare con metodo scientifico l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima, ha da risultare in tutto analogo a quanto si richiede per arrivare alla dimostrazione scientifica di un'altra ipotesi qualunque appartenente a qualsiasi altra branca dello scibile. Ora è noto che ciò che si esige in proposito consiste in questo: che in base all'analisi comparata dei fatti, emerga palese che i fatti stessi convergono tutti verso la dimostrazione della validità dell' ipotesi esaminanda. Orbene: questo è quanto si verifica nell' indagine dei fenomeni medianici — tanto Animici che Spiritici — i quali convergono tutti verso la dimostrazione dell' esistenza

e sopravvivenza dell' anima. Vi convergono infatti i fenomeni Animici in quanto provano l'esistenza nell'uomo di una personalità integrale subcosciente, di gran lunga superiore alla personalità cosciente, nonchè dotata di memoria perfetta e di meravigliose facoltà supernormali indipendenti dalla legge di evoluzione biologica. Vi convergono i fenomeni Spiritici in quanto dimostrano, sulla base dei fatti, la sopravvivenza di quella personalità integrale subcosciente che i fenomeni Animici valsero a rivelare. In altre parole: In base all' analisi comparata dei fatti, emerge che i fenomeni Animici e quelli Spiritici sono complementari gli uni degli altri, e ciò fino al punto che senza l'Animismo, lo Spiritismo mancherebbe di base. Dal che appare tutta l' inanità e la superficialità della logica avversaria, la quale s' illude di potersi valere dei fenomeni Animici onde combattere i fenomeni Spiritici.

Questa la sintesi conclusionale emergente spontanea ed incrollabile dall'analisi comparata di tutta la fenomenologia metapsichica; e tale felice soluzione sperimentale del formidabile problema dell'Essere, parve a tal segno evidente ed imponente al professore James Hyslop, ch'egli non si peritò di scriverne in questi termini:

Le prove cumulative convergenti in favore dell' ipotesi spiritica appariscono a tal segno incrollabili, che io non esito a dichiarare che le prove che la convalidano sono in tutto equivalenti, ed anzi risultano superiori a quelle che convalidano la teoria dell'evoluzione. (*Contacts with the other World*; pag. 328).

Tutto ciò in tesi generale; tornando al caso qui considerato, osservo che gli stessi oppositori non potranno non convenire sul fatto che tutte le prove razionalmente esigibili da un' entità di defunto la quale si proponga di provare la propria identità, furono questa volta fornite; dimodochè dovrebbe dirsi che se un caso analogo di « convergenza delle prove » in favore di una data ipotesi, si fosse realizzato in qualunque altra branca dello scibile, si sarebbe tosto proclamata la validità incrollabile dell' ipotesi esaminanda. Il che equivale a riconoscere il nostro pieno diritto scientifico di concludere in tal senso, affermando che il caso di Oscar Wilde apporta un'altra fulgida gemma alla collana preziosa delle prove sperimentali in dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima.

ERNESTO BOZZANO

INCHIESTA INTERNAZIONALE
SULLA "QUESTIONE METAPSICHICA"

(*Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 468*)

XXXVI.

Risposta del Prof. Vittorino Vezzani.

Gentilissimo Prof. Pafumi,

In merito alle domande che Ella con tanta cortesia mi rivolge, mi è grato riassumerLe brevemente le convinzioni che mi sono andato formando.

I. I fenomeni medianici non sono effetto di semplice allucinazione, ma fatti reali rilevabili coi sensi ordinari e controllabili con i mezzi scientifici di riproduzione (fotografia, ecc.) e di misura (bilancia, ecc.).

Essi dipendono certamente in gran parte dall'organismo del medium e degli sperimentatori, ma non è improbabile che possano essere determinati dall'intervento di forze ignote estranee all'automatismo psichico del medium e degli astanti.

II. L' ipotesi spiritica non può essere esclusa a priori dal campo delle scienze sperimentali e va saggiata alla prova dei fatti come tutte le altre ipotesi. Se le si toglie il suo modo di presentazione più semplicistico, che attribuisce ogni fatto psichico supernormale alle anime dei defunti, non è escluso che tale ipotesi possa essere invocata per la spiegazione di un limitato numero di fatti.

Personalmente ritengo che alla spiegazione dei fenomeni medianici e di quelli metapsichici in genere meglio si attaglino quelle ipotesi, ancor poco usate dagli scienziati, che fanno capo ai concetti dell'occultismo e del misticismo tradizionale, riveduti secondo le esigenze della indagine moderna.

Stimo, però, doveroso per gli uomini di scienza di far uso di questi tipi di ipotesi di lavoro con la massima cautela e solo

quando le altre — basate sulle ordinarie nozioni fisiche e psicologiche — facciano difetto.

Gradisca le mie espressioni di ossequio e di stima.

Dev.mo Suo

(*Torino*) VITTORINO VEZZANI
Direttore dell'Istituto Zootecnico
per il Piemonte

XXXVII.

RISPOSTA DEL DOTT. H. JAWORSKI (1).

Signore,

Ho ricevuto il vostro questionario e vi rispondo con piacere perchè esso è ben redatto.

I. No. La spiegazione con l'allucinazione non spiega nulla, e questa ipotesi non è ammissibile da persone ben pensanti. I fenomeni debbono essere di parecchie specie: ve ne sono che si verificano in presenza di una sola persona: dunque l'influenza degli sperimentatori non è indispensabile. Penso che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, noi non possiamo sapere se abbia luogo o meno un intervento estraneo.

2. No. L'ipotesi spiritica allo stato attuale delle conoscenze è assai lungi dall'essere dimostrata, e sebbene possa esserlo un giorno, tuttavia è, per il momento, antiscientifica, poichè si presenta come una conclusione prima dell'esperimentazione. Essa può essere ammessa come un'idea collaterale, come una convinzione personale, ma che bisogna escludere dall'esperimentazione, come il medico cattolico esclude la potenza divina quando cura un malato.

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Monsieur,

J'ai reçu votre questionnaire et j'y réponds avec plaisir, parce qu'il est bien rédigé.

1. Non. L'explication par hallucination n'explique rien et cette hypothèse n'est pas admissible chez les personnes bien portantes. Les phénomènes doivent être de plusieurs sortes: il y en a qui se présentent à une seule personne; donc l'influence des expérimentateurs n'est pas indispensable. Je pense qu'en l'état actuel de nos connaissances nous ne pouvons pas savoir s'il y a intervention étrangère ou non.

2. Non. L'hypothèse spirite est très loin d'être démontrée dans l'état actuel des connaissances, et, quoique elle puisse être démontrée un jour, elle est, pour le moment, antiscientifique, car elle se présente comme une conclusion avant l'expérimentation. Elle peut être admise comme une idée à côté, comme une conviction personnelle, mais qu'il faut écarter de l'expérimentation, comme le médecin catholique écarte la puissance divine quand il soigne un malade.

(Forse, più tardi, molto più tardi, i fatti costringeranno ad ammettere un' ipotesi che faccia intervenire la sopravvivenza, alla quale, personalmente, io credo, senza che si tratti dell'anima individuale ma dell'anima collettiva).

Vogliate gradire, Signore, l'espressione dei miei più elevati sentimenti.

(Parigi) H. JAWORSKI

XXXVIII.

RISPOSTA DI GIULIANO CONINCKX (1).

Sig. Prof. O. Pafumi,

In risposta alla vostra circolare, ho l'onore di comunicarvi il seguente piccolo lavoro che è il frutto di uno studio di più che 25 anni nel campo dell'invisibile. Non sono un universitario, ma un umile ricercatore e pensatore che ha attinto le conoscenze che possiede in merito allo spiritismo, non da scritti, ma unicamente dallo studio sperimentale di questa scienza che oso definire l'Essenza delle scienze.

Il fenomeno spiritico esiste; negarlo val quanto negare il sole che ci illumina; ma se la spiegazione di questo meraviglioso fenomeno sfugge ancora alla maggior parte degli uomini, ciò avviene perchè essi si ostinano a cercare la soluzione di tale problema in un campo che non è il suo, vale a dire nel campo materiale.

(Peut-être, plus tard, bien plus tard, les faits forceront à admettre une hypothèse qui fasse intervenir la survie à laquelle, personnellement, je crois, sans en être l'âme individuelle, mais seulement l'âme collective)

Veuillez agreér, Monsieur, l'expression de mes plus hauts sentiments.

H. JAWORSKI

(1) TESTO ORIGINALE.

Monsieur le professeur Oreste Pafumi,

En reponse à votre circulaire j'ai l'honneur de vous communiquer le petit travail ci dessous qui est le fruit d'une étude de plus de 25 ans, dans le domaine de l'invisible. Je ne suis pas un universitaire, mais un humble chercheur et penseur qui a puisé les connaissances qu'il possède du spiritisme, non dans des écrits; mais uniquement dans l'étude expérimentale de cette science, que j'ose qualifier l'Essence des sciences.

Le phénomène spirite existe, le nier équivaut nier le soleil qui nous éclaire; mais si l'explication de ce merveilleux phénomène échappe encore à la plupart des humains, c'est qu'on s'obstine à chercher la solution de ce problème sur un terrain qui n'est pas le sien, c'est a dire sur le terrain matériel.

Per studiare il fenomeno spiritico ho cominciato dallo studiare lo spirito, poi la sua materia, il che mi ha dimostrato che un corpo vuoto di spirito era una massa inerte, incapace di produrre una qualsiasi cosa. Stabilito questo punto, e riprendendo i miei studî, constatai la presenza di fluidi che la mia inesperienza attribuì alla materia: questo grave errore che sconcertò il mio studio, arrestò le mie investigazioni fino a quando scoprii che un involucro fluidico avvolgeva il corpo umano e che i fluidi emanavano da tale involucro; più tardi imparai che cosa fosse questo involucro e la funzione ch'esso esercitava nella produzione dei fenomeni.

Procedendo nelle mie ricerche, conobbi i due attributi dello spirito, i quali sono: il pensiero e la volontà. Studiai l'uno e l'altra e trovai che il pensiero era una forza creatrice dell'immagine, e la volontà la forza dominante; che il pensiero, unito alla volontà, può trasportarsi lontano per manifestarsi dove vuole e ciò in minore tempo di quanto occorre per scriverlo; che il pensiero crea lo spettro, e con la volontà, per mezzo dell'involucro fluidico, può conferirgli un corpo fisico, identico al nostro, con tutta l'apparenza della vita, e nel quale si incorporerà lo spirito che vuole mostrarsi

Questo, in compendio, ciò che lo studio sperimentale della scienza dello spiritismo mi ha rivelato; ve lo segnalo, affinchè altri possano battere la via che ho percorso. Questa via seb-

---

Pour étudier le phénomène spirite j'ai commencé par étudier l'esprit, ensuite sa matière, ce qui m'a demontré qu'un corps vide d'esprit était une masse inerte incapable de produire quoique ce soit. Ce point acquis, reprenant mes études je constatai la présence de fluides que mon inexpérience plaça sur le compte de la matière; cette lourde faute embrouillant mon étude fut cause d'un arrêt dans mes investigations jusqu'à ce que je découvris qu'une enveloppe fluidique contournaient le corps humain et que c'était de cette enveloppe qu'émanait ces fluides; plus tard j'appris ce qu'était cette enveloppe et le rôle qu'elle jouait dans la production des phénomènes.

Allant plus loin dans mes recherches je fis la connaissance de deux attributs de l'esprit, qui sont: la pensée et la volonté. J'étudiai l'une et l'autre et trouvai que la pensée était une force créatrice de l'image et la volonté la force dominante; que la pensée jointe à la volonté peut se transporter au loin pour se manifester là où elle le voudra et cela en moins de temps qu'il faut pour l'écrire; que la pensée crée le spectre et par la volonté, au moyen de l'enveloppe fluidique, peut lui donner un corps physique identique au nôtre, ayant toute l'apparence de la vie et dans lequel s'incorporera l'esprit qui veut se montrer.

Tel est en résumé, ce que l'étude expérimentale de la science du spiritisme m'a révélé; je vous le donne pour que d'autres puissent battre le chemin que j'ai parcouru. Ce chemin, quoique très-raide est accessible à celui qui aura le courage de rompre avec

bene durissima, è accessibile a chi avrà il coraggio di romperla con gli errori del passato e comincerà gli studi del problema spiritico con lo studio dello spirito e non con quello della sua materia.

Vogliate gradire, Sig. Professore Pafumi, i sensi della mia alta considerazione.

(Anversa) GIULIANO CONINCKX

XXXIX

RISPOSTA DEL PROF. W. WITWICKI (1)

Signore,

Ho l'onore di comunicarvi la seguente mia opinione:

1° Impossibile, secondo me, discutere oggi le cause dei fenomeni medianici, non essendo ancora stati i fenomeni stessi stabiliti e descritti in modo soddisfacente dal punto di vista metodico. Bisogna, innanzi tutto, stabilire i fatti. Molti fatti.

2° L'ipotesi spiritica, essendo complicatissima ed esigendo ipotesi ausiliarie, può essere ammessa soltanto nel caso in cui nessun altro modo di spiegare i fatti sarà ammissibile. In ogni caso non v'è motivo per escluderla a priori.

Vogliate gradire, Signor Professore, i sensi della mia più distinta considerazione.

(Varsavia) PROF. DOTT. W. WITWICKI

---

les errements du passé et commencera les études du problème spirite par l'étude de l'esprit et non par celle de sa matière.

Veuillez agréer, monsieur le professeur Pafumi, l'assurance de ma haute considération.

JULIEN CONINCKX

(1) TESTO ORIGINALE.

Monsieur,

J'ai l'honneur de Vous communiquer mon opinion suivante :

1. Impossible, à mon avis, de discuter aujourd'hui les causes des phénomènes médiumniques, ces phénomènes mêmes n'etant pas encore établis et décrits d'une façon satisfaisante du point de vue methodique.

Il faut d'abord établir les faits. Beaucoup des faits.

2. L'hypothèse spirite, étant très compliquée et exigeant des hypothèses auxiliaires, peut être admise seulement dans le cas, ou aucune autre manière d'expliquer les faits ne sera pas admissible. En tout cas il n'y a pas de motifs de l'exclure d'avance.

Veuillez agréer, Monsieur le Professeur, l'expression de ma considération la plus distinguée.

PROF. DR. W. WITWICKI

XL

Risposta di Emilio Aerny (1)

Onoratissimo Signore,

Ecco la mia risposta alla vostra circolare dell' 8-5-1925:

A mio umile avviso i fenomeni medianici sono, in alcuni casi il semplice prodotto del subcosciente, e in altri, determinati, in tutto o in parte, da forze estranee al medium ed agli assistenti. In questi ultimi casi vi sono fenomeni in cui l'ipotesi spiritica può essere accettata e anche qualificata, alla luce delle scienze sperimentali.

Gradite, molto onorato Signore, i miei rispettosissimi saluti.

EMILIO AERNY
Presidente della S. di S. Psichici
di Losanna (Svizzera)

(*Continua*) PROF. ORESTE PAFUMI.

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Très honoré Monsieur,

Comme suite à votre circulaire du 8-5-1925, voici ma réponse:

A mon humble avis les phénomènes médiumniques sont, dans certains cas, purement le produit du subconscient et dans d'autres, determinés, en tout ou en partie, par des forces étrangères au médium et aux assistants. Dans ce derniers cas il est des phénomènes où l' hypothèse spirite peut être acceptée, comme qualifiée, à la lumière des sciences expérimentales.

Agréez, très honoré Monsieur, mes très respectueuses salutations.

EMILE AERNY
Président de la Société d'études psychiques
de Lausanne (Suisse)

La Critica.

Vi sono uomini i quali si fanno un'arte di avvilire le arti. Essi non pervengono a fare ciò che dico, come si pensano, ma fanno pompa del loro proprio sapere. Per me scoprire, qualcuna delle cose che non sono state scoperte e che, scoperta, val meglio che se non lo fosse, come pure condurre a termine una scoperta che è soltanto abbozzata, mi sembra uno scopo e un'opera di intelligenza. Per contro, darsi, con un vergognoso artificio di parole, a deprimere le scoperte altrui, non per correggervi qualche cosa, ma per denigrare i lavori degli scienziati, presso gl' ignoranti, non mi sembra costituire nè uno scopo, nè un'opera di intelligenza, ma piuttosto una prova di cattiva natura o di imperizia.

IPPOCRATE

LE RADIAZIONI CEREBRALI E LA SCIENZA

In merito alle esperienze e alle deduzioni del prof. Cazzamalli, delle quali il lettore troverà un primo e dettagliato riassunto nell'ultimo numero della rivista, abbiamo chiesto il parere ad un nostro illustre amico e collaboratore, il Comandante Alessandro Tosi, consulente per la parte tecnica della Compagnia Marconi, ed egli ci ha favorito il rilievo che pubblichiamo. Consci delle molteplici cause di errore che possono presentarsi nello studio e nella valutazione dei fenomeni sui quali si esercita la nostra ricerca, crediamo doveroso segnalare quelle che, per il loro speciale carattere scientifico, potrebbero metterla sopra una falsa via.

LA DIREZIONE

Nell'articolo del Prof. Ferdinando Cazzamalli, dal titolo « Phénomènes Télépsychiques et Radiations Cérébrales » pubblicato sulla « Revue Métapsychique » di luglio - agosto c. a., sono indicate le ragioni che hanno indotto l'A. a compiere quello studio, i metodi sperimentali seguiti al riguardo e le conclusioni a cui è giunto.

Allo scopo di dare una chiara idea delle esperienze radiotecniche condotte dal Cazzamalli, della attendibilità tecnica dei loro risultati e delle conseguenze cui egli giunge da quelli, riassumerò brevemente ogni problema postosi dall'A., mettendo in evidenza il metodo di soluzione per esso impiegato e le deduzioni immediate.

Il Cazzamalli inizia il suo studio ricordando che il russo Lasareff, in una sua memoria scientifica dell'anno 1923, ha bandito la dottrina che i centri nervosi del corpo umano, « in condizioni determinate », generano correnti periodiche che conducono alla emissione di onde elettromagnetiche della lunghezza caratteristica di 3000 kilometri (3 milioni di metri).

Conosciuta tale pubblicazione del Lasareff, l'A. è stato indotto a tentare la ricerca di tali onde, ma impiegando metodi diretti, in contrapposto a quelli indiretti seguiti dall'Lasareff; metodi modernissimi, servendosi cioè di speciali apparati riceventi

radiotelegrafici, opportunatamente sistemati presso il soggetto, per ottenere da essi la rivelazione della produzione di onde elettromagnetiche per parte del paziente.

Per giungere alla ricezione di quelle onde (della probabile lunghezza caratteristica di 3 milioni di metri, secondo il Lasareff) l'A. stabilì di servirsi di quattro differenti ricevitori, le caratteristiche principali di ognuno dei quali risultarono le seguenti:

Apparato	N. 1.	Atto a ricevere onde di lunghezze			tra	m. 300	e	m. 4000.
»	N. 2.	»	»	»	»	20	»	100
»	N. 3.	»	»	»	»	50	»	100
»	N. 4.	»	»	»	»	4	»	10.

Per mettersi in condizioni rigorose di esperienza, per essere cioè certo che le onde elettromagnetiche che avrebbero sensibilizzato gli apparati provenissero esclusivamente dal paziente e non fossero onde elettromagnetiche estranee, esterne, emesse eventualmente da altri apparati e generate da altre cause, l'A. preparò una « camera isolante » in cui esclusivamente furono eseguite le esperienze. Tale locale era costituito da una cameretta di legno, isolata dall'ambiente in cui era contenuta, le pareti della quale, il soffitto ed il pavimento erano rivestiti completamente di lamiere metalliche saldate tra loro e ricoperte da un sottile strato di piombo. Speciali aperture permettevano l'ingresso delle persone e l'immissione di aria ed eventualmente di cibo; ma erano munite di tali speciali apparati di chiusura, che, una volta avvenuta questa, le aperture erano mascherate come se fosse stato applicato su esse un coperchio saldato. Nella camera, la cui dimensione massima era di m. 2, si collocavano: un lettino per il paziente, un tavolo per sostenere l'apparato ricevente ed una sedia. Prendevano posto in essa tre persone, cioè il paziente e due sperimentatori.

Dirò, in merito a tali condizioni sperimentali stabilite dall'A., che esse rispondevano pienamente allo scopo di non permettere agli apparati riceventi usati di percepire onda elettromagnetica alcuna, da essi percettibile, allorchè questa fosse prodotta all'esterno. Vi era anzi un eccesso di precauzione nel fatto della ricopertura delle lamiere con uno strato di piombo, protezione contro oscillazioni di lunghezza di frazioni irrisorie di millimetro (raggi X) che non possono in nessun modo venire ricevute dagli apparati usati.

E nei riguardi di questi ultimi, metto in evidenza fino da ora, che l'A. dichiara che gli apparati dai quali ha avuto risultati tangibili sono stati: il N. 2, rivelante onde di lunghezza da m. 100 a m. 20, e specialmente il N. 4, per onde di lunghezza tra m. 4 e m. 10; mentre ha dovuto abbandonare gli apparati N. 1 e N. 3. Il che significa che egli dichiara di avere avuto risultati attendibili soltanto dagli apparati riceventi onde « cortissime », intorno a m. 20 col N. 2 e fino a m. 4 col N. 4.

*
* *

L'A., dopo avere esposto le rigorose condizioni sperimentali e messo in rilievo le proprietà degli apparati ad esse destinati, nel brano della relazione dal titolo « Le cause di errore », prima di rendere conto dei risultati ottenuti, compie una affermazione di una estrema gravità, la quale, in poche parole, è la seguente:

Nelle indicate condizioni di esperienze, salvo i ben noti e caratteristici rumori, facilmente riconoscibili, che si producono in un radioricevitore in forza delle sorgenti di energia ad alta e bassa tensione ad esso collegate, vi era la sicurezza che qualsiasi altro rumore venisse percepito al ricevitore telefonico dell'apparato, quale un fischio od una nota modulata, esso non poteva essere prodotto che da oscillazioni, elettromagnetiche, da onde che lo colpivano, provenienti esclusivamente dall'interno della camera isolante.

Dirò, in merito a tale asserzione, che essa. tecnicamente, non può essere in alcun modo accettata. E ciò per le seguenti ragioni:

L'A. ha impiegato per le sue esperienze dei radioricevitori per onde « cortissime », lunghezze che da intorno a m. 20 scendono a m. 4. È noto che questi apparati sono ultrasensibili e che, specie allorchè le loro valvole sono prossime al punto di oscillazione, in essi, senza che avvenga la ricezione di onda alcuna, si manifestano degli speciali fenomeni che si percepiscono continuamente od alternatamente ai ricevitori telefonici sotto la forma dei rumori più svariati; quali il sibilo, il fragore di una cascata, la nota modulata di un istrumento musicale, il suono di una campana, etc.

A prescindere da tali rumori, che si producono per svariate cause locali, sono frequentissimi, in quei ricevitori, altri rumori caratteristici che si manifestano sotto la forma di quasi « ululati »; ben noti ai tecnici, allorchè, con l'apparato presso alla oscilla-

zione, si varia rispetto ad esso la distanza che lo separa dal corpo o da un arto del corpo dell'operatore. Questi fenomeni sono dovuti a « variazione di capacità », e si manifestano pure allorchè, nel regolare alla massima sensibilità un ricevitore per onde cortissime, si sposta la mano anche soltanto di qualche centimetro dalla posizione primitiva.

Aggiungerò, in merito, che l'ambiente in cui avvenivano le esperienze era favorevolissimo alla produzione di tali rumori dell'apparato non causati dalla ricezione di onde elettromagnetiche; e ciò data la esiguità della camera isolante, avente la massima dimensione di m. 2, ingombrata permanentemente da un letto, da un tavolo sostenente l'apparato ricevente e da una seggiola. Condizioni che obbligavano i due operatori a muoversi costantemente in prossimità del radioapparato ricevente, con relative conseguenze su esso.

Per quanto ho messo in evidenza, le condizioni di esperienza realizzate dall'A. davano, tecnicamente, la sola sicurezza che *qualsiasi rumore si manifestasse nel radioricevitore usato, esso non poteva in alcun modo essere la conseguenza del funzionamento dell'apparato sotto l'influenza di onde provenienti* dall'esterno *della camera isolante.*

Il che non significa affatto, tecnicamente, come asserisce l'A., che *qualunque rumore manifestatosi in quelle condizioni nell'apparato ricevente, salvo quelli caratteristici prodotti da accumulatori e pile*, doveva *essere causato da onde elettromagnetiche generate nell'interno della camera isolante e quindi dal paziente.*

***

Analizziamo ora i risultati ottenuti dall'A. nelle esperienze e le conclusioni alle quali egli giunge:

L'A. asserisce di essersi servito, con profitto, principalmente di quattro soggetti così caratterizzati: Un soggetto psico-isterico; due soggetti epilettici, paranoici ed allucinati; la signorina Maggi, soggetto sensibile, dotato di alte qualità telepsichiche.

L'A. dichiara che, allorquando questi soggetti si trovavano in stato di ipnosi, «trance», o di visioni allucinatorie, tutti sensibilizzavano il radioricevitore; il quale ha manifestato sempre tale sensibilizzazione mediante la produzione di suoni quali fischi, rumori di cascata, colpi di campana, note di violino o

di flauto, percepiti dall'operatore al telefono dell'apparato ricevente. Qualche volta, per breve tempo e con due soggetti soltanto, l'A. ha percepito al telefono rumori analoghi a quelli che emette un radioapparato ricevente allorchè esso è colpito da onde elettromagnetiche prodotte sotto la forma di segnali telegrafici Morse.

Tutti questi svariati rumori percepiti al telefono dei radioapparati riceventi non potendo essere prodotti, a detta dell'A., altro che da onde elettromagnetiche che li colpivano; tali rumori avverandosi soltanto allorchè quei soggetti erano sotto esperienza nella camera isolante e quindi presso l'apparato; per queste considerazioni l'A. giunge alla conclusione che:

dei soggetti, in particolari condizioni psichiche, e specialmente durante lo sviluppo di fenomeni telepsichici, emettono dal loro cervello delle oscillazioni elettromagnetiche del tipo delle onde radioelettriche impiegate nella telegrafia senza filo.

Ed avendo tali onde sensibilizzato nel miglior modo apparati ricevitori per onde cortissime, l'A. mette in evidenza che quelle radio onde cerebrali sono, in massima, della lunghezza di pochi metri.

Queste conclusioni, alle quali giunge il Cazzamalli da esperienze eseguite nel modo indicato, non possono essere accettate tecnicamente.

Imperocchè, allorchè una onda elettromagnetica sensibilizza regolarmente un radioricevitore, il risultato, per tutta la durata della produzione dell'onda, è la ricezione, nel telefono, di un rumore continuo e della stessa tonalità, di maggiore o di minore intensità a seconda delle variazioni di potenza dell'onda. L'A., al contrario, ha ricevuto, mentre faceva esperienze con lo stesso soggetto, dei rumori intermittenti, svariatissimi come intensità, come tonalità, come durata e come natura, dal fischio al suono musicale, tra i quali debbono comprendersi anche quelli analoghi a segnali telegrafici. E considerando che tali capricciosi rumori percepiti dall'A. sono proprio gli stessi di quelli che, come prima ho indicato, possono essere prodotti spontaneamente da quei sensibilissimi radioricevitori, in istato di speciale regolazione, ed allorchè si varia anche di poco la distanza da essi di uno degli arti dell'operatore; per quanto precede è molto verosimile *che i rumori ricevuti dall'A. al telefono dei radioapparati riceventi, durante le esperienze, e che egli*

asserisce prodotti dalla sensibilizzazione del ricevitore per parte di onde elettromagnetiche emesse dal paziente, siano stati invece generati dall'apparato stesso per effetto di chi lo usava e della località ove trovavasi; senza che vi sia stata su esso l'influenza di onda alcuna, nulla così avendo a che fare il cervello del paziente coi rumori ricevuti al telefono del radioapparato.

Un ultimo argomento milita contro le conclusioni alle quali è giunto il Cazzamalli; ed è il seguente, di capitale importanza:

L'A. mette in evidenza un fenomeno eccezionale prodottosi in una esperienza eseguita con la signorina Maggi; la quale, in tale occasione, ha avuto la visione di una seduta del Parlamento italiano ed ha descritto uno speciale avvenimento, imprevedibile, che in quel momento vi si produceva, avvenimento di cui i giornali locali davano notizia il giorno seguente. Si tenga presente che, mentre il Parlamento Italiano è a Roma, la signorina Maggi, durante lo svolgersi dell'avvenimento, si trovava a Milano, racchiusa nella camera isolante.

Premesso quanto precede, l'avere il soggetto, in quelle condizioni, data una esatta descrizione di quell'avvenimento nell'istante in cui esso si produceva, significa che la signorina Maggi percepiva da Milano quanto succedeva a Roma; e ciò grazie ad oscillazioni, ad onde emesse dal suo cervello, le quali, senza difficoltà alcuna, attraversavano la camera isolante, varcavano la distanza tra Milano e Roma e superavano tutti gli altri ostacoli frapposti fino all'interno del Parlamento.

Osservo subito, in merito, che queste onde, che hanno la proprietà di liberamente attraversare una fodera metallica « a strato di piombo », come quella della camera isolante, sono, come si sa, di una lunghezza inferiore al « centomillesimo di millimetro »; le quali, in nessun modo possono menomamente influenzare un radioricevitore atto a percepire onde della lunghezza dell'ordine dei metri. Di conseguenza sono convinto che i rumori di cascata, che l'A. ha ricevuto ai telefoni del radioapparato durante la manifestazione del fenomeno Maggi, e che egli ha attribuito alla influenza sul ricevitore di onde lunghe qualche metro, emesse dal cervello del soggetto, non avevano relazione alcuna con ciò che il cervello della signorina Maggi irradiava.

Dopo quanto esposto, occorre tenere presente che i soggetti che hanno servito per le esperienze sono tutti degli anormali psichicamente e che presentano delle anormalità apparte-

nenti tutte alla stessa grande famiglia, malgrado le differenze particolari dell'uno rispetto all'altro. Per tale motivo, le oscillazioni prodotte dal cervello della signorina Maggi debbono essere dello stesso ordine di quelle di tutti gli altri cervelli esaminati, a prescindere dalla maggiore o minore intensità con cui esse possano manifestarsi a seconda del soggetto. Il che, d'altra parte, è implicitamente ammesso dall'A.; giacchè, dalla indicazione dei risultati avuti da ogni individuo sottoposto a studio, emerge che, tra i vari rumori avuti alle esperienze ai radioapparati ed attribuiti partitamente ad ogni soggetto, ve ne sono molti i quali sono comuni a tutti i soggetti esaminati.

Si giunge così alla logica deduzione che tutti quei soggetti, psichicamente anormali, irradiano dal loro cervello non delle oscillazioni della lunghezza di « qualche metro », come asserisce l'A., ma delle onde di lunghezza inferiore al centomillesimo di millimetro; deduzione che mi porta alla seguente definitiva conclusione:

È mia opinione, corroborata dalla analisi fatta, che le esperienze eseguite dall'A. non hanno valore tecnico alcuno per la dimostrazione del suo asserto. Giacchè, quantunque egli, per la ricerca e la misura di onde cerebrali di lunghezza dell'ordine del centomillesimo di millimetro, abbia impiegato i più sensibili radioricevitori esistenti, purnondimeno, questi apparati, essendo atti soltanto alla percezione di onde di lunghezza di qualche metro, non sono neppure lontanamente in grado di dare qualsiasi accenno di quelle onde cerebrali, infinitamente corte.

I rumori percepiti dall'A. nei telefoni dei radioricevitori, rumori da lui attribuiti alla influenza, su quegli apparati, di onde di qualche metro di lunghezza, prodotte dal paziente, erano rumori insiti nell'istrumento, generati spontaneamente in esso in forza della costituzione dell'istrumento stesso, per il modo con cui veniva manovrato.

ALESSANDRO TOSI

L'algoritmia.

Tale è la deduzione metafisica di questi numeri veramente straordinarî che costituiscono uno dei fenomeni intellettuali più notabili, e che danno una prova non equivoca dell'influenza che esercita nel sapere dell'uomo la facoltà legislativa della ragione di cui questi numeri sono un prodotto in qualche modo indipendente dall'intelligenza.

WRONSKI

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI
TRA I POPOLI SELVAGGI

(Continuaz. v. fasc. preced., pag. 395)

Il caso seguente venne pubblicato per esteso nella rivista « Borderland » di William Stead (1895, pag. 154). Non possedendo io tale pubblicazione, debbo limitarmi a riferirlo nell'ampio riassunto che ne diede il dottore Ermacora sulla « Rivista di Studi Psichici » (1895, pag. 286-287). L' Ermacora scrive:

Nel « Borderland » (aprile, pag. 154), è riferito il caso di due inglesi residenti al Transvaal, i quali, trovandosi alla caccia a circa 400 miglia al nord di Pretoria, incontrarono uno « stregone » o medico Cafro, al quale, a puro scopo di passatempo, chiesero dicesse loro la buona ventura.

Egli allora vuotò a terra un sacchetto contenente frammenti di vetro, di ferro e di terraglia, ossicini, sassolini, ecc. ecc. Fissando tali oggetti, e rivolgendosi ad uno dei consultanti, egli disse che due o tre anni prima questi aveva attraversato le grandi acque per andare nel paese dei bianchi, che là aveva chiesto in isposa una signorina che poi morì, e che ora egli era fidanzato ad un'altra signorina di Pretoria, ma che malgrado il loro affetto, non si sarebbero sposati, perchè il padre di lei avrebbe ritirato la parola data in causa degli scarsi mezzi finanziari del fidanzato.

Ora era perfettamente vero quanto si riferiva al passato ed al presente; e quattro mesi dopo si realizzò quanto si riferiva al futuro.

Poi lo stregone gettò i sassolini per l'altro consultante, ma immediatamente li rimise nel sacco rifiutandosi di dare il suo responso. Dietro incitamento dell'interessato li gettò ancora, ma per riprenderli nuovamente. Stretto da domande, rispose che vi scorgeva brutte notizie, e non voleva arrecargli dispiacere. Il viaggiatore, maggiormente stimolato nella curiosità, gli intimò di gettarli di nuovo e di comunicargli quanto vi leggeva.

Lo stregone obbedì, e dopo avere per alcuni minuti contemplato esitante quelli oggetti, disse: « Tu abiti a mezz'ora di cammino dall'altra parte di « Proot-Dorp », sei ammogliato ed hai due bambine; la più piccola delle quali è ammalata tanto gravemente che i medici dicono che non potrà vivere, e sua madre cammina all' intorno eccitatissima, tenendola fra le braccia, e dicendo: « Essa morrà prima che suo padre ritorni in tempo per rivederla ancora una volta! »



Non fu che sei settimane dopo che i due cacciatori furono di ritorno, ed il relatore del caso aveva già dimenticato il triste presagio del Cafro. Ma quando rientrò in casa, la moglie, andandogli incontro con le bambine, lo accolse con queste parole: « Oh, Tom, quanto sono lieta che tu sia tornato! Perchè la nostra piccola Violet fu così ammalata che i medici la diedero per morta ».

Allora egli si ricordò del medico Cafro; estrasse il libro di note sul quale aveva registrato le comunicazioni avute, e chiese alla moglie in quale periodo del mese la bambina fosse stata malata Si riscontrò che le due date coincidevano esattamente.

Chiese inoltre alla moglie s'ella ricordava di avere pronunciata qualche frase particolare nel periodo del maggiore pericolo, ed essa rispose che recando in braccio la bimba, e passeggiando per la stanza, non sapeva pensare e pronunciare altre parole che queste: « Oh mia diletta, temo che il babbo non ti vedrà mai più! »

Nell'episodio riferito la « lucidità » dello stregone Cafro si estende simultaneamente a una sfera di cognizioni supernormali riguardanti il presente, il passato e l'avvenire dei consultanti. Ciò che dimostra ancora una volta come tale triplice forma in cui si estrinsecano le manifestazioni in esame, provenga da un'unica facoltà supernormale subcosciente; mentre dal nostro punto di vista, concorre a dimostrare altresì come anche tali complesse e perturbanti manifestazioni si realizzano in guisa identica nel mezzo a qualsiasi popolo: civile, barbaro e selvaggio.

Già si comprende che l'*operazione magica* del « gettare gli ossicini e i sassolini », non è che un metodo empirico, analogo in tutto agli altri del « fare le carte », o del « guardare nel cristallo », o nel « bicchiere », o nel « bianco d'uovo », o nel « caffè »; tutti metodi i quali non hanno in realtà altro valore che quello di predisporre il « sensitivo » — credente nel potere magico del suo metodo — ad entrare in uno stato più o meno larvato di autoipnotizzazione, stato favorevole all'emersione delle facoltà supenormali subcoscienti.

*
* *

L'episodio che mi accingo a riferire, abbraccia, come il precedente, il presente, il passato e l'avvenire dei consultanti.

Lo ricavo dal « Journal of the American S. P. R. » (1919, pag, 585). Ivi Mrs. Bloch pubblica un interessante articolo, dal quale ebbi già occasione di estrarre alcuni episodi riguardanti la trasmissione rapida delle notizie tra i popoli selvaggi. In esso Mrs. Bloch riproduce una lunga relazione a lei medesima indi-

rizzata dal viaggiatore e grande cacciatore Africano, Mr. David Leslie. Questi scrive:

Avevo mandato avanti i miei coadiutori indigeni per la caccia agli elefanti, con precise istruzioni che in un giorno prestabilito dovessero tutti trovarsi in una località designata. Io giunsi sul posto alla data indicata, ma non vi trovai nessuno dei cacciatori. Avendo ben poco da fare, mi recai a consultare un « dottore », o « indovino », il quale godeva di una grande riputazione professionale; e vi andai unicamente a titolo di passatempo, onde vedere s'egli ne azzeccava qualcuna. A tutta prima il « dottore » si rifiutò di operare per me, dicendo che non aveva rapporti con gli affari dei bianchi; ma, alla fine, si lasciò convincere, e disse che « avrebbe aperto le porte dello spazio e viaggiato attraverso ad esso », anche a costo di lasciarvi la vita. Ciò detto, chiese i nomi dei cacciatori e il loro numero. Io rimasi un momento esitante, ma poi diedi le informazioni richieste. Il « dottore » accese otto piccoli fuochi — uno per ogni cacciatore — e gettò in essi delle radici, che bruciarono esalando un fumo nauseabondo. Dopo di che, ingoiò delle polveri, e cadde in sonno profondo per circa dieci minuti, durante i quali i suoi arti si agitavano convulsivamente. Quando si risvegliò, egli scompigliò le ceneri del primo fuoco, e guardando in esse, descrisse le sembianze dell'uomo che da quel fuoco era rappresentato, aggiungendo: « Quest'uomo è morto di febbre e il suo fucile è perduto ». Quindi osservò che il secondo cacciatore aveva ucciso quattro elefanti, e descrisse la forma e le proporzioni delle loro zanne. Informò che il terzo era stato ucciso da un elefante, ma che si era pervenuti a ricuperare il suo fucile. Quindi proseguì descrivendo le generalità personali e i risultati di caccia degli altri, aggiungendo che non sarebbero tornati alle loro case prima di tre mesi, e che avrebbero seguito un itinerario affatto diverso da quello prestabilito.

In breve: le parole del « dottore » risultarono assolutamente veridiche in ogni particolare. Ora, se si considera che i cacciatori in discorso erano dispersi sopra una vasta regione lontana duecento miglia, e che il « dottore » non sapeva che io sarei venuto a consultarlo, si comprenderà che le notizie da lui fornite, non poteva certamente averle ottenute in via normale.

Come si è visto, nel caso citato il « dottore » ricorre a un metodo ben diverso dal precedente per provocare in sè stesso le condizioni di chiaroveggenza. Egli accende dei fuochi, vi getta dentro delle radici aromatiche, ingoia delle polveri che lo fanno cadere in sonno e in convulsioni, per poi risvegliarsi e leggere nelle ceneri dei fuochi stessi, le informazioni richieste dal consultante. I metodi del genere sono invero innumerevoli, tanto fra i popoli selvaggi, quanto fra le nazioni civili, antiche e moderne; giacchè, come si disse, si tratta di metodi puramente empirici, aventi unicamente valore autosuggestivo.

Da un altro punto di vista è rilevabile il fatto che l'indovino Cafro, dopo essersi rifiutato di operare, dichiarando di non

sentirsi in rapporto con gli affari degli uomini bianchi, si lascia convincere, e dichiara che tenterà la prova, *anche a costo di lasciarvi la vita.* Come darsi ragione di quest'ultima affermazione? Il pericolo di morte è assolutamente escluso nelle analoghe esperienze fra i popoli civili. Stando le cose in questi termini, l'affermazione in discorso dovrebbe spiegarsi tenendo conto dei metodi empirici usati dal Cafro onde provocare in sè stesso le condizioni favorevoli alle manifestazioni chiaroveggenti. Egli, cioè, non sentendosi preparato ad entrare in rapporto con la personalità subcosciente dei bianchi, avrà pensato che per arrivare a stabilire tale rapporto, occorreva approfondire maggiormente le condizioni preliminari del sonno provocato, ingoiando una dose maggiore delle sue polveri misteriose, determinatrici di sonno letargico e di convulsioni, con presumibile pericolo di non risvegliarsi più.

***

Citerò in ultimo un caso di « chiaroveggenza » in cui questa si esercita unicamente nel futuro, ma in guisa realmente notevole. Il caso è degno della massima fiducia, poichè chi lo riferisce è il celebre viaggiatore e missionario africano dott. Davide Livingstone. Egli, nel libro: « Missionary Travels » (pag. 86), così ne scrive:

L'avventuriero Sebituane era spinto dalla tribù dei Matabele a cercare a sua scelta nuove contrade in cui risiedere con la tribù stessa; ed egli aveva in mente di scendere il fiume Zambesi fino a prendere contatto coi bianchi. Senonchè « Tlapane », lo stregone, il quale « aveva rapporti con le divinità tutelari della tribù », indicò invece l'occidente, volgendo da quella parte la faccia.

Tlapane, allorchè intendeva « profetizzare », vi si preparava sottraendosi alla vista di tutti fino al plenilunio. Si celava probabilmente in qualche caverna dove cadeva forse in sonno mesmerico od ipnotico, e di dove usciva maturo al vaticinio. In tali circostanze, egli pestando i piedi, saltando, gridando in guisa peculiare e violenta, e battendo in terra la clava (per evocare gli spiriti di sotterra), determinava in sè stesso una sorta di crisi od estasi, durante la quale egli pretendeva ignorare completamente quanto il suo labbro profferiva; e quando tali condizioni erano genuine, probabilmente egli asseriva il vero.

Tlapane, adunque, determinò in sè stesso lo stato di « possessione », quindi si volse ad oriente, e disse: « Da questa parte, Sebituane, io scorgo un fuoco fiammeggiante, che tu devi evitare per non rimanere scottato. Gli Dei consigliano: « Non andare da quella parte ». — Quindi si volse ad occidente, e disse: Io vedo una città e una nazione di uomini neri. Sono gli

uomini delle acque; i loro armenti sono rossi..... Vedo perire la tua tribù; guardati dallo sterminare gli uomini neri; risparmia la tua futura tribù, poichè la governerai ».

Fin qui buoni consigli e null'altro. Ma ecco che egli si volge a uno dei capi esclamando: « Tu, o Ramosini, perirai con l'intero tuo villaggio; e se Mokari parte il primo, perirà primo. Tu, Ramosini, sarai ultimo a morire ». Quindi, predicendo a sè stesso sventura: « Gli Dei concederanno agli altri di dissetarsi con acque limpide e buone, e me disseteranno con acque amare; Essi mi richiameranno, e andrò con loro ».

Ora avvenne che qualche tempo dopo i loro villaggi furono distrutti; che Mokari moriva, che Ramosini moriva, che Tlapane, lo stregone, moriva; e che Sebituane, in obbedienza al vaticinio, volgeva ramingo ad occidente, dove fu attaccato dalla tribù Boleiana, ch'egli vinse, risparmiò e governò. (Citato da Andrew Lang nel libro: « The Making of Religion »; pag. 136).

Questo l'episodio notevolissimo riferito dal dott. Livingstone; e la sincerità profetica del povero indovino Tlapane emerge indubitabile dal fatto ch'egli predice sventura a sè medesimo. Il che, teoricamente parlando, si risolve in uno dei più perturbanti misteri che si connettano ai fenomeni premonitori. Ecco, infatti, un sensitivo-chiaroveggente al quale si manifesta una visione precisa e veridica circa le vicende che attendono un capo avventuriero, e circa il modo con cui egli deve condursi onde farle pervenire a lieto fine, visione che contribuisce efficacemente a far conseguire il lieto fine vaticinato; ma, in pari tempo, e per ciò che si riferisce al chiaroveggente stesso, la visione in discorso anzichè contribuire a guidarlo e proteggerlo, rivela lacune inesplicabili, in guisa da informarlo bensì sul triste fato che lo attende, ma da non informarlo affatto circa il modo di comportarsi onde evitarlo: sebbene, a conseguire lo scopo, sarebbe bastata una visione fugace sull'imminenza di un'invasione nemica nel proprio villaggio. Ora se si considera che, dal punto di vista del perturbante mistero in esame, il caso in discorso è superato da altri numerosi episodi da me riferiti nel libro sui « Fenomeni Premonitori », in base ai quali emerge in guisa incontestabile che tali sorta di lacune e di reticenze nelle manifestazioni premonitorie, lungi dal risultare imperfezioni delle facoltà chiaroveggenti dei sensitivi, sono invece intenzionali, predisposte, volute, quasichè non fosse concesso ostacolare il corso dei destini umani; se si considera tutto ciò, non può non affacciarsi alla mente un formidabile interrogativo: « Se tali lacune, tali reticenze, sono intenzionali, predisposte, volute, allora qual'è la volontà che si manifesta in numerosi incidenti premonitori? ».

Nel libro sopra riferito, io così mi esprimevo a proposito di un caso analogo al precedente:

Dal punto di vista del positivismo materialista, la caratteristica in discorso risulta incomprensibile, considerato che se non esistessero il mondo spirituale e la sopravvivenza, e le facoltà premonitorie fossero esclusivo retaggio di una subcoscienza *autonoma*, condizionata dalle leggi della psicofisiologia, in tal caso la personalità subcosciente non solo non avrebbe motivo di occultare le circostanze essenziali di un evento futuro alla personalità cosciente, ma nella grande maggioranza delle volte avrebbe un interesse supremo a rivelarla, poichè facendolo salverebbe la personalità cosciente (quindi sè stessa) da un grave accidente o dalla morte. Come mai concepire una subcoscienza onnisciente, indipendente, padrona assoluta di sè e del proprio avvenire, la quale pur possedendo i mezzi di salvare da morte la parte cosciente di sè medesima, glieli nasconde accuratamente, o glieli adombra in simboli impenetrabili *fino ad evento compiuto*, con l'intento preciso di lasciarla morire e di lasciarsi morire? Per una subcoscienza *autonoma*, destinata ad estinguersi con la morte del corpo, un procedere siffatto apparirebbe oltre ogni dire assurdo e pazzesco; e se malgrado tutto, il fenomeno si realizza, tutto ciò significa che tali reticenze intenzionali, inconciliabili con l'esistenza incarnata della personalità umana, avvengono in vista di una *finalità ultramondana*; ed eccoci forzatamente ricondotti all'ipotesi spiritica. Già lo dissi: quando si vuole eluderla, non si perviene che a sottintenderla.

Naturalmente, simili conclusioni condurrebbero a formulare un altro formidabile interrogativo, riguardante la Fatalità in opposizione alla Libertà umana, ma non è possibile trattare in un commento un tema siffatto. Mi limito ad osservare in proposito che in base all'analisi comparata dei fenomeni premonitori, si rileva come tutto concorra a dimostrare che la soluzione del quesito debba rinvenirsi in questa formula: « Nè Libero arbitrio, nè Determinismo assoluti durante l'esistenza incarnata dello spirito, ma « Libertà Condizionata ».

Tornando al nostro tema, giova prendere nota del fatto che i fenomeni premonitori d'ordine complesso e perturbante quali si verificano tra i popoli civili, trovano perfetto riscontro nei fenomeni analoghi quali si verificano tra i popoli selvaggi.

(Continua) ERNESTO BOZZANO

PER LA RICERCA PSICHICA

Fenomeni sovranormali (1)

Caso XVIII. — Il 30 maggio 1923 (data nefasta) fummo colpiti dalla più grande delle sventure, la perdita del nostro Carlo, un bambino di circa 5 anni, prodigio straordinario di precocità, sia nell' intelligenza che nei sentimenti, e il preferito da me fra tutti gli altri figli.

Dopo pochi giorni dalla sua morte, nella nostra stanza, là dove il nostro tesoro si era spento, e sempre nelle ore notturne, sia io che mia moglie incominciammo ad avvertire rumori, or nel vetro di un quadro, ora su qualche stoviglia. Non insisto sulla descrizione di questi lievi incidenti perchè mi si potrebbe opporre la solita teoria della suggestione scambievole tra me e mia moglie; mi fermo al fenomeno veramente importante. Una notte — da poco avevo preso sonno — mia moglie tra sgomenta e felice mi svegliò in preda ad intensa commozione. Ecco quanto era avvenuto. Svegliata dal pianto dell' ultimo nostro bambino, era discesa dal letto e sedutasi poco lungi da me, cercava di addormentare il bimbo cullandolo. Stanca e ancora assonnata, la sua mente era in quel momento assolutamente estranea a tutto, e il suo pensiero assente. Ad un tratto vide distintamente poco discosto da me una figura bianca, piccolina, di fanciullo, e sebbene la luce della lampada da notte fosse fioca, distinse nettamente il nostro Carlo. Il caro fantasma si avvicinò a lei, protese il braccino, non sfumato, incerto, come l'assieme della figura, ma reale, materializzato, e le accarezzò il viso colla manina plastica dal tepore di carne viva come di essere mortale.

In quel momento la luce della lampada da notte diede un vivo guizzo di luce rianimandosi e la figura si dissolse come nebbia.

Come spiegare il fatto? Diamine, risponderanno tutti i ben pensanti, gli spiriti forti, superiori, corazzati contro il soprannaturale: è stato un semplice caso di allucinazione, evidentissimo, generato dal pensiero intenso, fisso nel ricordo del caro

(1) Contin. e fine: vedi fasc. settembre u. s. p. 421.

perduto. La spiegazione è quanto di più semplice possa immaginarsi, e ci sarei arrivato anch'io, sebbene sia un ignorante in materia, ma non è affatto così, ed anzi dopo aver lungamente meditato, esaminato il caso, proceduto a tentativi, esperimenti, ne ho ricavato la riprova di un principio che già da parecchio tempo si era venuto formando nel mio pensiero: mi sbaglierò forse, ma io credo fermamente che l'allucinazione spontanea nelle persone normali non esiste, e che si battezzano per allucinazioni tutti i casi di chiaroveggenza, tutti i poteri spirituali di esseri dotati di ipersensibilità. Si è fatto ormai un abuso tale della parola allucinazione che essa mi dà l' impressione di una di quelle etichette per liquori ad alta gradazione che si applicano a tutte le bottiglie poste in commercio.

L'allucinazione presuppone un fondo di suggestione: senza di questa la prima non è concepibile, almeno in persona equilibrata. Ora, a parte il fatto che nel momento della visione mia moglie non pensava affatto al nostro bambino, come si spiega che mai, mentre la sua mente e la sua anima erano tutte piene del ricordo e del desiderio dell'adorato bimbo, si verificò alcuna manifestazione anche lievissima?... Come spiegare il fatto che, dopo la meravigliosa visione, desiderosi entrambi di rivedere le amate sembianze, se non in reale manifestazione, almeno come illusione dello spirito, come suggestione della mente, quella notte e la successiva tendemmo invano il pensiero nel desiderio immenso di vedere riapparire il nostro Carlo, cogli occhi fissi nella semi oscurità evocandolo con trepidazione di attesa?..... Eppure eravamo nelle volute condizioni di suggestionabilità che sono la presupposta base di ogni allucinazione.

E infine come si spiega il fatto che mai più da allora si ripetettero quelle lievi ma spiccate manifestazioni di piccoli rumori, percussioni sulle tazze, sui vetri ecc., che annunziavano la presenza di un essere invisibile, come se questi fosse a un tratto scomparso, si fosse dissolto, volatizzato, avesse subito una seconda morte, quella spirituale?.....

Mi sono chiesto se non avesse ragione il D'Assier nel sostenere che lo spirito sopravvive alla morte del corpo per un certo tempo, ma poi ne segue la sorte. Come spiegare tutto ciò?

Ecco per quali decisive e personali esperienze mi son formato il convincimento che l'allucinazione spontanea non esiste e che mia moglie vide realmente il nostro bambino che riuscì a rendersi sensibile con parziale materializzazione.

Caso XIX. — Il Dott. Caizzi, medico chirurgo presso l'ospedale della Pace in Napoli, ha riferito il seguente fatto interessantissimo che credo possa essere registrato fra i casi di sdoppiamento di personalità.

Diversi anni or sono un suo amatissimo fratello, stabilitosi per motivi personali in una cittadina delle Puglie (mi pare, Cerignola) contrasse ivi matrimonio.

Per il succedersi di vari contrattempi nè il Dott. Caizzi potè recarsi a Cerignola, nè il fratello a Napoli con la moglie, onde questa restò sempre sconosciuta al cognato, il quale non la conobbe nemmeno in fotografia. Trascorse così circa un anno. Una notte il Dott. Caizzi ebbe il seguente sogno: Gli pareva trovarsi in una grande stanza da letto adorna di bei mobili, con ricco parato ed alcuni quadri di pregio che richiamarono la sua attenzione. Attratto da alcuni singhiozzi egli si avvicinava al letto e genuflessa vedeva una giovine, bionda, bellissima, che si disfaceva in lacrime vicino a un cadavere, nel quale egli riconosceva il proprio fratello. Svegliatosi, penosamente impressionato, il Dott. Caizzi cercò dimenticare il triste sogno, ma senza riuscirvi. Il giorno dopo un telegramma urgente lo chiamava a Cerignola. Quale non fu la sua sorpresa allorchè, nell'entrare nella stanza dove giaceva cadavere il fratello, riconobbe le suppellettili, i quadri, i cortinaggi, e nella vedova cognata precisamente la donna bionda vista in sogno!

Come spiegare logicamente il fatto strano, senza ricorrere a ipotesi fantasticamente complicate e assurde, se non con l'ammettere che il vero *io* del veggente, cioè l'essere spirituale del Dott. Caizzi, attratto dall'intenso desiderio del fratello, si sia trasportato nella stanza del morente proprio quando questi aveva esalato l'ultimo respiro?....

Casi XX e XXI. — I due fatti seguenti, di indiscutibile valore e di cui garentisco assolutamente l'autenticità, sia per la serietà delle persone, sia per la concordanza in tutti i membri della famiglia, occorsero tempo fa a persona che per la sua elevata posizione sociale, essendo molto in vista, non mi ha autorizzato a fare il suo nome.

1. — Circa dieci anni or sono venne a morte il padre del mio amico che chiamerò Giulio, lasciando un ricco patrimonio, ma senza aver tempo di sistemar tutti i suoi affari, onde la liquidazione dei crediti appariva molto intricata. Non era trascorso ancora l'ottavo giorno dalla dolorosa perdita quando un Tizio si presentò ai due fratelli, figli del defunto, e affermando essere di questi debitore per la somma di 500 franchi, domandò di estinguere tale debito chiedendo una ricevuta a saldo.

Sembrò ai due orfani intempestivo e indelicato parlare d'interessi dopo pochi giorni dal luttuoso avvenimento, ma il debitore motivò la sua domanda

col fatto che egli era costretto a partire fra 48 ore. Si restò quindi d'intesa che l'indomani si sarebbe redatta la ricevuta a saldo e liquidata tale pendenza. Esaminate la sera tutte le carte del padre, nessuna obbligazione a nome del Tizio veniva rintracciata, e però il caso venne considerato come un raro esempio di probità. Nella notte, Giulio sognò il padre che gli diceva: « Non fatevi ingannare da quell'imbroglione; non 500 ma 5000 lire egli deve, e troverete la relativa obbligazione nel tal tiretto di non so più che mobile dimenticato ».

Alla mattina Giulio raccontò il sogno al fratello e, più per curiosità che per convinzione, rintracciarono in soffitta il mobile indicato. Scassinarono il tiretto e con vero sbalordimento rinvennero l'obbligazione per lire 5000 al nome del Tizio il quale aveva tentato il colpo di farsi rilasciare una ricevuta a saldo tentando di speculare sulla buona fede ed inesperienza degli eredi del suo creditore.

2. — Il mio amico Giulio era appena ventenne e frequentava il primo o secondo corso di giurisprudenza, quando la sua famiglia si trovò impegnata in una vertenza civile assai grave e delicata per le controverse interpretazioni di diritto, dal risultato della quale causa dipendeva la salvezza di buona parte del comune patrimonio.

Uno zio canonico — assai versato in materia di diritto — aveva assunto la direttiva della causa stessa la quale per essere giunta alla fase culminante manteneva in trepidazione tutti e in ispecial modo lo zio, il quale, in frequente contatto col proprio avvocato, si scervellava a consultare autori e passava parte della notte a scorrere la dottrina e la giurisprudenza per trovare gli elementi risolutivi della vertenza. Si trattava di redigere non ricordo più quale atto importante, che poteva essere decisivo per il risultato finale e lo stesso patrocinatore non nascondeva una certa esitanza e un preoccupante imbarazzo.

In quel tempo Giulio si occupava, a tempo perso, di sedute spiritiche con un suo amico dotato di forte medianità, ed una sera, più a scopo d'esperimento che per speranza di un pratico risultato, stabilì col medio di tentare l'evocazione di un celebre avvocato avellinese, deceduto da poco tempo, tenuto in conto di principe del foro civile. Dopo vari tentativi, il medium incominciò a scrivere sotto dettatura. A dirla in breve, la seduta durò quattro o cinque ore, ma ne uscì la redazione precisa, chiara, senza nemmeno un'abrasione, dell'atto risolutivo della causa, con citazione di articoli di legge, e con tale critico acume di considerazioni ed evidenza del punto vulnerabile della causa, da sbalordire l'amico Giulio. La seduta terminò a notte inoltrata, ma era tale l'ansia di controllare l'esattezza degli articoli di legge citati, che, malgrado l'ora tarda, Giulio corse a casa sua accompagnato dal medio per consultare i codici, e con viva sorpresa e soddisfazione constatarono la precisa esattezza degli articoli citati.

La mattina per tempo Giulio si recò dallo zio canonico e gli diede lettura della comunicazione medianica ch'egli aveva trascritta di suo pugno, affermando però che quanto aveva scritto era frutto di sue pazienti ricerche sulla scorta di autori e di consultazioni della dottrina e giurisprudenza. Lo zio — mi diceva Giulio — dopo aver espressa la sua sorpresa e soddisfazione perchè proprio quella era le risoluzione che egli inutilmente aveva cercata

per tanti giorni, non si fece abbindolare dall'affermazione del giovane e insistentemente gli chiese chi gli avesse dettato quello scritto, tanto che alla fine egli fu costretto a dire la verità. Si ebbe una severa ramanzina dallo zio che per i noti pregiudizi ecclesiastici riprovava tali sedute spiritiche, ma ciò malgrado il canonico non potè celare la sua viva soddisfazione per un così brillante risultato che suscitò la più grata sorpresa nell'avvocato che patrocinava la vertenza giudiziaria. Ignoro poi se questa fu vinta, ma sembra di sì.

Questi i due casi straordinari narratimi dal mio amico, dei quali, per la indiscussa serietà dell'uomo, per la mancanza di scopo a mentire, per la esperienza di oltre venti anni d'amicizia, garentisco assolutamente l'autenticità. È superfluo fare rilievi e commenti sull'indiscutibile valore probatorio dei due casi, ma mi piace solo considerare che ogni qualsiasi elaborata e industriosa interpretazione che non sia quella spiritica mi sembra assurda.

Anche per questi fatti di un'evidenza impressionante non mancherebbero taluni di distillare la propria sapienza cattedradica ricorrendo ai soliti miracoli del subcosciente.

A questo proposito mi sia consentita una breve digressione. Si afferma comunemente che la maggioranza degli uomini in generale e dei competenti, dei così detti scienziati, in particolare, sia contraria alla credenza spirituale ed alla possibilità di manifestazioni postume. Orbene, niente di più falso. La grande maggioranza ha creduto e crede all'esistenza dello spirito ed alle sue manifestazioni, ma per intimi e complessi motivi d'amor proprio, d'affettazione di spirito forte, di timore di beffe, di malintesa dignità professionale, quasi tutti fanno ostensibile professione d'incredulità. Io ho avuto frequenti occasioni di trattare dell'argomento con chiari insegnanti, celebrità del mondo scientifico ufficiale, cattedratici della facoltà di medicina che in pubblico trattano di visionarii i sostenitori della grande e confortante verità; ebbene quasi tutti, nella espansione amichevole della sincerità, mi hanno confessato di avere intimamente ben altro convincimento di quello esibito in pubblico. Un mio parente che gode una grande autorevole fama come scienziato e che ha cattedra universitaria nella facoltà di medicina, colpito da terribile sventura familiare (sventura, si noti, che tanto egli che la propria moglie, avevano presentita ventiquattro ore prima come se in essi lo spirito avesse parlato) nell'accasciamento del dolore che apre l'anima alla confidenza, mi diceva: « Oh caro mio, io ho creduto e credo all'al di là e alla possibilità delle manifestazioni dello spirito, ma per la mia posizione ufficiale mi

guarderei bene dal dirlo in pubblico, perchè perderei il mio prestigio professionale ». E come del mio parente, così è della maggior parte degli uomini.

Per le mie esigenze professionali ho molto viaggiato, ho conosciuto da vicino intimamente uomini e cose, e posso assicurare che dovunque ho avuto confidenze di fatti trascendentali, di fenomeni strani, ad alcuni dei quali ho assistito io stesso. Se tutti facessero il loro dovere verso la scienza, senza ipocrisie e false vergogne, quel che si crede l'eccezione sarebbe invece la regola. Avrei potuto narrare centinaia di casi che non si possono spiegare con nessuna ipotesi tranne quella spiritica, ma nella mia relazione ho voluto esporre soltanto quei casi di cui posso garentire l'autenticità perchè accaduti a persone familiari, ad amici da me conosciuti a fondo da anni ed anni, della cui serietà mi rendo garante e di cui rispondo come di me stesso.

Nella disamina dei fatti ho preceduto con la stessa severa cautela che di necessità adopero nel duro esercizio professionale, non tralasciando, dove ho potuto, di inquisire obiettivamente e senza idee preconcette, perfino sollecitando conferme di testimoni oculari. Posso quindi affermare con tutta coscienza che i casi da me esposti rispondono alla più esatta verità, dolente anzi di averne dovuto omettere altri d' indubbia forza probante, perchè qualche mancata conferma o qualche lacuna — data la mia lontananza dalle persone che furono attori o spettatori — potevano dare un' impressione d' incertezza e di dubbio.

Nella mia fatica non da altro scopo sono stato mosso che dal sentimento del dovere verso la Scienza ed in pro della luminosa Idea che affratella noi tutti, con la sicurezza che la morte non esiste e con la speranza di rivedere quelli che amammo in vita e che adorammo, oltre la tomba.

ARTURO MAGALDI

La principale ricerca.

Tutte le scuole moderne, anche le più disparate fra di loro, si fanno un dovere di ragionare sui fatti. Tutte si vantano di far uso di osservazioni. Alcune si gloriano della minutezza, sottigliezza e abbondanza di tali osservazioni. E che perciò ?... Coll'aver numerato i rami e le foglie di un albero, date voi ragione della sua vita ?

ROMAGNOSI

A PROPOSITO DELLA ESTATICA DI MONTALTO UFFUGO

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Ill.mo Sig. Direttore,

Permetta anche a me, fervente studioso di scienze spiritualiste (e quindi assiduo lettore della sua Rivista) di esporre a lei alcune mie idee, destate in me e dalla lettura dell'articolo « L'Estatica di Montalto Uffugo » del Sig. Dott. F. Scarnati (1) e dallo studio delle relazioni esposte recentemente al Congresso di Trieste in tema di psichiatria.

Non intendo di fare polemiche, di criticare le vecchie o le nuove teorie sul fenomeno, nè voglio usare una terminologia tecnica che farebbe credere in me una scienza medica che non ho. Conosco però la bibliografia del fenomeno, fenomeno antico di parecchi secoli e che continua a riprodursi, sebbene pochi ne raccolgano i dati e pochi ne scrivano. Onde ben a ragione scrive il Dott. Scarnati: « il caso della Aiello non è nè unico nè eccezionale », e basterebbe leggere il Di Vesme (*Storia dello Spiritismo*, vol. II) per averne conferma.

Il caso di Elena Aiello è questo (e lo ricordo qui per non obbligare il lettore a cercarlo nella Rivista o sui giornali di Trieste): l'Aiello per tre anni consecutivi ('23-'25) durante i venerdì di quaresima e in ispecie durante il venerdì santo, rivive *con le medesime piaghe e sofferenze*, la passione di Cristo: cioè ha lesioni organiche in tutto identiche a quelle riportate dal Crocefisso (piaghe alle mani, ai piedi e gemizio di sangue alla fronte come per effetto di una corona di spine).

E qui la mia penna correrebbe a scrivere tosto: l'Aiello

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. luglio 1925, pag. 289.

è un' isterica. *Tutti* i medici hanno concluso di accordo che la strana fenomenologia deve essere ***perfettamente inquadrata in quella sindrome tanto complessa e polimorfa*** che è denominata isterismo. Ma se scrivessi ciò, non sarei esatto e contraddirei il Dott. Scarnati, il quale sostiene invece, con molto acume e secura dottrina, che l'Aiello soggiace ad una ***trance ipnotica***, ossia che è un medium ubbidiente alla volontà ipnotizzante di uno spirito che trova in lei il terreno adatto per agire... Non voglio quindi nè posso fare delle osservazioni che possono dirsi controverse. Mi limito ad esporre un fatto, a me ben noto, che potrà forse dare adito a studi proficui. Io ho conosciuto e conosco una donna, certa Adele B. di Mantova, vissuta a Brescia e ora dimorante a Genova, isterica senza dubbio, perchè così definita da medici veramente insigni di Genova. Essa, che fu sonnambula in gioventù, presenta, per le sue chiare note anamnesiche familiari (forse) e personali (certo), tutto intero il complesso semiologico proprio della isteria. Ma non è a ***fondo religioso;*** cioè l'Adele B. è credente, ma non porta seco un sentimento più o meno esagerato o della passione di Cristo o di Santi o altro. È ragionevole, seria, dignitosa, colta per le sue condizioni sociali, onesta, con una forte iperestesia di amor proprio.

Ebbene, essa (senza sapere di queste nostre teorie nè credendo di dire a me cosa importante o ignorata) mi narrava che vedendo, o anche solo ***pensando*** con relativa e temporanea intensità, ad una piaga, a una soluzione lieve di continuo, ad un foruncolo, ad una macchia della pelle... vedeva riprodursi su sè stessa, e nel *luogo* istesso rispondente in tutto a quello mostratole o veduto, quella piaga, quel foruncolo, quell'alterazione fisica !... Tanto che la madre sua, che aveva notato, pur essendo incolta, il curioso fenomeno, faceva in fretta e con imperioso comando allontanare la sua bimba, quando qualche donnicciuola, in familiari discorsi, faceva vedere, come si usa, qualche piaga o *voglia* — o lesione o anormalità — di qualche suo ragazzo presente al colloquio !...

Questo racconto l'Adele B. lo fece a me giorni sono, mentre mi mostrava un piccolo foruncolo all'angolo del labbro destro dicendomi : « Vede : ieri Ella mi mostrò una lesione suppurata fattasi col rasoio nello stesso posto nel radersi, e oggi la stessa forma di tumefazione mi si è riprodotta, così e come avveniva con mia madre... » e raccontava i fatti ora esposti.

È ho voluto riprodurre il fenomeno, essendomi già sorta nella mente l'idea della riproduzione delle stigmate divine... come la storia narra di S. Francesco, di Anna C. Emmerich, di Maria Morel, di S. Caterina di Raconisio, della monaca di Loudun, e come so — non però avendo visto — di una buona Suora Orsolina vivente ora nell'Alta Italia. Feci da un chirurgo, giovane ma valente, esaminare un mio amico commensale che aveva un incipiente *frignolo* (per usare una parola della Adele B.) al collo. Ebbene: il giorno dopo essa mi mostrava il *frignolo* nel luogo istesso, ma più piccolo di forme, avendo solo presenziato all'esame. È bene notare che la donna non ebbe nessun contatto nè colle persone in discorso, nè con istrumenti che potessero essere infetti (non se ne usarono). Su questi fatti non può sorgere alcun dubbio. E allora — domando io — non può forse essere così spiegato il fenomeno delle stigmate? Una persona a fondo isterico e con sentimenti esagerati religiosi fissa l'occhio e la mente su le lesioni organiche riportate da Cristo Crocefisso, e riprodotte nelle sacre imagini, e le fissa a lungo e con intensa commozione e con entusiasmo di fede ardente. Essa potrà avere la manifestazione morbosa di quelle lesioni, in tutto identiche per distribuzione topografica e per caratteri anatomici a quelle viste o pensate o provate in un'estasi (e anche fuori di questa) così e come avviene in Adele B. per anomalie di minore importanza e per impressioni di tanta minore intensità.

Ho ricordata la Suora Orsolina, che non *posso* meglio indicare su questa Rivista. Anch'essa è un'isterica; presenta disturbi motorî, sensorî, neurotrofici, viscerali, vasomotorî e psichici. Durante la quaresima, nei venerdì, aveva le stigmate sulle mani. So che il fenomeno non era gradito nè alle Superiori, nè alle consorelle, nè ai sacerdoti frequentatori del convento. Nè forse a lei stessa!... So che non ne parlava e non ne parla che con poche sue amiche e che era solita (e forse lo è ancora) di coprirsi ai venerdì le mani con guanti di stoffa per non far vedere ad altri le gocciole gementi dalle medesime.

È bene poi notare che questi fenomeni vanno illanguidendosi coll'età e spesso scompaiono col volgere del tempo. Ora mi domando ancora: c'è proprio bisogno, per avvicinarsi ad una spiegazione di essi, di pensare a una *trance ipnotica*, o soggezione del corpo stigmatizzato alla volontà ipnotizzante di un *incubo* a noi sconosciuto; o all'azione *medianica* di uno *spirito* su di un *incarnato*?

Altri, da me interrogato, ha usato le parole « mimetismo, suggestioni a tipo Lourdes, morbosa sensibilità, ecc. ».

Non mi pronunzio. Dico solo — e remissivamente — che sia più razionale e scientifico studiare questi fatti dal punto di vista neuropatologico che medianico o spiritico. Non abusiamo della grande ipotesi spiritica. Non vogliamo ricondur tutto sotto un medesimo comun denominatore. Non cerchiamo « attraverso le stelle » quello che è forse a portata di mano, e sopratutto raccogliamo con metodo severo i fatti, andando poi cauti nelle pretese *spiegazioni*, non dimenticando mai il motto del Divino Poeta:

State contente umane genti al quia.

Mi creda — Suo dev.mo

Domodossola 8-10-25

AUGUSTO SETTI
Senatore del Regno

Nel prossimo numero pubblicheremo la risposta del dott. F. Scarnati.



Sempre in merito al caso di E. Aiello, riceviamo da un nostro egregio lettore calabrese, il nob. Francesco Morelli, una nota che svolge la tesi opposta a quella dell'illustre sen. Setti. Egli limita le attribuzioni della scienza in tema di fenomenologia supernormale religiosa, e cita l'opinione di Lombroso che « una spiegazione scientifica non può darsi di questi fatti, i quali entrano nel vestibolo di quel mondo che giustamente deve dichiararsi occulto perchè inesplicabile ». Esistono, secondo il Morelli, realtà *religiose*, le quali non debbono chiedere conferme ma constatazioni alla scienza; tra esse il fenomeno delle stigmate, quando queste presentano certi caratteri che si riscontrano precisamente nel caso della Aiello.

« È vano — egli scrive — voler affidarsi ancora alle osservazioni scientifiche se, per lo spazio di tre anni, la febbrile attività di valentissimi dottori è rimasta cristallizzata al punto da non sapersi spiegare il fenomeno, ch'è visibile e direi quasi palpabile solo nei venerdì di Marzo e nel venerdì santo. Se il monismo è uno dei frutti più rilevanti della coltura moderna, che tende ad abbattere il concetto altissimo del *Regno suo* ..... e ad infondere una certa aria d'incertezza e di scetticismo, esso s'infrange contro gli ardori santi della fede, contro i fatti, contro l'uniformità dei suffragi, che conferiscono anche alle credenze del popolino un'autorità superiore al pensiero dei grandi filosofi ».

LA DIREZIONE

IL CONGRESSO SPIRITISTA DI PARIGI

Il discorso di chiusura di Léon Denis.

Sempre in attesa degli Atti del Congresso riassumiamo dall'ultimo fascicolo (novembre) della *Revue Spirite*, il discorso finale di Léon Denis.

In tale discorso l'autore del *Dopo la Morte* affrontò il tema dei rapporti tra spiritisti e metapsichisti, rilevando i dissensi delle due categorie di studiosi. « Noi, egli disse, riconosciamo tutti la necessità del controllo scientifico, ma differiamo nella sua applicazione. I nostri contradditori si inspirano alle leggi della materia, mentre noi ci inspiriamo sopratutto alle leggi dello spirito ». In modo particolare l'oratore accentuò l'affermazione che « per tutti coloro i quali, fatta la debita parte ai numerosi casi di animismo, studiano imparzialmente i fenomeni spiritici e sanno dedurne le leggi, questi fenomeni sono dovuti a Entità indipendenti, cioè agli Spiriti dei defunti. Non si ottiene nulla di conclusivo senza l'assistenza, il concorso, la protezione degli invisibili ». La *qualità* dei fenomeni dipende perciò dalla convinzione che gli sperimentatori debbono porre « il loro essere psichico » in armonia, in sincronismo con « le radiazioni superiori ». Ma, si chiede il D., « come possono i metapsichisti ottenere fenomeni di ordine superiore se negano la causa che li produce e poco si curano delle condizioni da osservare? » Preoccupandosi, preferibilmente, dei fatti più materiali, gli sperimentatori si mettono in contatto con gli spiriti bassi ottenendo, sì, prove positive di sopravvivenza, ma ponendo anche in agitazione spiriti e fluidi inferiori, con grave danno morale e materiale dei medium. « È bene aprire le vie per penetrare nel mondo occulto, ma guardiamoci che queste stesse vie non servano a farci invadere dai peggiori elementi del mondo invisibile ». Bisogna dunque, secondo il Denis, rendersi conto dell'esistenza degli spiriti-guida; entità superiori il cui concorso è indispensabile e senza le quali è vano attendersi risultati veramente fecondi. Per attirare queste entità « bisogna rinunciare ad ogni pretesa e comprendere la debolezza e la miseria dell' uomo di fronte a quell'oceano di forze e di vita che è il mondo invisibile. È precisamente tale comprensione che manca a certi sperimentatori i quali affrontano questo campo senza protezione, senza elevata assistenza e assumono così la responsabilità di mettere in giuoco delle forze che essi non sono capaci di dirigere ».

Il Denis, molto applaudito, concluse: « Noi amiamo la scienza, senza per questo far posa da scienziati, perchè per noi la più bella scienza consiste nell'amare, illuminare, consolare. Per questo il nostro sguardo si porta verso l'avvenire, e in luogo di una scienza gretta, sterile nelle sue conse-

guenze morali e sociali, incapace di far l'uomo più felice e migliore, noi intravvediamo, col pensiero, una scienza più alta, più vasta, più profonda, una scienza che comprenderà nei suoi studi, nelle sue ricerche, nei suoi programmi i due mondi: visibile e invisibile, questi due mondi immensi che si collegano strettamente l'uno all'altro, che si completano a vicenda in una unità grandiosa ed eterna. Una scienza che insegnerà finalmente all'uomo a conoscere la sua vera natura, ciò che ancora egli ignora; a conoscere lo scopo della sua vita che gli resta velato, a conoscere infine la grande legge del suo destino ».

***

Facciamo plauso allo spirito eminentemente ottimista di Léon Denis, pur senza nasconderci i pericoli che da tale ottimismo possono derivare. Lo studio dello spiritismo implica, anche e sopratutto, quello dello spirito che è in noi, e di questo furono grandi e venerati e non trascurabili maestri tutti coloro i quali, anche prima dello spiritismo propriamente detto, tentarono le vie aspre e pericolose dell'ascesi e della ricerca. Di queste esperienze avanti lettera noi dobbiamo tener calcolo nei nostri quotidiani tentativi e ricordarci che danneggia forse maggiormente un impulsivo, se pure benevole, consenso, che una severa e meditata indagine sulle determinanti del bene e del male, che si alternano nella lotta costante della materia e dello spirito.

LUCE E OMBRA

Il dovere della critica.

La singolarità del nostro caso è precisamente che vi sono tante fonti di possibili errori nella maggior parte delle osservazioni, che il loro complesso *può* sembrare privo di valore — e che, tuttavia, in un numero di casi poco rilevante, si può invocare, contro il particolare dei rapporti, qualcosa di più fatale di questa vaga e generale possibilità d'errore. Ma siccome alla scienza occorre, per edificare, qualcosa di più delle semplici possibilità, il ricercatore, se possiede un vero spirito scientifico — non parlo dell'ignaro scientificista — deve restare insoddisfatto. Comunque, è duro credere che il Creatore abbia messo al mondo tutto un importante ordine di fenomeni, solo per sfidare e deridere le nostre tendenze scientifiche; perciò la mia credenza più profonda è che noi, psichisti, siamo stati troppo facili nelle nostre speranze, e ehe, per segnare dei progressi, noi dobbiamo contare non per quarti di secoli, ma per mezzi secoli, o per secoli intieri.

WILLIAM JAMES

I LIBRI

Stanley De Brath: Psychical Research, Science and Religion (1).

L'autore del libro qui considerato è un veterano delle ricerche metapsichiche, ed è pure autore di un'opera magistrale, divenuta classica in Inghilterra, la quale s'intitola: « Psychic Philosophy ».

Col presente volume il De Brath si è proposto di scrivere un Trattato generale dei fenomeni metapsichici, ad uso dei profani, con particolare intenzione d'interessare alla nuova scienza le classi colte, dai giornalisti ai letterati, dagli uomini di scienza ai ministri del culto. Onde meglio conseguire lo scopo, egli si è quasi astenuto dal far uso di termini tecnici, e quando non ha potuto dispensarsene, egli ha prima definito i termini adoperati, in guisa da renderli a tutti intelligibili. Infine, allo scopo di evitare ogni discussione intempestiva intorno alla genuinità o meno dei fenomeni citati, egli si è astenuto dal far parola di talune categorie di manifestazioni metapsichiche, limitando la sua esposizione a quelle manifestazioni le quali possono considerarsi acquisite alla scienza; o, più precisamente, le quali sono riconosciute per tali dagli uomini di scienza che le indagarono. Tale proposito dell'autore se, da una parte, ristringe notevolmente il vasto dominio della metapsichica, dall'altra conferisce a questo Trattato il valore di una guida preziosa per coloro i quali intendano avventurarsi con particolari cautele nel dominio incantato della nuova « Scienza dell'Anima ».

Dal punto di vista dei fenomeni fisici, egli si limita a prendere in considerazione le esperienze di tempi recenti, quali furono conseguite a Parigi, Varsavia e Londra, nonchè in Italia; e va dai fenomeni dei movimenti senza contatto, fino a quelli di « ectoplasmia » con materializzazioni di arti, di volti e di organismi umani completi; indugiandosi particolarmente intorno ai « modelli di gesso » ricavati dai « guanti » che le personalità materializzate fornirono tuffando le mani nella paraffina bollente.

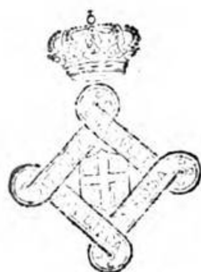
Quindi l'autore passa ai fenomeni della fotografia trascendentale, sui quali insiste lungamente, possedendo egli una grande esperienza personale in proposito, ed essendo in grado di riprodurre alcune mirabili fotografie trascendentali da lui medesimo ottenute, insieme al professore William Barrett. Tra queste, noto l'effigie distintissima del defunto dottor Geley, di cui l'autore era amicissimo. Non sarà inutile aggiungere che il De Brath, il quale è un esperto fotografo, portava con sè le lastre fotografiche da utilizzarsi

(1) London, Methuen and C., 1925.

nelle esperienze, apponeva la propria firma sugli angoli delle medesime, le collocava egli stesso nella macchina fotografica, ed egli stesso le sviluppava.

Quanto ai fenomeni d'ordine subbiettivo, l'autore li passa tutti in rassegna, dalla telepatia alla chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro; dai messaggi medianici conseguiti con la psicografia, alle apparizioni multiformi di spiriti di defunti riconosciuti; e si arresta in modo particolare sui casi delle visioni di defunti al letto di morte, in cui sono percipienti dei bimbi in tenera età; casi che risultano teoricamente importantissimi, in quanto non si spiegano con nessuna teoria naturalistica, e ciò per confessione dello stesso professore Richet.

Il De Brath è un competente naturalista, e la parte più interessante del suo Trattato consiste in ciò ch'egli dimostra come l'evoluzione biologica delle specie si connetta alla fenomenologia metapsichica, e come quest'ultima valga a spiegare molti enigmi dell'evoluzione biologica delle specie, i quali sarebbero rimasti insoluti senza l'avvento delle nuove indagini. Tutto ciò lo conduce a pronunciarsi in favore della formola evoluzionista proposta dal dottor Geley, formola per la quale sono invertiti i termini odiernamente accettati dall'evoluzione stessa, in quanto con essa si afferma che non è la materia organizzata che crea lo spirito, bensì lo spirito che crea la materia organizzata. L'autore passa quindi a considerare l'importanza della nuova scienza in rapporto all'evoluzione morale, religiosa e sociale dei popoli, dimostrando come dall'affermarsi stabilmente delle discipline metapsichiche, dipenda il progresso avvenire, ovvero la decadenza fatale della civiltà moderna, minata dal materialismo imperante.



In merito ai rapporti della metapsichica con la religione, egli giustamente osserva:

« I fenomeni metapsichici stanno unicamente a rappresentare la prova positiva per la ragione umana che un mondo spirituale effettivamente esiste; ma, all'infuori di ciò, essi nè propugnano, nè demoliscono alcun credo religioso.... Ed anzi è notevolissimo il fatto che i fenomeni metapsichici confermano mirabilmente i miracoli contenuti nei Vangeli... (*pag. 166*) — Essi convalidano l'essenza di tutte le religioni, nulla pregiudicando in merito alle modalità con cui le religioni si estrinsecano. Inoltre per essi è posta in grande evidenza la responsabilità individuale umana, responsabilità che non si cancella per il fatto di appartenere più all'una che all'altra confessione religiosa. E siccome essi traggono a considerare la vita da un punto di vista diverso, così non solo tendono ad armonizzare tra di loro le multiple confessioni religiose esistenti tra di noi, ma vanno assai più oltre, e potrebbero condurre a una conciliazione tra il Cristianesimo, l'Islamismo e il Giudaismo. Essi rappresentano un terreno neutrale sul quale può incontrarsi l'oriente con l'occidente. Io conosco personalmente dei mussulmani e degli Indù, i quali accolgono con entusiasmo le nuove ricerche » (*p. 177*).

Non aggiungo altro, bastando quanto si disse a dimostrare l'importanza teorica di questo Trattato ispirato a scopi di pratica propaganda; e sono lieto di apprendere dall'autore, che già se ne prepara una traduzione italiana.

E. B.

Proprietà letteraria e artistica 23-11-1925 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1926:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 °/o sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 °/o sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXV - Fasc. 12 Conto corr. con la Posta Dicembre 1925
Pubblicato il 23 Gennaio

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste



Non est umbra tenebrae. sed vel tenebrarum vestigium in lumine. vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Bozzano Ernesto — Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato*
Servadio *Dott.* Giulio

ROMA

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista*, *Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme »*, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S.*, *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Brimingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona*, *Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschahu.*, *Gross Licthelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*, *Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento*, *Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi, *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Thèodore — Rahn Max — Maier *Prof Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.



IL RITORNO DI LORD NORTHCLIFFE

Il popolo inglese, il quale si mantenne sempre all'avanguardia del movimento spiritualista mondiale, ha intensificata in tal senso la propria attività dopo la guerra e in conseguenza della guerra; con risultati cumulativi imponenti. In pari tempo, non passa quasi mese senza che le riviste spiritualiste non abbiano a segnalare qualche altro nome famoso di uomo di scienza, o di filosofo, o di letterato, o di giornalista, il quale ha fatto pubblicamente adesione alle nuove dottrine, e ciò in base all'evidenza irresistibile dei fatti. E i nuovi grandi convertiti pubblicano libri in cui espongono le proprie personali esperienze, e percorrono il paese tenendo conferenze, alle quali assistono migliaia di ascoltatori, non più scettici ed ostili, ma profondamente interessati e deferenti. Tutto ciò appare sommamente confortante, ed autorizza a preconizzare non lontano il giorno in cui la nuova « Scienza dell'Anima » avrà conquistato il mondo, e in conseguenza, avrà conquistato anche le cattedre universitarie; per cui l'umanità, liberata dalla plumbea cappa fatale del materialismo scientifico, si troverà finalmente in grado di elevarsi e progredire anche spiritualmente.

Tra i numerosi ed importanti volumi del genere venuti in luce in Inghilterra nell'anno in corso, merita una menzione speciale il libro del noto giornalista Hannen Swaffer, direttore-proprietario del giornale « The People », nonchè coadiutore, per un ventennio, di Lord Northcliffe nella direzione dei grandi giornali di cui quest'ultimo era proprietario ed anima (*Times, Daily Mail, Weekly Dispatch*, ecc.).

Hannen Swaffer, come tanti altri, fu tratto a occuparsi di ricerche medianiche per pura combinazione; sebbene le *combinazioni* di tal natura non possano realizzarsi che in ambiente di fervide ricerche, qual'è l'odierno ambiente inglese. Una sera in cui

egli assisteva, in qualità di giornalista, a una vendita speciale in un grande negozio, s'incontrò in miss Luisa Owen, la quale era stata per un ventennio segretaria particolare di Lord Northcliffe. Si parlò di politica; e a un dato momento lo Swaffer osservò: « Se fosse vivo il nostro Capo chi sa che cosa ne direbbe! » Al che miss Owen: « Non sapete? Ieri fui da una medium, ed ebbi una lunga conversazione col Capo ». Quindi spiegò che avendo letto di Sir Conan Doyle il quale aveva avuto una conversazione con Lord Northcliffe, erasi recata a intervistarlo, ottenendo la conferma del fatto, nonchè un biglietto di presentazione per la medium da lui consultata. Lo Swaffer chiese ed ottenne copia della conversazione medianica occorsa tra miss Owen e il defunto Lord Northcliffe, e la pubblicò sul proprio giornale; bene inteso, a titolo di amena curiosità. Senonchè in seguito a tale pubblicazione egli ricevette una missiva da certo Rev. Potter, il quale lo informava come nel proprio circolo famigliare si fosse manifestato parecchie volte lo spirito di Lord Northcliffe; e inviava i messaggi conseguiti. Anche tali messaggi apparivano interessanti, poichè in essi si rilevavano particolari sulla vita privata del defunto, nonchè certi « modi di dire » a lui propri, i quali non potevano essere noti nell'ambiente in cui furono conseguiti. Lo Swaffer ne rimase sorpreso, e per quanto fosse ancora lontano dal prendere la cosa sul serio, decise d'intraprendere una severa inchiesta al riguardo, col proposito di smascherare la frode se di frode si fosse trattato; ovvero di spiegare le illusioni degli spiritisti se illusioni fossero state; od anche di proclamare la realtà trascendentale dei fatti, se i fatti risultassero tali.

Egli osserva in proposito:

Fu per l'ossessionante interesse e il grande amore che vincolava me al mio Capo e all'opera sua, che io mi risolvetti a investigare seriamente i fatti. Che cosa trovai? Ecco: Mi avvidi di essermi inoltrato in un nuovo mondo pieno di fede estatica, in cui abbondavano i creduli... Trovai, con mia grande sorpresa, che in Inghilterra esistevano 500 chiese spiritualiste, nelle quali si tenevano regolarmente riunioni medianiche, unitamente al servizio Cristiano; riunioni improntate a grande reverenza e devozione, e seguite per lo più dalla descrizione chiaroveggente di « spiriti » che i mediums vedevano accanto alle persone ivi congregate; nonchè pure seguite da diagnosi e guarigioni spiritiche dall'apparenza miracolosa.. Trovai che dovunque nel regno pullulavano a migliaia i ritrovi in cui gli spiritisti si riunivano regolarmente al fine di conversare coi loro amati defunti, e che, di regola, a tali riunioni non assistevano mediums professionali... Trovai che i giornali politici e le riviste ignoravano tutto in merito al vero spiritismo, per quanto si permettessero di

prendere in giro, di deridere e disprezzare gli spiritisti. Trovai che l'accusa principale rivolta ai mediums era sempre la stessa: « Si facevano pagare »; proprio come se noi non avessimo un Re pagato, un Primate della Chiesa pagato, un clero pagato, dei dottori pagati, dei poliziotti pagati, e non dovessimo pagare per tutto ciò che ci abbisogna... In una seduta m' incontrai con Sir Robert Mac-Alpine; in un'altra, con Lord Dewar! Invero, m'incontrai dovunque con indagatori di prim'ordine, freddi, impassibili, adusati a ben altri cimenti. M'incontrai con persone d'ogni classe; e, credetelo, nessuno tra essi lo faceva per « battere moneta », come i giornali affermano. Per esempio, il Rev. G. Vale Owen dovette rinunciare al vicariato quando Lord Northcliffe, sei anni or sono, pubblicò in appendice al giornale « The Weekly Dispatch », i messaggi medianici conseguiti con la di lui medianità. In quella circostanza il reverendo riunì a sè intorno la propria famiglia, e così parlò: « Dobbiamo permetterne la pubblicazione? Ciò significherebbe la nostra rovina, e si dovrebbe ricominciare da capo a guadagnarci la vita ». I famigliari risposero: « Non importa; si pubblichi ugualmente ciò che è la Verità ». E di Verità probabilmente si trattava: ma intanto il Rev. Vale Owen perdette il vicariato. Ed ora che m'inoltravo anch'io in questo strano mondo di meraviglie, venivo informato che Abramo Lincoln era solito consultare il proprio « spirito-guida » prima di prendere una decisione importante; che la regina Vittoria faceva altrettanto, e conversava tutte le sere con lo spirito del Principe Consorte; che Thackeray, Mrs. Barrett-Browning, Andrew Lang, il Canonico Wilberforce, Alfredo Russel Wallace, Robert Owen, Garibaldi, Lombroso, Sully Prudhomme, Vittoriano Sardou, avevano tutti indagato il mondo in cui mi accingevo a penetrare anch'io, divenendo quasi tutti dei convertiti alla grande verità fondamentale dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima.. Che cosa avrei trovato a mia volta? Che cosa avrei concluso? Attendevo dal tempo la risposta (*p. 84-93*).



E la risposta non tardò a venire: la sua conversione, come quella del di lui amico H. Dennis Bradley, fu eccezionalmente rapida; ed avvenne per opera del Bradley stesso; il quale, in seguito alle proprie mirabili esperienze col medium a « voce diretta » Valiantine, si era provato a sperimentare in famiglia, senza intervento di mediums, e l aveva scoperto ch'egli stesso possedeva facoltà notevolissime di medium a « voce diretta ». Egli, allora, invitò l'amico Swaffer ad assistere alle proprie esperienze; e fu in tali condizioni di certezza assoluta che lo Swaffer potè conversare a viva voce, per quanto brevemente, col defunto Lord Northcliffe. Inoltre in quella medesima sera si manifestarono le personalità spirituali di « Annie », la sorella defunta del Bradley; di Warren Clarke, il di lui cognato (che nel libro « Towards the Stars », è designato con le iniziali W. A.); di « Feda », lo « spirito-guida » della medium Mrs. Leonard; nonchè la madre di miss Madeleine Cohen. Quest'ultima era intervenuta alla seduta insieme ad Hannen Swaffer; il quale scrive:

Fu allora ch'io conobbi come lo spiritismo fosse la Verità. Fu allora ch'io conobbi che i morti non erano morti; che i mediums professionali non erano tutti impostori, dal momento che i mediums dilettanti conseguivano i medesimi fenomeni. Io avevo assistitito a una conversazione reale, certissima, indubitabile tra miss Cohen e la di lei madre adorata, la quale era morta da nove anni; avevo avuto la prova che ci si trovava in presenza dei defunti più che mai viventi; che lo spiritismo era una comunione sacrosanta tra viventi e defunti. Inoltre, ebbi la prova che Conan Doyle aveva ragione, che Oliver Lodge aveva ragione, e che coloro che avevano torto, o, più precisamente, che i veri mentecatti e i veri imbecilli erano gli scettici... Il timbro vocale con cui parlò Lord Northcliffe era quello di un dominatore di uomini. Quando invece venne « Feda » a impossessarsi della tromba acustica, si comprese subito di essere in presenza di uno spirito giovane, giulivo e felice, il quale mutava continuamente di luogo, irrequieto e svolazzante come un folletto o una fata. Quando si manifestò la madre di miss Cohen, si ascoltò una voce solenne di donna superiore, la quale trasfuse solennità nell'ambiente. Quando, infine, intervennero « Annie » e « Warren Clarke », si avvertì chiaramente di essere al cospetto di grandi amici, cui l'ambiente, le persone e le « trombe acustiche » erano da lungo tempo famigliari.

La seduta era durata circa un'ora. Noi tre ospiti, tornammo a casa in uno stato di gioia estatica, poichè sapevamo finalmente che lo spiritismo era la Verità. Il che non significa che già d'allora io avessi acquistata la certezza di avere parlato con l'autentico spirito di Lord Northcliffe. Troppo breve fu il nostro colloquio; laddove per pronunciarmi in proposito, erano a me indispensabili prove cumulative d'ogni sorta. Ciò che avevo presenziato mi aveva convinto sul gran fatto della sopravvivenza. Sì, noi tornammo alle nostre dimore spiritualmente trasformati, conversando quasi con timore intorno alla grande verità che a noi erasi rivelata; e le donne avevano gli occhi imperlati di lagrime (*p. 94-100*).

Come si è visto, lo Swaffer ha cura di avvertire che quella sua prima conversazione con lo spirito del defunto Lord Northcliffe, non era tale da indurlo a pronunciarsi in merito all'identità della personalità medianica che gli si era manifestata. Si trattava, infatti, di un dialogo brevissimo, in cui non si notavano ragguagli valevoli a identificare la personalità comunicante; ma, in ogni modo, la tonalità vocale di dominatore con cui lo spirito comunicante aveva parlato, era caratteristica del vivente Lord Northcliffe. Lo spirito comunicante era nuovo alle modalità per cui si estrinseca la « voce diretta », e la medianità del Bradley non era sufficientemente sviluppata per agevolarne l'estrinsecazione.

Prima di recarsi dal Bradley, lo Swaffer aveva già assistito a una seduta in casa di quel reverendo Potter il quale gli aveva inviato la prima missiva spiritualista. Si era trovato in un ambiente profondamente religioso, in cui era medium il figlio di-

ciannovenne del reverendo stesso. Le personalità comunicanti si manifestavano per bocca del medium immerso in profondo sonno (possessione medianica). La seduta fu interessante, ma Lord Northcliffe pervenne a manifestarsi per breve tempo, e con enorme difficoltà. Diede il proprio cognome di nascita: « Harmsworth », aggiungendo a sbalzi: « ...Mi riesce difficile esprimermi. Del resto, non dimenticare che qui vi è una barriera che impedisce a me di confidarmi famigliarmente con te. Ricordati... che a quest'ora appresi già come la personalità di un grand'uomo valga meno di nulla. Ciò che conta sono le opere compiute... Non pervengo ad esprimermi... Fatico enormemente... Dio sia con te... ».

Lo Swaffer così commenta:

Tale manifestazione ebbe la durata di dieci minuti. Non avevo mai assistito a tanto rantolare affannoso, a tanti violenti sforzi per esprimersi a parole. Ero venuto onde conversare con Alfredo Harmsworth; miss Cohen era venuta per chiedere al Capo delle informazioni confidenziali, e ciò che si ottenne fu il rantolare penoso di un uomo in agonia... (*p. 70*).

Dopo qualche giorno lo Swaffer, insieme al Bradley e a miss Louise Owen, tenne una seduta sperimentale con la celebre medium Mrs. Osborne Leonard; e questa volta i risultati furono ottimi. Si manifestò anzitutto lo « spirito-guida » *Feda*, e dopo di lui Lord Northcliffe; il quale conversò famigliarmente, per due ore consecutive, coi propri amici terreni, fornendo loro i particolari richiesti intorno a un episodio intimo della sua vita privata — « una romantica e tragica storia, ora sepolta in un'altra tomba » — episodio sul quale si desideravano ragguagli allo scopo di difendere la memoria del defunto dalle dicerie dei malevoli. Naturalmente lo Swaffer non fa motto delle rivelazioni conseguite, osservando che « si riferiscono a un alcunchè di troppo sacro per renderle di pubblica ragione »; e si limita a riportare le seguenti osservazioni del defunto:

Poco prima del mio trapasso, vi fu un idiota il quale volle intromettersi nei miei affari privati, tentando di utilizzarli ai propri scopi. Dopo di che, alcuni individui troppo intraprendenti, fecero sorgere una montagna dove non era che il cocuzzolo di un formicaio. Io non me ne curai; ma ora comprendo il motivo per cui venne ripresa questa campagna diffamatoria.

Detto ciò, il comunicante si rivolse allo Swaffer domandando: « Hannen, ci si può fidare del tuo amico Bradley? » Lo Swaffer osserva:

Questa interrogazione del defunto, dimostra quanto egli fosse ansioso che dovesse mantenersi il segreto intorno alle proprie rivelazioni d'oltre tomba. Ed egli non si decise a completarle, fino a quando non si sentì rassicurato dalle mie recise affermazioni ch'egli poteva fidarsi sulla segretezza dell'amico Bradley.

Dopo di che, il comunicante ricordò la morte in guerra di un proprio nipote adorato, il quale avrebbe dovuto essere il di lui erede. Quindi osservò: « Quando giunse per me l'ora della morte, egli era qui ad attendermi ».

Poi passò a parlare della propria madre, tuttora vivente, e ch'egli idolatrava. Senonchè anche questa volta la sua conversazione risulta di carattere a tal segno confidenziale, da non potersi pubblicare. Così pure dicasi dei giudizi espressi in merito allo Swaffer stesso, nonchè a parecchi altri suoi dipendenti od amici. Lo Swaffer osserva:

Sono costretto ad omettere la conversazione che ne seguì. Dirò soltanto che Northcliffe mostrò di tutto conoscere sul conto mio, compreso ciò che avveniva a me intorno nell'ufficio e fuori dell'ufficio. Egli a tutto si riferì minuziosamente, impartendomi un serio ammonimento, che ho seguito scrupolosamente. Parlò altresì delle vicende che mi attendevano, e ciò che mi occorse a tutt'oggi, risulta in tutto conforme alle sue predizioni. E qui, debbo avvertire che se io mi risolvo a sopprimere questa serie di prove straordinarie per cui si dimostra come la volontà degli spiriti pervenga ad utilizzarci quali mezzi ad un fine, non mi risolvo a ciò per nascondere al mondo le cose che mi riguardano, ma, purtroppo, vi sono indotto da ben altro motivo; ed è che se quanto fu detto pone me in una luce piuttosto non desiderabile, per converso, pone gli altri in luce ben peggiore. Ora io posso propormi di essere brutalmente sincero sul conto mio, ma non posso esimermi dall'usare discrezione per gli altri... Me ne andai vinto, convinto e soggiogato. Ben poco avevo ottenuto di valevole a convincere altrui sul fatto che avevo parlato con Lord Northcliffe (tali sorta di prove vennero dopo); ma quanto a me, io ero assolutamente certo che colui che mi aveva parlato era Lord Northcliffe in persona (*p. 105-118*).

Lo spirito comunicante ripetè in ultimo ciò che aveva detto con la tromba acustica nella precedente seduta in casa Bradley, che, cioè, vi era « una grande opera da condurre a termine per il bene dell'umanità ». Poi, « Feda », lo *spirito-guida* della medium, prese a parlare in di lui nome, e, rivolgendosi allo Swaffer, così continuò:

Egli dice che voi siete destinato a contribuire efficacemente all'opera di convincere l'umanità sul gran fatto che vi è una vita al di là della tomba, e che il così detto « salto nel buio », il quale appare tanto terrificante, non

è che un passaggio nella camera attigua. Tale opera di convinzione dissiperà per sempre la paura della morte, che per molti è paralizzante. Egli osserva: « Ora che io lo so di certa scienza, mi propongo di sollevare l'umanità da questa limitazione di pensiero, la quale è un peso morto che l'opprime ».

Lo Swaffer aggiunge:

Dopo quel dopopranzo autunnale, noi udimmo ripetere senza tregua tale proponimento. Northcliffe vi si riferisce quasi tutte le volte che si manifesta. Come si vede, il propagandista politico-sociale nel mondo dei viventi, continua l'opera sua nell'Al di là. In base a tali sue ripetute affermazioni, io non tardai a convincermi che nella frase: « Io mi propongo di sollevare l'umanità da questa limitazione di pensiero, la quale è un peso morto che l'opprime », si conteneva il suo nuovo Vangelo.

Sul finire della seduta si manifestò « Annie », la sorella del Bradley, apportatrice di notizie al fratello circa una loro sorella inferma, la quale era in viaggio per la Svizzera. Essa informò che in quel momento Gertrude era giunta al paese di Montana, meta del suo viaggio; ma che si trovava in condizioni di salute molto depresse. Tale notizia portò un po' di costernazione in famiglia; ma nella sera di quel medesimo giorno, « Annie » si manifestò nuovamente con questo messaggio:

Caro Herbert, sono lieta di poterti annunciare che Gertrude si è rapidamente rimessa. Non è il caso d'impensierirsene.

Lo Swaffer così commenta:

La tromba acustica cadde a terra non appena tale messaggio fu comunicato, e la seduta ebbe fine. Ora, non v'è chi non vegga quale alto significato abbia l'incidente esposto; il quale prova, senza possibilità di dubbio, che nel mattino di quel giorno noi avevamo parlato con Annie Bradley, morta da dieci anni, la quale tornava da Montana, in Isvizzera, apportatrice di tristi notizie sulla sorella gravemente inferma per tubercolosi; e in pari tempo informando che si era trattenuta lunghe ore ad assisterla Nella sera poi, approfittando di una seduta sperimentale in corso, essa si manifestò nuovamente, apportatrice di migliori e confortanti notizie. Nel mattino si era comunicata pel tramite di una medium in *trance;* e alla sera aveva parlato con la propria voce, per ausilio della tromba acustica.. *(p. 117-118).*

La seconda seduta con la medesima medium fu interessante quanto la prima, e si ottennero altre buone prove d'identificazione personale, le quali risultano tali anche per coloro che non conobbero il comunicante. Tra l'altro, questi diede nuovamente prova di conoscere cose che lo riguardavano e che i presenti ignoravano. Così, ad esempio, egli informò:

Tra poco verrà iniziata una causa legale che mi riguarda, ma che non è di mia iniziativa terrena. Si tratta di una causa molto interessante, in cui saranno implicati tre ordini di persone. Essa interesserà specialmente Louise Owen e me. Voi non potrete adoperarvi in nulla per il buon esito della medesima, poichè essa non è di vostra competenza. — Noi gli rivolgemmo una domanda in proposito, alla quale egli rispose in questi termini: « No; e ciò anche nel caso che coloro i quali furono alla guerra, abbiano diritto al legato in discussione ». Orbene: alcuni giorni dopo, ci pervenne notizia di una causa legale iniziata proprio nel senso preannunciato da Lord Northcliffe. Ora tanto io che miss Owen, nulla sapevamo in proposito.

Le prove del genere esposto, venute ad aggiungersi alle altre già conseguite, risultano cumulativamente importanti; ma, in ogni modo, ciò che maggiormente impressionò i consultanti durante la seduta in discorso, furono gli scatti di temperamento, le debolezze curiose di carattere, i « modi di dire » e i « modi di fare » con cui si manifestò la personalità comunicante, e che riproducevano in guisa perfetta la complessa e multiforme personalità di Lord Northcliffe intimo. Lo Swaffer osserva in proposito:

Chiunque avesse conosciuto famigliarmente Northcliffe, e avesse ascoltato gli ultimi dieci minuti di conversazione, ne avrebbe riportato una tremenda impressione, anche nel caso ch'egli fosse stato uno scettico indurito; e nessuno avrebbe pensato ad attribuire il fatto ad un fenomeno di personificazione subcosciente della medium in *trance*. Tutti avrebbero dovuto convenire su questo: che colui che parlava, chiunque fosse stato, conosceva a perfezione Lord Northcliffe intimo.

Proseguendo nella sua inchiesta, lo Swaffer si recò a visitare il medium Vout Peters. Giova premettere come lo Swaffer avesse cura di rimanere sconosciuto a tutti i mediums coi quali sperimentava per la prima volta; e a tale scopo, non declinava mai il proprio nome, e inviava un'altra persona a prenotare la seduta. Ciò nonostante, la personalità di Lord Northcliffe non mancò di manifestarsi in quasi tutte le sedute che lo Swaffer tenne con una dozzina di mediums diversi; non solo, ma la personalità in discorso si dimostrò sempre consapevole di quanto essa aveva detto e fatto nelle sedute precedenti per ausilio di altri mediums.

Le due sedute con Vout Peters furono una lunga sequela di minuziose prove d'identificazione personale, le quali non consistevano soltanto in episodi della vita privata del defunto, ma implicavano altresì l'esatta rappresentazione del di lui carattere

e della di lui intellettualità, in quanto contenevano espressioni di linguaggio e scatti umoristici particolari al defunto, nonchè apprezzamenti giornalistici ed opinioni politiche a lui personalissime, e che solo chi aveva con lui collaborato nel medesimo ufficio poteva apprezzare in tutto il loro valore.

Lo « spirito-guida » *Moonstone* aveva annunciato in principio: « Ciò che seguirà non ha valore che a puro titolo d'identificazione personale ». E così fu; ma da tale punto di vista — che è per noi di gran lunga il più importante — ciò che si ottenne, risulta inesplicabile con qualunque ipotesi naturalistica. Lo Swaffer osserva:

Qualcuno potrebbe obbiettare che il medium in *trance* leggeva nella subcoscienza di miss Owen. Anzitutto mi pare che ammettendo ciò, si venga ad ammettere che l'Io subcosciente è intellettualmente molto superiore all'altra metà del cervello. Comunque, io mi domando: « Come mai l'Io subcosciente di miss Owen poteva conoscere centinaia di episodi che il suo Io cosciente ignorava completamente? Come mai poteva conoscere vicende che in quel momento stesso si svolgevano in altra parte del mondo? Come mai poteva conoscere incidenti occorsi ad altre persone, in altri paesi? Giacchè sta di fatto che nelle sedute in cui si manifestò Lord Northcliffe si realizzarono numerosi episodi della natura indicata; il che porta a concludere che le manifestazioni di Lord Northcliffe bastano da sole a demolire la teoria dell'Io subcosciente, in quanto con essa si vorrebbero spiegare le comunicazioni medianiche dei defunti... La verità è questa: che chi si manifestò nelle nostre sedute fu Lord Northcliffe in persona, coi suoi scatti nervosi, con la sua fierezza di dominatore, con le sue piccole perversità; una combinazione di Napoleone e di Peter Pan in perpetuo contrasto tra di loro. Tale fu Northcliffe da vivo, e tale apparve nelle nostre sedute.

A proposito della sempre rinascente obbiezione sulla futilità degli episodi con cui gli « spiriti » dei defunti provano la loro identificazione personale, lo Swaffer osserva:

Anch'io la pensavo così; e il giorno in cui Robert Blatchford annunciò nel « Sunday Chronicle » la sua conversione allo spiritismo, io m'incontrai con Sir Hall Cain, il quale osservò in proposito che gli pareva strano che la moglie defunta del Blatchford fosse tornata dall'altro mondo onde ricordare al marito un paio di vecchi stivalini. Ed in quel giorno io diedi ragione a Sir Hall. Non comprendevo ancora che se si vogliono conseguire dai defunti delle prove logicamente valide d'identificazione personale, bisogna necessariamente ricorrere ad incidentini futili come quello riferito. Come si potrebbe riconoscere l'identità di uno spirito comunicante il quale si diffondesse a descriverci le meraviglie del mondo spirituale? Queste sono descrizioni che tutti gli spiriti possono fornire in guisa analoga; e se si vuole identificare sul serio uno spirito di defunto, occorre assolutamente ch'egli si sottometta

a fornirci ragguagli personali insignificanti e a tutti ignoti, salvo al consultante; e, meglio ancora, se ignoti anche al consultante, ma controllabili; incidenti che provocano il sorriso dei profani, perchè i profani non comprendono la ragione per cui sono richiesti e forniti. Quando miss Owen, alcune settimane prima, si era recata per conto suo a tenere una seduta con Vout Peters, lo « spirito-guida » aveva subito cominciato con queste parole: « Ciò che seguirà non ha valore che come prova d'identificazione personale ». Vale a dire che in quella circostanza, Lord Northcliffe non intese inviare un messaggio all'umanità, ma provare la propria identità parlando a miss Owen delle circostanze in cui era avvenuta la di lui morte; ciò che per la consultante aveva un significato grandissimo.

Le quattro sedute che lo Swaffer ebbe con Evans Powells — il noto medium ad effetti fisici e a « voce diretta » — furono interessanti, ma non apportarono elementi nuovi all'identificazione personale di Lord Northcliffe. Questi si manifestò, ma specialmente con lo scopo di condurre alle sedute un altro illustre defunto, l'ex-Premier inglese Bonar Law, il quale desiderava parlare con l'amico Lord Beavembroak; il quale ne fu avvertito, ed intervenne ad una di tali sedute. E Bonar Law si manifestò, mentre il Northcliffe si prestò come suo intermediario, non essendo il primo in grado di comunicare con la « voce diretta ». Inoltre Lord Northcliffe tentò di materializzarsi, ma non pervenne che a condensare « ectoplasma », e a concretizzarlo in una testa ed un volto rudimentali e non riconoscibili. Egli, in seguito spiegò che le condizioni non erano favorevoli, e che ciò che lo Swaffer e la di lui moglie avevano visto, era il « nucleo » con cui egli avrebbe dovuto organizzare la propria testa ed il volto.

Seguì una seduta in casa del signor K. C., autore del libro di rivelazioni medianiche intitolato: « I Heard a Voice »; libro dettato con la medianità delle di lui figlie, giovinette adolescenti. E Lord Northcliffe non mancò di manifestarsi, fornendo nuove prove interessanti d'identificazione personale. Lo Swaffer rileva:

Non bisogna dimenticare che una delle prove più convincenti sull'identità di Lord Northcliffe non è fornita dal contenuto delle lunghe conversazioni ch'egli ebbe con me — in cui vi sono frasi ch'egli solo avrebbe potuto proferire — ma nel modo impressionante con cui la sua dominante personalità caratteristica si manifestò sempre inalterata con qualunque medium. Già lo feci rilevare, ma occorre insistervi, perchè il fatto è teoricamente importantissimo; tanto più che si tratta di un alcunchè che non è possibile rendere a parole, ma che nondimeno si realizzava ogni volta ch'egli si manifestava.

Non potendo tutto citare, mi limito a ricordare una saggia osservazione dello spirito comunicante. Egli aveva espresso in precedenza numerosi giudizi d'ordine politico e sociale ; per cui ritenne conveniente aggiungere :

Voi non dovete accordare alle mie opinioni sopra qualunque argomento — eccezion fatta per quello spirituale — una maggiore importanza di quanto facevate per le mie opinioni quando ero con voi.

Saggio ed utile ammonimento ; il quale è in pieno accordo con l'esperienza di settant'anni d'indagini ; nonchè in armonia con la ragione, giacchè nulla di più logico del presumere che uno spirito disincarnato, non potendo certo divenire onnisciente pel solo fatto di essersi disincarnato, deve rimanere intellettualmente e moralmente qual era, salvo una cognizione di più : la certezza della sopravvivenza.

(Continua) ERNESTO BOZZANO

Anima e corpo.

Sappi che tu non sei mortale, ma il tuo corpo soltanto ; poichè tu non sei quale la tua forma ti fa parere ; solo la tua mente è qualche cosa, e non già la figura che si può mostrare a dito. Sappi dunque che tu sei dio, dato che dio è veramente chi vive, sente, ricorda, provvede ; che regge, modera e muove il corpo a cui presiede, come Dio governa il mondo. E come Dio eterno muove il mondo in qualche parte mortale, così l'animo sempiterno muove il corpo fragile. Poichè ciò che sempre si muove e che dà il movimento a qualche cosa è eterno e ciò che è mosso da altri, quando il moto finisce necessariamente ha fine.

Dunque soltanto quello che muove sè stesso non cessa mai di muoversi, perchè non può venir meno al proprio principio. Tutto quello che è mosso da movente esterno, è inanimato. Ora questa è la natura propria e la forza dell'anima, la quale, se è una fra tutte le cose che si muovono da sè, certamente non nacque ed è eterna.

∴

Perchè gli animi di coloro che si abbandonarono ai piaceri del corpo e si fecero quasi lor servi ; che spinti dai desiderî sfrenati, ubbidendo alle voluttà, violarono le leggi degli uomini e degli dei, usciti dai corpi errano intorno a questa terra, e non ritornano in tale luogo, se non dopo secoli di agitazione.

CICERONE

STIMMATE ED ISTERISMO

(CONSIDERAZIONI CRITICHE SUL CASO AIELLO)

La nota signorilmente cortese che il Senatore Augusto Setti, nel precedente numero di questa rivista, ha voluto dedicare alla mia pubblicazione sulla « Estatica di Montalto Uffugo » e un articolo sullo stesso oggetto pubblicato dal Prof. Fabrizio su « Rinascenza Medica» (fasc. 19-1925) mi inducono a ritornare sull'argomento, non per il gusto di far polemiche, ma solo perchè il caso dell'Aiello è così singolare da meritare che si perseveri nella minuziosa ricerca di quanto può spiegarne l'origine e il processo.

Esporrò più avanti le ragioni per le quali sono indotto a considerare l'isterismo come espressione *supernormale*, e non anormale, nè morbosa, di un fatto assolutamente incontenibile nei limiti e nelle leggi della fisiopatologia classica.

La definizione, o meglio le definizioni scolastiche dettate dai nostri maestri, intorno a questa malattia a sindrome polimorfa, hanno molto, troppo del dogmatico e dell'aprioristico, prive, com'esse si presentano, fino a tutt'oggi almeno, del necessario e probante corredo di rilievi e dimostrazioni, passati attraverso il vaglio di un rigoroso e sicuro accertamento scientifico.

Purtroppo continueremo — e per un bel pezzo ancora — a sentire che l'isterismo è una psicopatia... un'insufficienza mentale... un restringimento della coscienza... una nevrosi... una malattia simulatrice di tutte le malattie... ma, in definitiva, nessuno è soddisfatto di queste escogitazioni dottrinali, che mal dissimulano la loro sostanziale inconsistenza sotto la veste di una pomposa terminologia.

Il Prof. Fabrizio non condivide le mie opinioni spiritico-trascendentali e definisce, bontà sua, *amenità* le ragioni addotte a loro sostegno. In compenso egli ostenta la più sicura fiducia nell'infallibilità della sua tesi, che fa capo appunto all'isterismo nel ricercare la ragione determinante del caso Aiello. Orbene,

pur senza rinunziare ad alcuna delle mie opinioni, non ostante la loro *amenità*, e dato che una esauriente discussione intorno ad esse, sempre in rapporto al fenomeno dell'Aiello, deve necessariamente, a mio modesto avviso, essere preceduta dall'aperta confutazione della teoria prevalente, cui rende ossequio il professore Fabrizio, voglio per ora assolvere questo compito, dirò così negativo, e ho fiducia che quanti non ubbidiscano a un partito preso o, peggio, non sieno schiavi della più perniciosa fra tutte le pigrizie che è proprio la pigrizia scientifica, dovran pure alla fine concludere con me che quanto il professor Fabrizio espone circa l'Estatica di Montalto non resiste a una qualsiasi critica, neanche a quella, s'immagini, di un modesto medico condotto!...

Prima però di addentrarmi nella disamina dei fenomeni *singolarissimi ed unici*, non tacerò al prof. Fabrizio la sorpresa prodottami dalla sua accorata invocazione alla sacra ombra di Charcot, quasi che io avessi voluto con la frase: « non sappiamo cosa sia l'isterismo », *misconoscere la grave fatica* di quell' insigne maestro.

Non curandomi di rilevare le punte ironiche del mio illustre contraddittore, mi permetto però ricordargli che non sono il primo, nè certo sarò l'ultimo, a sollevare dubbi sulla esistenza e sulla natura dell'isterismo.

È noto che il Thomas (1), per esempio, nonostante *la grave fatica* dello Charcot, non si perita di affermare che:

l'isterismo non si sa cosa sia, a tal punto che Bernheim non ha temuto recentemente di scrivere che la malattia tanto com'è descritta *non esiste*.

E l'Hartemberg (2):

La diagnosi d'isterismo resterà sempre sottomessa all'apprezzamento personale di ciascuno di noi.

E il Bernheim (3):

La parola isterismo pesa gravemente sul mondo medico e non vi ha una malattia speciale che meriti questo nome.

E mi limito ai maggiori. Or io, confortando la mia affermazione con illustri citazioni, non intendo punto misconoscere

---

(1) Thomas: Biblioteca di terapia. Gibert e Carnot, *Vol. XIV.*

(2) L'Hystérie et les hystériques. *Paris 1900.*

(3) Congresso di Ginevra e Losanna 1907 - (citazione di P. A. Gemelli tratta dal suo libro: *Ciò che rispondono gli avversari di Lourdes.* Libreria fiorentina, 1912).

la grandezza dello Charcot, alla stessa maniera, *si licet parva...*, che il compianto e venerato prof. Schrön non intendeva certo svalutare l'opera del Virchow, del Koenig o del Durante, quando nelle sue memorabili lezioni ci ripeteva: *che cosa sia un tumore non sappiamo.*

Con la mia pubblicazione io ho avuto soltanto, in verità, uno scopo più modesto, quello cioè di rilevare che è ben difficile contenere la strana fenomenologia del caso Aiello nei limiti delle nostre cognizioni neuropatologiche, le quali, al contatto di una realtà così misteriosa, si dimostrano insufficienti a fornirci di esso una esauriente spiegazione.

Ora, quando un caso clinico per la sua eccezionalità costringe l'osservatore a far ricorso, non tanto a sicure cognizioni scientifiche, quanto ad induzioni più o meno generiche e *ingegnose*, è fuor di luogo fare della facile ironia su chi, ubbidendo soltanto ad un disinteressato bisogno di verità, cerca di dare del caso stesso una diversa interpretazione. Non è forse, anzi, dall'urto delle contrastanti opinioni che può venir fuori la luce, o quanto meno qualche sprazzo luminoso che ci renda se non altro consapevoli della difficoltà della via? Nè una verità così elementare può esser menomata dal richiamo all'ombra di un Grande, fosse pure quella dello Charcot. Mi torna in mente a tal proposito, non so perchè, il filosofo peripatetico, di cui discorre Galileo nei « Massimi Sistemi » al quale essendosi fornita la prova, con opportuni esperimenti anatomici, che i nervi partono dal cervello e non dal cuore,

stato alquanto sopra di sè, rispose: Voi m'avete fatto veder questa cosa talmente aperta e sensata, che quando il testo di Aristotile non fosse in chiaro, che apertamente dice i nervi nascere dal cuore, bisognerebbe per forza confessarla per vera.

*
* *

Per maggiore intelligenza dei lettori riespongo, qui, in succinto, i capisaldi della storia di Elena Aiello, rimandando chi volesse saperne ancora di più allo studio del Fabrizio e del Turano (1) e al mio articolo precedente (2).

Elena Aiello suda sangue dalla fronte e dal viso soltanto i venerdì di quaresima e ciò si ripete per tre anni consecutivi,

---

(1) Rinascenza Medica, *fasc. 6 e 7, anno 1925.*

(2) Luce e Ombra, *fasc. 7, 1925.*

alla stessa ora e nelle medesime circostanze; questo sudore o gemizio non è preceduto da alcun prodromo morboso, non è annunziato da alcuna lesione anatomica, nè è accompagnato da alcun fatto reattivo, infiammatorio o tossico.

Si tratta di vasi (arterie o vene?) i quali emettono sangue che, esaminato del prof. Martelli di Napoli, è risultato fortemente anemico per diluizione.

Il fenomeno, per quanto istantaneo, non è inaspettato, anzi esso è preannunziato a distanza di settimane e di mesi, e tutti sanno preventivamente la data in cui esso si manifesterà, quanto durerà e che avrà la virtù di dileguare senza lasciare alcuna traccia.

Altro fenomeno, del quale mi sono ampiamente occupato nell'altro mio scritto e che qui accenno soltanto, è il seguente: Elena Aiello transitando un giorno per una strada crede di vedere S. Rita, la quale le si avvicina e le taglia una treccia di capelli. Prima ancora di constatare la realtà della recisione, corre la giovane a riferire l'accaduto ad alcune suore, le quali, sentito il racconto, la invitano a sciogliere i capelli, e, ciò fatto, una treccia in realtà cade per terra.

Il prof. Fabrizio esclude che la treccia sia stata volontariamente tagliata, o bruciata; egli ha soltanto notato nel punto di distacco un assottigliamento dei capelli.

Questi ed altri fenomeni, egualmente strani ed oscuri, costituiscono per il Fabrizio un complesso semiologico chiaro ed eloquente, ch'egli, senza tema di errare, attribuisce alla « grande neurosi ». E crea pertanto una patogenesi che, ad onor del vero, se non è originale, è certamente *ingegnosa*, basandola su *lesioni neurotrofiche e vasomotorie* in rapporto ad un trauma psichico.

In sostanza, così egli ragiona: Elena Aiello sarebbe un'isterica, squisitamente mistica, sensibile al ricordo della passione di Cristo, i cui particolari, attraversando fortemente e costantemente la sua psiche, finiscono per vulnerarne la compagine, tanto da toglierle ogni potere di controllo, rendendola facile preda della mania religiosa che le è propria. Scrive il Fabrizio:

Tutto ciò crea uno stato psichico che, esercitando indubbiamente una importantissima azione sul sistema nervoso trofico e vasomotorio, produce da una parte un'alterazione nutritiva con diminuzione di resistenza delle pareti dei capillari e dall'altra un aumento di pressione endovasale.

Ergo, il gemizio di sangue. Parimenti, e sempre per effetto della medesima azione perturbatrice:

si verificano distrofie sulla lunghezza del capello, sul quale si arresta la nutrizione, si ha l'atrofia e quindi la discontinuità di esso e la spezzatura.

Orbene, io mi domando: è riuscito mai il Fabrizio, con qualche speciale lente d'ingrandimento, a sorprendere nel tempo tali fugacissime alterazioni nutritive delle pareti vasali e dei capelli? Penso di no. — Nè credo possa egli seriamente far ricorso alla influenza che ha la psiche sul sistema nervoso per stabilire una razionale patogenesi delle stimmate dell'Aiello.

La esistenza di un rapporto causale tra azione psichica e reazione organico-funzionale non è affatto una novità: le gote adolescenti che arrossiscono per pudore, il pallore in seguito ad improvvisa paura, la tachicardia dell' esaminando di fronte alle barbute commissioni esaminatrici, per fermarci ai fenomeni più comuni, ne sono una precisa ed evidente dimostrazione. Però, nell'Aiello, quale fatto psichico speciale possiamo noi invocare per attribuirgli tutta la responsabilità delle note alterazioni organiche? Dov'è il « trauma psichico » autore principale, se non unico, delle volute lesioni neurotrofiche?

L'Aiello è assuefatta alle frequenti visioni del Nazzareno e di S.ta Rita, da cui si ritiene onorata e protetta, epperò non ne riceve, nè può riceverne, spavento o altra azione deprimente.

In base alla legge generale dell' adattamento allo stimolo, sappiamo che le emozioni si attutiscono con la ripetizione, e che, quanto più spesso una ragione di eccitamento attraversa il nostro pensiero, tanto va sempre più attenuandosi la perturbazione organica a cui essa dà origine, Ora, se le stimmate dell'Aiello stessero a rappresentare unicamente un riflesso psichico, è ovvio che un'eccitamento centrale, tutt'altro che attenuato, dovrebbe aver agito e con violenza e con rapidità. In tal caso, immediatamente dietro l' eccezionale avvenimento emotivo; sarebbero dovuti comparire altri effetti reattivi, come la dispnea, il tremore, l'angoscia, la depressione; ma nulla di tutto ciò si verifica nella nostra paziente, la quale, com'ebbi a dire altra volta, nel raccontare alle suore l' incontro con S.ta Rita, non si dimostra agitata, non riferisce di avere ricevuto alcuna emozione, non suda, nè perde inconsapevolmente i capelli, le ciglia o le sopraciglia. Manca, come si vede, il fattore principale dello *choc* psichico, cioè l'emozione, e quindi la tesi del Fabrizio viene a perdere il suo principale sostegno.

Ciò senza contare, del resto, che la tesi è anche incerta e imprecisa nella sua stessa enunciazione, in quanto il Fabrizio

usa indifferentemente due termini: *stato psichico* e *trauma psichico*, confondendo così due cose che è necessario invece tenere ben distinte. Lo *stato psichico* è la risultante delle attività psicologiche individuali operanti coerentemente a determinate condizioni fisiologiche e ambientali, mentre il *trauma psichico* è una causa improvvisa che turba il normale svolgimento di queste attività, producendo così un particolare e anormale momento in un determinato stato psichico.

Orbene, nell'Aiello, che cosa vogliamo prendere in considerazione: lo stato psichico costituito a poco a poco attraverso i sentimenti, le pratiche e le letture religiose, o il momento psichico eccezionale prodotto da uno *choc* imprevisto e inaspettato? È difficile rispondere al quesito alla stregua di quanto il Fabrizio scrive, appunto per l'uso indifferente ch'egli fa dei due termini. Ad ogni modo, sia che si tenga presente lo stato psichico abituale dell'Aiello, sia quello accidentale, anormale della stessa, è agevole dimostrare la insufficienza di ciascuno di essi a determinare il fenomeno delle stimmate.

Il primo *stato psichico*, quello cioè formato nell'Aiello in seguito ad un lento e lungo processo autosuggestivo, per opera principalmente di un'idea religiosa che si è incuneata nella mente di lei e poi tutta la ha invasa, dovrebbe permanentemente governare con immutabile indirizzo la sua coscienza e produrre effetti parimenti invariabili e costanti, da potersi e doversi rilevare non soltanto in determinate ore ma in tutti i giorni dell'anno. Perocchè, quando nell' Aiello cessano i singolari fenomeni morbosi, lo stato psichico di lei non muta, nè assume una diversa orientazione. Perchè mai, dunque, lo stillicidio di sangue dovrebbe cessare se le condizioni che lo hanno primitivamente prodotto permangono invariate? Come mai l'Aiello rientrerebbe prontamente in uno stato normale se ella pur seguita ad esplicare le stesse pratiche religiose e a coltivare gli stessi sentimenti di fede cristiana?

Se si vuol tener presente, invece, lo stato psichico eccezionale, che dovrebbe esser prodotto da un trauma psichico, ancor meno si riesce a spiegare l' origine e le ragioni del fenomeno, sol che si pensi che il fenomeno stesso è *previsto* nel tempo e nelle modalità, così da escludere l'azione di una causa improvvisa e per definizione, quindi, imprevedibile.

Un trauma psichico, appunto perchè improvviso, è inaspettato, e, se eccessivamente violento, produce reazioni intense e



durature, per quanto alle volte, anche essendo lieve, può avere gravi conseguenze in rapporto ad una emotività anormale e patologica del soggetto. Comunque, eccessivo o lieve, brusco o lento, esso è o sarà causa di perturbazioni psico-somatiche che mai però potranno essere prevedute nel tempo e nella distribuzione.

Scrivevo a proposito su «Luce e Ombra» :

> Quando io con un trauma riesco a ledere il nervo mediano, in corrispondenza della piega del gomito, so *anticipatamente* che le eminenze tenari, i muscoli lombricali e la massima parte dei muscoli della faccia anteriore dell'avambraccio andranno soggetti alla paralisi e all'atrofia, ma se io porto un trauma sulla mia psiche non posso a priori stabilire in quale parte o su quali regioni del mio corpo si produrranno delle paralisi o delle atrofie.

Ora non è possibile concepire un trauma così intelligente da preannunziare il suo debutto, e così dittatoriale — poi — da impartire ai suoi dipendenti, al pari di un comandante di divisione, ordini perentori del genere seguente: « Domani, venerdì, alle ore 3 pom., i centri trofici si agiterenno e sferreranno una offensiva contro i capillari vasali soltanto della fronte e del viso; avanzeranno a tenaglia, per produrre, con un'ala, l'indebolimento delle pareti vasali, e con l'altra ala un aumento della pressione endovasale; porteranno la loro azione sui capelli, limitandosi ad abbattere una sola treccia, e sulla cute, colpendola soltanto ai piedi e alle ginocchia. Appena raggiunto l'obiettivo ogni reparto rientrerà nelle proprie linee ».

Non vi sembra, amici lettori, che un linguaggio pressochè simile debba tenere il signor trauma psichico ai centri trofici di Elena Aiello, secondo le segnalazioni del prof. Fabrizio?

Ma, mi si obbietta a questo punto, le stimmate non sono altro che una scarica delle rappresentazioni mentali, accumulatesi a poco la volta, le quali, in virtù della proprietà della somma degli eccitamenti, esploderebbero parossisticamente in ogni venerdì di quaresima, proiettandosi all'esterno e conseguendo una obiettivazione riproducente con esattezza il loro contenuto.

Con quale meccanismo? — *Mercè un'alterazione trofica e vasomotoria*, risponde il Fabrizio. — No, ciò è assurdo, assolutamente assurdo, per la ragione che una lesione trofica non può prodursi, scomparire e riprodursi seguendo pedissequamente la mutevole volontà del soggetto; perchè, se è possibile concepire un così tumultuoso processo ideativo, non è parimenti im-

maginabile il fatto di una lesione trofica che segua meccanicamente l'arbitrio di un'idea, sottraendosi alle più elementari leggi di patologia e di anatomia patologica.

E poi, cosa vuol dire *lesione trofica?* E qual'è il tessuto o l'organo soggetto per prima ad esser colpito da un trauma psichico?

Uno stimolo centrale (idea fissa, autosuggestione, *choc* psichico) perchè produca lesioni trofiche periferiche deve necessariamente e sopratutto alterare la struttura chimica, molecolare e morfologica del centro nutritivo, non solo, ma è certo, d'altra parte, che affinchè scompaiano le alterazioni, siano centrali che periferiche, è mestieri sopravvenga un processo di reintegrazione, il cui svolgimento richiede per necessità un determinato tempo. – Questa la legge fisiopatologica, alla quale però l'Aiello si sottrae completamente.

« *Il gemizio di sangue* — scrive il Fabrizio — *non è continuo, ma si verifica ad intervalli non superiori ai cinque minuti* ». — Oh, bene! Ma allora, secondo la patogenesi fabriziana il disturbo trofico, e il conseguente processo reintegrativo si svilupperebbero e si alternerebbero reciprocamente ogni cinque minuti, regolati da un movimento a bascula impresso loro non certo da leggi cliniche o patologiche, ma semplicemente dall'influsso misterioso di un' idea. Evidentemente più la si analizza e più inadeguata ed insostenibile appare la tesi del Fabrizio.

Del resto, noi sappiamo che una rappresentazione mentale spontanea o suggerita (come nell'ipnosi) può obiettivarsi all'esterno anche senza bisogno del tramite delle vie nervose. Infatti, un impulso psichico cosciente od incosciente, riflesso od automatico, può impressionare una lastra fotografica, senza che pertanto vi siano fili nervosi, simpatici o non, tra la sorgente ideativa e la lastra sensibile. E allora per quale motivo dobbiamo fare appello ad un ipotetico e non necessario processo neurotrofico per spiegare la produzione delle stimmate, considerate a priori come riflessi di rappresentazioni mentali?

Ma, anche a voler prescindere da tutte queste logiche considerazioni, è da rilevare che il Fabrizio supera disinvoltamente una ancora più grave difficoltà.

Ammessa ed accertata l'offesa del centro trofico dei vasi, perchè mai debbono alterarsi esclusivamente *i capillari*, e non anche i vasi di medio e grosso calibro? E come mai debbono risultare lesi i capillari *soltanto della fronte e del viso* e non anche quelli del naso, del mento e dell'orecchio appartenenti alla me-

desima zona d'innervazione e pur governati dallo stesso centro di nutrizione? Il centro trofico è unico per i capillari, oppure ogni capillare, od ogni vaso di differente calibro, ha un centro trofico per sè, autonomo ed indipendente?

*
* *

Per il dottor Turano:

il fenomeno del gemizio di sangue dura tre ore, indi l'inferma rientra nello stato normale e al mattino seguente riprende le sue abituali occupazioni.

Il Fabrizio, uniforme al Turano, aggiunge:

Il gemizio è una vera emorragia, da non doversi nè potersi confondere con i sudori di sangue, di cui si trova cenno nei vari trattati.

Benissimo. Ciò vuol dire che la quantità di sangue è rilevante, e infatti, come risulta dalla storia dell' Aiello, non solo imbratta il viso, ma impiastriccia il cuscino e lo si può raccogliere in varie provette che vengono poi spedite all' istituto ematologico del Prof. Martelli. È pacifico, per tanto, che non si tratta di un' ematidrosi ma di una *vera emorragia cutanea*. E allora, come mai una fuoriuscita di sangue così copiosa e recidivante, stante la pelle integra, non dà luogo ad una petecchia, a una porpora, a una ecchimosi, nè sottocutanea, nè sottodermica?

Se fosse vero quanto il Fabrizio asserisce e cioè che:

uno stato psichico, esercitando indubbiamente una importantissima azione sul sistema nervoso trofico, produce un'alterazione nutritiva con diminuzione di resistenza delle pareti dei capillari,

noi dovremmo, in conseguenza di ciò, constatare la rottura dei capillari medesimi e quindi l'emorragia.

Un vaso sanguigno, infatti, colpito da una lesione trofica perde la sua capacità funzionale e il sangue, specie se la pressione endovasale è aumentata, si fa strada attraverso il punto di minorata resistenza, si effonde all'intorno e quivi crea delle macchie più o meno estese.

Invece, cosa vediamo nel nostro soggetto? Il sangue zampilla dal viso come se spremuto attraverso miriadi di apparati valvolari, che si aprissero direttamente alla superficie esterna della pelle e che impedissero al liquido di refluire o di rista - stagnare nello spessore di essa.

Noi non conosciamo da quali profondità provenga questo gemizio di sangue, nè attraverso quali canali si porti direttamente all'esterno. Può mai uno stimolo psichico produrre una emorragia cutanea indirizzando il sangue per vie ignote all'anatomista e con un meccanismo sconosciuto al fisiologo?

Per ammettere una simile possibilità dovremmo supporre che uno stimolo psichico, al pari di alcuni stimoli esterni, sia capace di produrre una vera fuga globulare senza ledere le pareti vasali; e, per analogia al *chemotropismo* determinato da stimoli meccanici, chimici, batterici — che a seconda delle loro peculiarità possono esercitare sulle emasie un'azione attrattiva o repellente — noi dovremmo creare un *psicotropismo* operato da stimoli interiori, psichici, possedenti le stesse virtù dei primi.

Io non so se sia noto in fisiologia un simile processo; comunque, acquisito o non alla scienza, mi affretto a dichiarare ch'esso, a sua volta, urterebbe contro obiezioni insuperabili.

Noi sappiamo che immobilizzando una rana col curaro, o recidendole il midollo spinale, lo stravaso degli eritrociti non si osserva che dopo alcune ore e diventa notevole *solo dopo 24 ore* dall'inizio dell'esperienza; invece, nell'Aiello a midollo spinale sano e senza curaro in circolo, l'emigrazione globulare, manifesta e imponente dura appena *tre ore*, ed è notevole così al principio che alla fine, ossia non presenta nessuna delle caratteristiche onde è accompagnata la diapedesi sperimentale.

Di guisa che possiamo concludere che se da una parte la fisiologia non conosce casi di diapedesi per stimoli psichici, d'altra parte la patologia esclude la possibilità di una emorragia cutanea senza soluzione di continuo.

*
* *

Per tutto ciò che finora si è detto, il trauma psichico e le conseguenti lesioni neurotrofiche non sono altro che delle aprioristiche, ipotetiche, *ingegnose* supposizioni del Fabrizio e di quanti, come lui, fanno derivare dall'isterismo le manifestazioni singolarissime dell'Aiello.

È mestieri purtroppo riconoscere che dinanzi al fenomeno delle stimmate la scienza rimane muta. E così stando le cose, in base a quali dati dovremmo considerare il caso Aiello come un'entità patologica? In verità, se noi ci facciamo ad esaminarlo senza prevenzioni o preconcetti, dobbiamo pur confessare che,

clinicamente, esso non ci si presenta affatto con una definita fisionomia morbosa. Tutta la strana fenomenologia non ha per nulla il tono di una vera malattia, intesa nel senso scolastico della parola, tanto che il medico stesso, pur rimanendo pensoso dinanzi alla sua complessa eccezionalità, non è portato ad esclamare, come di fronte ad ogni fatto veramente patologico che esca dall'ordinario: che bel caso clinico!

Rileviamo, infatti, che i fattori determinanti le note perturbazioni psico-somatiche non presentano alcuna analogia coi fattori patogeni acquisiti alla patologia mentale, medica o chirurgica. Essi non agiscono con capriccio; non ledono il protoplasma vivente senza una ragione e senza una meta precisa o prefissa; non danneggiano i tessuti per effetto delle loro proprietà intrinseche o per azione elettiva, ma perseguono invece una finalità religiosa, manifestano una volontà e un'abilità che stupiscono, conservano un ritmo impressionante e col produrre le note stimmate ubbidiscono ad una forza intelligente tutt'altro che morbosa.

Tuttociò, evidentemente, ci allontana e ci trasporta al di là del campo della fisiopatologia e quindi, più che rafforzare, toglie ogni prestigio alla parola *isterismo*, con la quale non traduciamo mai un concetto patogenetico.

Alla luce delle moderne cognizioni di neuropatologia noi non siamo in grado di cogliere il segreto di queste stimmate le quali, prodotte da forze che indubbiamente hanno sulla materia un potere di cui noi non conosciamo nè la natura, nè l'estensione, vanno al di là della clinica, sono cioè dei fenomeni *metaclinici* e perciò costituiscono un fatto non anormale, non patologico, ma semplicemente *supernormale*.

Su tali forze io ho già modestamente espresso il mio avviso. Qui non mi resta se non manifestare di nuovo la fiducia che altri, più competenti di me, riportando il fenomeno Aiello nell'ordine dei fatti che rivelano un'intelligenza che supera l'intelligenza umana cosciente, ne chiarirà la natura e il significato al lume della « metapsichica », di quella scienza cioè che, nonostante la facile ironia della ufficialità accademica, è sicuramente destinata ad aprire allo studioso più ampii orizzonti.

DOTT. FRANCESCO SCARNATI

NOTA DELLA DIREZIONE

Nell'articoletto del prof. Fabrizio, al quale egregiamente risponde più sopra il dott. Scarnati, ricorre una frase che vale la pena di rilevare. Dice, infatti, il prof. Fabrizio: « Per quanto l'indole del Periodico su cui il collega scrive, non mi obbligasse ad una risposta, ecc. ». Se con questo il prof. Fabrizio ha voluto dire che *Luce e Ombra* tratta di materie da cui generalmente rifugge la scienza applicata e quella delle scuole e delle accademie — la quale, d'altra parte, non ci farebbe una gran bella figura — non possiamo che sottoscrivere *toto corde* alla sua riserva. Ma se, come ci sembra, egli intende classificare la rivista come incompetente a trattare scientificamente tali materie, dobbiamo rammentargli che in essa hanno collaborato scienziati di primo ordine quali Lombroso e Morselli, i due italiani, cioè, che oltre essere nel loro campo specifico i più quotati, si erano con maggior competenza dedicati a questo ramo della ricerca.

Tutta l'intonazione, poi, dell'articoletto, che si insegue per ben sette pagine dei fogli *réclame* della rivista, fra le mirabolanti amplificazioni di cure e di specifici, ci induce a credere che il prof. Fabrizio, nonostante il suo titolo accademico, sia completamente all'oscuro di tutto quanto riguarda le nostre ricerche e ignori financo i nomi degli scienziati che, in Italia e altrove, se ne sono occupati in senso piuttosto favorevole.

LA DIREZIONE

L'avvenire della metafisica.

Lo sviluppo delle scienze assicura l'avvenire della metafisica. Infatti, questo sviluppo dà luogo a due risultati simultanei che soltanto le menti incomplete non riconoscono. 1° Le scienze si *specializzano* ed è per questo che tanti scienziati vogliono chiudersi nella prigione della loro specialità; 2° esse si *generalizzano* e conducono a leggi di una portata più grande, più *cosmica;* da ciò deriva che le scienze aspirano sempre più ad essere unificate da una concezione *universale,* vale a dire metafisica.

A misura che le scienze si costituiscono nella loro indipendenza, le diverse parti della realtà, in quanto speciali, sono sottratte al campo della filosofia, che sembra, in tal modo, sempre più vuotarsi. Ma gli effetti della prima legge non impediscono affatto quelli della seconda, che non viene adeguatamente rilevata. A misura che le scienze particolari si costituiscono a parte, sorge tra esse una maggior quantità di rapporti da stabilire, e al di sopra di ognuna di esse, una maggior quantità di concezioni generali da unificare.

FOUILLÉE

INCHIESTA INTERNAZIONALE SULLA "QUESTIONE METAPSICHICA,,

(*Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 506*)

XLI

RISPOSTA DI ALBERTO MARY (1)

Caro Collega,

È molto difficile rispondere con poche parole e in modo abbastanza chiaro alle due domande della vostra inchiesta. Ciò esigerebbe un intiero libro, se non parecchi libri! Mi limiterò dunque a riassumere le idee generali che mi sono formato sui problemi trascendentali che voi richiamate.

Nei fenomeni detti « metapsichici » si riscontra un miscuglio, la cui spartizione è abbastanza ardua, di allucinazione, di ciurmeria e di fenomeni obbiettivi. Questi ultimi, i soli interessanti, sono allo stato attuale delle nostre conoscenze, insufficientemente assodati e ancor peggio studiati.

Gli uni (la telepatia, per esempio) sembrano rispondere a manifestazioni fisico-biologiche misconosciute, ma normali, e si immagina quante varianti possono esistere in fenomeni che hanno per causa delle vibrazioni, radiazioni, processi magnetico-elettrici,

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Cher Collègue,

Il est fort difficile de répondre en peu de mots et d'une manière suffisamment claire, aux deux questions de votre enquête. Cela exigerait un livre entier, sinon plusieurs! Je me bornerai donc à résumer les idées générales que je me suis faites sur les problèmes transcendants que vous évoquez.

Dans les phénomènes dits « métapsychiques », on trouve un mélange, assez pénible à départager, d'hallucination, de jonglerie et de phénomènes objectifs. Ces derniers, seuls intéressants, sont, dans l'état actuel de nos connaissances, insuffisamment établis et encore plus mal étudiés.

Les uns (la télépathie par exemple), semblent tenir à des manifestations physico-biologiques méconnues, mais normales; et l'on imagine combien il peut exister de variantes

ecc., troppo trascurati in genere, dagli investigatori che si occupano di fisiologia generale. Si può dire che in biologia, più ancora che in qualsiasi altro campo scientifico, il noto è ben poca cosa in confronto all' ignoto, e sarebbe, per lo meno, molto imprudente escludere dalla scienza, col pretesto di rigore scientifico, tutto ciò che essa non è ancora riuscita a porre bene in luce.

Altri fatti (sopratutto fra le manifestazioni medianiche) appartengono chiaramente al campo psichico, e ad essi si riferiva l'analisi, d'altronde troppo restrittiva, di Pietro Janet e J. Grasset. Quest'ultimo per spiegare i più varî fenomeni psicologici (compresa la medianità) aveva immaginato due gruppi di localizzazioni cerebrali distinte: 1.° centri « poligonali » organi dello psichismo inferiore che presiede in generale alle forme di attività incosciente o subcosciente, come nel sogno, nel sonnambulismo, nello stato medianico; 2.° un centro O, sede dell'attività cosciente, organo dello psichismo superiore. Questa figurazione, per quanto sembri comoda, non è indispensabile alla spiegazione dei fatti; diventa, del resto, oziosa, quando il Grasset incorpora in essa delle considerazioni di fisiologia *anatomica* e si appella allo stato *materiale* dei centri. Ne risulta una classificazione assoluta dei fenomeni in *fisiologici* e *patologici*, alla quale, da un'altro punto di vista, mi sono già opposto nel mio *Dizionario di biologia fisicista* (Paris 1921, ed. Maloine; vedi articolo: *Eredità*). Ora, per chiunque studia il problema senza idee sistematiche preconcette,

---

dans les phénomènes ayant pour cause des vibrations, radiations, procès magnéto-électriques, etc., en général trop négligés par les investigateurs s'occupant de physiologie générale. On peut dire qu'en biologie, plus encore que dans tout autre domaine scientifique, le connu est bien peu de chose par rapport à l'inconnu, et il serait au moins fort imprudent, sous prétexte de rigueur scientifique, d'exclure de la science tout ce qu'elle n'a pas encore réussi à bien mettre en lumière.

D'autres faits (surtout parmi les manifestations médianimiques), relèvent nettement du domaine psychique. C'est à eux que s'adressait l'analyse, par ailleurs trop restrictive, de Pierre Janet et J. Grasset. Ce dernier avait imaginé, pour expliquer les phénomènes psychologiques les plus divers (y compris la médiumnité) deux groupes de localisations cérébrales distinctes: 1º des centres « polygonaux », organes du psychisme inférieur, présidant en général aux formes d'activité inconsciente ou subconsciente, comme dans le rêve, le somnambulisme, l'état médiänique; 2º un centre O, siège de l'activité consciente, organe du psychisme supérieur. Pour commode qu'elle paraisse, cette figuration n'est pas indispensable à l'explication des faits; elle devient, du reste, oiseuse, lorsque Grasset y incorpore des considérations de physiologie *anatomique* et fait appel à l'état *matériel* des centres. Il en résulte un classement absolu des phénomènes en *physiologiques* et *pathologiques*, contre lequel, d'un autre point de vue, je me suis élevé déjà dans mon *Dictionnaire de biologie physiciste* (Paris, 1921, Maloine éditeur; v. article *Hérédité*). Or, pour quiconque étudie la question sans idée systématique, préconçue, ce classement ne

questa classificazione non può essere assoluta, ma *relativa*, con tutte le gradazioni intermedie immaginabili. Il fatto patologico mi sembra offrire un numero illimitato di transizioni col fatto fisiologico; non posso anzi vedere in questi due ordini di fenomeni se non fatti della stessa natura, la cui gradazione si spiegherebbe assai meglio *dinamicamente* che materialmente, con gradazioni corrispondenti di attività neurale. Vi sarebbero così:

1.° Dei gradi di *ipoattività*, suscettibili di produrre semplicemente delle associazioni « automatiche » corrispondenti più o meno all'attività poligonale del Grasset, e, più esattamente forse, all'attività intellettuale normale degli animali inferiori. Questo compartimento psichico, angusto e primitivo, traduce in impulsioni, immagini, simboli e pensieri incoscienti i riflessi organici e particolarmente quelli di origine sessuale, come potrebbe servire a dimostrarlo la psicanalisi, fondandosi sui lavori del Freud.

2.° Dei gradi di *medioattività*, suscettibili di produrre associazioni complicate (ragionamento matematico) proprie, a intensità diverse, di alcuni animali superiori e dell'uomo. Essi corrispondono all'attività O del Grasset, cioè allo stato fisiologico, vale a dire considerato come normale in quanto è, con varianti diverse, *abituale nella maggior parte* degli individui.

3.° Dei gradi di iperattività, suscettibili di produrre delle associazioni ancor più sintetiche e di ravvicinare delle immagini la cui connessione, fantastica o reale, è di meno in meno appa-

---

peut pas être absolu, mais *relatif*, avec tous les degrés intermédiaires imaginables. Le fait pathologique me semble offrir un nombre illimité de transitions avec le fait physiologique; je ne puis même voir dans ces deux ordres de phénomènes que des fait de même nature, dont la gradation s'expliquerait beaucoup mieux *dynamiquement* que matériellement, par des degrés correspondants d'activité neurale.

Il y aurait ainsi:

1. Des degrés d'*hypoactivité*, susceptibles de produire simplement des associations « automatiques », correspondant plus ou moins à l'activité polygonale de Grasset, et plus exactement peut-être à l'activité intellectuelle normale des animaux inférieurs. Ce compartiment psychique, étroit et primitif, traduit en impulsions, images, symboles et pensées inconscientes ou subconscientes les réflexes organiques, et en particulier ceux d'origine sexuelle, comme pourrait servir à le démontrer la psychanalyse en s'appuyant sur les travaux de Freud.

2. Des degrés de *médioactivité*, susceptibles de produire des associations compliquées (raisonnement mathématique) propres, avec des intensités diverses, à quelques animaux supérieurs et à l'homme. Ils correspondent à l'activité O de Grasset, soit à l'état « physiologique » c'est-à-dire considéré comme normal parce qu'il est, avec des variantes diverses, *habituel chez la majorité* des individus.

3. Des degrés d'hyperactivité, susceptibles de produire des associations plus synthétiques encore, et de rapprocher des images dont la connexion, fantaisiste ou réelle, est

rente. È, nello stesso tempo, secondo i casi (questione di *grado* e questione di *terreno*), la caratteristica del disturbo psichico e del genio creatore. Quanto alla forma della manifestazione, essa è assolutamente secondaria. La confusione mentale del psicopatico, che associa delle immagini eterogenee in base a somiglianze parziali o anche puramente verbali (consonanze, sillabe similari, ecc.) non sembra affatto differire, nella sua essenza, dalla sintesi scientifica o artistica, che, secondo un carattere comune (talvolta insignificante) o una omologia di colore, di ora, di sonorità, ecc. subordina fenomeni, o coordina immagini.

Fa duopo rilevare, del resto, che la *previsione anormale* (premonizione, divinazione, profezia) le *iperemnesie*, l' *ispirazione* letteraria o artistica, il *genio* scientifico, sono proprî della sovreccitazione cerebrale, sia allo stato di veglia, sia in istati anormali o speciali: estasi, stati febbrili, sonno ipnotico, malattie mentali iperpressive (mania, ecc.).

I medesimi individui offrono spesso dei caratteri di « genio » e dei caratteri di confusione, di « follia ». Gli alienati, insieme con divagazioni banali, esprimono, talvolta, pensieri profondi, previsioni notevoli, sensibilità percettive straordinarie. I grandi intellettuali, insieme con trovate (le quali non sono altro che « confusioni » felici), hanno spesso delle manifestazioni chiaramente morbose, allucinazioni, « ispirazioni », ecc. E nelle loro stesse opere, insieme con alcune scoperte (« confusioni felici ») le quali, d'altronde, non sono « intangibili », quanti visibili errori

---

de moins en moins apparente. C'est à la fois, suivant les cas (affaire de *degré* et affaire de *terrain*), la caractéristique du trouble psychique et du génie créateur. Quant à la *forme* de la manifestation, elle est tout à fait secondaire. La confusion mentale du psychopathe, qui rapproche des images hétérogènes d'après des ressemblances partielles ou même purement verbales (consonances, syllabes similaires, etc...), ne semble guère différer dans son essence de la synthèse scientifique, ou artistique, qui, d'après un caractère commun (parfois insignifiant), ou d'après une homologie de couleur, d'heure, de sonorité, etc..., subordonne des phénomènes ou coordonne des images !

Il est à remarquer, du reste, que la *prévision anormale* (prémonition, divination, prophétie), les *hypermnésies*, l' *inspiration* littéraire ou artistique, le *génie* scientifique, sont le propre de la surexcitation cérébrale, soit à l'état de veille, soit dans des états anormaux ou spéciaux : extase, états fébriles, sommeil hypnotique, maladies mentales hyperpressives (manie, etc...).

Les mêmes individus offrent souvent des traits de « génie » et des traits de confusion, de « folie ». Les aliénés, à côté de divagations banales, ont parfois des pensées profondes, des prévisions remarquables, des sensibilités perceptives extraordinaires. Les grands intellectuels à côté de trouvailles (qui ne sont que des « confusions » heureuses), ont souvent des manifestations franchement morbides, hallucinations, « inspirations », etc ... Et dans leurs oeuvres mêmes, à côté de quelques découvertes (« confusions heureuses ») qui ne

di logica, quante « confusioni » assolutamente fantastiche, che la venerazione professata, talvolta, per i loro autori impedisce, allora, di rilevare.

L'ossessione del maniaco che si imbacucca di sghimbescio e in modo ridicolo o che passeggia nudo senza alcuna preoccupazione di ciò che si chiama la « decenza », si può esattamente sovrapporre, dal punto di vista psichico, all'ossessione di Archimede che esce bruscamente dal bagno e corre sulla via, tutto nudo, gridando *Eureka*. Questo esempio è rimasto celebre, come qualche altro, perchè l'ossessione di Archimede ha condotto a una concezione di cui si è riconosciuta l'esattezza. Ma quante ossessioni di scienziati, di tecnici ecc...., non hanno condotto che a mortificazioni pratiche! Ora ciò che occorre fisiologicamente considerare in una operazione intellettuale non è l'*esattezza* del suo risultato — esattezza che è, d'altronde, raramente facile a provare e quasi sempre soggetta a discussione - ma il complesso dei suoi caratteri meccanici. Se Palissy si fosse scoraggiato prima di aver bruciato l'ultima tavola del suo pavimento, o se la sua casa avesse avuto una superficie minore fornendogli, perciò, qualche pezzo di legno di meno, lo smalto non sarebbe stato scoperto e il vasaio, anzichè essere considerato dalla posterità come un ossesso geniale, lo sarebbe stato come un ossesso maniaco. Ciò che distingue, in casi di tal genere, il genio dalla follia è la *realizzazione*. Ma la realizzazione è, in gran parte, per quanto si riferisce alla concezione, qualche cosa di *estrinseco*.

---

sont du reste pas intangibles, combien d'erreurs visibles de logique, combien de « confusions » absolument fantaisistes dont la vénération professée parfois pour leur auteur empêche alors de s'apercevoir!

L'obsession du maniaque qui s'affuble tout de travers et ridiculement, ou qui se promène nu sans aucun souci de ce que l'on appelle la « décence », est exactement superposable, psychiquement, à l'obsession d'Archimède sortant brusquement du bain et courant les rues, entièrement dévêtu, en criant *Euréka!* Cet exemple est resté célèbre, ainsi que quelques autres, parce que l'obsession d'Archimède a abouti à une conception dont on a reconnu la justesse. Mais combien d'obsessions, chez des hommes de science, des techniciens, etc ..., n'ont abouti qu'à des déboires pratiques! Or, ce qu'il faut physiologiquement envisager dans une opération intellectuelle n'est pas la *justesse* de son résultat, — justesse qui est d'ailleurs rarement aisée à prouver et presque toujours sujette à discussion, — mais l'ensemble de ses caractères mécaniques. Que Palissy se soit découragé avant d'avoir brûlé la dernière lame de son plancher, ou que sa maison, d'une superficie moindre, lui ait fourni par conséquent quelques bûches de moins, l'émail n'aurait pas été trouvé, et le potier, au lieu d'être regardé par la posterité comme un obsédé génial, l'eût été comme un obsédé maniaque. Ce qui distingue dans des cas de ce genre le génie de la folie, c'est la *réalisation*. Mais la réalisation est en grande partie, par rapport à la conception, quelque chose d'*extrinsèque*.

Riassumendo, non mi sembra che il ricorrere a localizzazioni « centro O e poligono », per spiegare i fatti psichici e metapsichici sia più necessario che l' invocare dissociazioni anatomiche per spiegare l'apepsia e la polipepsia. Sono le medesime glandole che funzionano; il rendimento non è lo stesso; qui è tutto. Quando non si tratta che di una produzione *materiale* (succo gastrico) noi ammettiamo ciò con grande facilità; ma la cosa è diversa quando si tratta di una produzione *psichica*, perchè allora si tratta di distinguere ciò che è « sensato » da ciò che è « insensato » o, se si preferisce, ciò che è « vero » da ciò che è « falso ». Ma tutto questo è straordinariamente relativo e, come nulla ha fatto commettere tante ingiustizie quanto la nozione di giustizia, così nulla ha fatto commettere tanti errori quanto la nozione di verità.

***

Circa le ipotesi spiritualiste che pretendono di fondarsi sulla metapsichica, non posso, realmente, dirne nulla. A mio modesto parere, i fatti noti o sospettati sono, ripeto, d'ordine biofisico o d'ordine psichico (vale a dire ancora d'ordine biofisico) e lo spiritismo, senza contatto immediato con essi, appare piuttosto come una sopravvivenza dell'animismo, il quale, come è noto, è una delle pietre angolari delle religioni. Questa constatazione non basta, certo, a dimostrarne la falsità. Ma in quanto ipotesi

---

En résumé, il ne me paraît pas plus nécessaire de recourir à des localisations « centre O et polygone » pour expliquer les faits psychiques et métapsychiques, que d'invoquer des dissociations anatomiques pour expliquer l' apepsie et la polypepsie. Ce sont les mêmes glandes qui fonctionnent; le rendement n'est pas le même, et c'est tout. Lorsqu'il ne s'agit que d'une production *matérielle* (suc gastrique), nous admettons cela très facilement. Il n'en est plus ainsi lorsqu'il s'agit d'une production *psychique*, parce qu'alors, il est question de distinguer ce qui est « sensé » de ce qui est « insensé » ou, si l'on préfère, ce qui est « vrai » de ce qui est « faux ». Mais tout ceci est extraordinairement relatif, et, de même que rien n'a fait commettre autant d' injustices que la notion de justice, rien n'a fait commettre autant d'erreurs que la notion de vérité.

***

Quant aux hypothèses spiritualistes qui prétendent prendre appui sur le métapsychisme, je n'en puis réellement rien dire. A mon humble avis, les faits connus ou soupçonnés sont, je le répète, d'ordre biophysique ou d'ordre psychique (c'est-à-dire encore d'ordre biophysique), et le spiritisme, sans contact immédiat avec eux, apparaît plutôt comme une survivance de l'animisme qui est, comme on sait, l'une des pierres angulaires des religions. Cette constatation ne suffit point, à coup sûr, à en démontrer la fausseté. Mais

« scientifica » qualsiasi dottrina spiritualista mi sembra o in ritardo o troppo in anticipo su quelle che attualmente possiamo considerare come conoscenze positive. *Laboremus !*.

ALBERTO MARY

XLII

RISPOSTA DEL PROF. GOUDNER MURPHY (1)

Mio caro Professore,

In merito alla sua lettera, mi pregio risponderle quanto segue:

1. Credo che la telepatia e la telekinesia possono essere ammesse quali fatti scientifici, la prima dimostrata *con prove assolute*, la seconda *quasi* dimostrata ma non con certezza assoluta. Circa le altre forme di manifestazioni sopranormali, debbo sospendere il mio giudizio, benchè diverse di esse sembrino essere state bene assodate.

Io penso che noi sappiamo troppo poco intorno a questi fenomeni per poter stabilire delle ipotesi che ispirino fiducia. Se fossi obbligato a scegliere una delle alternative, risponderei *affermativamente* alla sua domanda: « sono essi determinati in tutto o in parte, dall' intervento di forze ignote estranee all'automatismo psichico del medium, ed agenti fuori l'orbita dei poteri biodinamici degli astanti? »

2. L' ipotesi spiritica mi sembra essere un' *ipotesi perfet-*

en tant qu'hypothèse « scientifique », toute doctrine spiritualiste me paraît, ou bien en retard, ou trop en avance sur ce que nous pouvons considérer à l'heure présente comme connaissances positives. *Laboremus !*

ALBERT MARY

(1) TESTO ORIGINALE.

My dear Professor :

In reply to your communication, I beg to reply as follows.

1° I believe that telepathy and telekinesis may be accepted as facts of science; the former as absolutely demonstrated, the latter as *almost*, though not *absolutely* certain. As to the other forms of supernormal manifestations, I must suspend my judgment, though several seem to be very well authenticated.

I think that we know far tov little about these phenomena to offer confident hypotheses. If forced to accept an alternative, I should reply in the *affirmative* to your question: « sont-ils déterminés en tout ou en partie, par l'intervention de forces inconnues étrangères à l' automatisme psychique du médium et agissant en dehors de l' orbite des facultés biodynamiques des assistant ? »

2° The spiritistic hypothesis seems to me to be a *perfectly legitimade hypothesis*.

tamente legittima. Essa ha molto che l'avvalora. Io non la considero *provata*, ma ritengo sia la migliore per spiegare alcuni fenomeni, specialmente case infestate, apparizioni e corrispondenze incrociate. Forse essa dovrà essere qualificata, modificata, combinata con altre ipotesi, noi non lo sappiamo. Non trovo nessuna buona ragione scientifica per escluderla dal campo delle ipotesi.

Con stima di Lei dev.mo

GOUDNER MURPHY
Docente di Psicologia
all' Università Columbia
di New York

P. S. - I suoi lettori, s' intende, dovranno tener presente che le opinioni da me qui sopra espresse non sono condivise dalla gran maggioranza dei psicologi americani, i quali in massima parte sono contrari alle ricerche metapsichiche e tendono a negare l'esistenza di tali fenomeni.

(*Continua*) PROF. ORESTE PAFUMI.

It has much to recommend it. I do *not* consider it *established*; but I consider it as the *best* existing hyphothesis for some phenomena, especially hauntings, apparitions, and cross-correspondences. It may have to be qualified, modified, combined with other hypothesis — we do not know. I can see no valid scientific reason for excluding it from the field of hypotheses.

Very respectfully yours

GOUDNER MURHY (Ph. D.)
Instructor in Psychology
Columbia University
New York City

P. S Your readers will of course be aware that these opinions are not shared by the great majority of American psychologists, who are, for the most part, averse to metapsychic investigations and disposed to deny the existence of the phenomena.

L' Immortalità.

L' uomo non ha da pentirsi della fatica che sostiene per giungere al conoscimento di sè, se quella lo scorge a così lieto risultamento e lo accerta che la sua parte più nobile, l'anima, con cui vive ed intende, durerà in perpetuo.

ROSMINI.

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI
TRA I POPOLI SELVAGGI

(Continuaz. v. fasc. preced., pag. 519)

*
* *

Passando ad altre categorie di manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi, giova accennare ai « fenomeni d' infestazione », per quanto risulti molto scarsa la messe dei casi raccolti in tale ordine di fatti; giacchè gli antropologi e i sociologi, nonchè i viaggiatori e i missionari vi alludono bensì frequentemente, ma quasi sempre di sfuggita, senza indugiarsi a citare esempi per esteso. Ne deriva che i pochi episodi da me raccolti non presentano grande importanza, e si riferiscono a sassaiuole o a rumori fantasmogeni diversi (Poltergeist). Circa le manifestazioni di fantasmi infestatori, nulla, o quasi nulla di preciso si ricava dalle opere e dagli articoli sui costumi dei popoli selvaggi.

Il Lang, a pagina 128 del suo libro: « The Making of Religion », citando David Leslie, osserva:

Egli ci fornisce alcune prove in « prima mano » intorno a località infestate tra gli Zulù. Gli « Esemkofu », o fantasmi di persone uccise da qualche capo tiranno, furono visti o uditi dagli indigeni stessi che informarono il Leslie. Essi aggiunsero di essere stati qualche volta bersagliati da sassi nelle località infestate dagli « Esemkofu », proprio come si verifica nei fenomeni di « Poltergeist » europei. Occorre distinguere tra gli « Esemkofu » i quali sono spiriti perturbati ed erranti, quindi infestatori delle località in cui vissero, e gli « Ihlozi », che sono invece gli spiriti di coloro che muoiono normalmente, e che ricevono dagli Zulù sacrifici rituali.

Anche il dottor J. Shepley, già da me citato in precedenza, nel suo pregevole studio intorno all' « Occultismo nell'Africa Occidentale » (Proceedings of the S. P. R.: vol. XIV, pag. 343-344), allude in questi termini alle manifestazioni infestatorie:

Si apprendono dai nativi molti racconti di località infestate da spiriti di defunti, ma mi astengo dall'occuparmene, giacchè non ebbi mai occasione

d'investigarli..... Le apparizioni fantasmogene nei cimiteri sono considerate dai nativi quali eventi normali, e, naturalmente, si afferma che sono gli spiriti dei defunti ivi sepolti. Tali apparizioni avvengono ordinariamente nella notte, e si manifestano in varie forme, talora assumendo, in guisa tangibile o fantomatica, le caratteristiche personali che avevano in vita; ma il più sovente assumendo forme indefinite di apparizioni in condizioni d'ombre, o di nubecole, luminose od opache, secondo i casi.

Le apparizioni di tal natura incutono terrore agli indigeni, i quali ritengonò pericoloso il venire a contrasto con esse; preconcetto quest' ultimo che determina qualche volta dei casi di false personificazioni di fantasmi a scopi interessati. Si pensa inoltre che venendo a contrasto con un fantasma gli si fa del male; ma non sono riuscito ad essere ragguagliato intorno ai motivi per cui si presume che gli si arrecherebbe del male. Ho voluto accennare ai racconti dei fantasmi che popolano i cimiteri onde segnalare l'orientamento delle idee dei nativi in argomento; tanto più che io posso affermare di avere avuto occasione di accertarmi personalmente dell'esistenza nei cimiteri di apparizioni in forma di nubecole luminose, apparizioni che io stesso vidi e che mi furono indicate quali quelle che gli indigeni considerano le anime dei defunti.

Le nubecole luminose di cui parla il dottor Leslie, presumibilmente s'identificano coi ben noti « fuochi fatui » dei nostri cimiteri; il che, del resto, non contraddice affatto l'opinione dei selvaggi che i « fuochi fatui » sono anime di defunti; opinione coincidente con quella del nostro volgo. Non ignoro che tra le persone sè affermanti colte e spregiudicate è diffusa l'opinione che i « fuochi fatui » non altro siano che fiammelle di gas idrogeno, o miscele di altri gas, esalanti dai cadaveri recentemente seppelliti; ma ciò è assolutamente fantastico, giacchè la chimica non conosce l'esistenza di gas i quali assumano parvenze di fiammelle; e tanto meno di fiammelle permanenti, vaganti qua e là, in contrasto col vento che spira — quasichè per esse il vento non esistesse — e che talora si divertono a seguire per lungo tratto un passante. Il Lombroso nel suo libro: « Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici » (pag. 295), accenna ai « fuochi fatui » nei termini seguenti:

Nei cimiteri e nei siti dove avvennero morti improvvise, lo Stainton Moses constatò un gran numero di fantasmi che si affollavano al passaggio del medio. Ciò spiega (poichè la chimica non l' ha potuta spiegare) la frequenza nei cimiteri dei « fuochi fatui », che molte volte han dimostrato, nel ritorno a date ore e nell' indirizzarsi ad un punto ben determinato, sempre uguale, l'espressione di una vera volontà.

Come si vede, il Lombroso propende decisamente per la spiegazione spiritica dei « fuochi fatui ».

*
* *

L'episodio che segue riguarda un caso di « sassaiuola » infestatoria. Il dottor Gerstacker è l'autore di un libro sui propri viaggi nell'interno dell'isola di Giava, che viene riassunto nel « Light » (1908, pag. 219), e in cui si legge questo paragrafo:

La pioggia dei sassi lanciati da mano invisibile è un fenomeno siffattamente comune, che i nativi dell'isola di Giava possiedono nella loro lingua una parola speciale che lo designa. Il Governatore della colonia, era senza prole, ed aveva adottato una fanciulla indigena decenne. Un giorno, mentre la fanciulla passeggiava in giardino, cominciarono a pioverle intorno delle pietre che parevano scendere dal cielo. Essa fu pronta a rifugiarsi in casa, e immediatamente questa fu circondata dai soldati della guardia; ma la pioggia dei sassi continuò a cadere, e questa volta nell'interno della casa, passando evidentemente attraverso il tetto. Ne piovvero tanti che se ne colmarono parecchi cesti. Come dissi, le pietre parevano scendere dal cielo, erano della grossezza di un limone, e tra esse si rinvennero parecchi frutti di « mango » freschissimi. Furono subito inviati dei soldati in cerca dell'albero nel giardino dal quale i frutti erano stati divelti; e si rinvennero dei ramoscelli troncati, dall'estremità dei quali stillava ancora il succo.

Nulla di eccezionale nell'estrinsecazione dell'episodio esposto. Mi limito pertanto a rilevare come i vari incidenti in esso descritti, corrispondano esattamente ad altri incidenti del genere, quali si realizzano nei casi di « poltergeist » tra i popoli civili. La fanciulla indigena presumibilmente fu la medium che rese possibile l'estrinsecarsi sporadico del fenomeno.

*
* *

Il rev. dottor Weston, vescovo di Zanzibar, tornando a Londra a presiedere il Congresso Anglo-cattolico, forniva al « Daily Express » un interessante articolo sui fenomeni psichici quali si estrinsecano tra gli indigeni dell'isola; e in merito ai fenomeni di « poltergeist », egli così ne scrive:

Io mi sono trovato in una casupola costruita con un impasto di terra compressa — chè tale è la costruzione di tutte le case dei nativi nella mia diocesi — ed ho visto grossi pezzi d'intonaco strappati violentemente dai muri e lanciati in aria Come ben si comprende, io mi recai sul posto assolutamente scettico in argomento; dimodochè volli che tutte le persone uscissero dalla casupola, per poi farla circondare da un cordone di guardie. Malgrado ciò, grossi pezzi d'intonaco continuarono a staccarsi violentemente dai muri, e a proiettarsi spontaneamente contro il soffitto. Parecchi tra essi furono anche scagliati fuori della porta ed un pezzo venne a colpirmi al capo.

Allora io rientrai nella casupola, e cominciai gli esorcismi, pronunciando le preghiere rituali; e le manifestazioni cessarono immediatamente. La casa venne riparata, e mai più si rinnovarono in essa fenomeni d'infestazione ... Mi pare che dopo avere assistito a manifestazioni simili, sarebbe irragionevole ed assurdo il continuare a sostenere che non esistono spiriti in mezzo a noi. Qui in Inghilterra è possibile sostenerlo, ma in un paese come Zanzibar, dove tutti credono all'esistenza degli spiriti, e in cui si può dire che l'atmosfera è satura di tale credenza, la cosa è ben diversa. (Light, 1923, p. 425).

Ed anche nel caso riferito nulla è rilevabile di eccezionale, visto che i particolari descritti risultano in tutto analoghi agli altri che si estrinsecano tra i popoli civili, compreso l'incidente degli esorcismi dimostratisi efficaci contro l'infestazione; efficacia che però giova accogliere con le debite riserve, tenuto conto che nella grande maggioranza delle volte, gli esorcismi a nulla valgono.

*
* *

Ricavo un ultimo episodio di manifestazioni infestatorie dall'opera di G. A. W. Mockton: « Some experiences of a New Guinea Resident Magistrate », opera già da me citata a proposito di un caso interessante di trasmissione telepatica del pensiero occorso personalmente all'autore durante una spedizione militare africana. Ed anche nell'episodio che mi accingo a riferire, l'autore ne fu il protagonista. Egli scrive:

Sedevo al tavolo, intento a scrivere un lungo telegramma che assorbiva interamente la mia attenzione. Il tavolo era posto nel mezzo alla camera, e a destra e a sinistra di me si aprivano due porte, che mettevano rispettivamente alle verande di destra e di sinistra. Le porte erano chiuse con saliscendi di legno, i quali non avrebbero potuto aprirsi spontaneamente, come avviene talvolta per le solite maniglie a molla. Il pavimento della camera era costituito da solide assi inchiodate, di legno « teack »; e l'impiantito delle verande consisteva in sottili assicelle di palma, riunite assieme da cordicelle fatte in paese. Mentre scrivevo, divenni consapevole che le porte si erano spalancate — e senza riflettere sull'evento — mi alzai, le rinchiusi, e ripresi a scrivere. Alcuni minuti dopo, avvertii dei passi rimbombanti sul viadotto in legno che conduceva alle verande; poi sentii scricchiolare i medesimi passi sull'impiantito di una veranda; quindi una porta si aperse, e alzando gli occhi vidi aprirsi anche l'altra porta, mentre il rumore dei passi misteriosi attraversava la camera, passava sull'altra veranda e ridiscendeva sull'altro viadotto. Io ero talmente assorto nell'importantissimo telegramma che stavo redigendo, che non ebbi tempo a riflettere sul caso strano, supponendo vagamente che uno dei servi indigeni — Poruma o Giorgi — i quali stavano in cucina, avesse attraversato la camera. Comunque, io mi alzai automaticamente, e rinchiusi per la seconda volta le porte.

Ed ecco che poco dopo i medesimi passi cadenzati cominciano a risuonare distinti nel viadotto di sinistra; poi a scricchiolare sull'impiantito della veranda; quindi, ecco aprirsi una porta, e il passo scricchiolante convertirsi in un passo rimbombante di piede calzato con pesanti stivali. Mentre ascolto stupito, il rumore dei passi si fa udire rasente alla mia sedia, con direzione verso l'altra porta, la quale si spalanca spontaneamente. E il rumore dei passi diviene nuovamente scricchiolante sull'altra veranda, e rimbombante sul viadotto di destra. Ne rimasi oltremodo sbalordito; ma dopo breve riflessione, conclusi che ogni cosa doveva ascriversi ad immaginazione, e che in realtà io non avevo chiuso le porte, ma solamente pensato di farlo. Nondimeno, questa volta ero ben sicuro di averle chiuse. Mi rimisi al lavoro; ed ecco ripetersi per la terza volta il medesimo fenomeno inesplicabile. Mi alzai, presi la lampada, e scrutai attentamente i punti successivi dell'impiantito su cui risuonavano i passi, ma nulla scopersi.

Mi recai sulla veranda, e gridai a Giorgi e Poruma: « Chi di voi si permette di divertirsi alle mie spalle? » Ero seriamente indignato; ma prima che Poruma accorresse, risuonarono nuovamente i passi nella camera. Poruma giungendo, rimase sorpreso in udirli, ed osservò: « Non sapevo che il padrone avesse con sè delle persone ». Risposi: « Con me non c'è nessuno; ma qualcuno si diverte a spalancare le porte, e a passeggiarmi attorno. Andate a vedere chi è ». Poruma osservò umilmente: « O mio padrone, nessuno oserebbe entrare nel recinto del Governo, per fare degli scherzi al suo rappresentante, ammenochè non sia divenuto pazzo ». — Io nondimeno mi sentivo profondamente indignato, poichè per me l'unica soluzione del mistero, era l'idea di uno scherzo di cattivo genere; per cui dissi a Giorgi: « Andate al corpo di guardia, e mandatemi qui tutti gli uomini, insieme al comandante. Poi recatevi alle carceri e mandatemi *Manigugu* (il carceriere) e tutte le guardie disponibili. Infine andate in porto, e venite con tutti i marinai del « Siai » (un piroscafo del Governo). Io voglio andare in fondo a questo stupido scherzo ».

Il comandante il corpo di guardia venne, e giurò che aveva chiuso il cancello alle dieci, che prima di tale ora non erano entrate persone estranee al governo; che fino al momento in cui Giorgi venne a chiamarlo, egli era rimasto sulla veranda in compagnia di amici; dimodochè nessuno avrebbe potuto passare inosservato,

Quando giunsero il carceriere e gli uomini del « Siai », io dissi loro che un miserabile si era permesso di prendermi a suo zimbello, facendomi oggetto di scherzi di cattivo genere, e che intendevo che fosse scoperto e punito.

Essi cominciarono a perlustrare minuziosamente la casa; impresa abbastanza facile, poichè si trattava di tre sole camere, ammobigliate con semplicità Spartana. Ciò compiuto, io posi quattro uomini, muniti di lanterne, sotto la casa, la quale era costruita sopra una palafitta alta quattro piedi da terra; ne collocai degli altri di fronte, di dietro e dai lati, in guisa che sarebbe stato impossibile ad un sorcio di entrare nella casa senza essere visto. Quindi, dopo avere perlustrato per conto mio la casa, mi rinchiusi nello studio, insieme a Poruma ed a Giorgi.

Ed ecco ricominciare la medesima storia; e malgrado i cordoni delle guardie, e le precauzioni adottate, i passi misteriosi raggiungono lo studio

nell'ordine preciso di prima: anzitutto l'eco nel viadotto dei passi di un uomo calzato di pesanti stivali, quindi l'eco dei passi medesimi scricchiolanti sulla veranda. Ma siccome questa volta la veranda era brillantemente illuminata, noi fummo in grado di osservare la depressione prodotta dai passi sull'impiantito di assicelle, e ciò nel punto preciso in cui si udiva il rumore, come se il piede di un uomo calcasse realmente in quel punto. Mi rivolsi agli indigeni domandando: « Ebbene, che cosa ne pensate di tutto questo? » — Essi, di conserva, risposero che « siccome non poteva trattarsi di un uomo sfuggito alla sorveglianza di tutte le guardie, doveva trattarsi dello spirito di un defunto o del diavolo in persona. Al che io replicai: « Che sia lo spirito di un defunto o il diavolo in persona, per me fa lo stesso; ma s'egli vuole togliersi il capriccio di scherzare alle mie spalle, questa notte scherzerà da solo; poichè dormirò a bordo del « Siai » ».

Il domani andai in cerca di Armit, e gli chiesi: « Sapreste ragguagliarmi intorno al fenomeno delle case infestate? Perchè qualche cosa di simile mi accadde ieri sera nella casa a me ceduta da Moreton ». Armit osservò: « Moreton alluse qualche volta ad eventi di tal natura, ma lo fece sempre in guisa molto vaga e reticente. Questa notte mi propongo di tenervi compagnia, e investigheremo insieme il mistero ». — Ed egli infatti venne, ma nulla occorse in tutta la notte, e il fenomeno più non si rinnovò. Un anno dopo, la casa fu smantellata.

Quando Moreton ritornò, io lo misi al corrente di quanto era avvenuto. ed egli osservò che una notte, mentre dormiva nell'« amaca », era stato a sua volta svegliato dai medesimi passi; per cui aveva chiesto indignato chi fosse colui che si permetteva di girargli attorno a quel modo; ma, per tutta risposta, la sua « amaca » era stata violentemente spinta contro il muro. Egli aggiunse: « Mi guardai bene dal parlarne; poichè mi trovavo solo e non volevo espormi al ridicolo ».

Questi i fatti, che ritenni mio dovere riferire, per quel che valgono. Lascio ai lettori interessati nei fenomeni occulti o nelle ricerche psichiche, il compito di formulare in proposito le conclusioni che meglio credono. Quanto a me, mi limito a dichiarare solennemente che quanto scrissi è la pura verità.

Questo l'interessante racconto di un eminente magistrato addetto al governo della Nuova Guinea. Per chiunque sia al corrente dei fenomeni d'infestazione, l'esperienza occorsa al relatore in contrade selvaggie, risulta in tutto analoga a tante altre quali si realizzano in paesi civili. Nondimeno il suo caso appare notevole per diverse circostanze: anzitutto per l'immediato e rigorosissimo controllo dei fatti, da lui potuto improvvisare in causa dell'autorità che gli conferiva la sua carica; poi, per il fatto dell'audizione e visione collettiva, da parte di numerosi testimoni, dei medesimi rumori di passi, combinati allo spalancarsi di porte chiuse a chiavistello; e infine, per la circostanza dell'avere in tre potuto sorvegliare in piena luce il rumore dei passi,

e tanto davvicino, da osservare la depressione che si produceva sul sottile impiantito delle verande simultaneamente all'eco dei passi, quasichè si trattasse di un piede reale che calcasse in quel punto l'impiantito. Ciò è interessante, e non ricordo di avere mai letta un'esperienza tanto circostanziata del medesimo fenomeno.

In merito alla genesi presumibile dei fatti, nulla è possibile congetturare, poichè il relatore non fa la storia dei precedenti abitatori della casa infestata. Ma la cosa non ha importanza dal punto di vista che ci concerne, visto che l'unico obbiettivo del presente lavoro è quello di dimostrare come in contrade selvaggie si producano le identiche manifestazioni supernormali che si verificano nei paesi civili; con tutte le conseguenze teoriche che ne derivano.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO

L'evocazione di Samuele.

... E Saul si contraffece, si mise altri abiti e partì accompagnato da due uomini. Giunsero di notte presso la donna e Saul le disse: « Dimmi l'avvenire, ti prego, evocando uno spirito, e fammi salire colui che ti dirò. « La donna gli rispose: « Ecco tu sai quel che Saul ha fatto, com'egli ha sterminato dal paese gli evocatori di spiriti e gl'indovini; perchè dunque tendi un'insidia alla mia vita per farmi morire? ». E Saul le giurò per l'Eterno, dicendo: « Come è vero che l'eterno vive, nessuna punizione ti toccherà per questo ». Allora la donna gli disse: « Chi debbo farti salire? ». Ed egli: « Fammi salire Samuele ». E quando la donna vide Samuele levò un gran grido e disse a Saul: « Perchè m'hai ingannata? Tu sei Saul! ». Il re le disse: « Non temere, ma che vedi? ». E la donna a Saul: « Vedo un essere sovrumano (*elohim*) che esce di sotto terra ». Ed egli a lei: « Che forma ha? ». Ella rispose: « È un vecchio che sale, ed è avvolto in un mantello ». Allora Saul comprese ch'era Samuele, si chinò con la faccia a terra e gli si prostrò dinanzi. E Samuele disse a Saul: « Perchè mi hai tu disturbato, facendomi salire? ». Saul rispose: « Io sono in grande angustia perchè i Filistei mi fanno guerra, e Dio si è ritirato da me e non mi risponde più, nè mediante profeti, nè per via di sogni; perciò t'ho chiamato perchè tu mi faccia sapere quel che ho da fare ». Samuele disse: « Perchè consulti me, mentre l'Eterno si è ritirato da te e t'è diventato avversario? L'Eterno ha agito come aveva annunziato per mio mezzo, l'Eterno ti strappa di mano il regno e lo dà al tuo prossimo, a Davide, perchè non hai ubbidito alla voce dell'Eterno e non ha lasciato corso all'ardore della sua via contro Amalek; perciò l'Eterno ti tratta così quest'oggi. E l'Eterno darà anche Israele con te nelle mani dei Filistei, e domani tu e i tuoi figliuoli sarete meco ».

I. SAMUELE, XXVIII

I LIBRI

G. Geley: Interprétation du Spiritisme (1).

Essai de revue général et d'intérprétation syntéthique du Spiritisme è il titolo del primo lavoro dedicato dal Geley alla ricerca psichica. Esso risale al 1897, ma nulla ha perduto del suo valore; anzi, coloro che desiderano conoscere riassuntivamente le opinioni che l'A. svolse più tardi in opere di vasta mole, possono, con profitto, leggere il volumetto che con molta opportunità J. Meyer ha ristampato, aggiungendovi di proprio qualche nota e dodici tavole illustrative fuori testo.

Il G. vi esaminava lo Spiritismo sotto tutti i suoi aspetti, esponendo fin da allora quello che può dirsi il concetto centrale delle sue opere successive: l'accordo della dottrina spiritica con la teoria del trasformismo e dell'evoluzione. Passava quindi a riassumere i valori e le vicende storiche della ricerca, alla classificazione dei fenomeni, concludendo con considerazioni sulla portata morale della dottrina.

Il libretto del Geley ci sembra importante, anche se non ne condividiamo le illazioni filosofiche che ci sembrano alquanto superficiali, difetto comune alla maggior parte dello spiritismo francese, a cominciare da A. Kardec. Per questo punto di vista rimandiamo i lettori alla lunga critica che pubblicammo allorchè il compianto e benemerito psichista licenziò la sua massima opera: *De l'Inconscient au Conscient* (2).

C. Lancelin: L'Évocation des Morts (3).

L'A. classifica e descrive le seguenti « sette vie di intercomunicazione fra le due umanità »: animica, onirica, medianica, ectoplasmica, magnetica, meccanica (quest'ultima si riferisce ai tentativi di costruzione di apparecchi per raccogliere le eventuali manifestazioni dell'al di là). Di ciascuno di questi mezzi l'A. definisce le caratteristiche e i limiti d'azione, citando, talvolta, anche i risultati delle sue personali esperienze.

E. Underhill: L'Educazione dello Spirito (4).

E. Underhill è lo pseudonimo della colta e reputata scrittrice inglese Signora E. Stuart Moore, la quale è stata la prima ed unica donna che l'Università di Oxford abbia chiamato a impartire un corso, precisamente sul

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1919, pag. 219 e 274.

(2) Paris, Editions de la B. P. S. 1925.

(3) Paris, Durville, s. a.

(4) Torino, Bocca 1926.

tema della religione. Il prof. Vezzani ha molto opportunamente raccolto in questo volume i primi sette saggi del Libro *Essentials of Mysticism*, nei quali l'A. tratta alcuni temi fondamentali: educazione dello spirito, il mistico e la vita associata, la dottrina dell'espiazione, la preghiera, ecc. Di grande utilità, data la quasi assoluta mancanza di una letteratura storico-critica italiana sul tema, il cap. finale: « Schizzo storico del misticismo europeo dal principio dell'era cristiana fino alla morte del Blake ».

Sédir: Il Fachirismo indiano e le Yoghe (1).

La traduzione italiana di questo libro, notissimo nella redazione originale francese, giunge molto opportuna, ora che, dopo le recenti imprese dei varî fachiri, l'attenzione del pubblico è rivolta verso la fenomenologia del genere. Il Sédir è scrittore serio e attraente, e la sua operetta è sufficiente per formarsi un esatto concetto della Yoga, dal punto di vista teorico e pratico.

G. B. Penne: Arcani Metapsichici (2).

Altra pubblicazione suggerita dal dilagante « fachirismo ». Contiene la ristampa di un saggio, pubblicato anni or sono dall'A. sui Marabuti della Tripolitania — i fachiri arabi — che il Penne studiò sul luogo. A questo saggio l'A. aggiunge altri scritti che integrano la sua memoria, nonchè alcune relazioni su fenomeni medianici, da lui presenziati.

A. B.

---

(1) Todi, Atanòr 1925.
(2) Napoli, Rocco 1926.

Ai prossimi fascicoli:

E. Bozzano: « A rivederci, non già addio ».

R. Bianchi: Il calcolo elementare applicato ai sogni premonitori.

Virgilio Bolcato: A proposito di radio onde cerebrali.

G. Farina d'Anfiano: La realtà dello spirito secondo il principio della trasformazione.

A. Bruers: Fenomeni di telepatia nella vita dell'esploratore Stanley.

INDICE

1° fasc. (*Gennaio*)

2° fasc. (*Febbraio*)

3° fasc. (*Marzo*)

4° fasc. (*Aprile*)

5° fasc. (*Maggio*)

6° fasc. (*Giugno*)

7° fasc. (*Luglio*)

8° fasc. (*Agosto*)

9° fasc. (*Settembre*)

10° fasc. (*Ottobre*)

11° fasc. (*Novembre*)

12° fasc. (*Dicembre*)

INDICE DELLE MATERIE

LIBRI RECENSITI

INDICE DEGLI AUTORI

Proprietà letteraria e artistica. 13-1-1926 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1926:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 80
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 8

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l' Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.





